

6. 5044

NAME	W. H. Heston
SEX	A
AGE	3
TITLE	
ADDRESS	211 E



17-210-6-18

1
H-152

R. 2477

DI FLAVIO

G I V S E P P E,
DELLA GVERRA DE
G I V D E I.

L I B R I V I I.

LIBRI DVE CONTRA APIONE
e dell'Imperio della Ragione ; tradotti nuouamente per
M. FRANCESCO BALDELLI.



CON PRIVILEGI.



DE LA LIBRERIA
DEL REAL COLEGIO MAYOR
Reunido de Santa Cruz, y
Santa Catalina.
E. S. C. 124 N. O.

IN VINEGIA APPRESSO GIO. ET GIO. PAOLO
GIOLITI DE' FERRARI. M D LXXXI.



AL MOLTO ILLVST. SIG.
IL SIGNOR CAVALIER
NICOLO' GADDI,
suo Signore offeruandissimo.



FRANCESCO BALDELLI.



VR FINALMENTE, MOL-
to Illustre Signor mio , mi si è pre-
sentata quella occasione la quale è
stata da me già buon tempo som-
mamente desiderata; di mostrare à
V.S. con qualche segno quanto con
l'animo, io l'honori, et l'habbia
in riuerenzà . Poi che hauendo
già cinqu'anni sono tradotto in questa nostra lingua à richie-
sta d'alcuni amici miei , et à beneficio di coloro che non
hanno della Latina contezza quella così lunga e , pericolosa

guerra, che con l'ostinatissima e perfedissima natione Hebraea hebbero i Romani Imperadori, et) à Vinetia al molto Mag. Sig. Gabriello Giolito, che la douesse con le sue bellissime stampe al mondo publicare all'hora inuiatala: Successe in quel tempo (come à Dio piacque) quella così horribil peste, dalla quale quella nobillissima città fù così lungamente e contanta fierezza trauagliata. Per la qual cosa non potei altrimenti il mio disegno colorire: E l'opera si è stata così per fino à hora come dormendo, rispetto alla morte, che poi seguì di esso Signor Gabriello di felice memoria. Hora poi che (mercè della diligenza delli Magnifici Signori Giouanni, e Gio. Paolo di esso Sig. Gabriello figliuoli) si è ritrouata e data alle stampe, ho uoluto adempire in questa parte quello, che io all'hora hauea disegnato: Il dedicarla dico à V. S. per un picciol segno della prontezza uerso lei dell'animo mio. Conosco che questo è picciol dono à lei, che di molto maggiore è meriteuole; ma se ad un pouero villano, nō fù disdiceuole il presentare al gran Re de i Persiani, con le proprie mani dell'acqua del fiume, e fù quel atto à quel Re così grato, perche ei fè per quello della prontezza di quell'animo congettura, perche non è à me ancora conuenueuole di prestare à V. S. quel poco che io posso per far le fede in questo modo della deuotione e sincerità dell'animo mio? E se bene io ueggio e conosco, che non le do cosa di lei degna, io non dimeno le do quello, che à me è possibile con speranza, che ella sia per douer più tosto alla prontezza dell'animo che alla bassezza del presente hauer riguardo. E se prima, che hora quanto douea non ho fatto imputilo alla iniquità de i tempi, et) non ad alcuna negligenza mia. Non intendo già di

voler

voler mettermi à lodarle quest'opera di Giuseppe Flauio perche giudico, che con esso lei, che sa e conosce quello ch'ella è, e di che valor sia questo nobile, et) antico scrittore, sarebbe souerchio. Ella benissimo sa di quanto frutto sia à gl'huomini la lettura dell'historie; onde non occorre, che io uoglia seco di questo ragionare, poiche sempre ha nelle belle lettere, ne i nobili studi, e particolarmente in quello dell'historia, l'animo suo gentilissimo essercitato. Tutto questo m'è chiarissimo si per l'onorata fama che per tutto sen'è sparta; e si anche perche ne i famigliari ragionamenti che spesso corrono tra'l nobile e uirtuoso M. Francesco Vagnucci, e me m'ha di tal maniera del nobile ingegno del quale ell'è dalla natura dotata delle degnissime parti, che l'adornano, e delle rare sue qualità informato, che m'infiammai d'uno ardente desiderio di seruirlo e d'honorarlo in quei modi, che mi sono di farlo possibili. Così uolse Dio che io fossi d'altro merito e d'altra dottrina, che non sono, accio potessi à lei, et) al mondo far conoscere quanto questo mio desiderio sia puro e sincero. Confido adunque che ella debba lietamente queste mie fatiche accettare, poiche le uengono da huomo à lei sinceramente affectionato. E tenga per costante quello che in esse ho solo hauuto questo intento di rendere in questa nostra lingua fedelmente di questo Auttore le parole, e mi persuado d'hauere in ciò il fine propostomi conseguito, e di non m'essere mai in alcuna parte dall'ufficio del fedele interprete scostato. E tutto è stato da me fatto con animo di giouare à coloro equali non hanno la lingua latina, percioche à me pare cosa di lode degna, e da huomo che cerchi in quel modo che può giouare à gl'altri huomini. Et ho uoluto mandarle fuori

a ij

con l'honorato nome di lei in fronte, e per le già dette cagioni, e perche e' mi sia per la nobiltà, et) autorità sua un saldo scudo contra i colpi delle lingue de i maligni, et) inuidiosi detrattori. Non entrerò già à voler in questo luogo, de gl'antichi suoi lodi, e i molti meriti raccontare perche so che sono al mondo chiarissime, e perche à me sarebbe quasi, che un volere acqua alla marina, e legne alla selua portare. Oltre à che la bassezza del mio stile potrebbe piu tosto, che illustrarle renderle oscure. Ora volendo al fine di questo mio ragionar con essa condurmi la prego, che si degni di accettare con animo lieto questo mio picciol dono, e voglia persuadersi, che tale è stato, et) è verso lei l'animo mio, quali sono i molti meriti di V. S. le sue chiare virtù, e le rare qualità delle quali il suo bell'animo si truoua dotato: e che io non habbia maggior disiderio, che di poter far in qualche modo conoscere quanto io sia di honorarla e di riuerrirla disideroso. E con questo fine le bacio riuerentemente le mani, e mi raccomando nella sua buona gratia, e prego il grande Iddio, che la conferui lunghissimo tempo felice.

Di Cortona. Adi ultimo Febraro. M D LXXXI.



TAVOLA DE' CAPITOLI CHE SI CONTENGONO NELLA PRESENTE OPERA.



LIBRO PRIMO.



<p>Della successione de' Principi da Ionata fino ad Aristobolo. c. 2 car. 10</p> <p>Di Aristobolo, Antigono, giuda da Effeo, Alessandro, Teodoro, e Demetrio. Cap. 3 car. 12</p> <p>Della guerra d'Alessandro con Antiocho & con Areta, & d'Alessandra, e d'Hircano, Cap. 4 car. 17</p> <p>Della guerra d'Hircano con gli Arabi, e della espugnatione di Gierusalem. c. 5 car. 20</p> <p>Della guerra d'Alessandro con Hircano & Aristobolo. Cap. 6 car. 23</p> <p>Della morte d'Aristobolo, e della guerra d'Antipatro con Mitridate. Cap. 7 car. 28</p> <p>Dell'imputatione, data auanti à Cesare</p>	<p>ad Antipatro, del Pontificato d'Hircano, e di Herode come mosse la guerra Cap. 8 car. 30</p> <p>Delle Dissensioni de' Romani, dopo la morte di Cesare, e dell'Insidie di Mallico. Cap. 9 car. 34</p> <p>Come Herode fu querelato e liberato. Cap. 10 car. 36</p> <p>Della guerra de' Parthi contra Giudei, e della fuga d'Herode, e della sua fortuna. Cap. 11 car. 38</p> <p>Della guerra d'Herode tornato da Roma per cagione di Gierusalem, e contra gli assatini. Cap. 12 car. 44</p> <p>Della morte di Giuseppe, e dell'assedio di Gierusalem fatto da Herode, & come Antigono fu morto. Cap. 13 car. 50</p> <p>Dell'Insidie di Cleopatra contra Herode, e della guerra d'Herode contra gli Arabi, e d'un grandissimo terremoto. Cap. 14 car. 56</p> <p>Come Herode fu innalzato al Regno.</p>
---	--

T A V O L A

Cap. 15	59
Delle città e delli Edificij rifatti, & edificati da Herode, e della liberalità la quale egli usò uerso le genti forestiere & della felicità sua. c. 16	62
Della discordia d'Herode con Alessandro, & con Aristobolo suoi figliuoli. Cap. 17	66
Della congiura d'Antipatro contra l'padre. c.18	84
Del Veleno contra Herode preparato, et in che modo ciò si scoprisse. c. 19	88
Come si scopersero, le cose, che malignamente procuraua Antipatro cōtra Herode, e che n'ebbe gattigo. c.20.	92

LIBRO SECONDO.

D ella Battaglia, e strage che seguì in Gierusalem tra i Giudei, e le genti di Sabino. c. 2	108
De' Fatti di Varo quanto al far metter i Giudei in Croce. c. 3	111
Come fu ordinato un Signor sopra i Giudei. c.4	113
Del finto, e falso Alessandro, & come e' fu scoperto. c. 5	115
Della Ruina d'Archelao. c.6	116
Di Sionne Galileo, e di tre sette tra Giudei. c.7	117
Del Governo di Pilato. c.8	123
Della Superbia, di Caio, e di Petronio Gouernatore. c.9	125
Dell'Imperio di Claudio, e del regno d'Agrippa, e della morte. c.10	128
Di uarij tumulti nella Giudea, & in Samaria. c.11	130
De' tumulti nella Giudea sotto l'gouerno e di Felice. c.12	134
Di Albino, e di Floro Gouernatori della Giudea. c.13	136
Delle crudeltà che usaua Floro uerso i Giudei, e contra i Cesariensi, e Gierosolimitani. c.14	138
D'un'altra oppressione di Gierusalé per le fraudi di Floro. c.15	141
Di Politiano Tribuno, e dell'orazione d'Agrippa à i Giudei, nella quale gli esortò à render à i Romani ubidienza	

LIBRO TERZO.

D ell'arriuata di Vespesiano Capitano de Romani, e di due rotte de' giudei. c. 1	182
Descrittione della Galilea, di Samaria, e della Giudea. c. 2	186
Del foccorfo mandato à Sefforiti, e della militar disciplina de' Romani. ca. 3	188
L'Impeto di Placido contra Iotapata. c. 4	193
Come Vespesiano passò con la guerra sopra la Galilea. c. 5	194
Presa di Gadara. c. 6	195
L'Assedio di Iotapata. c. 7	196
Assedio di Iotapata da Vespesiano, e diligenza di Giuseppe, e della scuuerta fatta da' Giudei sopra i Romani. ca. 8	199

car.

DE CAPITOLI.

car.	199	Della distruttione di Gerasa, e della morte di Nerone, di Galba, e d'Ottone. cap. 6	279
Dell'assalto di Vespesiano contra Iotapata con l'ariete, & altri strumenti, e macchine di guerra. c. 9	203	Di Simone Geraseno capo, e principale della nuoua congiura. c. 7	281
Delle nuoue difese fatte da quelli di Iotapata. c. 10	206	Di Galba, di Ottone, di Vitellio, e di Vespesiano. c. 8	284
Come Troiano, e Tito presero Iasa per forza. c. 11	209	De' fatti di Simone contra i Zeloti. c. 9	285
De' Samaritani floggiogati da Cerale. c. 12	211	Di Vespesiano eletto Imperatore. cap. 10	288
car.	212	Descrittione dell'Egitto, e di Faro. ca. 11	290
Ruina di Iotapata. c. 13	212	car.	290
Come Giuseppe fatto prigionero, con le attioni, e con le parole sue saluasse la uita. c. 14	214	Vespesiano libera Giuseppe dalla seruitù	291
Come di nuouo si prese Ioppe. c. 15	220	cap. 12	291
Come Tiberiade si diede d'accordo. c. 16	223	Della morte di Vitellio, e de' suoi costumi. c. 13	292
car.	223	Tito fu mandato dal Padre contra i Giudei. c. 14	295
Assedio di Tarichea. c. 17	225		
Del lago Genesar, e delle fonti del Giordano. c. 18	229		
Distruttione, e ruina di Tarichea. c. 19	231		
car.	231		

LIBRO QUARTO.

A ssedio de' Gamalei. c. 1	233
Come Itaburio Monte fu occupato da Placido. c. 11	238
Sacco, e ruina di Gamala. c. 3	239
Giscala fu presa da Tito. c. 4	241
Il principio della distruttione di Gierusalem. c. 5	244
Come uennero gl'Idumei in fauore di quei di Gierusalem, e quanto essi fecero. c. 6	254
Della rotta, e ruina de' Giudei riceuuta da gl'Idumei. c. 7	260

LIBRO QUINTO.

D i un'altra occisione, e della tornata de gl'Idumei, e della crudeltà de Zeloti. c. 1	264
Della discordia intestina di Gierusalem. cap. 2	268
Come i Gadaresi si resero, e della strage di loro fatta. c. 3	271
Di certe terre prese, e la descrittione della città di Hiericunte. c. 4	275
Del lago Asfaltide. c. 5	278

D i tre seditioni di Gierusalem. cap. 1	499
car.	499
Tito andato in Gierusalem per riconsocere, e considerarle le cose, corse gran pericolo. c. 2	301
De' gli affronti de' Giudei contra i Romani mentre s'accampauano. c. 3	303
Della pugna seguita d'entro nella città ne' giorni de gl'Azimi. c. 4	306
Della fraude usata da' Giudei contra i soldati Romani. c. 5	307
Descrittione di Gierusalem. c. 6	309
Giudei ricusano di rendersi d'accordo, & assaltano i Romani. c. 7	319
Come cadde la Torre, e si ottennero due delle mura. c. 8	323
Di Castore Giudeo, che schernì i Romani. c. 9	326
Dell'secondo muro preso due uolte da' Romani. c. 10	327
De' bastioni, fatti al terzo muro, e della lunga oratione che da Giuseppe fu fatta à ciò si rendessero, e della fame de' gli affediati. c. 11	329
De' giudei che furon messi in croce, e come furon arsi i bastioni. c. 12	339
Del muro da' Romani intorno à Gierusalem	

T A V O L A.

falem in ifpatio di tre giorni fabrica
to.c.13 345
Della fame che era in Gierufalem, e del
fecôdo baffione che fu fatto.c.14.345
Dell'ucciffione de'Giudei,dentro,e fuori
di Gierufalem.c.15 347
Del facrilégio del Tépïo,de'corpi mor-
ti fuor della città portati, e della fa-
me.c.16 350

LIBRO SETTIMO.

Dello fcaumêto delle mura, del fuo
co dato a' baffioni, e dello affalto
dato da Sabino.c.1 352
I Romani affaltano la fortezza Antonia
e fon ributtati da'Giudei.c.2 358
DiGiuliano foldator Romano brauiffimo
e per ualor segnalato.c.3 360
Oratione di Giufeppe a' Giudei, acciò fi
rendeffero, & à quelli, di loro che fi
fuggiuano. c.4 361
Di due affalti forniti i baffioni, e delle
fcorriere de'Giudei.c.5 364
I Romani per inganno de'Giudei refta-
ti arfi dal fuoco, e di un certo Artorio.
cap.6 369
Della fame de'Giudei.c.7 370
Di una donna che per la fame hauea cot-
to il proprio figliuolo.c.8 371
Dell'efpugnation del muro, e dell'incen-
dio del Tempio.c.9 373
Come fu meffo il fuoco nel Tempio cò
tra'l uoler di Tito.c.10 376
De'Sacerdoti, e della Theforeria, e del
Portico.c.11 378
De' Prodigij che apparfero auanti alla
ruina di Gierufalem, e de'fegni, che la
dimoftrauano.c.12 380
Dell'Imperio di Tito, e dell'occiffione de'
Sacerdoti.c.13 382
Della preda de'Seditiofi, e dell'abbruc-
ciamento de'luoghi più adentro della
città.c.14 386
Che fi diede l'affalto à la parte di fopra
della città, e come alcuni de'gl'Idu-
mei fuggirono à Tito.c.15 388
Come l'altra parte della città fu prefa.
cap.16 389

Del numero de' prigioni, e de'morti.c.17
car. 392
Breue hiftoria della città di Gierufalem.
cap.18 393
Del premio de' foldati.c.19 395
Della nauigatione di Vefpefiano, e di Si-
mon prefo, e delli fpettacoli che fi rap-
presentarono il giorno del fuo Nata-
le.c.20 397
Della Calamità de' Giudei tra gl'Antio-
chefi.c.21 399
In che modo Vefpefiano à la fua tornata
foffe da' Romani riceuuto.c.22 401
I fatti di Domitiano contra i Germani,
& Galli.c.23 402
Del fiume Sabbatico, e del ceberimo
trionfo di Vefpefiano, e di Tito.c.24
car. 404
Come Ruffo prefe Herodio, e Machero
cap.25 409
De'Giudei morti da Baffo, e come la Giu-
dea fu uenduta.c.26 413
Della calamità del Re Antiocho, e come
gli Alani entrarono fcorrendo nell'
Armenia.c.27 414
Diftruttione di Maffada fortiffima terra:
cap.28 416
Morte di quelli affasini che fuggendo
s'eran ridotti in Aleffandria, & in The-
be.c.29 430
Come fu ferrato il Tempio d'Onia in
Aleffandria c.30 431
Dell'occiffione de' Giudei fequita in Ci-
rene.c.31 432

LIBRO PRIMO.

Di Flauio Giufeppe contra Apione.
car. 435

LIBRO SECONDO.

Di Flauio Giufeppe contra Apione.
car. 468

LIBRO



LIBRO DE' MACABEI
ouero dell'Imperio della Ragione
di Flauio Giufeppe.



Capitolo primo.	à car.	502
Capitolo fecondo.	à car.	504
Capitolo terzo.	à car.	505
Capitolo quarto.	à car.	506
Capitolo quinto.	à car.	508
Capitolo fefto.	à car.	509
Capitolo feftimo.	à car.	511
Capitolo ottauo.	à car.	512
Capitolo nono.	à car.	513
Capitolo decimo.	à car.	515
Capitolo undecimo.	à car.	516
Capitolo duo decimo.	à car.	517
Capitolo terzodecimo.	à car.	518
Capitolo quartodecimo.	à car.	519
Capitolo quintodecimo.	à car.	520
Capitolo feftodecimo.	à car.	522
Capitolo decimo feftimo.	à car.	523
Capitolo decimo ottauo.	à car.	524



TAVOLA DELLE COSE
PIU NOTABILI,
CHE NELL'OPERA SI
CONTENGONO.



A lessandra Regina e sua morte, e discordia nata tra figliuoli di lei. 19	Anano, e Giesu Pontefici ammazati da gl'Idumei. à car. 263
A lessandro Re de' Giudei, e sua morte, e chi à lui successe. 18	Anano, e sue doti. 263
A lessandro uinno da Gabimio. 26	Antigono figliuolo di Gionanni fatto ammazzare dal fratello, & in che modo tradito. 14
A lessandro, & Aristobolo calunniato presso ad Herode, e come si discolpassero auanti à Cesare delle imputationi dattegli. 69	Antigono si rende in ginocchioni à Sofia. 54
A lessandro fatto metter prigione da Herode. à car. 76	Antigono con la scure fatto morir da Antonio. 55
A lessandro rappacificato co'l Padre co'l mezzo d'Archelao. 78	Antiocho Re di Comagene perseguitato da Lesenio Peto. 414
A lessandro, & Aristobolo fatti strangolar da Herode. 84	Antipatro, e suo ualore. 29
A nania Pontefice fatto morire insieme con Ezecchia suo fratello da Manaemo. 157	Antipatro dichiarato da Cesare Governatore nella Giudea. 31
A nano Pontefice essorta il popolo di Gierusalem à castigar i Zeloti. 248	Antipatro fatto morir di ueleno da Malico. à car. 35
	Antipatro figliuolo di Herode quanto fosse odiato da ogni uno. 84
	Antipatro mandato dal Padre à Cesare. 87
	Antipatro scoperto ad Herode dalla moglie di Ferora. 91
	Antipatro si scusa con il Padre. 96
	Antipatro fatto morir da Herode. 101
	Antipatro figliuolo di Salome parla contra Archelao. 106
	Arabi superati da Herode. 59
	Arabi uincono Herode. 56
	Archelao difeso da Nicolo contra Antipatro. 106

TAVOLA.

tro. à car. 117	Effercito di Placillo messo in fuga da i Iotapateni. 193
Ariete machina, e sua forma. 203	Effortatione di Giuseppe a' Giudei à uolersi rendere. 330
Aristobolo Re de' Giudei muore di dolore per la morte del fratello Antigono. 15	Effortatione di Eleazar a' Giudei. 422
Aristobolo condotto prigione à Roma. 27	Effortatione di Tito a' soldati. 355
Aristobolo, e sua morte. 28	Euride calunnia i figliuoli di Herode. 72

B

B acara radice, e sue proprietà. 410	
Beleo fiume, e sue qualità. 126	
Bastione fatto fare da Vespesiano. 198	

C

C arestia d'acqua nella Città di Iotapata. à car. 200	
Cereale sottomette i Samaritani. 211	
Cesare conferma Herode nel Regno. 60	
Cesare che doni facesse ad Herode. 61	
Cesare divide le facultà di Herode tra i figliuoli di lui. 114	
Cesare scuopre l'astutie del finto Alessandro. à car. 116	
Cestro saccheggia alcune città de' Giudei. 165	
Cestro con l'effercito assalta il Tempio di Gierusalem dalla banda di Settentrione. 168	
Città della Giudea saccheggiate da Varo. 112	
Città edificate da' figliuoli di Herode. 123	
Cittadini di Gierusalem assaltano i Zeloti 252	
Claudio dà sentenza contra i Samaritani. 133	
Consigli uarij intorno al Tempio. 374	

D

D escrittione della fortezza Antonia in Gierusalem. 318	
Disciplina de' Romani circa l'arte della guerra. à car. 189	
Discordia nata tra i Cesarieji, & i Soriani, e per qual cagione. 135	
Discordie domestiche di Herode. 75	
Donna hebrea mangia il suo figliuolo constretta dalla fame. 372	
Doni fatti da Claudio ad Agrippa. 129	

E

E leazar ribuid l'offerte di Cesare per fare i sacrificij. à car. 153	
Effercito di Cestro perseguitato da' Giudei. 170	

F

F ame tra i Giudei. 337	
Fasaelo, Hircano fatti prigioni da Partibi. à car. 40	
Fasaelo si prima da se stesso della uita. 41	
Ferora fratello di Herode, e sua morte. 89	
Figliuoli di Herode condannati. 83	
Floro Governatore, e suoi costumi. 137	

G

G alilea saccheggiata da' Romani. 188	
Gamala, e suo sito. 234	
Gamala assalata da' Romani. 235	
Gamala presa da' Romani, e che crudeltà usassero contra i cittadini. 240	
Gamaleji ammazati da' Romani nel monte Itaburio. 239	
Gerasa presa da' Romani, & occisione fatta de' cittadini. 279	
Germani ribellati da' Romani. 402	
Giovanni Galileo huomo astuto, e maligno. 174	
Giovanni con alquanti soldati si fugge nascosamente di Giscala. 243	
Giovanni essorta i Gierosolimitani à seguir la guerra contra i Romani. 245	
Giovanni con astute inganna i Cittadini di Gierusalem, & i Zeloti. 253	
Giovanni Capitano Giudeo, e sua morte. 323	
Gierosolimitani ropono l'effercito di Cestro. 167	
Gierusalem presa da Antiocho Epifane; 5	
Gierusalem presa da Herode. 54	
Gierusalem città principale nella Giudea. 187	
Gierusalem spianata da' Romani. 391	
Giesu Pontefice parla à gl'Idumei. 255	
Giudea piena d'incantatori, e assassini. 134	
Giudei serrano a' Romani le porte. 22	
Giudei fatti metter in Croce da Varo. 112	
Giudei quanto fossero mal trattati da' soldati di Pilato. 124	

Giudei!

T A V O L A

Giudei ricusano di metter la statua di Caio nel tempio. à car.	127	mano.	44
Giudei assedianò i soldati d'Agrippa nel Palaxxo Reale.	156	Herode scaccia gl'assassini dalla Galilea.	45. 47
Giudei seditiosi contra i giuramenti fatti occidono i soldati Romani.	158	Herode uince i soldati d'Antigono; e fa tagliar la testa à Pappo.	52
Giudei dànno il guasto à le città de' Soriani.	159	Herode parla à Cesare.	60
Giudei della Regione Battanea ammazati da' soldati Regij di ordine di Varo.	162	Herode e suo ualore.	66
Giudei ammazati da Cestro nelle montagne della Galilea.	166	Herode rappacificato co' figliuoli col mezzo di Cesare.	69
Giudei uanno sopra Ascalone città.	183	Herode parla al popolo.	70
Giudei seditiosi dimandati Zeloti à che termine ridussero la città di Gierusalem.	246	Herode parla contra Antipatro suo figliuolo: à car.	95
Giudei cacciati da Engaddo castello.	272	Herode sua morte, e testamento.	101
Giudei assaltano i Romani.	303	Herode, e sue essequie.	102
Giudei e lor stratagemata contra i Romani.	307	Hircano uinto da Aristobolo suo fratello.	21
Giudei a' quali fu aperto il uentre e perche.	349		
Giudei perche fussero ammazati da gl' Antiochessi. à car.	399		
Giudei ammazano le mogli, i figliuoli, e loro stessi. à car.	428		
Giuliano soldato Romano, e sua morte.	360		
Giuseppe fratello di Herode ammazato da' soldati d'Antigono.	50		
Giuseppe Flavio quello facesse nella Galilea. à car.	172		
Giuseppe ammonisce i Galilei.	173		
Giuseppe cò che astutia ricuperasse la libertade. à car.	180		
Giuseppe come si saluasse dalla furia de' Romani. à car.	214		
Giuseppe condotto da Nicanore à Vespesiano. à car.	218		
Giuseppe predice à Vespesiano, & à Tito suo figliuolo l'Imperio.	219		
Guerra nata tra' Galilei, & i Samaritani.	131		
Guerra nata tra i principali de' Giudei, & i seditiosi. à car.	155		

H

Herodeo quello scriuesse de' Giudei.	454
Herode scaccia gl'assassini della Soria.	31
Herode citato à diffender la sua causa.	32
Herode uince Antigono.	37
Herode, e Fasaelò fatti Signori della quarta parte del Regno da Antonio.	38
Herode nauiga uerso Roma.	43
Herode dichiarato Re de' Giudei dal Senato Ro-	

L

Lago Asfaltide, e sue qualità.	278
Liberalità di Herode.	65

M

Macherunte e suo sito.	409
Macchine de' Romani abbruciate da' Giudei.	341
Macchine de' Romani arse da' Iotapateni.	204
Magnanimità di Sabino soldato Soriano.	357
Malico fatto ammazare da Herode per ordine	

T A V O L A

ne di Cassio.	36	ta, sconfolgiandoli dall'ocider se medesimi. à car.	261
Manaemo con tutti i suoi seguaci ammazati dal popolo Giudeo.	158	Pericolo scorso da Giuseppe per cagione de' Dabarii.	175
Manetone ciò che narri de' Giudei.	458	Pompeo prende il Tempio di Gierusalem.	23
Marauiglia del fiume Sabbatico.	404	Principali de' Giudei parlano a' Seditiosi.	154
Mariamme moglie di Herode da lui fatta morire, e per qual cagione.	68	Prodij, et augury appariti in Gierusalem.	381
Matthia figliuolo di Assamoneo si contrapone al uoler d'Antiocho.	8		
Matthia, e sua morte.	347		
Misericordia del popolo di Gierusalem.	271		
Muro di Iotapata gettato à terra dalle machine de' Romani.	206		

N

Negro capitano de' Giudei da che pericolo si saluasse.	185
Nerone succede à Claudio nell'Imperio.	133
Nicolo accusa Antipatro à Varo.	97

O

Occisione de' Giudei fatta da' soldati di Floro, e per qual cagione.	140. 143
Oratione del Re Agrippa a' Giudei essortandoli à rendere ubidienza a' Romani.	145
Occisione fatta de' Giudei dalle genti di Scitopoli.	160
Occisione de' Giudei fatta da gli Alessandrini. à car.	163
Occisione de' Giudei fatta da' soldati Romani in Alessandria.	164
Occisione de' Giudei fatta da' Damasceni.	171
Occisione fatta de' Zambicheati da' Romani nel Lago Genesar.	231
Occisione fatta da' Romani, di quelli che s'erano fuggiti di Giscala.	244
Occisione fatta del popolo di Gierusalem da gl'Idumei.	262
Occisione fatta da' Romani de' Gierosolimitani. à car.	390
Opinioni dell' Esseni intorno all'anima.	122
Oratione di Eleazaro intorno all'immortalità dell'anima.	424
Ordine del marciare dell'esercito Romano.	194

P

Parole di Herode all'esercito.	57
Parole di Giuseppe a' principali di Iotapata	

R

Ragionamento di Giuseppe à Giovanni. à car.	362
Ribellione di Sabino contro Vitellio.	294
Risposta di Simone Capitano de' Idumei à Gesu Pontefice.	259
Rotte riceuute da' Giudei da Antonio Capitano de' Romani.	184
Ruso Capitano Romano in che modo ottenne la città di Macherunte.	412

S

Sabino morto da Vitellio.	294
Seditione de' Giudei contra Herode onde nata. à car.	99
Seditione de' Giudei contra Archelao, e per qual cagione.	104
Sette de' Giudei, e loro ordini.	117
Simone Giudeo quello facesse prima che s'uccidesse.	61
Simone Giora saccheggia la Giudea.	181
Simone Geraseno capo della congiura contra Gierusalem.	281
Simone ributta nella città i Zeloti.	282
Simone saccheggia l'Idumea.	283
Simone ritorna contra i Zeloti.	285
Simone assalta il Tempio di Gierusalem.	287
Simone fatto prigione da Terentio Ruso Capitano Romano.	398
Soggetto dell'Historia. à car.	4
Sogni di Archelao, & di Glafira, e quello significauano.	117
Soldati Romani quanto fossero mal trattati da' Gamalesi.	236
Strategema di Castore Giudeo.	326
SucceSSIONE de' Principi da Ionata fino ad Aristobolo.	10

T

Tarichea presa da' Romani, & occisione fatta de' cittadini.	228
---	-----

Tarichea

TAVOLA

Taricheati assaltano il campo de' Romani.	225	V	Alorè di tre soldati Galilei.	204
Taricheati fatti schiani da' Romani quanti fossero.	232		Venuta di Vespasiano con l'essercito in Antiochia.	185
Tempio, e sua destruzione.	377		Venuta di Vespasiano nella Galilea, e quanto timore apportasse a' Giudei.	195
Tempio della Pace edificato da Vespasiano.	409		Vespasiano mandato da Nerone contra i Giudei.	183
Terremoto grandissimo nella Giudea.	57		Vespasiano e suo ualore.	236
Tiberiade ribellatafi da Giuseppe.	129		Vespasiano racconsola l'essercito.	237
Tiberiensi si rendono d'accordo a' Romani.	224		Vespasiano sopporta mal uolontieri Vitellio Imperatore.	288
Tito parla all'essercito.	226		Vespasiano detto Imperatore da' soldati.	289
Tito mandato dal padre contra i Giudei.	295		Vitellio, e sua morte.	294
Tito assalta la fortezza Antonia.	330			
Tito parla a' Giudei.	383	Z		
Tito premia i soldati.	396		Zeloti mandano à chieder aiuto à gl'Idumei.	255
Torre di Gamala come fosse gettata à terra da tre soldati Romani.	239		Zeloti aprono la porta della città à gl'Idumei à car.	261
Torri tre di Giernusalem.	312		Zeloti che crudeltà usassero contra i nobili, e principali di Giernusalem.	264
Trionfo di Vespasiano, e Tito.	406			
Trattato ordinato da Giouanni contra Giuseppe.	173			
Tumulti nella Giudea dopò la morte di Erode. à car.	110			

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.



LIBRO PRIMO DELLA GUERRA DE' GIUDEI DI FLAVIO

GIVSEPPE.

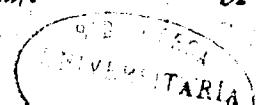
DI LATINO IN LINGVA TOSCANNA TRADOTTO nuouament e da M. FRANCESCO Baldelli.



PROEMIO.



ERCHE LA GUERRA CHE DA' Giudei col popolo Romano fu fatta, che fu grandissima sopra tutte l'altre, che dall'età nostra sono state uedute, e le quali habbiamo udito raccontare, che siano state tra città, e città e tra natione natione; è stata scritta da certi non perche in fatto ui si trouassero, ma perche hanno raccolto da coloro, che raccontano cose uane, e sconuenioli, à guisa d'oratori: e perche quelli che ui si trouarono, o per uoler à Romani compiacere; o per odio che à Giudei portauano affermano cose false contra la fede, che al uero si dee; e ne gli scritti loro si contengono parte imputationi, e parte comendationi; e non si truoua in alcun luogo quella mera uerità che l'historia richiede: per questa cagione adunque io Giuseppe figliuolo di Matatia di natione Hebreo e Sacerdote di Gerusalem, che da principio guerreggiai ai cò' Romani, che poscia, perche così mi conuenne di fare, mi trouai alle cose
Della Guer. Giud. di Fla. Giuf.



2
 che furon fatte presente, mi son disposto di raccontare hora in lingua Greca à coloro, i quali sono al Romano Imperio sottoposti, quelle cose; le quali scritte nella lingua della patria mia, alle genti barbare già mandai. Conciosiacoſa, che quando nacque (come ho detto) questa grauiſſima guerra, il popol Romano si trouaua da domestici mouimenti traugiato e tra' Giudei, quelli, che rispetto all'età erano atti, & erano di natura feditiosi, potendo assai, e con le forze, e co' danari, diuenero con l'occasione di que' tempi tanto insolenti, che per essere i tumulti grandi, questi erano uenuti in speranza dell'acquisto della possessione delle parti del l'Oriente; e quelli in sospetto grande del douerla perdere. Percioche i Giudei hauenan creduto per certo che tutti i popoli della nation loro si no à quelli ch'erano di la dal fiume Giordano si douessero anch'esli insieme con loro ribellare. Erano i Romani etiandio da' popoli della Francia loro uicini molestati: nè meno i Germani si stauano quieti: e dopò la morte di Nerone era ogni cosa di discordie e di dissension i ripiena: e molti con l'occasione di tai tempi haueano all'Imperio l'animo riuolto: e an che gli esserciti tirati da disiderio di guadagno cercauano, che nascessero delle nouità e de' mouimenti. Hò giudicato adunque, che indegna cosa sia, che la uerità che tra tanta uarietà di cose staua uagabonda, fosse tenuta nascosa; e che i Parthi, i Babilonij, e quei popoli dell'Arabia, che son rimotisissimi, e quelli della nation nostra, che hanno di la da l'Eufrate le loro habitazioni, & anche gli Adiabeni possano, co' il mezzo della diligenza mia, sapere d'onde quella guerra hauesse principio; quante rotte, e quante ruine in essa seguissero, & in qual modo ella poi hauesse fine: e che i Greci, & de' Romani alcuni, i quali non hanno la militia essercitata, senza essere ò da finzioni, ò da adulationi ingannati, di tai cose sapessero il uero. E pure ardiscono di battezzarle historie, & oltre à che (per quello che à me ne pare) non raccontano cosa che stia bene, escono spesso anche di proposito. Conciosiacoſa che mentre uogliono mostrare de' Romani la grandezza, abbassano le cose de' Giudei & quasi che le gettano per terra. Hora io non so uedere nè conoscere come si mostrino grandi quelli, che hanno le cose picciole, e di poca importanza superato. Nè si uergognano della lunghezza del tempo, nel quale durò questa guerra; nè del numero grande de' Romani, che in essa si ritrouarono; nè della grandezza de' capitani: de' quali si diminuisce, per dire il uero, la gloria, se hauendo tante fatiche in Gerusalem impiegate, si tolga all'impresa per loro felicemente fatta di riputatione. Io ho nondimeno determinato, entrando in contesa con coloro, iquali le cose de' Romani innalzano, di amplificare la mia natione: racconterò bene senza bugia ueruna i fatti

i fatti così de gli uni, come de gl'altri: e racconterò anch'io le cose che se guirano, dando luogo al dolore & alla passione in piangere della patria mia la ruina. Conciosiacoſa che esso Tito Imperatore, ilquale fu quegli, che la fe disfare m'è testimonio come per le domestiche dissension ella fu spianata, e come i Tiranni furon cagione di tirare sopra'l sacrosanto tempio à forza le mani de' Romani, el fuoco de' Giudei: il qual Tito hebbe sempre in tutto'l successo di quella guerra al popolo compassione, che e' fosse da' Seditiosi gouernato: e bene spesso comportò à bello studio che'l disfarla s'andasse indugiando, facendo andare l'assedio in lungo, affine che gl' autori di quella guerra s'hauessero à pentire. Doue se pure ui hà alcuno, che stimi, che io così parli contra i Tiranni e contra i rubbamenti e mal proceder loro per imputargli; ò che pure le miserie della patria piangendo io mi metta contra le leggi dell'historia, à calunniare; scusimi rispetto al dolore & alla passione. Percioche alla città nostra solamente di tutte quelle che rendono al Romano Imperio ubidienza, è auuenuto di salire à supremo grado di felicità; & alla medesima di cadere ad estremo di miseria. Et in somma non hò dubbio ueruno, che se si farà dell'auuersità di tutte l'altre dal principio del mondo in quà cò le calamità de' Giudei comparatione; queste sono per douerle tutte superare. E di queste non è stato alcuno di straniera natione l'auttore; onde non si può fare, che l'huomo non si lamenti, e non si dolga. Se pure farà alcun giudice meno alla misericordia piegheuole all'historia attribuisca il fatto, & all'auttore d'essa i lamenti; anchor che io potrei i dotti Greci meritamente biasimare, i quali essèdo à tempi loro tante cose e tante seguite à còparatione delle quali le passati guerre son di poca importanza, stanno à guida di Giudici sedèdo, à dir male dell'altrui facòdia: & se bene gli auanzano di dotrina, son essi da loro nel proposito superati. Et essi poi scriuono i fatti de gl'Assiri e de' Medi, come se da gli antichi scrittori nõ fosse ro stati bene scritti; e pure nello scriuere tanto cedono alle forze loro, quanto che all'opinion e al parere. Percioche ciascuno era disideroso di scriuere quelle cose, le quali hauea ueduto fare; perche erano stati presenti, mentre ei furon fatte, & con efficacia adempiuano quanto prometteano: & era cosa disdiceuole il mentire appresso à coloro, che lo sapeano. Conciosiacoſa che lo scriuere le cose nuoue e non più adietro sapute, & il lasciare scritte à posteri quelle del suo tempo, è cosa ueramente di lode degna e da molti commendata. E colui è riputato più industrioso ilquale più tosto cose nuoue raccontando fa un proprio corpo d'historia, che quelli che scriue le cose da altri scritte e raccontate. Ma io con grandissima spesa e fatica perche sono d'altra straniera natione mi son messo à scriuere,

re à Greci & insieme à Romani l'historia delle cose, che da loro furono fatte. Hanno essi nati in quelle nationi le bocche aperte al guadagno, & alle liti, e le lingue libere e sciolte; allo scriuere l'historia poi nella quale conuiene di dire il uero, e raccogliere, con fatica estrema, i fatti segreti, diuengono mutoli, e non dicono cosa che sia: e lasciano in potere di genti più deboli e che non fanno, lo scriuere & il raccontare de' principi i fatti. Si honora adunque appresso di noi la uerità dell'historia, doue da' Greci è tracurata, & in disprezzo tenuta. Hora io hò giudicato, che non sia tempo, & che appresso sia fuor di proposito di metterfi à raccontar di nuouo l'origine de' Giudei, e chi essi fossero, & in qual modo da gli Egittij fossero liberati, quai ragioni andando quà e là girando, ricercassero; e quali e quante uolte n'habitaessero, & in che modo poi d'esse si pètissero; perche molti Giudei auati à me hāno scritto cose uerissime de' gli antichi di questa natione; & alcuni trà Greci riducendo nella lingua loro quelle cose le quali erano state da coloro scritte, non si tolsero gran fatto dal uero: & io darò all'historia mia principio da quel tempo nel quale i loro scrittori & i nostri profeti fecero fine. E racconterò la guerra, che nel tempo dell'età mia è stata fatta quanto più largamente e con quella maggior diligenza, che mi sarà possibile: e quelle cose le quali auanti all'età mia son seguite le scorrerò in somma, e con quella breuità che potrò maggiore: e in che modo Antioco detto per cognome Epifane hauendosi la città e lo stato di Gerusalem sottomesso, poi che l'ebbe tenuto per ispatio di tre anni e sei mesi; fu da' figliuoli di Asamoneo discacciato. Come poi i discendenti suoi, uenuti tra loro per causa della successione del regno in contesa, tirarono il popolo Romano e Pompeo ad occupare le cose loro: & come poscia Herode figliuol d'Antipatro recò la potenza e la grandezza loro con l'aiuto di Sosio à fine. E come oltre à ciò morto Herode, si solleuò contra lui la plebe à seditione, mentre teneua de' Romani l'imperio Augusto, e'l gouerno di quella prouincia Q. Varo. E come l'anno dodicesimo dell'Imperio di Nerone, si ruppe la guerra; e quante cose per cagione di Cestio successero; e quante in quei primi impeti ne fossero da Giudei con l'armi occupate; & in che modo fossero gli habitatori d'essi muniti; e qualmente Nerone per le rotte che Cestio hauea hauute dello stato suo dubitando, diede di quella guerra à Vespasiano il gouerno: come egli col maggior de' suoi figliuoli passò nella Giudea, e quanto grande essercito di Romani ui conduceffe: e quanto fosse grande il numero delle genti mandate in aiuto, che per la Galilea lasciò la uita: come parimente parte di quelle città prese per forza, e parte n'ebbe da corno. E ui metterò medesimamente de' Romani la disciplina-

Soggetto dell'
historia.

plina nelle cose della guerra, il gouerno nelle cose, e gli spatij dell'una e dell'altra Galilea, la natura e i termini della Giudea, e la particolare qualità di quel paese, i laghi, le fonti, delle prese città i danni e le ruine, fedelmente in quel modo appunto, che io ho ueduto, ò sopportato. Nè meno ho uoluto le mie miserie tener celate, poi che le debbo raccontare à persone, che le fanno. Come dipoi essendo le cose de' Giudei già diuenute deboli e stanche, Nerone uenne à morte, e come à Vespasiano, ilquale era in uiaggio per la uolta di Gerusalem conuenne per cagion dell'Imperio tornare adietro: e quai segni di ciò gli auennero, e quai riuolgimenti seguissero in Roma: e come e' fu, contra tua uoglia, dichiarato da' soldati Imperatore. Come anche essendo egli andato in Egitto, per cagione di accomodar le cose della Republica, lo stato de' Giudei fu dalle seditioni trauagliato: in che modo fossero da' Tiranni sottomessi, e come tra loro nascessero le discordie. E che tornato Tito dell'Egitto entrò due uolte dentro à i confini de' Giudei: & in che modo & in qual luogo egli messè insieme l'essercito: ò ueramente come, e quante uolte la città, mentre egli u'era presente, fu dalle seditioni trauagliata. Come ancora egli si mise à fare molti bastioni e ripari, e quanto grandi gli facesse fare; i tre circoiti di mura e la grandezza d'esse, ò uogliam dire misura, e della città la fortificatione: l'ordinatione del luogo sacro, e del tempio; e uo' dire oltre à ciò lo spatio, e la misura dell'altare; & appresso racconterò alcune consuetudini de' giorni festiui, le sette processioni ò uero sacrificij di purgatione, & i pesi & uffici de' Sacerdoti. Dirò anche qualche cosa de' uestimenti del Pontefice senza finzione alcuna e senza aggiungerui nulla, & delle cose sante del tempio quali e di che maniera fossero. Verrò poscia à raccontare le crudeltà da' Tiranni usate contra le persone della loro natione; e la benignità de' Romani uerso le genti straniere; e quante uolte Tito, desideroso di saluare la città, e'l tempio, ricercò i capi della ribellione e le genti ribellate di uenire alla pace & allo accordo. Ora io uoglio raccontare le ruine del popolo, e le calamità; e dopò quanti mali hor per la guerra, hora per le seditioni & hor per la fame patiti, fossero finalmente presi e soggiogati. E non faranno da me con silentio passate ò le rotte de' fuor usciti, ò le morti de' prigionij; ò come anche il tempio contra la uolontà di Cesare ardesse, e quante sacre robbe e ricchezze per quella arisione andarono male; e la distruttione di tutta quella parte della città, che u'era restata: e quai portentosi e prodigiosi segni erano stati prima, che seguisse ò la presa de' Tiranni, ò la moltitudine delle genti che diuennero schiavi: ò anche in qual modo à ciascuno toccasse in sorte d'esser distribuito: e come i

Romani attesero à seguitare le reliquie della guerra , e dalle fondamenta le fortificationi delle genti sottomesse spianarono; e come Tito andando per tutta la regione i luoghi uisitando, se ogni cosa rifare: e la sua tornata in Italia e' l trionfo . Tutte queste cose da me in sette libri ridotte, ho scritto io per coloro , che son più tosto d'udire

il uero, che del trarne piacere e diletto disiderosi e mi

sono sforzato di fare in modo, che coloro, i quali

hanno delle cose contezza, & i quali si sono

in questa guerra ritrouati, non

habbiano à darmi biasimo nè im-

putatione . E uerrò à dare

al mio ragionamento

con quest'ordine

principio, col

quale i

ca

pitoli son disposti &

ordinati .



II FINE DEL PROEMIO.



LIBRO PRIMO

DELLA GVERRA

DE' GIUDEI,

DI FLAVIO GIUSEPPE.



CAPITOLO PRIMO.



ESSENDO tra loro in discordia i principali e potenti de' Giudei in quel tempo, che Antio co, che fu chiamato Epifane era in lite con Tolomeo Sesto per cagione di tutta la Soria, (e la contesa loro era per cagione della potenza, percioche de' nobili ciascuno mal uolentieri sopportaua di stare a' suoi pari sottomesse). Onia uno de' pontefici poi che fu restato superiore, scacciò della città i figliuoli di Tobia . Essi allhora ricorsero supplicheuolmente ad Antio co, richiedendolo, che con la scorta loro douesse nella Giudea passare . Et il Re che già prima u'hauea l'animo riuolto, si lasciò tal cosa persuadere. Vscito adunque con un grosso essercito in campagna, & hauendo quella città gagliardamente combattuta, la prese, e fe di coloro, che più Tolomeo fauoriuano grandissima occisione . Et hauendo poi concesso à soldati licentia di predare, egli ol-

Gierusalem
presa da Antio
co Epifane.

tre à che saccheggìo il tempio, nièto per ispazio di tre anni e di sei mesi l'osservanza solita della religione. Onia Pontefice se n'andò fuggendo à Tolomeo; & hauendo da lui ottenuto un sito nello stato Heliopolitano, se quini edificare una terra simile à Gerusalem, & anche il tempio: delle quai cose à più commodo tempo ragioneremo poi altra uolta. Ora e' non fu nondimeno assai ad Antioco nè d'hauere la città soggiogata, nè l'hauerla sacchegiata, nè l'hauere in essa fatto tante occisioni: anzi, che dall'intemperanza de' uirij trasportato, e dal ricordarsi di quanto haueua in quello assedio patito, cominciò à costringere i Giudei, che (posta da banda la patria consuetudine) non potessero i bambini loro circoncidere, e che ammazzassero sopra l'altare i porci per sacrificare. Tutti il far queste cose ricusauano, onde tutti i migliori erano per ciò fatti morire. E Bacchide deputato per Antioco de' presidij capitano, oltre à che era di natura sua crudele le commissiõni hauute essequendo, passò tutti i termini dell'iniquità: percióche facea dare delle battiture alle persone nobili in particolare, & ogni giorno in commune la presa della città rappresentaua: fino à tanto che egli se tanto con l'atrocità de' mali, che gli huomini, che erano à sopportargli costretti, si mossero finalmente à prendere ardire di uendicarsene. Et alla fine Mattia figliuolo di Asamonco, uno dei numero de' Sacerdoti, e d'una uilla detta Modin, con buon numero de' suoi, (percióche egli hauea cinque figliuoli) con le spade sotto, tolsero à Bacchide la uita: e subito del numero grande di soldati de' presidij temendo, si ritirò fuggendo alle montagne. Hauendo poi molti del popolo fatto lega seco egli prendendo ardire, tornò à basso; e uenuto co' Capitani d'Antioco alle mani, e uirtigli, gli scacciò del paese della Giudea. E da questi prosperi successi uenuto potente, e cominciando à signoreggiare i suoi, che essi così uolsero, poi che gli hauea dalla soggettione de' forestieri liberati, uenne à morte, lasciandosi successore nel principato Giuda suo figliuolo, de' gli altri maggiore. Questi perche giudicaua, che Antioco non fosse per douersene stare, mi se primeramente insieme un' essercito d'huomini del paese; e poi fu il primo, che fermò co' Romani amicitia. Et essendo Antioco Epifane di nuouo dentro à termini del suo stato con le genti passato, egli datagli una rotta grandissima, ne lo scacciò. E mentre quella uittoria era ancora fresca andò con impeto ad assaltare il presidio della città; che questi non erano stati ancora morti; e uenuto con essi alle mani, cacciò i soldati della parte di sopra della città, che si dice sacra, in quella di sotto. Et impadronitosi del tempio, se quel luogo tutto nettare, e lo se poi cingere di mura: & oltre à ciò se portare nel tempio i uasi nuoui fabricati per seruire nelle cose diuine, quasi che i primi fossero corrotti e profanati; e se fabricare un' altro altare, e cominciò à rimetter su la religione. Et à pena hauea i riti sacri nella città rimessi, che Antioco uenne à morte. Et Antioco suo figliuolo fu suo herede e del regno, e dell'odio parimente contra i

Giudei.

Giudei. Mesì per ciò dunque insieme cinquanta mila fanti & poco meno di cinquemila caualli, con ottanta Elefanti, assaltò in più parti i luoghi delle montagne della Giudea. E prese primeramente la terra di Betsura. In un luogo poi il cui nome è Betzacaria, la doue il passo era più stretto, se gli se incontro Giuda con le sue genti: & auanti che le schiere s'affrontassero il fratello d'esso Eleazaro hauendo ueduto un Elefante più alto di tutti gli altri con una torre grandissima addosso, e con gli ornamenti d'oro, stimando, che ui fosse su Antioco, da suoi spiccandosi, corse auanti; & hauendo la battaglia de' nimici sbaragliata per fino allo Elefante si condusse; ma egli non potè già altrimenti arriuare à colui ilquale egli tenea che fosse il Re, percióche di molto lo sopranauaua; percotendo poi sotto la pancia l'animale se lo se addosso cadere, e dal graue carico affiaccato ui lasciò la uita: e non fe altro in tal caso, che ad una grande impresa mettendosi, tenne più conto della gloria che della uita. Quelli nondimeno, che l'Elefante guidaua era huomo priuato doue se pure ui fosse stato su per auentura Antioco, non harebbe l'ardir suo apportato ad Eleazaro altro di più, che questo solo che si sarebbe giudicato, che con speranza solamente di fare una fattione segnalata hauesse cercato di morire. Fu ben questo caso un segno al fratello del futuro successo di quella battaglia. Conciòsia cosa che i Giudei combatterono in uero ualorosamente e per gran pezza stettero forti; ma finalmente restarono dalle genti del Re, che haueano la fortuna fauorcuole & di numero gli auanzauano superati: e Giuda con quelli che camparono; essendouene stati morti molti, si ridusse fuggendo nella regione Gofnitica. Antioco d'altra parte presa la uolta di Gerolimma, e quini fermato si per alcuni giorni, per mancamento delle cose necessarie se ne tolse, hauèdoui lasciato quel presidio, che fu da lui giudicato bastevole, e condotte l'altre genti tutte nella Soria à suernare. Non si staua Giuda per la partita del Re, anzi che per essere accresciuto molto il numero de' suoi, per esserne comparso assai prendendo ardire, e con essi raccolti quelli, che s'erano nella battaglia saluati, uenne co' capitani d'Antioco uicino alla uilla detta Adassa, à giornata: e fattosi nella battaglia ualorosamente combattendo conoscere, hauendo ammazzati de' nimici molti, ui rimase anch'egli morto. Et in pochi giorni fu ammazzato anche Giouanni suo fratello, colto per un trattato di coloro, i quali haueano con

Antioco intendimento.

Della

Mattia figliuolo di Asamonco si cõttrapone al uoler d'Antioco.

DELLA SVCCESIONE DE' PRINCIPI DA
Ionata fino ad Aristobolo. Cap. II.

Successione
de' Principi
da Ionata fi-
no ad Ari-
stobolo.



Essendo à lui poscia succeduto Ionata suo fratello, e quan-
to alle cose, che apparteneuano à gli huomini della sua
patria medesima, più cautamente gouernandosi, e fa-
cendo la sua potenza con l'amicitia de' Romani più sta-
bile, se co'l figliuolo d' Antiocho pace: ma non gli giouò
nondimeno alcuna di queste cose nulla à poter dal peri-
colo liberarsi. Percioche Trifone Tiranno, del figliuo-
lo d' Antiocho tutore, ma che cercaua di corlo con inganni; & oltre à ciò diside-
rando di spogliarlo d'amici, essendo Ionata andato à Tolomaida con la compa-
gnia di poche persone à uisitar Tolomeo, con fraude lo prese: & hauendolo fatto
legare se muouer l'essercito sopra la Giudea. Quindi poi da Simone fratello
di Ionata ributtato, e perche da lui era stato uinto, sdegnato, se torre ad esso Io-
nata la uita. & Simone mesosi con ogni suo potere dello stato al gouerno, pre-
se Zara, Ioppe e Iannia. & superato d' Accarone il presidio, presala la disefe:
e diede ad Antiocho contra Trifone aiuto, il quale auanti che mouesse guerra so-
pra i Medi, hauea Dora assediato. Ma e' non potè già la cupidigia del Re
fatiare; quantunque anch' egli fosse nella morte di Trifone affaticato. Percio-
che non passò molto che Antiocho mandò Cendebeo uno de' suoi capitani con uno
essercito à danni e ruina della Giudea, & ad opprimere e sottomettere Simone.
Et egli anchorche fosse già uecchio, si portaua nondimeno da giouane nel maneg-
gio di quella guerra: e spinse auanti i figliuoli con quei soldati ch' eran più bra-
ui; & egli, da una parte della multiudine accompagnato, andò ad affrontare
da un'altra banda i nimici: & hauendo in moli luoghi fatte molte imboscate,
e per le montagne ancora; restò per tutto superiore: & hauendo una honoratissi-
ma uittoria ottenuta, fu dichiarato pontefice; & in capo finalmente d'anni du-
gento settanta liberò i Giudei dalla soggettione de' Macedoni. Ma anch' egli
colto con inganni in un banchetto da Tolomeo suo genero, fu fatto morire: e que-
sti, fatti prendere e banguardare d'esso la moglie, e due suoi figliuoli, mandò
certi che douessero ammazzare Giovanni che era il terzo figliuolo, per altro no-
me chiamato Hircano. Il giouane hauuto della furia, che contra se gli apparec-
chiua, contezza, se n'andaua in prescia uerso la città confidando in quel popo-
lo che era grande sì per la memoria del paterno ualore, e sì anch' perche l'ini-
quità grande di Tolomeo era cagione, che e' fosse da tutti odiato. Volle anche
Tolomeo entrare nella città per l'altra porta, ma ne fu dal popolo il quale hauea

già

già prima Hircano raccolto in un tempo ributtato: & egli subito quindi ritirar-
dosi andò ad una terra di la da Hiericunte, che uien detta Dagon. Et Hircano
hauendo quini la dignità el grado del pontificato già di suo padre ottenuto,
dopò che egli hebbe fatto à Dio sacrificio, si mosse con prestezza alla uolta di
Tolomeo per douer dare, & alla madre & à i fratelli in un tempo soccorso: &
hauendo qlla terra assalata, era in ogni cosa egli superiore fuor che in una sola che
era uinto dal giusto dolore. Percioche Tolomeo ogn' hora, che uenina grauemente
stretto, facendo condurre d'esso la madre e' fratelli su le mura, facea dar loro in pu-
blicosi che potessero esser ueduti, delle battiture: e minacciana di fargli gettar giù
se quanto prima egli quindi non si ritirasse. Onde poteano molto più in Hircano
il timore e la còpassione, che lo sdegno. Ma la madre di lui non restò p' qlle batti-
ture, nè p' la minacciata morte punto sbigottita, porgea, preghi al figliuolo, che non
uolesse lasciandosi uincere da quei torti, che à lei eran fatti, à quello scelerato per
donare: poiche ella riputaua, che la morte, che l'era da Tolomeo proposta fosse
molto meglio, che non morire, pur che egli riceuesse quel gastigo, che e' merita-
ua per quanto, che contra la casa sua contra l' douere hauea commesso. & Giouani
ni allhora all'ostinatione della madre considerando, & i preghi d'essa udendò,
era spinto à dar dentro: ma uedendola poi battere e strattiare, si placaua e rad-
dolcina; & era tutto pieno di dolore. Onde essendo per questa cagione quello
assedio andato in lungo, soprugiunse l'anno del riposo; il quale ogni sett'anni tor-
nando, i Giudei hanno per costume di torrsi da fare ogni cosa, si come soglion sem-
pre fare il settimo giorno d'ogni settimana. Et in questo modo Tolomeo uenu-
to dall'assedio liberato, morti di Giovanni i fratelli, e con essi la madre, si ri-
dusse suggendo quindi à Zenone detto per cognome Cotila tiranno di Filadelfia.
Fra questo mezzo Antiocho per quello, che da Simone hauea già riceuuto e sop-
portato, sdegnato, passò con l'essercito in Giudea; e quini intorno à Gerusalem
fermatosi, uitenea Hircano assediato. Et Hircano apprendo la sepoltura di
Dauid il quale era stato ricchissimo sopra tutti gli altri Re, e quindi cauati più
di tremila talenti di danari, dandone ad Antiocho trecento lo persuase à torrsi da
quello assedio; e fu il primo tra Giudei che cominciò con priuate ricchezze à
trattenere soldati forestieri per seruirsene in sua difesa. Di nuouo nondimeno
quando Antiocho si mise à fare contra Medi la guerra, gli diede tempo di potersi
uendicare, e si mosse in un tempo contra le città della Siria giudicando di uenir
le trouar uote di genti, che le difendessero: come su uero appunto. Presè an-
che Medaba, e Samea con l'altre uicine, & Sichima oltre à queste & Garizim
e di poi anche i popoli Cutei i quali habitauano quei luoghi, che son uicini al
tempio edificato alla somiglianza di quello di Gerosolima. Presè medesima-
mente molte città dell' Idumea, e dipoi Doreone, e Marisa. Quindi scorso fino
in Samaria la doue è hora Sebaste città da Herode Re edificata, la riferò d'o-

gni

gni intorno, e diede ad Aristobolo & Antigono suoi figliuoli, di quello assedio il gouerno. Onde eglino strettamente, e senza intermissione alcuna seguitando quelli che nella città erano richiusi per la fame grande che patiuano si ridussero à tale, che furon forzati à mangiare carne non mai più da loroufata. La onde mandarono domandando aiuto ad Antioco detto Spondio per cognome. Et hauendo questi con animo pronto fatto quanto essi domandauano, fu da Aristobolo e da Antigono superato. Et essendo costui da loro per fino à Scitopoli perseguitato, si saluò dalle mani di questi fratelli: & essi tornando in Samaria, oltre à che di nuouo dentro alle mura quel popolo ri ferrarono, presa la città per forza, la fecero spianare, menandone tutti d'essa gli habitatori seco prigioni. Onde succedendo loro queste imprese prosperamente, non permetteano, che la prontezza loro si raffreddasse: anzi scorrendo con l'esercito auanti per fino à Scitopoli, anchor questa assaltarono, e tra loro diuisero tutti quei tenitorij, che dentro à i termini del monte Carmelo si conteneano.

DI ARISTOBOLO, ANTIGONO, GIUDA

Esseò, Alessandro, Teodoro, e Demetrio.

Capitolo, III.



Inuidia di prosperi successi delle cose di Giouanni, e de' figliuoli fu cagione di concitargli contra una seditione tra le genti della sua natione; e molti, che s'erano contra lui mesi insieme, non quietarono fino à tanto che uenuti à scoperta guerra rimasero superati. Essendo poscia nel tempo che segui poi fortunatissimamente uissuto, & hauendo lo Stato per istatio d'anni trentatre ottimamente gouernato, lasciati di se cinque figliuoli, uenne à morte; e fu questi huomo ueramente beatissimo, & il quale non diede mai occasione, che alcuno potesse per sua cagione della fortuna dolersi. Egli hauea in somma solo tre cose molto particolari; che era principe della sua natione, e pontefice, & oltre à ciò profeta ancora: & con esso ueniua, Dio à parlamento, che delle cose à uenire non uene hauea pure una, la quale e' non sapesse. Anzi che egli preuide, e lo predisse anche che de due suoi figliuoli maggiori, non hauea alcuno ad haue re il dominio: e non mi pare fuor di proposito di raccontare qual fosse della uita loro il fine; & quanto nella felicità fossero dal padre loro differenti. Conciosia cosa che morto il padre Aristobolo ch'era il maggiore hauendo conuertito il principato in regno, fu il primo, che si mettesse in testa il diadema; che fu an-

ni

ni quattrocento ottant'uno è tre mesi dopò che quel popolo liberato dalla seruitù nella quale era stato tanto tempo tra Babilonij in questo paese si condusse. Teneua Antigono, che era dopò lui il secondo suo fratello in quello istesso honore, che egli era (perciocche si pareua che gli portasse amore) ma fe gli altri carcere re e tenere molto ben guardati. Fe metter in prigione anche la madre perche ella hebbe ardire, di uenire in qualche contesa seco per cagione del dominare, che Giouanni l'hauea lasciato del tutto signora. Et la crudeltà la quale con essa usaua passò si auanti, che la se così legata in carcere di fame morire. Ma di questi suoi scelerati fatti portò la pena con la morte d'Antigono suo fratello ilquale egli caldamente amaua, & il quale al pari di se stesso hauea fatto partecipe del regno. Perciocche egli anchor lui se morire, per cagione d'alcane imputationi intorno alla cosa del regno da certi, che gli uoleuan male, ordinate gli contra. Non prestaua da principio à costoro fede Aristobolo, perche oltre che teneua gran conto del fratello; giudicaua che tutte fossero cose da altri per inuidia finte. Ma essendo poscia Antigono tornato con grande honore dalla guerra, in quei giorni festiui, che secondo la patria consuetudine dirizzando i tabernacoli soleano solennemente celebrarsi, auuenne che Aristobolo in questo medesimo tempo infermò: & Antigono intorno al fine del le feste di quei giorni solenni andò con gran compagnia d'armati al tempio con grandezza per fare oratione e per honore di suo fratello ornato quanto piu gli fu possibile. Et allhora quelle spie huomini pessimi, andando al Re, gli diedero auanti à lui imputatione, che egli u'eraito cò maggior pòpa d'armi, e con maggior arroganza, che non conueniua ad huomo di priuata fortuna; e che egli u'era ito con grossissima guardia di soldati intorno per torre ad esso la uita: perciocche e' non poteua sopportare, che egli si godesse solo l'honore e la grandezza del regno, poi che anch'esso potea il medesimo regno ottenere. Cominciò Aristobolo à poco à poco, quantunque mal uolentieri, à dar fede à costoro: & acciò che non si paresse, che egli d'alcuna cosa sospettasse; e pure uolendo guardar si da quello di che non hauea certezza ueruna: se nascondere certi de' suoi della guardia in un luogo sotterraneo molto oscuro. Si staua egli in letto nella fortezza già detta Bari, e dipoi Antonia: & à costoro diede commissione, che se Antigono u'andasse disarmato, non gli facessero dispiacere alcuno; ma se u'andaua armato lo douessero quini ammazzare: & oltre à ciò mandò certi ad Antigono che gli dicesse, che u'andasse senz'arme. La Regina allhora prese insieme con i congiurati traditori un partito di molta malignità & astutia. Perciocche ella persuasè à coloro ch'erano ad Antigono mandati, che douessero tener in loro le commissione dal Re loro data, e douessero ad Antigono dire, che il fratello lo hauea inteso come egli si hauea fatto fare nella Galilea un'armatura bellissima, & ornamenti honorati militari; e che per essere stato malato non hauea

fatto

potuto trouarsi à uedergli: ma che bora, e massimamente poi che egli douea partirsi, l'harebbe ueduto uolentieri con le sue armi indosso. Antigono udito questo, (per che l'affettione del fratello l'induceua à non hauer sospetto di male alcuno) u'andò subito tutto armato, quasi che per fare di se mostra. Ma doue egli si fu condotto à quel passo oscuro, che si dice la torre di Stratone, uì fu dalle guardie, che u'erano ammazzato; e mostrò ueramente e diede un' chiaro essempio come ogni beniuolenza, e la ragione della natura restans dalle calunnie superate; e che non uì ha alcuna affettione, che sia di tanto potere, che faccia contra l'inuidia lunga resistenza. E chi sarà, che non prenda ragioneuolmente in questo di Giuda ancora marauiglia? Era questi Esseo per nazione, e non errò nell'indouinare giamai, nè mai disse cosa, che non fosse uera. Questi uedendo Antigono passar pel tempio, tosto che l' hebbe ueduto, uoltatosi à coloro i quali eran da lui conosciuti disse forte (& hauea seco molti suoi discepoli, & altri che erano per consigliarsi con lui) bora uero posso honoratamente morire, poi che la uerità è prima di me morta, e che si è trouato nelle cose, che sono state da me predette qualche bugia. Conciostia cosa, che questi Antigono è uiuo, & harebbe à essere hoggi ammazzato. Et per luogo della sua morte era stato dal fato destinato, la torre di Stratone: e pure questo luogo è quindi per ispazio di seicento stadij lontano. E non restano se non quattro bore del giorno; onde manca il tempo perche si possa adempire la mia profetia. Poi che l' uecchio hebbe così parlato, si staua con uiso malenconico, & tutto pensoso uenia tra se stesso molte cose considerando. Et eccoti che di li à poco uenne la nuoua come Antigono era stato ammazzato in un luogo sotterraneo ch'era detto torre di Stratone, nel medesimo modo, che Cesarea ne' luoghi maritimi: e questo fu quello da che questo indouino rimase ingannato. Aristobolo poi petito d'hauer quella sceleraggine commessa, ne prese dolor di sorte, che aggrauò nel male: e perche staua sempre allo scelerato fatto commesso pensando, era dalla passione dell'animo tormentato, e seguìto così fino à tanto, che per la grauezza del dolore rompendosegli gl'interiori, cominciò in un tempo à uomitar sangue. E perche uno de' suoi seruitori che gli staua d'intorno lo portaua fuori, per uoler di Dio errò, e sparse quel sangue la doue era Antigono morto, sopra le macebie del sangue della seguita occisione, le quali u'erano ancora. Et essendosi tra coloro, che haueano questa cosa ueduto lenato subito certo romore, quasi come se quel paggio hauesse ad arte quel sangue uersato, arriuò quel grido del Re all'orecchie, e domandaua quello che di ciò fosse cagione: e perche non u'era alcuno, che hauesse ardire di dirgliela, egli tanto maggiormente cercaua di saperla. Pur finalmente minacciando, e uolendo per forza intenderla, gli dissero apertamente il uero della cosa come era. Egli allhora uersando per gli occhi copiose lachrime, & hauendo quanto gli fu possibile pian-

disse

disse queste parole. Certamente, che non era da tenere speranza, che i miei scelerati fatti fossero al grandissimo lume di Dio nascosti; conciosiacosa che la giustizia della morte data al mio proprio sangue uendicatrice, m'è tosto uenuta addosso. Quanto indugerai ò empio e scelerato corpo à ritenere questa uita al fratello, & alla madre condannata? quanto starò io à offerire loro à poco à poco il mio sangue? habbinlo tutto in un trato: ne facci la fortuna del sacrificio delle mie uiscere più sccherni. E finite di dire queste parole subito si morì, non ha uendo regnato più d'un' anno. E la moglie fatto trarre il fratello d'esso Alessandro di prigione, lo diputò Re, che era d'erà il maggiore, e mostraua d'essere huomo di gran modestia dotato. Ma questi poi che fu in quel grado fe tosto l'uno de' fratelli, che cercaua di occupare il regno ammazzare; l'altro che si contentaua di far uita priuata, (leuandogli ogni cosa) lo ritenne seco. Venne poi à giornata con Tolomeo detto per cognome Laturo, il quale hauea preso la terra d'Afoche, doue priuò molti de' nimici della uita, anzi che la uittoria si uide più tosto dalla parte di Tolomeo. Ma dopò che egli scacciato da Cleopatra sua madre se n'addò in Egitto, Alessandro prese Gadara con assedio, e la terra d'Amatunte che era la maggior di tutte quelle ch'erano di la dal Giordano doue erano riposte tutte le migliori e più pretiose cose che si trouauano di Teodoro figliuolo di Zenone. Ma Teodoro in un subito soprapiungendo, ritolse le cose sue, & di più prese del Re i cariaggi; & appresso se tagliar à pezzi de' Giudei intorno à diecimila. Ma Alessandro hauendo dopò la rotta ripreso forze, assaltando i paesi maritimi prese Rafia, e Gaza; & anche Antedone, che fu poi detta dal Re Herode Agrippiade. Et hauendo fatte queste à se soggette, il popolo de' Giudei si solleuò nel giorno della festa contra lui: conciosiacosa, che i bancheggiati sogliono il più delle uolte far nascere delle seditioni. E non pareua che quella congiura si potesse tor uia, se e' non hauea al suo stipendio i Pisidi & i Cilici: che egli non uolea tenere al suo soldo i Siri, per la discordia, che era naturalmente tra loro e la nazione de' Giudei. Et essendo restati morti di quella moltitudine di ribelli più d'ottomila, mosse sopra l'Arabia la guerra. E sotto messisi quiui i Galaditi, & i Moabiti, & ordinato che gli pagassero il tributo, se ne tornò quindi ad Amatunta. E perche l'impresa da lui felicemente fatte apportarono à Teodoro terrore, hauendo trouata la terra senza presidio ueruno, la prese, e fella spianare. Venuto poi alle mani con Oboda Re de' gl' Arabi, il quale hauea un luogo opportuno à i suoi disegni nella regione Galaade occupato, colto nell'ordinate insidie perse tutto l'essercito, spinti in una profondissima ualle, e dal numero grande de' Cameli quiui calpestati. Et egli essendosi fuggendo saluato in Gerusalem, indusse quel popolo già suo nimico, à cercare di far nuoui mouimenti e tumulti per la grandezza della seguita rotta. E anche allhora diuenne superiore e nel corso di sei anni ammazzò in spesse battaglie più

di

Antigono fatto ammazzare dal fratello, & in che modo tradito.

Aristobolo muore di dolore per la morte del fratello Antigono.

di cinquantamila Giudei; ma non gli era nondimeno di allegrezza cagione per che uì consumaua del suo regno le forze. La onde lasciate da banda l'armi, cercaua con amoreuoli parole di racquistarsi de' sudditi la gratia. Ma eglino portauan tant' odio alla instabilità sua, & alla diuersità de' costumi, che domā dando loro come harebbe potuto fare per quietargli, gli fu da loro riposto, se esso morisse: conciosiacosa che egli hauea fatto cose tante cō tāta sceleraggine, che à pena anchor morto gli harebbono perdonato. Chiamaron parimente in questo medesimo tempo in aiuto loro Demetrio detto per cognome Accro: il quale hauendo (da speranza di gran premi tirato) fatto uolentieri quanto c' uoleano & essendoui andato con l'essercito, i Giudei si mescolarono intorno à Sichima con queste genti uenute loro in aiuto. Et Alessandro si fe loro incontro con mille caualli, e sei mila fanti di gente mercenaria, oltre à che egli hauea intorno à diecimila Giudei, che teneano dalla parte sua; doue l'essercito della parte auersa era di tremila caualli, e quarantamila fanti. Et auanti che si uenisse tra loro al menar delle mani cercauano amēdue q̄sti p̄ loro mesi e trōbetti di tirar le genti l'un dell'altro dalla sua parte, che Demetrio speraua che i soldati mercenarij d' Alessandro fossero per fare quanto e' uolea; & Alessandro i Giudei che Demetrio seguuiano. Ma perche nē i Giudei uolsero del giuramento loro; nē i mercenarij della data fede mancare; uennero d' appresso tra loro alle mani. E restò in questo fatto d'arme Demetrio superiore, quantunque i mercenarij d' Alessandro si portassero benissimo, e che facessero con animo grāde e con brauura molte cose. Ma non meno all'uno, che all'altro riuscì di quella battaglia il fine da quello, che speraua diuerso: conciosiacosa nē quelli, che haueuan chiamato Demetrio dalla parte del uincitore si manterono: & appresso, seimila Giudei mosi à compassione della contraria mutatione della fortuna d' Alessandro, il quale s'era ridotto fuggendo alle montagne, andarono à trouarlo. Non potè Demetrio questa così subita & importante mutatione sopportare; ma giudicando che Alessandro hauesse già rimesse insieme le forze, e che fosse in termine di poterli di nuouo seco affrōtare; et oltre à ciò stimādo, che tutta q̄lla nazione fosse per douersi alla parte d'esso uoltare, si tolse quindi allhora allhora. Ma l'altra moltitudine nondimeno non restò perche le genti de gli aiuti si fossero partite dal tenere la nimicitia; anzi seguìto sempre di guerreggiare con Alessandro, fino à tanto che hauendone la maggior parte della uita priuati, costrinse gli altri à ridursi fuggendo nella città di Bemesele; & hauendo questa; per forza presa, gli condusse in Gerusalem seco prigioni. Ma cō la sua straboccheuole collera se si che la crudeltà sua procedesse tant' oltre, che fu tenuta impietà ueramente grande: percioche hauendo fatto mettere ottocento di quei prigioni in croce nel mezzo della città, tolse alle donne, & à i figliuoli d'esse in presenza delle madri la uita: e stana mentre queste cose si faceano à uederle beuendo

& con le sue concubine giacendo. Fu allhora il popolo assalito da tanto terrore, che di quelle persone che ancora la parte nimica fauoriuano, ottomila se ne fuggirono la notte seguente fuor di tutti i confini del regno della Giudea: e la morte poi d'esso Alessandro fu dell'esilio di costoro il fine. Dopò che egli si hebbe con questo procedere il regno con gran fatica finalmente acquistato, si tolse dall'arme.

DELLA GUERRA D'ALESSANDRO CON
Antiocho, & con Areta, e d'Alessandra, e d'Hirca
no. Cap. IIII.



MA di nuouo Antiocho fratello di Demetrio, il quale hebbe anche di Dioniso il nome; e che anche fu l'ultimo di quelli, che haueano hauuto da Seleuco l'origine loro: fu quello che cominciò à metterlo in trauaglio & in disturbo. Percioche di lui temendo, il quale hauendo fatto apparato da guerra, hauea gl' Arabi percossi, separò, con tirarui un fosso altissimo tutto quello spatio sopra Antipa patria uicino alle montagne, che è posto tra Liti e Ioppe. Et auanti al fosso fe fare un muro di grande altezza, con torri di legname, per ferrar in tal guisa l'entrata ch' erano facili, ma non perciò fu possibile, che egli Antiocho ritenesse. Percioche egli arse le torri, e riempiti i fossi, passò di là con l'essercito. Nē cercando altrimenti di uendicarsi, come l' harebbe douuto fare contra lui, che hauea cercato d' impedirlo, si spinsè subito contra gli Arabi. Il Re loro ritirandosi à quei luoghi ch' eran più commodi alle genti della sua nazione, subito poi tornato con la caualeria à combattere (che n' hauea il numero di diecimila) colse le genti d' Antiocho così all'improviso assaltandogli, sponeduti. E fattasi quindi una gagliarda fattione, l'essercito d' Antiocho mentre che egli fu uiuote sempre forte, anchor che gli Arabi gli uenissero tutta uolta amazzando. Ma doue che poi egli fu morto (percioche correndo quà è là in soccorso di coloro, che n' haueano bisogno, si trouaua ne' pericoli sempre) cominciarono à uolger tutti le spalle: e di loro gran parte restaron morti sì nella battaglia, e sì anche nella fuga. Quelli che restaron uiui ritirati ad un luogo detto Cana, uì si moriron di fame non hauendo con che poterli sostentare, da pochi in fuori che si saluarono. Et in tanto i Damasceni uolendo gran male à Tolomeo figliuolo di Menneo fecero lega con Areta, e lo fecero Re della Cesiria. Questi mouendo guerra sopra la Giudea, dopò che uenuto con Alessandro alle mani, l' hebbe uinto, uenuto seco à conuentioni, quindi si tolse. Et Alessandro preso Pella, se mandò

alla uolta di Gerasa, che di nuouo era uenuto in disiderio di guadagnare di Teodoro le ricchezze: & hauendo con tre circoiti le genti, che u'erano alla diffesa riserrate, prese questo luogo per forza. Ridusse medesimamente in poter suo Gaulane, Seleucia, e quella che si dice Farance d'Antioco. Hauendo poscia preso Gamala fortissima terra, e dato imputatione à Demetrio d'essa gouernatore, di molti eccessi se ne tornò in Giudea hauendo tre anni interi guerreggiato: doue fu da quei suoi popoli tutto lieto per l'impresa da lui felicemente fatte raccolto. Ma quando egli hebbe fatto alla guerra fine uenne appunto il principio della sua malattia. E perche si trouaua da febre quartana grauato, facendosi à credere, che se di nuouo si mettesse à tranagliar con l'animo, harebbe cacciato uia da se quel male, si mise fuor di tempo à far guerra: & affaticando il corpo suo molto più, che le forze d'esso non comportauano, uenne tra quei tumulti à morte l'anno trentesimo settimo del suo regno: il quale egli lasciò ad Alessandria sua moglie; perche non dubitaua punto, che i Giudei non fossero per fare quanto da lui fosse stato ordinato: per cioche hauendo da se la solita sua crudeltà interamente scacciata, & all'iniquità propria resistendo, si hauea la beniuolenza del popolo acquistato. Nè l'ingannò la speranza. Percioche la Donniciuola per essere in openione di amatrice della religione ottenne il principato. Che ella in uero sapea benissimo il patrio & antico costume di quella natione, e da prima molti imputaua come di biasimo degni coloro, che alle sacre leggi contrafaceano. E perche ella hauea due figliuoli, che d'Alessandro l'erano nati; dichiarò il maggiore di tempo Hircano rispetto all'esser di più età, pontefice; e perche poi egli era più rimesso e si che non sarebbe stato à persona ueruna nella regia grandezza noioso e spiaceuole, lo fece anche Re. E uolle che Aristobolo ch'era il minor perche era di natura più uiuace e più ardito, stesse in uita priuata. Si accostò à questa donna nel gouerno del regno una certa setta di Giudei, ch'eran detti Farisei; i quali erano giudicati osservatori più di tutti gli altri della religione, e che più dottamente le leggi sapessero interpretare: onde per questo Alessandria la quale attendea superstiosamente della diuina religione all'osservanza gli accarezzaua e haueua in honore. Et essi diuenuti à poco à poco di questa feminella semplice intrinseci, rimouendo secondo che più loro piaccua, deponendo; e legando; anche e liberando erano essi già tenuti commissarij & agenti, di maniera che essi le commodità e gli utili regij si godeuano; & ad Alessandria tutte le spese, e tutte le difficoltà tocavano. Ma ella sapea nelle cose d'importanza benissimo gouernarsi: così adunque stando sempre in accrescere gli esserciti intenta, se si che ne mise due insieme: si prouide oltre à ciò di non picciol numero di soldati forestieri, onde con questi non solamente stabili della sua gente lo Stato, ma se che gl'altri potentati forestieri, n'haueuan timore. Dominaua costei gli altri tutti, &

Alessandro
Re de' Giudei,
e sua
morte, e chi
à lui successe.

ella poi di proprio uoler suo rendea à i Farisei ubidienza. Questi così fatti huomini fecero all'ultimo tor la uita à Diogene il quale era huomo nobile & honorato, & che era stato ad Alessandria stretto amico, con dargli imputatione, che egli hauesse dato allhora consiglio, che quelli ottocento de' quali si disse più adietro, fossero per ordine del Re messi in croce. E pure nondimeno attendeano à persuadere ad Alessandria, che douesse far morire anchor gli altri che erano stati ad Alessandria cagione, che così contra costoro si fosse mosso. E perche ella per la troppa sua superstitione, si facea à credere, che non fosse da negare à costoro cosa ueruna, faceano sotto questa specie tutti quelli, che loro piaccua morire, uennero in tal guisa seguitando fino à tanto, che ciascun huomo nobile, che si trouaua in pericolo ad Aristobolo ricorrea. Et egli si mise à persuadere alla madre, che uolesse à coloro rispetto alla nobiltà loro perdonare; & che douesse scacciare della città tutti coloro, che fossero da lei giudicati colpeuoli. Et in tal guisa costoro essendone loro data commodità, se n'andarono chi qua e chi là sparsi per quella regione: & Alessandria hauendo mandato l'essercito in Damasco, perche quella città si trouaua da Tolomeo senza darle mai tempo di respirare, molto stretta, ella senza che ui si facesse cosa di memoria degna, la prese. Si uolò poscia à soleccitare con promesse e con doni Tigrane Re de' Armeni il quale hauendo spinto sopra Tolomaida l'essercito, ui teneua Cleopatra assediata. Ma egli se n'era già leuato uia, che la paura di perdere il proprio Stato, perche Lucullo era passato nell'Armenia, l'hauea alle sue cose fatto ridurre. Essendosi fra questo tempo Alessandria infermata, Aristobolo il suo minor figliuolo, s'impadronì coi suoi seruitori de' quali egli hauea numero grande, e rispetto all'età, fedelissimi, di tutte le fortexze: e con quei danari, i quali egli ui trouò, conducendo à suoi stipendij de' soldati, si scoperse e dichiarò Re. Onde la Donna mouendosi delle querele d'Hircano à compassione, se prender la moglie d'Aristobolo e figliuoli, e se che fossero riserrati nella fortexza la quale è posta uicino al tempio dalla parte, che guarda uerso Settentrione, si chiamaua prima Bari, si come habbiamo già detto, & hora ha d'Antonia il nome, tenendo Antonio l'Imperio, come dal nome d'Augusto e d'Agrippa Sebasto & Agrippade altre città, furono anch'esse nominate. Ma Alessandria uenne à morte prima, che potesse contra Aristobolo fare dell'ingiurie fatte ad Hircano uendetta: l'hauea bene fatto cacciar del regno, del quale ella hauea non altri tenuto il gouerno. Fu da lei fatto del tutto Hircano herede, al quale ella hauea medesimamente il regno mentre, che ella era uiua, concesso. Ma Aristobolo e di forze e d'auttorità gli era superiore. Et essendo tra loro seguito intorno à Hiericunte per cagione dello Stato un fatto d'arme, la maggior parte delle genti Hircano abbandonando, passarono dalla parte d'Aristobolo, Hircano mescolato con quei pochi, che gli eran rimasi in fuga al castello detto Antonia si condusse.

Alessandria
e sua morte
e discordia
nata tra i figliuoli di lei.

È trouati quini gli ostaggi, che erano cagione di poterlo saluare (che u'era come s'è detto la moglie d'Aristobolo coi figliuoli) uenne all'accordo auanti, che seguisse altro di maggior danno co' fratello con queste conuentioni, che Aristobolo douesse hauer il regno, & egli douesse cedere contentandosi d'altri honori (che come à fratello del Re gli sarebbero stati fatti). Et in tal guisa insieme nel tempio riconciliati, hauendosi l'un l'altro scambievolmente in presenza del popolo, che era loro d'attorno, amoreuolisimamente abbracciati, cābriarono l'habitationi: che Aristobolo andò à star nel palazzo regio, & Hircano nella casa d'Aristobolo.

DELLA GVERRA D'HIRCANO CON GLI
Arabi, e della espugnatione di Gerusalem.
Capitolo, V.



QUA entrò ne gli altri suoi nimici ancora timore nel uederlo così fuor d'ogni loro speranza uenuto alla grandezza del regno, ma sopra iutti gli altri in Antipatro il quale era già prima molto ad Aristobolo nimico. Era costui per nazione Idumco, e per nobiltà e per ricchezze il primo della sua nazione. Questi adunque si uolò à esortare Hircano, che douesse ricorrere ad Areta Re dell'Arabia, e che col fauor, & aiuto suo cercasse di racquistare il regno; e poi si mise à persuadere ad esso Areta, che douesse prendere d'Hircano la protezione, e nel regno rimetterlo, dicendo de' costumi d'Aristobolo molto male; & con molte lodi Hircano esaltando: & parimente gli mostraua e metteua in consideratione come à lui, che si trouaua al gouerno d'un regno nobilissimo si conueniua di porgere la mano aiutrice à coloro i quali si trouauano iniquamente oppressi: & che ad Hircano era fatto gran torto, poiche egli era stato in tal guisa leuato di quel principato, ilquale era debitamente suo per ragion di successione. Et in tal guisa messisi ammendue in ordine con questa risoluzione, si fuggì una notte insieme con Hircano della città: & à pieno corso si ridussero à saluamento in una terra, che ha di Pietra il nome; & è questa la residèz d' del Re dell' Arabia. Et hauèdo quini Hircano nelle mani del Re cōsegnato, e dettogli molte cose, e datogli molti doni, se si che gli diede aiuto e fauore accioche egli fosse nel regno rimesso. Era il numero delle fanterie, e della caualaria di cinquatamila, all'impeto de' quali non potè Aristobolo resistere, ma rimaso uinto al primo affronto, fu costretto à ritirarsi dentro in Gerusalem; & era per douer al fermo esserui preso, se'l capitano de' Romani Scauro sopraggiungendo nel tempo appunto dell'auer si-

auerità di costoro, non l'hauesse dall'assedio liberato. Conciosiacoşa che egli era mandato dell' Armenia in Soria da Pompeo Magno il quale faceua guerra con Tigrane. Ma tosto che egli fu arriuato à Damasco trouò come poco auanti da Metello e da Lollio era stata presa: e fatti leuar quindi costoro, e saputo come passauano le cose della Giudea, si mosse con prestezza, come per far ui acquisto, à quella uolta. E subito che egli fu passato ne' confini de' Giudei, uennero da lui ambasciatori da quei due fratelli, e così l'uno come l'altro lo pregaua che egli uolesse essergli fauoreuole. Ma fu tenuto più conto di trecento talenti, che gli erano stati da Aristobolo mandati, che della giustitia, che per quel li fu messa da parte. Che Scauro hauendogli riceuuti mandò ad Hircano, & à gli Arabi ambasciatori, che in nome de' Romani e di Pompeo douessero minacciare se da quello assedio non si toglicano. Onde Areta da timore sbattuto, se n'andò quindi in Filadelfia; e Scauro se ne tornò à Damasco. Aristobolo allhora non uolle credere, che il non essere stato preso gli fosse assai: anzi che messo insieme quel maggior numero di gente, che gli fu possibile, si mise à perseguire i nimici: e uenuto con essi à giornata ad un certo luogo detto Papirona, n'ammazzò oltre al numero di semila, tra quali fu anche Cefalone d'Antipatro fratello. Hircano & Antipatro trouandosi dell'aiuto de' gli Arabi priui, cominciarono à mettere la speranza, che in essi haueano, ne gli auersarij. Et essendo Pompeo passato nella Soria & condottosi à Damasco, ad esso ricorsero: & fatti à lui molti presenti, & auanti à lui allegando le medesime cose lequali ad Areta haueano prima esposte, strettissimamente lo pregarono, che dannata d'Aristobolo la uiolenza, uolesse rimetter Hircano nel regno, il quale à lui si per l'età, & si anche rispetto alle sue qualità e costumi, si douea. Ma nè meno Aristobolo mancò di far suo debito dal canto suo, confidando molto nell'hauer Scauro corrotto. V'era comparso con quella maggior pompa, che gli fu possibile cō gli ornamenti regij: ma poscia dispiacendogli l'hauer à corteggiare, e giudicando che non fosse da comportare di sottoporsi all'utile e per ciò abbassarsi più di quello, che ad un Re si conuiene, s'era partito da Diospoli per andarsene. Pompeo di ciò sdegnatosi, e pregatone oltre à ciò da Hircano, e da compagni con l'essercito Romano, e con gli aiuti de' Soriani, andò Aristobolo seguitando. E poi che egli passate Pella, e Scitopoli, si fu à Corea condotto, doue il regno de' Giudei ha il suo principio, p' coloro i quali uanno pe' luoghi di fra terra caminando, saputo come Aristobolo s'era ritirato in Alessandria, (è questa una fortezza con magnificenza in un monte altissimo fabricata) mandò certi che gli comandassero, che e' douesse quindi leuandosi, uenire al basso. Ora egli hauèua fra se stesso determinato perche u'era per cagion dello stato chiamato, di più tosto arrendersi di mettersi à pericolo, che d'ubidire. Ma uedea come al popolo era uenuto addosso gran timore, & appresso era da gli amici auertito, che e' douesse

Hircano uiu
to da Aristo
bolo suo fra
tello.

considerare alla potenza de' Romani, e che egli non habrebbe potuto ad essa resistere. Così adunque à consigli loro appigliandosi, se n'andò à basso da Pompeo, & hauendogli detto molte cose per mostrargli come e' tenea legittimamente il regno, se ne tornò al castello. Et essendo poscia tornato un'altra uolta à basso fattoui dal fratello chiamare, e uenuto quiui con esso delle sue ragioni in disputa, di nuouo se ne tornò su senza, che ciò gli fosse da Pompeo uietato. Et staua egli allhora posto nel mezzo tra'l timore, e la speranza; e quando e' u'andaua, l'animo suo era d'irui come à pregare Pompeo per piegarlo al suo fauore, accioche egli si contentasse in tutto di compiacerlo: se ne tornaua poscia nel monte accioche non si paresse, che egli punto derogasse alla regia sua grandezza. Perche nondimeno Pompeo uolea, che egli lasciasse le fortezze, e che egli scrivesse à coloro ch'erano d'esse al gouerno, che ne douessero uscire, à i quali egli hauea dato ordine, che non douessero mai ubidire se non quando haueessero lettere di sua propria mano scritte ueduto; se quanto gli fu allhora comandato, ma tutto pien di sdegno se n'andò alla uolta di Gerusalem: & haueasi già messo in animo di far guerra con Pompeo. Ma Pompeo d'altra parte (giudicando che non fosse da dargli tempo di promedersi) gli andò subito addosso. Et era questa sua prontezza molto accresciuta dall'hauer hauuto nuoua della morte di Mitridate uicino à Hiericunte, là doue la regione della Giudea grassissima produce copiosamente gran quantità di palme, & anche il balsamo; che rompendo d'esso il tronco cō certe pietre aguzze si raccoglie poi le lacrime, che da quelle rotture uengon fuori. Et essendosi quiui la notte fermato, si mosse la mattina in fretta per la uolta di Gerusalem. Onde Aristobolo trouandosi per questa sua impetuosa uenuta spauentato, gli andò suppliche uolmente auanti, & offerendogli danari, e di dargli anche se stesso e quella città nelle mani, placò di Pompeo sdegnato la collera. Ma di quelle cose nondimeno le quali e' promise, non ne fu da lui a tempita ueruna. Che i confederati d'Aristobolo non uolsero non che altro lasciare entrare Gabinio il quale era stato mandato per riceuere i danari, nella terra. Pompeo tutto perciò alterandosi, ordinò tosto che Aristobolo fosse ben guardato: & egli in tanto andato se uerso la città, ueniua considerando da qual parte fosse più facile l'entrarvi. Conciosiacosà che e' non uedeua, che d'essa le mura per esser forti si potessero ageuolmente espugnare: uedeua poi ad essa uicina una ualle horribile, & anche il tempio uicino così bene d'ogni intorno fortificato, che quantunque la città si pigliasse, haueano i nimici in esso la seconda ritirata. Mentre che egli adunque si staua così sospeso à quanto fosse stato da fare considerando, nacque dentro nella città una seditione: perche gli amici e fautori d'Aristobolo erano di parere che più tosto si hauesse douuto far guerra e che si conuenisse di liberare il Re loro; e quelli della parte d'Hircano che si douesse aprir le porte à Pompeo. E la paura era cagione che l'nu-

mero di costoro fosse maggiore, perche ueniua la potenza de' Romani consideranda. Restando finalmente la parte d'Aristobolo inferiore si ritirò nel tempio; e tagliato quel ponte per lo quale s'andaua d'esso nella città, si metteuano in punto per douer far quiui sino all'ultimo fine resistenza. Ora hauendo l'altra parte riceuuto nella città i Romani, e consegnato loro nelle mani le stanze del Re, hauendoui Pompeo mandato Pisone uno de' suoi capitani con soldati ordinò che n'entrasse e teneessele. Et egli ordinate per la città le guardie, poi che non hebbe potuto persuadere ad alcun di coloro iquali erano nel tempio ritirati, che accettassero la pace, si mise à uenire le cose che à qllo erano intorno, per combatterlo apprestando: & hauea Hircano & gli amici suoi prontissimi à conferire i disegni loro con lui, & à fare tutto quello, che ueniua loro comandato. Egli in tanto messo dalla banda di Settentrione facea riempire il fosso, e la ualle d'ogni sorte di materie, le quali u'erano da soldati portate; & il far questo era cosa per se stessa ueramete difficilissima, considerata l'immensa altezza del luogo, oltre che i Giudei impediua dalla banda di sopra in tutti q̄i modi, che poteano. Et era per restare questa fatica imperfetta se Pompeo, offeruando ogni settimo giorno ne quali i Giudei son dalla religion loro, di metter le mani in ogni sorte di lauoro ritenuti, non hauesse fatto in quei giorni accrescere i bastioni, leuando tutti i soldati per ciò dal combattere. Conciosiacosà, che à i Giudei è solamente per difesa de' corpi loro permesso ne' giorni del sabbato di combattere. Essendo adunque la ualle già ripiena, e fermatesi sopra i bastioni le torri, & accostate le machine da Tiro condotteui, facea batter le mura. Erano in tanto con se stessi leuate le difese di sopra, e le torri de' gli asediati che erano e per grandezza, e per bellezza di grande eccellenza, à tutte le uiolenze de' difensori resisteano. Trouandosi nondimeno i Romani al lhora molto stanchi & affaticati, Pompeo prese della pazienza grande de' Giudei in tutte le cose ammirazione; ma per questo particolarmente che trouandosi nel mezzo dell'armi tutta uia e nel combattere, non perciò tralasciaron mai alcuna delle usate loro cerimonie: anzi che non altrimenti che se la città loro si godesse una fermissima pace, attesero à celebrar ogni dì sacrificij, offerir uittime, & offeruare interamente il culto di Dio e la religione con quella maggior diligenza che era possibile: e ne meno nella ruina loro quando à dì per dì erano dauanti all'altare ammazzati, si ritennero da quelle offeruanze, alle quali erano per le lor leggi tenuti. Hora nel terzo mese di quello asedio, essendosi à pena finalmente gettata una torre per terra s'entrò per forza nel tempio. Et fu il primo che ardi di salir su le mura il figliuolo di Silla Fausto Cornelio, e dopò lui due Capitani Furio, e Fabio cō le compagnie loro, & hauendo cinto d'ogn'intorno il tempio ammazzauano molti, che cercauano di fuggire, & molti parimente che faceano pure qualche difesa. Quiui gran numero di Sacerdoti auuenga, che uedessero correrli addosso.

Giudei ferano a' Romani le porte.

Pompeo pié de il tempio di Gerusalem.

i nimici con le spade nude in mano, stauano nondimeno intrepidi i diuini sacrificij seguitando, & erano tagliati a pezzi mentre sacrificauano & attendeano à celebrare del tempio le cerimonie, che tenean più conto dell'osseruanza della religion loro, che della saluezza della propria uita. E gli affezionati della parte auuersa del medesimo popolo n'ammazzauan molti; e molti etiamdico erano quelli, che da quelle ripe altissime si precipitauano: & alcuni pieni di furor & à guisa di pazzi uenuti indispertione, mettendo in tutte quelle cose le quali erano alle mura d'intorno il fuoco, uì sardcano insieme con esse. Così adunque restarono in questo luogo morti de' Giudei dodicimila; doue de' Romani ue ne moriron pochissimi, ma ue ne furon bene in grandissimo numero feriti. Non fu in questa ruina cosa ueruna, che à i Giudei pareffe più graue, che'l ueder che il santo luogo loro secreto, e che non era stato mai per l'adietro ueduto, fosse stato da genti forestiere discoperto. Et all'ultimo Pompeo entrato insieme co' suoi compagni nel tempio, la doue non era lecito d'entrare ad alcuno se non al pontefice solamente, quiuì guardò à Candelieri, che u'erano, alli stoppini d'esi & alle menfe sopra le quali si soleua sacrificare, e fare le cerimonie; & anche à tutti i uasi d'oro, e d'argento: & oltre à ciò uide la gran copia delle pitture insieme accozzate, & intorno à duemila talenti di danari sacri che u'erano. Egli nò toccò nòdimeno alcuno di essi, nè meno alcun altra cosa di ql' tesoro sacro, nè anche di qlli strumenti alcuno: anzi che egli il dì seguente dopò quella ruina uolle che le guardie del tempio lo nettassero, & che si celebrassero i sacrificij solemni. Dichiarò poi pontefice Hircano, e perche in quello assedio gli hauea mostrato una pronta seruitù in ogni cosa, & hauea ritratto da Aristobolo una moltitudine grande di contadini che in quella guerra prontamente l'aiutauano: onde con far questo si come conuiene à un buono Imperatore, s'acquistò più tosto con la benignolenza, che col timore gli animi della plebe. Fu tra gli altri prigioni il suo cetro d'Aristobolo ancora, ilquale era medesimamente tenuto suo Zio. E à tutti coloro iquali erano stati sopra tutto cagione di quella guerra, se mozzare la testa. Diede poi à Fausto, & a coloro iquali insieme con esso s'erano benisimo portati honorati doni, & pose sopra la città di Gerusalem la grauezza del pagare il tributo. E leuando anche à quel popolo quelle città lequali haueano prese nella Celestria, uolle che stessero sotto l'ubidienza del presidente, che uì mandauano i Romani; & uolle, che essi stessero riserrati dentro à proprii confini e termini loro. Fe anche per compiacere à Demetrio Gadarese uno de' suoi liberati, Gadara, la quale era stata già disfatta da' Giudei rifare. Liberò di poi le città di fra terra dalla soggettione di costoro, lequali (essendo stati premenuti) non haueano ruinate, ch'erano Hippone, Scitopoli, Pella, Samaria, e Marisa: & oltre à ciò Azoto, Iannia, & Aretusa; e medesimamente le marittime Gaza, Ioppe, Dora, che si chiamaua prima la torre di Stratone, e poscia con edifi-

ca nobilissimi da Herode trasformata fu chiamata Cesarea: & hauendole tutte à cittadini d'esse natiui restitute, le congiunse alla prouincia della Soria. Et uendo dato di questa e della Giudea, e del tutto da' confini dell'Egitto e'l fiume Eufrate à Scauro con due legioni il gouerno, egli passando per la Cilicia se n'andò con prestezza alla uolta di Roma, menandone seco prigione Aristobolo con tutta la sua famiglia. Et erano questi due figliuoli con altre tante figliuole; & uno di questi detto Alessandro si fuggì pel uiaggio, e'l minore che era Antigono con le sorelle fu condotto à Roma.

DELLA GUERRA D'ALESSANDRO CON
Hircano, & Aristobolo. Cap. VI.



Entrato in tanto Scauro nell'Arabia, non potea rispetto all'asprezza de' luoghi della regione, à Pietra condursi: mise bene à sacco e ruina tutto quello che ad essa era d'intorno, doue riceuette anch'egli molti danni. Percioche l'essercito era tormentato molto dalla fame; se bene Hircano gli mandaua delle cose per lo uiuere necessarie (seruendosi in questo d'Antipatro) prouisione. Et anche Scauro lo mandò come famigliare d'Areta ad esso per ambasciatore, ricercandolo, che uolesse con accordo uenire di quella guerra al fine. Fu adunque l'Arabo persuaduto à douer pagare trecento talenti, & in tal guisa Scauro ritirò dell'Arabia l'essercito. Ma il figliuolo d'Aristobolo Alessandro ilquale da Pompeo s'era fuggito, hauendo in questo mezzo messo insieme gente assai, daua molto da fare à Hircano, e scorrea saccheggiando e ruinando la Giudea; e si credea di poterla in breue sottoporre, perche confidaua ancora che'l muro di Gerusalem gettato da Pompeo per terra, fosse rinouato; se Gabinio mandato in Soria ilquale era nel luogo di Scauro successo, essendosi mostrato ne gli altri suoi fatti ualoroso, non hauesse anche allhora contra Alessandro spinto l'essercito. Ma egli temendo la furia di costui, oltre à che ueniua maggior numero di soldati radunando, fino à tanto, che gli hebbe al numero di diecimila fanti e di mille cinquecento caualli ridotti; attese à forticare di mura i luoghi opportuni; cioè Alessandro, Hircano, e Macherunta; ch'erano poco dalle montagne dell'Arabia lontano. Gabinio adunque hauendo mandato auanti M. Antonio con parte dell'essercito, gli andaua dietro con tutto'l restante. I compagni eletti d'Antipatro, e l'altra moltitudine de' Giudei de' quali erano i capi Malico e Pitoloa, hauendo le forze loro con quelle di Marcantonio accozzate, uscirono contra Alessandro; nè uì corse poi molto, che comparse con le sue genti Gabinio. Alessandro allhora che non potè à tanto numero di nemici insieme

Alessandro
uinto da Ga
binio.

raccolti, resistere, quindi si tolse. Et essendosi già uicino à Gerusalem condotto fu forzato di uenire alle mani, si perduti de' suoi seimila, che tremila ne furon fatti prigioni, e tremila morti, egli poi con gli altri fuggendo si salutò. Gabinio d'altra parte poi che fu arriuato al castello detto Alessandrio, perche s'accorse, che molti haueano il campo abbandonato, hauendo loro promesso di perdonare i passati errori, cercaua quanto potea di tirargli à se auanti, che alla battaglia si uenisse. Vedute poi come coloro non haueano à cose di poca importanza ri uolto il pensiero, fattane la maggior parte ammazzare, riserrò gli altri dentro al castello. Et in questa fattione M. Antonio il capitano fe molte cose segnalate: anchor che egli sempre e per tutto si fosse per buono ual. roso fatto conoscere hora nondimeno auanzò in ciò se medesimo. Hora Gabinio lasciato gente, che douessero combatter e prendere per forza la terra, si uoltò à ire alle città, & à saluare e confermar quelle, che non erano state molestate, & rifare anche quelle ch'erano state ruinate. E finalmente per ordine di lui anche Scitopoli si cominciò à habitare, & oltre à ciò anche Samaria, Antedone, Apollonia, Iannia, Rafia, Marisa, Dora, Gadara, & Azoto, che i cittadini con allegrezza e gli habitatori d'esse ui concorreaano. Poi che egli hebbe queste cose bene accomodate, se ne tornò uerso Alessandrio, e quiui attese à rinforzare e stringer forte q'llo assedio. La onde Alessandro di terrore per ciò ripieno, perduta ogni speranza, gli mandò suoi ambasciatori, pregandolo che e' uolesse perdonare à gli errori commessi, & appresso non fu da sospetto ueruno ritenuto di dargli quelle terre le quali ad esso rendeano ubidienza Macherunta, & Hircanio: anzi che egli diede in poter suo Alessandrio ancora. E Gabinio per consiglio della madre d'Alessandro le fe tutte fino à i fondamenti spianare, affine che non tornassero un'altra uolta ad essere della guerra il ridotto. E ui staua presente, à ciò con far tutta uia à Gabinio seruigio, lo uenisse adulando e mantenendolo à se amico, perche ella hauea paura che non auuenisse qualche male al marito & à gli altri prigioni, i quali erano stati à Roma condotti. Hauendo poscia Gabinio accompagnato fino in Gerusalem Hircanio e à lui del tempio data la cura, uolle che nel resto la Republica fosse da' nobili delle città gouernata. Fe poi di tutta la natione de' Giudei cinque, consigli, ò uogliam dire udienza; l'uno in Gerusalem, l'altro in Dora, il terzo uolle che fosse in Amatunta: il quarto in Hierico, e'l quinto fu ordinato in Sefori città della Galilea. Essendo adunque i Giudei dal Dominio d'un solo liberati, stauano uolentieri sotto'l gouerno de' nobili. Ma nõ passò poi molto tempo, che essendosi fuggito di Roma Aristobolo fu loro di trauagli, e disturbò principio; che egli hauendo di nuouo gran numero di Giudei insieme raccolti, parte perche erano di nouità e di mouimenti disiderosi; e parte, di coloro da quali egli era prima amato; occupò primeramente Alessandrio: e già cercaua di rifargli le mura. Saputo poi come Gabinio gli mandaua con-

tra

tra Sisenna, Antonio, e Seruilio capitani con uno esercito, si ritirò à Macherunta: e lasciate quiui tutte le genti inhabili alla guerra, ne menò seco gl'armati solamente ch'erano intorno al numero d'ottomila fanti: e tra costoro era Pitolao ilquale era il primo del gouerno dopò'l generale, che s'era fuggito di Gerusalem con mille compagni. Et i Romani gli ueniuaano seguitando, & attaccati si à battaglia insieme Aristobolo ste per buona pezza forteco' suoi ualorosamente menando le mani, finche pure dalle forze de' Romani superati, ui restaron morti cinque mila persone, & intorno à duemila fuggendo si ridussero sopra un colle, & gli altri mille con Aristobolo facendosi per forza tra le nimiche genti la strada, si ristinsero in Macherunta. Doue poiche'l Re fu arriuato la sera tra quelle ruine, hauea speranza facendo triegua di rimetter di nuouo genti insieme, e di potere molto bene la terra fortificare. Et hauendo più di quello (che in uero à lui era possibile) l'impeto de' Romani per due giorni sostenuto, fu finalmente fatto prigione, & insieme con Antigono suo figliuolo il quale era stato à Roma seco legato fu condotto prima à Gabinio, e quindi mandato à Roma. Fu per ordine del Senato messo in carcere, & i figliuoli di lui furon rimandati nella Giudea, perche Gabinio hauea scritto come tanto hauea alla moglie di lui promesso, perche ella gli hauea dato nelle mani le fortezze. Ora essendosi Gabinio messo in ordine per muouer contra i Parthi guerra, fu da ciò da Tolomeo impedito. Egli tornato dall'Eufrate s'era messo alla uolta dell'Egitto, aiutato da Hircanio e da Antipatro amici suoi di tutte quelle cose le quali al seruigio della guerra faceano di mestiero. Conciosiacosa che Antipatro l'hauea promeduto di danari, di armi, di grano, & di genti. Et obseruando in quella parte i ciu dei le strade, che à Pelusio conduceano persuase loro che douessero à Gabinio concedere il passo: e gli altri popoli della Soria per la partita di Gabinio si solleuarono, & di nuouo Alessandro figliuolo di Aristobolo se che i Giudei un'altra uolta si ribellarono; & hauendo messo insieme grandissimo numero di gente hauea determinato di ammazzare tutti i Romani, che per quei paesi si ritrouauano. Onde Gabinio di questa cosa temendo (perche egli era già dell'Egitto tornato) nel sentire questi tumulti, mandato auanti Antipatro, se che ridusse con le persuasioni alcuni di quei solleuati à quietarsi. Erano rimase con Alessandro trentamila persone, & era anch'egli pronto di far guerra. Così adunque uenne in campagna per combattere. E d'altra parte se gli serono incontro i Giudei, e uenuti uicino alla montagna Itaburia à giornata, ue ne restarò morti diecimila, e tutta l'altra moltitudine fu messa in rotta. E Gabinio tornato in Gerusalem per che così uolle Antipatro) riordinò le cose della Republica: e quindi poscia partito uenuto alle mani con Nabatei gli uinse, e lasciò secretamente andar uia liberi Mitridate, & Orsane suor usciti, de' Parthi: e disse poi à soldati come essi s'erano fuggiti. Crasso intanto dato à lui per succe-

Aristobolo
còdotto pri
gione à Ro-
ma.

so

fore prese della Soria il gouerno Questi per la spesa della guerra de' Parti oltre à che tolse tutto l'oro e l'argento che in Giερusalem si trouaua, leuò anche del tempio quei dumila talenti i quali Pompeo non hauea uoluto toccare. Passato poi l'Eufrate ui lasciò egli & con esso l'essercito ancora la uita: ma non è hora tempo di ragionare di così fatte cose. Dopo Crasso furono i Parthi che si spinsero auanti per entrare nella Soria da Caspio impediti, il quale, era già uenuto di quella prouincia al gouerno. Egli poi hauendosi acquistata di quel popoli per ciò la gratia, si mise col fauor loro à passare nella Giudea; & hauendo preso Tarichea, ne menò presi per i schiaui più di tremila Giudei. E tolse anche la uita à Pitolao, che raccoglieua i seditiosi della parte d' Aristobolo, e fu Antipatro quelli, che lo persuase, che lo facesse morire. Fu à costui maritata una giouane nobile dell' Arabia il cui nome fu Cipri, di cui hebbe quattro figliuoli Faesaelo, il Re Herode, Giuseppe e Ferora; & anche una Femina, che fu Salome. E perche egli cercaua d'acquistarsi l'amicitia di tutti i potenti, che in qual si uoglia luogo si ritrouassero cò riceuergli, & usar loro dell'amore uolezze diuenne in particulare al Re de gli Arabi con far seco parentado amico: & ad esso i figliuoli raccomandando, à lui gli mandò, perche egli s'era messo à seguire la guerra contra Aristobolo. E Caspio hauendo fatto che Alessandro per conuentioni tra loro fermate, si quietasse e uiuesse in pace, se ne tornò uerso l'Eufrate per douer quiui à i Parthi uietare il passo: ma di ciò ragioneremo poi altra uolta.

DELLA MORTE D'ARISTOBOLO, E DELLA guerra d'Antipatro contra Mitridate. Cap. VII.



Aristobolo,
e sua morte.

Esare dopò che i Senatori, e Pompeo (di Roma suggerendo) hauean passato il mar Ionio, diuenuto del tutto, e di Roma Signore, fatto trarre Aristobolo di prigione, lofe tosto partire con due colonnelli per la uolta della Soria; percioche giudicaua egli di poter cò pochissima fatica col mezzo di costui à se sottometter questa, con tutti i luoghi uicini della Giudea: ma fu la speranza di Cesare, & insieme anche d' Aristobolo la prontezza, dall' inuidia preuenuta. Percioche hauendolo gli affezionati di Pompeo fatto di ueleno morire, stette il suo corpo per certo poco spatio di tempo in terra nella patria, senza essergli data sepoltura; & fu in tal guisa conseruato, unto di mele sino à tanto che fu mandato de Antonio à i Giudei, che lo douessero nelle sepulture regie sepolire. Fu ancho ad Alessandro suo figliuolo fatto mozzar la testa da Scipione in Antiochia si cl
me

me gli era stato da Pompeo scritto, essendosi prima proceduto in giudicio contra lui sopra l'accuse dategli di quanto contra i Romani hauea fatto. In questo tempo il figliuol di Menneo Tolomeo il quale tenea à piedi al mote Libano Calicide, fatti prendere i fratelli mandò ad Ascalona Filippione suo figliuolo accioche desse loro contra querella: & egli hauendo tolto alla moglie d' Aristobolo Antigono, e di esso le sorelle, le condusse al padre. Et accesosì dell'amore della minore di loro, la prese per moglie; & egli poi fu per questo dal padre fatto morire. Perche Tolomeo hauendo ammazzato il figliuolo prese Alessandra per moglie; & per amore di questa parentela, prese de' fratelli di lei caldamente la protezione. Et Antipatro, morto Pompeo, s'accostò alla diuotion di Cesare; e perche Mitridate Pergameno impedito d'andar à Pelusio con l'essercito il quale e' conduceua in Egitto, s'era fermato uicino ad Ascalone, persuase non solamente à gli Arabi ancor che fosse amico, che gli dessero aiuto; ma anch'egli fatto prender l'arme à tremila Giudei, con essi si mosse. Egli oltre à ciò solleuò anche i potenti della Soria à dargli soccorso, & Tolomeo di Libano habitatore e Iamblico, e l'altro Tolomeo, per amor de' quali i popoli delle altre città di quella regione si misero anch'essi con animo pronto à quella guerra. Onde Mitridate confidando homai nell'essercito per opera d' Antipatro così grande diuenuto se n'andò alla uolta di Pelusio. E perche gli era impedito il passo s'era all'assedio della città fermato. Et Antipatro si portò in questo assedio di forte, che n'acquistò grandissimo nome. Percioche essendosi dalla sua banda rotto il muro, fu il primo che passò cò' suoi dentro; & in tal guisa Pelusio fu presa: ma i Giudei d' Egitto i quali habitauano quel paese, che si dice d'Onia, non lo lasciauano passare più auanti. Furono persuaduti nondimeno da Antipatro non solamente à non douer se gli più opporre, ma etiandio à prouederlo di quanto gli facea per uiuere pe' soldati dibisogno. Onde ne seguì che nè meno i Menfiti uscirono à combattere, e che si dessero à Mitridate d'accordo. Et egli poi passato il luogo detto Delta, uenne à giornata con gli altri Egittij in un luogo detto il Campo de' Giudei; e fu da Antipatro con tutto'l corno destro nella battaglia liberato, il quale passò hauendo di là dalla ripa del fiume girato. Percioche le genti del sinistro corno che gli erano affronte erano già uincitori; Egli adunque spingendosi furiosamente addosso à costoro, ammazzò molti di coloro, i quali dauano à Mitridate la caricca; e strinse gl'altri che si fuggiuano di si fatta maniera, che finalmente s'impadronì de' gli alloggiamenti loro ancora, non hauendo perduto più che ottanta de' suoi. E Mitridate ne perse suggendo intorno à ottocento. Pure essendo contra ogni speranza di quella battaglia scampato, libero da ogni inuidia, se dauanti à Cesare fede di quanto Antipatro haueua fatto. Onde percio se che Antipatro incitato dalla speranza

Antipatro
e suo ual-
re.

ranza e dalle lodi fu poi prontissimo à mettersi ad ogni graue pericolo per lui. Et in tutto fu giudicato guerriero di grandissimo ardire; & hauendo riceuuto molte ferite portaua i segni del ualor in tutte le parti della sua persona scolpiti, E di poi quando, (accommodate le cose dell' Egitto) tornò in Soria, gli diede in un medesimo tempo in Roma la ciuità, e uolle che fosse libero & essento: e con fargli molti altri honori, e trattarlo à guisa di strettissimo amico, se che egli di uenne tale, che altri cercasse d'emularlo: e per amor suo confermò anche ad Hircano il pontificato.

DELL'IMPVTATIONE DATA AVANTI A'
Cesare ad Antipatro, del Pontificato d'Hircano, &
di Herode come mosse la guerra. Ca-
pitolo. VIII.



Essendo in questo medesimo tempo andato à Cesare an che Antigono figliuolo di Aristobolo, fu ad Antipatro (suor d'ogni sua openione) di maggior felicità cagione. Cò cioiastosa che doue egli harebbe douuto della morte del padre far querella, il quale p' l'inimicitia di Pompeo era stato con ueleno (per quello che si teneua) fatto morire; & accusar Scipione della crudeltà contra' l' fratello usata, e non mescolare con le miserie per inuidia alcuno inganno, daua oltre à queste cose ad Hircano, & ad Antipatro imputatione, con dire come lui cò fratelli dello Stato paterno iniquissimamente scacciavano: e che faceano à quel popolo molti torti pur che si sfogassero; che oltre à ciò haueano mādato à Cesare in Egitto aiuto non perche fossero da beniuolenza mossi, ma più tosto per paura dell' antica discordia, e per mostrare di non fauorir più la parte di Pompeo. Antipatro allhora gettando uia la ueste, mostrò le molte ferite riceuute: e disse come nō facea di mestiero d'usar parole p' mostrare cō quale animo egli hauesse Cesare seruito; p'cioche la psona sua, stando egli queto, p' lui parlaua; ma che si marauigliana bene della presuntione di Antigono ilquale, essendo figliuolo d'un nimico de' Romani; e d'uno che da loro si è fuggito, & che hauendo quella medesima intentione e quella uoglia istessa che hauea il padre, di riuolutioni e di nuoue seditioni, cerchi d'imputare altrui dauanti al Romano Imperatore, e che tenga di potere alcun beneficio guadagnarne, doue à lui conueniua più tosto cercare questo solamente, di conseruar la uita. Concioiastosa che egli hora non cercaua le facultà per bisogno che n'hauesse, ma più tosto per solleuare le seditioni

tra

tra Giudei contra coloro equali gle le hauessero date. Dopò che Cesare hebbe tutte queste cose udito dichiarò come Hircano era più degno del grado e della dignità del Pontificato: & ad Antipatro diede autorità di eleggere per se quel grado che egli uolea. Et egli rimettendosi di ciò al uolere di lui, che glielo concedea, fu dichiarato procuratore e governatore della Giudea. Ottenne oltre à ciò di potere le mura della patria ruinate rifare. Et fu da Cesare ordinato che la cōcessione di questi honori fosse nel Campidoglio scolpita, accioche fosse memoria per Antipatro e della giustitia sua, e del ualore di esso Antipatro ancora. Ora Antipatro hauendo accompagnato Cesare al partire della Soria, tornato in Giudea, si mise à rifare auanti ad ogn' altra cosa le mura della città già da Pompeo per terra gettate, e messosi à riueder i luoghi tutti, procuraua, che non fosse per q' paesi disturbo, nè mouimēto ueruno seruēdosi, hora delle minacce, et hora dell' amoreuoli persuasioni: & auuertiuua ciascuno, che doue fauorissero Hircano si harebbono goduto uita quieta e pacifica & con ricchezze; e che sarebbono Stati partecipi de' suoi beni e della pace commune: douc se pure fossero da uana speranza indotti da coloro i quali per suo proprio e priuato commodo e guadagno erano di nouità disiderosi, erano per hauer lui non per proueditore e per gouernatore, ma più tosto per signore; & Hircano per tiranno in cambio di Re; & oltre à ciò i Romani e Cesare per nimici in uece d'amici, e di gouernatori: per cioche non sarebbono stati per comportare, che l'auttorità di colui, che da loro era stato per Re diputato fosse sprezzata & in poco conto tenuta. Ora se bene egli dicea queste cose ueniua in tanto per se stesso le cose dello stato accommodando, perche egli conosciua Hircano per huomo più da poco e meno efficace, che la cura del gouernare un regno non richiedea. Diede primeramente il gouerno di Gerusalem e del territorio d'essa à Fasaelo suo figliuolo maggiore ch'era general capitano de' soldati: & mandò nella Galilea Herode ch'era il secondo e troppo giouanetto ancora, che hauesse quini un simil gouerno. Questi perche di natura sua era strenuo trouo tosto materia doue potesse la grandezza sua dell'animo essercitarc: & hauendo preso Ezechia ch'era capo de gli asafini per quei paesi, che hauea trouato che andaua i luoghi della Soria, con grossa compagnia scorrendo e predando, lo priuò della uita, e con esso se molt' altri d'essi asafini morire. Hebbero questa cosa tanto cara i Soriani, che'l nome d'Herode si cantaua per le uille e per le terre non altrimenti, che se da lui hauessero ribauinta la pace, e se hauesse restituito loro le loro possessioni. E per la fama di questa sua gloriosa fattione, uenne in cōtezza finalmente à Sesto Ces. del grā Ces. parente, il quale allhora si trouaua della Soria al gouerno. Onde Fasaelo per qsto si sforza ua anch'egli con ogni suo poter uenire auanzando del fratello l'aspettatione, accrescendo uerso di se la beniuolenza del popolo che in Gerusalem habitaua, che quella città gouernando non usò mai per insolenza di far cosa, che seruendosi

Antipatro
dichiarato
da Cesare
Gouernato-
re nella Giu-
dea.

Herode scac-
cia gl' asafini
della Soria.

dell'

dell'auttorità sua potesse tornare in pregiudizio di persona ueruna . Per questo Antipatro era da' quei popoli à guisa di Re honorato e amato, e tutti gli portauano riuerenza non altrimenti, che se egli fosse stato loro assoluto signore. Nè per questo fu che egli non fosse sempre ad un medesimo modo fedele ad Hircano e che sempre non l'amasse . Ma non può stare, che alcuno nella prosperità delle cose possa i morsi dell'inuidia fuggire . Conciosiacosa che Hircano quantunque p se stesso nel suo secreto era morso da inuidia d'lla gloria di quei giouani; & era sopra tutto per le cose da Herode fatte, e per le spesse nuoue, che rapportauano le lodi che tutta uia lo celebrauano, nell'animo suo trauagliato, et ne hauea passione: era nondimeno da molti inuidiosi ancora i quali sogliono per le corti trauagliare, & equali haueano della bontà d' Antipatro e de' figliuoli di spiacere, stimolato: da i quali gli era detto come haucendo dato del tutto il gouerno in mano ad Antipatro, & à figliuoli egli contèndosi solamènte del nome si staua senza hauer autorità ò potere alcuno nella real sedia come Re di nome solo sedendo . E quanto tempo starà in tale errore, che produca i Re contra se stesso? Conciosiacosa che egli non teneano più coperto il gouerno loro, anzi che si mostrauano interamente signori, gettando lui da parte: che chiara cosa era, che Herode nè p sue cōmissioni nè p sue lettere hauea morto tante persone cōtra la dispositione delle leggi de' Giudei: e che se egli nō regnasse, ma fosse ancora huomo priuato harebbe douuto cōparire in giuditio à render cōto di se tãto ad esso Re, quãto alle patric leggi, le quali nō pmettono, che gl'huomini che non son condannati si facciano morire . S'infiamaua à poco à poco per queste cagioni Hircano . E finalmente poi lo sdegno suo scopertamente mostrando ordinò che Herode fosse citato à uenire à diffender la causa sua . Et egli per ordine del padre, & perche le cose da lui fatte gli dauano confidenza, confermate primeramente con buone guardie le cose della Galilea, comparse dayanti al Re . E menaua seco una compagnia d'huomini ualorosi, non uolendo, che si paresse, che egli pregiudicasse ad Hircano, se maggior numero ne hauesse menato; nè meno uolendo andar solo, e darli all'inuidia in potere . Ma Sesto Cesare temendo, che al giouane non auuenisse qualche male, e che colto tra nimici non ne succedesse cosa che gli fosse di danno graue cagione, mandò dicendo ad Hircano per certi suoi alla scoperta, che douesse Herode dall'imputatione de' gli homicidij seguirli liberare . Hircano ancora il quale gli uolea gran bene, essendone per se stesso desideroso, si dispose d' assoluerlo . Et egli giudicando d' essersi contra la uoglia del Re saluato, se n'andò à trouar Sesto in Damasco, con animo di non uoler più ubidirlo, doue auuenisse che egli ui fosse più altra uolta chiamato . Et eccoti che da nuouo que maligni s'erano rimesi à stimolare Hircano, con dirgli come Herode se n'era andato in collera, e per prouederli à douergli uenir contra . Il Re stimando che tutto ciò fosse uero, non sapca quello, che e' si douesse fare, per

Herode citato à diffender la sua causa.

cio-

ciocche e' uedeua il nimico più di lui potente . Essendo stato poi Herode dichiarato general capitano de' soldati della Soria, e di Samaria, & era tenuto non solamente rispetto al fauore del popolo, ma per la sua potenza ancora terribile, cade in una estrema paura, che già gli pareua che e' fosse per uenirgli con l'essercito addosso: nè restò in uero di questa sua openione ingannato . Conciosiacosa che Herode sdegnato per l'accuse contra lui mosse, hauendo gran numero di soldati raccolti, se ne uenia con essi alla uolta di Gerusalem per leuare Hircano del regno . E l'harebbe risolutamente fatto se suo padre, e parimente il fratello usciti gli incontro, non hauessero rotto l'impetuoso suo disegno; con pregarlo, che anch'egli si contentasse di terminare con le minacce solo la uendetta, e con hauerne hauuto sdegno: e che uolesse perdonare à quel Re sotto'l quale egli era à tanta grandezza peruenuto . Doue se pure egli era entrato in collera perche egli era stato in tal guisa in giuditio chiamato; douesse nondimeno rendergli gratie dell'essere stato assoluto: e non uolesse in cose spiaceuoli e noiose rendergli il cambio, e mostrarsi dell'hauerli saluato la uita ingrato . Doue se pure gli pareua, che fosse da riuolgersi per l'animo l'importanza della guerra, uolesse un poco mettersi à considerare l'iniquità di tal sua impresa; e che e' non tenesse in tutto speranza ferma della uittoria, perche hauea à uenire alle mani con un Re, che per domestica consuetudine gli era congiunto, e che s'era portato ben di lui, e non era stato mai seco crudele, se non che questa sola uolta spinto da pessimi consigli de' gli huomini maluagi, hauea solamente l'ombra dell'ingiustitia uerso lui dimostrato . Ste allhora all'ubidienza Herode, poi che giudicò, che l'hauer fatto fino à qui per quanto era suo disegno douesse bastare, e d'hauer fatto alle genti della sua natione le sue forze conoscere . Mentre le cose passauano in questa maniera, nacque intorno ad Apamia la discordia e la guerra domestica de' Romani: percioche Cecilio Basso hauea col fauor di Pompeo con inganno Sesto Cesare ammazzato, & erasi dell'essercito d'esso impadronito . E gli altri Capitani di Cesare per fare della costui morte uendetta, s'erano mossi con ogni loro potere contra Basso . Antipatro il quale & al morto Cesare & all'altro che n'era restato era molto amico, mandò suoi figliuoli con genti in aiuto di costoro . Ora perche la guerra andaua in lungo, uenne d'Italia Marco del già detto

Se
sto successore.
Della Guer. Giud. di Fla. Giuf.

C

DELLE DISSENSIONI DE' ROMANI DO-
po la morte di Cesare, e dell'insidie di Malico .

Capitolo , IX.



SI diede in questo medesimo tempo principio à una gran guerra tra Romani essendo stato morto Cesare per un trattato fattogli cōtra da Caspio, e da Brutto, che fu dopò che egli hauea tre anni e sette mesi tenuto l'Imperio. Ora essendosi per la morte di lui suscitato un grandissimo tumulto, & essendo i nobili e grandi in discordia tra loro, era ciascuno dalla propria speranza tirato à quello che giudicaua, che più comodo gli douesse tornare . Caspio adunque se n'andò alla uolta della Soria, con animo di occupare l'essercito, che intorno ad Apamia si trouaua alloggiato : e quini rappacificò insieme Marco e le compagnie ch'era no in discordia con Basso, e liberò in quello istesso tempo Apamia dall'assedio. Et egli conducendo seco l'essercito grauaua le città à pagare à i soldati gli stipendij; e non si usaua alcuna discretione nel uenire i danari riscotendo. Et hauendo comandato à Giudei ancora che douessero perciò settecento talenti contribuire, Antipatro delle sue minacce temendo, diede à suoi figliuoli & à gli amici la cura di racorre quanto prima i danari, e tra costoro ad un certo Malico uno del numero de' suoi amici, di si fatta maniera n'erano da necessità stretti e sollecitati. Fu il primo Herode che s'acquistò di Caspio la gratia, perche portò della Galilea ch'era sua parte cento talenti, e per questo fu riceuuto nel numero de' più cari e più fauoriti amici . Et essendo gl'altri da Caspio di troppo lentezza imputati, era entrato in collera contra quelle città . Onde hauendo per questa cagione saccheggiato Gofna, & Amatunta, con due altre città delle più uili, s'era mosso quasi, che p' torre à Malico la uita, solo perche egli era ito troppo freddamete in racorre i danari. Ma fu da Antipatro alla distrution di costui e dell'altre città riparato, perche egli placò subito Caspio con dargli cento talenti. Ma nõ fu già poi Malico dopò, che Caspio si fu partuto, de' benefici da Antipatro riceuuti ricordenole. Anzi ch'egli cercò poi la ruina di colui stesso, il quale egli solea spesso uolte p' suo benefattore e cōseruatore della uita ricordare, p'cioche egli s'affrettaua di torrsi dauanti della malignità sua l'impedimento. Così adunque Antipatro temendo del poter suo, e della sua malitia, si mise à passare il fiume Giordano per mettere in quei paesi insieme unq' essercito per uendicarsi dell'insidie le quali gl'erano state contra ordinate . Malico allhora scoperto, uinse con la sua sfacciata gigne d'Antipatro i figliuoli. Cōciosiacoza che egli ingannando cō

uolte

molti giuramenti e scuse Fasaelo in Gerusalem deputato della guardia capitano; & Herode il quale hauea dell'armila cura, se di sorte che furon forzati ad essere essi mezzani, che egli tornasse ad Antipatro amico: egli adunque hauendo col mezzo d'Antipatro placato Marco allhora general capitano de' soldati nella Soria, fuggì della morte il pericolo; perche questi hauea disegnato di farlo morire perche egli hauea cercato di far nascere in quello Stato nouità e tumulti . Facendo fra questo mezzo guerra Cesare giouanetto & Antonio con Caspio e con Brutto, Marco e Caspio messo insieme uno essercito nella Soria, perche fu loro Herode in questo di gran giouamento quando n'ebbe occasione; lo fecero di tutta la Soria gouernatore, hauendogli dato buon numero di caualli, e di santeria : & oltre à ciò Caspio gli promise che se quella guerra si recasse à fine, era per dargli anche della Giudea il regno. Ora egli aduenne che l'ua lore e la speranza del figliuolo fu ad Antipatro cagione della sua morte . Per cioche Malico dubitando di costoro, corrotto con danari uno de' seruitori del Re lo recò con le sue persuasioni à douer dargli il ueleno o mescolato nel bere . In tal guisa adunque fu egli morto dopò il banchetto, e fu questo il premio dell'ingiustitia di Malico done per altro era stato huomo strenuo, sufficiente ne' maneggi delle facende, e quelli, che hauea conseruato il regno ad un cano. E Malico cercaua poi quanto potea di uenire con sue scuse e col negare placando il popolo che hauea cominciato à odiar'lo, per lo sospetto preso, che egli fosse, stato quelli che l'hauea fatto auelenare : e per poter stare più sicuro, cercaua nel medesimo tempo di raccor seco de' soldati . Percioche e' giudicaua, che Herode non fosse per douersene stare, anzi fosse per comparir tosto con l'essercito per fare della morte del padre uendetta. Ma egli appigliandosi al con figlio di Fasaelo suo fratello, che dicea che non era da douerlo così alla scoperta perseguitare, per non far nascere nel popolo la seditione; accettò allhora di Malico le scuse, e dandogli agio di liberarsi da quel sospetto, se celebrare al morto corpo del padre essequeie ueramente honoratissime . Presa poi la uolta di Samaria oltre à che ridusse in pace le seditioni dalle quali quella città era trauiagliata, egli poi ne' giorni festiui se n'andò uerso Gerusalem mandando auanti de' soldati, & anche seco conducendone: ma Hircano (così persuadendolo Malico per paura sua particolare) gli mandò dicendo, che egli non douesse condurre seco forastieri tra i paesani, che allhora quelle feste con purità e castamente celebrauano. Ma Herode non tenendo nè di colui, che ciò gli hauea comandato, nè meno di tal causa alcun cōto, u'entrò di notte. E di nuouo Malico andando à parlargli, si mise à piangere Antipatro in sua presenza. Et egli d'altra parte finse di lasciarsi ingannare, se bene à pena poteua la graue passione dell'animo ricoprire. Scrisse nondimeno à Caspio dolendo si molto della morte del padre, onde egli contra Malico d'odio s'accese. La onde non solamente gli rispose, che egli douesse della mor-

Antipatro
fatto morir
di ueleno
da Malico .

C 4

te del padre far uendetta; ma diede etiamdio in secreto commissione a quei Tribuni de quali egli era capo, che douessero Herode in cosi giusta causa fauorire. E perche presa Laodicea i nobili tutti ad Herode d'ogn'intorno con doni e corone correaano, egli hauea disegnato, che questo fosse il tempo di quella uendetta. E Malico sospettaua che ciò douesse auuenire in Tiro, e per questo disegnò di cauare con inganno da Tiro il fi gliuolo, che u'era allhora per ostaggio, et egli in tato ordinaua di fuggirsene in Giudea. Ma l'hauer perduta la speranza del poter si saluare, era cagione di stimolarlo a cercare ancora cose di maggior importanza: conciosiacosa che egli si faccia a credere di poter solleuare i popoli della Giudea contra i Romani, mentre Cassio si trouaua nella guerra contra Antonio occupato, e cacciato poi del regno Hircano, douer per se facilissimamente occuparlo. Ma la speranza sua ueniua poi dalla dispositione del fato schernita. Conciosiacosa che Herode sospettando di questi suoi disegni, inuitò costui & Hircano a cena seco. Mandò poscia uno de' suoi seruitori sotto spetie di uoler mettere il pasto in ordine: ma l'effetto era in uero, che egli douesse fare intendere al Tribuno, che douesse uscir fuori per fare quanto s'era tra loro fermato. Costoro allhora ricordandosi delle commissioni hauute da Cassio; se n'andarono armati delle spade incòtro a costoro uerso'l litto alla città uicino; e quini tolto Malico in mezzo, dagli molti ferite l'occisero. Allhora Hircano cade subito per terra tramortito, et a pena finalmente in se ritornato domandò a Herode, chi fosse stato, che hauesse Malico ammazzato. Et ha. endogli un de' Tribuni risposto; la commissione di Cassio; ueramente disse che Cassio conserua me e la patria mia, poiche ha fatto morire colui che dell'uno e dell'altro parimente era l'insidiatore. Non si sa già se egli ciò dicesse di cuore, o se pure quel fatto per paura comendasse. In effetto Herode se contra Malico in tal guisa della morte del padre uendetta.

Malico fatto ammazzare da Herode, per ordine di Cassio.

COME HERODE FU QUERELATO, E LIBERATO. Cap. X.



Opò che Cassio si supartito della Soria, nacque di nuouo in Gerusalem seditione; che Felice hauea condotto con Fasaelo l'essercito, uolendo sopra lui contra Herode cò la morte (per che gl'era fratello), del caso di Malico uendicarsi, si trouaua allhora per auuentura Herode in Damasco con Fabio de' Romani capitano; e se bene era d'andare a soccorrerlo disideroso era da ciò fare da malattia, che lo trauagliaua impedito. Ma fra questo mezzo Fasaelo senza aiuto di persona ueruna uinse Felice, et impudò per questo Hircano rimpronerandogli, che si mostrasse ingrato, poi che hauea fauorito Felice, & hauea per

messo

messo che'l fratello di malico hauesse le fortezze occupato. Conciosiacosa che egli n'hauea già prese molte e tra l'altre Masada castello fortissimo e sicurissimo più di tutti gl'altri. ma nò gli potè l'hauer cio fatto giouare a nulla còtra'l poter di Herode il quale tosto, che fu tornato sano, gli riprese tutti e lui che ne lo supplicò, lasciò andarne uia libero di Masada, e cacciò della Galilea marione tirano de' Tiri, il quale possedea in essa tre castella. Diede anche a tutti que di Tiro, che da lui erano stati presi la uita: & hauèdo anche ad alcuni d'essi fatto de' doni gli licentiò, che ne potessero andare, onde uenne ad acquistare in uno istesso tempo a se della città la beniuolenza, & odio uerso'l tiranno. Hauea Marione ottenuto per suoi meriti da Cassio quella Tirannia, il quale hauea mes si molti tiranni ne' gouerni della Soria: ma egli per l'inimicitie d'Herode conducea se co anche Antigono d'Aristobolo, e Tolomeo, per cagion di Fabio il quale essendo si d'Antigono per danari fatto compagno, gl'era fauoreuole in quella impresa. Era pueduto Antigono di Tolomeo suo suocero d'ogni cosa; ma d'altra parte Herode messosi di quanto facea dibisogno in punto, e aspettatigli all'entrare della Giudea & uenuto a giornata, restò superiore: e rotto Antigono se ne tornò in Gerusalem, doue (come era per quanto hauea fatto degno) fu da tutti poi amato, di maniera che coloro ancora i quali prima l'haueano in odio, se gli diedero per famigliari, rispetto alla parentela fatta con Hircano. Conciosiacosa che egli hauea prima hauuto una moglie del paese, che non era ignobile il cui nome era Dori, & hauea di lei hauuto Antipatro suo figliuolo. Ma allhora hauea preso Mariame figliuola d'Alessandro già figliuolo d'Aristobolo, nipote d'Hircano p'esser nata di sua figliuola, & per questo era diuenuto al Re famigliare. Ma doue poi essendo rimasto Cassio morto ne' campi Filippi, Cesare, & Antonio se n'andarono quelli in Italia, e questi in Asia, essendo stati mandati dall'altre città ad Antonio in Bitinia ambasciatori, i nobili della Giudea ancora andarono a dare contra Fasaelo e contra Herode querela; perche tenendo egli per forza lo stato, lasciavano ad Hircano solamente di Re il nome. Herode allhora, che stava apparecchiato placò Antonio di sorte con danari assai, che gli restò si affertionato, che non potea udire pure una parola, che i nimici suoi dicessero contra. Et in tal guisa per allhora quindi si partirono. Ma come poi di nuouo cento de' primi gentilhuomini de' Giudei si furono dauanti ad Antonio a Dafne uicino ad Antiochia, il quale s'era già quini nell'amore di Cleopatra mulippato, & era no questi stati da gl'altri eletti come huomini, che gl'altri e d'eloquenza, e di nobiltà passauano, diedero quini contra questi due fratelli querela. E Messala per loro di questa causa difensore a tutto rispose, essendou anche presente Hircano per la parentela che con essi hauea. Antonio poi ch'ebbe udito l'una e l'altra parte, si uolò a domandare Hircano chi fossero queidi, che fossero più di tutti gli altri a proposito per quel gouerno. Et hauendo egli preferito a tutti gl'al-

Antigono uinto dalle rode.

Della Guer. Giud. di Fla. Giuf.

C ij

tri Herode e' fratello, preso di ciò grandissimo piacere (conciosiacosa che egli fosse stato sempre amico prima del padre loro, & era stato già da Antipatro amovolisissimamente raccolto in quel tempo, che egli era uenuto nella Giudea con Gabinio) gli dichiarò ammedue signori della quarta parte del regno per ciascuno, e diede loro di tutta la Giudea interamente il governo. Prendendo di questa cosa dispiacer grande gli ambasciatori, fattine di loro pigliar quindici gli fe mettere in carcere, e ui mancò anche poco, che egli non facesse tor loro la uita. E gli altri cacciò ingiuriosamente uia; onde perciò nacque in Gerusalem molto maggior tumulto, che non u'era prima. Furon finalmente mandati à Tiro douc Antonio s'era fermato con animo d'andar sopra Gerusalem, mille ambasciatori. E pche costoro alzauano le uoci, il Magistrato de' Tiri si leuò su cōtra loro essendo gli stato dato licēza, che tutti qlli, che potessero hauer nelle mani fossero da loro fatti morire: hauēdo oro comādato, che pcurassero, che fosse cōfermata l'autorità di coloro che per ordine d'Antonio ne fossero stati fatti signori. Et auanti che qste cose seguissero essendo andato fuori Herode cō Hircano fino alla marina, si mise ad auuertirgli con belle parole, che e' non uoleessero esser à lui della morte, et alla patria della guerra cagione, con uenire con si poco discorso in queste contese. Onde percioche maggiormente allhora se ne sdegnarono Antonio mandando ui de' soldati, ne fe molti ammazzare, e molti ne rimasero feriti, & Hircano prese cura di far medicare i feriti, & che à i morti fosse dato sepoltura. Ma non per ciò quelli che si saluarono si stettero quieti; anzi che mettendo la città in disturbo, dauano ad Antonio cagione che facesse priuar della uita tutti coloro ancora, iquali egli hauea fatti mettere in prigione.

Fasaelo, & Herode fatti signori di la quarta parte del regno d'Antonio.

DELLA GUERRA DE' PARTHI CONTRA

Giudei, e della fuga d'Herode e della sua fortuna.

Capitolo, XI.



Dopò due anni tenendo la Soria Barzafarne Satrapa de' Parthi con Pacoro del Re figliuolo Lisania successore di Tolomeo figliuolo di Menneo, suo padre, offerto al Satrapa mille talenti e cinquecento donne, gli persuase, che e' douessero rimetter Antigonon nel regno, e cacciarne Hircano. Pacoro adūque da costui spinto si mise à passar ne' luoghi delle marēme, et ordinò à Barzafarne, che u'entrasse pe' luoghi di fra terra mouēdo in qlle parti guerra. Ma i Tiri nelle marine ributtarō Pacoro, doue prima era stato da q̄i di Tolemeide e Sidonij ricevuto. Et egli allhora madò nella Giudea un coppiere d'el Re chiamato d'el istesso nome acciò che era egli chiamato, cōsegnādoli parte della caualeria acciò douesse

quin-

quindi de' nimici i disegni ritrarre, e che doue fosse dibisogno desse ad Antigonon soccorso. Et hauēdo costoro scorsò e saccheggiato il Carmelo, molti Giudei concorsero spontaneamente ad Antigonon, hauendo à quella impresa l'animo prontissimo. Et egli allhora mandò auanti costoro acciò che occupassero un luogo detto Drimos: & attaccatasi quini la fattione, hauendone i nimici cacciati e messi in fuga, s'eran messi correndo alla uolta di Gerusalem: & essendo il numero loro tutta uolta uenuto maggiore, si condussero per fino al palazzo del Re. Et facendosi loro incontro Hircano e Fasaelo, si fe nella piazza una fierissima battaglia. E quini hauendo rotti e messi in fuga i nimici, quelli della parte d'Herode gli risserrarono nel tempio, e gli misero attorno per guardia sessanta persone, hauendo le per le case uicine distribuite. Ma questi furono dal popolo, che questi due fratelli odiaua, ne' luoghi doue erano bruciati. Allhora Herode per lo sdegno, che prese della morte di costoro, uenuto col popolo alle mani n'ammazzò molti, & affrontandosi tra loro ogni giorno con qualche inganno ordinato seguuiano continuamente delle occisioni. Appressandosi fra questo mezzo il tempo della festa detta Pentecoste, tutti i luoghi d'intorno al tempio, e tutta la città si riempirono di moltitudine di gente contadina, e la maggior parte u'era no con l'arme. Fasaelo attendea à guardar le mura, & Herode con pochi il palazzo reale. Et assaltati all'improuiso nel borgo i nimici, n'ammazzò molti e se tutti gli altri uoltare in fuga. E parte ne riserrò nella città, parte nel tempio, e parte nell'ultimo bastione. Domandò in tanto Antigonon, che fosse ricevuto. Pacoro come arbitro loro per trattar del uenire alla pace. Fasaelo piegandosi à uoler ciò fare riceuette dentro il Porto con cinquecento caualli, il quale ueniua con mostrare di fuori di uolere quella seditione accommodare, ma nel secreto poi per dare ad Antigonon aiuto. Et in somma se con inganno tanto, che se andare Fasaelo come ambasciatore à Barzafarne per trattar la pace; quātum que ne fosse molto da Herode scongiato, & auuertito, che come traditore lo douesse ammazzare, e che e' non uoleesse de' suoi tratti fidarsi, perche si hauesse perciò di lui minor sospetto: & hauendo lasciati appresso ad Herode alquanti caualli, che si chiamano Eleuteri, si mise con gli altri à ire dietro à Fasaelo. Ma doue poi furono arrinai in Galilea, trouaron quini le genti del paese in dissenzione, e che haueano prese l'armi: & andarono dal Satrapa che con molta astutia e sotto colore d'amicitia gli inganni suoi ricopriua. Et in somma dopò, che egli hebbe i doni presentati, ordinò loro quando se ne tornauano un trattato. Et essi furono accompagnati fino ad un certo luogo marittimo il cui nome è Edippo, che uol dir fraude. Percioche quini intesero de' mille talenti promessi; e come Antigonon hauea già destinato à i Parthi la maggior parte di quelle donne le quali egli haueano tra quelle cinquecento che hauea promesse di dare, e come i Barbari ordinauano tutta uia loro contra dell'insidie & de gli agguati, & che già

Fasaelo &
Hircano fat-
ti prigionieri
da Parthi.

sarebbono stati presi, se non che si ueniua indugiando la cosa fino à tanto, che si fosse preso Herode in Gerusalem, accioche intendendo questo egli non se ne hauesse poi à guardare. E queste non erano homai più parole solamente, percioche già si uedeano le genti che à guardargli eran deputate non esser molto lontano. Non uolle nondimeno Fasaelo abbandonare Hircano, quantunque fosse speso auuertito da Offilio, che, che si douesse fuggire, perche Saramalla il quale era allhora huomo ricchissimo tra Soriani hauea à costui raccontato il modo interamente dell'insidie tutte lequali s'erano ordinate. Ma egli uolle più tosto andare à presentarsi auanti al Satrapa, e in faccia rimprouergli il trattato, che cōtra gli hauea ordinato: e per questo principalmente, che egli l'hauea fatto per danari, doue egli n'harebbe pagato molto maggior somma perche lo saluasse, che non hauea fatto Antigono per hauere il regno. Il Parto allhora (pure inganuevolmente parlando per iscusarsi, e giurando, che tai cose non erano, e che non hauessero tal sospetto di lui) se n'andò subito da Pacoro: & in un tempo Fasaelo & Hircano furon presi da quei Parthi, che quini era rimasi, che costì era stato loro ordinato, nel quale atto essi malediuano il falso giuramento e la perfidia di costoro. Ma in questo tempo il Coppiere à questo effetto mandato, cercaua di prendere Herode: e faceua pur forza d'ingannarlo che egli uscisse fuor delle mura, nel modo, che à lui era stato commesso. Ma egli che per ordinario solena non fidarsi de' Barbari, & allhora non ne stando in sospetto ueruno, che fossero uenute nelle mani de' nimici lettere, che tutto'l trattato manifestauano, non uoleua in alcun modo uscire anchor che Pacoro per sue lettere al legasse assai atta cagione, che e' douea uscire incontro à coloro, che la lettera portauano: con dire che non era uero, che fossero presi da nimici, e che nè meno era uera cosa ueruna di quel trattato, ma che nella lettera si contenea tutto quello, che Fasaelo hauea fatto. Conciosiacoşa che già hauea inteso da altri Herode come Fasaelo suo fratello era stato preso: e la figliuola d'Hircano Mariame sopra ogn'altra donna prudentissima gli staua con molti preghi d'intorno acciò che e' non uscisse; & che egli non uoleffe fidarsi del procedere de' Barbari, che mani festamente si uedeano i disegni loro. Pur seguitando tutta uia Pacoro di trattar co' compagni d'intorno al modo, che douessero gouernarsi per uenire à capo di quello ingano, perche non si potea fare in alcuna guisa, che un huomo si saggio alla scoperta ui si cogliesse, Herode la notte uscendo con tutti i suoi più stretti se n'andò senza che i nimici se n'accorgessero in Idumea. I Parthi auueduti si di ciò, l'andarono seguitando. Et egli se che la madre & i suoi fratelli, e la fanciulla presa per moglie, con la madre di lei, e co'l fratello minore andassero auanti. Et egli cautamente rimase indietro co' suoi seruitori, e si mise ad assaltare i Barbari; & hauendone in tutte le fattioni che seguirono occisi molti, sollecitaua di condursi à Masada castello. Ma egli trouò, che i Giudei gli fece

ro in questa sua fuga molto peggio, che i Parthi. Perche questi hauendogli dato cōtinuamente da fare, poiche nondimeno si furono per se ssanta stadij dalla città di Gerusalem discostati, si misero anchor quiui per certo poco tempo à combattere. Douc restando Herode uincitore, hauendone morti molti, facendo in questo luogo edificare in memoria di così honorata fattione l'adornò d'un bel palazzo reale, facendoui fabricare una bellissima fortezza, laquale dal suo nome se chiama re Herodiada. Et mentre che egli allhora ueniua in tal guisa fuggendo, congiun-geua seco tutta uia nuoue genti. Ma dopò che egli fu peruenuto à Tresa d'Idumea se gli se incontro Giuseppe suo fratello, e lo persuase che egli uoleffe scemar parte di tanta gente che lo seguina, percioche Masada non era di tante genti ca pace. Era di quelle genti il numero di più di nouemila. Così Herode se quanto fu dal fratello consigliato, e tutti coloro, che non erano il bisogno in quel caso di necessità ne mandò quà e là per l'Idumea, dandogli da poter uiuere pel uia-iggio, ritenendo appresso di se gli elettissimi, e quelli, che gl'erano più de' gl'altri amici, e fauoreuoli, & in tal guisa nel castello fu ricenuto. Hauendo poi lascia-ti quiui ottocent'huomini, che quelle donne guardassero, & tanta copia di uitto uaglia quanta per l'assedio fosse bastevole, se n'andò uerso Pietra città dell'Arabia. I Parthi che si trouauano in Gerosolima datisi al predare corsero per le case di coloro iquali s'erano fuggiti, & al palazzo regio, lasciando solamente stare d'Hircano i danari, iquali non uolsero toccare; erano questi danari più di trecento talenti; benchè erano molto minor somma che non erano da altri giudi-cati: percioche Herode hauendo molto prima della perfidia de' Barbari hauuto sospetto, hauea già fatto portare in Idumea tutto quello, che nella tesoreria u- era di gran pregio e di maggiore importanza: e ciascuno de' suo compagni hauea fatto il medesimo. Ma poi che nondimeno i Parthi ebbero fatta la preda, scorsero tanto auanti nel usar ogni sorte di crudeltà, e d'ingiuria, che furon cagione di riempire tutta quella prouincia d'una crudelissima guerra, e diedero anche à Marisa il guasto e non solamente uolsero che Antigono fosse Re, ma che fosse ro dati loro nelle mani Hircano & Fasaelo legati, acciò gli facessero battere mol-to bene. Et egli troncò ad Hircano condenti l'orecchie accioche se già mai per auuentura e' fosse liberato, e che le cose dello stato facessero mutatione, non potesse mai hauere il pontificato, perche fa di mestiero, che i sacrificij siano celebra-ti da persone, che non habbino meno alcun membro della persona loro. Ma fu ben Antigono dal ualore di Fasaelo preuenuto. Che egli non hauendo com-modità ueruna d'arme, nè meno le mani libere, battendo ad un sasso la testa, e rompendola, passò di questa uita. Et hauendo in tal guisa mostrato come egli era uero fratello d'Herode, e come Hircano hauea degenerato, morì con ani-mo ueramente uirile, e seguì di lui una morte certissimamente degna della pas-sata sua uita. Si dice bene la cosa altrimenti, & che egli guarì di questa piaga e che

Fasaelo si
priua da se
stesso della
uita.

e che hauendou Antigono mandato un medico sotto colore di uoleuo far cura re, mise nella piaga crudelissimo ueleno, e che in tal guisa lo fe morire. Ma sia uero qual si uoglia di questi due modi, che si uide in ciascuno un bellissimo principio. Dicesi finalmente, che auanti che egli ne mandassi fuori lo spirito, hauendo da una certa donnicciola saputo, come Herode s'era saluato, disse. me n'andrò hora uolentieri, poi ch'io lascio chi farà de' miei nimici uendetta. Egli adunque hebbe qsto fine. I Parthi se bene non hebbero le promesse doue lequali somamente desiderauano, hauendo nondimeno accomodato con Antigono in Gerusalem le cose, ne menarono Hircano nella Parthia legato. Herode in tanto ostinato non altrimenti, che se suo fratello fosse anchor uiuo si mise à camminare alla uolta dell' Arabia, con animo di tor quiui dal Re danari in presto; perche non hauea che questa sola speranza, che l'auaritia de' Barbari con danari fosse per douersi placare in seruigio di Fasaelo. Percioche egli stimaua che se l'Arabo non si fosse dell'amicitia paterna ricordato, & che fosse stato più ritenuto, e più stretto che non si conuenia ad un' animo liberale, p' douere hauer da lui impresto quella somma che per quel ricatto doueua pagare; lasciandogli pegno il figliuolo di colui il quale e' uolea ricattare. Conciosiacosà che egli hauea seco il figliuolo del fratello, che era giouanetto d'età di sett'anni: & hauea disegnato di pagare trecento talenti per ribauerlo, mettendo in ciò i Tiri per mezzani. Ma questa sua affettione era stata dalla fortuna preuenuta, & essendo morto Fasaelo, s'adopraua senza proposito in seruigio del fratello. Egli nondimeno non trouò appresso à gli Arabi l'amicitia conseruata. Che Malicor Re, mandati à lui prima alcuni che di ciò l'auuertissero, gli se comandare, che douesse quanto prima uscir fuori de' termini del suo stato, fingendo per ricoprirsi, che i Parthi l'haucan per loro ambasciatori ricercato che egli douesse Herode dell' Arabia scacciare. Ma la uera cagione di ciò era, che egli si hauea nell' animo proposto di non cōcedere in ricōpēsa, quanto hauea da Antipatro riceuuto seruigio ueruno, e di non rendere à i figliuoli de' beneficij che da lui hauea riceuuti alcun guiderdone, allhora che essi haueano d'essere con qualche aiuto consolati dibisogno. E coloro che gli erano intorno di usare così sfacciatamente ingratitudine consigliandolo, erano quelli, che uoleano, che egli con giuramēto negasse quanto, che egli hauea hauuto da Antipatro indeposito: & costoro che egli hauea d'intorno erano di grandissimo potere. La onde Herode ueduto come gli Arabi gli erano minici per quella cagione, per la quale egli stimaua, che amicissimi gli gli fossero, rispose à quelli ambasciatori in quel modo, che la passione allhora lo spinse à rispondere: e prese quindi la uolta dell' Egitto: e uerso la sera si fermò in un certo tempio di contado, per aspettare coloro i quali egli si hauea in dietro lasciati. Essendo poscia il seguente giorno arriuato à Rinocolura, hebbe quiui della morte del fratello la nuoua: e preso di ciò tanto dispiacere quanto

che

che fu il carico de' pensieri che egli si tolse da dosso, attese à camminare innanzi. L'Arabo intanto si pentì tardi di quanto hauea fatto; & spedì tosto alcuni suoi i quali faceessero tornare adietro Herode così scortesemente da lui trattato. Ma Herode era già à Pelusio arriuato. Et essendogli quiui uictato il passo da coloro i quali erano à tale effetto deputati, se n'andò auanti à i Governatori. Et essi portando alla fama & alla grandezza di tant'huomo riuerenza, gl'andarono dietro accompagnandolo fino in Alessandria. Et entrato in questa città fu da Cleopatra honoratissimamente riceuuto, percioche stimaua ella, che egli douesse esser le general capitano dell' essercito nell' impresa laquale ella s'apparecchiua di fare. Ma egli non uolendo à preghi della Reina recarsi, non fu nè dall'asprezza del uerno, nè da' pericoli del mare ritenuto, si che non si mettesse subito à nauigare alla uolta di Roma. Ma trauiagliato dalla fortuna intorno à Panfilia, gettata in mare la maggior parte del carico, à pena si condusse à saluamento à Rodi allhora grauemente dalla guerra di Casio stretta. E quiui riceuuto in casa amoreuolmente da Tolomeo e da Sasinio amici suoi quātunque hauesse di danari mancamento, se nondimeno fabricare una grandissima galea, e condottosi sopra questa con gli amici suoi à Brindisi, e quindi itosene subito à Roma: andò primeramente à parlare ad Antonio perche egli era stato molto del padre famigliare; & à lui raccontò tutte le disgratie e le ruine tanto sue in particolare, quanto di tutta interamente la sua natione: e come hauendo lasciati tutti i suoi stretti parenti in un castello assediati, era uenuto nauigando in tempo di uerno à ritrouarlo & à lui era così supplicheuolmente ricorso. Antonio allhora mouendosi à compassione di caso tanto miserabile, e per la memoria, che hauea della fede & dell'amicitia con Antipatro già fermata; e perche consideraua il ualore d'esso, che allhora si trouaua seco, disegnò anche allhora di farlo Re de' Giudei doue egli l'hauea fatto prima della quarta parte di quel regno signore. E nō cra indotto à ciò meno dall'odio, che ad Antigono portaua, che dal uolere Herode fauorire: conciosiacosà che egli giudicaua che Antigono fosse huomo seditioso & de' Romani nimico. Et hauea Cesare in ciò molto più pronto di lui, perche si riduceua alla mente quanto che Antipatro in seruigio di suo padre hauea fatto nell'impresa fatta in Egitto: & come egli l'hauea alloggiato, & in tutte le cose gli hauea grandissimi segni di beniuolenza mostrato: oltre à che egli conoscea benissimo di quest'huomo il ualore, e la brauura. Fe nondimeno raddunare il Senato, doue messala primeramente e dopò lui Atratino ragionarono à lungo alla presenza d'Herode i meriti di suo padre, e la fedeltà sua uerso'l popolo Romano raccontando, per mostrare nell'istesso tempo Antigono esser ad essi nimico: percioche non solamente hauea cominciato dentro breue spatio di tempo à uoler mostrare d'esser in discordia con loro, ma etiandio perche anche prima senza tener conto del popolo Romano hauea procurato d'ottenere con l'aiuto e col fauore de' Par-

Herode nauiga uerso Roma.

thi

Herode dichiarato Re dal Senato Romano.

thi quel regno. Onde prendendo il Senato di queste cose alteratione, perche Antonio disse, che douendosi fare contra i Parthi ancora guerra sarebbe stato bene, che Herode fosse creato Re, ui fu da tutti acconsentito. E licentiatosi il Senato usciron fuori Antonio, e Cesare, conducendo Herode in mezzo d'ammendue loro. Et i Consoli con gl'altri Magistrati andauano auanti, per douere ammazzare gli animali da offerire nel sacrificio, & fare il decreto del Senato riporre nel campidoglio. Et il primo giorno, che Herode era stato creato Re, fu in casa d'Antonio fatta la cena.

DELLA GVERRA D'HERODE TORNATO
da Roma per cagione di Gerusalem, e contra gli
Asasini. Cap. XII.



Enca Antigono in questo medesimo tempo assediati in Masada coloro che u'erano rimasi dietro, iquali erano copiosamente forniti di tutte le cose al uiuere necessarie, ma patiuano grandemente pel mancamento dell'acqua. La onde Giuseppe ancora d'Herode fratello s'era messo in animo di uolersi quindi con dugento de' suoi famigliari fuggire, & ne' paesi de' gl' Arabi ricorrere; hauendo inteso come Malico s'era pentito di quanto contra Herode hauea fatto: & era per douer quel castello abbandonare, se non che d'intorno à quella notte nella quale egli era per douer uscire auuenne, che cadde copiosamente dell'acqua. Di maniera, che per essersi i pozzi riempiti, non u'era più di douer fuggirsi cagione; anzi che egli di più, ardiuano d'uscir fuori ad assaltare talhora d'Antigono il campo. Onde ammazzauano hora con uenire à scoperta battaglia, & hora con imboscate molti di quei soldati: ma non riuscian nondimeno loro tutte le cose se condo l'uoler loro, percioche anch'essi talhora ne ritornauano col peggio. Fra questo mezzo il Capitano generale de' Romani Ventidio, mandato à cacciare i Parthi della Soria, uenne dopò loro nella Giudea: per dare per quanto e' dicea, aiuto à Giuseppe, & à coloro iquali si trouauano insieme con esso assediati; ma l'effetto poi era, che e' uolea cauare delle mani ad Antigono danari. Hora essendosi costui accampato non molto da Gerusalem lontano, satiato di guadagno si partì quindi con la maggior parte dell'esercito: ui lasciò bene con poco numero di gente Silone, accioche l'furto da lui fatto conducendogli uia seco tutti non si scoprisse. Antigono perche tenea speranza che i Parthi douessero di nouo dargli aiuto e fauore, attese fra questo mezzo à placar Silone, affine, che mentre la speranza che hauea staua ancora in pendente, egli non hauesse à dar-
gli

gli noia ueruna. Ma essendo intanto uenuto Herode d'Italia nauigando à Tolemaida, hauendo messo insieme assai buon numero di soldati tanto forestieri quãto che della sua natione, ueniua à gran giornate passando per la Galilea, confidando nell'aiuto di Ventidio, e di Silone; percioche Gellio mandato à costoro da Antonio gli hauea persuaduti à douere metter Herode in possesso del regno. Di costoro Ventidio s'era messo à quietare per le città i tumulti, che per cagione de' Parthi u'eran nati. E Silone era stato da Antigono con doni nella Giudea corrotto. Ma Herode non hauea nondimeno del fauore e dell'aiuto loro bisogno, perche ogni giorno quanto più egli andaua innanzi, l'esercito che hauea seco si faceua maggiore; conciosiacosa che tutti i popoli della Galilea da pochi in fuori s'erano ad esso accostati, & egli si hauea messo in animo, che gli conuenisse la prima cosa di soccorrere Masada per liberare i suoi da quello assedio, ma fu da Ioppe di ciò fare impedito. Percioche giudicaua che fosse primeramente da prender questa perche gl'era nimica: accio mentre egli andasse alla uolta di Gerusalem non si lasciasse dopò le spalle questo ridotto de' nimici. E Silone congiunse allhora le sue squadre insieme rallegrandosi d'hauer trouato occasione di fermarsi, perche molto gli premea d'andare addosso à Giudei. Ma Herode con far scorrer auanti alcune compagnie de' suoi, apportando à costoro spauento, gli mise subito in fuga: e campò da pericolo Silone il quale malamente si diffendea. Presa poscia Ioppe, s'era inuiato con molta prestezza alla uolta di Masada per uolere i suoi liberare, & intanto si ueniua congiungendo gran parte di quei paesani e per essere stati già amici del padre, altri lo seguivano, perche uidiuano quanto che di lui con honore si parlaua; & alcuni poi per rendergli il cãbio de' beneficii e dal padre & da lui riceuuti: ma la maggior parte per dire il uero erano indotti da speranza, che di lui come di loro certissimo Re haueano conceputa. Onde hauea già messo insieme un potentissimo esercito, ma gl'era da Antigono il uiaggio impedito, il quale metteua dell'imboscate in quei luoghi che erano di ciò fare à proposito, si che nõ potena apportare a' nimici ueruno, o pure picciolo impedimento. Herode finalmente hauendo cauato di Masada i suoi, e le sue robbe, si spinse da quello castello alla uolta di Gerusalem. Et allhora si congiunsero seco i soldati di Silone, cõ gran numero appresso delle sue genti della città, che restauano per la paura delle sue forze sbigottiti. Hauendo poi fermato il campo dalla banda di Ponente sopra' il castello, i soldati che guardauano quella parte cominciarono à tirargli delle frecce, e de' dardi: & altri facendo battaglie à guisa di cunei, & auanti spingendosi, assaltauano la testa della battaglia. Herode se primeramente andare intorno alle mura trombetti che diceuano sero con alta uoce come egli era uenuto per bene di quel popolo, e per saluezza di quella città: e come e' non era per douere con alcuna pena procedere contra

perfo

persona ueruna anchor che gli fosse scopertamente nimico; ma che e' uolena per donare etiamdo à coloro, che gl'erano stati contrariissimi di tutte le riceute in giurie scordandosi. Veduto poi come la parte, che fauoriua Antigono parlando incontrario, à tutto s'opponea si che non poteano i trombetti essere uditi; nè potea alcuno mutarsi di uolere, commise tosto, à i suoi (che tanto gli restaua à fare) che douessero leuare dalle mura le difese: onde essi tosto col tirare le lor frecce fecero tutti coloro ch'erano nelle torri fuggire. Et allhora scopertamente quini si conobbe come Silone era stato corrotto. Percioche hauendo molti di quei soldati subornati, che douessero andar gridando, come patiuano delle cose necessarie, e che chiedessero danari p' uuere, e d'esser mandati in luoghi comodi à suernare (percioche i luoghi alla città uicini erano abbandonati, che Antigono hauea ciò prima ordinato) ueniua sollevando l'esser cito, & anch'egli facea forza di partire. Ma Herode andando à parlare non solamente à capitani del le genti di Silone, ma à soldati ancora doue ne uedeua essere insieme in diuersi luoghi raccolti, gli pregaua tutti che non lo uoleessero abbandonare, che sapeano bene che egli era quelli che era stato da Cesare, & da Antonio & anche dal Senato accompagnato, promettendo loro, che in un sol giorno harebbe fatto, che non sarebbe loro mancato cosa ueruna. Dopò che egli hebbe tutti in tal guisa pregato, andò in persona per le uille, e se condur loro tanta uitouaglia & in si gran copia che tolse uia tutte le difficoltà per le quali era da Silone imputato. Volendo parimente prouedere, che nè meno per l'auenire lasciassero di fare il debito loro, se per sue lettere intendere à gl'huomini di Samaria (percioche questa città s'era data alla sua diuotione) che douessero condurre in Hiericunte robe da uiuere e uino, & olio, e bestiami. Tosto che Antigono hebbe ciò inteso, mandò fuori de' suoi, che impedissero à i nimici il torre i grani, e che facendo dell'imboscate per le uille gli opprimeessero. Et essi fecero quanto era stato loro ordinato, e già s'era gran numero di loro raccolto uicino à Hiericunte. S'erano costoro fermati in quelle montagne in più parti seperati, e stauano attendendo se alcuni andassero robbe al uiuere necessarie portando. Ma non si staua perciò in otio Herode; anzi hauendo in compagnia sua dieci cohorti, cinque di soldati Romani, e cinque di Giudei, tra' quali erano ancora mescolati trecento fanti mercennarii con alquanti caualli, si spinsse uerso Hiericunte. Et arriuato trouò la città nuota di habitatori, e come cinquecento di loro insieme con le mogli e co' figliuoli, haueano le sommità de' monti occupate. Messosi sopra costoro e presigli gli lasciò poi andare: ma i Romani entrati furiosamente nel rimanente della città, la misero à sacco, perche trouaron le cose tutte d'ogni sorte di ricchezza piene. Et il Re hauendo fermato in Hiericunte il presidio; tornò à dietro: e mandò i soldati Romani alle stanze per quel uerno, in quelle città che erano uenute alla sua diuotione, come in Idumea, in Galilea, & in Samaria.

Et

Et anche Antigono per hauer corrotto Silone ottenne, che i Liddeesi riceuessero nella città loro parte del suo essercito, per compiacere in ciò ad Antigono. Ora i Romani trouandosi liberi da pensieri dell'arme, haueano delle cose tutte grã de abbondanza. Non si staua già in riposo Herode, ma hauendo mandato in Idumea Giuseppe suo fratello con due mila fanti e quattrocento caualli, che stes se per sicurezza di quei luoghi con ordine, che non si uenisse à tentare con Antigono cosa ueruna: & hauendo condotto seco in Samaria la Madre con tutte l'altre persone sue parenti, lequali egli hauea di Masada liberate, e quini fermate in luogo securissimo, con animo d'andare à distruggere gl'altri luoghi della Galilea, e cacciarne d'Antigono i presidij, quidi si mosse. Et anchor che fieramente neicase peruenuto à Sefori, prese quella città con pochissima fatica, che gl'huomini, che u'erano alla guardia se ne fuggirono senza aspettare altrimenti l'assalto. Et hauendo quini rinfrescati i suoi soldati che erano dal tempo del uerno affaticati (perche u'era dentro gran copia di uitouaglia) uoltò l'animo contra gli assassini i quali faceano la uita loro in certe spelunche: che tutti i luoghi di quella regione scorrendo, faceano alle genti del paese non minor danno, che si faceessero le guerre che u'erano. Et hauendo fatto marciare auanti tre compagnie di fanti à piedi con uno squadron di caualli ad una uilla detta Arbela, uì soprugiunse quaranta giorni di poi col resto delle genti anch'egli. Non si sgomentarono nondimeno per l'affronto suoi i nimici, anzi che con l'armi usciano fuori ad affrontarlo confidando nella peritia del combattere e nella fierezza del Capitan loro. Et essendosi attaccata tra loro una terribil fattione le gèti del Sinistro corno d'Herode furon rotte e messe in fuga da quelle del destro di costoro. Egli allhora girando fuor del suo destro fu tosto loro in soccorso e se i suoi, che si fuggiuano tornare à combattere: e spingé do addosso à i nimici frenò la furia loro, che i suoi così perseguitauano, fino à tanto, che quelli, che combatteano alla testa diedero alla furia l'ogo. Egli nondimeno gli andò fino al Giordano mentre fuggiuano seguitando: & essendo gran parte di coloro, che così fuggiuano morti gli altri furon di la fiume cacciati: & la Galilea fu liberata dal timore: se non che u'erano rimasi quelli che stauano per le spelunche nascosti, onde conuenne per cagione di questi, di far quini per buona pezza dimora. Egli adunque cominciò à premiare i soldati delle fatiche loro, facendo pagare à ciascuno cento cinquanta dramme d'argento, & mandò à i capitani loro doue si trouauano alle stanze due uolte tanta somma. Scrisse poi à Ferora suo minor fratello, che prouedesse alla piazza delle cose da mangiare, e facesse Alessandrio castello cinger di mura, & egli se quanto gli fu ordinato. Si trouaua in questo tempo Antonio intorno ad Aene. E uentidio mandò chiamando Silone, & Herode alla guerra contra i Parthi, hauendo loro per sue lettere commesso, che douessero primeramente le

Herode scaccia gl'assassini della Galilea.

cose

cofe dello stato della Giudea accomodare. Ma Herode hauendo mandato uolentieri Silone a Ventidio, mosse l'essercito contra quei Ladroni, che si stauano per le spelunche nascosi. Erano quelle spelunche in certi monti dirupati ne ui si potea di alcun luogo d'intorno andare, u'erano solo certe stradette da salirui per trauerfo sopra modo strette; & haueuano nella parte dinanzi un sasso, che si stendea continuato fino alle bocche loro, che drittamente sopra staua a quelle ualli, di maniera che'l Re per buona pezza stette quim per la difficultà del luogo sospeso non sapendo quello che egli hauesse douuto fare. Si risolucete pure alla fine, di gouernarsi in una maniera assai cauta. Conciostacosa che egli se callare alle bocche di quelle spelunche in certe piciole arche soldati brauissimi. E questi ue gli ammazzauano dentro con le famiglie loro, e doue essi faceano difesa gettauano dentro il fuoco. E perche Herode uolea saluare di costoro alcuno, se che un trombeta facesse con alta uoce intendere, che a lui si douessero presentare. Ma non fu alcuno di loro, che di suo uolere u'andasse. Anzi che di quelli, che si trouarono per forza costretti, molti uolsero piu tosto morire, che andar prigioni. Doue tra gl'altri ui fu un uecchio, che hauea sette figliuoli, pregandolo i fanciulli con la madre che egli uoleffe conceder loro, che potessero andare a far pace, gl'ammazzò tutti in questa guisa. S'era egli fermato su la bocca egli facea uscir ad uno ad uno, e subito quello de' figliuoli che uenia fuori era da lui ammazzato. Et Herode a ciò guardado d'un rileuato scoglio n'hauea grandissimo dispiacere, & gli faceva con le mani cenno pregandolo, che e' uoleffe a i figliuoli perdonare. Ma egli non si piegando punto, per cosa che da lui gli fosse detta, si uoldò di piu a rimprouerare ad Herode la uiltà dell'animo suo, & ammazzò dopò i figliuoli anche la moglie: & hauendo di colasi i morti precipitati, si gettò giù finalmente da quell'altezza anch'egli. Essendosi adunque prese le spelunche, e superati in tal guisa coloro che dentro ui stauano, Herode lasciando parte dell'essercito, e tante genti quante giudicò, che bastassero a riparare, che non fosse alcuno, che tentasse di ribellarfi, e lasciato di quella parte Tolomeo al gouerno se ne tornò in Samaria, conducendo seco contra Antigono tremila fanti armati di scudo, e seicento caualli. Et allhora coloro i quali erano usati di mettere la Galilea in disturbo, hauuta questa occasione di portarsi licentiosamente per la sua partita, assaltado all'improviso Tolomeo il quale punto non ui pensaua l'uccifero. Quindi cominciarono a scorrere per le uille, e dauano per tutto il guasto, e poi si ritirauano in alcune paludi, & in certi lati nascostissimi. Ma Herode tosto, che l'ebbe saputo ui riparò, & ammazzando gran numero di costoro, se gli tolse in tal guisa d'intorno. Et hauendo liberati tutti i castelli dall'assedio si fe per questi mouimenti pagare dalle città buona soma di danari, che furono cento talenti. Fra questo tempo Ventidio hauendo cacciati i Parthi, & ammazzato Pacoro, per auiso hauuto da Antonio mandò

ad

ad Herode un'aiuto di mille caualli e due legioni di soldati contra Antigono. Ma Antigono mandò pagado Machera di queste genti capitano, che uoleffe andare in fauor suo, e si dolse molto seco per lettere del torto, che riceuea da Herode, & gli offerse grossa somma di danari. Ma egli, perche per dire il uero stimaua che non fosse bene di lasciar da parte coloro a quali egli era mandato (e massimamente, che Herode gli daua molto piu) non uolle altrimenti usare ql tradimento, nè fare qllo che uenia richiesto; ma fingendosi amico andò a riconoscere e considerare le cose d'Antigono, & in che termine egli allhora si ritrouasse, non uolèdo accettare il consiglio d'Herode il quale il disuadeua d'andarui. Antigono allhora, che hauea presentato quato costui disegnaua, gli se ferrar le porte della città, e come nimico lo facea stare alle mura lontano, si che Machera si uergognò di quanto egli s'era messo a fare, e quindi ritirandosi andò là doue era Herode in Amantunte. Ma sdegnato, che la cosa non gli fosse riuscita, ammazzaua tutti quei Giudei che gli dauano nelle mani, di maniera, che nè meno perdonaua a quelli, che seguiauano la parte d'Herode; anzi che si portaua con essi nel medesimo modo, che con quelli d'Antigono facea. E perche Herode n'hauea non picciol dispiacere, uolea farne contra Machera come contra nimico uendetta: ma frenò poi l'ira, & affrettatosi d'andare colà doue era Antonio per fare appò lui della malignità di Machera querela. Ma egli tra se stesso considerando quanto che hauea fatto, se n'andò con prestezza dietro al Re, e con molti preghi se tanto, che lo rimise in gratia sua. Ma non perciò Herode si tolse dal suo proposito per andare a trouar Antonio: anzi, hauendo inteso come con grande sforzo combatteua Samosata fortissima città uicina all'Eufrate, sollecitò tanto maggiormente, considerando, che questo era appunto un tempo sopra modo opportuno di mostrare il ualor suo e d'entrare tanto maggiormente in gratia d'Antonio. Et subito poi, che egli si fu ad esso condotto, fu egli cagione di recare quell'assedio a fine, hauendo gran parte di quei Barbari ammazzati, & la parte ottenuta delle prede fatte una buona parte: di maniera, che Antonio che Antonio quantunque prima hauesse del ualor suo marauiglia, allhora nondimeno l'ebbe in maggiore opinione; e molto piu di prima l'honorò, & accrebbe gli la speranza del re-

del re-

gno.

+



Della Guer. Giud. di Fla. Giuf.

D

DELLA MORTE DI GIUSEPPE, E DELLAS-

sedio di Gerusalem fatto da Herode, & come Antigono fu morto. Cap. XIII.



Mentre che quivi le cose passauano di questa maniera, quelle di Herode nella Giudea ebbero mal successo. Conciòsiacosa che egli hauea lasciato Giuseppe suo fratello che hauesse del tutto il gouerno, con questa commistione, che egli auanti la tornata sua non facesse contra Antigono mouimento ueruno, perche non era l'aiuto di machera cosa stabile e da potersene fidare, per quanto ne falli da lui commessi si poteua conoscere. Ma Giuseppe tosto che uide come il fratello s'era allontanato, scordatosi di quanto gl'era stato da lui ordinato, se n'andò alla uolta di Hiericunte con cinque compagnie che Machera gli hauea mandate, acciò che appressandosi già del metter i biadi il tempo potesse quivi i grani predare. Ma correndogli addosso i nimici per le montagne, e per luoghi aspri e sinistri, ni fu da loro oppresso, & ni lasciò con suoi la uita, hauendosi in quella fattione gran lode di ualoroso huomo acquistato: & tutti i soldati Romani ni furon morti. Erano quelle compagnie di fresco state raccolte per la Soria, & non era in esse mescolato alcun ueterano, che hauesse potuto à gli altri del gucrreggiare inesperti, gionare. Ma non si ste Antigono di questa uittoria contento, anzi che scorse con la collera sua tanto auanti che se al morto corpo di Giuseppe dare delle battiture. E finalmente datosi ne' corpi de' morti, se di lui la testa ancora tagliare, anchor che Ferora d'esso fratello gli hauesse offerto cinquanta talenti acciò che quel corpo gli rendesse. Nacquero dopò questa uittoria d'Antigono tanti mouimenti nella Galilea, che quegli huomini, che di esso la parte fauoriuano, strascinando i gentilhuomini, che erano ad Herode affectionati, gli sommersero nel lago: & oltre à ciò nell'Idumea ancora seguirono molte nouità, doue Machera facea risfare le mura d'un certo castello il cui nome è Cità: & Herode non hauea ancora inteso ueruna di queste cose. Perciò che Antonio poi che hebbe preso Samosata, e deputato Sosio al gouerno della Soria, & ordinatogli ancora, che egli douesse Herode contra Antigono fauorire, & aiutare, si partì per la uolta d'Egitto. Sosio hauendo mandato auanti nella Giudea due cohorti, acciò che Herode d'esse si douesse seruire, egli poi uenia col resto delle genti seguitando. Trouandosi Herode uicino à Dafna d'Antiochia gli fu in sogno mostrata del fratello la morte. Onde perciò tenutosi tutto pien d'affanno del lettr, eccoti entrar da lui coloro, che gli portauano di quella rotta la nuoua: onde per la passione che n' hebbe rammaricandosi alquanto: e riseruatò di farne ad altro

Giuseppe
fratello di
Herode ammazzato da' soldati d'Antigono.

tempo maggior piato, soleccitò d'andar contra i nimici, facendo più lunghi uaggi, che le forze sue non comportauano. Tosto che adunque e' fu al monte Libano peruenuto, prese quindi seco in aiuto de' gli huomini, che per quella montagna habitauano ottocento, e con essi accozzò una cohorte di soldati Romani. E con questi senza stare il giorno aspettando, entrò nella Galilea, & i nimici che gli erano uenuti in contro ributtò in quel luogo doue gli haueua lasciati; e con spessi assalti si mise à combattere il castello: ma auanti che egli lo potesse prendere, dall'asprezza del uerno costretto, se in una uilla uicina ritirar l'esercito. Ma pochi giorni di poi hauuta in fauore & aiuto suo un'altra cohorte di Romani la quale Antonio gli hauea mandata apportò sì gran terrore à i nimici, che la notte abbandonarono il castello. Egli poi s'era inuiato con prestezza per Hiericunte con animo di fare contra coloro che haueano il fratello ammazzato uenetta; e quivi gli auuenne un caso ueramente marauiglioso e simile ad una cosa mostruosa: dal quale fuor d'ogni speranza liberato, se nascere di se openione che e' fosse amato da Dio. Conciòsiacosa che hauendo quella sera cenato seco molte persone honorate, dopò che fu il banchetto fornito essendosene andati fuori tutti, la stanza doue s'era cenato subito rumò. Ora egli congetturando che questo fosse un chiaro segno tanto de' pericoli quanto della saluezza sua ne' tempi à uenire, in quanto al successo di quella guerra, subito all'apparir de' l'alba se muouere il capo. E corredo di su quelle montagne intorno à seimila de' nimici affrontarò l'auanguardia: ma non curado di uenir alla scoperta co' Romani à fronte, tirauano loro contra di lontano de' sassi, e delle frecce & altre armi. Doue anche Herode scorrendo fu in un fianco ferito d'un dardo. Antigono intanto uolendo parer non solamente per l'ardire de' suoi, ma di numero ancora ad Herode superiore, spinse in Samaria un certo Pappo ch'era uno, che alloggiua seco; con certe compagnie di soldati, & à questi era proposto per premio della uittoria Machera. Herode d'altra parte pel paese de' nimici scorrendo, prese cinque terre libere, e à duemila huomini d'esse habitatori tolse la uita; & arse loro le case, tornò all'esercito, che hauea intorno à Cana uilla fermati gli alloggiamenti. Co' correuano à lui tutto d'ò da Hiericunte, ò da altre prouincie gran numero di gente; che alcuni erano spinti dal odio che ad Antigono portauano; & altri erano dall'honorate fattioni & impresed' Herode tirati. Conciòsiacosa che molti prini di giudicio e d'intelletto erano da sfrenato disiderio di mutation di stato spinti. Et in somma soleccitando egli di uenire alle mani, i soldati di Pappo non si sgomentando punto ne' perche i nimici fossero di gran numero, ne perche con impeto combatteffero, si misero dall'altra parte furiosamente à combattere. Ma doue poscia le battaglie furon uenute tra loro alle mani, gli altri per poco spatio fecero resistenza, solo Herode, della morte del fratello tutta uia ricordandosi, si mettea ne' maggiori pericoli à combattere, purchè haueffo

Herode uin
ce i soldati
d'Antigo-
no, e fa ta-
gliar la te-
sta à Pappo

se potuto contra coloro, i quali erano stati di quella morte capi & auctori uen-
dicarsi, onde rimase con pocchissima fatica delle genti che gl'erano affronte su-
periore. Quindi uoltandosi sempre addosso à i nimici là doue faceuano anchor
resta, gli mise in fuga. Era grandissima ueramente di quelle genti la strage, per-
cioche alcuni erano alla uilla d'onde erano uenuti, ributtati; & egli sempre era
auanti ad ogn'altro loro addosso, onde infiniti ne gettaua morti per terra. Es-
ultimamente scorrendo tra i nimici, che così fuggiuano entrò dentro in quella
uilla: doue perche le case erano tutte di soldati ripiene & i tetti coperti di gen-
ti, che dall'alto combatteano; e perche egli con pocchissima fatica superaua coloro
iguale erano rimasi fuori, sforzando le case ne trabeua fuori quelli che u'era dètro
n'usciti, et à molti col fare ruinar loro i tetti adosso insieme radunati sott' essi to-
glieua la uita. Doue se pure auueniua che alcuno da tai ruine càpasse, era da sol-
dati cò le spade afranto e morto. Et era tãto il numero de' morti corpi per le stra-
de l'un sopra l'altro distesi, ch'era ad essi uincitori proprij impedito il passare. Fu
questa rotta à nimici tanto intollerabile, che la moltitudine delle genti, che concor-
reuano, hauendo ueduto coloro che erano stati così nella uilla morti, se ne par-
tiron fuggendo. Et Herode col fauore di questo buon successo era per douere la
uittoria seguitando, andarsene tosto alla uolta di Gerusalem, se dall' asprezza
del uerno non fosse stato ritenuto. E questa fu la cagione, che l'impedì, che
egli quella uittoria non seguitasse: & ripardò, che Antigono non restasse allho-
ra interamente oppresso, il quale hauea già fatto pensiero di uolere la città ab-
bandonare. In tanto Herode uerso la sera hauendo licenziati gli amici già tutti
stanchi, che potessero andare à ricrearsi, egli caldo ancora per l'armi, andaua à
guisa di soldato à lauarsi; & hauea solo un suo paggio che gli facea compagnia,
auanti che egli fosse nel bagno peruenuto, se gli se incontro un de' nimici con la
spada nuda in mano, e dopò questo un'altro, e poscia il terzo, e molti altri ap-
presso. E questi così armati s'erano fuggendo ritirati à quel bagno; ma sbattu-
ti ancora dalla paura grande e perche cercauano di nascondersi, tosto che uide-
ro il Re di stupor pieni, diuenuti deboli e tremanti, se bene egli era disarmato,
trapassaron uia, e correndo cercauano d'uscir per fuggirsene. Così perche non
n'era qui per sorte alcuno che gli potesse prender, & ad Herode era assai di nõ
hauer quini hauuto da costoro dispiacer ò male alcuno, fuggendo si saluarono. Il
seguinte giorno poi se morì (con fargli tagliar la testa) Pappo capitano gene-
rale delle genti d'Antigono: e così troncata la mandò à Ferora suo mastro di cà-
po: e suo fratello per la uendetta dell'altro loro fratello stato già morto; perciò-
che Pappo era stato quelli, che Giuseppe hauea ammazzato. Doue poscia fu
l'asprezza del uerno cessata, egli se ne tornò uerso Gerusalem; e fatto accam-
pare l'esercito uicino alle mura, (& era questo già il terzo anno,) che egli era
stato in Roma Re dichiarato) se fare gli alloggiamenti uicino al tempio, che da
quel-

quella banda si potea più facilmente la città combattere, & da quella era stata
già altra uolta presa da Pompeo. Hauendo poi distribuiti i soldati à lauorare,
e tra loro diuisi i luoghi alle mura uicini, ordinò, che si facessero tre forti, &
in essi poi s'alzassero delle torri. Quindi deputati al fare soleccitare questi lau-
ri alcuni de' suoi amici huomini solecitissimi, egli se n'andò uerso Samaria, per
douer quindi prender per moglie la figliuola d'Alessandro figliuolo d'Aristolo,
che già gli era permessa per ipposa si come s'è già detto, & per procurare, men-
tre duraua l'assedio di rubbar quel tempo in tanto di celebrare quelle nozze;
perche egli teneua homai poco ò niun conto de' nimici. Poi che egli adunque
ebbe menata la moglie tornò uerso Gerusalem hauendo ingrossato molto di sol-
dati l'esercito: e con esso si congiunse anche Sosio con buon numero di fanterie, e
di caualli; che egli hauendo fatto marciare queste genti per terra, se n'era uenu-
to per la Fenicia. Hora essendosi tutto questo esercito insieme ridotto
ch'erano intorno à undici legioni di fanterie, e seimila caualli oltra le genti ue-
nute in aiuto della Soria, le quali non erano da esser giudicati picciola parte,
s'accamparono uicino al muro dalla banda che guarda uerso Settentrione. Hero-
de confidando nella diliberatione del Senato per la quale egli era stato Re dichia-
rato: e Sosio, in Antonio dal quale sapea essere stati mandati in aiuto d'Herode
i soldati de' quali egli era generale. Il popolo Giudeo che dentro alla città d'
altra parte si ritrouaua, era in diuersi disturbi e trauagli. Conciosiacosia, che
la plebe riducendosi intorno al tempio, era da certo furore combattuta, e tra lo-
ro s'andauano del successo de' tempi dicendo molte cose quasi che per una certa
diuina ispiratione: quelle genti poiche erano più audaci, radunandosi tra loro à
schiera attendeuanò à fare molte rubberie; & sopra tutto usciano à predare
robbe da uiuere ne' luoghi alla città uicini e non lasciavano nè à gli huomini,
nè à caualli robbe da poter uiuere. Gli huomini più braui da combattere stan-
do a. le genti che assediavano affronte attendeano di su le mura à impedire il la-
uoro de' forti, & tutta uia trouauano qualche nuouo modo per riparare contra
gli strumenti di coloro iquali di fuori gli assaltauano e combatteuano. Ma non
era cosa ueruna nella quale più gli auanzassero, che nelle mine. Ora il Re per
riparare à rubbamenti di coloro che usciano à predare, ordinò alcuni secreti ag-
guati di soldati, che hauessero à rimediare à queste scorrerie di costoro: ordinò
medesimamente di prouedere al mancamento delle robbe da uiuere con far por-
tarne di luoghi lontani. E quelli che attendeano à gli assalti quantunque fosse-
ro sopra modo braui et arditi tanto che passauano ogni termine, erano dalla pe-
riti de' Romani superati; e nondimeno se ben uedeano la certissima loro morte,
si metteano con essi à combattere. Et entrati all'improuiso i Romani per le
mine che s'erano fatte tra loro e'l campo, auanti che parte alcuna del muro andas-
se per terra, eglino all'incontro, ui faceano nuouo ripari. Et in somma non si

Gerusalem
presa da He
rode.

Antigono si
rende ingi-
nocchioni
a Sotio.

perdeano punto si che non si maneggiassero tutta uia con le mani e con le machi-
ne, perciocche s'haueano nell'animo loro fermato di fare fino all'ultimo difesa.
Ora essendo intorno à questa città uno essercito sì grande, sostennero nondimeno
l'assedio cinque mesi, fino à tanto, che alcuni di coloro i quali erano stati da He-
rode eletti, hauendo preso ardire di montar sopra le mura, saltaron dentro nel-
la città, e furon tosto da i Capitani di Sotio seguiti. Furono adunque presi la
prima cosa quei luoghi ch'erano vicini al tempio; & essendo passato dentro l'es-
ercito, si faceva grandissima occasione; che i Romani haueano sdegno grandissi-
mo che quello assedio fosse così lungamente durato: e le genti Giudee d'Herode
cercauano con ogni poter loro di far in modo che de gli auuersarij non ne campas-
se ueruno. Era ueramente grande il numero delle genti, che per tutto ueniuan
morte, e per le più strette strade della città, e per le case & ancora, che si ridu-
cessero suggendo al tempio: e non si hauea quiui compassione alcuna nè alla uec-
chiezza, nè alla debolezza del sesso femminile. Et in somma quantunque il Re
mandasse per tutto pregando, che uoleessero homai perdonar loro, non fu nondi-
meno alcuno, che uolesse alla mano por freno, anzi che à guisa di furiosi e dal-
la pazzia spinti; non haueano ad alcun'età rispetto. Antigono allhora non ha-
uendo nè alla prima nè alla presente fortuna il pensiero, uscì fuor di casa, e pre-
sentatosi auanti à Sotio, se gli gettò supplicheuolmente à picci. Ma egli nõ haueu-
dogli compassione nel uederlo uenuto in tanta mutatione e ruina, oltra che egli
lo schernì senza modestia ueruna, lo chiamò Antigona dandogli (per maggior
mente beffarlo) di femina il nome: ma egli non lo lasciò nondimeno come femina
in libertà andar uia: così adunque legato era tenuto guardato. Herode intan-
to hauendo già superato i nimici, andaua procurando di por freno alle genti fo-
restiere ancora, che in aiuto gl'eran uenute. Conciosiacosà, che tutta la moltitu-
dine era tirata da grandissimo desiderio di uedere tutto'l tempio, il santuario
d'esso, & tutte le più riposte parti. E per questo parte ne ritenea con le minac-
cie, parte con preghi, & alcuni ancora con l'arme: perciocche egli stimaua, che
gli fosse di maggior dispiacere la uittoria che l'esser uinto, doue auuenisse che per
sua colpa, si fosse ueduto quello, che non era permesso che si potesse uedere. E su-
bito anche uietò il farsi per la città più rubbamenti, e molto si dolse con Sotio con-
dire che uotando quella terra d'huomini & di danari, i Romani Re d'un diser-
to lo uoleessero lasciare, e che egli giudicaua che per così grande occasione di Cit-
tadini, l'Imperio di tutto'l mondo fosse poco e uil prezzo. Et essendogli da lui ri-
sposto come giusta cosa era, che i soldati in premio delle fatiche di quello assedio
haueessero libertà di saccheggiare; affermò, che harebbe con le facultà sue dato à
ciascuno il suo premio. E ricomprate in tal guisa della patria le reliquie adem-
pi poi quanto, che egli hauea promesso. Conciosiacosà che egli donò liberalmente
à ciascun soldato & à capitani secondo i meriti, & ad esso Sotio in quel modo

che

che ad un Re si conueniuà, di maniera, che non fu alcuno, che con bisogno di dana-
ri se ne partisse. Sotio di poi hauendo fatto à Dio d'una corona d'oro offerta sì
parti di Gerusalem menandone seco Antigono legato per presentarlo à Anto-
nio: & egli poi che sempre ceruò con uana speranza di saluar la uita per fino al
l'ultimo giorno, fu cò la scure (si come per la uiltà sua era degno) fatto morire.
Hora il Re Herode hauendo il popolo di quella città separato trattaua molto ho-
noreuolmente coloro i quali erano ad esso affectionati per acquistarsi maggior-
mente d'essi la beniuolenza: e faceva all'incontro morire quelli, ch'erano alla par-
te d'Antigono fauoreuoli. E perche gl'erano moncati i danari, diuise tutti gl'
ornamenti iquali egli hauea, e gli mandò presentando ad Antonio & à i com-
pagni: egli nondimeno per non patirne in tutto ne ricomprò de gli altri. Conciosi-
cosa che Antonio dall'amore di Cleopatra corrotto, s'era lasciato interamente
da disordinati desiderij superare. Conciosiacosà che Cleopatra poi che si fu co-
si crudelmente portata contra le persone del proprio suo sangue, che non l'era
più alcun parente rimasto, rinuolò sopra gli strani la rabbia del fare altrui della
uita priuare. Et imputando come colpeuoli appresso ad Antonio i principali del-
la Soria, cercaua di persuaderlo, che gli douesse far ammazzare, per potere in
tal guisa far sue di ciascuno le possessioni. Poi che ella adunque hebbe l'aua-
ritia sua fin sopra i Giudei, e gli Arabi distesa & allargata machinaua secreta-
mente di fare; che ad Herode, & à Malico ammandue Re di queste nationi
fosse tolto la uita. E se bene Antonio à parole mostrò di uolerle in ciò compiacere,
e Re di tanta importanza: ma non gli tenne già più nel numero de gl'amici suoi,
anzi che hauendo leuato loro malto del lor paese concesse à lei il Palmeto che
era in Hiericunte, doue il balsamo nasce e si produce, e tutte quelle città che
son di qua dal fiume Eleutero, fuor che Tiro però, e Sidone. Onde ella hauendo
di queste cose ottenuto il dominio, poi che hebbe fatto ad Antonio, che andaua
all'impresa de' Parthi per fino all'Eufrate compagnia passando per Apamia &
per Damasco si condusse nella Giudea. E quiui se bene Herode con richissimi do-
ni placò l'animo suo, ottenne nondimeno da lei, che ella gli allogasse le posses-
sioni tolte dal suo regno, per affitto di dugento talenti l'anno: e cercando di pla-
carla con ogni sorte di seruitù, e d'amoreuole dimostratione, lese per fino à Pe-
lusio compagnia. Non ui corse in tanto molto tempo, che tornò Antonio da Par-
thi, che condusse à Cleopatra prigione Artabazo del Re Tigrane figliuolo per far-
lene dono. Conciosiacosà che il Partho cò danari, e con tutta la preda fu subito
à lei donato.

Antigono
con la scure
fatto morir
da Antonio

DELL'INSIDIE DI CLEOPATRA CONTRA

Herode, e della guerra d'Herode contra gli Arabi, e
e d'un grandissimo terremoto. Capito-
lo. XIII I.



Hessendo nata poi la guerra Attiaca, s'apparechiava He-
rode d'andare con Antonio, poi che egli si trouaua libe-
ro da tutti i disturbi della Giudea, & haueua ottenuto
Hircanio uilla la quale era dalla sorella d' Antigono te-
nuta: fu nondimeno da Cleopatra con astutia riparato,
che egli non uenisse de' pericoli d' Antonio partecipe. Per
ciò che ella ordinando contra questi Re insidie, si come
habbiamo già detto, persuase ad Antonio che desse ad Herode la cura di far cōtra
gli Arabi guerra, acciò che se egli costoro superasse ella fosse poi dell' Arabia di
uenuta signora, e (restando egli uinto) della Giudea: & per fare in tal guisa, che
l'una di queste potenze l'altra gettasse per terra. Ma questo suo disegno heb-
be per Herode felice fine. Perciò che primeramente conducendo sopra i nimici
Soriani un grosso numero di caualli, iquali egli hauea messi insieme, gli spinse
loro intorno a Diospoli addosso, & quiui quantunque essi brauamente facessero
resistenza gli uinse. Ora essendo rimasi in tal guisa già superati, gli Arabi con
gran furia si leuaron sù; & essendosi in grandissimo numero raccolti a Canata
di Celestria, stauanno i giudei aspettando. Doue il Re Herode con l'essercito af-
saltandogli, cercaua di gouernarsi in quella guerra più cautamente, che fosse pos-
sibile; & hauea ordinato, che intorno al campo si facesse un muro per riparo.
Ma non fu in questo dalle genti del campo ubidito; anzi che essi nella prima uic-
toria loro confidando, spinsero à gli Arabi addosso; & hauendogli al primo af-
fronto fatti per forza uoltare in fuga, erano loro tuttauia alle spalle stringendoli:
ma mentre gli ueniuanò in tal guisa cacciando, fu Herode colto dentro all'imbo-
scata, che quelli di Canata u'erano stati mandati da Atenione, che era uno de'
capitani di Cleopatra il quale era molto di Herode nimico. Onde gli Arabi rin-
frescati per l'affronto di costoro, si uoltarono à combattere; e congiuntesi le batta-
glie insieme intorno à certi luoghi sassosi e doue non era strada ueruna, misero le
genti d' Herode in fuga, con hauerne fatto prima buona occisione. Quelli che si
saluarono in questa battaglia si ridussero ad Ormiza uilla: & anchor quiui essen-
do i loro alloggiamenti con le genti che u'erano dentro à ripari riserrati da gli
Arabi, furono da loro così com'erano pieni, presi. E poco dopo la riceuuta rotta
Herode comparse con l'aiuto, ma più tardi in uero che l'bisogno non richiedea.

Arabi uin-
tano Hero-
de.

Fu di questa sua gran disdetta cagione la disubidienza de' capi dell' essercito, per
che non uolsero fare quanto era stato loro comandato. Perciò che Atenione ef-
sendosi così in un subito uenuto all' armi non habrebbe hauuto tempo d'ordinare
quel trattato. Egli nondimeno se di ciò poi contra gli Arabi uendetta, mentre
cōspesissime scorrerie andaua i luoghi del paese loro danneggiando; e doue egli
era stato una sola uolta uinto, egli ne rese molte à loro il cambio. Ma mentre
egli in tal guisa i nimici perseguitaua, gli uenne addosso per diuino uolere un al-
tra ruina nell' anno settimo del regno, e mentre la guerra Attiaca era più che mai
fiera in piede. Conciòsiacosa, che uenendo un terremoto grandissimo nel co-
minciare appunto della primavera, ammazzò infinito numero di bestiami e più
di trentamila persone, doue tutto l'essercito rimase saluo, perche stauano alla
campagna alloggiati: & allhora gli Arabi per la fama di questa cosa diuenne-
ro sopra modo arditi perche quasi sempre suole auuenire, che nelle male nuoue
si dica molto più di quello che è. La onde non altrimenti che se tutta la Giu-
dea fosse sommersa, tirati da speranza di farsi di quei paesi in tutto padroni, per
che credeano essi, che non ui fosse restato ueruno, corsero precipitosamente ac-
trarui, hauendo ammazzato prima gli ambasciatori che erano stati loro manda-
ti da Giudei. Si sforzaua allhora Herode d'incitare i suoi, che per la uenuta de
nimici s'erano spauentati per essere e dalla grandezza e dalla spessezza delle ca-
lamità sbattuti, che uolsero star forti e difendersi; dicendo loro in questo modo
E non pare già, che con ragione alcuna uoi debbiatè così hora lasciarui dalla pau-
ra sbattere & atterrire. Veramente che io non mi marauiglio, per dire il uero,
che prendiate tristezza delle afflittioni, che manda l'ira di Dio; ma l'è ben cosa
uile il sopportare il medesimo anche allhora quando, si hanno à ributtare de' ni-
mici gli affronti. Io quanto à me tanto sono lontano à temere dal terremoto
in poi i nimici, quanto più tengo, che Dio habbi mandato loro questo come per
uno allettamento, acciò che e' siano di quanto hanno fatto puniti. Conciòsiacosa
che essi non uengono tanto perche confidino nelle proprie loro mani, & nell'ar-
mi, quanto, che nel credere queste nostre calamità per uere. Et è ueramente
fallace quella speranza che non s'appoggia nelle proprie forze, anzi più tosto
nell'altrui auerità. Ma nè le asperare cose, nè l'auuerse sono appresso gli huomini
stabili, e ferme: anzi che si uede la fortuna tutta uia hora all' una et hora all' altra
parte piegare, si come i proprij essempi ui possono ciò esser uero, di mostrare. Per
ciò che noi essendo restati nella passata battaglia superiori, siamo stati, poi da ni-
mici superati. Et hora adunque per quanto si può giudicare restano essi ingan-
nati facendosi à credere di essere essi uincitori. Perche uno che troppo si confida
procede più incautamente, doue il timore insegna altrui la prouidenza. A me
adunque arreca confidenza quello, che à uoi apporta timorre. Conciòsiacosa
che quando uoi erauate più fieri, che non facea dibisogno & che andaste contra l'

Terremoto
grandissi-
mo nelle
Giudea.

Parole ditte
rode all'es-
ercito.

uoler mio ad affrotare i nimici, Atenione prese il tempo d'ordinarui cōtra il trattato. Hora il nostro dubitare, e la poca prontezza dell'animo che in noi si conoſce, mi promette certa uittoria. Ma ben si conuicene che auanti, che entriate à combattere ui trouiate di questa maniera disposti, e che nel trouarſi in fatto poſmoſtriate & adoprriate la uirtù e' l ualore: e che fate etiandio à gli ſclerati nimici noſtri apertamente conoſcere che la ſortezza de' Giudei mentre, che hanno eſſi ſpirito non uien mai da humana diſgratia ò male, nè meno da celeſte ſdegnò atterrata, e che non ſopporteranno mai che di loro alcuno uegga che gl' Arabi i i quali ſono ſtati già loro prigioni poſſegganò i ſuoi beni. Hor nõ u'apporti adun que terrore alcuno il timore di quelle coſe le quali non hanno uita: nè uogliate giudicare, che lo ſcoterſi la terra ſia prodigioſo ſegno d'alcuna futura ruina. Concioſiacòſa che anche i uitiij de' gli elementi ſon naturali, & non apportano al cun'altro danno, che quel ſolo che da eſſi procede. Concioſiacòſa che e' può eſſere che ſi ueggia auanti che il male ſia uenuto della futura peſte, ò della fame ò del terremoto qualche ſegno, che ciò dimoſtri; ma queſti quando poi ſon uenuti con la grandezza loro hanno fine. Ora che maggior danno potrà quando reſtiamò uinti la guerra apportarci, di quello che dal terremoto ci è ſtato fatto? Anzi che à nimici noſtri s'è per ſe ſteſſo & non per le mani d'altri moſtrato un grandiſſimo ſegno della ſopraſtante loro ruina, che hanno contra la diſpoſitione delle leggi di tutti gli huomini, i noſtri ambasciatori crudelmente ammazati, & hanno coſi fatte uittime à Dio per l'auuenimento della guerra offerte. Concioſiacòſa che e' non ſono per fuggire il grandiſſimo ſuo lume, e l'inuitta ſua mano, anzi che toſto ne riceueranno il meritato gaſtigo; doue egli auuenga, che noi riempien di patrio ſpirito deſtiamò alla uendetta della uiolata pace gli animi noſtri. Orſu adunque ſu tutti andiamo non già per combattere per le mogli noſtre, nè pe' figliuoli, nè per la patria, ma ſolamente per fare della morte de' gl'ambasciatori noſtri uendetta. Eſſi molto meglio di noi che hora uiuiamo gouerneranno l'eſſercito, & ſe uoi mi ſarete ubidienti, uoglio io mettere me ſteſſo per gli altri à pericolo. Eſiate certi che al ualor uoſtro non ſi potrà far reſiſtenza, ſe non ſarà da temerità corrotto. Poi che egli hebbe in tal guiſa i ſoldati confortati toſto che gli uide pronti, celebrò in honore di Dio i ſacrificij: e poi paſò con l'eſſercito il fiume Giordano. Accampatoſi poi intorno à Filadelfia poco da nimici lontano, come quaſi ſe per cagione della terra che tra gli uni e' gli altri era poſta, foſſero in conteſa, ueniua cercando da lontano di uenire alle mani; percioche egli diſideraua molto di uenire quanto prima à giornata. Concioſiacòſa che i nimici ancora haueano mandato genti auanti, che doueſſero quella terra pigliare. Macoſtòro ſuron con poca fatica dalle genti del Re ributtati, le quali hauendo preſo quel colle, lo tennero. Et egli cauando fuori ogni d' l'eſſercito e mettendolo in battaglia per far giornata, andaua gli Arabi affrontando.

do: Ma poi, che non ui hauea alcuno, che gl' uſciſſe contra (percioche era entrata loro una gran paura addoſſo, & Altemo lor Capitano più di tutti gli altri per timore tremaua) aſſaltando, d'eſſi i ripari, cominciò ad atterrargli: onde in tal guiſa forzati, uſciron finalmente fuori ſenz'alcun ordine conſuſſamente e meſcolati i fanti co' caualli: & auuenga, che di numero foſſero ſuperiori, non erano nondimeno à i Giudei d'ardire e di prontezza pari, benchè l'eſſer della uittoria fuor di ſperanza gli facea diuenire più arditi. E mentre che eglino per dire il uero fecero combattendo diſſeſa, non fu di loro fatta grande occiſione: ma doue poſcia cominciarono à uoltar le ſpalle, molti da Giudei; e molti etiandio da i loro medeſimi calpeſtati, ui laſciarò la uita. E finalmente ne reſtarò morti fuggendo cinquemila, e l'altro reſto delle genti fuor dentro à i ripari riſerrate, i quali hauendo d'ogni intorno circondati, gli tenne quiui Herode aſſediati; & anchor, che poteſſero tardar poco ad eſſer quiui con l'arme oppreſſi, erano dimeno dal mancamento dell'acqua à malifſimo termine ridotti. E perche' l'Re con troppa arroganza daua quaſi come per diſprezzo à gli ambasciatori loro udienza, e benchè offeriſſero di pagare per liberarſi cinquanta talenti, egli tutta uia maggiormente gli ſtringea: e perche' ultimamente la ſete ſi facea maggiore, uſcendo fuori à ſchiere, ſi dauano di lor uolere in poter de' Giudei, di maniera che ne furono in iſpatio di cinque giorni ſoli legati quattromila, e' l'ſeſto poſcia di tutta l'altra gente uſci fuori per deſperatione à combattere. Et Herode uenuto con eſſi alle mani, n'ammazò di nuouo intorno al numero di ſetteſemila. Et hauendo con ſi graue rotta fatto contra gl' Arabi uendetta, e ſpento de' gli huomini di quella natione i migliori, ſi portò di ſi fatta maniera che ſu da quei popoli ricercato di uoler diuenire d'eſſi ſignore e protettore.

Arabi ſuperati da Herode.

COME HERODE FU INNALZATO AL Regno Cap. XV.



A ſubito poi entrò in un altro graue e noioſo penſiero per cauſa dell'amicitia, che hauea con Antonio, poi che ſu ſeguita la uittoria di Ceſare al promontorio Attio. Egli nodimeno hauea più paura che e' non harebbe douuto hauere. Percioche Ceſare non giudicaua che Antonio foſſe uinto mentre ui reſtaua ancora Herode con lui. Laonde il Re diſterminò fra ſe ſteſſo di riparare al pericolo che harebbe potuto ſuccedere. E paſſando à Rodi doue Ceſare allhora s'era ſeſmato andò ad eſſo dauanti ſenza la corona in teſta con ueſtimenti & ornamenti da

Herode par
la à Cesare.

ti da huomo priuato; ma con grandezza e pompa reale, e senza nasconder il uero gli parlò di questa maniera. Io, o Cesare, essendo stato fatto Re da Antonio, confesso che sono stato Re buono, & utile per Antonio. Nè meno anche ne gherò che io non fossi con l'armi ancora uenuto contra, se io non fossi stato dagli Arabi impedito. Egli è il uero nondimeno, che io gli ho mandati quelli aiuti, che secondo la qualità delle mie forze mi è stato possibile, & anche molte migliaia di grano: anzi che nè meno dopo la rotta che egli hebbe ad Attio, lui dal quale hauea beneficij riceuuto, abbandonai. Conciosiacosa che non l'accommodando d'aiuto gli diedi un ottimo consiglio dicendogli, che u'era un rimedio solo contra l'auuersità sue, e questo era la morte di Cleopatra, che se egli hauesse fatto costei morire, io gli offeriuo danari, mura e diffenderuisi, l'esercito, & me stesso per compagno nella guerra contra uoi. Ma chiara cosa è che gli amori di Cleopatra e Dio, che uolea à uoi la uittoria concedere gli ferrarono allhora l'orecchie. Io sono adunque insieme con Antonio uinto, et ho insieme con la fortuna sua posto giu il diadema. E son uenuto à uoi dauanti, presumendo che per lo ualor uostro posso sperare di ottenere da uoi la salvezza, & ho soleccitato, che si uenga à considerare e discorrere di che qualità d'amicitia sia stata la mia uerso altrui. Cesare allhora, anzi uoglio, disse, che tu sii saluo, & hora habbi il regno più certo e più stabile. Perche sei ueramente degno di hauere sopra gran gente il gouerno e'l dominio poi che con tanta fede l'amicitia conserui. Hor cerca adunque da hora innanzi di conseruarti fedele à coloro ancora che sono hora più felici; perche io mi prometto della tua magnanimità honoratissima speranza. Ma egli se bene Antonio, poi che uolle più tosto à Cleopatra che à te ubidire: conciosiacosa che la sciocchezza sua è stata cagione, che noi habbiamo di te fatto guadagno. E sei stato il primo tu, che bai con fare quanto si conuiene dato principio per quanto si uede, poi che uentidici scritte che da te furon mandati ragioneuoli aiuti contra i Claudiatori. La onde io ti consermo in tanto per mio decreto il regno. Mi prouerò bene anch'io di farti qualche bene, acciò tu non habbi di disiderare Antonio cagione. Et hauendo con queste sue parole amoreuoli il Re, che dell'amicitia sua non istesse in dubbio confortato, gli pose il diadema in testa, e per decreto da lui fermato gli diede perdono; & in esso decreto disse molte cose con magnificenza in sua lode, lo pregò che egli uolesse ordinare che fosse per gratia liberato un certo Alessandro stato già del numero de gli amici d'Antonio il quale di ciò lo supplicaua. Ma uinse in ciò lo sdegno di Cesare il quale disse contra lui molte, e molto graui cose, onde perciò ributtò lui che ne lo pregaua. Andando poscia Cesare per la Soria uerso l'Egitto, Herode gli se compagnia, honorandolo con tutte le ricchezze di quel regno, e primeramente mentre egli faceva de' soldati d'intorno à Tolomaide la mostra caualcò insieme con esso, & à lui & à tutti gli amici suoi se solenne banchetto, & oltre à ciò se dar à tutto l'esercito da mangiare. Pro

uide

uide medesimo mente, che douendo egli con le sue genti passare per paesi molto secchi per condursi à Pelusio, e poi tornare quindi adietro non hauessero d'acque mancamento. E ueramente che à questo esercito non mancò alcuna cosa di uere. Hora tanto da Cesare quanto da soldati si giudicaua che ad Herode per meriti suoi quel regno fosse poco. La onde poi che egli fu arriuato in Egitto essendo già morti Cleopatra, & Antonio, non solamente accrebbe gl'altri suoi honori, ma etuidio aggiunse al suo regno quella parte de' confini laquale Cleopatra gli haueua leuata. Et oltre acciò Gadara, Hippone, e Samaria: e delle città marittime Gaza, Antedone, Ioppe, e la Torre Stratone: gli donò appresso quattro cento soldati Francesi iquali solea già tenere Cleopatra per guardia della sua persona. Non era certamente cosa la quale maggiormente Cesare ad esser à Herode così liberale incitasse, che la grandezza dell'animo di lui, che ciò riccuca. Et oltre à ciò sottomise alla sua giurisdittione dopo la prima uittoria ad Attio, anche quella regione, che si dice Tracone, e Batanea ad essa uicina, & anche Auranitide per questa cagione. Non hauea mai cessato Zenodoro il quale era quelli che tenea la casa di Lisania stando in quella prouincia, che si dice Tracone di mandare addosso à quelli di Damasco i ladroni e predatori. Ricorsero per ciò costoro à Varo allhora della Soria Gouernatore, & à lui possero molti preghi, che egli uolesse fare intendere à Cesare in che mal termine essi allhora si ritrouassero. E Cesare hauendo queste cose saputo, gli hauea scritto indietro che egli douesse in ogni modo procurare di tor uia interamente così fatte scorriere e rubamenti. Onde Varo hauendo con suoi soldati i luoghi sospetti assaltati, nettò quel paese di così fatti rubatori, & à Zenodoro lo tolse; e Cesare acciò che à questi luoghi non hauessero à farsi altra uolta di ladri à danno di Damasco ridot, gli diede ad Herode; & oltre à ciò gli diede la cura di tutta la Soria. E tornato di nuouo in capo di dieci anni nella prouincia, ordinò, che niuno de' gouernatori potesse senza saputa & ordine suo amministrare cosa ueruna: & appresso per esser morto Zenodoro, gli consegnò tutto quel paese ilquale è posto fra Tracone e la Galilea. Ma quello di che Herode tenea più conto, che qual'altra si uoglia cosa, era dopo Agrippa amato da Cesare più d'ogni altro, e da Agrippa oltre à ciò sopra ogn'altro dopo Cesare. Onde perciò immalzato à supremo grado di felicità, & hauendo l'animo anche aggrandito uoltò la maggior parte de' suoi pensieri alla cura della religione.

ne.

Doni fatti
da Cesare
ad Herode.

Delle

Cesare con-
ferma Hero-
de nel Re-
gno.

**DELLE CITTA' E DELL' EDIFICII RIFAT-
ti & edificati da Herode, e della liberalità, laquale egli
usò uerso le genti forestiere, & della felicità
sua. Cap. XVI.**



GLI adunque l'anno quindicesimo del suo regno se vi fare il tempio, & abbraccio con un numero altro tanto spatio di Sito di quello, che solea prima essere al tempio d'intorno, con grandissima spesa, e magnificenza ueramente singolare. Faceano di ciò argomento i gran portici, ch' erano nel circoito d'intorno al tempio et la fortezza, che ad esso era dalla parte di uerso Settentrione con giunta. Furon questi portici da lui da fondamenti edificati; & à questa diede il nome d' Antonia in honore d' Antonio; nè se questo perche questa fosse la sede principale del regno, & che fosse da lui con grossissima spesa rinouata. Anzi che hauendo fatto per se fabricare un palazzo regio nella più alta parte della città, ui fe di più edificare due case grandissime e bellissime, alle quali non si potea nè meno il tempio agguagliare; & ad amendue diede de gli amici suoi il nome, che uolle, che l'una Cesarea, e l'altra Agrippia fosse chiamata. E non scrisse di costoro la memoria e nomi ne gli edificij solamente, ma mostrò con la liberalità sua segno in tutte le città della sua affettione. Conciosiacosa, che egli chiamò Sebaste una terra edificata nella regione Samaritica cinta d'un muro bellissimo ch'era di uenti Stadij di circoito, e ui mise ad habitarla seimila persone, e diede loro terreni fecondissimi per coltiuare; doue egli dedicò à Cesare un tempio grandissimo, & intorno ad esso una piazza di misura di tre stadij e mezzo, tra gl'altri suoi edificij, & à gli habitatori d'essa città diede particolari essentio ni e benefitij di leggi. Onde hauendogli per questo Cesare donato di più altri terreni, edificò in honor suo un'altro tempio tutto di marmi bianchi uicino al fiume Giordano, in un luogo, che si chiama Panio. Quini la sommità d'un certo monte, la quale è altissima, rispetto ad una ualle la quale gl'è sotto dalla una del le bande mostra una cauerna ombrosa molto, doue una profonda ripa uien cauata per ricettacolo senza misura grande dell'acqua, che ui uanno à cadere, di maniera, che quelle, che in gran copia ui si sermano son tanto profonde, che coloro i quali uogliono il fondo ritrouarne, non hanno cosa (per lunga, che sia) con la quale ui possano arriuare. E dalla banda di fuori sotto le radici del monte surgono certe fontane, & (per quanto stimano alcuni) è quini il principio e'l nascimento del fiume Giordano. Ma si mostrerà da noi altra uolta poi di questo il uero.

uero. Anzi che egli se che co' nomi de' medesimi amici fossero chiamate certe habitazioni edificate in Hiericunte tra la fortezza detta Cipro e'l palazzo reale di prima, le quali erano molto migliori, e commode à coloro, che ui capitauano. Et in somma non ui ha luogo nel regno, che fosse à proposito doue egli in honore di Cesare non facesse qualche cosa. E dopò che egli hebbe, ne' luoghi à lui sottoposti fabricati de' tempj, sparse per la prouincia ancora d'esso gli honori, & i molte città fabricò tempj à iquali diede di Cesarij il nome. Hauèdo poscia tra le città marittime uedute una per l'antichità sua quasi che ruinata, la quale era detta Torre di Stratone, che rispetto alla qualità del luogo, era della grandezza e della liberalità d'esso capace, fattala tutta cò pietre bianche racconciare, ui fe (per maggiormente ornarla) un bellissimo palazzo regio edificare & in questa mostrò particolarmente la natural gràdezza dell'animo suo. Conciosiacosa, che tra Dora e Toppe nel mezzo delle quali è posta questa città tutta gila riuiera marittima era senza porto ueruno, e tale, che coloro iquali nauigauano di Fenicia uerso l'Egitto, non poteano fuggire, che non fossero da tēpesta di mare traugiati, le minacce d'Africo temendo; che un picciol fiato di questo uento, innalza di sì fatta maniera à quelli scogli l'onde, che adietro poscia tornando d'esse il flusso in quel golfo fanno, che per un certo spatio la fierazza di quel mare diuenza tutta uolta maggiore. Doue il Re superando con la liberalità sua e con la grandezza della spesa la natura e la qualità del luogo, ui fabricò un porto maggiore del Pireo; e nelle parti più adentro d'esso fe altri ridotti per le navi doue potessero fermarsi, di grandissima altezza. E quantunque il luogo fosse per sua natura difficilissimo e gli desse molto da fare, egli non timeno si portò contra queste difficoltà di sì fatta maniera, che la stabilità di questa sua fabrica, non cedeva punto à colpi del mare; e la bellezza sua era tanta, come se niuna difficoltà fosse stata, che hauesse di far quella fabrica bella, & ornata in alcun modo impedito. Percioche hauendo egli preso à misura quello spatio, che s'è detto per fare questo porto, se mandare nel fondo sassi in altezza di uenti passi, ciascuno de' quali era di piedi cinquanta di lunghezza, e di noue d'altezza, e di larghezza di dieci; & anche molti ue ne furono maggiori. Poi che fu ripieno quello spatio, che l'onde nascondeano, ui fe distendere un muro di dugento piedi. Cento n'erano fabricati prima per riparare all'ondeggiar del mare, e per questo eran chiamati procimij; e gli altri cento sono sotto quel muro di pietre, che cinge il porto frammettendoui torri ben grandi, la maggior delle quali, e la più bella, hebbe dal nome del nipote di Cesare di Drusia il nome. V'erano poi uolte & archi spessi per poter cauar uia le cose ch'erano nel porto e dinanzi à gl'archi, & intorno à essi u'era un pianerottolo di pietra assai largo e spatioso ch'era un luogo da passeggiar doue coloro ch'usciano delle navi smontauano; e la sua bocca era uolta uerso Settentrione. Percioche rispetto al sito del luogo il uento

uento: Borea è quiui il più piaceuole e men fortunoso di tutti gli altri uenti. V'erano dinanzi all'entrata tre colossi sostenuti da ogni banda sopra certe colonne: delle quali quelle che sono da man sinistra à coloro che entrano son fondate sopra una stabilissima torre: e dalla banda destra son fondate in due fasti grossissimi insieme congiunti che auanzano d'altezza la torre posta all'incontro dall'altra banda. Son poi le case, attaccate al porto fabricate di pietra bianca, e le strade della città, che uanno al porto son pari di misura e di spatio tra lozo. Et all'incontro dell'entrata del porto è sopra un colle il tempio di Cesare il quale e per la gràdezza e p la bellezza sua è ueramente nobile e molto segnalato & in esso è la statua di C. che nò è puto minore di quella di Gioue in olimpia à somiglianza della quale anchor questa è stata fatta; & è pari, alla Romana & à quella di Giunone laquale è in Argo. Fu da lui la città dedicata alla prouincia, il porto alle cose, che ui capitauano & à Cesare l'honore dell'edificatore, e per questo diede alla città il nome di Cesarea. Anzi che egli ui fe anche fabricare gl'altri edifizij come la piazza, il teatro, e l'amsiteatro, che fossero quali à quel nome si conueniuano: & hauendoui ordinati i giochi delle battaglie da celebrarsi ogni cinqu'anni uolle, che haueffero di Cesare il nome. E fu egli il primo che nell'Olimpiade centesima e nouantesima seconda premij grandissimi propose, e tali che non solamente i uincitori ma quelli, che erano dopò loro i primi, & anche i secondi à loro premij à Re conuenienti ne riportarono. Hauendo fatto rinouare anche Antedona la quale era stata per le guerre ruinata, la fe chiamare Agrippia, e per la benignolentia sua ueramente grande fe scriuere fin sopra la porta la quale egli edificò nel tempio, dell'amico il nome: e chiara cosa è che non fu mai da persona ueruna il proprio padre e madre di così fatta maniera amato. Conciosiacoza che per memoria di suo padre edificò in una bonissima campagna una città, copiosissima di fiumi, e d'alberi; e d'Antipatrida le diè il nome. Cinse poi di mura un castello sopra Hiericunte posto in un sito naturalmente forte e molto sicuro, e che in uero era di singolar bellezza, & in honore della madre uolle, che è fosse chiamato Cipro. Edificò medesimamente in Gerusalem una torre in honore di Fasaelo suo fratello, che fu detta Fasaelide, la gràdezza della quale, e quanto largamente egli spendesse in tal fabrica si dirà da noi in altro luogo più auanti. Fe chiamare etiandio Fasaelo un'altra città posta in quel paese, che si destende da Hiericunte uerso Borea. E se bene egli fe per eterna gloria de' parenti suoi e de' gli amici queste fabriche, non perciò si scordò di se stesso; ma uolle che la fortezza posta all'incontro del monte dalla parte uerso l'Arabia haueuola come una difesa benissimo fortificata fosse dal proprio suo nome chiamata Herodio: & oltre à ciò con grossa spesa fe acconciare un monticello ilquale era stato con arte di mano fatto à guisa d'una mammella, ch'era lontano da Gerusalem sessanta stadij e lo fe chiamare dell'istesso nome: conciosiacosa che egli uise

fare

fare alcune torri rotonde, che abbracciavano tutta d'esso la cima. Fe poscia in tutto'l circoito d'esso fabricare stanze regie le quali, se (largamente spendendo) adornare, di maniera che non solamente quanto dalle parti di dentro apparua fosse nobile & ornato, ma di fuori ancora le mura, la fabrica tutta, e i tetti, si uedessero per la ricchezza loro risplendere. Fe condurre parimente con grossa spesa di buono spatio di lontano gran copia d'acqua, e se fare una scala da salir ui di scaloni dugento tutta di bianchissimi marmi; per cioche il colle era lauorato tutto à mano & era di buona altezza rileuato. Anzi che egli fe fabricare anche alle radici d'esso un altro palazzo reale. & altre stanze & hosterie doue si potessero ridurre le some, & riceuer gli amici: di maniera, che questa fortezza rispetto alla copia grande delle cose che u'erano, si pareua ueramente, che fosse una città; ma quanto al sito poi, & circoito suo un palazzo reale. Poi che egli hebbe fatti tanti edificij, mostrò anche in molte città forestiere dell'animo suo la grandezza. Conciosiacoza che egli edificò in Tripoli, in Damasco, & in Tolernaide bagni pubblici, che si dicono Gimnasia: & in Blihi se fare un muro, e luoghi pubblici da radunarsi, e portuci, e piazze, e tempj à Berito, & à Tiro. In Sidone ancora, & in Damasco edificò i Teatri. Fe medesimamente à i Laodicesi uicino al mare un'aquidotto: & in Ascalona bellissimi laghi, e bagni, & oltre à ciò chiostri e corti tato rispetto al lauoro, quato rispetto alla lor gràdezza marauigliosi. Vi sono anche luoghi dou'egli se seluette, e porti. Hebbero molte città da lui come confederate del suo regno in dono de' terreni, e delle possessioni. Ordinò etiandio ad alcune, entrate da essergli pagate ogni anno p mâte nimeto de' bagni, le quali douessero esser loro ppetue, si come fe à quelli di Coo, accio che la gratia di ql beneficio loro fatto non uenisse mai meno. Egli oltre à ciò pronide de' grani à tutti coloro i quali n'haueano bisogno. Diede parimente à i Rodiani per armar i nauilii dell'armata sseffe uolte & in molti luoghi danari; & oltre à ciò se racconciare à sue spese il tempio Pitio dal fuoco bruciato. Ma che dirò io della liberalità la quale egli usò uerso i Licii & i Samii? e de' doni anche i quali egli fe per tutta la Ionia di quelle cose le quali ciascuno hauea disiderio? Non sono medesimamente gl'Atheniesi, i Lacedemoni, i Nicopolitani, & in Misia i Pergameni, copiosamente pieni de' doni da Herode lor fatti? Non fe egli per gli Antiochesi di Soria ricoprire e lastricare di puliti marmi la piazza, che per esser piena di fango, e di sportitie era da tutti schiuata, ch'era di stadij uenti di lunghezza; & ornolla quanto ell'era lunga di portici da potersi al tempo delle pioggie riparare? Ma potrebbe dire alcuno che queste fossero cose proprie di quei popoli pe' quali furono da lui fatte. Ma quello che egli fe per gli Elidesi fu beneficio non solamente all'Ataia tutta comune, ma à tutti parimente i popoli del mondo, doue e tra i quali si sparge la gloria de' giochi e delle olimpice battaglie. Conciosiacoza, che uedendo egli, che que-

Della Guer. Giud. di Fla. Giuf.

E

Liberalità
di Herode.

sti per mancamento di danari da fare d'essi le spese si perdeano, & che questo che u'era solo rimasto dell'antica Grecia era per douer mancare, fu fatto non solo lamente d'essi capo e principale in quel tempo che egli ui si trouò l'anno, che nauigò a Roma; ma etandio diputò a questo effetto n'entrata ferma per ogn'anno di danari, onde per memoria di tal cosa non mancasse mai chi prendesse in essi di tale officio il carico. Sarebbe ueramente cosa da non uenirne mai a fine il uolersi mettere a raccontare a quanti egli donasse quello di che gl'erano debitori & i tributi che se gli doueano pagare, si come egli liberò dal pagamento che soleano fare ogn'anno i Fasaeliti, & i Balancoti & altre terre ancora & popoli de' luoghi vicino alla Cilicia: quantunque l'animo suo fosse da sospetto di non acquistarsi qualche odio & inuidia contra, in tal caso trarotto & impedito: quasi come se egli con fare à i popoli delle città maggiori beneficij, che non faceano coloro i quali le teneano, egli aspirasse à qualche altra cosa di maggiore importanza. Anzi che egli usò di fare con la persona sua quello, che all'animo si conueniu. E perche egli era gran cacciatore, in questo essercito perche caualcaua benissimo gli uenia fatto tutto quello che uoleua. Et in sonna se morire in un giorno solo per se stesso quaranta fere. Produce naturalmente questa regione gran copia di Cinghiali ma bene è uero che ui ha maggior copia di Cerui, e d'Asini saluaticchi. Era poi brauo e ualoroso nella guerra sì che à pena si trouaua chi potesse stargli à fronte. La onde nell'essercitarsi ancora arrecoua à molti spauento, i quali à lanciare i dardi giudicauano, che egli tirasse benissimo, & che con l'arco fosse eccellente à dare nel segno. Et oltre alla uirtù & al ualor dell'animo, e del corpo, hebbe la fortuna ancora fauoreuole. Perche rare uolte auuerne, che gli succedesse il fine delle guerre contrario al suo uolere: e se pure tal cosa mai adiuene, non fu ciò per colpa sua, ma ò per tradimento d'alcuni, ò per temerità de' soldati.

Herode è
suo ualore.

DELLA DISCORDIA D'HERODE CON ALESSANDRO & con Aristobolo suoi figliuoli. Capitolo, XVII.



Alle domestiche passioni hebbero inuidia alla publica sua felicità, & cominciò ad essere da casi & accidenti auuersi per cagione di colei, che da lui era caldissimamente amata, trauiagliato. Conciosiacosà che egli (perche così comporta l'auttorità regia) hauendo ripudiata la sua prima moglie la quale era nata in Gerusalem, & era detta Dori, prese per moglie Mariamme figliuola d'Alessandro figliuolo d'Aristobolo: onde poi nacque la discordia in casa sua

& prima, & anche poi sopra tutto, che egli fu tornato da Roma. Conciosiacosà che egli per amore de' figliuoli hauuti di Mariamme scacciò della città Antipatro suo figliuolo natogli di Dori; hauendogli concesso, che egli ui potesse uenire i dì delle feste solamente. Fe poi morire l'auolo della moglie Hircano tornato à lui da Partibi per sospetto di tradimento; ilquale Barzafarne hauendo presa la Soria, hauea condotto seco prigione: ma era stato liberato per cōpassione di lui hauuta da quelle genti, che haueano ne' luoghi di là dall'Eufrate le loro habitazioni. E se egli hauesse uoluto fare secondo che da loro era consigliato di non tornare ad Herode, non sarebbe stato morto. Ma fu della nipote il matrimonio che l'allettò alla morte: conciosiacosà che in questo confidando, ma molto più ancora dal desiderio della patria tirato, u'andò. Et Herode si mosse contra lui non perche il regno per se cercasse, ma perche ad esso ragionuolmente si perueniu. Due de' cinque figliuoli iquali egli hauea di Mariamme hauuti erano femine, e gli altri maschi: & essendogli morto d'essi il minore facca gli altri due maggiori, e rispetto alla nobiltà della madre, e perche gl'erano nati mentre che egli regnaua, come à re si conueniu, alleuare. Ma l'amor grandissimo che egli à Mariamme portaua era in uero quello, che giouaua grandemente à costoro; e questo amore faccendosi tutta uolta à dì per dì maggiore, Herode se n'infiammaua di sì fatta maniera, che egli non conoscea di quelle cose alcuna che per amore della Donna da lui tanto amata dolore gli apportassero. Ma tanto era grande l'odio di Mariamme contra lui, quanto di esso l'amore uerso lei. Percioche hauendo ella dalle cose stesse degne cagioni di uolergli male, per la confidenza, che dal uedersi così amare hauea presa, gli rimproueraua in faccia sua quanto, che egli contra l'auolo suo Hircano hauea fatto; e quanto parimente hauea fatto ad Aristobolo d'essa fratello. Conciosiacosà che egli nè meno à lui auuenga che fosse fanciullo, hauea perdonato: che hauendolo creato in età d'anni dice sette, pontefice subito, che gl'hebbe l'onore di questa dignità concesso, lo fe morire. Et essendo egli poi in habito sacro andato, nel dì della festa all'altare, non ui hebbe tra'l popolo alcuno, che non lacrimasse: mà datolo nodimeno la notte in Hericunte, fu quini da Francesi, secondo la commissione lor data nel lago somerso. Queste cose adunq̄ erano quelle, che Mariamme ad Herode rimproueraua; & oltre à ciò con ingiuriose parole uituperaua d'esso la sorella e la madre: pure egli per l'amor, che le portaua si staua come si fosse mutolo. Ma le Donne erano contra lei di grauissimo sdegno infiammate. & accio che Herode tato maggiormente contra lei s'alterasse, le diedero d'adulterio imputazione. Et oltre à molti altre cose lequali haueano del uerisimile, che contra lei fingeano, di questo l'accusauano, che ella hauea mandato ad Antonio in Egitto di se stessa il ritratto, per che per la straboccheuole sua libidine, hauea cercato di fare che quell'uomo ch'era delle donne cupidissimo, e si che perciò facea co

se fuor del douere, & il quale potea usare in ciò la forza, lapotesse bêche assente uedere. Diede questa cosa ad Herode grandissima alteratione, non altrimenti che se gli fosse stato il core da una saetta percosso, che per l'amor grande fu in un subito da gelosia grandissima assalito; e perche oltre à ciò consideraua alla gran crudeltà di Cleopatra, per amor della quale erano stato morti il Re Lisania, & Malico Re della Arabia. Che egli (p dire il uero) nò misuraua tãto il pericolo per la perdita della moglie, quanto che della morte di se stesso. Così adunque douendo egli andar uia raccomandò la moglie à Giuseppe marito di Salome sua sorella ilquale egli riputaua fidatissimo, & che per essergli cognato gli portasse amore: & in secreto gli diede cõmissione che se egli auuenisse che Antonio lo facesse morire, douesse anche egli à lei tor la uita. Ma Giuseppe uolendo (non già che fosse mosso da malignità ueruna) quanto fosse grande del Re l'amore alla Donna dimostrare, poi che nè meno dopò morte potea sopportare di essere da lei seperato, le scoperse quanto gl'era stato dal Re in secreto commesso. Ella poi quando Herode fù tornato mentre che egli le giuraua come affettuosamente l'amaua, e come nò era stato mai dell'amore d'altri dõna preso. Troppo bene disse mi son chiara dell'amor che mi portate dalle cõmissioni da noi à Giuseppe date, poi che gli ordinaste, che egli mi douesse far morire. Herode udito q̃sto che teneua che non si sapesse, fu per impazzarne, giudicando che Giuseppe non habbe mai le secreta sue cõmissioni scoperte, se egli non l'hauesse corrotta, per lo dolore grande che lo tormentaua facea quasi le pazzie. E leuatosi tosto del letto, si mise à passeggiar pel palazzo, & allhora Salome sua sorella presa l'occasione di quel tempo per imputarla, confermò in Herode di Giuseppe il sospetto. La onde Herode entrato per la smisurata sua gelosia in furore, comandò tosto, che ammedue douessero esser della uita priuati. Ma fu poi da pentimento di ciò dopò tal sua pazzia assalito: e dopò che fù cessata la collera, eccoti di nuovo amore cominciò à tormentarlo. E era sì grande la forza di questo amore che, egli pensaua che ella non fosse morta, e per la grande afflittione le parlaua nel modo appunto, che se ella fosse stata uiua, se così fino à tanto, che pure in processo di tempo auedutosi come ella era morta, fu la tristezza sua e' la grande sua passione tanta, che pareggiò l'amore, che egli mentre fu uiua le portaua. Su cessero nello sdegno materno i figliuoli, i quali la bestialità di così scelerato fatto riandando, haueano del padre loro non altrimenti, che di nimico sotto; e tanto prima mentre si trouauano à studiare in Roma, quanto di poi essendo tornati nella Giudea. Percioche si come l'età loro ueniua forze acquistando, così cresceua anche de gli animi loro la passione. Et essendo già uenuti in età di prender moglie, l'un di loro prese la figliuola di Salome sua Zia, laquale hauea già la madre accusata; e l'altro la figliuola d' Archelao Re di Cappadocia. Onde all odio s'aggiunse la libertà, & alle spie e persecutori loro nacquero dall'ar

Mariamme
fatta morir
da Herode,
e per qual
cagione.

dir

uo l'occasione. Di maniera che alcuni molto apertamente si metteano col Re à parlare, e fargli sapere, che gl'era dall'uno e dall'altro figliuolo ordinato contra un tradimento: è che l'uno insieme col fratello s'armaua le mani alla uedetta del materno sangue; e l'altro, cioè d' Archelao il genero, cõfidado nel fauor del suo ceto s'apparecchiua anche di suggirsi per dar auanti à Cesare cõtra Herode q̃rela. Herode adunque pieno di così fatte imputationi se tornar Antipatro natogli di Dori acciò gli fosse come difensore e sicurtà cõtra i figliuoli, e cominciò ad antiporlo in tutti i modi à costoro. Essi giudicando, che questa cotal mutatione nò fosse da douersi sopportare; e uedendo come gli, che di madre priuata era nato si ueniua così auanzado, nò poteano per la nobiltà loro allo sdegno por freno: anzi che in tutte quelle cose nelle quali si sentiuano offesi mostrauano apertamente lo sdegno loro. Et era di loro à di per di tenuto minor conto; doue Antipatro ancora per cagione del proceder suo cresceua nel fauore: percioche egli sapea benissimo con arte farsi al padre grato andandogli sempre al uerso e trouaua e cõferina seco diuerse calunnie contra i fratelli & alcune ne metteua per se stesso auanti, & altre facendone dare da certi de' suoi amici à ciò fare da lui subornati, se tanto che leuò interamente à i fratelli del regno la speranza: conciosiacosà che egli era stato già dal padre nel testamento dichiarato del regno apertamente successore. Et ultimamente fu mandato come Re à Cesare, & usaua gli ornamenti reggij & fuor che'l diadema tutti gli altri portamenti. E col tempo uolle etiandio ridurre nel letto di Mariame la madre: & usando due forti d'armi contra i fratelli le lusinghe cioè, e le calunnie, operò tanto col Re che lo se uenire in pensiero di far i figliuoli morire. Onde hauendo il padre menatione seco preso à Roma Alessandro, gli diede auanti à Cesare un'accusa contra che egli hauesse uoluto dargli il ueleno. Et hauendo il giouane à pena hauuto tempo di potcre non che altro piangere, benchè fosse ciò auanti ad un giudice imperitissimo, se bene più saggio e più prudente d'Antipatro, e d'Herode, tacque nondimeno per modestia del padre i mancamenti e gl'errori. Si disse bene scolpadosi gliardamete delle à lui date imputationi: & hauèdo scolpato e difeso il fratello che gl'era ne' pericoli compagno, si dolse molto poi dell'astutia d'Antipatro, e de' torti che da lui gl'eran fatti; & oltre che in ciò l'aiutaua la cõscienza ch'era innocete e libera d'errore, hauea l'eloquenza che gl'era di grã disimo giouamento; percioche egli era bellissimo oratore e nel dire prontissimo. E nel fine hauendo apertamente con le parole mostrato come'l padre gli habrebbe fatti uolentieri della uita priuare, gli diede q̃lla imputatione: e se si che tutti iudusse à lacrimare: ma sopra tutto commosse Cesare di sì fatta maniera, che non tenendo delle queere contra lor date conto niuno, se che subito Herode gli tornò in gratia sua. Et questa rappacificatione fu fatta con questa conditione che questi giouani douessero essere al padre in tutte le cose ubidienti e che:

Alessandro
& Aristobolo
lo alunnia
zi preso ad
Herode e co
me si discò
passero au
ti à Cesare
delle impu
tationi da
egli.

Herode rap
acificato
co' figliuo
li col mezzo
di Cesare.

egli douesse à chigli piacesse il regno lasciare . Tornato poscia il Re da Roma, se ben si pareva che hauesse i figliuoli da quelle imputationi liberati, non era nondimeno restato egli in tutto libero da' sospetti: perciocche Antipatro non restaua di uenire la materia dell'odio seguitando, se bene egli per vergogna dell'esser seguita quella reconciliatione non ardiua di mostrare apertamente della inimicitia il segno. Ma essendo poi nauigando lungo la Cilicia capitato à Eleusa su quiui amorcuolmente riceuuto da Archelao, il quale gli rese dell'hauere il genero saluato molte gratie, & era molto lieto, che essi fossero tornati cosi tra loro d'accordo & in pace: & hauea egli prima scritto con prestezza à Roma à gli amici suoi, che douessero Alessandrio nel diffendere la sua causa fauorire: et acòpagnollo poi per fino à Zefirio, hauendogli fatto un presente di trenta talenti. Essendo poscia Herode arriuato in Gerusalem, fatto radunare il popolo, & hauendo appresso i tre suoi figliuoli narrò la cagione per la quale egli era andato: e poi rese molte gratie à Dio, & molte parimente à Cesare il quale hauea posto fine à i trauagli & à i disturbi della sua casa: & hauea messo tra figliuoli (laqual cosa era di maggiore importanza, che non era il regno) concordia; laquale (disse egli) uerrò anche più stretta mantenendo & accrescendo. Conciosiacosà che egli mi ha deputato del regno in tutto padrone; & giudice di chi debba in esso succedere. Ora io con mia commodità gli rendo infinite gratie, e disegno e dichiaro Re tutti tre i miei figliuoli; e prego che di questa mia sentenza ne sia primeramente à me Dio compagno, e dopo lui anchor tutti uoi. Conciosiacosà che à questo l'età, & à questi altri la nobiltà il regno concede; & esso è tale, che per la grandezza sua è à molti basteuole. Osseruate adunque costoro iquali Cesare ha insieme accordati e congiunti, & che dal padre sono stati deputati; hauendogli in honore & in riuerenza non contra'l douere, & con disparità, ma in quel modo che eglino ne son degni. Perciocche non apporterà alcuno tanta allegrezza à colui alquale egli oltre l'età sarà seruitù; quanto sarà il dolore, che reccherà à colui, che sarà da lui in poco ò nessun conto tenuto. Et io farò quelli, che distribuirò coloro i quali doueranno à ciascuno d'essi essere congiunti e parenti & amici; & ordinerò, che essi siano di questo accordo malleuadori: perciocche io son certissimo, che le cagioni delle seditioni e delle contese nascono solo dalla malignità di quelle persone che stanno nelle case e che son loro sempre d'intorno: e che se questi tali sono huomini da bene, si mantengono le affettioni. Io prego bene, che non solamente costoro, ma etiamdio i principali de gli ordini tutti del mio essercito per hora debbano in me solo hauere speranza. Perciocche io non dò à miei figliuoli il regno, ma se bene l'honore del regno: & quato al piacere & alla giocondità che del regnare si gode essi come signori l'hanno; il carico nondimeno delle cose, se bene io non uorrei, sarà tutto mio. Hora ciascun di uoi consideri l'età mia, & il mio modo

Herode par
la al popolo

del

del uiuere, & anche la mia diuotione e religione. Che io non sono però si uecchio che s'habbia à perder si tosto di me la speranza: nè meno sono si auuezzo à quei piaceri, iquali anche la uita de' giouani soglion fare cò più breue spatio terminare. Et habbiamo sempre hauuto Dio in tanta riuerèza, che crediamo d'hauere à uiuere lungbisimo tempo, e se egli auuerrà, che alcuno uoglia in dispreggio mio, compiacere à miei figliuoli, ne sarà ancora da me in seruigio loro grauemente punito. Che io non uoglio, che e' siano honorati e reueriti (non già perche io habbia à i miei figliuoli inuidia) ma perche io so che l'usare co' giouani questi termini e queste cerimonie suol'essere un far nascere e nodrire in loro di ardire e di ferezza cagione. La onde se coloro i quali al seruigio loro si applicheranno uerranno pensando come in me è apparrechiato à gli huomini da bene il premio; & che à seditioni sarà anche appresso à coloro co' quali usano l'adulatione e la malignità loro senza frutto ueruno, concorreranno tutti meco, cioè co' miei figliuoli nel medesimo parere. Conciosiacosà che per loro si fa, che io regni, & che io sia con essi d'accordo. O uoi figliuoli miei buoni serbandoumi primeramente nella memoria la natura di Dio, del quale le affettioni tra le fere seluagie si còseruano; e poi Cesare il quale ci ha fatti tornar in amore & in gratia insieme; & anche me pel terzo ilquale ui prego di quello, che posso comandarui; conseruateui fratelli. E da hora imanzi ui darò uestimenti e corti reali: e prego Dio, che se uoi sarete d'accordo faccia questa mia determinatione star ferma. Poiche egli hebbe di questa maniera parlato salutò benignamente ciascuno, e poi diede al popolo licenza; & alcuni pregauano, che le cose riuiscissero nel modo, che egli hauea detto; e quelli ch'erano di nonità desiderosi, fingeano di non hauere non che altro uito cosa ueruna. Ma non perciò rimasero essi fratelli senza dissensione, anzi che sospettando l'un dell'altro peggio di prima, quindi si tolsero. Perciocche Alessandrio & Aristobolo haueano molto per male, che ad Antipatro fosse stato quello honore e quel grado confermato: & Antipatro hauea gran collera, che i fratelli haueffero dopo lui il primo luogo. Egli nondimeno per esser di diuersa natura, oltre à che sapeua ritenere in se il segreto dell'animo suo, nascondeua ancora con fraude l'odio grade, che loro portaua. Doue eglino si come erano di sangue nobilissimo discesi haueano nella lingua tutto quello, che haueano nel core. Erano oltre à ciò molti, che attendeano tutta uia à solleuar gli, e molti come amici erano loro intorno solo per intendere e conoscere gli andamenti loro. Onde tutto quello che doue era Alessandrio si dicea, lo sapea tosto Antipatro; & egli ciò riportaua poi ad Herode aggiungendoni sempre qualche cosa di più di quello che era. Nè perche il giouane semplicemente parlasse e dicesse qualche cosa era giudicato, che fosse senza colpa; anzi tutte le parole le quali e' dicea gli erano imputate à peccato; e se fosse auuenuto, che egli hauesse detto qualche cosa un poco troppo alla libera quelle cose mi

E iiii

anime erano riportate falsamente per grandi. Et Antipatro tutta uia mandaua huomini secretamente che lo solleuassero, accioche le sue falsità e bugie hauesse ro occasioni che fossero uere; onde spargendosi molte cose false, ogni uolta, che si fosse giustificato un certo che di uero, facesse che à tutte poi si desse fede. Doue de gl' amici di lui ciascuno era ò per natura secreto e di poche parole, ò con doni si riparaua che non iscoprisse secreto ueruno: e ueramente, che se alcuno hauesse detto che la uita d' Antipatro fosse un'arca di malitia, non harebbe fatto errore alcuno. Et egli hauendo con danari corrotti tutti i famigliari di Alessandro, ouero con lusinghe dispostigli, con le quali egli ogni cosa uincea, gli hauea recati à tale, che cercauano d'intendere di nascoso, et à lui rapportare tutto quello che contra lui si dicea, e si facea. E perche egli in tutte le cose cautamente si gouernaua, con astutia cercaua di hauere con l'imputationi cagione d' andare ad ognora ad Herode; e mostrando di tener la parte del fratello si seruiua contra lui d' altre persone da lui subornate à fargli far contra la spia. E se rapportauano cosa ueruna in pregiuditio d' Alessandro, fingendo di prender d' esso la difesa, e fauorirlo, e poi subito con malignità cercando di procurargli contra quello, che egli hauea prima mostrato di riprendere, facea che lo sdegno del Re uenisse maggiore: & cercaua di ridurre la cosa tutta à mostrare che s'ordinasse trattati, accioche apparisse che Alessandro cercasse la morte del padre, concio fosse cosa che non era cosa, che facesse, che à quelle calunnie si desse maggior fede, che se Antipatro predea d' esso la difesa, e mostraua di scusarlo. Herode ripieno perciò di grauissimo sdegno, quanto che egli à di per di scemaua à i due giouani d'affettione, tanto ad Antipatro n'accrescea. Et à questa parte medesima cominciarono à piegare anche coloro iquali erano uoliti del Re alla diuotione; parte di loro pprio uolere, e parte p' obedire; si come tra gl' altri Tolomeo tra gl' amici del Re nobilissimo, & i fratelli del Re e tutta la famiglia e parentela sua; percioche il tutto consistena in Antipatro; e quello che fu ad Alessandro di grauissimo danno, il tutto si gouernaua per consiglio della madre d' Antipatro, in pregiuditio e ruina loro. Percioche la matrigna loro era crudelissima, & gli odiaua più che figliastri, per essere essi nati di madre reina. Ma quantunque fossero da speranza indotti tutti à douer cercare d' andar al uerso ad Antipatro; non meno erano da comandamenti del Re fatti da quei giouani scostare: percioche egli hauea à suoi più intrinseci e più cari coman dato, che non fosse alcuno che andasse ad Aristobolo ò à suo fratello; nè che meno con essi s'accostasse. Et era temuto non solamente dalle persone della corte, ma da gli amici di fuori ancora. Conciosiacosà che Cesare non hauea dato ad alcun Re mai tanta auctorità, che potea i suoi suor usciti, e che si fossero suggiti cauare di tutte le città, anchorche non fossero à lui sottoposte. Non sapeano i giouanetti le cose, che de' fatti loro erano al Re rapportate, e per questo come

incanti ueniuaño ad esserui tanto maggiormente colti. Perche non era di loro alcuno dal padre alla scoperta ripreso ò biasimato: ma uedendo come l'affettione ueniua à poco à poco mancando, erano tanto maggiormente dal dolore spinti à prendere sdegno. Fe muouer Antipatro nell'istesso modo à sdegno contra loro Ferora loro Zio, e Salome loro Zia, con essa quasi come con sua moglie continuamente ragionando di cose per lequali contra loro la solenasse. Accresceua di costei l'inimicua la moglie d' Alessandro Glafrira, con uenire raccontando della nobiltà sua molte cose ne' suoi ragionamenti, e dicendo d'esser ella di tutte l'altre donne del regno signora; percioche ella era per padre discesa da Temeno; e per madre da Dario figliuolo d' Histaspe; e spregiua non poco l'ignobiltà della sorella, e delle mogli d' Herode: ciascuna delle quali era stata eletta per la bellezza sua, & non per la sua nobiltà. Percioche egli (come s'è detto) hebbe molte mogli; perche à i Giudei secondo la consuetudine della patria era permesso d'hauerne molte, e' l' Re anche di molte si compiaceua. Era adunque Alessandro per la superbia e pel mal procedere di Glafrira da tutte odiato. Et Aristobolo si fe per se stesso nimica Salome se bene era sua suocera, laquale anche prima rispetto al mal dire di Glafrira era molto sdegnata: perche egli usaua spesso di rimprouerare alla moglie la bassezza del suo sangue, e che egli hauea preso per moglie una donna priuata, doue Alessandro suo fratello hauea preso una Reina. La figliuola di Salome lose pian gendo poi sapere alla madre. Et à questo aggiungea anche come essi Alessandro & Aristobolo minacciauano, che se hauessero ottenuto essi il regno harebbon fatto le madri de gl' altri fratelli diuentare testitrici insieme con le fanti; & anch'essi cancellieri per le ville, quasi che gli schernissero e beffassero che essi attendessero a gli studij delle lettere. Entrando per queste cose Salome in collera, perche non potè porre allo sdegno freno, raccontò il tutto ad Herode. E parlando contra'l genero si parse che ella si portasse assai sufficientemente. Si sparse oltre à queste un'altra imputatione, che fu causa di maggiormente l'animo del Re incitare. Che udi come Alessandro & Aristobolo piangeano speffe uolte, e chiamauano la madre, e con pianto e maleditioni del caso d'essa si rammuricauano; e che anche hauendo egli certe uolte dato ad alcuna delle sue mogli dipoi prese alcune delle uesti state gia di Mariamme, erano usati di minacciare, che non passerebbe molto che in luogo delle reali delitie sarebbe loro conuenuto di portare di nero i uestimenti. E per queste cagioni Herode quantunque hauesse de gl' animi costanti di que' giouani timore, non uolendo non dimeno da se toruia in tutto la speranza, che si douessero amandare, gli se à se chiamare: percioche egli era per douere andare à Rom: & hauendogli come Re detto alcune poche cose minacciadogli; gl' ammani poi di molte conte padre: gli pregò parimente che uoleffero portar amo-

re a fratelli; e promise loro che se per l'auenire si fossero meglio portati habrebbe loro tutti gl'errori passati perdonato. Eglino all'incontro scusandosi dell'imputationi loro date, dissero come tutte erano finte e false, e che ciò esser uero si potca dalle cose stesse conoscerne e mostrare; e che anch'egli, non douea esser così facile al credere, che leuando uia la facilità del dare altrui eredenza si togliea anche à mal dicenti la uia del dire: perciocche non mancano mai i calunniatori, doue sia chi possa da loro esser persuaduto. Et hauendolo in tal guisa come padre placato, cacciando da loro la paura che allhora gli premea, cominciarono ad hauer di quanto douca seguire tristezza. Perciocche essi haueano conosciuto come Salome era loro nimica, & così anche Ferora lor Zio: & l'uno e l'altro erano contra loro parimente crudeli e graui; ma molto più Ferora il quale gl'era dalla corona in fuori in tutte le cose del regno compagno; & hauea le sue proprie e particolari entrate di cento talenti l'anno, & hauea egli le rendite di tutto quel paese, che è di là dal Giordano, che gl'erano state dal fratello donate. Anzi che esso Herode hauea da Cesare in gratia ottenuto, che egli fosse della quarta parte del regno signore; & era stato giudicato degno di fare col Re parentado, hauendogli data per moglie la sorella di sua moglie. Et oltre à ciò gli hauea promesso dopò la morte sua la sua figliuola maggiore, e datigli trecento talenti per dote. Ma Ferora acceso dell'amor d'una fante hauea ricusato di fare col Re (togliendo la figliuola) parentado. Onde Herode per ciò sdegnato, maritò la figliuola al figliuolo di suo fratello, il quale fu poi ammazzato da Parthi. Ma poscia perdonando à Ferora ch'era ammalato, gli passò lo sdegno. Et era di lui uecchia openione, che egli hauea uoluto far morire, anche (mentre era uiua, la Reina) Herode di ueleno. Ma allhora molte spie u'haueano entratura, onde se bene Herode uolca grandissimo bene al fratello, perche non dimeno daua fede à quanto gli era detto, era entrato in sospetto. E perciò fatti prender molti ch'eran tenuti sospetti, gli se esaminare, & alla fine, se prendere de gl'amici di Ferora anchora: ma non fù già di loro alcuno; che apertamente cosa ueruna di male confessasse; è ben uero, che essi scopersero come egli hauea disegnato con l'amica la quale hauea tolta su di fuggirsi tra Parthi, e che di questo suo disegno e fuga era Aristobolo di Salome marito confapenole: che il Re poi che l'altro era stato per cagione dell'adulterio fatto morire l'haueua à lui data. Benche nè meno Salome era senza colpa. Perciocche Ferora suo fratello le daua imputatione, che ella hauea fermato con Silleo procuratore di Oboda Re de gl'Arabi di torlo per marito; e questi era tenuto da Herode per grandissimo nimico. Et essendo & in questo, & in tutte l'altre cose delle quali Ferora l'imputaua conuinta, ottenne non dimeno perdono: e così anche esso Ferora fu dal Re assoluto. Ma tutta la tempesta della ca

sa si uolò sopra, Alessandro, & sopra la testa sua si posò tutta. Hauea il Re tre Eunuchi i quali gl'erano carissimi, e non era tra i seruitori alcuno che ciò non sapesse. Perciocche l'un d'essi gli daua da bere, l'altro era Scabcho; e l'terzo cameriere, che lo spogliaua metteua in letto e con esso dormiuua. Alessandro con dare à tutti tre grandissimi doni gli hauea recati à suoi piaceri. Poi che adunque furono al Re queste cose scoperte, messi à i tormenti fu loro forza di confessare come Alessandro s'era con essi solazzato, e con quali promesse fossero stati indotti à farlo: e come Alessandro gli haueua ingannati con dir loro come non era da tenere in Herode ch'era già uecchio speranza ueruna; & che egli usaua di tingersi i capelli, acciò che per questo fosse tenuto da loro giouane: ma che facea di mestiero che lui più tosto honorasse il quale era per douere essergli successore nel regno uolesse egli ò no: e che non sarebbe passato molto, che i nemici suoi sarebbono stati da lui castigati, & che harebbe fatti gl'amici fortunati e beati, & essi sopra tutti gl'altri. Che oltre à ciò i grandi secretamente già rendeano ad Alessandro ubidienza; e che anche i Capitani & ufficiali de' Soldati, & ancho i principali de gl'ordini andauano di nascosto alla presenza d'esso radunandosi. Hebbe di queste cose Herode così fatta paura, che non hebbe ardire di scoprir subito quanto intorno à ciò haueua scoperto; ma facendo che ui fossero huomini, che attendessero così di giorno come di notte à spiare tutto quello, che si facea, cercaua d'intendere quanto che per tutto si dicea, & si facea: e facea torre ad un tratto à tutti coloro de' quali si hauea qualche sospetto, la uita. Et in tal guisa il suo regno si uide in un tempo di asprissima iniquità ripieno. Conciosia cosa che ciascuno mosso da odio particolare, ò da nimicitie trouaua e fingeva calunnie; e molti si seruiano contra gli auuersarii loro dell'ira del Re, in tutto uolta all'altrui morte. Et era allhora alle bugie dato subito fede: & alle imputationi seguuiano prestissimamente i castighi. Et in somma qlli che pur hora hauea altri accusato, era anch'egli da altri nel medesimo modo; & era còdotto al supplitio in còpagnia di colui che poco auanti à lui era stato còuinto. Perciocche il pericolo della uita del Re facea, che i giuditii con breuità si terminassero. Et era la crudeltà sua scorsa tanto inanzi, che egli non guardaua nè meno con benigno uolto alcuno di coloro i quali non erano d'alcuno errore accusati: anzi che uerso gl'amici anchora si mostraua crudelissimo. La onde priuò anche molti del regno, e contra coloro sopra i quali egli non hauea auctorità ueruna era con dir mal di loro più che poteua crudele. S'aggiunse à questi mali Antipatro, il quale messa insieme una frotta di parenti, non fù sorte alcuna di imputatione e di accusa la quale egli lasciasse da parte. E fu tanto grande il timore, che al Re per sua sciocchezza, e per le fintioni delle spie entrò adosso, che gli pareua tutta uia di uederli Alessandro star sopra con la spada nuda in mano. Et

Alessandro
fatto met-
ter prigio-
ne da Hero-
de.

alla fine hauendo fatto prendere anchor lui lo se metter prigione, e poi si uolò à fare d'esso gli amici tormetare. Et oltre à ciò erano molti che moriuano senza dir nulla, che non haueano fuor di quanto sapeano confessato cosa ueruna. Al tri poi à quali il non potere i tormenti sopportare se dire delle cose, che non erā uere, che affermauano come Alessandro hauea designato di fare contra 'l padre insieme con Aristobolo suo fratello un tradimento; e che stauano aspettando il tempo, che ammazzandolo mentre si trouaua alla caccia, se ne fuggisero poi à Roma. Daua il Re a queste cose interamente fede, se bene elle non erano uerisimili, ma erano da coloro all'improuiso pel dolore de' tormenti ritrouate & finte; e ne predea egli piacere hauendo così fatto carcerare il figliuolo. acciò non fosse parso, che egli ingiustamente hauesse ciò fatto. Ora Alessandro per che giudicaua che 'l sospetto del padre non era per potersi in alcun modo tor uia, penso di uolere spontaneamente al suo male acconsentire, & hauendo scritto quattro libri contra coloro, che egli erano nimici, raccontaua in essi come la cosa del tradimento, era uera, e che molti erano coloro equali gli erano in esso compagni; ma principalmente Ferora e Salome. Con dire di più come costei si hauea di lui preso amoroso piacere, che gli hauea usato forza una notte, et era ciò seguito contra ogni suo uolere. Et erano essi libri uenuti già nelle mani di Herode; & in essi erano scritte molti e molto graui cose contra i grandi e principali; quando Archelao arriuò in tempo nella Giudea, perche dubitaua della uita del Genere, e parimente della figliuola aquali egli con prendere con grandissima prouidenza questo partito sù di giouamento, grandissimo cagione, e con arte riparò à quanto il Re minacciaua. Conciosiacosia che entrato subito à parlameto con esso, cominciò à gridare: E doue è egli quel maluaggio e maligno di mio genero? ò doue debb'io uederè quella persona che uuol fare il padre morire, che con queste mie mani intendo di sbrannarlo: douerò io congiungere la mia figliuola ad un'altro buò marito nuouo; conciosiacosa che se bene ella non è di tal disegno partecipe, perche nondimeno ella è stata di così fatt'huomo moglie, è anch'ella macchiata. Ma io mi marauigliu ben molto della pazienza uostra, poi che qui si tratta del pericolo della uita uostra, Alessandro è anchor uiuo. Perciò che io me ne son uenuto qui di Capadocia così in fretta, come quelli, che stimando di trouare, che egli fosse già stato nella uita punito, douessi insieme con uoi trouarmi à fare la mia figliuola con tormenti esaminare, la quale io à lui per amor uostro à contemplatione della grandezza uostra haueua sposata. Et hora debbiamo d'ammendue trattare e discorrere; anchor che uoi sete troppo pietoso padre e poco d'animo forte per dare à figliuolo, che u'usa tradimento castigo. Cambiamo tra noi le mani, & entriamo l'uno nel luogo dell'altro allo sdegno. Cò queste parole adū que Herode riprendendo, lui benchè fosse ostinato ingannò. La onde esso egli

diede

diede nelle mani i libri che Alessandro hauea scritti acciò gli leggesse, & in cia scun capo d'essi fermandosi insieme con esso determinaua. Onde Archelao uenendo ad hauer per ciò l'occasione di quanto designaua, buttò à poco à poco tutta la colpa sopra coloro, che in essi erano scritti, & sopra Ferora. Veduto poi come dal Re egli era prestato fede; egli è da hauere molto bene consideratione (diffe) che questo giouanetto per auuentura non sia da tanti maligni con l'insidie loro ingannato; e non uoi da lui. Perciò che non si uede, che appaia causa ueruna per laqual egli sia in così graue sceleragine incorso, poiche egli gode ua hora il regno, et hauea speranza di douere in esso succedere, se e non hauesse persone intorno, che in tal guisa lo persuadessero, e quell'età atta à sdrucchiolare à quello, che e' il peggio stringessero. Che per dire il uero da questa così fatta sorte d'huomini non solamente i giouanetti, ma i uecchi anchora uengono ingannati; anzi che sogliono etiamdico nobilissime case & anche i gran Regni essere disfatti e ruinati. Acconsenti al dir d'esso, Herode, et abbassò in lui à poco à poco lo sdegno, che cōtra Alessandro hauea preso, crescendolo contra Ferora; perche egli era quelli, che in tutti quattro i libri era scritto. E q̄sti tosto, che si fù accorto come l'animo del Re staua, sospeso, e come l'amicitia d'Archelao poteua appò lui in tutte le cose molto, cercò d'ottenere con presuntione quanto al saluar la uita q̄llo, che cō honore e ragioneuolmente non si potea da lui ottenere. E lasciato Alessandro ricorse ad Archelao; ma egli affermò come non sapea uedere in che modo si fare à liberarlo da tante colpe nelle quali si trouaua inuiluppato, onde si sarebbe manifestamente trouato ch'egli era in tutto colpeuole di hauer cercato il Re con tradimenti ingannare, che egli era stato cagione al giouane di tutti i presenti mali; se però e' non uolena lasciando da parte le sue maligne astutie, e l'ostinatione del negare tutte quelle cose delle quali e ueneua imputato, confessare apertamente il tutto: & al fratello dal quale egli era così amato domandare perdono; che egli di questo l'harebbe in tutti i modi possibili aiutato e fauorito. Ferora se tutto quello, che uolle Archelao, e uestitosi di nero piangendo per mostrarsi più degno di compassione, si gettò auanti a' piedi d'Herode; e domandando perdono meritò d'ottenerlo. Egli confessò apertamente d'esser huomo scelerato; conciosiacosa che egli hauea fatto tutte quelle cose delle quali era stato imputato, con dire poi che di tutto questo era stato cagione il scemamento del ceruello, & la pazzia dall'amore di quella donna in lui generata. Poi che adunque Ferora fu di se stesso accusatore, e testimonio, Archelao allhora cominciò à scusarlo, placaua d'Herode lo sdegno con allegar l'essempio di se stesso; conciosiacosa che hauendo anch'egli riceuuto dal fratello cose molto più graui, affermò d'hauere la ragion naturale alla uendetta anteposta. E che chiara cosa era, che sempre ne' regni si troua qualche parte (si come ne' gran corpi suole auuenire) che per lo proprio peso si

uiene

uiene à gonfiare ; e che non facea dibisogno, che si tagliasse ma che piu tosto pia
 ceuolmente si curasse. Et hauendo Archelao molte cose in tal guisa parlato,
 fe che Herode tornasse verso Ferora piaceuole . Egli in tanto seguitaua pure
 dimostrarli contra Alessandro sdegnato , & hauendogli leuata la figliuola
 dicea di uolernela seco rimenare, si che se tanto che Herode fu indotto à por-
 gere à lui pel giouanetto preghi, che egli nolesse la figliuola di nuouo conceder
 gli. Et Archelao assai mal uolentieri mostrò di contentarsi, che egli la desse per
 moglie à chi più gli fosse in piacere , fuor che però ad Alessandro ; con dire che
 egli tenea grandissimo conto, che le leggi della parentela tra loro fossero inuiolate.
 Et affermando all'incontro il Re come gli sarebbe stato da lui donato ql
 figliuolo doue egli non hauesse quel matrimonio separato , poi che eglino haueano
 già de figliuoli , & oltre à ciò la moglie era da lui molto amata : e che se
 ella ui rimanesse sarebbe cagione , che de' passati errori si scordasse ; che se
 pure ella se n'andasse sarebbe cagione che di tutto si perdesse la speranza: per-
 cioche l'audacia diuiuen sempre piu ageuole e piu si placa quando da' domestici
 affetti uien trattenuta , & in diuerse parti diuisa ; & à pena finalmente si las-
 ciò piegare, & in un medesimo tempo si rapacificò col giouane e se anche il pa-
 dre, con esso rappacificare . Egli nondimeno disse , che conueniua che in ogni
 modo e si madasse à Roma per douer quiui con Cesare ragionare ; per cioche egli
 hauea per sue lettere ad esso dato di tutte queste cose ansò . Ora egli era già
 messo ad effetto l'astuto partito preso da Archelao col quale egli liberò il gene-
 ro dal pericolo, & essendo tornati come prima d'accordo si staua quiui trattenè-
 do con essi in banchetti & staua con quell'allegria piaceuolezza domesticamē-
 te conuersando . E quando e' si parti , Herode gli fe un presente di settanta ta-
 lenti con un seggio tutto d'oro ornato tutto di gemme , & alcuni Eunuchi , &
 una concubina il cui nome era Panniche ; presentò anche gl'amici suoi secon-
 do ch'era il merito di ciascuno . Et oltre a ciò tutti i parenti del Re per ordine
 di lui fecero ad Archelao splendidissimi doni; & tanto egli quanto tutti i prin-
 cipali del regno andarono fino in Antiochia à fargli compagnia . Ma non ui
 corse poi molto , che nella Giudea u'andò un certo , ch'ebbe molto più pote-
 re che non haueano hauuto d' Archelao i consigly, ilquale non solamente fe riu-
 scir uana la rappacificazione per Alessandro ottenuta ; ma fu etiandio cagione
 che capitasse male . Era questi per natione Laconico , & il nome suo era
 Euride , & era stato per danari corrotto à desiderare d'ottenere il regno; che
 già la sontuosità sua era si grande , che la corte non lo potea piu comportare .
 Questi hauendo presentato ad Herode ricchissimi doni , come per uno adescame-
 nto di quelle cose alle quali egli uccellaua ; hauendogli subito riceuuti rad-
 doppiati , giudicò egli che una liberalità senza macchia non fosse nulla , se con
 spargere il reggio sangue , non l'hauesse guadagnata . Egli adunque ui colse
 il Re

Alessandro
 rapacificato
 col Padre
 col mezzo di
 Archelao.

il Re con adulatione , e con dargli lodi false , e con l'astutia del parlare : &
 hauendo in un tempo coonsciuta d'esso la natura con dire quelle cose lequali
 gli piaceuano , e fare quelle parimente che gl'erano à grado , s'acquistò tra
 gl'amici del Re il primo luogo . Conciosia cosa che & il Re, & tutti i compa-
 gni suoi lo uedeano uolotieri & giudicauano che come cittadino di Sparta per
 causa della patria fosse degno di segnalato e particolare honore. Et quando egli
 si fu auueduto della fragilità di quella casa , e dell'inimicitie ch'erano tra que'
 fratelli, e qual fosse banimo del padre loro uerso ciascuno, su preuenuto da An-
 tipatro ognuno à riceverlo . E con singerli amico ad Alessandro l'ingannaua,
 hauendogli detto falsamente come egli era stato già d' Archelao amico e compa-
 gno , onde tanto più tosto quasi che pronato, uenue all'intento suo . E subito
 poi fu da lui ad Aristobolo suo fratello raccomandato . Hora hauendo egli
 (tastando) tutte le persone tentato , si gouernaua in un modo con uno , & in
 un'altro con altri . E la prima cosa diuenne d'Antipatro mercenario, e tradito-
 re d'Alessandro , perche con esso ragionando (per modo di rimprouerarlo) lo
 riprese , che essendo egli de gl'altri suoi fratelli il maggiore , non tenesse conto
 di coloro i quali cercauano di tor uia ogni sua speranza . Riprese poi all'incon-
 tro Alessandro , che per esser nato di Reina , e marito di donna regia, soppor-
 tasse , che un figliuolo d'una donna priuata douesse nel regno succedere; e mas-
 simamente hauendo così grande occasione come era Archelao . E ueramente
 si parca che egli sinceramente & con buona fede cercasse queste cose ad esso
 persuadere, perche s'era finto amico d' Archelao . Onde perche Alessandro nò
 hauea sospetto di cosa alcuna , si rammaricaua seco di quelle cose le quali quan-
 to al fatto d'Antipatro gli dauano dolore : & che Herode non facea cosa che
 douesse apportare altrui marauiglia se hauendo già morta d'essi la madre; to-
 gliesse à loro anchora il suo regno . E fingendo Euride di hauer loro quanto à
 questi casi compassione , e con loro condolarsene , fe tanto che indusse Aristobolo
 anchora à dire il medesimo . E poi che egli hebbe in tal guisa l'uno e l'al-
 tro d'essi colto à querelarsi contra il padre , si partì da loro, & andò à raporta-
 re ad Antipatro tutti questi secreti : & oltre à ciò u'aggiunse altre bugie d'un
 trattato , che affermaua che que' fratelli contra lui ordinauano , & che già
 haueano quasi le spade in mano per uenirgli addosso . Onde hauendogli per
 questo Antipatro fatto un presente d'una grossa somma di danari, gli daua sem-
 pre appresso al padre gran lode . Et alla fine hauendo preso per danari sopra
 se il carico di fare Alessandro & Aristobolo morire , se ufficio di spia e d'ac-
 cusatore . Et andato ad Herode gli disse come uolea in ricompensa di tanti bene-
 ficij da lui riceuuti saluargli la uita; & in cambio dell'hauerlo egli in casa ri-
 ceuuto restituirgli la luce : e che Alessandro hauea già arrotata la spada &
 a sfodata la mano contra lui : ma che questa così graue sceleratezza era stata
 impedita

Euride ca-
 lunnià i fi-
 gliuoli ad
 Herode.

impedita, solo dall' hauere egli finto seco di uolere essergli in tale impresa compagno. Percioche Alessandro usaua di dire, come non teneua che Herode hauesse fatto bene ad hauere ottenuto un regno ad altri appartenente; e che dopo la morte della madre loro, l'hauea malissimo trattato e s'incembrato; oltra che hauea deputato berede uno, che non era di quella stirpe & il regno stato già dell' auolo d' essi concedea ad Antipatro, che non era legittimamente nato. E che per ciò egli era quelli, che douea in ogni modo della morte di Hircano, e di Mariamne far uendetta: Percioche non era finto conuenevole di uenire alla successione del regno senza lo spargimento del sangue di così fatto padre: e che tutto di ueniua da molte cose à far questo effetto stimolato, perche non potea d' alcuna cosa doue non fosse qualche calunnia ragionare. Conciosia cosa che se egli auuiene, che si caggia in ragionamento dell' altrui nobiltà, si tiene senza ragione alcuna con ingiuria offeso, dicendo il padre solo Alessandro esser generoso, e che il padre per l' ignobiltà sua è à lui più tosto di uergogna cagione. E che nelle caccie anchora se tacca gli faceua dispiacere: e se lo lodaua era chiamato cauillatore, & che ad arte lo faceffe. & che in somma e si troua hauere il padre in tutto uerso lui disamoreuole, & il quale ad Antipatro solo è in tutto amoreuole: onde egli per queste cagioni non ricusaua di metter la uita quando pure il trattato per lui ordinato non gli riuscisse in quel modo che egli desideraua: Doue se pure egli l' ammazzasse, era primeramente per douere con l' occasione d' Archelao suo suocero saluarsi, perche egli potea facilmente à lui à saluamento ridursi; e di poi che harebbe hauuto anche Cesare il quale non sapea per anchora quali fossero d' Herode i costumi e la natura. Percioche egli non starebbe più alla presenza sua nel modo che si staua prima timidamente per la presenza del padre. E che quini non harebbe delle colpe sue solamente parlato, ma harebbe euandio raccontato e publicato prima tutte le disgratie e le grauezze di quella natione, e come erano da tanti tributi oppressi, che restaua à pena loro la uita. E poi in quai delitie, & in quali azioni siano stati da lui consumati i danari col sangue acquistati; e chi siano e quali quelle persone, che sono state d' essi arricchite; e quale sia stata la cagione dell' afflittione di essa Città. Che quini finalmente era per douere querelarsi della morte dell' auolo e della madre; e per iscoprire tutte del padre le sceleratezze: che ogn' ora che queste saranno note, non sarà persona che lo giudichi di padre ammazzatore. E poi che Euride hebbe queste cose d' Alessandro falsamente rapportato, si mise à raccontare d' Antipatro le lodi, affermando che egli solo era quelli, che amaua il padre, e quelli, che per fino ad hora hauea fatto quel trattato tardare. Il Re che non hauea ancora da se il dolore del passato sospetto interamente scacciato, s' alterò in un tempo per la colera grande, e prese di ciò granissimo sdegno. Et Antipatro uenutagli

di

di nuovo questa occasione preso il tempo, subornò altre persone, che contra i fratelli facessero la spia, con persuader loro che douessero dire come essi erano soliti di trouarsi spesso à secreto parlamento con Giocondo, e con Tiramo già della caualeria del Re i principali, & che allhora per alcune cose da loro fatte nelle quali egli si tenea offeso erano stati casti. E da questa collera finalmente trasportato, Herode gli se subito prendere, e mettere à i tormenti. Et essi esaminati dissero come di quelle cose delle quali ueniua imputati non ne sapeano niente. Ma fu subito presentata una certa lettera, che pareua scritta da Alessandro al castellano della fortezza d' Alessandrio per la quale con preghi lo ricercaua, che egli uolesse lui con suo fratello Aristobolo in quella fortezza riceuere ogn' hora che haueessero il padre loro ammazzato; e che e' permettesse loro di potersi seruire tanto de l' armi, quanto de gli altri sussidij. Alessandro disse come questa lettera era finta & era ciò trouato di Diofanto il quale era del Re secretario, huomo di grandissimo ardire, & che sapea meglio d' ogn' altro la mano di chi scriueua contrafare: onde bene spesso hauendo fatto scritti falsi, fu poi nel fine per tal cagione della uita priuato. Messo poscia il castellano à i tormenti, Herode non trouò nel dire di costui nell' essamine che di quelle cose che gl' erano state rapportate, alcuna fosse uera. Ma quantunque non si trouasse se alcuno inditio ualido, comandò nondimeno, che i figliuoli fossero sotto buona guardia ritenuti. E chiamando Euride ch' era la peste di casa sua, e quelli che tutta questa sceleraggine con sue trame ordinaua, suo benefattore, e datore della uita, gli se un dono di cinquanta talenti. Et egli auanti che di ciò peruenisse di queste cose ad Archelao certezza, se n' andò tosto à trouarlo; & hauendo hauuto tanto ardire, che disse d' hauer fatto Herode con Alessandro rappacificare, hebbe da lui ancora danari. Quindi passato in Acaia, si seruì di quei danari così malamète da lui guadagnati; in fare altre così fatte sceleraggini. E finalmente dauati à Cesare accusato, che egli hauea tutta l' Acaia di discordie riempita e che le città spogliaua, ne fu mandato in esilio: & in tal guisa hebbe di quato hauea fatto contra Alessandro e contra Aristobolo gastigo. Parmi hora à proposito di douere in questo luogo assomigliare à questo spartano, Coo Euarato ancora. Conciosia cosa che questi essendo amicissimo d' Alessandro, & essendo quini capitato in quello istesso tempo che u' era Euride, al Re il quale lo uenia domandando intorno à quelle cose delle quali colui hauea dato à quei giouani imputazioni, affermò giurandolo, come egli non hauea mai da loro udito cosa ueruna. Ma non perciò giouò questo à meschini punto appresso ad Herode, il quale hauea al male solamète, che di loro uenia detto l' orecchie prontissime: e che giudicaua che colui fosse suo fauoritissimo il quale insieme con lui il medesimo, che egli credesse, & per le medesime cose anche s' alterasse. Et oltre à ciò Salome ancora incitaua la crudeltà sua contra i figliuoli. Còciosia cosa che Aristobolo, per fare che ella che

Della Guer. Giud. di Fla. Giuf.

F

gl'era e suocera e Zia si trouasse ne' medesimi pericoli intricata le hauea mandato dicendo, che ella douesse pensare à saluar se stessa; quasi che dal Re fosse stato determinato di uolerla far morire come di nuouo imputata di quello, di che era stata già altra uolta querelata: cioè che cercando di maritarsi à Silleo Arabo il quale sapea esser del Re nemico, gli facesse di nascoso i secreti del Re sapere. E fu questa l'ultima cosa dalla quale i giouani quasi che da una graue tempesta oppressi, si trouarono nõ altrimenti, che da una fiera riuoluzione di uenti sommersi. Percioche Salome se n'andò in un tempo al Re, e l'auuertenza datele da Aristobolo gli scoperse. Onde egli allhora non potendo più sopportare che la cosa andasse in lungo se legare ammandue, e comandò che fossero separatamente guardati. Quindi spinse à Roma à Cesare Volunio Mastro della militia, e del numero de gli amici suo Olimpo, che portassero i processi contra loro formati; e dopò che costoro nauigando si furono à Roma condotti & hebbero del Re le lettere presentate, Cesare hebbe de' giouani grandissimo dispiacere; egli nondimeno non giudicò che fosse bene di leuare al padre l'autorità laquale egli hauea sopra i figliuoli. Et in somma gli diede indietro risposta, che egli fosse del proprio arbitrio signore; dicendo nondimeno, che egli harebbe fatto meglio, se egli facesse uedere la causa di quei trattati nel consiglio commune de gli attinenti suoi, e de' gouernatori della prouincia: e che allhora doue si trouassero colpeuoli nel delitto di che erano imputati gli facesse morire: se pure si trouasse che haueffero disegno di suggirsi solamente, douesse contentarsi di darli qualche mediocre castigo. Herode se quanto gli fu da Cesare scritto; & arriuato à Berito doue da Cesare era stato ordinato, se quini i Giudici della causa radunare. V' interuennero adunque quei Gouernatori à i quali era stato da Cesare scritto, Saturnino, e Pedanio luogo tenenti, e con essi Volunio commissario & agente, & oltre à costoro i parenti e gli amici del Re, & anche Salome, e Ferora, e parimente i principali gentilhuomini della Soria fuor che'l Re Archelao; perche Herode hauea costui per esser suocero d' Alessandro per sospetto. Ma egli con prudenza ordinò, che i figliuoli non comparissero altrimenti in giudicio: che sapea molto bene, che se fossero stati solamente ueduti harebbono al fermo fatto muouer ognuno à compassione: e se fosse stato loro dato facultà di parlare, Alessandro harebbe facilissimamente tutte l'imputationi ributtate, et interamente tolte uia. Così adunque erano in Palatane Borgo de' Sidonij guardati. Ora il Re non altrimenti che se hauesse hauuto à dire contra loro, che uì si fossero trouati presenti cominciò à parlare & alterarsi, & i trattati timidamente auanti recaua; percioche non hauea prouue da giustificarli, uenue poi raccontando molte e molte cose che da loro erano state in suo pregiudicio e biasimo dette, e molte in suo uituperio & ingiuria; e molti falli & errori grani contra lui commessi: e cercaua di mostrare à tutti ch' erano per giudicare in seg-

gio, che questi erano delitti più graui che la morte. E finalmente non haueuodoui alcuno, che gli contradicesse dolendosi miserabilmente, che la propria sua coscienza lo riprendeua, e che egli ottenea un'accerba uittoria, pregò tutti che uoleffero ad uno ad uno contra i figliuoli la sentenza loro publicar e fu Saturnino il primo che sententiò, che i giouani douessero esser condannati ma non già in pena di morte. Conciosiacoche haueuendo egli tre figliuoli tutti tre quini presenti, determinasse sopra quelli d'altri la morte. Fu simile il parere de i due Luogotenèi ancora, & con essi concorsero alcuni altri nel medesimo parere. Fu poi Volunio il primo, che diede sentenza di tristezza cagione, e dopò lui tutti per emulatione, o per odio che ad Herode portauano, furono dell'istesso parere: nè fu alcuno, che per isdegno giudicasse, che i giouani douessero esser fatti morire. Tutta la Giudea allhora, e la Soria staua sospesa attendendo il fine di così fatta tragedia: ma non uì hauea alcuno, che giudicasse, che la crudeltà d'Herode douesse si auanti passare, che gli facesse morire. Egli nondimeno se i figliuoli à Tiro condurre; quindi fattigli per naue portare à Cesarea, staua pensando di qual maniera di morte douesse fare che essi morissero. Vn soldato del Re fra questo tempo il cui nome era Tirone il quale haueua un figliuolo, che soleua conuersare con Alessandro e che gli era molto amico, che anch'egli amaua questi giouanetti, hauendo conceptuto nell'animo suo di questo caso grãdisimo sdegno, cominciò à ire dicendo per tutto, che la giustitia era messa per terra e calpestatà, che la uerità era morta, la natura confusa, e la uita de gli huomini d'iniquità e di malignità piena; & oltre à ciò dicea tutte quelle che dalla passione e dal dolore gli ueniuanò dettate. Quindi hauendo preso ardire d'andar ad esso Re ancora dauanti, à me pare (disse) che uoi siate sopra tutti gli altri huomini infelicissimo, poi che contra i figliuoli uostri carissimi à persone malignissime date fede. Certa cosa è che Ferora e Salome i quali sono stati da uoi bene spesso della morte giudicati degni trouano appò uoi esser dato credenza à quanto dicono contra i uostri figliuoli: e non u'accorgete come essi ciò fanno, accioche restando uoi senza coloro che uì debbono ragione uolmente succeder, restiate con Antipatro solamente, perche disiderano che uoi Re uì rimaniate colto. Hora guardateui molto bene, che anch'egli non sia da soldati odiato per la morte di tutti i fratelli. Percioche non uì ha alcuno, che non habbia à questi giouanetti compassione; e gran parte de' principali, in ciò anche l'animo loro scopertamente mostrando l'hanno molto per male. E nel dir questo uenue anche à nominar coloro à i quali queste cose come indegne dispiaceano. Il Re allhora se subito lui e tutti i nominati da lui & anche d'esso il figliuolo pigliare. Allhora un altro ancora ch'era del Re Barbiere, che era chiamato Trifone, spinto da non sò qual pazzia, se auanti, e scoperse se stesso dicendo; à me ancora ha persuaduto esso Tirone, che con boccastione del tofarui douesse col raso

Figliuolo di
Herode condannato.

io torui la uita; & offersemi doue ciò facesse che n'harei gran premij d' Alessandro riceuuto. Herode tosto che hebbe tai cose udite, se mettere ad esaminare con tormenti Tirone, il figliuolo d'esso e'l barbiere. E perche essi negauano, e'l Barbiere non dicea più nulla, comandò che Tirone fosse più grauemente tormentato. Allhora il figliuolo a compassione del padre mouendosi, promise al Re, che s' e' gli uoleua il padre donare era per douergli il tutto scoprire. Onde essendo il padre disciolto, disse, come suo padre hauea hauuto disiderio d'ammazzarlo, essendo a ciò fare da Alessandro spinto. Ma pareua a certi che ciò fosse dal giouane finto, acciò potesse per questa uia il padre da' tormenti liberare: & alcuni affermauano che tutto era uero. Herode nondimeno fatto radunare il popolo a consiglio, & auanti a tutti accusando quei soldati principali & anche Tirone, se che si mossero con ira graue loro contra; onde insieme co'l Barbiere con tiri di legni e di pietre gli fecero morire. Mandati poscia i figliuoli a Sebaste che non era molto da Cesarea lontana, ordinò che quini fossero strangolati. Et essendosi questa cosa con prestezza essequuta; gli se così morti portare nel castello detto Alessandrio acciò fosse loro quini insieme con Alessandro loro auolo, materno dato sepoltura. E questo fu il fine della uita d' Aristobolo e d' Alessandro.

Alessandro,
& Aristobolo
fatti strangolare
de Herode.

DELLA CONGIURA D'ANTIPATRO CONTRA'l padre. Cap. XVIII.



Antipatro
quanto fu
se odiato da
ogn'uno.

RA aspettando Antipatro senza impedimento ueruno di douere nel regno succedere, s'acquistò tra'l popolo un odio ueramente grauisimo, perciòche egli era noto ad ognuno come egli era stato quelli che hauea tutte quelle calunnie contra i fratelli ordinate. E nondimeno era da non mezzana paura anch'egli stimolato perche già ueniua crescendo di morti fratelli i figliuoli. Perciò che d' Alessandro u'erano due figliuoli nati di Glasira Tigrane, & Alessandro; & anche d' Aristobolo, natigli di Bernice figliuola di Salome, Herode, Agrippa, & Aristobolo, e due figliuole Herodiade e Mariamme. Ma Herode rimandò Glasira con la dote sua in Cappadocia, dopò, che egli hebbe fatto Alessandro morire: diede poi Bernice moglie d' Aristobolo al Zio materno d' Antipatro per moglie. Perche Antipatro per farsi beneuol a Salome laquale molto l'odiua procurò, che questo matrimonio si facesse. Egli oltre a ciò cercaua tutta uia con doni, e con far seruigi e fauori a Ferora, & a gli amici di Cesare d'acquistarsi gli amici loro, & per questo mandaua presentando a Roma grosse somme di danari.

Che

Che Saturnino e tutti gli altri che erano in Soria erano stati da lui largamente presentati. Onde per questo era da tutti maggiormente odiato, quanto più egli presentaua, come quelli che non consumasse tante ricchezze nel presentare, che fosse mosso da liberalità, ma più tosto da paura. E quindi auueniua, che non s'acquistaua per questo di coloro, che i doni riceueuano, la beniuolenza: e quelli a i quali egli non hauea cosa ueruna donato gl'erano molto maggiormente nimici. Et egli era ogni di più largo nel dispensare doni e presenti, mentre contra ogni sua speranza uedeua di quei pupilli essere da Herode tenuto cura: e che con la compassione la quale egli uerso quei figliuoli dimostrarua, si potea conoscere quanto c' fosse della morte de' figliuoli pentito. Perche hauendo a se chiamati i parenti e gli amici suoi, & hauendo quini quei pupilli presenti, con gli occhi copiosamente lacrime spargendo disse. Voi sapete come certa maligna fortuna m'ha tolto di questi fanciulli i padri, ma essi e per compassione dell'orfanità loro, e per natura mi uengono raccomandati. Cercherò adunque di fare in modo, che se bene io sono stato infortunatissimo padre, io riesca auolo di maggior prouidenza, & di lasciargli dopò la morte mia alla cura di persone che mi siano amoreuolissime. Voglio adunque a Ferora, che tua figliuola sia moglie del figliuolo maggiore d' Alessandro, acciòche tu gli sia necessariamente come parente curatore: e uoglio che la figliuola d' Aristobolo sia moglie d' Antipatro di tuo figliuolo; che in tal guisa uerrai ad esser padre di lei, che n'è rimasa senza. Et Herode mio figliuolo prenderà di lei la sorella, ilquale è per auolo materno di pontefice disceso. E questo uoglio, che segua di costoro; nè sia alcuno, che cerchi di torre che ciò non sia se mi uol bene. Prego bene Dio, che congiunga costoro in questi matrimonij di maniera, che sia per bene del mio regno, e de' miei nepoti; e che con miglior occhio guardi uerso questi fanciulli, che non ha uerso i padri loro guardato. Dopò che egli hebbe in tal guisa parlato, pianse, e prese per la mano i fanciulli; & hauendo amoreuolissimamente salutato ciascuno, se licentiare il consiglio. Restò subito Antipatro a guisa di stordito, nè fu di quei pupilli alcuno, che non s'accorgesse del dolor grande, che egli hauea di tal cosa preso. Conciosiacosa, che egli stimaua, che anche appresso al padre si fosse pregiudicato all'honor suo; & che egli sarebbe stato un'altra uolta in pericolo dello Stato & esser suo, se i figliuoli d' Alessandro haueessero in fauor loro oltra Archelao, anche Ferora, ch'era della quarta parte del regno signore. Egli oltre a ciò consideraua tra se stesso all'odio suo, et alla compassione che all'orfanità si hauea, per la quale tutto'l popolo si commouea, & quanta fosse l'affettione, che tutti a questi fanciulli, che n'erano, portauano; & quanto i Giudei haueessero in memoria coloro, che egli hauea così sceleratamente fatti morire. Egli adunque si disse di fare opra in tutti i modi, che questi matrimonij si guastassero: ma egli hebbe

Della Guer. Giuda. di Fla. c. ius.

F. iij

be già ardire di mettersi con astutia à uolere il padre solleuare, conosciendola crudele e che staua hora per uolere le cose uedere molto desto e uigilante. Ma prese bene ardire di andar da lui alla scoperta & suppliche uolmente, & di chie dergli in gratia, che egli non lo uolesse priuare di quello honore del quale egli l'hauea giudicato degno; e che non uolesse fare, che egli hauesse solamente di Re il nome e gli altri hauessero del regno le sostanze el potere. Conciosiacoşa che egli non harebbe potuto conseruare del regno il dominio, doue i figliuoli d' Alessandro oltre ad Archelao, hauessero anche Ferora per suocero con loro. Lo pregò poi con istanza grandissima, che poi che le genti del sangue regio eran tante, e uolesse que' maritaggi mutare. Percioche il Re hauea noue mogli, ma di sette sole hauea hauuto figliuoli. Che hauea hauuto esso Antipatro di Doride; e di Mariamme figliuola del pontefice, Herode: di Maltace Samaritana, Antipa & Archelao, & Olimpiade femina, la quale hauea hauuta Giuseppe suo fratello; e di Cleopatra Gierosolimitana Herode, e Filippo; e di Pallade Fasaello. Hauea etian dio dell' altre figliuole Rossana, e Salome, una natagli di Fedra e l'altra d' Elpide. Et hauea hauute due mogli delle quali non erano nati figliuoli, la cosobrina, e la figliuola del fratello: & oltre à queste hauea hauuto di Mariamme due sorelle di Alessandro, e d' Aristobolo. Hauendo adunque così gran numero di figliuoli, chiedea in gratia Antipatro, che si facessero i matrimonij in altro modo. Il Re allhora conosciuto l'animo suo, e l'openione la quale egli di quei pupilli hauea ne prese grandissimo sdegno: percioche tra se ri andando il caso de' figliuoli i quali hauea fatti morire, entrò in sospetto che anch' essi non hauessero à diuenire il premio dell'imputationi d' Antipatro. Egli in uero allhora se gli uoltò con brutte & irate parole riprendendolo. Ma poi dalle lusinghe d' esso indotto, rimudò quei parentadi: e primeramente diede ad esso Antipatro la figliuola di Aristobolo per moglie; & il figliuolo d' esso congiunse con la figliuola di Ferora. Si potea da questo conoscere di quanto potere fosse d' Antipatro l'adulatione; poi che in simil caso Salome nõ hauea potuto qsto medesimo ottenere. Percioche egli non uolle mai che costei, benchè gli fosse sorella, e che col mezzo ancora di Giulia moglie di Cesare l'hauesse più uolte domandato, che ella si maritasse à Silleo Arabo: anzi che egli giurò, che se ella non si togliea da cercar più tal cosa, gli sarebbe stata grandissima nimica. E dipoi la diede contra' l' uoler di lei ad un certo Alessa, ch'era uno de gli amici suoi, per moglie: e delle sue figliuole ne diede una al figliuolo d' Alessandro, e l'altra al Zio materno d' Antipatro. Hebbe l'una delle figliuole di Mariamme Antipatro figliuolo della sorella; e l'altra Fasaello figliuolo del fratello. Così adunque Antipatro hauendo ogni speranza di quei pupilli interrotta, e fatti per utile e comodità sua quei parentadi, si confidaua allhora in una certa e ferma aspettatione: hauendo alla malignità sua la confidenza congiunta, era fatto tale che non

si potea più comportare: percioche uedendo come non potea fuggire di essere da ciascuno odiato, cercaua di far sì, che per terror fosse sicuro: e massimamente, che Ferora da indi immanzi andaua le uoglie sue come di Re già confermato, secondando. Ma in questo tempo essendo nate tra le donne della corte nuoue gare e contese, furon di nuoui disturbi e di nuoui trauagli cagione. Percioche la moglie di Ferora si portaua in molte cose cõ la madre e con la sorella, & anche con la madre d' Antipatro insolentemente; anzi che hebbe ardire di usare anche à due delle figliuole del Re ingiuriose parole: & à far questo era particolarmente da Antipatro spinta. Hauendole adunque in odio, n'erano nondimeno di quelle ch' erano ubidienti e costumate, Salome solamente, era à gli accordi loro contraria: & andaua à dire al Re, che costoro non erano così d'acordo tra loro per suo bene. Le donne conosciute queste sue spierie, e come Herode l'hauea hauuto à male si tolsero di più da indi immanzi ridursi alla scoperta insieme & insieme conuersare così familiarmente; & d'altra parte cominciarono à fingere d'esser mal d'acordo tra loro, quando il Re lo sapea: oltre à che Antipatro procedea in secreto con esse di maniera, che non dubitaua di fare à Ferora scopertamente dispiacere: ma nascosamente faceano insieme radunate, e ritrouoi: e la notte spesse uolte faceano tra loro pasti e conuitti: e l'esser il proceder loro obseruato fu cagione, che questa loro setta & accordo si confermasse maggiormente & più si uenisse à stabilire; e Salome sapea tutte queste cose benissimo, et il tutto facea ad Herode sapere. Et egli tutto di sdegno acceso, e massimamente contra la moglie di Ferora, che Salome dicea peggio di lei che di tutte l'altre, fattisi chiamare à consiglio i parenti suoi e gli amici, diede à qsta dõna di molte cose imputatione; ma in particolar poi del mal proceder con le figliuole, e che hauea dato premij à Farisei contra lui, & per fare à lui male; e che gli hauea fatto diuentar nimico il fratello, con hauerlo à ciò con incantesimi e malie indotto. Et ultimamente uoltatosi uerso Ferora, gli domandò chi di loro egli più tosto uolesse, o' il fratello, o' la moglie. Et hauendogli riposto, che e' uolea perder più tosto la uita, che la moglie, non sapendo quello che e' douesse fare, uoltò ad Antipatro il suo parlare: & à lui se comandamento che e' non douesse mai parlare nè con Ferora, nè con la moglie, nè con alcun altro, che à lei fosse in alcun modo attinente. Ma egli offeruando in publico & alla scoperta tal comandamento, in secreto poi si staua cõ essi la notte; e pche egli temeua, che ciò fosse da Salome offeruato, scriuèdo à gli amici suoi ch' erano in Italia operò cõ essi di maniera, che douesse esser madato à Roma; facèdo che essi scriuessero come bisognaua, che dopo certo poco tempo Antipatro à Cesare fosse mandato. La onde Herode subito senza mettere in ciò tempo ueruno lo mandò: & hauendolo proueduto di tutte quelle cose le quali gli faceano dibisogno, & datogli liberamente gran copia di danari, gli diede anche il testamento da lui fatto, che egli lo portasse nel qual esso au-

Herode m̄
da Antipa-
tro à Cesa-
re.

Antipatro era disegnato Re, & ad Antipatro era deputato successore Herode, nato di Marianne figliuola del pontefice. Hora egli auuene che Silleo Arabo non tenendo di quanto hauea Cesare ordinato alcun conto, nauigò à Roma anch' egli con animo di uoler uenire con Antipatro di quelle cose in contesa, delle quali hauea prima con Nicolò hauuto già lite. Egli oltra ciò hauea con Areta suo Re una lite d'importanza non picciola, percioche altre à che egli hauea fatto morire alcuni de gli amici d'esso, hauea tra gl'altri morto Soemo il quale nella terra detta Petra era potentissimo, & hauendo corrotto con danari Fabato agète di Cesare, si ualeua del suo fauore, contra Herode ancora. Ma Herode hauendo dato à Fabato maggior somma di danari di lui se che Fabato si tolse da Silleo: e col mezzo suo poi uenua essequendo quanto era stato da Cesare ordinato. Egli allhora non hauendogli dato cosa ueruna, accusò Fabato auanti à Cesare, dicendo come egli era dispensatore & ordinatore di quelle cose che non à lui, ma si bene ad Herode tornauano utili, & erano per commodità & per suo bene. Onde Fabato entrando di questa cosa in collera (& allhora per dire il uero, era ancora tenuto da Herode seco molto honoratamente) scoperse tutti i secreti di Silleo: & se al Re manifesto come Silleo hauea corrotto Corinto suo seruitore con danari, e che bisognaua, che costui fosse preso e guardato. Nè mancò il Re di farlo: percioche questo Corinto se bene era stato nella corte del Re alleuato, era nato nondimeno nell' Arabia. Fe adunque prendere in un subito costui; e non lui solamente ma due altri ancora dell' Arabia con esso che furono seco trouati, l'uno de' quali era amico di Silleo, e l'altro capitano di caualli. Costoro con tormenti esaminati confessarono come Silleo hauea persuaduto à Corinto con grossa somma di danari, che douesse Herode ammazzare: & oltre esaminati da Saturnino gouernatore della Siria anchora, furon quindi mandati à Roma.

DEL VELENO CONTRA HERODE

preparato, & in che modo ciò si scoprisse.

Cap. XIX.



Sollecitaua Herode tutta più caldamète, ch'egli douesse la moglie repudiare: e non potea trouare occasione da potere contra la donna procedere: perche egli hauea molte cagioni che l'induceano ad odiarla: et andò la cosa auanti che egli finalmente sopra modo sdegnato scacciò insieme conessa il fratello anchora. E Ferora sopportando con animo paziente tale ingiuria, si andò nel suo stato e giurò come solo la morte d'Herode douea essere del suo effilio il fine, & che

non era per douer mai ad esso mentre e' uuesse tornare. Et in somma nè meno uolle mai andare à uisitare il fratello mentre fu infermo, auuenga che ui fosse molte volte chiamato; perche trouandosi quasi al morir uicino, uolea ad esso certe cose le quali uolea, che si facessero, ordinare. Ma egli contra l'openion d'ognuno tornò sano. Essendosi poi ammalato Ferora, si conobbe d'Herode la pazienza. Conciosiacosà che egli l'andò à uisitare, e con humanità grandissima uolle, che e' fosse curato: ma egli non potè nondimeno far tanto, che egli superasse il male; percioche in termine di pochi giorni e' uenne à morte. Hora se bene Herode amò fin' all'estremo giorno di sua uita il fratello, si sparse nondimeno la fama, che egli facesse anchor lui di ueleno morire. Hauendo fatto quindi il suo corpo in Gerusalem portare, se dire al popolo tutto, che s'ordinasse grandissimo pianto, & con essequie nobilissime gli se dare scoltura. E questo fine di uita hebbe uno de gli ammazzatori d' Alessandrio e d' Aristobolo. Passò poi sopra Antipatro, che fu di tal morte capo & autore, di tale sceleuato fatto la pena, la quale dalla morte di Ferora hebbe il suo principio, e' l' suo nascimento. Conciosiacosà, che presentatisi auanti al Re, che si staua in gran tristezza alcuni de' fatti liberi da lui, dissero come Ferora suo fratello era stato con ueleno della uita priuato: percioche la moglie gli hauea presentato un certo tibo, e non l'haueua nel modo, che era solito condito: & che tosto che egli l' hebbe mangiato, fu dal male assalito. Che medesimamente era uicanta due giorni prima una certa domnicinola maliarda dell' Arabia, dalla madre d' essa e dalla sorella chiamata per fare una beuanda da fare amare; & che per ordine di Silleo in cambio di quella da far porre amore gli hauea dato il ueleno per farlo morire: percioche egli la conoscea. La onde il Re da molti sospetti sbattuto, se mettere à i tormenti le fanti, & alcune nate di schiaui in libertà rimessi. E quiui una che non potea il dolor sopportare cominciò à gridare. Dio Signor del cielo e della terra uolte sopra la madre d' Antipatro la quale è di questi mali à noi cagione, la uendetta. Il Re presa da ciò occasione, attendea à seguitare auanti per potere il uero del fatto ritrouare. La donna allhora scoperse la domestichezza la quale hauea la madre d' Antipatro con Ferora, e con le sue donne, e tutti i loro secreti e nascosi ritruoui, e radunanze: e come Ferora & Antipatro dal Re tornando, erano usati di starfi con esse tutta la notte beuendo, mandandone uia da loro tutti i seruitori, e tutte le fanti. Furon tutte queste cose da una giouane nata di schiauo liberato manifestate. Essendo poscia esaminate al tormento le fanti, ciascuna di per se, si trouò come i detti loro erano tutti conformi, onde per questo Antipatro hauea ordinato d' esserne mandato à Roma; e Ferora hauea procurato di discostarsi di là dal Giordano. Conciò fosse cosa che egli hauea no spesse uolte detto ne' ragionamenti loro; che Herode dopò che hauea fatto morire Alessandrio, & Aristobolo era per douersi uoltare sopra loro, e sopra le

Ferora fratello di Herode e sua morte.

mogli loro. E che non era possibile che non l'hauendo perdonata nè à Mar. a. me, nè à i figliuoli, e fosse per douerla à gli altri perdonare: che per ciò egli era molto meglio di fuggirsi da questa fiera quanto più lontano fosse possibile. E che Antipatro rammaricandosi con sua madre hauea spesso uolte detto, che essendo egli horamai canuto, suo padre era ogni dì più giouane e che egli sarebbe per auuentura morto auanti, che cominciasse à regnare: e che se pure egli douea mai morire (e quando è per douer esser questo?) che'l piacere del succedere sarebbe risolutamente stato per lui breuissimo. Che oltre à ciò surgeano su tutta uia le teste dell' hidra, cioè d' Alessandro e d' Aristobolo i figliuoli: e che anche à lui era leuata uia la speranza de' figliuoli pel torto che dal padre riceuea; il quale non hauea ordinato che alcuno d' essi douesse dopò la sua morte nel regno succedere, ma più tosto di Mariamme il figliuolo. E che in questa egli certamente era in uecchiezza uscito suor del ceruello, se e' si daua ad intendere che s' haue se à stare al suo testamento; perciocche egli, procurerebbe che non ui restasse della sua progenie uiuo niuno. Anzi che essendo che egli in portar odio à i figliuoli trapassa quanti altri padri si truouano, che habbiano mai figliuoli odiati; egli nondimeno hauea più di lui i fratelli odiati. Che in somma egli hauea donato cento talenti, accioche e' non uenisse con Ferora in ragionamento. E che dicendo, Ferora; & in che cosa era egli da noi offeso? Antipatro rispose, uolesse Dio, che tolti uia tutti lasciasse loro nudi, purchè gli lasciasse con la uita. Ma che questo non era in alcun modo possibile, che alcuno da così fiera bestia campasse, poi che nè meno gli amici poteano appo lei stare apertamente insieme. Hora finalmente ci trouiamo così insieme di nascoso; ma potremo ben farlo alla scoperta: se habremo spirito e mani d' huomini. Tutto ciò fu dalle fanti ne' tormenti confessato, & anche come Ferora hauea disegnato di fuggirsene à Pietra con essi. Et i cento talenti furon cagione che Herode à tutte queste cose desse credenza. Percioche di queste non hauea con alcun' altro che con Antipatro solamente ragionato. Fu adunque Doride madre d' Antipatro la prima contra cui egli cominciò la collera sua à sfogare; che hauendole gli ornamenti tutti, che egli le hauea giù donati leuato, ne quali egli hauea speso molti talenti, la cacciò uia. Quindi abbassato lo sdegno, se leuare le donne di Ferora da' tormenti. Egli non dimeno era in tanto di timor grande e di sospetto ripieno, & hauea l' animo da ogni sorte di paura trauagliato: e facea con tormenti esaminar molti, che non era no in alcuna cosa colpeuoli solo perche temeua, che non restasse de' colpeuoli alcuno, che non fosse esaminato. Si uoltò poi contra Antipatro Samaritano, il quale era d' Antipatro agente e procurator; e fattolo con tormenti esaminare trouò dal dir suo, come Antipatro hauea per farlo morire mandato pel uelena in Egitto un certo amico d' Antifilo; e che da costui l' hauea poi hauuto Teudione zio materno d' Antipatro, e l' hauea dato à Ferora, alquale Antipatro hauea

ordinato, che douesse fare Herode morire, mentre egli era quindi assente in Roma, & che non era di lui sospetto ueruno; e che Ferora hauea dato quel uelena à sua moglie in conserua. Onde il Re mandato in un tempo per lei le comandò, che ella douesse allhora allhora recare auanti à lui quello, che ella hauea hauuto. Ella andando uia subito quasi che andasse per quini portarlo, si gettò giù del tetto, uolendo in tal modo preuenire le prouanze e i tormenti del Re. Ma per diuina prouidenza per quello che apparisce, accioche Antipatro fosse (come era degno) punito, non diede in terra con la testa, ma in trauerso, onde non corse altrimenti in pericolo della uita. Così portata al Re tosto che ella cominciò à tornar in se (còciosiacosà che la caduta l' hauea fatta tramortire) domadada qual cagione ella si fosse in tal guisa precipitata, e giurandole il Re, che se ella dicesse il uero, era per perdonarle ogni passato errore; e doue dicesse il falso farebbe il suo corpo ne' tormenti stratiare, e non ne lascierebbe parte che potesse sepelearsi, ella si ste per certo poco spatio queta. Cominciò poi à dire in tal guisa, e perche uoglio io tener più in me il secreto, poi che Ferora è morto e douendo restare alla seruitù d' Antipatro il quale ci ha fatto tutti capitar male? State adunque o Re à udire, e mi sia Dio testimonio s' io dico il uero ilquale non può da persona ueruna essere ingannato. Quando io era appresso à Ferora, che egli era uicino al morire, e quini mi staua seco piagèdo, egli allhora mi chiamò. Certamente (disse) moglie mia, che io sono stato molto dell' animo di mio fratello uerso me inganato: poi che io ho così odiato lui che tato m' amaua, & ho hauuto in animo di farlo morire: & egli hora ha tato dolore di me, che non sono anchor morto. Ma io riceuo hora dell' impietà mia il premio. Ma tu portami qui hor hora ql' uelena che hai in serbo, che ci fu lasciato da Antipatro, & in presenza mia consumalo, accioche io non habbia ad andare all' inferno con la coscienza che di qsto peccato ancora grauandomi mi dia tormento. Et io allhora glelo portai nel modo che egli m' impose; e la maggior parte d' esso in presenza sua ne sparsi so' l' fuoco; ma ne serbai un poco per ogni caso che mi potesse auuenire, come colei, che hauea di uoi sospetto. Et poi che ella hebbe così parlato caud fuori un bossolotto che uera dentro alquanto di quel uelena, ilquale ella hauea seco. Onde allhora il Re si uoltò à fare la madre e' l' fratello di Antifilo esaminare. Et anch' egli con confessarono come Antifilo hauea quel bossolo d' Egitto portato; & appresso dissero come egli l' hauea hauuto dal fratello, che quini l' arte del medico esercitaua. Ma perche l' ombre e l' anime d' Alessandro & d' Aristobolo andauano per tutti i luoghi di quel regno girando, erano esse quelle, che scopriuano le cose lequali non si sapeano, e faceano andare à prouare persone che erano da ogni sospetto lontanissime. Si scoperse finalmente che anche la figliuola del pontefice Mariamme, era di quei malefizii consapeuole; perche essendo stati mesi à tormenti d' essa i fratelli, uenue ciò à manifestarsi. Onde l' Re con la pena del figliuolo ab-

Antipatro
scoperto ad
Herode dal
la moglie
di Ferora.

basso di questa donna l'ardire. Percioche egli cancellò del suo testamento Herode, che di lei gli era nato, il quale egli in esso lasciaua del regno successore.

COME SI SCOPERSE LE COSE CHE malignamente procuraua Antipatro contra Herode, e che n'ebbe gastigo. Capi tolo. X.X.



Si aggiunse poi ultimamete all' altre prouue de' disegni e del tratato d' Antipatro quato si cauò da Batillo. Perche qsti era suo schiavo da lui liberato: e hauea portato un' altra sorte di ueleno pche hauea pueduto ueleno d' aspidi e d' altre uelenose serpi, accioche, se ql primo non fosse tato potente, Ferora fosse di qsto con la moglie prouisto, hauea medesimamente costui seco, oltra'l secreto dell'ardire preso di cercare di torre al padre la uita quasi come per supplimento, le lettere, che hauea Antipatro contra i fratelli ordinate. Si trouauano allhora in Roma nelli studi Archelao e Filippo giouanetti, ma d' animo grande, e figliuoli di Re, & Antipatro solleccitando di fargli capitar male come quelli, che gli erano alle sue speranze uno impedimento, finse contra loro certe lettere, in nome de' gli amici che in Roma si trouauano. Et hauendo anche corrotti alcuni gli indusse con persuasioni a scriuere, come costoro diceano molto male del padre, e che publicamente si andauano della morte d' Alessandrio e d' Aristobolo querelando, e haueano grandissimo sdegno d' essere stati chiamati: percioche già hauea il padre mandato commissione, che e' douessero tornare, & questa cosa daua gran pensieri ad Antipatro. Anzi che auanti che egli andassero uia Antipatro fermatosi nella Giudea, attendea a procurar con danari nel medesimo modo lettere in Roma cōtra loro; & andando poi al padre per tor uia ogni cagione di sospetto, fingea di scusare i fratelli con allegare che di quelle cose alcune erano falsamente scritte, & alcune erano errori di giouanetti. Et hauendo in quel tempo dato a coloro iquali haueano tai lettere in pregiuditio de' fratelli scritte grosse somme di danari, cercaua di fare in modo, che non si potesse hauere di tali spese inditio ueruno, con proueder uestimenti di gran prezzo, e diuerse tappezzerie, e uasi d' argento e d' oro, & molti altri strumenti, a fine, che con la grandezza de' prezzi d' essi uenisse a fare che stessero celati i premi, che a quelli scrittori falsi egli hauea dati. Egli in somma diede conto d' hauere speso dugento talenti, & allegò che di si grande spesa era stato la causa di Silleo grandissima cagione. Et hauendo tutti i mali allhora minori con un mag-

gior

gior ricoperti, perche tutti i tormenti scopriuano il peccato d' hauer uoluto torre al padre la uita, e le lettere il suo cercare di nuouo di fare i fratelli morire, non fu mai nondimeno di coloro, che uenivano della Giudea alcuno, che gli facesse sapere, a che termine le cose a casa si ritrouassero, anchorche ui corresse tempo di sette mesi da che fu scoperta e giustificata la sua sceleraggine, fino a che egli tornò a Roma; tanto era l' odio, che gli era da ognuno uniuersalmente portato. E forse anche l' ombre de' morti fratelli faceano tacer coloro i quali haueano uoglia e desiderio di ciò fare, ad esso manifesto. Egli ultimamente scrisse di Roma come e' sarebbe tosto tornato, e come Cesare ne lo rimandaua molto honoratamente. Il Re sommamente desiderauo d' hauerlo il traditore nelle mani e temendo che se egli ne presentasse qualche cosa, egli per auuentura se ne guardasse; anch' egli fingendo per sue lettere beniuolenza uerso lui grande, gli scrisse famigliarmente molte cose, e lo pregò, che egli solleccitasse la sua tornata. Percioche se egli fosse uenuto prestamente harebbe potuto l' offesa della madre ancora accommodare, la quale Antipatro sapea molto bene, essere stata da Herode discacciata. Egli hauea hauuto a Taranto il primo auviso della morte di Ferora, e l' hauea grauemente pianto: & ciò pare ad alcuni, che egli lo deuolmente per cagione del Zio facesse: ma per quello, che si può conoscere, la cagione del dolor suo era, che'l tratato già ordinato non era riuscito secondo'l suo disegno; & non piangeua tanto Ferora, quanto l' hauerlo un ministro de' suoi malefitti perduto. Et oltre a ciò hauea l' animo trauagliato da un certo timore delle cose lequali egli hauea fatte, e che non si scoprisse a qualche tempo per disgrazia la cosa del ueleno. Et hauendo allhora hauuta in Cilicia la lettera del padre, della quale poco fa si se mentione, si mise subito a solleccitare: ma tosto, che egli fu arriuato a Celenderi fu assalito da un certo pensiero del caso della madre, che già l' animo suo cominciua per se stesso a essere indouino. E gli amici suoi di più prudenza lo persuadeano, che egli non douesse presentarsi dinanzi al padre auanti che egli conoscesse certo per quai cagioni la madre fosse stata in tal guisa scacciata e repudiata; conciosiacosa che essi dubitauano, che egli per auuentura non fosse con la madre insieme anch' egli fatto nelle medesime cose colpeuole. Ma quelli, che erano men prudenti, e più di riuedere la patria desiderosi, che non considerauano quello, che fosse bene & utile d' Antipatro, l' auuertiuano che egli douesse solleccitare, acciò con l' indugiar suo e, nò desse occasione al padre d' entrare di lui in qualche cattiuo sospetto; & a calunniatori di uenir contra lui macchinando. Che hora se pure u' era stato alcun nuouo mouimento, era stato perche egli non ui si trouaua presente; che se ui fosse stato egli presente nò ui harebbe hauuto alcuno, che fosse stato ardito di far cōtra lui cosa ueruna. Che in soma pareo loro fuor di proposito, e gran schiochezza di perdere p' sospetti incerti, q' beni ch' erano certi, e di non tornare tosto al padre, & ottener

ottenere da lui quel regno, il quale in lui solo si sostentava. Fe quãto costoro lo consigliavano Antipatro, facendogli in ciò forza la sua mala fortuna; e quindi nauigando si condusse à Sebaste porto di Cesarea. E quiui trouò, fuor d'ogni sua opinione d'esser da ognuno schiuato, e di restare molto solo perche ognuno lo fuggia, e non era alcuno, che ardisse d'andar da lui. Conciosiacosa, che se bene egli era stato sempre odiato, allhora nondimeno si potea liberamente l'odio scoprire. Molti oltre à ciò se ne riteneano per paura del Re, perche già s'era sparsa per tutte le città d'Antipatro la fama, e solo Antipatro non sapea del caso suo ueruna. Percioche quando egli nauigò uerso Roma non fu mai alcuno, che fosse più honoratamente e più nobilmente di lui accompagnato, nè più ignobilmente all'incontro, nè con meno honore di lui alla tornata riceuuto. Egli in tanto hauendo quelle ruine di casa saputo con astutie le tenea celate; e trouandosi quasi morto per lo gran timore, mostraua nondimeno confidenza nel uolto simulando. E non u'era speranza ueruna di potersi fuggire, nè meno potea da tanti mali ne' quali si trouaua sommerso saluarsi: e non gl'era fatto quiui sapere delle cose di casa alcuna cosa di certo, percioche il Re con minaccie di grauisime pene, hauea ciò uietato. Onde tal uolta entrava in qualche miglior speranza, ò che non si fosse scoperto nulla, ò se pure si fosse alcuna cosa scoperta egli cò l'astutia sua e cò la sua psuntione harebbe potuto cancellarla e torla uia, et cò gli inganni suoi, e qsti soli strumenti hauea da potersi saluare. Così adunque di questi armato, se n'andò senza gli amici suoi in palazzo, perche quelli furono alla prima porta ingiuriosamente ributtati. Vi si trouaua allhora per auentura dietro Varo gouernatore della Soria. Entrato poscia da suo padre, e ripreso animo, andaua uerso lui, quasi che uolesse ire à fargli riuerenza: quando egli stendendogli contra la mano, e abbassando la testa uerso l'altra parte gridò. E chi uol fare il padre morire fa questo ancora? Va che possi esser morto empio e scelerato huomo; non mi toccar più, fino à tanto, che non sei delle tante imputazioni scolpato. Percioche io ordinerò di te il giuditio, e ti darò il giudice, ilquale à tempo qui si truoua che è Varo. Va uia e metteri à pensare in che modo domani tu debbi difenderti e scusarti; che io uoglio anche alle malitie tue dar tempo. Antipatro allhora restando dal timor grande stordito, perche non potè cosa ueruna risponder, se n'andò uia. Essendo poi andate da lui la madre, e la moglie, tutte le cose, che si erano prouate gli raccontarono. Et allhora tornato in ceruello, si mise à pensare in che modo si fosse potuto diffendere. Ora il Re nel seguente giorno fatti radunare à consiglio i parenti e gli amici suoi ui fece anche gli amici d'Ant. chiamare. Et egli messosi à sedere insieme con Varo, comandò che fossero quiui condotti tutti coloro che haueano le cose scoperte, tra quali erano ancora alcuni schiavi della madre d'Antipatro poco prima presi, i quali haueano da lei certe lettere ad Antipatro portate, che erano di questa guisa.

sa. Perche tuo padre fa tutte quelle cose, guardati di uenire à lui, se prima non ottieni da Cesare qualche aiuto e qualche fauore. Ora poi che questi con gli altri ancora furon meschi dentro, entrò Antipatro ancora. Et essendosi gettato à i piedi del padre; ui prego padre mio (disse) che non uogliate correre à furia à dar contra me alcuna sentenza, ma uogliate dare interamente l'orecchie à quanto dirò per iscolparmi, e per mia sodisfattione. Che io mostrerò come sono innocente, se uoi uorrete. Egli allhora parlando forte e commandandogli che tacesse disse à Varo in tal guisa. Io son certissimo ò Varo, che tu, e qual si uoglia altro giudice giusto, giudicherà Antipatro degno della morte. Ma io dubito bene, che ancor tu non habbi in odio la mia fortuna, e che mi giudichi d'ogni calamità degno, hauendo generato così fatti figliuoli. Ma per qsto ti douerà parere che io sia maggiormente degno di compassione, poi che uerso figliuoli tanto scelerati io sono stato amoreuolissimo e pietosissimo padre. Conciosiacosa che io à quei primi hauea destinato il regno, e hauendogli fatti allenar à Roma, gli hauea fatti diuenire à Cesare amici; trouai poi che quelli che io hauea fatto, che da gli altri Re haueffero à essere inuidiati, e che gli altri cercassero cõ emulazione di somigliargli erano alla mia uita nimici, la morte loro fu nondimeno ad Antipatro di maggior giouamento. Percioche per lui che era giouane, e mi donea restare successore si cercaua sopra tutto la sicurezza. Ma questa bestia, satia della patientia mia molto più che l'bisogno, ha contra me poi la sua satietà sfogata; e l'è parso che la mia uita duri troppo à lungo; e hauea della mia uecchiezza troppo dispiacere; e non ha uoluto esser fatto Re se non con la morte del padre. Ora io hò ueramente conosciuto per qual cagione egli ha hauuto questi pensieri, che è per questo che essendo come abbiotto in uilla, l'hò ridotto alla città, et hauendo esclusi quei figliuoli; che la Reina m'hauea partoriti, l'hauea mio successore nel regno in luogo d'essi dichiarato. Io ò Varo à te apertamente confessò l'error della mia mente. Io sono stato, che ho questi miei figliuoli contra me stesso sollevati, poi che per amor d'Antipatro le giuste loro speranze troncai. Percioche doue fu mai che io faceffi per loro quello, che hò fatto in beneficio di costui? al quale ho concesso interamente, essendo io anchor uiuo, l'autorità e la grãdezza mia, io l'hò poi lasciato apertamente del regno successore; e oltre all'entrata, che io gli ho particolarmente deputata di cinquanta talenti, l'hò souenuto di mano in mano de' miei danari à fare le spese: e poco fa ancora douèdo egli à Roma nauigare gli diedi treceto talenti; e lui solo di tutti i miei figliuoli e della famiglia mia come cõseruatore di suo padre, à Cesare raccomandai. E quando fu da loro mai così graue sceleraggine, quanto che è stata da Antipatro commessa? e quale inditio hebbi mai contra loro, quale è quello che m'ha i trattati di costui contra me scoperti? Ora io appruono ancora, che questo occisore del proprio padre habbia qualche ardire, e cerca anche

Herode par
la cõtra An
tipatro suo
figliuolo.



che e' crede di nuouo la uerità con le sue fraudi ricoprire; à te stà hora ò V'aro di guardarti. Còciosiacosà che io conosco già q̄sta siera; e come egli è p̄ dire cose, che siano al uero somiglianti; già lo preueggo, & anche il finto suo piato. Que sti e quelli, che già mi auuertina, che io, mètre Alessandro era uiuo, da lui mi guardassi, & che io non uolessi ad ognuno la mia uita fidare. Questi è quel li che solea perfino al mio letto entrare, & andar uedendo e ricercando per tut to, che non mi fosse stato qualche tradimento contra ordinato. Questi mi guar daua mentre io dormiua, egli mi tenea sicuro, questi mi consolaua nel dolore e nel pianto de' già morti, e che daua giuditio della beniuolenza de' fratelli, che allhora uiueano; questi era il difensor mio, e'l mio guardiano. Quando e' mi uiene ò V'aro alla mente l'astutia e la malitia sua, & in che modo egli ha nesse ciascuna cosa finto, à pena credo à me stesso d'esser uiuo; e prendo non pic ciola marauiglia d'essere dalle mani di così gran traditore campato. Ma per che una certa contraria fortuna fa contra me le persone mie proprie solleuare, & che sono sempre da miei strettissimi odiato, mi starò l'iniquità e la malignità de' fatti piangendo, e da me stesso mi starò della mia solitudine rammaricando. Dico bene che niuno di coloro, che haranno del mio sangue sete, mi camperà dal le mani, anchor che gli inditij di ciò si scoprissero contra tutti i miei figliuoli. E mentre che egli in tal guisa parlaua travolpendosi il suo dire tutto dal dolore confuso, si tacque. Voltatosi à Nicolò, che era uno de' gli amici suoi, gli impo se, che quini mostrasse le sue giustificationi. Fra questo mezzo Antipatro solle uando la testa, perche egli staua fermo disteso in terra auanti à piedi del padre con alta uoce disse. La mia ragione è stata o padre da uoi diffesa. Perche e' come posso io cercare di torre la uita à mio padre, se uoi stesso dite, che io ne so no stato sempre guardiano? Se pure la pietà mia è stata (come uoi dite) finta, e simulata, quale è stata la causa, che io sia stato così astuto contra gli altri, e così sciocco contra me stesso, che io non conoscessi che se bene il pensiero di com metter così graue sceleraggine non era à gli altri manifesto, non potea nondime no al celeste giudice esser nascosto, il quale è sempre per tutto presente, & il tutto uede e risguarda? Hor non sapea io qual fine haueessero hauuto i miei fratelli, i quali sono stati perciò da Dio puniti, che haueano contra uoi di fare il male or dinato? E quale è stata la causa per la quale la salute nostra mi distaccasse? Forse la speranza del regnare? Io pure regnaua. Il sospetto dell'essere odia to? io era pure amato. Forse qualche paura di uoi? Anzi che uoi guardando, douea io essere da gli altri temuto. Ne fu forse cagione l'hauere delle cose mancamento? ciò molto meno. E chi è stato mai che habbia potuto più di me spendere? Ma se bene io fossi sceleratissimo sopra tutti gli altri huomini, & hauesse l'animo d'una crudelissima fera, non ha dub bio, che da' tanti benefiti di così mansuetto padre sarei stato uinto: poi che come

Voi

Voi stesso hauete detto son stato da uoi alla città ritirato, & à tanti altri figli uoli anteposto, & mentre sete ancor uiuo noi, Re dichiarato, e con tanti bene fitij e così grandi fatto tale che gli altri haueano di portarmi inuidia cagione. O meschino e pouero me, o quanto è stato per me mala cosa anzi malissima l'essere stato fuori; quanto lungo tempo, e quanto agio che io ho dato all'inuidia; & à coloro, che hanno insidie contra me ordinato? Io nondimeno padre mio m'era per amor uostro allontanato, & per cagione delle cose uostre, accioche la uecchiezza uostrea non fosse da silco sprezzata e schernita. Roma mi può essere della mia pietà testimonio, e l'Imperatore di tutto'l mondo Cesare, che mi solea spesso uolte amator del padre chiamare. Prendete padre mio queste sue lettere, le quali son molto più uere, che le false imputationi, che mi sono state date, non sono. Queste sono in mia difesa. Queste sono cer tissimi argomenti dell'affettione che io ui porto. Riducetemi alla mente quanto contra mia uoglia io à Roma nauigasai, sapendo molto bene le nascoste e secrete nimicitie, che nel regno mi restauano. Voi padre, siete stato, che per imprudèza m'hauete fatto capitar male, uoi m'hauete forzato à dar tempo all'inuidia di procedermi contra. Ma ueniamo un poco à gli inditij. Eccomi qui presente, & essendo stato del proprio padre occisore non ho però mai nè per terra nè per mare sopportato mal alcuno. Ma non intendo già, che per questo solo argomen to mi debbiat amare: percioche io so molto bene ò padre, che & appresso à Dio, & appresso à uoi son già condannato. Come condannato adunque à uoi porgo preghi che non uogliate à gli altrui tormenti prestar fede: sopra me si metta il fuoco, caminino per l'interiora mie gli strumenti delle pene, non hab biate à questo scelerato corpo alcuna compassione, che se io ho morto mio padre non debbo senza tormenti morire. Et in tal guisa con isfargimento di lacrime e con lamenti gridando, se che esso V'aro e tutti gli altri si mossero à compas sione: solo Herode era dalla collera ritenuto di piangere & era à uoler ritrouare il uero intento. Allhora Nicolò hauendo per ordine del Re detto intorno alla malitia d'Antipatro molte cose, oltre che gli leuò ogni speranza di trouar mi sericordia, gli ordinò contra una grauisima querela, tutti i malefitij nel regno seguiti ad esso attribuendo: ma in particolar la morte de' fratelli, che mostran do come essi per le sue calunnie erano stati della uita priuati, affermò come egli andaua tessendo insidie contra coloro ancora i quali erano rimasi di loro, co me se e' cercassero d'essere essi successori. Conciosiacosà, che uno che habbia cercato d'auelenare il padre, molto meno si terrebbe di far morire i fratelli. Venuto poi alle prouue del ueleno, proponea gli inditij tutti ordinatamente à uno à uno, & aggrandiua di più l'errore di Herode, non altrimenti che se Anti patro fosse stato cagione, che anch'egli uolesse al fratello tor la uita; & hauen do tutti i più intrinseci amici del Re corrotti, hauesse tutta quella casa di scele

Della Guer. Giud. di Fla. Giuf.

Antipatro
scusa con il
padre.Nicolò ac
cusa Antipa
tro à V'aro.

vaggini riempita. Et hauendo in tal guisa detto molt'altre cose, e molte giustificazioni allegate, pose al suo ragionamento fine. Et arò hauendo detto ad Antipatro, che à ciò rispondesse, & non uolendo egli più dir alcun'altra cosa, che Dio è testimone dell'innocenza mia, & queto poi giacendo, domandò il ueleno, e quello diede ad uno di coloro iquali eran quini à morire condannati, che lo beuette: & essendo colui subitamente morto, poi che egli hebbe alcune cose in secreto con Herode ragionato, scrisse à Cesare tutto quello che s'era fatto nel cō figlio; c'è'l giorno che seguì poi s'andò con Dio. Il Re nondimeno fatto mettere Antipatro legato in carcere, mandò dicendo à Cesare per suoi ambasciatori le sue disgratie. Si scoprì poi come Antipatro hauea cercato di fare anche Salome morire: conciosiacosa che era uenuto da Roma un certo schiauo di quelli d'Antifilo, che portò seco lettere di una certa donna detta Acme ch'era seruente di Giulia, le quali essendo al Re scritte gli facea sapere come s'era trouata una lettera di Salome tra quelle di Giulia, laquale le hauea secretamente mandata per l'amore, che le portaua. E nelle dette lettere di Salome si dicea grandissimo male del Re, & contra lui u'erano grauisime imputationi. Ma queste lettere erano state falsamente finte da Antipatro: & egli era stato quelli, che hauendo Acme con danari corrotta l'hauea persuaduta, che ad Herode le mandasse. E ciò si scoperse dalle parole della lettera di essa feminuocia ad esso scritta, che erano queste. Ho scritto à tuo padre nel modo che mi fu da te ordinato, & ho mandato l'altre lettere, e son certa che'l Re non potrà alla sorella perdonare, ogn'horà che egli l'harà lette. Ma tu farai bene il debito tuo se quando sarà il tutto adempito, sarai delle tue promesse ricordenole. Ora essendosi hauuta questa lettera, e scoperto quanto contra Salome era stato ordinato, cadde in animo al Re un pensiero che non fosse stato forse Alessandro ancora per uia di lettere false oppresso; & era tutto pieno d'affanno pensando come u'era mancato poco che egli non hauesse per amor d'Antipatro la sorella fatto morire. Egli adunque non uolle più metter molto tempo di dargli di tutte queste sceleraggini gastigo; ma una graue infermità, che l'assaltò fu cagione, che egli non mettesse il suo disegno ad effetto. Scrisse nondimeno à Cesare della cosa d'Acme damigella, e del trattato contra Salome ordinato. Quindi mutando per questo il suo testamento ne tolse uia d'Antipatro il nome, & in luogo di lui disegnò Re Antipa, lasciando da parte Archelao & Filippo ch'erano d'età di lui maggiori: perche Antipatro hauea costoro ancora falsamente imputati. Diede poscia à Cesare un presente di mille talenti oltra molt'altri doni di danari; & alla moglie d'esso & à i figliuoli, & anche à gli amici & à gli schiaui fatti liberi intorno à cinquantà: e medesimamente distribuì tra tutti gli altri molte possessioni e quantità non picciola di danari; & à Salome sua sorella, se doni ricchissimi. E queste sono le cose le quali egli racconciò & accommodò nel testamento.

Infermità
d'Herode,
e suo testa-
mento.

DELL'AQUILA D'ORO, E DELLA MORTE
D'Antipatro, e d'Herode. Cap. XXI.



Infermità sua in tanto si ueniua facendo tutta uolta più graue, percioche la uecchiezza, e'l dolore sempre lo ueniua aggrauando, che egli si trouaua già in età di settant'anni: e l'animo suo era per le morti e ruine de figliuoli tanto afflito e tormentato, che nè meno stando ben sano potea prendere un poco di conforto. E l'infermità sua facea anche più graue il uedere, che Antipatro stesse in uita. Percioche egli hauea disegnato non già à caso & mentre facesse qualche altra cosa, ma subito, che egli hauesse la sanità ricuperata farlo morire. Aggiunsesi poscia à queste sue calamità anche un certo tumulto del popolo. Si trouauano nella città due Sofisti, i quali faceano grandissima professione di sapere le leggi della patria loro, & hauute già da loro antichi; & per questa cagione erano con honore grandissimo tra tutte le persone di quella natione esaltati: & erano Giuda figliuolo di Sessoreo, & Matthia di Margalo. Erano costoro da nō picciol numero di gionanetti seguiti. Ora costoro hauendo inteso come'l Re si trouaua e dal male, e dalla passione tormentato & à mal termine ridotto, ragionauano tra i conoscenti & amici loro come egli era à pūto uenuto il tempo à proposito, che dell'offese à Dio fatte si douesse fare la uenetta, e che si guastassero e gettassero per terra gli edifizij contra la disposizione delle leggi loro fabricati. Conciosiacosa che e' non era nè bene nè conuenevole, che si tenessero nè imagini, nè figure, nè statue che l'effigie di qual si uoglia animale rappresentassero. E questo si dicea solo perche il Re hauea fatto mettere un'aquila d'oro sopra la porta maggiore del tempio. E quei Sofisti auertiuano allhora, che la douessero leuar uia: & affermauano, che sarebbe stata cosa honorata, anchor che hauesse per ciò douuto in qualche pericolo incorrere, il non ricusare di mettere per le leggi loro patrie la uita: percioche coloro che così fattamente morissero oltre à che la uita ne acquistarebbe l'immortalità, era per douere durare in perpetuo il tenersi, che hauesse fatto si gran bene: che i poco ualorosi, & che non fanno quanto si conuiene tengon cara la uita loro per non sapere più auanti; & amano molto meglio di morire di mal naturale, che con uirtù e ualore. Mentre che essi stauano queste cose discorrendo eccoti che si sparge in un subito un romore, come il Re era già uicino al morire: onde fu questo cagione, che quei giouani presero maggiore ardire di mettersi à quella impresa: & à punto nel mezzo del giorno quando era gran popolo nel tempio, calandosi con alcune grosse funi; si misero à gettar giù dal tetto con l'ac-

Seditione
de' Giudei
contra He-
rode onde
nata.

cette quell' Aquila . Essendo questa cosa subito al Capitano del Re rapportata, egli con buon numero di soldati corse tosto alla uolta del tempio; & hauendo quiui fatti prendere di quei giouani intorno à quaranta, gli diede così presi del Re nelle mani . Et egli primeramete domandò loro se erano stati essi, che haueano preso ardire di rompere l'aquila d'oro; & essi confessarono di sì. Domandati poscia chi gli hauesse ciò fatto fare, la legge patria loro risposero . Et essendo dipoi domandati per qual cagione soprastando loro la morte essi stessero così allegri? affermarono esser per questo, che haueano speranza di douere molti beni dopò la morte loro godere . Per queste cose adunque il Re alteratosi, fu tanta la collera, che uinse il male; & entrò in persona à parlare al popolo . Quindi hauendo contra costoro come cōtra sacrilegi, detto molto male, & che con l'occasione della patria legge si sarebbon messi à tentar imprese maggiori, giudicò che come empj fossero della morte degni . Et il popolo, temendo, che non fossero molti quelli, che hauessero à essere per ciò inquisiti, si misero à pregarlo, che e' uoleffe punire primeramente coloro, che gli haueano à ciò fare persuaduti, e poscia quelli che erano stati trouati in fatto colpeuoli; e che poi uoleffe à tutti gli altri perdonare . Egli finalmente à preghi loro piegandosi fe che quelli che s'erano con le funi calati e con esso loro quei Sofisti fossero arsi uiui; e gli altri che insieme con essi erano stati presi diede nelle mani de' carnefici, che togliessero loro la uita . E da indi innanzi essendo in tutte le parti del corpo da graui dolori tormentato, si ueniua mantenendo in uita: che hauea graue febre, e per tutta la uita hauea un prurito & un pizzicore intollerabile . Era medesimamente da continui dolori colici trauiagliato; & i piedi se gli erano enfiati nel modo, che sogliono à gli hidropici enfiarsi . Anzi che per essersegli enfiato il uentricolo ancora, e per hauere pntrefatto il membro uirile, che generaua uermi, e per lo spesso respirare, e pe' graui sospiri, e perche tutte le membra erano quasi che attratte, si trouaua in grauissimi tormenti: di maniera che coloro i quali diceano ciò proceder da ira diuina affermauano, che questo era il gastigo, che da Dio per cagione di quei Sofisti riceuea . Egli in tanto se bene si trouaua da tanti mali e da tanti tormenti trauiagliato disideraua non dimeno di uiuere, & hauea speranza che i rimedij hauessero à sanare . Fattosi finalmente portare di là dal fiume Giordano, usaua i bagni che sono à Calliroe, l'acque de' quali scorrendo nel lago, che produce il bitume, che uien detto Asfaltide; perche son dolci son buone à bere . E quiui essendo il corpo suo, perche i medici lo uolsero con olio caldo fomentare, messo dentro in un gran uaso pieno, si uenne à risoluere di maniera, che torcea fino à gli occhi à guisa di morto: onde coloro i quali erano alla sua cura deputati essendo per questo alterati, & pieni di affanno, cominciarono à gridare, & à quel grido si uide, come egli cominciò à guardare . Et allhora finalmente perduta ogni spe-

ranza

ranza di poter si più saluare, ordinò che si dessero à soldati cinquanta dramme per ciascuno, & che tra i gouernatori e capitani, e tra gli amici suoi si distribuisse gran quantità di danari . & condottosi alla tornata sua in Hiericunte, preso dall' Atrabile, minacciand quasi alla morte, & pensò di fare una cosa ueramente affatto iniqua e scelerata . Che fatti radunare i nobili di tutti i luoghi della Giudea in un luogo che si dice Hippodromo, comandò che dentro ui fossero riserrati . Quindi fattisi chiamare Salome sua sorella, & Alessandro di lei marito: Io so (disse) che i Giudei sono per douer della mia morte rallegrarsi e con feste licite celebrarla . Ma se uoi uorrete fare quanto io uorderò, potrà essere che io sia pianto da ognuno, e che io ottenga, che alla mia sepoltura si facciano honoratissime essequie . Subito adunque che io sarò uscito di questa uita fate che costoro, che io ho fatto riserrare e guardare siano tutti da i soldati ammazzati; accioche così facendo tutta la Giudea anchor che contra' l' uoler di tutti & ogni casa in particolare sia di piangere costretta . Et in quello istesso tempo che diede queste commisioni arriuaron le lettere de' gli Ambasciatori i quali egli hauea à Roma mandati, per le quali gli faceano sapere come Acme damigella di Giulia era stata morta per ordine di Cesare, & Antipatro per sentenza del medesimo Cesare alla morte condannato . Che oltre à ciò se' l' padre hauesse più tosto uoluto in esilio mandarlo Cesare glielo permettea, e tanto gli uenia scritto . Herode prendendo di questa nuoua qual che poco di recreatione, e di nuouo poi da' dolori superato (percioche egli era e dal non poter mangiare, e dalla uolenza della tosse fatto enfiare & intirizzare) se forza di tor si per se stesso la uita: che presa in mano una mela domandò un coltello, perche egli era usato di mangiarle spartite . Quindi guardatosi da torno, che non ui fosse alcuno presente, che lo potesse impedire, alzò la mano in atto di uolersi ferire . Ma corso quiui in un tempo Achiabo suo cōsobrino & hauendogli presa la mano, si leuò ad un tratto per tutto' palazzo un gran pianto, non altrimenti, che se il Re fosse morto . Onde subito, che ciò fu da Antipatro udito cominciò à prendere speranza & ardire: e diuenuto tutto lieto, s'era uolto già à pregar le guardie, con prometter loro danari, che lo uoleffero disciorre, e lasciare andare: ma quelli che n'era capo non solamente se gli oppose, che ciò non seguisse; ma lo fe tosto anche al Re sapere . Et egli gridando più forte, che le forze d'un infermo in quella guisa non cōportauano, mandattui subito suoi ministri, se ad Antipatro tor la uita & ordinò che al morto suo corpo nel castello Hircano si desse sepoltura . Acconciò poi di nuouo il testamento, e lasciò successore nel regno Archelao fratello d' Antipa d'età maggiore; & Antipa signore della quarta parte del regno . Egli poi passò all'altra uita cinque giorni dopò la morte del figliuolo, hauendo trentaquattro anni tenuto il regno dal tempo, che hauea fatto Antigono morire, e dal tempo, che egli era stato dichiarato Re da i Romani trenta sette, Hebbe costui

Della guer. Giuda. di Fla. Giuf.

G iij

Antipatro
fatto morire
da Hero
de.At Herode
e sua morte
e testamen-
to.

in tutte l'altre cose la fortuna fauoreuole al pari di qual altro huomo si sia. Percioche lasciò à i suoi figliuoli quel regno, il quale essendo huomo priuato egli si hauea acquistato & hauea tanto tempo conseruato. Ma nelle cose sue domestiche fu ueramente infelicissimo. Salome in tanto auanti che si sapesse nell'essercito, del Re la morte, se liberare quelle genti riservate le quali il Re hauea dato commissione, che douessero esser morte: dicendo come egli poi s'era mutato di proposito, e che hauea dato ordine, che ciascuno fosse lasciato andarsene à casa sua. E così fu poi detto à i soldati dopò che costoro se ne furono andati. Et essi essendosi radunati à consiglio insieme con l'altro popolo in Hiericunte dentro all' anfiteatro, Tolomeo che teneva in serbo del Re il sigillo, che egli solea adoprare nel sigillare, cominciò à chiamarlo fortunato, & à dare al popolo raccolto conforto. Quindi lesse à i soldati una lettera la quale egli hauea lasciata à loro. Scritta nella quale gli pregaua molto, che uolessero con animo beniuolo fauorire il suo successore. Lesse poi loro dopò la lettera il testamento, nel quale era scritto come egli lasciaua Filippo herede di Tracone prouincia, e dell'altre prouincie uicine: Antipa (si come habbiamo detto più adietro) signore della quarta parte del Regno; e Re Archelao: & à lui hauea dato commissione, che douesse il sigillo à Cesare mandare, con dargli anche conto dell'amministrazione passata del regno. Percioche egli hauea ordinato che Cesare fosse di tutte le cose per lui disposte e signore, e confermatore; che nel resto poi si offeruasse secondo la disposizione dell'altro testamento. Subito che fu fornito di leggere si leuarono tra tutto'l popolo le grida con Archelao tutti ralleggrandosi; & i soldati à schiere, & anche il popolo andando ad esso auanti gli prometteano di uolergli sempre bene, e pregauano anche Dio per lui. Si uoltaron poscia à uolere al morto Re dare sepoltura, & Archelao non lasciò alcun atto di liberalità e di magnificenza intorno à questa cerimonia indietro: anzi che egli uolle che nella pompa di queste essequie tutti i reali ornamenti interuenissero. Era la bara tutta di fintamente di gemme ornata e d'oro, & il letto era uariato di porpora; & il corpo sopra posatoui, era medesimamente di porpora coperto. Hauea il diadema in testa: u'era poi sopra la corona d'oro, hauea nella man destra il scettro, & intorno al letto stauano i figliuoli, et anche i parenti. V'eran poi i suoi soldati della sua guardia, con un corpo di genti di Tracia, e le genti della Germania, e Fraccesi, che andauano auanti in battaglia, quasi che haueessero douuto andare à combattere. Erano gl'altri soldati tutti con l'armi, & i capitani seguivano i capi degli ordini loro conuenenolmente. Portauano cinquecento tra schiaui e liberi gli odori, e'l corpo fu per l'ispazio di stadij dugento portato nel castello Herodio; e quiui gli fu dato secondo, che dal Re era stato prima ordinato, sepoltura. E questo fu del Re Herode il fine.

Essequie di
Herode.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO



LIBRO SECONDO
DELLA GUERRA
DE' GIUDEI,
DI FLAVIO GIUSEPPE.



CAPITOLO PRIMO.



POSCHIA IL CONVENIRE ad Archelao d'andare à Roma cagione che à nuoui tumulti si desse principio. Conciosiaco-
sa che egli hauendo consumati sette giorni à piangere il padre, & hauendo fatto al popolo largamente i banchetti soliti farsi pe' morti (e tra Giudei questa consuetudine se che molti si uènero à impouerire, percioche chi hauesse lasciato di farlo, era giudicato empio, e non religioso) messasi indosso una ueste bianchissima, se n'andò al tempio. E quiui con uariati fauori dalla plebe raccolto messosi à sedere in un alto tribunale, & in un seggio d'oro, riceuette anch'egli la gente amoreuolisimamente; e rese loro gratie, che haueessero con tanta diligenza l'essequie e la sepoltura del padre celebrato, e che à lui quasi che già loro certo Re haueessero fatto tanti honori. Ma e' disse che fra questo mezzo non solamente uolea dell'auttorità, ma etiamdio dal nome di Re, ritenersi, per fino
G. iiii

à tanto, che la successione sua fosse da Cesare confermata, perche egli era anche nel testamento fatto & ordinato d'ogni cosa Signore. E che per questo s'era in Hiericunte opposto al uolere dello essercito, quando egli no haueano uoluto porgli in testa il diadema. Che nel resto poi egli era per douere come si conueniuua riconoscer la prontezza e la benuolenza che da' soldati e dal popolo uerso lui era stata dimostrata, doue egli fosse auuenuto, che da chi era Imperatore e signor del tutto fosse stato per Re certo dichiarato e stabilito: e che l'intentione sua era che e' lo uedessero riuscire con l'affettione uerso loro tale, che fosse in tutte le cose à suo padre superiore. Essendo il popolo tutto di queste cose diuenuto allegro, cominciò subito à tentare, con domande grandi l'animo suo: percioche alcuni gridauano, che si leuassero uia i tributi; altri che si leuassero le gabelle; & alcuni, che si liberassero tutti e leuassero uia le guardie. E Archelao per compiacere al popolo, e tutto quello, che e' domandauano mostraua di acconsentire. Celebrati poscia i sacrificij si staua con gli amici à pastigiare. Ecci che in un subito passato il mezzo di radunatisi insieme molti che erano di nouità desiderosi, tosto che l'pianto commune del Re fu cessato, cominciarono à rammaricarsi delle proprie lor cose; e piangeano il caso di se stessi, poi che da Herode per essersi trouati à tor uia e rompere l'aquila d'oro del tempio, erano stati in pena della uita condannati. E questo loro dolore non era occulto, anzi che per la città con apertissime querele e lamenti, e con giusto pianto si udiua correre il grido, per cagione di coloro i quali essi diceano esser morti in beneficio del tempio, & delle patrie leggi. Et andauano gridando, che era da prender uendetta della costor morte sopra coloro à i quali Herode hauea fatto doni di danari; e che la prima cosa era da cacciar uia il pontefice che da lui era stato deputato; e che si douea uenire alla elettione d'un altro, che fosse diuoto e amatore della religione, e che fosse più netto e più puro. Ora se bene Archelao era da queste cose mosso à proceder contra costoro al castigo, la fretta nondimeno del douersi partire, da ciò lo ritenea, che dubitaua egli, che se e' si facea la moltitudine nimica sarebbe stato da mouimenti loro impedito. Per questo adunque cercaua più tosto con l'essortationi che con la forza d'acquetare i sollevati, e mandato à loro il mastro de' soldati gli se pregare, che uolessero quietarsi. Ma i capi della seditione uoltatosi addosso à costui co' sarsi quando e' fu arriuato al tempio, auanti che egli hauesse detto pure una parola, quindi lo cacciarono: & à gli altri dopò lui mandati per placarli, che ne mandò Archelao molti, risposero sempre in collera; e doue il numero d'essi fosse diuenuto maggior e si pareua, che e' non fossero per istare à uedere. Appressandosi adunque il giorno della festa de' gli Azimi, il qual eappresso à i Giudei si chiama Pasqua, che u'era tutto pieno di quantità grande di uittime comparsero al tempio infinito numero di persone che per causa di religione dalle uille ni uennero; &

allhora

allhora gli, che piageuano i Sofisti s'era fermati nel tempio cercàdo materia da fare che la seditione si mantenesse. Indotto da timore di tal cosa Archelao, auanti che questo male il popolo tutto infettasse, u' spinse tosto una Cohorte di soldati col Tribuno acciò, che prendessero i capi della seditione: & essendosi contra costoro tutta quella moltitudine solleuata, tirando sarsi ne priuaron molti della uita: e'l Tribuno à gran pena fuggendo ferito si potè saluare. Et essi poi subito non altrimenti che se non hauessero fatto male alcuno, si misero à celebrare i sacrificij. Ora Archelao era già di parere, che non si potesse più quella moltitudine senza spargimento di sangue fare stare à segno. E per questo allhora u' spinse tutto l'essercito, facendo andare tutte le fanterie insieme per la città, e la caualeria per la campagna: questi assaltando quelle genti tutte alla celebratione de' sacrificij occupate, n'ammazzarono intorno à tremila; e tutte l'altre genti fecero fuggendo per le uicine montagne ridurre. Era seguito Archelao da Trombetti, i quali per parte sua faceano intendere ad ognuno, che se ne douessero tornare alle case loro. Così adunque tutti abbandonando di quel giorno la festa si partirono. Et egli se n'andò alla uolta del mare con la madre, e con Popla, Tolomeo, e Nicolo suoi amici, hauendo lasciato à Filippo del regno la cura, e lui procuratore & agente nelle cose sue famigliari. V'andò anche insieme con essi Salome co' figliuoli, & i figliuoli del fratello del Re, & il genero, sotto spetie quasi di uoler andare per fauorire Archelao ad ottenere del regno la successione: ma la uera cagione era, che u'andauano per raccontare tutto quello che nel tempio era seguito. Venne fra questo tempo loro incontro Sabino à Cesarea il quale era allhora della Soria gouernatore, che ueniuua nella Giudea per conseruare d'Herode il tesoro. Ma fu da V'aro impedito d'andare più auanti, che u'era uenuto chiamatoui da Archelao con molti preghi per mezzo di Tolomeo. E Sabino per allhora per amor di V'aro non solleccitò d'andare più auanti alle fortezze, nè meno riseruò ad Archelao il tesoro stato già di suo padre; ma hauendo promesso di starsene così per fino à tanto che Cesare hauesse il tutto saputo, se ne staua fermo in Cesarea. Ma dopò che l'uno di coloro i quali se gli opponeano fu andato in Antiochia; e che l'altro cioè Archelao fu ito nauigando à Roma spintosi in un tempo alla uolta di Gerusalem, prese quini il palazzo, & in esso si fermò: e chiamati à se i capi della guardia, e dispensieri e camarlenghi, facea forza di uolere i conti de' danari riuedere, e tentaua di farsi delle fortezze signore. Ma quelli della guardia non si haueano per ciò le commissioni hauute da Archelao scordati, anzi che seguitaluano di offeruare il tutto interamente, con affermare che più tosto guardauano per Cesare, che per Archelao. Et oltre à ciò anche Antipa hauea mosso lite per cagione del regno, uolendo diffendere e prouare, che l'primo testamento era più ualido di quell'ultimo, nel quale esso Antipa era stato Re da Herode lasciato: & à costui s'erano offerti

offerti in fauor tanto Salome, quanto molt'altri parenti, i quali erano uenuti in compagnia d'Archelao nauigando. E con esso loro conduceano la madre e'l fratello di Nicolo Tolomeo, che per essere stato trouato da Herode fedelissimo si pareua che e' douesse esser in questo caso di non poca importanza: percioche egli era stato tra gl'amici d'esso fauoritisimo. E si confidaua anche molto in Ireneo oratore per l'acutezza del suo dire: onde egli non giudicò che fosse da dare udienza à coloro i quali l'haueano ammonito e cò figliato, che e' douesse ceder à Archelao, e perche rispetto all'età lo meritaua, & perche tale era del secondo testamento la dispositione. A` Roma poi si accostarono à lui col fauor loro tutti i parèti, che odiauano Archelao, e particolarmente cercauano di diuentar liberi di se, & à niuno essere sottoposti; & ò ueramente esser da magistrato Romano gouernati ò se ciò non potessero ottenere, hauere almeno Antipa per Re loro. Era oltre a ciò in questa cosa Antipa fauorito da Sabino, il quale hauea dato per sue lettere ad Archelao imputatione appresso à Cesare; & hauea Antipa molto commendato. Così adunque Salome, e quelli ch'erano con esso lei diedero raccolte in scrittura à Cesare le imputationi contra Archelao; & Archelao gli diede dopò loro scritto in più capi le cose da lui fatte, e l'anello del padre, e tutto gli se presentare da Tolomeo, & con queste cose anche i conti della sua amministrazione. Et egli esaminando bene tra se stesso le cose, che dall'una parte e dall'altra si proponeano, quando egli hebbe auuertito la grandezza di quel regno, e le tante sue entrate, e come la famiglia d'Herode era molto grande; e lette parimente le lettere di Varo, e di Sabino, se chiamare i primi gentiluomini di Roma à consiglio, nel quale uolle che Gaio nato d'Agrippa e di sua figliuola hauesse sedendo il primo luogo, ch'era suo figliuolo adottiuo: e così poi diede alle parti licentia, che seguissero il lor dire. Antipatro adunque di Salome figliuolo (per che questi era ualentissimo oratore tra quelli, che erano ad Archelao còtrarij) diede contra Archelao una querela, imputandolo, quasi come se à parole e' uollesse parere, d'essere uenuto per cagion del regno in contesa, e che in uero e' fosse fatto già Re, & auanti à Cesare fosse uenuto per burlarlo, non hauendo uoluto aspettare, che egli sopra quella successione desse giuditio. Conciosia cosa che hauendo subornati dopò la morte d'Herode alcuni, che gli mettesero in testa il diadema, mentre secondo ch'era il Re usato, staua nella real sede, hauea gl'ordini della militia mutati, & hauea parimente ad altri de' gradi conceduto. E che oltre à ciò hauea al popolo acconsentito tutte quelle cose le quali come à Re gl'erano state domandate: & che hauea assoluto alcuni imputati di errori grauisimi i quali il padre hauea fatti carcerare: & che hauendo fatto tutte queste cose era hora uenuto à domandare al Signore l'ombra di quel Regno, del quale il corpo per se stesso hauea preso; per mostrare, che Cesare non

Antipatro
figliuolo
di Salome
parla con-
tra Arche-
lao.

era

era delle cose, ma de' nomi d'esse signore. L'imputò medesimamente che egli hauea finto il pianto del padre, poi egli il giorno accomodaua il corpo suo alla mestitia & al pianto, e la notte poi si staua in banchetti & in beuimenti. Et in somma affermaua che questo sdegno era stato di far nascer seditione nel uolgo cagione, che egli fondaua tutta l'importanza del suo dire nel numero grande di coloro i quali erano stati intorno al tempio ammazzati. Percioche questi eran uenuti ad honorare il giorno della festa, & essi erano stati scannati uicino à quelli animali da offerire i quali essi eran uenuti per ammazzare: e che s'era fatta nel tempio sì grande occisione; che non ne fu mai per alcuna guerra che fosse loro fatta da forestiere nationi un'altra così grande anchor che fosse graue e crudele. Onde Herode, che molto bene questa sua crudeltà conosceua, non l'hauea mai giudicato degno della speranza nò che altro del regnare, se non quando poi egli non era più in ceruello & in buona mente; & che egli era più dell'animo che del corpo infermo, e che non sapea egli stesso chi e' douesse scriuere nel testamento, del regno successore: & massimamente che non potea imputare di cosa ueruna chi egli hauea scritto per successore nel primo testamento, poi che l'hauea fatto che era sano della persona, & con la mente & animo libero e purgato d'ogni male. Doue se pure egli auerrà che alcuno uolia tenere, che l'arbitrio d'uno che sia infermo sia migliore, che Archelao s'era per se stesso priuo della regia grandezza, hauendo in essa molte cose contra la dispositione della legge commesse. Percioche e quale era per douer riuscire se da Cesare ottenesse il principato colui che hauea tanta gente fatto morire auanti, che l'hauesse ottenuto? Poi che Antipatro hebbe à lungo in questa guisa ragionato; hauendo allegato per testimonij molti del numero de' parenti che quini si trouauano in ciascuna di quelle imputationi, pose al suo ragionamento fine. Si leuò poi su Nicolò in difesa d'Archelao, e mostrò auanti ad ogn'altra cosa come l'occisione che nel tempio era stata fatta, era necessariamente seguita; conciosia cosa che coloro della morte de' quali egli era imputato erano nimici, non solamente del regno, ma d'esso giudice cioè di Cesare anchora: & oltre à ciò mostrò come essi auuersarij erano i persuasori di quelli errori, de' quali essi l'imputauano. Domandò poi che il testamento fosse confermato per questo, che Herode hauea in esso ordinato, che da esso Cesare douesse esser confermato d'esso il successore: onde hauendo hauuto conoscimento e saniezza tanta, che cedeva quanto all'auttorità à chi era del tutto signore, non si sarebbe mai nello eleggere l'herede ingannato; anzi che hauea con animo sano e bene eletto chi e' uoleua che fosse deputato, non hauendo errato nel conoscere per chi e' doueua essere deputato e confermato. Et hauendo Nicolò anchora, poi che egli hebbe detto tutte queste cose, fatto fine al suo ragionamento, Archelao facendosi auanti, si gettò subito auanti à Cesare ingenocchioni. Et hauendo

Archelao
difende Ni-
colò contra
Antipatro.

Cesare

Cesare humanissimamente fatto leuar sù, mostrò come egli era ueramente degno d'essere al padre successore: ma non però diede alcuna ferma e certa determinatione. Ma licenziato per quel giorno il consiglio, staua tra se stesso discorrendo sopra le cose sapute, e se egli era bene di confermare successore del regno alcuno di coloro, eh'erano nel testamento nominati; ò se pure era da dui dare il regno, e distribuirlo tra tutta quella famiglia. Percioche al numero grande delle persone che erano, si pareua, che fosse dibisogno che fossero aiutate e souuenute.

DELLA BATTAGLIA E STRAGE CHE SEGUÌ
in Gerusalem tra i Giudei e le genti di Sabino.
Cap. II.



Mauanti che Cesare dterminasse intorno à questo fatto cosa ueruna, Maltace madre d'Archelao infermando uenne à morte. Vennero etiamdio della Soria diuerse lettere per le quali ueniano auisi come i Giudei s'erano ribellati: e V'aro il quale antiuedea, che ciò douea seguire, poi che Archelao s'era nauigando partito, se ne era uenuto in Gierusalem, per impedir coloro, che della seditione eran capi & auttori. E perche si pareua, che la moltitudine delle genti non fosse per quietarsi, delle tre legioni lequali egli hauca seco della Soria cò dotte, lasciò una nella città; & così egli poi se ne tornò in Antiochia. Et Sabino essendo poscia uenuto in Gierusalè, diede à i Giudei di nuouo tumulti cagione; perche hora cercaua di far forza à coloro iquali erano alla guardia delle fortezze che à lui le dessero nelle mani; & hora cercaua con maligno proceder di trouare del Re il tesoro. E confidaua non solamente ne' soldati lasciati da V'aro, ma nel gran numero ancora de' suoi schiaui, i quali hauendo armati tutti gli seruiuano per ministri della sua grande auaritia. Ora uenuto il giorno cinquantesimo della festa, che da Giudei uien detta Pentecoste, che torna nel fine di sette uolte sette giorni, & dal numero di questi ha hauuta il nome non la solennità della religione, ma lo sdegno fu cagione, che'l popolo si radunasse. Et in somma ui concorse infinito numero di gente della Galilea, dell'Idumea, di Hiericunte, e delle prouincie poste di là dal Giordano; anchor che il popolo ordinario di Gierusalem solo e per numero e per prontezza fusse bastevole; e questi fatte di loro, tre parti, fecero tre campi l'uno dalla parte settentrionale del tempio, l'altro da quella di mezzo giorno uerso lo steccato da essercitare il corso de' caualli; e'l terzo dalla banda di ponente uicino al palazzo del Re; & hauendo cinto

i Re-

i Romani d'ogni intorno, gli teneuano in tal guisa con l'assedio riserrati. Ora Sabino e dal numero grande e dalla prontezza di costoro spauentato, mandaua V'aro con spesse ambasciate per huomini à posta pregado, che douesse quato prima mandargli soccorso, con affermare che se gli hauesse indugiato sarebbe stato cagione che i soldati di quella legione tutti capitassero male. Egli intanto si ritirò in una torre altissima del castello il cui nome era Fasaelo, per lo nome del fratello d'Herode che da Parthi era stato ammazzato. E daua quindi à i soldati legionarij il segno, che douessero saltar fuori e correre addosso à i nimici. Che egli hauea così gran paura che non ardiua nè meno di scendere à basso tra coloro che stauano d'esso all'ubidienza. Ora i soldati facendo quanto egli loro comandaua, corsero in un tempo alla uolta del tempio, & attaron quini co' Giudei una fiera fattione: e mentre che ui hebbe persona che desse loro di sopra aiuto furono per l'esperienza delle cose della guerra à quelle genti mal pratiche superiori. Ma poscia perche i Giudei hauendo i portici occupati tirauano loro contra di su i tetti l'armi, ne restauano in gran numero morti; e non era loro facile il potersi uendicare contra coloro, che di sopra tirauano; nè meno poteano più stare à coloro iquali con essi d'appresso combatteano, à fronte. Da gli uni adunque, e da gli altri trauagliati misero fuoco sotto à quei portici che erano in uero per la fabrica loro, per la grandezza, e per la bellezza, degni di marauiglia. Et allhora molti dalle fiamme soprugiunti, ò che ui restarono arsi; ò che pure saltando giù tra nimici, furono da loro ammazzati: certi tirandosi indietro caddero à basso del muro: & alcuni perduta ogni speranza di potersi saluare, con le proprie spade preuenero il pericolo del douersi bruciare. Quelli nondimeno, che dalle mura nascosamente scendendo, eran corsi addosso à i Romani, perche per paura erano attoniti, restaua quini senz'una fatica superati: di maniera che restano tutti ò ueramente morti, ò per paura ributtati, essendo il tesoro di Dio rimasto senza guardia nessuna, i soldati ui misero su le mani, e tolsero della tesoreria quaranta talenti; e quelli che non andarono à sacco furon tutti da Sabino raccolti. Ma la perdita tanto de gli huomini quanto del tesoro fu cagione di far mettere insieme molto maggior numero di Giudei, e molto più bellicosì contra i Romani. Questi hauendo il palazzo regio assediato, minacciauano à coloro, che u'eran dentro, che se non si fossero tosto quindi partiti gli harebbon tutti à pezzi tagliati: & offersero à Sabino, che se egli se ne uoleua andare insieme co' soldati della legione, gli harebbono dato di ciò la commodità. Et eran costoro aiutati da gran parte di quelli del Re iquali s'erano di loro proprio uoler dalla parte d'essi ritirati. La parte che era più bellicosa era quella de' Sebasteni, che erano tre mila; & haueano per loro capi Ruso e Grato, l'uno de' quali era generale delle Fanterie, e Ruso era Capitano della caualeria e di costoro così l'uno come l'altro e per lo ualore della uita loro; e per la loro

pru-

prudenza anchorche nõ haessero gèti, che rēdessero loro ubidienza sarebbono stati nondimeno à Romani un'aggiunta alla guerra di nõ poca importanza. Ora i Giudei attendeano à seguitare gagliardamente l'assedio, e tentauano in un tempo con spessi assalti le mura del castello, e con alte uoci diceano à Sabino, che se n'andasse, e che non uolesse impedir loro l'acquistarsi dopò si lungo spatio di tempo la patria libertà. E Sabino se bene era d'andarsene desideroso, non si fidaua nondimeno delle promesse & offerte loro, anzi che sospettaua che questa loro amoreuolezza fosse un uoler allettarlo per poterlo tradire: & appresso tenendo nel soccorso di Varo speranza staua il pericolo dell'assedio sopportando.

Tumulti nel
la Giudea
dopò l'amor
re di Hero-
de.

Erano in questo medesimo tempo in molti altri luoghi per la Giudea tumulti, et l'occasione del tempo hauea dato cagione à molti di cercare d'ottenere il regno. Conciosiacosà che nell'Idumea messisi insieme dumila soldati ueterani di quelli, che haueano Herode nelle guerre seruito, & prese in mano l'armi, e fatto le prouisioni, che loro bisognauano, s'eran messi contra la parte che al Re fauoriua, à combattere: e contra costoro s'era messo Achiabo cosobrino del Re uscito di certe uille fortissime, benchè nondimeno egli fuggiua di condursi con essi à giornata. Et oltre à ciò in Sefori di Galilea, Giuda figliuolo di Ezechia capo d'assassini, il quale era stato già preso da Herode, il quale hauea in quei tempi roinato quei paesi, messo insieme un buon numero di gente, e rotte del Re l'armie, e date l'armi à tutti coloro iquali egli hauea d'attorno, andaua contra coloro iquali erano di uenire al dominio desiderosi. E ne' paesi di là dal fiume ancora un certo Simone, ch'era uno delli schiaui del Re confidando nella bellezza e nella grandezza della persona sua, postosi il diadema in testa, & andando à torno con quel numero di assassini il quale egli hauea insieme raccolto, mise il fuoco nel palazzo regio in Hiericunte & in molti altri magnifici edifitij e fabri che, & con questi abbruciamanti se di grandissime prede acquisto. Et era costui per bruciare tutte l'habitationi ch'erano di qualche consideratione, se Grato capitano delle regie fanterie conducendo seco di Tracone gl' Arcieri, & i braui e bellicosì huomini di Sebaste, non fosse andato in fretta ad opporsegli. Et insieme affrontatisi restarono in questa battaglia di quelle fanterie morti molti; & egli con prestezza fu auanti à Simone à prendere una ualle doue e si fuggina, e quiui sorraggiuntolo per trauerso gli tirò un colpo alla testa, e gettollo per terra. Et in tutte le habitationi regie ch'erano uicine al fiume Giordano fu messo il fuoco da cert' altro numero di gente che s'eran messe insieme tra i Betaranti da i luoghi più lontani. Che un certo pastore il cui nome era Antrogeo hebbe ardire di uoler cercare di farsi Re: e quello che lo spinse ad hauer tale speranza fu il ualore e la brauura sua della uita, e l'animo grande e senza paura e tale che non tenea della morte conto ueruno; & oltre à ciò l'hauere quattro fratelli, che nella brauura erano ad esso somigliati à ciascuno de' quali hauendo dato

dato come à capitani un certo numero di gente armata, di loro à fare scorrerie si ferniua. Egli in tanto à guisa di Re era à i negotij di maggiore importanza intento: & oltre à ciò si pose anche il diadema in testa. E non molto tempo di poi seguì d'andare scorrendo co' fratelli e ruinando i territorij, & ammazzando particolarmente i Romani; & parimente quelli della parte del Re: che nè meno gli scappaua delle mani alcun Giudeo di quelli, che qualche guadagno gli portassero. Hebbero medesimamente ardire di riserrare in Amaunte una compagnia di Romani laquale ui ritrouarono, che portauano grani & armi à i soldati della legione; doue ammazzarono Ario centurione e con esso quaranta brauisimi soldati tirando loro dell'armi: e gli altri al medesimo pericolo ridotti, con l'aiuto di Grato ilquale co' Sebasteni ui sopraggiunse, si saluarono. E dopò che egli hebbe in tal guisa fatto molte cose e contra i paesani, & contra i forestieri in tutto'l corso di quella guerra; passato certo poco di tempo furon presi tre di loro: il maggior d'età da Archelao, quei due, che erano nati di poi di mano in mano, dietro nelle mani di Grato, e di Tolomeo. Conciosiacosà che'l quarto si diede à patti ad Archelao nelle mani. Ma fu poi tale d'essi il fine. E per allhora in somma con questa guerra contra gli assassini era tutta la Giudea trauagliata.

DE' FATTI DI VARO QUANTO AL FAR
mettere i Giudei in croce. Cap. III.



Varo fra questo mezzo riceuute le lettere di Sabino, e di quei principali, dubitando del pericolo di tutta la legione solleccitò di dar loro aiuto. Così adunque passando co' l'altre due legioni, e quattro stendardi di caualli à Tolomaide, ordinò che quiui le genti de' gl'aiuti del Re, e de' gentilhuomini si douessero radunare. Hebbe oltre à ciò da Beriti, passando per la terra loro mille cinquecento soldati. E tosto che furono arriuati in Tolomaide l'altre genti che ueniuaano in aiuto & Areta Re de' gli Arabi con buon numero di caualeria e di fanterie per la nimicitia, che co' Herode tenea, egli spinse parte dell'essercito in Galilea laquale era à Tolomaide uicina, hauendo dato al figliuolo di Gallo suo amico d'essi il gouerno. Questi se uoltare à prima giunta in fuga coloro contra i quali egli era ito: e presa la città di Sefori, ui se mettere il fuoco, e tutti gli habitatori d'essa ne menò per ischiaui. Et esso Varo con tutto l'altro essercito presa Samaria, non uolle in uero alla città far male alcuno, perche trouò, che ne' tumulti de' gli altri popoli, questo non hauea fatto monimento ueruno: & hauendo fatto

ser-

Città della
Giudea sac-
chegiate da
Varo.

fermare il campo ad una uilla detta Arun, ch'era possessione di Tolomeo & era stata da gli Arabi saccheggiata p' qsto, che erano de gli amici d'Her. nimici; pas- sò quindi à Saffo che era un'altra uilla sicurissima: & anche qsta nel medesimo modo, e tutte d'essa l'errate che ui furon da loro trouate misero a sacco. Era ogni cosa pieno d'occisione, e di bruciamenti; & non era cosa, che ritenesse gli, Ara- bi, che non andassero in tal guisa predando. Fu anche Emaus arsa per ordine di Varo, ilquale era ancora trasportato dalla collera; che della morte d'Arrio, e de gli altri hauea presa, essendosi gli habitatori d'essa quà e là indinersi lati fuggi- ti. Passato quindi cò l'essercito alla uolta di Gierusalem, se che'l campo de' ciu- dei à uederlo solamente comparire si disfece: e parte d'essi se andarono per le uille fuggendo: e quelli che si trouauano nella città, dentro riceuuto, attribuiro- no ad altri la colpa di quella seditione, affermando come essi non hauenan fatto mouimento ueruno; anzi che hauendo riceuuti nella città quei popoli necessaria- mente rispetto al giorno della festa, erano più tosto dentro insieme co' Romani assediati, che haueffero con essi tumultuanti congiurato. Gli erano anche prima uenuti incontro Giuseppe cosobrino d'Archelao, e Rufo con Grato iquali condu- ceano con essercito regio, & i Soldati Sebasteni, e Romani ornati de' soliti abiti loro. Percioche Sabino non hauendo hauuto ardire di comparire alla presenza di Varo, s'era già tolto della Città, & andato sene al mare. Varo in tanto, facendo dell'essercito più parti lo spinse contra i capi della seditione per più luoghi di que' contadi: e molti che gli furon dati nelle mani i quali egli trouò essere meno scandalosi, se sotto buone guardie ritenere; ma de più col- peuoli intorno à dumilla ne fe mettere in croce. E uenutagli la nuoua come di ritorno all'Idumea erano àbhora insieme diecimila soldati, comise tosto à gl' Ara- bi, che se ne tornassero à casa: perche e' uide come eglino non si portauano guerreggiando come persone uenute in aiuto, ma che per satisfare alle uoglie lo- ro, & molto più che egli non harebbe uoluto andauano i contadi saccheggian- do e ruinando; & egli con le sue genti s'affrettava di seguire i nimici. Ma essi auanti, che si uenisse alle mani, per consiglio d'Achiabo, si diedero à Va- ro d'accordo. E Varo hauendo alla moltitudine perdonato, se punire alcuni parenti del Re (concio fosse cosa ch'è tra queste genti fossero alcuni attinenti di Herode) perche eglino haueano contra'l proprio Re loro prese l'armi. Hora Va- ro hauendo le cose à Gerusalem in tal guisa accomodate, e quiui lasciata quel- la legione laquale era stata già prima alla guardia di quella Città, se ne tornò in Antiochia.

Giudei fat-
ti metter in
croce da Va-
ro.



Come

COME FU ORDINATO VN SIGNOR SOPRA
i Giudei. Cap. 1111.



Roma in tanto nacque di nuouo un'altra lite tra Archelao e i Giudei: iquali p' cōsentimēto di Varo auanti che na- scesse questa seditione erano uenuti ambasciatori per do- mandare, che fosse alla nation loro conceduto di poter uiuere liberi. Erano quelli ch'eran uenuti cinquanta et haueano attorno de' Giudei che stanzaano in Roma più d'ottomila. Così adunque Cesare hauendo fatto raduna- re nel tempio di Apollo Palatino il consiglio de' gentilhuomini Romani, e de- gli amici suoi, (perche questo era suo priuato edificio di ricchezze marauiglio- samente adornato) si fermò da una parte la moltitudine de' Giudei con gli am- basciatori; & Archelao con gli amici suoi da l'altra. Erano poi gli amici de i parenti così dall'una come dall'altra parte separati; percioche non uoleano es- sere con Archelao per l'odia che gli portauano, e per l'inuidia; e nò uoleano per uergogna che di Cesare haueano essere con gli accusatori d'Archelao ueduti. E tra costoro erano anchor Filippo fratello d'Archelao, che con animo benenolo u'era stato mandato da Varo per due cagioni, che e' donesse aiu- tare Archelao; e perche se gli fosse piaciuto di diuidere il regno d'Herode tra nipoti, n'haueffe potuto qualche parte ottenere. Ora egli impose à querclanti, che douessero esporre quelle cose le quali Herode hauea fatte contra la disposi- tione delle leggi. Essi primeramente dissero come haueano sopportato per adietro non già un Re, ma un tiranno più di tutti gli altri crudelissimo. Che poscia es- sendo stati molti da lui della uita priuati, si dolsero, che quelli che eran rimasi uiui hauea sopportato cose che qlli ch'eran già morti erano stati riputati beati. Percioche egli hauea nò solamēte co' tormenti fatto strati de' corpi de' sudditi, ma hauendo etiàdio guaste e ruinate le città della sua natione, hauea quelle de' forestieri adornate; & hauea à popoli stranieri fatto dono del sangue della Giu- dea. Che oltre à ciò la sua natione era stata da lui ripiena in luogo della loro antica felicità & delle patrie leggi di tanta povertà e parimente di tanta iniqui- tà che certamente haueano nel corso di pochi anni più ruine al tempo d'Herode sostenute, che non haueano gli antichi loro in tutti i tempi passati dopo la parti- ta loro di Babilonia, quando tenendo Serse il regno; furono alle discordie solle- uati. Che nondimeno essi per la consuetudine fatta nell'auerità della fortuna, s'erano alla modestia accomodati di si fatta maniera, che uolontariamente si recauano à entrar sotto'l peso della successione d'una seruitù ueramente aspriss-
Della Guer. Giud. di Fla. Giuf. H

ma: poiche senza punto indugiare haueuan chiamato Re Archelao figliuolo di così gran tiranno dopò la morte del padre; & haueano pianto insieme con esso d'Herode la morte; & haueano i notì à beneficio del successore di esso celebrati. Doue che egli quasi che dubitasse di non esser tenuto suo figliuolo, hauea con la morte di tremila cittadini al suo regnare dato principio: e per haueue il principato ottenuto hauea fatto à Dio delle uittime di tanti huomini offerta, & nel giorno della festa il tempio di tanti corpi morti ripieno. Che quelli adun queiquali dopò tanti mali erano auanzati salui faceano bene, à risoluerfi pure una uolta à pensare alle calamità loro, e cercare di mettere auanti la faccia à riceuere secondo, che la legge della guerra dispone, delle ferite: e che con preghi à Romani domandauano, che uoleessero le reliquie della Giudea di compassione giudicar degne: e che non uoleessero quello, che di essa natione ui rimanea dare nelle mani di coloro da i quali fosse apprisimamente stratiato: ma che la patria loro si douesse unire al regno della Soria, & che determinassero, che ella fosse da Giudici Romani amministrata: che doue ciò si facesse si uerrebbe à conoscere come i Giudei che hora come scandelosi e seditiosi, e disiderosi di far guerra uengon ripresi & imputati, fanno molto bene à Governatori modesti ubidire. E tale fu delle queuele, che i Giudei diedero la conclusione. Ma leuatosi si contra costoro Nicolò, hauendo primeramente ributtate l'imputationi contra quei Re proposte; cominciò poi gli huomini di quella natione à riprendere; con dire, che erano di natura, che non si lasciauano gouernare, & à pena che rendeano à i Re ubidienza: e nell'istesso modo à i parenti d' Archelao ancora iquali s'erano con i querelanti accostati, diede imputatione. Cesare dopò che per allhora hebbe, dato alle parti uidenza, diede al consiglio licentia. Ma passati poi certi pochi giorni diede ad Archelao sotto nome di signoria la metà del regno promettendogli, che doue egli si fosse portato in modo, che ne fosse degno, gli habrebbe dato il titolo di Re ancora. Fe poi dell'ultra metà due Tetrarchie, lequali consegnò à due altri figliuoli d'Herode l'una à Filippo, e l'altra ad Antipa il quale era stato per cagion del regno con Archelao in contesa. Venne nella parte che toccò à costui la regione posta di là dal fiume, & anche la Galilea, che rendeano un'entrata di trecento talenti. Et à Filippo furon consegnate la Batanea Tracone, & l'Auranite, con certe parti della casa di Zenone intorno à Iannia; che rendeano entrata di cento talenti. Nel dominio d' Archelao u'era l'Idumca, tutta la Giudea e Samaria sgrauata della quarta parte de' Tributi per rimunerazione, che insieme con l'altre non s'era ribellata. Gli furono etiamdio consegnate queste città alle quali e' douesse comandare la Torre di Stratone, Sebaste, Ioppe, e Gerusalem. Che Cesare hauendone l'altre cioè Gazza e Gadara, & Hippona leuate l'hauea al regno della Soria unite. Era l'entrata d' Archelao di quattrocento talenti l'anno. Anzi che esso Cesare fe anche Salome signora oltre à quello.

Cesare diuidò le facultà di Herode tra i figliuoli di lui.

quello, che Herode le hauea nel testamento lasciato, di Iannia, di Azoto, e di Faelide; & appresso le donò il palazzo regio in Ascalone lequai cose tutte dauano d'entrata sessanta talenti. Ma uolle bene che la casa di lei fosse alla signoria d' Archelao sottoposta. E poi che egli hebbe dato à gli altri parenti ancora d'Herode le cose loro nel testamento lasciate, donò fuor della dispositione del testamento cinquecento mila monete à due fan ciulle uergini figliuole d'Herode e à i figliuoli di Ferora le diede per mogli. E poi che egli hebbe il patrimonio d'Herode in tal guisa diuiso, distribuì anche tra loro intorno à mille talenti di danari, che à lui erano stati lasciati, cauandone però alcune cose uilissime le quali egli à suo nome per honore del morto si ritenne.

DEL FINTO E FALSO ALESSANDRO, ET come e' fu scoperto. Cap. V.



E in questi tempi un certo giouane Giudeo per natione, leuato in una terra de' Sidonij appresso à uno schiauo fatto libero de' Romani, per somigliarsi nell'effigie à quello Alessandro ilquale Herode hauea fato morire, d'esser lui falsamente fingendo, se n'andò à Roma con isperienza di far un'inganno. Et in questo suo negotio hauea per compagno un certo della sua natione, che sapea benissimo, tutte le facende del regno: e da costui ammaestrato affermaua come coloro iquali erano stati mandati à priuar lui & Aristobolo della uita, hauendo hauuto loro compassione, haueano due altri, che gli erano simili messi in luogo d'essi à morire, e così eglino erano dalla morte campati. Et in somma haueano con questa inuentione ingannati già molti Giudei di quelli, che in Creta habitauano: e quiui liberalmente raccolto, e quindi passato à Melo, & hauendoui molta più robba accozzata, hauea indotti gli amici suoi da i quali era stato ricenuto à ire à Roma seco nauigando. Condottosi finalmente à Dicearchia, e quiui di molti doni da Giudei, che u'erano presentato, era da gli amici stati già del padre à guisa di Re accompagnato. Che la somiglianza dell'effigie già si credea tanto che quelle persone lequali haueano già quello Alessandro ueduto, e che l'haueano ben conosciuto giurauano che questi era quel d'esso. La onde anche in Roma tutti i Giudei sparsi sigli d'intorno per disiderio di uederlo uì concorreato & infinito numero si radunauano à i passi delle strade douunque auueniuano, che egli andasse. Conciosiacosa, che molti erano uenuti in tanta pazzia, che lo portauano in una seggiola, & à proprie loro spese gli faceano quelli honori, che al Re sono conuenienti. Ma Cesare conoscendo benissimo d' Alessandro il uolto

(perciocché egli era stato già dauati à lui da Herode) accusato quātunque auanti, che egli costui uedesse de l'inganno della somiglianza si fosse accorto, giudicò nondimeno, che fosse da comportare alquanto questa un pò troppo pronta speranza dell'animo di costui; e mandò un certo Celado ilquale molto bene Alessandro conofcea, che douesse il giouane da lui condurre. Egli tosto che l'ebbe guardato conobbe per congettura la differenza, che era tra loro: e sopra tutto quando egli hebbe la durezza e rozzezza del corpo di costui, e l'effigie seruile considerato, scoperse questa finzione. Ma egli si commosse bene molto uedendolo così arditamente parlare: che à coloro equali d' Aristobolo gli domandauano disse come anche egli era uiuo e sano; e che per ordine tra loro fermato non era egli uenuto, perche s'era per fuggire l'insidie fermato in Cipro: che stando così l'un dall'altro separati poteano meno esser traditi. Così poi hauendolo tirato da gli altri in disparte gli disse, che doue e' uolesse scoprire chi fosse stato l'inuuntore e capo di sì gran fraude, n'harebbe riceuuto da Cesare in premio la uita. Et hauendo egli promesso di farlo, andò con esso à Cesare: e quindi manifestò il Giudeo ilquale s'era per guadagnarne seruito della somiglianza sua dell'effigie. Perche egli scoperse come haueano di ciascuna città cauati tanti doni, che Alessandro se fosse stato uiuo, non harebbe hauuti mai tanti. Si rise di ciò Cesare, e questo Alessandro finto per la buona qualità della statura sua fe mettere tra gli altri che remauano, e à colui che à ciò l'hauea persuaduto se tor la uita. E giudicò che à i Melij fosse bastuol gastigo il danno delle fatte spese per premiarti della sciocchezza loro.

DELLA RVINA D'ARCHELAO.

Cap. VI.



Archelao preso il gouerno del suo stato, della passata discordia ricordenole si portò molto male non solamente uerso i Giudei, ma sopra quelli di Samaria ancora. E nel l'anno nono del suo principato hauendo ammendue queste nationi mandato à Cesare ambasciatori contra costui, egli ne fu mandato in esilio à Viena città della Francia; e il suo patrimonio fu al fisco di Cesare consegnato. E si dice che auanti che egli fosse auanti à Cesare chiamato gli apparse un sogno di questa maniera. Che si sognò di uedere noue spighe piene e grandi sime, ch'eran mangiate da' Buoi; onde fattisi poi chiamare gli indonimi, e certi Caldei, hauea cercato d'intender da loro quello, che così fatto sogno uolesse significare. E che interpretandolo chi in uno, e chi in un'altro modo, un certo Simo-

ne, Esseno p' natione, disse come egli giudicaua, che per le spighe s'intèdessero gli anni, e pe' Buoi le mutationi delle cose, per questo che arando, i campi uoltauano e mutauano. Che egli adunque douea regnare tan anni, quanti ne segnificaua il numero delle spighe: e che poi dopò che hauesse pronato diuersi cambiamenti e mutationi di cose, douea morire. E dopò che gli fu detto questo su Archelao cinque giorni dipoi chiamato à Cesare à diffendere le sue ragioni. Ora io ho giudicato, che si conuenga di raccontare un sogno di Glafira ancora sua moglie, che era figliuola di Archelao Re di Cappadocia; la quale essendo stata prima moglie d' Alessandro, il fratello d'esso Archelao di cui hora parliamo figliuolo del Re Herode dal quale egli fu morto si come habbiamo già narrato, essendo stata dopò la sua morte à Giuba Re della Libia maritata, e essendo poi egli morto, à casa del padre tornata, e col padre menando uita uedouile, tosto che il principe Archelao l'ebbe ueduta, si fieramente di lei s'accese, che ripudiata subito Mariamme sua moglie, per donna la prese. Hora costei poco dipoi che nella Giudea fu ritornata le parse di uedere, che le fosse comparso auanti Alessandro, che le dicesse. Egli ti douea bastare l'efferti congiunta col marito di Libia; ma non ti contentando nè meno di quello, sei di nouo alla mia patria tornata del terzo marito desiderosissima: e (quello che è molto peggio) t'hai preso mio fratello per marito. Hora io non sono certamente per sopportar più tale ingiuria, e son per douerti (anchor, che tu non uogli) ricuperare. Et espòsto questo sogno, à pena che ella uisse poi due giorni interi.

DI SIMONE GALILEO, ET DI TRE SETTE

tra Giudei. Cap. VII.



Osi adunque ridotto si il dominio d' Archelao in prouincia, ui fu mandato al gouerno un certo Coponio ch'era caualier Romano, e questo gouerno gli fu da Cesare commesso. Mentre che questi era à trattare queste cose, un certo Galileo il cui nome era Simone, fu imputato di ribellione; perche egli riprendea le genti del paese, che comportassero, che si pagasse à i Romani il tributo, e che gl'huomini uolessero, che da Dio impoi gli fossero altri huomini signori. Era questi un Sofista e era capo d'una sua setta particolare, e non era questa in alcuna cosa all'altre somigliante. Conciosiacosà che tra Giudei ui sono tre sorti di Filosofia. D'una son capi i Farisei; dell'altra i Sadducei, e la terza la quale è anche tenuta la migliore è quella delli Esseni, che sono per natione Giudei, ma tra loro d'amore scambieuale strettissimi; e equali fuor del costume Della guer. Giuda. di Fla. Giuf. H iij

Sogni d'Archelao, e di Glafira, e quello significato.

sette de' Giudei, e loro ordini.

Cesare feuo pre l'altuzia del finto Alessandro.

Archelao mandato in esilio da Cesare.

del gli altri fuggono i piaceri non altrimenti, che cose catiue e mal fatte, e giudicano, che'l mantenersi continenti, e non si lasciare da i piaceri trasportare e sot tomettere sia grandissima uirtù. Eglino adunque aborriscono il congiungersi con la moglie, e tenendo per attinenti gli altrui figliuoli mentre sono anchor teneri, che son loro dati per insegnargli con ogni diligenza gli ammaestrano ne' costumi loro: nè fanno questo perche essi giudichino, che sia da tor uia il prender moglie, ò la successione dell' humana generatione; ma perche tengono opinione che sia da guardarsi dall' intemperanza delle donne, facendosi à credere, che nõ sia femina alcuna, che mantenghi ad uno huomo solo la fede. Sono ettiandio disprezzatori delle ricchezze, e tra loro si tien cosa di marauiglia degna il metter le cose à commune, nè si truoua fra loro alcuno, che auanzi gli altri di ricchezza: & hanno fermata tra loro una legge, che coloro iquali uogliono la setta loro seguitare, debbano i beni loro metter con gli altri à commune. Concio siacosa che costi facendo ne uiene à seguir, che nè troppa bassezza di pouertà, nè grandezza di ricchezze si uedrà apparire: ma essendo i beni e le facultà tutte insieme radunate come tra tanti fratelli sarà un patrimonio à tutti commune. Tengono che l'olio sia cosa degna di biasimo, e costi anche se per auentura alcuno sarà unto con olio se bene contra la uoglia sua, ò se con altre pulitezze si netterà la persona: percioche essi stimano, che l'esser squalido sia honorata cosa purchè nondimeno si porti sempre in dosso la ueste bianca. Hanno poi i ministri de terminati à gouernare i beni communi & tutti stanno senz' alcuna differenza à seruigio d'ognuno. Non hanno costoro alcuna particolare e certa città, anzi che molti di loro uanno in qualche città ad habitare & à tutti quelli che sono della medesima lor setta, che d'altri luoghi ui capitano, fanno parte con molta pròtezza di tutto quello, che essi hanno, come di cose particolarmente e propriamente loro. Et in somma se ne uanno da coloro i quali essi non hanno mai più altre uolte ueduti, come se hauessero con essi strettissimamente praticato. E quindi auuene che quando e' uano per uaggio uanno armati solo per sospetto de gli assisi; e quanto al resto non usano di portare cosa ueruna. Si deputa da costoro in ciascuna città uno del loro collegio che ha la cura del ricouer i forestieri, e questi conferna i panni loro, e tutte l'altre cose che sono al seruigio d'essi necessarie. Il uestir loro e l'ornarsi la persona è simile à quello, che usano i fanciulli, che uiuono in timore, e sotto la cura del maestro. E non usano di mutarsi le uesti, ò le scarpe, se quelle che hanno non sono prima stracciate e rotte, ò (per esser state usate già lungo tempo) consumate. Non fanno trà loro mercantia ueruna, nè si uendono l'un l'altro cosa ueruna: anzi che dando ciascun di loro quelle cose che ha, à chi ne ha di bisogno, ha anch'egli da altri quello che esso nõ ha: con tutto che senza barattar ancora possono tutti liberamente hauer da coloro che uogliono tutto quello di che si trouano hauer di bisogno. Ma sopra

tutto

tutto sono uerso Dio religiosi. Concio siacosa che auanti che si lieui il Sole non parlano mai d'alcuna cosa profana, ma usano di celebrare certi uoti anticamente soliti, quasi che porghino preghi, che e' si lieui. Quindi son madati da coloro, che sono à tal cura deputati à quell'arti alle quali e' si son dati. E poi che sono stati per ispazio di cinque hore intenti all'essercitio loro, tornano di nuouo à radunarsi, e citiati à torno certi ueli di panno lino, usano poi di lauarsi con acque fredde la persona. E poiche eglino han fatto questa maniera di nettarsi e di purgarsi, si ritirano ne' medesimi luoghi secreti, douo non è conceduto d'entrare à niun' altr' huomo, che sia d'altra setta, & essi poi purificati entrano nel refettorio come i un tèpio santo: doue stando quietamente per ordine fermati, è posto à ciascuno dal fornaio dimianzi il pane, & il cuoco mette auanti à ciascuno un piatto di polta. Quindi il sacerdote auanti, che si dia al mangiare principio parla; nè ad alcuno è lecito di gustare alcuna cosa, se non è prima celebrata l'oratione à Dio. E dopò il fine del desinare ancora si torna all'oratione. Concio siacosa che e quando cominciano, e quando hanno finito cantano laudi in honore di Dio come di datore del uitto. Et allhora posando quelle uesti come sacre, attendono à gl'essercitij loro per fino alla sera. E nell'istesso modo poi da lauorare tornano si mettono à cenare, facendo sedere con essi coloro, che riceuono ancora, doue per auentura occorra che alcuno ui si ritroui. E quella habitatione e ridotto non uien mai noiato da grido alcuno, nè da uerun tumulto: percioche nel parlar ancora u' è l'ordine, e si cedono l'un l'altro: di sorte che questo loro silenzio pare à coloro, che fuori di quella stanza si trouano una spette di secreto, degno ueramente di ueneratione & tutto questo nasce dalla continua loro sobrietà perche tra loro la regola del mangiare, & del bere ha la satietà per suo termine e misura. Ora se bene quanto all'altre cose e' non usano di fare alcuna cosa senza l'ordine del Governator loro, son liberi nondimeno in queste due, cioè nel giouare altrui, e nell'hauere altrui compassione. Concio siacosa che à ciascuno è permesso di souenire à chi lo merita quando fa di bisogno, e di dar da uiuere à coloro, che ne son bisognosi. E ben proibito il dare alcuna cosa à parenti, senza la presenza e uolere de' gouernatori. E gli stessi sono quelli, che con giusto modo usano di moderare l'ira, e di por termine alli sdegni; mantengono e diffondono la fede, e cercano sempre mantenere la pace: e quanto uien da loro detto e da loro più che se giurassero fermamente osservato. Fuggono il giurare come cosa che sia peggiore, che non è il contrauenire à quanto s'è giurato. Concio siacosa che essi stimano che colui al quale non si presta fede senza l'chiamarui Dio, sia già per bugiardo sentenziato. Mettono studio grandissimo ne gli scritti de gl'antichi; e quindi sopra tutto raccolgono quelle cose, che sono & all'anima & al corpo gioueuoli. E quindi cauano i rimedij dell' infirmità, cercandone i fondamenti della medicina, e la propria e particolare uirtù di ciascuna pietra. Quelli che

H iiii

cercano d'esser della setta loro non ui sono così alla prima riceuuti e messi insieme con loro; ma usano di far dare à ciascun d'essi per spatio d'un anno iuciero fuor del collegio quell'istesso uitto e con quell'ordine che s'usa tra loro; dando etiandio loro un'ascetta, il uelo di panno lino, che s'è già detto, e la ueste bianca. Et ogn'hora che in processo di tempo harà mostrato pruoua della sua continenza, entra à prendere il cibo commune; & è fatto partecipe, perche di ueriga casto dell'acque più pure, ma non è già riceuuto à mangiare insieme con loro. E dopò che egli harà mostrato di continencia segno, si fa pruoua altri due anni de' suoi costumi. E quando poi si conosce, che egli ne è degno, è nel consorzio cò gli altri riceuuto. Ma auanti che egli cominci ad hauere il cibo commune, con maledizioni e giuramenti affermano primeramente come essi adoreranno Dio, e che poi offerucranno uerso gli huomini la giustitia, e che di proprio lor uolere non faranno mai male ad alcuna persona, nè meno se sarà loro ordmato cercheranno di nuocere; anzi che haranno tutti gli huomini iniqui in odio, e che sempre s'affaticheranno insieme con coloro, che saranno della giustitia amatori; manterranno la fede e massimamente a' principi e capi loro. Conciosiacoşa che niuno può il grado del principato e la grandezza senza la uolontà di Dio ottenere. Doue se pure uno è a gli altri superiore non dourà mai usare le forze della potenza sua à danno & ingiuria de' sudditi suoi; anzi che nè meno dimostrarsi nè nel uestire nè meno ne gli altri ornamenti ambiziosi à gli altri superiore; & sempre esser della uerità amatore; & hauere fermo proposito nell'animo suo di doner sempre cònuincere i bugiardi. Debbè medesimamente còseruare le mani sue nette da' furti, e l'anima pura da gl'ingiusti guadagni: nè meno debbe mai tener alcuna cosa de' misterij loro à gli altri della sua setta nascosa; nè publicare alle genti profane alcuna d'esse, anchorche ne fosse con minaccie di morte da qualche persona costretto. Vñ aggiungono oltre à ciò come e' non insegneranno dell'altre sette cosa ueruna fuor che quelle, che sono state loro insegnate. Che e' s'uggirano gli assassinamenti, & che conserueranno sempre & i libri della setta loro, et i nomi de gli Angioli. E con questi scongiuri usano di tentare e quasi armare in un certo modo coloro, che à loro s'accostano. Leuano poi uia del consorzio loro quelli, che son da loro trouati in peccato; e chi uiene in tal guisa condannato il più delle uolte di morte miserabile uiene à morire. Quelli che si truoua à questi sacramenti, & à riti così fatti obligato, oltre che non può prendere da altri quei cibi, che gli uengon dati, pastendo l'herbe à guisa di pecore, dalla fame consumandosi le membra loro uengono à poco à poco mancando. Onde per questa cagione mouendosi à compassione di molti gli hanno mentre, erano al fine della uita condotti, tra loro ricuuti, giudicando, che la pena che gli ha sino alla morte condotti sia stata bastevole e sufficiente gastigo. E ne' giuditij loro son diligentissimi e giustissimi. Quando si mettono à

dispu-

disputare non son mai meno di cento insieme raccolti, è quello, che da costoro uien determinato sta fermo & immobile. Hanno etiandio costoro in ueneratio grande dopò Dio, il datore della legge; di si fatta maniera che se auuene che alcuno lo biascemi, ne uiene alla morte còdenato. Tengono poi che il reder ubidienza a' uecchi, & à i decreti di molti sia cosa molto lodewole, & ufficioosa. E quando si trouano dieci di loro insieme à sedere niuno ni ha tra loro che parli contra'l uolere de gl'altri noue. Si guarda ciascun dallo sputare nel mezzo di loro, ò pure dalla destra parte. Et appresso usan diligeza gradissima in guardarli più di tutti gli altri Giudei di non fare alcuna cosa nè' giorni del sabbato: e non solamente si proueggono i cibi loro il giorno innanzi, per non hauere in quel giorno ad accender il fuoco; ma nè meno ardiscono di trasportare alcun uaso, anzi che nè meno usano di purgarsi il uentre. Ne gli altri giorni poi cauando una buca in piedi fonda, con quella Asciola la quale dicemmo poco fa darli à coloro, che di nuouo alla setta loro si metteano, ricoprendosi con la ueste la quale perciò mandano à basso con quella maggior diligenza che è loro possibile, per non offender il diuino splendor, scaricano in essa buca il souerchio peso del uentre; e poi ui rimettono la terra la quale n'hanno cauata: & usano di far questo in luoghi secretissimi: e se bene questo purgarsi è cosa naturale, essi nondimeno hanno per cosa solenne come se quasi da sporcizia si nettassero di lauarsi. Si distinguono tra loro in quattro gradi & ordini secondo i tempi ne' quali si son messi à quell'astinenza: e quelli che son più giouani si tengono per tanto à quelli, che son loro innanzi inferiori, che se egli auuenisse, che essi hauessero tocchi d'essi alcuni, si lauano non altrimenti, che se da genti straniere fossero stati tocchi. Sono di lunghissima uita, di sorte che molti di loro si conducono all'età di cent'anni, & auuene questo (per quello che io stimo) per la semplicità del lor uitto, & per la buona e bene ordinata regola del uiuer loro. Disprezzano etiandio le cose auuerse: e con la fermezza del sapere e del buon discorso loro uincono i tormenti. Giudicano poi che la morte douendosi honorata sente morire, sia molto meglio, che l'immortalità. Fu de gli animi loro in tutti i negotij la qualità dimostrata da quella guerra che si fe co' Romani. Percioche all'hora essendo rote le membra, e dato loro il fuoco, e messi ad ogni sorte di tormenti ò per fargli parlare in pregiudicio del datore della lor legge qualche cosa, ò perche magiassero qualch'uno di quei cibi, che non sono usati, non fu mai possibile che nè l'una di queste cose, nè l'altra si facesse loro fare: anzi che nè meno, che eglino mai si uoltassero a porger preghi à coloro, che gli tormentauano, ò che pure mentre che erano tormentati sorridendo, e coloro che gli tormentauano schernendo con gran costanza ne mandauano l'anime fuori, quasi che fossero stati per douerle di nuouo ribauere. Che tra loro è ferma openione, che i corpi siano certamente corrottibili e che la materia

d'essi

Opinione
delli Esseni
intorno al-
l'anima.

d'essi non sia perpetua: ma che l'anime durino sempre immortali, e che dalla parte sottilissima dell'aere discendendo si uenghino a richiuder in questi corpi come in carceri loro, quasi che siano da uno allettamento naturale à ciò tirate. Doue poi che sono da' ligami di questa carne disciolte, quasi da seruitù lunghissima liberate, così in un subito diuenir liete, & all'alto andarsene uolando. Et usano di dire essi che quelle che son buone (& in ciò concorrono co' Greci nel parere) hanno la stanza di là dall'Oceano, doue è loro il riposo, e la quiete loro riseruata; e che u'è quiui una regione, che non è mai nè da pioggie, nè da neui, nè da caldi traugiata, ma che da Zefiro che dall'Oceano uiene soauemente spirando, è fatta amena. Doue all'anime cattiuue son consegnati luoghi procellosi, e freddi, pieni di lamenti e di pianti doue sono con pene che non hanno mai fine tormentate. A me pare che anche i Greci in questa guisa intendendola, habbiano dato per istanza à gli huomini loro ualorosi, che essi chiamano Heroi e Semidei l'isole de' Beati; doue à gli empj & all'anime de' maluaggi e rei huomini danno un luogo nell' inferno doue hanno detto esser tormentati certi, i Sifisi cioè i Tantalici, gl'Isioni, & i Titij. Che essi tengono che l'anime siano da prima immortali per essortare altrui alle uirtù, & scōfortare da uitiy: che i buoni conseruandosi in questa uita con la speranza del bene, che si dee dopò la morte hauere, diuētano migliori, e stimano che l'impeto de' cattiuui sia dal timore frenato; percioche se bene in questo spatio di uita staranno occulti, son nondimeno per douer dopò la morte tormenti immortali sostenero. In tal guisa adunque usano gli Esseni di filosofare intorno alla diuinità dell'anima; & in questo tengono che à coloro, che una uolta la sapiēza loro haranno gustato, sia uno allettamento che non si possa poi mai fuggire. Sono etiandio tra loro alcuni, che affermano di sapere le cose, che debbon uenire, perche s'accostano à i libri sacri, & à diuerse santificatio ni, & à quanto è stato da Profeti, che furono nell' antiche età predetto: e rare uolte auuiene, che quanto da loro si predice riesca uano. Vi ha poi un'altro collegio de gli Esseni, che tengono un simil modo di uiuere quanto a' cibi, a' costumi, & alle leggi, che tengono quei primi, ma son bene d'openion differente e di uersa nella cosa del matrimonio. Perche giudicano che quelli che non prendon moglie tolghin uia grandissima parte della uita de gli huomini, & questa è la successione: che in uero se tutti gli huomini uolessero nel medesimo parere concorrere, l'humana generatione uerrebbe tosto à mancare. Egliino nondimeno uengono con tanta modestia al' congiungimento, che tre anni cercano di conoscer molto bene la sanità delle femine; e se troueranno, che per hauere le purgation loro ferme & ordinarie elle sieno atte al partorire, all' hora le prendono per mogli. Ma nuno di loro usa giamai di congiungersi con la moglie mentre ella è grauida: per mostrare come hanno preso moglie per cagion d'hauer figliuoli, & non tirati dal piacere. E mentre le donne si lauano si coprono anch'esse come

me gli huomini con un panno di lino le parti uergognose. Questi sono di così fatto collegio i costumi. De' due primi ordini si dicono Farisei quelli che fanno professione d'intender meglio e con più certezza de gli altri gli ordini e leggi loro: & questi tengono principalmente openione, che si debba al fatto & à Dio ogni cosa attribuire: e che'l fare le cose che son giuste e buone ò lasciarle da parte il più nasca dal uolere de gl'huomini: ma che bene in tutte le cose s'adopri anche il fato. Che l'anima tutta è incorrotta, ma che passanno d'un corpo nell' altro quelle de' buoni solamente; e quelle de' rei huomini son con supplitij, che non hanno alcun fine tormentate. I Sadducei, che sono il secōdo ordine negano in tutto il fato; e tēgono e uogliono che Dio non possa nè cōmettere nè uedere alcuna sorte di male. Dicono bene che nella elettione de gli huomini sta l'appigliarsi ò al bene ò al male, e che à ciascuno tocca ò l'uno ò l'altro secondo, che e' uole: Negano anche interamente, che l'anime habbino ò pene ò honori. I Farisei son persone conuersuoli, & che cercano con iscambieuole beniuolenza amar si. Ma i Sadducei oltre à che son tra loro di costumi bestiali differenti, è la conuersation loro con l'altre persone forestiere molto spiaceuole & aspra. E questo è quanto ho ritrouato da douer dire de' filosofi de Giudei; bora tornerò à seguirlo il cominciato ragionamento.

DEL GOVERNO DI PILATO.

Cap. VIII.



POI che lo Stato d'Archelao fu in prouincia ridotto, gli altri, cioè Filippo & Herode, che si dicea per cognome Antipa attendeano al gouerno de gli stati loro. Che Salome uenendo à morte lascio per testamento à Giulia moglie d'Augusto lo Stato il quale ella hauea gouernato, e Iannia, & il Palmeto di Fasaelide. Venuto poi l'Imperio Romano dopò la morte di Augusto il quale l'hauea tenuto già cinquanta sette anni sei mesi, & due giorni à Tiberio figliuolo di Giulia, standosi nelli stati loro Herode, e Filippo; questi edificò una Città in Paneade uicino à quelle fontane dalle quali il fiume Giordano ha il suo nascimento, la quale chiamò Cesarea: & un'altra n'edificò nella Gaulanitide bassa, alla quale diede di Giulia il nome. Et Herode edificò Tiberiade nella Galilea, & una col nome di Giulia in Perea. Ora essendo stato mandato da Tiberio nella Giudea Pilato, poi che egli hebbe preso di quella regione il gouerno, se portare una notte in Gierusalem di nascoso l'imagini di Cesare, la qual cosa tre giorni di poi fu cagionè di far nascere tra Giudei un gran-

Città edificata da' figliuoli di Herode.

grandissimo tumulto: conciosia cosa che gli, che quivi si trouauano ne restarono di stupore ripieni & alterati, quasi che uedessero già le lor leggi sprezzate e profanate. Percioche non era lecito che si mettesse nella città imagine alcuna. Nel querelarsi di coloro i quali nella Città si trouauano concorsero subito de' cōtadi d'esi moltitudine grande. Et andando in un tempo à trouar Pilato in Cesarea, & si misero à pregarlo strettissimamente, che si leuassero l'imagini di Gierusalem, e che le leggi loro antiche fossero loro conseruate, & rispondendo loro Pilato, che non ne uolea fare altro, si gettaron subito intorno à casa d'esso per terra, e quivi si sterono in tal guisa senza muouerli punto per spatio di cinque continui giorni, & altrettante notti. Pilato dipoi messosi nel tribunale, fe con molta diligenza la moltitudine de' Giudei chiamare; quasi che uolesse dare loro à quanto domandauano, risposta; & i soldati all'hora in un tempo hauuto il cēno (perche così s'era già ordinato) furono con l'arme à Giudei d'atorno; & hauēdogli cō tre ordini di loro fatte, tolti in mezzo, i Giudei eran pieni di stupore, uedendo le cose ridotte à termine da loro non punto aspettato. Alhora Pilato minacciando loro, che gl'harebbe fatti tutti ammazzare, se e' non uoleano recarsi ad accettare di Cesare l'imagini, se cenno a' soldati, che cauassero fuori le spade. Et i Giudei quasi che fossero rimasi così tutti d'accordo, si gettaron giù, e mostrarono scoperti i colli pronti à riceuere in essi i colpi; & grida uan forte come essi uoleano più tosto essere ammazzati, che sopportare, che le leggi loro fossero profanate. Pilato allhora prendendo dell'affettion grande, che quel popolo hauea alla religione, marauiglia, ordinò subito, che le statue fossero tolte uia di Gierusalem. Ma egli poscia se nascere un altro nuouo disturbo. Vi ha appò costoro il tesoro sacro, che da loro si dice Corbana: & egli ordinò che questo si douesse spendere in fare i condotti da condurri l'acque; e doueuansi quest'acque condurre di trecento stadij lontano. Ora questa cosa era cagione di fare che nascessero le querele del popolo, e di sorte, che si condussero fino al tribunale di esso Pilato ilqual era uenuto in Gierusalem, e gli stauano intorno gridando. Et egli hauea di costoro il tumulto antiueduto; & per che si mescolarono de' soldati con l'arme tra loro iquali se andare à ufo d'altri buomini priuati uestiti: e diede loro commissione, che non si seruissero delle spade, ma che con bastoni douessero dar à coloro, che gridassero, delle battiture. Et hauendo la cosa in tal guisa ordinata, diede di sù l'tribunale il segno, & allhora in un tempo i Giudei furon battuti; onde molti (per dire il uero) da quelle battiture, e molti medesimamente tra loro nel fuggire calpestandosi, ui capitaron miseramente male. Et allhora il popolo rimasò stupido nel uedere delle morte genti la calamità, uenue ad acquetarsi: e per questa cagione Agrippa che fu figliuolo d'Aristobolo ilquale era stato da Herode suo padre fatto morire, se n'andò ad accusare à Tiberio Herode della quarta parte del regno signore. Ma

Giudei quasi fossero mal trattati da' Soldati di Pilato.

non hauendo egli uoluto qlla qrela accettare, fermatosi in Roma oltra che egli procuraua di farsi conoscere da gli altri potentissimi tutti, facea ogni sorte di seruitù à Caio figliuolo di Germanico il quale era ancora huomo priuato. Et un giorno ad un sumtuoso banchetto, al quale l'hauea inuitato, stendendo ultimamente le mani, cominciò à porgere scopertamente preghi à Dio, che gli concedesse, che morto Tiberio lo uedesse in breue del tutto signore. Onde hauendo un de' famigliari d'esso à Tiberio tal cosa manifestata, comandò tosto, che Agrippa fosse preso e messo in prigione; e ste poi con grande stento sei mesi carcerato per fino, che successe di Tiberio la morte. Ma uenuto poi esso à morte, dopò che hebbe tenuto l'imperio anni uentidue sei mesi, e tre giorni, succedendo C. Cesare nell'Imperio, se cauare Agrippa di carcere, & à lui diede lo stato di Filippo (perche egli era già morto) e diedegli anche il titolo di Re. Hora essendo Agrippa andato nel suo regno, fu cagione che Herode signore della quarta parte del regno mosso da inuidia, si mettesse à cercare d'ottenere anch'egli maggior grandezza. Ma sopra tutto Herodiade sua moglie era quella, che lo stimolaua à cercare il regno, con rimprouerargli tutta uia la sua dapocaggine, e con dirgli che perche egli non hauea uoluto nauigar da Cesare, non era uenuto à maggior grandezza. Conciò fosse cosa che si come egli hauea fatto Agrippa d'huomo priuato Re, come e' potea dubitare, che di signor della quarta parte del regno non gli hauesse quel medesimo honore conceduto? Spinto da queste cose Herode, se n'andò da Caio; & essendo da lui della sua grande auaritia ripreso, se ne fuggì in Ispagna; gl'era andato dietro Agrippa per accusarlo, e Cesare à lui diede anche d'esso lo stato. Et in tal guisa Herode hauendo seco anche la moglie, che l'hauea seguito in quel uiaggio si morì nella Spagna.

Agrippa da chiarato Re da Caio.

DELLA SUPERBIA DI CAIO; E DI PETRONIO Governatore. Cap. IX.



ORA C. Cesare si portò tanto insolentemente nella grandezza dalla fortuna concedutagli, che scorfe anche tanto oltre che si stimò Dio, e uolle così esser chiamato. Egli oltre à ciò ruino con l'occasione di molti nobili la propria sua patria. Distese l'impietà sua per fino nella Giudea: e finalmente mandò Petronio con l'esercito sopra Gierusalem ordinandogli che e' douesse d'esso le statue quivi nel tempio fermare: e che doue i Giudei non le uolessero riceuere, douesse à tutti quelli, che contradicessero tor la uita, e tutta l'altra moltitudine douesse in seruitù condurre. Questa cosa fu certamente cagione di fare che Dio si risentisse.

tisse . Ora Petronio s' affrettava, partito d' Antiochia con tre legioni, e molte genti uenutegli in aiuto della Soria, di condursi quanto prima nella Giudea. Era no tra Giudei alcuni iquali non dauano fede alla fama che s'era sparsa di questa guerra . E quelli , che ciò credeano non poteano altrimenti uoltar l'animo loro à fare alcuna prouisione per mettersi à resistere . Ma in un subito entrò à tutti addosso gran timore, perciocche l'essercito era già à Tolomaide arriuato . Questa è una città della Galilea posta nel lito del mare in una campagna molto grande: e dalla banda uerso leuante è cinta da certe montagne che le sono p'ispazio di sessanta stadij lontano , ma che con la Galilea si congiungono : ha poi dalla parte di mezzo il giorno il Carmelo, che l'è lontano cento uenti stadij . E dalla banda Settentrionale ancora ha una montagna , la quale è altissima, che da gli habitatori uien detta la Scala de' Tiri ; e questa è cento stadij da essa lontana . Passa lungi due stadij da questa città un fiume , il cui nome è Beleo ilquale è molto piccolo : e uicino ad esso uì è la sepoltura di Menone, che ha appresso à se uno spatio di quasi cento cubiti , ma è ueramente degnissimo d'ammirazione . Perciocche è fatto à guisa d'una ualle rotonda, che produce arena da uetro: e quando uì si ua con buon numero di nauì à leuarne, andandouì tutte in un medesimo tempo, questo luogo medesimo di nuouo ne torna pieno . Conciosia cosa che i uenti quasi, che lo faccino à posta, portano da i monticelli, che sono in torno questa così fatta arena laquale è ueramente della commune . Ma questo luogo di metallo subito conuerte in uetro tutto quello , che esso riceue . Et una cosa mi pare anche di più marauiglia degna, che dell'arena già conuertita in uetro qual si uoglia parte che sia sopra le sponde di questo luogo gettata, di nuouo si conuerte in arena ordinaria . Questa adunque è la natura e la qualità di questo luogo . Ora i Giudei raccolti con le donne loro, e co' figliuoli in quella campagna nella quale è posta Tolomaide, si misero à supplicare à Petronio primeramente per la conseruatione delle patrie leggi loro, ma di poi per lo stato loro ancora . Et egli per lo numero grande delle genti che pregauano, e per tanti e tanti preghi piegandosi, lasciò in Tolomaide l'essercito, & anche le statue: e passando auanti in Galilea, e facendo radunare in Tiberiade tanto il popolo de' Giudei, quanto tutti i nobili loro, cominciò à mostrar loro con le sue parole la potenza di quello essercito, e di Cesare le minaccie: & à questo aggiunse, che quanto i Giudei domandauano era in pregiudio di Cesare , perciocche tutte le nationi, che al Romano imperio rendeano ubidienza, haueano messo nelle città loro tra gli altri loro Dei le immagini di Cesare ancora, e che soli i Giudei non uoleano ciò fare . Chè questo adunque era una certa spetie di ribellione, e con ingiuria d'esso gouernatore ancora . Esì d'altra parte allegando per dissefa loro la legge e le consuetudini loro antiche; e come non era loro lecito di mettere non sola-

mente

mente nel tempio, ma nè meno in alcun luogo profano di tutta la regione alcuna imagine d'alcuno Dio, non che d'alcun'huomo: Petronio allhora le parole d'essi in un subito ripigliando rispose: & anch'io debbo la legge del mio Signore offeruare . Certa cosa è, che se io esco fuor de' termini d'essa & à uoi perdono, ne riceuerò gastigo: e contra uoi procederà non già Petronio, ma colui dal quale io son mandato ; conciosiacosa che anch'io son costretto così come uoi di adempire quelle cose lequali mi sono state comandate . Tutta la moltitudine allhora ad una uoce cominciò à gridare come tutti uolcano più tosto ogni ruina & ogni stratio uolentieri sopportare, che l'uedere uiolare e rompere la legge loro . Petronio poi che le grida loro si furon fermate, uoi adunque (disse) se te pronti di uolere contra Cesare combattere? Et i Giudei risposero come essi ogni giorno offeruano per Cesare , e pel popolo Romano i sacrificij, doue se egli era d'openione di douere l'imagini nel tempio fermare , che e' douea prima fare di tutta la natione de' Giudei nè sacrificij offerta ; che in uero tutti gli porgeuano le gole loro con le loro donne, e lor figliuolini se gli uolea della uita priuare . Petronio allhora restò di costoro ammirato , e hebbene anche compassione uendendogli tanto della religione offeruatori, che non si potea dir più, e come un popolo sì grande era con tanta costanza di ricouer la morte pronto . Così adunque p'allhora senz'hauer fatto cosa ueruna se n'andarono . Et il giorno seguente di nuouo ricercando priuatamente i principali di costoro à uno à uno, & al popolo ancora publicamente parlando, hora quasi per modo di dar loro consiglio gli persuadea, e tal uolta anche loro minacciava con uenire con le parole sue de' Romani il ualore, e la potenza, e l'ira, e lo sdegno di Cesare nominado; e con queste anche l'essere egli costretto à douere quato gl'era stato comesso essequire . Ma non cedendo eglino nè meno per alcuna di queste cose, che egli prouaua, e uedèdo anche come si trarompea la semente di quella regione, conciosia cosa che à punto era del seminare la stagione , & erano già cinquanta giorni che'l popolo si staua nella Città senza far nulla , chiamatili à se finalmente tutti insieme , disse loro come e' si uolea metter à fare una cosa che potea essere à lui di gran pericolo cagione . O che ueramente (disse) io col fauore & aiuto di Dio placherò Cesare , & insieme con esso uoi uolentieri uerrò à saluarmi ; ò pure mouendosi egli à uoler prender contra me uendetta spenderò in seruigio di sì gran numero di persone la uita . Et in tal guisa licentiate quelle genti lequali faceano per lui molti uoti e preghise tornare l'essercito da Tolomaide in Antiochia : e subito mandò quindi à Cesare dandogli auiso e con quale apparato e fosse entrato nella Giudea , e quello di che tutta quella natione lo supplicaua , alle quai cose doue si giudicasse da lui di non uoler loro compiacere, fosse certo, che conueniua di perdere insieme con le persone la prouincia anchora . Conciosia cosa ; che essi offeruauano le patrie leggi loro , & che caldamente faceano

à nuouo

Giudei ricorsero al Tempio.

Beleo fiume, e sua qualità.

à noui ordini resistenza. Diede Caio à questa lettera senza modestia ueruna risposta, minacciando contra Petronio di farlo morire, poi che egli era stato sì lento ad essequire quanto da lui gl'era stato commesso. Ma egli auuenne, che coloro che queste lettere portauano rispetto alla fortuna che per lo mare gli traualgiò continuamente tre mesi, furono ritardati; doue quelli, che portauano della morte di C. Cesare la nuoua ebbero prospera nauigatione. Et in somma Petronio hebbe uentisette giorni prima le lettere, che gli dauano della morte di Cesare la nuoua, che gli arriuassero alle mani coloro, che gli portauano quelle, che così lo minacciavano.

DELL'IMPERIO DI CLAUDIO, E DEL
Regno d'Agrippa, e della morte. Cap. X.



Essendo stato morto Caio per tradimento, che hauca regnato tre anni e sei mesi, fu tosto dall'essercito, ch'era in Roma eletto al regno Claudio. Il Senato per proposta di Sentio Saturnino, e di Pomponio Secondo allhora consoli diede commisione à tre cohorti di Soldati Romani, che prendessero la cura della guardia della Città, & eglino si radunarono in gran numero nel Campidoglio: e disegnauano che rispetto alla bontà di Caio, si douesse con Claudio far guerra, e uoleano che'l governo della Republica si rimettesse alla nobiltà, & che si douessero eleggere al governo quelli, che n'erano degnissimi nel modo, che già una uolta si costumaua. Ora egli auuenne che arriuò in questo tempo Agrippa, il quale essendo stato chiamato dal Senato in consiglio, e parimente da Claudio in campo, che ciascuno, cercaua d'hauerlo come huomo strenuo, in suo fauore in quello, che fosse stato dibisogno, Agrippa uedendo come Claudio con la potenza sua era già imperatore, andò subito da lui: & egli allhora lo mandò per suo ambasciatore al Senato à far loro intendere l'animo e'l disegno suo; perciocche egli da principio contra'l uoler suo era stato dall'essercito all'imperio tirato, onde iniqua cosa era il uolere l'affettione grãde de' soldati uerso lui abbandonare; anzi che lo stato suo non potea in altra guisa horra essere sicuro: che per esser odiato era assai, che egli fosse stato al regno eletto. Che poi egli era pronto di douere la republica governare non già come tirano, ma sì bene come humano e benigno principe: che à lui bastaua l'honore solamente del titolo e del nome. Che quanto à i negotij particolari era per douere sempre seguirsi il parer commune d'ognuno. Conciosiacoſa che se egli non fosse naturalmente modesto, hauea dauanti assai chiaro e certo effempio della mor-

te di Caio, che douea fare, che nell'imperio moderatamente si gouernasse. Poi che Agrippa hebbe loro queste cose esposte, gli fu così dal Senato risposto: che come quelli, che ne' soldati loro, e ne' buoni consigli confidauano, non uoleano ad una seruitù uolontaria sottoporsi. Claudio intesa de' Senatori la risposta mandò loro di nuouo Agrippa, che facesse loro intendere come e non era possibile che egli si recasse à douere à coloro macare dal consentimento del quale egli era stato all'imperio chiamato. E che contra ogni suo uolere era per condursi à far contra loro guerra, perche egli non harebbe uoluto in alcun modo uenir con essi all'arme: pure che bisognaua, che si facesse elettione di qualche luogo fuori della città doue si douesse tra loro combattere: perciocche non era cosa in uero honore sta nè conueniente, che per la loro ostinatione e perfidia la patria si uenisse con l'occisione de' cittadini à imbrattare. Et Agrippa espose tutte queste cose al Senato. Et in questo uno di quei soldati ch'erano co' Senatori cauando fuori la spada; compagni e soldati, disse, e quai cagioni son quelle, che ci disturbano, si che cerchiamo d'ammazzare i nostri medesimi e di uolere uenire alle mani co' nostri parenti & amici, che fauoriscono di Claudio la parte? e massimamente hauendo uno Imperatore, il quale noi non possiamo d'alcuna cosa imputare, & al quale noi debbiamo più tosto presentarci co' buoni e ragioneuoli mezzi, che adargli contra con l'arme. Et poi che egli hebbe in tal guisa parlato passò per mezzo del Senato; e su da tutti i soldati seguito. Così i nobili per tale effempio abbandonati, cominciarono ad hauere gran timore. E uedendo di poi come non era cosa sicura per loro il uolersi mettere con esso à contrastare, andando anch'egli no dietro à' soldati, se n'andarono à trouar Claudio. Si fecero loro incontro lungo le mura con le spade in mano coloro iquali con maggior ambitione de' gli altri alla fortuna del Re adulauano: e ui mancò poco, che cinque di coloro iquali erano passati innanzi non ui fussono ammazzati, auanti cioè che Cesare hauesse dell'impeto de' soldati notizia: se non che Agrippa qui corredo il pericolo di quanto era per farsi gli se sapere: dicendogli, che se egli non riparaua con far ritener l'essercito, ch'era già entrato in furia per douere spargere de' cittadini il sangue, egli harebbe tosto perduti tutti quegli huomini, che faceano quell'imperio riguardeuole & honorato, & che egli sarebbe poi stato d'un deserto Imperatore, Claudio udito questo pose all'impeto de' soldati freno. Riceuette poi in campo amoreuolmente il Senato, che l'andaua à trouar, & con grati modi et honoreuali raccogliendoli, & uscito fuori co' Senatori se à Dio nel sacrificio offerta delle uittime si come si suole per l'Imperio supplicando. Subito poi donò ad Agrippa il regno stato già di suo padre interamente aggiungendogli di più quella parte, che hauea donata Augusto ad Her. cioè la Traconitide, e l'Aurantiide, et oltre à qste un'altro regno anchora che il regno di Lisania si dicea. E notificò p

Doni fatti
da Claudio
ad Agrippa

un suo edito al popolo questa donatione. Comandò poscia à Senatori, che fatta la in tauole di metallo scolpire, la douessero nel campidoglio far porre. Gli donò etiandio Herode suo fratello, che era medesimamente suo genero, hauendo per moglie Berenice Reina di Calcide. E per l'opinione che si hauea, che il regno fosse stato dato ad Agrippa molto più tosto, che non si stimaua, ne ueniua à cauare molto grãdi entrate: e nõ cõsumaua egli in uero questi danari in cose basse e di poca importanza; anzi che cominciò à cingere Gierusalem di così fatte mura, che se si fossero potute à fine condurre, l'assedio che seguì poi de Romani sarebbe certissimamente riuscito uano. Ma auanti che egli hauesse recato quest'opera à perfeitione uenne à morte in Cesarea: e regnò solamente tre anni. Lasciò tre figliuole, che gli nacquero di Cipro, Berenice, Mariamme, e Drusilla: & un figliuolo anchora della medesima moglie, che fu detto Agrippa. E perche questi era molto piccolo Claudio ridusse il regno in prouincia; & fu mandato in essa al gouerno Cestio Festo: e dopò costui Tiberio Alessandro. E costoro non mutando niente della patria consuetudine, tennero in pace quella natione. Venne poco di poi anche Herode, che hauea di Calcide il regno à morte, lasciando della figliuola del fratello Berenice sua donna due figliuoli Bereniciano, & Hircano; & di Mariamme sua prima moglie Aristobolo. Et Alessandro & Aristobolo furon figliuoli d'Herode e di Mariamme, che da esso lor padre furon morti. Et i discendenti d'Alessandro regnarono nell'Armenia minore.

DE' VARIJ TUMULTI NATI NELLA
Giudea, & in Samaria. Cap. XI.



RA dopò che fu morto quello Herode che teneua di Calcide il regno, Claudio deputò Agrippa figliuolo d'Agrippa nel regno di suo Zio. E dell'altra prouincia prese dopò Alessandro il gouerno Cumano, al tempo del quale cominciarono à nascere i tumulti, & i Giudei si trouaron di nuouo da calamità oppressi. Conciofia cosa che radunandosi la moltitudine de i popoli in Gierusalem per cagione della festa de gl'Azimi, trouandosi sopra i portici del tempio una cohorte di soldati Romani (perciò che sempre ne' giorni delle feste stauano i soldati in arme alla guardia, acciò che tante genti, che si radunauano non facessero qualche nouità e qualche tumulto) un di que' soldati alzando dishonestamente i panni, & abbassando le parti di dietro le uoltò uerso i Giudei; &

al-

alzando una uoce simile all'habito nel quale si trouaua, gridò forte. Onde tutti quei popoli per quest'atto cominciarono à rammaricarsi, & di sorte che tutti furono intorno à Cumano domandando che gli desse quel soldato per douerlo gastigare. E tra costoro certi giouani sconsiderati & per loro natura quasi atti alle seditioni, si leuaron su con animo di mettersi à fare una pericolisima questione: perciocche tolti in un tempo nelle mani de' sassi cominciarono à tirare con tra quei soldati. Et allhora Cumano dubitando, che tutto l'impeto del uolgo sopra lui non si riuoltasse, chiamò à se molti suoi armati: e questi messi dentro à i portici furono i Giudei da graue paura assaliti: e messisi in un tempo à fuggire, abbandonando il tempio cercauano di potersi saluare. Ma era tanta la calca, che tra loro calpestandosi nell'uscite, molti ui lasciaren la uita; di maniera, che quelle persone che calpeste dall'altre quiui morirono passarono il numero di diecimilia. Fu questa cosa cagione, che da tutta la natione uniuersalmente fosse celebrata la festa luttuosa, e per tutte le case s'udiua il pianto risonare. E dopò questa calamità successero i tumulti di coloro, che andauano facendo rubberie & assassinamenti. Passaua per una strada publica uicino à Betoron Stefano, di Cesare seruitore, che portaua certe robbe, e queste da gli assassini, che se gli scopersero addosso gli furon tolte. E Cumano mandando à cercar di costoro quelli, che stauano per le uille uicine, comandò che a lui legati gli douessero condurre; rimprouerandogli, che non hauessero simil genti assassine già prese: e con questa occasione un certo soldato hauendo trouato in una uilla i libri della sacra legge gli stracciò, & arse gli. I Giudei allhora non altrimenti, che se tutta la religion loro uedessero bruciare d'ogn'intorno quiui concorsero, e dalla forza della superstition loro quasi, che da una machina tirati, tutti ad una uoce se n'andarono da Cumano à Cesarea, e quiui lo supplicarono che egli non uolesse che quel soldato che hauea fatto à Dio & alla legge sua ingiuria si graue, n'andasse impunito. Egli allhora (perche uedeua come que' popoli non erano per douersi mai quietare, se non si faceano con dare loro qualche sodisfattione star quieti) hauendo per sua sentenza il soldato alla morte condannato, ordinò che fosse pel mezzo del popolo condotto a morire: & in tal guisa i Giudei se n'andarono con gl'animi placati. Nacque in tanto di nuouo guerra tra i Galilei, & i Samaritani: perciocche in una uilla il cui nome è Germano, posta nella gran campagna di Samaria, un certo Galileo del numero de' Giudei andando alla festa ui fu ammazzato. Concorsero quiui in questo caso molti della prouincia de' Galilei con animo di uenire co' Samaritani alle mani. Ma i più nobili della nation di costoro andarono à trouar Cumano pregandolo che auanti che nascesse qualche graue ruina douesse passare in Galilea; e quim contra coloro ch'erano stati di quello homicidio capi douesse al gastigo procedere. Cumano posponendo le domande loro à que' negotij i quali

Guerra nata tra i Galilei, & i Samaritani.

egli hauea per le mani, ne rimandò i supplicanti senz'auer fatto effetto ueruno. Venuta adunque la nuoua di questo homicidio in Giesusalem, tutto quel popolo ne prese alteratione; & abbandonata la festa di quel giorno, tutti polarmente se n'andarono con furia alla uolta di Samaria senza capo ueruno, ne perche alcuni de' principali loro cercassero di ritenergli si fermarono. Erano capi de' gl'assassinamenti e delle rubberie di costoro e de' loro tumulti un certo Eleazaro figliuolo di Dineo, & Alessandro i quali entrando furiosamente dentro a' termini della regione Acrebatena fecero quiui grande occisione senza fare di persona ueruna differenza, che non perdonarono ad alcuna età, & in quelle uille misero il fuoco. Hora Cumano udite queste cose prese seco una squadra di Canalli detta de' Sebasteni, che fossero in aiuto di coloro ch'erano in tal guisa scorsi e saccheggati; & in tal maniera prese molti di coloro i quali haueano Eleazaro seguitato, & molti parimente n'uccise. Contra l'altro popolo, che era corso a ruinare i luoghi de' Samaritani s'opposero i principali della natione, che di Gierusalem uscirono; che uestiti di cilicij, & con le teste coperte di cenere, gli supplicauano, che essi uoleessero torse da quella impresa; accioche per isfogarsi sopra Samaria non tirassero addosso a Gierusalem de' Romani la ruina: e che uoleessero muouerli a compassione della patria loro e del tempio, e delle proprie lor mogli, e de' figliuoli: e che non uoleessero mettere insieme ogni cosa in un tempo medesimo a piccolo, e per cagion di fare d'un solo Galileo uedetta, fare che ogni cosa andasse male. Quietandosi per queste ragioni i Giudei, si tolsero da l'impresa. Ma erano bene in questo medesimo tempo molti, che si metteano insieme a fare rubberie, & assassinamenti, si come quando le case stanno in pace suole l'insolenza farsi grande: onde per tutta la regione si faceano delle rubberie, e quelli che gl'altri d'ardire auanzano si metteano a fare a gli altri uiolenza. Andarono allhora i nobili & huomini principali de' Samaritani a Tiro a trouar Numidio Quadrato, che gouernaua allhora la Soria, pregandolo che egli uolesse punire coloro iquali haueano la region loro saccheggiata. Ma i nobili de' Giudei ancora quiui in un tempo comparsero; e Ionata figliuolo di Anano principe de' Sacerdoti l'imputationi loro date ributtando, allegaua come i Samaritani erano stati quelli, che haueano a i tumulti dato principio, esseno stati i primi, che haueano l'homicidio commesso; ma che poi la cagione di quelle calamità era uenuta da Cumano, ilquale non hauea in quei principij gl'auttori di quell'homicidio uoluto punire. Quadrato per allhora tratenne l'una e l'altra parte, con dir loro, che quando andrebbe in quei paesi cercherebbe con diligenza di ritrouare di tutte quelle cose il uero: e passato poi in Cesarea, se metter quiui in croce tutti quelli, che da Cumano uiui erano stati presi. Condottosi quindi a Lidda, uol quiui di nouo le querele de' Samaritani, e fattisi chiamare de' Giudei dicioito

dicioito iquali hauea trouato, che s'erano a quella fattione ritrouati, se loro tagliar la testa. E mandò a Cesare due Sacerdoti principali Ionata, & Anania, e d'esso il figliuolo Anano con alcuni altri Giudei nobili: e parimente tutti i nobili de' Samaritani se anche a Cumano, & a Celere tribuno comandamento che douessero a Roma nauigare per douer quiui a Claudio render conto delle cose lequali in quella regione erano state da loro fatte. Poi che egli hebbe dato quiui in tal guisa ordine alle facende, se n'andò da Lidda alla uolta di Gierusalem, e trouando che l'opolo senz'alcun disturbo attendea la festa de' Azimi a celebrare se ne tornò in Antiochia. Hauendo in tanto Cesare in Roma udito quanto per Cumano e per Samaritani s'allegaua (& eraui presente anche Agrippa ilquale con quei modi che gli erano possibili prendea della causa de' Giudei la difesa; e con Cumano ancora u'erano molti huomini potenti) dando contra i Samaritani la sentença, comandò che tre di loro nobilissimi fossero della uita priuati; e che Cumano n'andasse in esilio. E poi fatto legare Celere tribuno lo mandò in Gierusalem concedendolo a' Giudei, che lo facessero morire, & che fattolo per la città trascinare gli facessero tagliar la testa. Mandò poscia a i Giudei Felice di Palante fratello, che douesse tener della prouincia loro, e di Samaria e della Galilea, il gouerno. Et ad Agrippa, che hauea lo stato di Calcide diede un'altro regno maggiore, dandogli oltre a ciò in gouerno quella prouincia, che solea tener Felice. Et era questa la Traconite, la Batanea, e la Gaulanite. Et a queste aggiunse ancho il regno di Lisania, e la Tetrarchia che Varo hauea tenuta al suo gouerno. Et egli hauendo tenuto già l'imperio per spatio d'anni tredici, mesi otto e giorni trenta uenne a morte lasciàdo a Nerone il regno, ilquale egli hauea a psuasioni e lusinghe di Agrippina sua donna per successore nell'imperio destinato, e pure hauea Britannico suo legittimo figliuolo, che gl'era nato di Messalina, ch'era stata la sua prima moglie, & Ottauia sua figliuola laquale hauea data a Nerone suo figliastro per moglie. Hauea medesimamente hauuto Antonia di Agrippina. Ora in che modo Nerone nella grandezza della felicità, e delle ricchezze usasse la fortuna sua in mala parte; e come facesse morire il fratello, la moglie, e la madre, e dipoi egli uoltasse il suo furore addosso a tutti gli altri suoi più attenti; e come anche all'ultimo per pazzia si uoltasse al recitare comedie & alle scene sapendo, che è cosa a raccontare noiosa, giudico, che sia molto meglio di douer tutto ciò con silentio trapassare.

Claudio dà
sentenza co-
tra i Sama-
ritani.

Nerone suc-
cede a Clau-
dio nell'im-
perio.



DE TVMVLTI NELLA GIUDEA SOTTO' L
gouerno di Felice. Cap. XII.



Giudea pie-
na d'incan-
tatori, e di
assassini.

RA io mi uolterò à raccontare le cose che da lui contra i Giudei furon fatte. Egli adunque diede ad Aristolo figliuolo di Herode il regno della minore Armenia. Aggiunse anche al regno d'Agrippa quattro città con quei contadi, che à ciascuna d'essa si apparteneano; che furono nella regione di Perea Abila, e Giuliade: & in Galilea Tarichea, e Tiberiade. Tutti gli altri luoghi della Giudea diede in gouerno à Felice. Questi se prigione Eleazaro capo de gli assassini il quale hauea seguito già uent'anni continui di andar quella regione predando, & con esso anche molti altri; e così presi gli mandò legati à Roma; il numero poi de gli altri equali e se mettere in croce ò di que' ladroni, ò che erano con essi di quelle sceleraggini partecipi, fu quasi infinito. Et hauendo in tal guisa purgata quella regione, cominciò à nascere in Gierusalé un'altra razza d'huomini, che andauano delle rubberie e de gli assassinamenti facendo. Eran detti questi assassini Sicarij equali di bel mezzo giorno, e per lo mezzo della città in diuersi lati andauano gli huomini ammazzando. Ma per lo più ne' giorni per le feste solenni usauano di mescolarsi tra la calca del popolo; portando sotto la ueste nascoso il pugnale. E con questi ammazzauano i nimici loro; e fatto l'effetto tra gli altri rimescolandosi, anch'eglino insieme con gli altri di tale scelerato fatto si rammaricauano: onde con questa fraude se ne stauano fuori d'ogni sospetto, e così seguirono di star buon tempo senza essere scoperti. Fu Io nata pontefice il primo, che da costoro fosse morto. E dopò costui n'erano ogni dì morti molti; oltre à che quella città era traualgiata senza queste calamità da un più graue timore: percioche si come suole nel mezzo della guerra auuenire, stauano ad ogn'ora la morte attendendo. E stauano sempre guardandosi à torno da tutti coloro, che si ueniano loro appressando; nè si poteuano nè meno de gli amici fidare; e pur nondimeno tra questi loro sospetti, & con queste loro guardie ueniuan morti. Così era grande di quelli assassini la temerità & una certa arte, che nel nascondersi sapeuano usare. Et oltre à questi nacque sopra loro un'altra raccolta d'huomini scelerati e maligni, i quali non faceuano in uero delle occisioni, ma con empj consigli, che dauano alli scelerati corrupero la felicità & lo stato di quella città. Conciòsiacosa che questi cotali huomini seduttori et ingannatori sotto spetie di religione à cose nuove attendendo, fecero fare à quei popoli pazze cose: perche usciano della città

& an-

& andauano ne' deserti, e prometteano loro che Dio harebbe loro della libertà mostrato segno. Felice mandando contra costoro, percioche si uedeua come que sti erano una semenza di ribellione, la caualeria, e le fanterie, ne se gran numero priuar della uita. Ma fu bene à Giudei di maggior ruina cagione un certo Egitto profetta falso. Il quale capitando in quella prouincia perche era mago, attribuendosi openione di profeta, raddunò insieme intorno al numero di tremila persone, le quali con uane astutie ingannuoli egli hauea solleuate & ingannate. E seco dal deserto conducendole tutte nel monte, che si dice dell'Oliue, cercaua di cōdursi poi quindi in Gierusalem: e cacciato de' Romani il preside, farsi di quel popolo signore. Si seruina egli per guardia della persona sua di coloro i quali s'erano per far quest'impresa insieme raccolti. Anteuide chiaramente Felice di costui il disegno, & uscìtogli con essi soldati Romani contra, & hauendo etiàdio l'altra moltitudine de' Giudei in fauore, uenue con essi alle mani. E l'Egitto si saluò con pochi fuggendo; la maggior parte di coloro, che con esso si trouauano furon presi e legati messi in prigione. E l'altro popolo quò e là spargendosi ne' paesi loro proprij se ne tornarono. Ora essendo anche costoro atterrati, eccoti, che (si come suole in un corpo infermo auuenire) un'altra parte cominciò à emfiarsi. Percioche raccolti insieme certi magi con alcuni ladroni dauano à molti grauemente da fare, & quasi che mostrauano di uolere à ricuperare la libertà indurgli, minacciando apertissimamente di morte coloro, che uoleano all'imperio de' Romani rendere ubidienza; accioche anchorche facessero resistenza riuoltassero coloro, che spontaneamente la soggettione comportauano. Sparsisi adunque per tutta la regione metteano le case di ciascuno di quei potenti à sacco, e di più anche à loro toglieano la uita. Metteano etiandio per le uille il fuoco, di si fatta maniera, che tutta era per cagion loro piena di disperatione. E questa guerra si ueniua ogni giorno facendo più graue. Nacque oltre à ciò un'altro tumulto intorno à Cesarea perche tra quei Giudei che quiui mescolatamente habitauano, & i Soriani era nata discordia & dissensione. Che questi domandauano che la città fosse interamente loro, affermando, che l'edificatore d'essa era stato Giudeo: e questi era stato il Re Herode. Gli emuli loro confessauano in uero, che l'edificatore era stato Giudeo, ma bene affermauano, che la città era stata delle genti della loro natione. Conciòsiacosa che se l'edificator d'essa hauesse uoluto ch'ella a' Giudei appartenesse, nõ si sarebbe potuto quiui porre statue e tempj. Per queste cagioni adunque ammendue questi popoli erano tra loro in contesa. E la lite loro era tale che si conducea per fino all'armi; & ogni giorno si leuauan su i più arditi e più braui così dell'una come dell'altra parte. Percioche i Vecchi della nation Giudea non poteano i tumulti de gli huomini della nation loro fermare; & à i Greci d'altra parte pareua cosa dishonoratissima l'essere tenuti da meno de'

Discordia
nata tra i
Cesarieli, &
i Soriani, e
per qual ca-
gione.

I iiii

Giudei. Questi in uero auanzauano gli altri di ricchezze e di brauura della persona loro. Et i Greci erano superiori nel fauore de' soldati: percioche gran parte, delle compagnie de' Romani ch'erano in Soria eran quini uenuti; e non al trimenti, che se fossero parenti loro, e della medesima natione eran pronti a dare a Soriani aiuto. I Capitani de' soldati procurauano di quietare il tumulto & fatti prendere tutti quelli ch'erano scandalosi gli faceano stafilare o mettere legati in prigione. Ma non apportauano nondimeno i gastighi, che riceuano quelli che eran presi a gli altri impedimento nè paura; anzi che per questo erano incitati a far maggiore la seditione. Allora finalmente Felice con uno editto minaccioso comandò che tutti i disubdienti della città si douessero torre, e di quelli poi che non uolsero ubidire, mandati a fare l'effetto, ne fe molti ammazzare; e di questi anche i beni furon messi a sacco. E durando ancora la seditione mandò ambasciatori i nobili dell'una, e dell'altra parte, da lui eletti, a Nerone, accioche auanti a lui d'intorno alle ragioni, che pretendeano douessero litigare. Venne poi dopò lui Festo per successore, & hauendo con sol leccitudine perseguitati coloro, che dauano a quella prouincia tanto da fare, hebbe molti di quelli assasini nelle mani, e se tor loro la uita.

DI ALBINO E DI FLORO GOVERNATORI
della Giudea. Cap. XIII.

Albino Governatore e suoi costumi.



RA Albino che successe a costui non governò in questo modo le facende, percioche non fu alcuna sorte di malignità, che fosse da lui adietro lasciata. Et in somma egli non solamente nelle cause ciuili rubbaua e leuaua a ciascuno i proprij beni; e grauaua quella natione con accrescer loro i tributi e le grauezze; ma etiandio liberò quegli huomini i quali i Decurioni della città per cagione de' rubbamenti & assasimenti haueuan fatti pigliare, o quelli che da i Giudici passati erano stati nelle carceri lasciati, prendendo da i loro parenti danari: e quelli solamente, che non dauano danari come colpeuolissimi restauan prigioni. Si accrebbe intorno a questo medesimo tempo in Gierusalem ancora l'audacia di coloro equali erano di nouità e di mouimenti disiderosi. E di costoro quelli, che rispetto alle ricchezze loro erano potenti, con danari e con presen ti corrupero Albino, si che essendo essi de' tumulti capi & autori non entrasse in collera contra loro: e la parte del popolo che non stauano molto della quiete contenti s'accostarono a quelli, che teneuano la parte d'Albino. Così adunque ciascuno di questi huomini maluagi hauendo intorno le particolari lor com-

pa-

pagnie, egli era tra gli altri quasi, che il principe de gli assasini, & era come Tiranno superiore: e si seruina de' suoi soldati della guardia per leuare la robba alle persone di stato mezzano. Et in tal guisa auueniuu, che coloro le case de i quali eran ruinate, si stauano cheti: e quelli, che non erano danneggiati, per sospetto di non ricenerne anch'essi i medesimi danni, cercauano con far seruigi di farsi amici coloro, che si sapea, che erano di gastigo e di morte degni. Ma si tolse uia interamente d'ognuno in generale la confidenza, & erano allhora di molte sorti di superiorità e di dominare, e già si cominciuaano fino a questo tempo a spargere i semi della futura seruitù e soggettione: Ora essendo Albino di così fatti costumi, succedendo poi nondimeno a lui Gesio Floro, si portò di maniera, che se che a comparation di lui e, fu giudicato bonissimo. Certa cosa è che egli hauea copertamente e con fraude fatto di molto male: ma Gesio adoprò l'iniquità sua contra tutto'l popolo scopertissimamente e quasi, che egli di ciò fare si gloriasse e non altrimenti che se e' fosse stato mandato non per governare la prouincia, ma per buoia di coloro ch'eran condannati, non lasciò indietro alcuna sorte di rapina, nè alcuna specie d'afflitione laquale e' non facesse. Era uerso le misere persone crudelissimo, e uerso le dishoneste sfacciatissimo. Con ciòsiacosa, che non fu mai alcuno dal quale la uerità sia stata più che da costui con le bugie offesa; nè che habbia saputo trouare uie più inganneuoli e più astute da far male. A costui ueramente è parso poco con ispesa & danno di questo e di quello cercare di guadagnare; ma usaua di spogliare le città intere ad un tratto, e apportaua a popoli ruine, per tutta la regione in uoce notificando, che ad ognuno fosse lecito l'andar rubbando, purchè fosse a lui delle prede data la parte. Et in somma ne auuenne, che per la sua estrema auaritia quasi tutta quella regione restò abbandonata; che gran parte lasciando la stanza della patria in lontane prouincie se n'andarono ad habitare. Ora mentre che Cestio Gallo si trouaua nella prouincia della Soria al governo, non fu tra Giudei alcuno, che hauesse ardire di mandare a lui contra Floro ambasciatori. Ma perche poi facendosi la festa de gli Azimi uicina, egli se n'andò in Gierusalem, andandogli il popolo incontra, che arriuauano ageuolmente al numero, di trecentomila persone, lo pregarono che e' uolesse alle calamità di quella natione souenire, e gridauano, che ne mandasse uia Floro che era di quella prouincia la peste. Egli nondimeno trouandosi auanti a quel popolo, & hauendo seco i Francesi non solamente non si mosse per ciò punto, ma si facea etiandio beffe di quelle uoci. Ma Cestio nondimeno l'impeto del popolo raffrenando, e facendo loro intendere che harebbe fatto in modo, che Floro si sarebbe con essi portato meglio per l'auuenire, se ne tornò in Antiochia. Gli se Floro compagnia per fino a Cesarea con bugie inganandolo, e cercando di far che contra i Giudei si mouesse guerra, percioche egli per questa sola uia si facea a

Floro Governatore e suoi costumi.

cre-

credere che l'iniquità sue si potessero occultare. Conciosiacoſa che durando la pace uedeua come i Giudei erano per douere contra lui appò Cefare dare delle querle: doue se e' faceſſe in modo, che ſuccedeſſe la ribellione era con un maggior malc per tor uia da ſe l'inuidia de' peccati minori. Egli adunque cercaua ogni giorno quãto più potea d'apportar loro calamità maggiori acciò che quel la natione dalla diuotione del Romano Imperio s'haueſſe à leuare. Reſtarono intorno à queſto medefimo tempo i Ceſarieſi di quella natione uincitori appreſſo à Nerone, & portaron con eſſo loro lettere teſtimoniali di quel decreto: e per cagion di queſto ſi daua l'origine alla guerra de' Giudei nell'anno dodiceſimo dell'Imperio di Nerone, e nel diceſſetteſimo del regno d'Agrippa, del meſe di Maggio.

DELLE CRVDELTA' CHE VSAVA FLORO
uerſo i Giudei, e contra i Ceſarieſi, e Gerofolimi-
tani. Cap. XIII.



Non ſi truoua già, che egli haueſſe della grandezza de mali che da lui deriuarono alcuna idonea e conueniente cagione. I Giudei che habitauano in Ceſarea haueano la Sinagoga uicino ad un luogo del quale era padrone un certo Ceſarieſe; & haueano cercato bene ſpeſſo in uero di fare che quella poſſeſſione diueniſſe loro e con la loro ſi ueniſſe offerendo di pagarla molto maggior prezzo, che ella non ualea. Et il padrone del luogo non gli parendo aſſai d'hauere de' preghi loro tenuto poco conto, per far loro maggior diſpetto edificò in quel luogo botteghe di maniera che laſciò loro il paſſo ſtrettifſimo e tale che à pena ui ſi potea paſſare. Onde da principio alcuni di quei giouani più arditi leuatifi ſu gl'impedirono il fabricare. Ma uietando Floro à coſtoro il dare à quella fabrica impedimento, i nobili de Giudei non ſapendo che farſi, & tra coſtoro era anche Giouanni Gabelliere, facendo à Floro un preſente d'otto talenti l'induſſero à prohibire quella edificatione. Et egli promettendo, che harebbe fatto il tutto ſolo p' hauere i danari, ſubito che gli hebbe hauuti ſi partì di Ceſarea & andòſſene à Sebaste, dando luogo alla Seditione, come ſe egli haueſſe uenduto à i capi de i Giudei il tempo del uenire alle mani. Il giorno ſeguente per eſſere il Sabbatho de' Giudei, eſſendofi la plebe nella Sinagoga radunata, un certo Seditioſo di quei di Ceſarea, ponendo auanti all'entrata un uaſo Samio, facea quiui de gli uccelli il ſacrificio. Fu queſta coſa cagione di fare i Giudei marauigliosamente ſdegnare; e diceano, che per ciò era ſtato alla legge loro fatto ingiuria, e che quel

quel luogo era ſtato contaminato. Ma una parte di quei Giudei che erano più coſtanti e più moderati, giudicauano che di nuouo foſſe da comparire per queſto auanti à i Giudici e dare di ciò querela. Ma quei Giudci che erano ſeditioſi, & che riſpetto all'eſſer giouani gonſiauaano, cercauaano di uoler farla con le mani. Et anche i tumultuoſi de' Ceſarieſi ſtauaano in pronto per uenire all'armi. Era ſtato mandato à poſta colui che fe l'offerta del ſacrificio auanti alla porta della Sinagoga, & in tal guiſa ſucceſſe, che ſubito ſi uenne tra coſtoro al menar delle mani. E corſoni Giocondo il quale eſſendo capitano di caualli era ſtato laſciato per douer à tal caſo riparare, comandò che quel uaſo, che quiui era ſtato poſto, foſſe tolto uia, e coſi andaua ſeguitando di fare il tumulto quietare. Ma reſtando ſuperato per la uiolenza che uſauano i Ceſarieſi, i Giudei ſubito preſi i libri della legge, quindi togliendofi, ſe n' andarono in Nabata: che di tal nome uien chiamata una loro regione, che è per iſpatio di ſeſſanta ſtadij da Ceſarea lontano. Et in tanto dodici de' loro principali ſe n'andarono con Giouanni in Sebaste à tronar Floro, rammaricandofi tra loro di quanto era ſucceduto; e lo pregarono, che egli uoleſſe aiutarli, e ſe bene con riuerenza, gli ricordaron non dimeno la coſa de gli otto talenti. Egli allhora fattigli ſubito pigliare, comandò che foſſero legati, imputandogli perche haueano hauuto ardire di tor uia di Ceſarea le leggi; onde ſu queſta coſa cagione, che naſceſſe tra gli huomini di Geruſalem grauiſſimo ſdegnò: e pur nondimeno tennero per ancora l'ira loro à freno. Ma Floro non altrimenti quaſi, che ſe egli non foſſe ad altro intento à cercare d'accendere la guerra, mandò alla teſoreria ſacra certi che doueſſero quindi torre diceſſette talenti quaſi che queſti danari p' la ſpeſa di Ceſare domandaſſe. Allhora ſu quel popolo da tra uagli grandi & da confuſione aſſalito: & al tēpio concorrendo, con altifſime grida chiamauano di Ceſare il nome, pregando d'eſſere dalla tirannia di di Floro liberati. Et alcuni di quei ſeditioſi diceuaano di Floro grandifſimo male e portando intorno un canestro domandauano in ſuo nome la limoſina, quaſi che come pouereto, e meſchinifſimo haueſſe di ſimili aiuti biſogno. Ma egli nondimeno per tutte queſte coſe non ſi ritenne per ciò punto dal la cupidigia & auaritia ſua; anzi che egli uenne ad eſſere molto maggiormēte alle rapine incitato. Et in ſomma doue egli douea andando in Ceſarea, il fuoco della naſcente guerra ſmorzare, e tor uia di quei tumulti le cagioni; e per queſto anche n'hauea ſi come era conuenuto, il premio già riceuuto; egli nondimeno cō beſſercito di caualli, e di fanterie preſe di Geruſalem la uolta, per ſeruirſi dell'armi Romane in quelle coſe, che à lui piaceua; e per riempiere quella città tutta di timore e di minacce. Volèdo allhora il popolo la furia d'eſſo placare, uſcirono à quei ſoldati incontro con gli uſati furori, pronti di fare uſſicioſamente à Floro honore. Ma egli mandando auanti Capitone con una compagnia di cento caualli, ſe comandare à coſtoro che ſi doueſſero andar con Dio: con dire che nõ uolea

che coloro iquali haueano di lui detto tanto male, con finti honori hora lo scher-
nifero. Che facea loro di mestiero se erano buomini ualorosi, e d'animo costan-
te, di dire anche allhora largamente in suo dishonore del male e di mostra-
re non solamente con le parole, ma con l'armi ancora quanto, che la li-
bertà fosse loro cara. Spauentato per questo dire il popolo, e perche anche i
soldati che con Capitone eran uenuti corsero loro nel medesimo tempo addosso,
se n'andarono uia fuggendo auanti, che facessero à Floro riuerenza, ò che facef-
sero à soldati quei debiti honori che erano sempre usati di fare. Tornatisene
adunque à casa, si stettero tutta quella notte con timore, e con humiltà ueglian-
do. Floro per allhora si fermò nel palazzo regio; ma nel giorno seguente mon-
tò in un'alto tribunale al cospetto loro, e quiui si posò à sedere: doue radunatisi
d'intorno al tribunale i principali della città, & con essi tutta la nobiltà, quiui
si fermarono. E Floro se loro comandamento, che subito gli dessero nelle mani
tutti coloro che haueano di lui publicamente detto male; minacciando che con-
tra loro harebbe proceduto, se non gli dauano tosto i colpenoli in potere, acciò fos-
sero da lui puniti. Risposero allhora i Giudei, come quel popolo era d'intentio-
ne di starsene in pace, & che la pace solo cercaua, e domandarono con preghi
che egli uolesse perdonare à coloro, che haueano con la lingua errato. Percio-
che non era da marauigliarsi, che in una moltitudine sì grande si trouassero de'
temerarij, e di quelli che rispetto all'età fossero poco saui: e che imposibil cosa
era, che si hauesse à procedere contra coloro i quali haueano in tal cosa erra-
to, perche certa cosa era, che non solamente n'era ciascun d'essi pentito, ma
per paura harebbon tutti negato; che nondimeno se egli hauea cara la quiete di
quei popoli, e se uolea quella città al Romano Imperio conseruare, doue a più to-
sto per amore del numero grande di coloro ch'erano innocenti perdonare à quei
pochi ch'erano colpenoli; che per cagione di pochi maligni e rei huomini mette-
re una moltitudine così grande d'huomini da bene in disturbo. Egli allhora di
graua sdegno acceso gridò forte uerso i soldati, che douessero subito la piazza
del mercato laquale era nella parte superiore della città mettere à sacco, & che
tagliassero à pezzi tutte quelle persone, che dauano loro nelle mani. Egli ag-
giungendosi alla cupidigia del proprio guadagno l'auttorità del gouernatore e
capitan loro non solamente saccheggiarono il luogo al quale erano stati manda-
ti; ma correndo per tutte le case ammazzauano le persone, che in esse habitaua-
no. Ora le genti si uedeano per tutte le strade andar fuggendo, e si facea di tut-
ti coloro che erano sopra giunti grande occisione: nè si lasciua etiandio indietro
alcuna spetie di rubberia e di preda che non si facesse. Et oltre à ciò prenden-
do molti di quei nobili gli conduceano auanti à Floro; & egli fatte prima dar
loro molte battiture, gli se metter in croce. Et in somma il numero di tutte
quelle persone, che furono ammazzate in quel giorno annouerandoui i fanciu-
lini

Occisione de
Giudei fatta
da' Soldati
di Floro, e
per qual ca-
gione.

lini e le donne (conciostacosa, che ne meno à bambini di latte fu da costoro perdo-
nato) fu di seicento trenta. E facea parere anche maggiore la calamità il mig-
no modo del proceder de' Romani: che Floro allhora hebbe ardire di fare quel-
lo che non hauea mai fatto auanti à lui alcun'altro Romano, di far battere con
flagelli auanti al tribunale gli huomini dell'ordine de' caualieri, e fargli metter
in croce; che se bene quanto al nascimento loro eran Giudei, quel grado nondi-
meno e quella dignità era Romana.

D'VN'ALTRA OPPRESSIONE DI GIERV-
salem per le fraudi di Floro. Cap. XV.



RA intorno à questo medesimo tempo il Re Agrippa
andato in Alessandria, per andare quiui come amico
à trouar Alessandro il qual era dell'Egitto al gouerno
mandatoui da Nerone. Fu bene assalita da graue pas-
sion d'animo Berenice sua carnal sorella, che si troua-
ua in Gierusalem, e uedeua l'iniquità grande de' soldati
e mandando tutta uia à Floro i capitani della cauale-
ria, & i soldati della guardia della persona sua, lo pregaua, che e' uolesse à quel-
la occisione por fine. Ma egli non guardando al numero grande di coloro che
erano stati morti, nè alla nobiltà e gràdezza della donna, che di ciò lo pregaua,
ma solamente à i proprij suoi guadagni, che da quelle rapine s'accumulauano;
non tenne alcun conto, di cōpiacerla: e la furia de' soldati si uoltò sopra'l reale
palazzo ancora. E non solamente batteuano & ammazzauano auanti à gli oc-
chi suoi tutte quelle persone, che dauano loro nelle mani, anzi, che anch'ella se
non fosse fuggita dentro al palazzo sarebbe stata da loro ammazzata. E qui-
ui si ste la notte sempre uegghiando, e con fare buone guardie, perche temea
in tutto che i soldati non cercassero d'entrarni per forza. Et era costei uenuta
in Gierusalem per sodisfare à uoti che à Dio hauea fatti. Che coloro i quali si
trouano da infirmità ò da altri trauagli tormentati usano di fare per trenta
continui giorni oratione auanti che facciano nel sacrificio delle uittime offerta.
Et oltre à ciò di astenersi dal uino; e da radersi i capelli. Onde Berenice Regina
appunto in quei giorni à fare queste cose attendendo, se n'andò à piedi scalzi
auanti al tribunale di Floro à supplicarlo: & oltre à che non le fu fatto alcuno
honore, su anche in pericolo della uita. E tutte queste cose auuennero il di xviij,
di Maggio. Ora radunandosi il seguente giorno il popolo nella piazza la qua-
le era nella parte della città con alte grida si dolenano di coloro iquali erano sta-
ti

ti ammazzati: e sopra tutto i gridi e le querele loro erano contra Floro: onde i principali, & i Pontefici perciò molto dubitando, stracciatosi in dosso le uesti, & ad uno ad uno prendendogli, gli pregauano, che non uoleffero più dire cost fatte parole dalle quali tanti mali erano proceduti, & che non uoleffero esser cagione di fare entrar Floro in isdegno maggiore. Et in tal guisa si quietò finalmente la moltitudine, tanto per la riuerenza che haueano à coloro, che gli pregauano; quanto per la speranza che haueano che Floro non fosse per douere usar più crudeltà contra loro. Egli allhora uedendo come il tumulto del popolo era stato acquetato n'hauea gran passione, e uolendo di nouo farlo accendere si se chiamare i Pontefici, e con essi la nobiltà ancora. Così disse loro come un sol modo ui sarebbe stato di fare, che e non pensasse più auanti à inouare cosa ueruna, se'l popolo uscisse fuori ad incontrare i soldati che da Cesare ueniano: e questi erano due cohorti. Et hauendo radunato il popolo à douerui andar, diede commissione à capitani, che non rendessero à Giudei che andauano loro incontro, saluto ueruno. E che se perciò, tenendosi ingiuriati, dicessero male alcuno, ò parlassero punto alterati, douessero subito l'arme contra loro adoperare. Ora i Pontefici hauendo fatto radunare il popolo nel tempio, gli pregauano che uoleffero andare ad incontrare i Romani, et che auanti, che seguisse qualche graue lor danno douessero solennemente i soldati delle cohorti salutare. Si opposero à queste effortationi i seditiosi dicendo, che non uoleano ciò fare, e tutto l'altro popolo per lo dolore che haueano delle genti ch'erano state morte, s'accostauano à questi buomini audaci. Onde allhora tutti i Sacerdoti, e tutti i Leuiti portando fuori i uasi sacri, e gl'ornamenti del tempio, & i sonatori della Cetera, & i Cantori con gli organi musici andarono auanti alla moltitudine del popolo e caldisissimamente gli pregarono, che uoleffero fare, che quell'honore del tempio, che sempre era stato guardato e mantenuto, si douesse conseruare; e che non uoleffero incitare i Romani con ingiuriose parole à douere i sacri uasi saccheggiare. Et allhora si poteauo uedere essi principali tra Sacerdoti con le teste sparse di cenere, & che hauendosi stracciate le uesti mostrauano i petti loro nudi, & chiamauano à un per uno nominatamente ciascuno della nobiltà; e che poi di nouo si metteano à porgere in commune à tutto'l popolo preghi, che non uoleffero per cagione di un picciolo errore dare la patria loro in preda à coloro i quali al metterla à sacco haueano rinolto il pensiero. Percioche è quale utile era quello, che si daua à soldati da Giudei col salutarli? e come si riparaua à gli occorsi accidenti doue auuenisse, che e non uoleffero hora uscire à ir loro in contro? Doue d'altra parte se e' fossero ufficiosamente usciti, à riceuer con solennità coloro (che ueniano) si leuaua uia à Floro l'occasione di far loro con l'arme del male: & essi haberebbon così facendo cercato di saluare la patria loro, e procurato, di non ha-

uer à sopportar più di quello, che haueano per adietro sopportato. Et à questo aggiunsero, che se tanta moltitudine si uniuà con quei pochi seditiosi doueano tanto maggiormente trasportare a' disegni pacifici, & à pacifiche resolutioni l'autorità loro. E con queste cost fatte effortationi il popolo placando, piegarno essi auttori e capi della seditione ancora, parte con le minacce, & parte per la riuerenza laquale ad essi portauano: e di poi andando auanti quietamente, & andando loro dietro il popolo tutto, uscirono per incontrar i soldati. E poi che si furono ad essi fatti uicini gli salutarono; e non essendo da essi risposto loro cosa ueruna, quei seditiosi tra Giudei cominciarono a stridere contra Floro per consiglio di cui s'era ciò fatto: & allhora quei soldati in un tempo prendendogli, cominciarono à dar loro con le uerghe delle batiture; e perche eglino s'eran messi a fuggire essi correndo loro dietro gli faceano da caualli calpestore. E buon numero d'essi mentre, che da Romani erano in tal guisa battuti cadeuan per terra, & molti più anche mentre per ire fuggendo l'un l'altro faceano cadere. Et alla porta fu grande la calca e la calpeatura; e cercando ciascuno d'esser auanti à gli altri erano à loro medesimi cagione di poter manco fuggire. Et era la morte di coloro equali cadeuano per terra molto dura e graue. Percioche essendo soffocati e calpesti era ueramente miserabile il fine della uita loro, e non era di quei morti alcuno che restasse in termine tale, che potesse da suoi per hauere sepoltura, essere riconosciuto. Et anche i soldati ruinosamente ngl medesimo modo n' andauano correndo senza ritegno ueruno, battendo tutti coloro, che da loro erano soprugiunti; e faceano passare à forza la moltitudine del popolo per un'entrata che si chiama Bezeta, che cercauano d'entrare per condursi ad Antonia, & al tempio. Et anche Floro uscito fuori trasse fuor del palazzo regio quelli ch'erano seco, e facea forza d'entrare nella fortezza. Ma quanto gli cercaua gli riusci nondimeno uano. Percioche'l popolo riuoltatosi à lui contra, lo ributtò e salendo sopra i tetti ammazzauano co' sassi molti Romani. Et essi perche ueniuano superati dalle saette ch'erano loro di sopra tirate contra, e non si potendo difendere dalla moltitudine laquale si restringeua à certi stretti passi, si ritirarono all'altre genti le quali erano nel palazzo reale. Ora i seditiosi dubitando, che soprauenendo di nouo Floro non occupasse il tempio, salendo per la fortezza Antonia, tagliarono quei portici ch'erano da Antonia al tempio, per potere con la desperatione al'auaritia di Floro por freno. Conciostacosa che aspirando egli a' tesori diuini, e cercando per cagion d'essi d'entrare in Antonia, doue egli uide i portici tagliati, si restò dall'impeto suo. E fatti radunare i principali de' sacerdoti, e tutta la Corte disse loro come e' uolea partirsi della città, che uolea nondimeno lasciarui quel presidio, che essi uoleano. E rispondendogli à questo, che non si sarebbe inouato cosa ueruna, doue egli ui lasciasse una sola cohorte, purchè non

Strage fatta de' Giudei da' soldati di Floro, e perche

dimeno non fosse quella, che poco prima era stata co' cittadini alle mani; che rispetto à quanto il popolo hauea da quei soldati riceuuto gli erano nimici; mutando quella cohorte nel modo, che essi pregauano, se ne tornò con tutte l'altre sue genti à Cesarea.

DI POLITIANO TRIBVNO, E DELL'ORATIONE d'Agrippa à i Giudei nella quale gli effortò da render à i Romani ubidienza. Cap. XVI.

Imputationi date da Floro à i Giudei, e lo ro' disse.



Di nouo poi imaginandosi un altro disegno da far nascere la guerra di ciò diede à Cestio auuiso, & imputò i Giudei di ribellione: e con isfacciato e bugiardo dire gli scrisse come eglino haueano fatto tutti quei mali, i quali da loro erano stati sopportati si come ad ognuno era noto. Ma nè meno i principali di Gierusalem tacquero le cose, ch'eran seguite; anzi che & eglino, e Berenice

diedero auuiso à Cestio di quanto Floro con malignità grande, nella città loro hauea fatto. Ora egli hauendo le lettere così dell'una come de l'altra parte staua discorrendo con quei principali d'intorno à quello che fosse stato da fare. Et alcuni erano di parere che Cestio douesse andare con l'essercito nella Giudea e quiui ò ueramente punire quelle genti della ribellione, doue essi haueessero ciò fatto; ò ueramente fare che i Giudei & i seguaci loro diuenissero più fedeli. Ma egli uolle più tosto, che u'andasse prima alcuno de' suoi il quale gli douesse tutto'l negotio, e disegni de' Giudei con fedeltà far sapere. Egli adunque ui mandò Politiano tribuno, il quale incontrandosi in Agrippa, che tornaua d' Alessandria uicino à Iannia gli disse apertamente da chi egli fosse mandato, & per quali ragioni. Et anche i Pontefici de' Giudei, e gli altri nobili, e tutto'l Senato loro haueano procurato d'essere in questo medesimo luogo, per far di nouo co' quel Re quei debiti uffici che si conueniuano. Ora dopò che eglino l'ebbero con quella humanità, che si conueniuano honorato, cominciarono con quella maggior mestitia, che fu loro possibile à lamentarsi delle proprie calamità loro; e raccontarono anche quanto fosse grande di Floro la crudeltà. E se bene questa ad Agrippa dispiacea molto, egli nondimeno con astutia si uoltò à riprendere i Giudei, à quali egli hauea grandissima compassione; perche egli per dire il uero uolea i mouimenti loro fermare, uolendo che eglino (come se paresse che non haueessero ingiuria ueruna riceuuto) si togliessero giù dal cercare di uendicarsene. Alhora quelli tutti, ch'erano huomini di giuditio e di conto, e che rispetto alle possessioni & alle facultà loro desiderauano la quiete, conosceuano come le ripren-

sioni

sioni del Re erano tutte di benignità piene. Et il popolo di Gierusalem uscito fuori della città ad incontrarlo per spatio di stadij sessanta, amoreuolmente Agrippa e Politiano raccolsero. Si lamentauano nondimeno le donne de' mariti; che erano stati loro ammazzati: onde l'altro popolo ancora nell'udire d'esse il pianto; à i lamenti uolliandosi, pregauano Agrippa, che uolesse à casti di quella natione prouedere. E uoltatisi à Politiano ancora lo pregauano che egli entrasse nella città, e quiui uedesse le cose, che da Floro erano state fatte; e così gli mostrarono la piazza abbandonata, e le case ruinate. Fecero poi per suadere à Politiano per Agrippa, che egli con un solo seruitore douesse andare attorno uedendo tutti i luoghi della città fino à Silea; accioche c' potesse con gli occhi proprij conoscere come i Giudei erano ubidienti à tutti i Romani; e che solamente Floro odiauano & abborriuano rispetto alle crudeltà grandissime le quali egli contra loro haueua usate. Essendo egli adunque andato attorno per la città, & essendo basteuolmente rimasto capace di quanto quel popolo fosse mansuetto; salì al tempio, doue egli se anche il popolo chiamare: & hauendo quiui la fedeltà loro uerso i Romani con molte parole comendata, & esortatigli molto à douere la pace conseruare, adorò quiui Dio, e le sue cose sancte: e per questo s'era egli fermato in quel luogo, che per quella religione era permesso: e così poi se ne ornò da Cestio. Ora gli huomini, del uolgo de' Giudei uoltasi al Re & à pontefici, domandarono, che si mandassero ambasciatori à Nerone contra Floro, e che standosi quieti di così grande occisione, non uolessero fare, che si haueffe sospetto, che e' si fossero ribellati: conciosiacosa, che sarebbe potuto giudicarsi che fossero essi stati i primi à preder l'armi, se non haueessero essi, preuenendo, mostrato, come egli era quelli che era stato il primo. E chiara cosa era che'l popolo non era per douersi quietare, doue da alcuno fosse impedito il mandarli gli ambasciatori. Et Agrippa giudicaua, che il uoler mandare ambasciatori à dare contra Floro querele fosse cosa odiosa; e d'altra parte uedeua, che non era ben per lui di non tener conto de' Giudei all'arme sollevati. Fatto adunque radunare il popolo nel portico, e messa nell'aringo Berenice sua sorella, nella casa delli Asamonei, (e questa sopra staua al portico all'incontro alla parte di sopra della città; percioche'l tempio era con un ponte al portico congiunto) se loro una oratione di questa maniera. Certamente che se io uedeessi uoi tutti essere sollevati à uoler hauer guerra co' Romani, e che quelli huomini di questo popolo, che sono i migliori, e sono sincerissimi, uogliono la pace mantenere, non sarei uenuto tra uoi, uè meno barei preso confidenza di mettermi à darui consiglio: perche chiara cosa è, che i ragionamenti per uolere le cose, che sono utili persuadere son fouercbie quando gli uditori tutti sono uniti ad apprendersi à quelle cose, che son peggiori. Ma perche l'età fa che alcuni non sanno

Della Guer. Giud. di Fla. Giuf.

K

Oratione del Re Agrippa à i Giudei effortandoli à rendere ubidienza à Romani.

i mali, che dalla guerra son causati; & alcuni ciò non fanno per la speranza della libertà senza alcuna buona consideratione: & alcuni sono indotti dall'auaritia, e dal guadagno, che si de' nel disturbo delle cose da quelli che restano superati cauare: in che modo questi cotali si debbano di tali errori ammendare: e che per cagione de' cattiuu consigli di pochi maligni huomini gl'huomini da bene ancora uenghino insieme con essi à capitar male, hò giudicato che faccia di mestiero, che io à tutti uoi qui insieme radunati dimostri quali siano quelle cose, che faccino per uoi, e per util uostro e uostro bene. Nè sia alcuno che faccia romore, se non udirà quelle cose, che egli uorrebbe. Coloro iquali son riuolti à uolersi in tutti i modi ribellare potranno, dopò che haranno uditi i miei auerimenti ancora se uorranno, star forti nel primo uoler loro; & il mio dire sarà accettato da coloro ancora che son desiderosi d'udire, se mi sarà da tutti uoi prestata con silentio udienza. Io hò già molto bene conosciuto, che molti uanno quasi, che stridendo malamente dolendosi de' torti che fanno i gouernatori delle prouincie; & in un certo modo la libertà predicando e bandendo. Ma io auanzi, che uenga trattando chi uoi siate, e contra quei persone uoi tentiate di muouer guerra, diuiderò primeramente le cagioni le quali uoi hauete openione, che siano insieme congiunte. Percioche se uoi sete desiderosi di uendicarui contra coloro, che u'hanno usato uiolenza, quale è la cagione che uoi la libertà con tante lodi innalzate? Se pure l'esser sudditi è giudicato da uoi cosa intollerabile, il dare contra i Rettori querela, è cosa ueramente souuerchia. Percioche ancora che essi si portassero modestissimamente, sarà nondimeno cosa dishonorata il seruire. Considerate adunque un poco ben bene tutti, e uedete, quanto sia picciola la materia del far la guerra. E primeramente è da considerare quei siano gl'errori commessi da essi gouernatori. Manifesta cosa è che è bisogna honorare & offeruare con uffici la grandezza e la potestà, e non con ingiurie e brutte parole esasperarla. E quando uoi fate gran romori e strida di piccioli peccati e di poco momento, non ha dubbio che uoi ui prouocate contra gli animi di coloro à i quali uoi fate ingiurie. Che poi lasciandò da parte quanto faccia no copertamente e con certo rispetto in pregiuditio uostro, si mettono poi scopertamente à farui del male, & à ruinarui. Egli non ui ha cosa ueruna che faccia che si uoi meno afflitti, che la patientia; e quando quelli à chi uien fatto uiolenza se ne stanno quieti & soffrono in pace, è ciò cagione, che coloro, che la fanno per se medesimi prendano di ciò uergogna. Ora facciamo che coloro che son da Romani nelle prouincie mandati si portino malissimo si che siano grauemente odiati, non per ciò tutti i Romani usano contra uoi uiolenza, nè meno esso Cesare fare contra chi uoi uolete far guerra. Conciosiacosà che non ogni maligno e reo huomo uien à uoi d'ordine loro, e trouandosi eglino in Ponente non possono qlle cose che si fanno in Leuante uedere. Anzi che nè meno quanto che

qui

qui si fa, colà uiene ad essere così facilmente inteso. Ella è adunque cosa in tutto fuor di proposito, il uolere far guerra e per picciolissime cagioni con tanti, & iquali di quelle cose lequali si fanno non fanno nulla. Ma tosto donerà delle colpe e de' falli nostri farsi l'ammenda: percioche non ha sempre ad hauere un solo e quell'istesso della nostra prouincia il gouerno, & è cosa credibile che i successori suoi saranno più modesti. Et ognora che la guerra è una uolta mossa non si può poi senza graui ruine abbandonare, nè meno seguirarla. E coloro, i quali son del godere il beneficio della libertà desiderosi hanno da procurare e sforzarsi di non cominciare à esserne priui; consiosiacosa che molesta cosa è la nouità della soggettione: e la guerra che si prende à fare per non entrarui è ueramente giusta. Quelli poi che è uenuto una uolta suddito, e che di poi si ribella si mostra più tosto suddito disubbidiente e contumace, che della libertà amatore. Egli era adunque di mestiero, che allhora si facesse ogni cosa possibile, che i Romani non fossero riceuuti quando Pompeo entrò la prima uolta nella nostra prouincia. E gli antichi nostri, & i Re loro, che furono di noi migliori e più potenti, e di danari, e di brauura di uita, e d'animi ancora, non poterono nondimeno ad una picciolissima parte della Romana potenza resistere. Et hora uoi iquali siate per heredità soggetti, & che di gran lunga sete in tutte le cose à coloro, che furono i primi à rendere ubidienza, inferiori, hauete openione di potere contra tutta la potenza del Romano Imperio opporui? Certa cosa è, che gli Ateniesi, i quali per la libertà della Grecia sostennero una uolta, che la patria loro ardesse, & i quali il superbissimo Serse, che nauigò per terra, & caminò per mare, e della cui grosissima armata non era la grandezza del mare capace, & che condusse seco un'essercito molto maggiore di quello, che potea l'Europa capire, Serse dico il quale se n'andò con una sola naue suggendo, gloriosissimamente perseguitarono: & iquali intorno alla picciola Salamina tanta potenza dell'Asia ruppero & fracassarono; sono hora nondimeno à Romani sottoposti, & quella reggia città della Grecia è da gouerni d'Italia gouernata & amministrata. Et anche i Lacedemoni dopò le Termopile, e le Platee, & Agesilao, che scorse tutta l'Asia; hoggi riueriscono i medesimi Signori. Et i Macedoni che si pare che ancora si imaginino con Filippo loro & con Alessandro, che si promette del mondo l'Imperio, sopportano anch'essi nondimeno la mutatione dello stato, & adorano coloro al fauore de' quali la fortuna s'è uolta. Molte altre nationi ancora, che hanno hauuto ardire di uolerla cercare di ricuperare la libertà, e che sono molto maggiori, hanno poi nondimeno ceduto, e stanno all'ubidienza: e uoi soli sete quelli che ui sdegnate di rendere ubidienza à coloro, à quali uedete il tutto essere hoggi sottoposto. In quali esserciti ui confidate uoi; & in che armi? Dou'è la nostra armata, che pe' mari de' Romani uada scorrendo? Doue son i tesori, che possano alle spese supplire? Voi stimate per auuentura d'hauere à far

K ij

guerra contra gli Egittij, ò contra gli Arabi. Non considerate uoi l'Imperio de i Romani. Non misurate la debolezza uostrà? Non sapete uoi come la città uost'ra è stata spesse volte dalle uicine uostre nationi superata? e che'l ualore di costoro scorre per tutte le parti del mondo inuito, anzi che essi hanno di più acquistato più che questo mondo non tiene? Cōsiosiacoja che nō è bastato loro quāto dalla parte di Leuante termina l'Eufrate; da quella di Settentrione l'Istro; nè da quella di mezzo giorno i deserti della Libia da loro scorsi, nè l'Isola Gaditane da quella di Ponente: anzi, che hanno cercato un'altro mondo di là da l'Oceano: e fino alla Britannia, doue prima non fu mai alcuno che passasse hanno condotto l'armi e gli esserciti loro. Ditemi adunque un poco; sete forse più ricchi e più potenti de' Francesi più ualorosi de' Germani; e più prudenti de' Greci? Et in somma sete uoi soli più che tutti gli altri popoli, che al mondo si trouano? Qual confidenza è quella, che u'induce a solleuarui contra i Romani? Ora e' mi sarà detto da qualch'uno, molestissima cosa è la soggettione: Hor quanto maggiormente debb'esser a' Greci, che si tenea che di nobiltà auanzassero tutte l'altre nationi, che si trouano sotto'l Sole: Et che possedeano già così largo paese; e pure hora sono a' magistrati de' Romani ubidienti Et sottoposti. I Macedoni ancora fanno il medesimo, e pure, non ha dubbio che essi molto più ragioneuolmente di uoi douerebbono la libertà loro conseruare e difendere. Ma che direm noi di cinquecento città de l'Asia? debb' ditemi un poco non rendono esse ad un solo gouernatore, che ui sta senza presidio alcuno, ubidienza, Et all'auttorità del Consolo stanno sottoposte? E che uogl'io stare hora a uenirui raccontando de gli Etiocbi, de' popoli di Colcho, Et del Tauro; e de' Bosforani, Et delle nationi, che habitano intorno à Ponto, Et delle Meotiche ancora? e pur tra queste una uolta già non era non che altro alcun signore de' loro riconosciuto: Et hora stanno à tremila soldati soli sottoposti; e sole quaranta Galee tengono in pace guardato ql mare, che nō si potea prima nauigare. O quāte cose potrebbono p la libertà loro dire la Bithinia, la Cappadocia, Et i popoli della Pāfilia; i Lidij Et i Cilici ancora? e pure hora nōdimeno posate l'armi pagano i tributari. E che si douea egli dire de' Traciz i quali possedēdo una prouincia che è di cinq; giornate di larghezza, Et di sette di larghezza, e la qual è più aspra e più difficile molto, che la uost'ra nō è, Et p molti rispetti più forte, e che pe' grādisim i freddi e ghiacci altissimi può coloro, che cercano d'entrarui ritenere, e pur adū p'sidio di duemila Romani che ui stāno, rēdono ubidienza? E dopò costoro gli Ilirici p' fino alla Dalmatia, Et gli che habitano i paesi fino all'Istro. sono à due sole legioni ubidiēti col' fauore delle quali anch' essi à gl' impeti de' Daci pongono freno. Et ancho i Dalmatini i quali hāno per la libertà fatto tante e tate grā cose, e sono stati spesissime uolte pre si, si son di nuouo con forza maggiori ribellati, Et hora se ne stanno in pace

pace e non è più che una legione alla guardia loro. E se nondimeno douessero essere da graui cagioni alcuni incitati à ribellarsi, i Francesi douerebbono più di tutti gl'altri solleuarui, poi che sono stati dalla natura di tante fortificationi accommodati e proueduti, che dalla parte, che guarda uerso Leuante hanno l'Alpi, dalla parte settentrionale il Reno fiume; da quella di mezzo giorno i monti Pirenei; Et di uerso Ponente l'Oceano. Pure nondimeno godendosi questi luoghi loro si forti, essendo tanti, che fanno trecento quindici nationi, Et hauendo per modo di dire il fonte della propria felicità, e che spargono per quasi tutto'l mondo i loro beni, comportano pur d'essere sudditi e tributari de' Romani e di tenere che la felicità loro in quella d'essi consista: e nō fanno questo in uero perche habbiano gl'animi molli, Et effeminati, nè perche siano di genitori ignobili discesi (che ben si sa come eglino fecero guerra ottant'anni per conseruar la libertà loro) ma perche eglino hanno hauuti i Romani in ammiratione, Et la fortuna loro col' ualore ha loro apportato horrore, che con essa hanno molte uolte, più cose, che con la guerra ottenute: Et in somma hauendo alla guardia loro solo mille dugento soldati stanno d'essi all'ubidienza, Et pure haueano più città quasi, che questi non sono. Non ha giouato alli Spagnoli per conseruarsi la libertà loro, l'oro che nasce ne' loro paesi, nè che ui siano nationi per tanto spatio di terra e di mare da Roma lontane, come sono i Lusitani, Et i Bellicosi Cantabri: nè meno ha giouato à gli habitatori e uicini suoi il grande Oceano per lo suo ondeggiare sì terribile: anzi che hauendo con l'armi loro passate le colonne d'Hercole, e scorse le sommità de monti Pirenei tra le nuuole, hanno anchor questi i Romani alla giurisdictione loro sottomesi, e basta loro di tenere tra così bellicose nationi, Et per tanto spatio (come ho già detto) lontane, il presidio d'una sola legione. Chi è di uoi, che non habbia udito il numero grande de' popoli della Germania? e quanto poi sia il ualore, e la grandezza de' corpi loro, l'hauete (per quanto io stimo) bene spesso ueduto; percioche i Romani hanno per tutto prigioni de gl'huomini di quelle nationi. E pure costoro habitando regione tanto grande e di tanto spatio, Et hauendo anchora gl'animi maggiori, che que' corpi non sono, e che non tengono alcun conto della uita; Et che sono piu sdegnosi e più bestiali delle fere, hanno hora per termine il Reno, e da otto legioni de' Romani son domati: e quelli che sono presi stanno in seruitù, e l'altro rimanente delle genti loro tutte tengono, che la saluezza loro più tosto nella fuga, che nell'armi consista. Considerate medesimamente un poco uoi, che ui confidate nelle mura di Gierusalem, alle mura de' Britanni. Essi che sono intorno cinti da l'Oceano, Et i quali habitano un'altro mondo quasi, che non minor del nostro sono stati da Romani, che ui son iti nauigando sotto la giurisdictione loro ridotti: e quattro sole legioni hanno in guardia un'Isola di tanta grandezza. Ma che bisogna egli di uenir più tante cose dicendo, quando i Parthi anchora natione bellicosissima, che soleano

prima sopra tant'altre genti bauite imperio, & che erano così potenti; mandano à Romani anch'essi nondimeno gli ostaggi: e si può molto ben uedere come la nobiltà principale di tutto l'Oriente sotto spetie di pace rende all'Italia ubidienza. Se adunque tutti que' popoli quasi, che si trouano sotto'l Sole hanno l'armi de' Romani in ueneratione, sarete uoi soli quelli, che farete con essi guerra? E non considererete il fine de' Cartaginesi, i quali gloriandosi del grand' Anibal le, e della nobile stirpe de' Fenici discesi, pur nondimeno sotto la destra di Scipione andarono per terra? Ma nè i Cirenei discesi da i Lacedemoni, nè la nazione de' Marmatidi, che si distende per fino à i deserti douc non è alcun'acqua, nè meno ancho le Sirti à coloro che l'adono non che altro terribili, nè anche i Nasamoni, nè i Mauri, nè l'infinito numero de' Numidi hanno potuto il ualore e la uirtù de' Romani impedire. Anzi che con l'armi loro hanno preso la terza parte del Mondo, che malegenol cosa sarebbe il poter d'essa le nationi amouerare, quelle cioè sotto'l mare Atlantico e le colonne d'Hercole per fino al mar rosso, che senza numero, si contengono in diuersi luoghi tra gl'Ethiopi; lequali oltre à biadi co' quali ogn'anno per otto mesi la moltitudine Romana alimentano, pagano etiandio dell'altre gabelle, & à quello imperio diuotissimi amministrano le stesse, senza tener si come fate uoi cosa ingiuriosa, alcuna di quelle, che uengoro loro comandate; e pure non è piu che una sola legione quella, che tra loro si ritroua. Ma che occorre di uolere la potenza e la grandezza de' Romani, con prender da lontano gli essempi, dimostrare, se si può da uoi benissimo dall'essempio dell'Egitto à noi uicino conoscere? Conciosia cosa che questa prouincia che per si no a gl'Ethiopi si distende, & alla ricca e copiosa Arabia, & con l'India anchora si congiunge, e che ha sette milioni d'habitatori e cinquecento mila anche di più, oltre al popolo de' gl'Alessandrini, pagando nondimeno diuotissimamente i tributi loro, la grandezza de' quali si puo dal numero di ciascuna persona giudicare, no si sdegnano di stare all'imperio de' Romani sottoposti, e pure non ha dubbio, che questi hanno uno stimolo ueramete grande di douer ribellar si, che è Alessandria, e di numero di gente, e di ricchezze copiosissima e di grandezza anche non punto inferiore. Conciosia cosa, che questa si distende con la lunghezza sua per spatio di stadii trèta, e non punto meno di dieci per lunghezza; e paga ogni mese molto maggior tributo, che non pagate uoi in un'anno intero: & oltre à danari souengono alla plebe Romana del uitto per quattro mesi interi. E pure è questa prouincia fatta forte d'ogni intorno ò da deserti pe' quali non si può passare; ò da mare oue no è porto ueruno; ò da fiumi; ò da fangose paludi; ma non è stato nondimeno di tutte cosa alcuna più forte, che la fortuna de' Romani. Percioche due legioni, che stanno nella città per istanza tengono il profondo Egitto, con la nobiltà de' Macedoni à freno. Hora chi prenderete uoi adunque in queste uostre guerre, forse di qualche deserto i compagni? Che certa cosa è che

tutti quelli, che si trouano in quelle parti del Mondo, che sono habitate son Romani. Se già per auuentura alcun di uoi, non uà con la speranza sua distendendosi di là dall'Eufrate, e stima che la regione de' gli Adiabeni sia à uoi con le genti sue fauoreuole. Ma nè meno eglino per certo per cagione, che non è punto ragioneuole, si uorràno in guerra di tanta importanza intricare; e se pure auuenisse, che essi à così disdiceuole impresa consentissero, non sarebbe ciò loro nondimeno da Parthi comportato. Che quel Re tien cura di mantenersi amico de' Romani, e giudicherà, che la pace sia rotta, se alcuno di coloro i quali sono all'imperio d'esso sottoposti uorrà ire nella guerra contra i Romani. Resta adunque, che si ricorra al diuino aiuto. Ma i Romani anchora l'hanno: che senza Dio sarebbe certamente impossibile, che un tanto Imperio si mantenesse. Hor mettete ui un poco à considerer come questo passar i termini della modestia quanto alle cose della religione, anchor che haueste à far guerra con genti molto di gran lunga inferiori, sia nondimeno à uoi difficilissimo à dispensare; e come à trasgredire le medesime cose offendete Dio, per le quali noi haueate openione, che egli sia per douerui aiutare. Percioche se uoi offeruarete la consuetudine de' Sabbati, e no ui metterete à fare cosa ueruna non ha dubbio ueruno, che ageuolmente sarete tutti pregiati. E di questo ne fecero già prouua gl'antichi uostri; che Pompeo offeruò particolarmente questi giorni per douer combattere; perche in questi, quelle persone contra lequali si combatteua se ne stauano senza far nulla. Doue se egli auuerrà, che guerreggiando si passi da uoi quanto la patria legge dispone, non sò ueder per qual cagione uoi poscia facciate guerra. Certa cosa è, che la uostra, hora è una sola intentione, che non si tolga uia delle ragioni della patria cosa ueruna. E come adunque pregherete Dio, che ui dia l'aiuto suo, se di proprio uoler uostro uiolcrete il culto, che ad esso debitamente si conuiene? Tutti quelli, che si mettono à far guerra lo fanno ò perche nella diuina uirtù, ò pur perche nella propria potenza habbino confidenza. Ma perche l'una e l'altra di queste due cose, quanto che ad essa conseguenza appartiene, si lascia da parte, uolendo guerreggiare uanno à mettersi ad una manifesta seruitù e prigionia. Qual cosa ditemi ui uietà il lacerare con le proprie uostre mani i uostri figliuoli, e le mogli uostre, & mettere anche in questa uostra, belissima patria il fuoco? Senza dubbio ueruno se auuerrà, che entriate in furia, n'acquistarete l'ignominia di coloro, che resteràno superati. Egli è bene amici miei, e be' (dico) di guardarsi molto bene dalla futura tempesta mentre la naue si troua anchora ferma nel porto; e non in quel tempo quando poi l'huomo si troua nel mezzo della tempesta e della fortuna in uolto per paura tremare. A' coloro i quali incorrono in que' mali, che non sono stati da loro antiueduti, resta solo, che siano giudicati degni, che sia loro hauuto compassione; ma quelli, che per se stessi ad aperto pericolo si mettono, meritano anche, d'esserne rimprouerati e dannati. Se già

per auuentura non ui ha tra uoi alcuni i quali habbiano openione, che i Romani siano per uenire à combattere secondo i patti, che si fermeranno, ò che pure e' siano per douersi portare modestamente con esso uoi quando che haranno uinto, & che non siano (per dare all'altre nationi con l'essempio di uoi spauento) per mettere nella città uostra sacrata il fuoco, & per ammazzare tutta uniuersalmente la uostra natione. Conciosia cosa, che quelli di uoi, che auianzeranno all'armi non haranno luogo ueruno doue possano fuggendo ricorrere, perche tutte le nationi, ò che ueramente hanno gia i Romani per Signori, ò che pur temono d'hauer gli. E non solamente starete à pericolo uoi, ma anche tutti gl'altri Giudei, che hanno nell'altre città le loro habitationi. Percioche non è popolo alcuno in tutto'l mondo, che non sia di uoi qualche parte: e non ha dubbio, che quelli tutti ogni hora, che auuerrà, che uoi ui ribellate, saranno per tutto generalmente tutti crudelissimamente fatti morire: e tutte le città per cagioni de' peruersi consigli di pochi huomini si uedrão del sãgue de' Giudei sparse, et imbrattate. E coloro i quali haranno cotai cose commesso, ne riceueranno perdono, perche saranno per uostra colpa à farlo costretti. E se pur auuerrà, che eglino à metter queste cose ad effetto sopra segghino, considerate quanto empia cosa sia l'hauere, contra si benigne genti mosso guerra. Vogliate adunque muouerui à compassione, e se non uolere hauerla de' uostri figliuoli, e delle mogli uostre, habbiatela al meno di questa città, laquale di tutte l'altre di questa regione è chiamata la madre. Habbiate rispetto alle mura sacre, perdonate à luoghi secreti doue non è permesso d'entrare; e uedete di conseruare per uoi il tempio, & il luogo Santo. Conciosia cosa, che i Romani uincitori non si asterranno punto da questi, poi che hauen dogliela una uolta perdonata, non è stato per ciò hauuto loro obligo ueruno. Io chiamo in testimonio le cose uostre sante, & i Sacri Angioli di Dio, e la commune patria, che non sò per tor uia alcuno de' uostri disegni, che sia da me giudicato, che in utile e ben uostro debba tornare. E uoi determinando quelle cose le quali fanno dibisogno, ue ne starete meco in pace: doue se pure auuerrà, che seguitate in questo uostro sdegno, & in questa collera uostra, uoi ui trouere te senza me a' pericoli sottoposti. Poi che egli hebbe in tal guisa parlato, essendo quini presente anche la sorella sparse delle lachrime, e col suo piangere tolse gran parte della furia, & dell' impeto loro. Leuaron ben tosto le uoci, come e' non moneano guerra contra i Romani, ma si bene contra Floro per quelle cose le quali haueano da lui sopportate. Il Re Agrippa allhora disse loro; si ma il procedere, & il far uostro e di tal maniera quale di persone, che contra i Romani facciano guerra. Percioche uoi la prima cosa non haueate pagato il tributo à Cesare, e poi haueate arsi i portici Antoniani. Voi acqueterete la causa della ribellione, se farete i portici di nuouo fabricare, e sarete presti à pagare i tributi. Che per dir il uero questo presidio non è di Floro, ne darete i danari à Floro. S-

acque-

acquetò à que' consigli il popolo: & entrando col Re, e con Bernice nel tempio diedero principio à fare i portici rifare. Hora per le uille e per le regioni, tutti i principali, & i Decurioni andando sparsamente per tutto raccogliuano i tributi, & in breue furon raccolti quaranta talenti, che tanta era la somma della quale restauan debitori. Et in tal guisa Agrippa per allhora acquetò i romori della guerra, che s'apparecchiaua. Cercò poi di persuadere al popolo, che uolessero à Floro rendere ubidienza, per sino à tanto, che Cesare gli mandasse il successore. A questo parlare il popolo sdegnatosi, non fù possibile, che si temperassero si, che non dicessero contra esso Re brutte parole; anzi che tosto lo cacciarono fuori della città: & alcuni seditiosi tra loro furon tanto arditi, che gli tirarono fino à sassi contra. Onde'l Re ueduta l'inreuocabil furia d. coloro, che facciano tumulto; e rammaricandosi, che gli fossero stati fatti cotai soprausi & ingiurie, mandò à Cesarea à Floro d'essi i principali e con essi tutti gl'altri potenti, acciò che egli eleggesse di loro alcuni, che douessero i tributi di tutta la regione riscuotere, & egli partendo se n'andò nel Regno.

DELLA RIBELLIONE DE' GIUDEI COMINCIATA CONTTA ROMANI. Cap. XVII.



LCUNI di coloro, che uoleano fare la guerra radunatisi intorno à questo medesimo tempo insieme, si mossero furiosamente sopra certi soldati del presidio d'un luogo detto Massada, & hauendoli di nascosto assaltati, tutti i Romani ammazzarono; e misero altre genti delle loro alla guardia del luogo. Et un certo Eleazaro figliuolo di Anania Pontefice giouane di grandissimo ardire, & in quel tempo Capitano de' soldati anch'egli nel tempio di Gierusalem, persuadette à coloro, che erano ne sacrificii ministri, che non si riceuessero doni ò offerte d'alcuno, che non fosse della natione de' Giudei. Et il far questo era una semenza, & una materia della guerra de' Romani. Ributtò egli l'offerte di Cesare le quali eran solite porgersi ne' sacrificii per la salute del popolo Romano. Et hauendo sopra questa cosa pregato molto i Pontefici e gl'altri nobili, che non douessero trapassare quel costume il quale solea tener si facendosi pe' Re sacrificio; essi nondimeno non perciò si quietaron punto, perche haueano nel numero grande che erano non picciola confidenza; e la brauura tutta di coloro ch'erano di nouità desiderosi aiutaua non poco d'essi il uolere ma sopra tutto haueano riguardo ad Eleazaro il quale in questo tempo, (come ho detto) era de' gl'altri il principale. Così adunque radunandosi tutti i più potenti co' Pontefici, e con quelli, che

Eleazaro ributtò l'offerte di Cesare per fare i sacrificii.

1 Principali
de' Giudei
parlano a'
seditiosi.

li, che tra Farisei erano nobilissimi, e uedendo à quanto graui mali cercauano quella città sottoporre, determinarono di fare de gl' animi di que' seditiosi proua-ua, e facendo comandare il consiglio auanti alla porta detta di metallo, (& era posta questa nella parte piu adentro del tempio, che guarda uerso leuante) e quini hauendo con lungo ragionamento mostrato quanto hauessero fatto errore à ribellarsi, & ad esser cagione, che contra la patria si mouesse una guerra così graue, si misero poi à dargli imputatione, che egli non hauesse cagione punto ragioneuole; affermando col dir loro come i loro antichi haueano adornato il tempio in grã parte co' doni dalle genti presentatiui; & haueano accettati sempre i presenti di que' popoli ch'erano stranieri: et che nõ solamete nõ haueano phibito l'oferte d'alcuni (che ciò in uero era cosa empissima) ma che anchor quelle, che ni si uedeano, et che anchora u'erano fino à ql tẽpo, erano state da loro p ornamento, & honore del tẽpio fermate. Ma che coloro i quali cercauano hora de incitare i Romani à l'armi, et che si puocauan cõtra la guerra da loro formauano una nuoua cõsuetudine di religione; et anche faceano la città loro cõ graui pericoli esser tenuta d'impietã colpeuole: poscia ch'ella è qlla nella quale nõ è usato, che da i soli Giudei in fuori alcun altro che sia forestiero faccia sacrificio; et che meno siano lasciati entrare nel tẽpio p adorare. E chiara cosa è che se si facesse (dissero) una legge cõtra la psona particular d'alcuno huomo priuato, che fosse così fatta, qlli meritamete potrebbe per huomini inhumani imputarci: e pure hora si hanno in dispreggio i Romani e Cesare uien giudicato profano. Che adunq; egli è da tenere, che coloro i quali ributtano coloro, che hanno à fare per loro delle uittime l'oferte, non siano anch' essi ne' tempi che uerranno prohibiti di farle per loro stessi ne' sacrificii, & che la città non uenga ueramente priuata del suo principato, se già per auuentura essi tornando tosto à migliore e più sana mente non i estituiranno l'hostie; & auanti che peruenga la fama à coloro in pregiudicio de i quali s'è tale ingiuria tentata che si sia cercato di far una così fatta impresa. E mentre che queste cose diceano faceano comparire auati à tutt' i sacerdoti dottissimi ne' costumi de gl' antichi loro, che douessero raccontare come tutti i passati e maggior loro haueano sempre i sacrificii delle Straniere nationi accettati. Ma di coloro i quali erano di uedere la mutatione dello Stato disiderosi niuno ui hauea, che desse à tai cose che si diceano attentione; anzi che nè i ministri si presentauano all'altare, come quelli, che procurauano di dar materia, che si uemisse alla guerra. Vedendo adunque ciascuno della nobiltã come la seditione era già così auanti scorsa, che non poteano più con l'autorità loro quietarla, e che à loro era per douer toccare à essere i primi, che prouassero il pericolo dell'armi Romane, prouedendo quando si potea à casi loro, cercauano di tor uia di ciò le cagioni. Mandarono adunque alcuni ambasciatori à Floro de' quali era il principale Simone figliuolo di Anania: & alcuni ne mandarono ad Agrippa tra

i qua-

iguali erano Saulo, Antipa, e Costobaro huomini nobilissimi, i quali erano in parentela col Re anche congiunti. E pregarono ammendue, che douessero con l'essercito entrare nella città, e tor uia quella seditione auanti, che ella fosse intollerabile diuenuta. E questo male fù in uero à Floro quasi, che un buon messo, & una nuoua certamente buona; e uolendo accendere quella guerra non diede à quelli ambasciatori risposta ueruna. Ma Agrippa in un medesimo modo, & à gl'uni & à gl'altri perdonando, cioè à coloro, che si ribellauano; & à coloro contra i quali si moueua la guerra; e uolendo conseruare i Giudei à Romani, & à Giudei il tempio, e la patria: & oltr' à ciò conoscendo, che que' trauagli, & di sturbi non erano à lui di utile alcuno, mandò tre mila caualli al popolo in aiuto gl' Auraniti cioè, & i Batanei, & i Traconiti sotto Dario Capitano, de caualli, & d'essi diede il carico à Filippo figliuolo di Iachimo. All'arriuare di costoro tutti i gentilhuomini & i grandi cõ Pontefici, e con tutto'l popolo, che desiderauano la quiete, occuparono la parte di sopra della città: & i Seditiosi teneano la parte di sotto, & anche il tempio. Si seruiano adunque senza mai cessare di tirare dell'armi, & con le frombole. & continuamente si seguittaua di tirare faette dall'una, e dall'altra parte: & era ciò quando quelli, che usciano dell'imboscate scorreano, e d'appresso ueniano al menar delle mani. Ora dalla parte de' seditiosi erano per ardire e per brauura superiori, doue quelli del Re quanto al sapere nell'arte del guerreggiare gl'altri auanzauano. E questi s'haueano sopra tutto proposto d'impadronirsi del tempio, e coloro i quali lo profanauano discacciarne. Doue i Seditiosi d'altra parte haueano uolto l'animo con Eleazaro d'ottenere oltre à quello, che allhora teneano anchor la parte superiore della città. Durò adunq; sette giorni continui à farsi così dell'una come dell'altra parte graue occisione, e nè gl'uni nè gl'altri furon di que' luogbi che teneano, cacciati. Ma di poi soprauenendo quella festa, che uien detta Siloforia nella quale tutti hanno per consuetudine di cõdurre al tempio quantità grande di legnami, & ciò non uenga mai à mancar materia da far fuoco (perciõche sempre inestinguibile ui si conserua) essi scacciarono gl'auuersarii dal culto della religione. E molti di que' Sicarij (che così son chiamati quelli assassini, che portano i pugnali in seno) cacciatif tra la calca del popolo più debole, e quini arditissimamente raccolti, faceano quello à che haueano gia dato principio. Le genti regie in tanto e di brauura e di numero restauano uinte. Così adunque dalla parte di sopra della città togliendosi, uennero à cedere, & allhora costoro con furia correndo, misero il fuoco nella casa d'Anania Pontefice, & nel palazzo parimente d'Agrippa, e di Berenice: e fatto questo diedero fuoco all'archiuio publico anchora uolendo tutte le scritture de' creditor mandar male, acio che non apparissero più i conti de' danari ch'erano stati prestati; & à fine, che tutta la moltitudine de' debitori s'unisse con loro; e per dare à bisognosi libera facultã di solleuarfi contra i ric-

chi.

Guerra nata
tra principa-
li de' Giu-
dei, & i Sedi-
tiosi.

chi. Onde fuggendosi coloro, che alla guardia delle publiche scritture eran deputati, appiccarono alle stanze il fuoco: & in tal guisa ardendo i nervi della città, si mossero furiosamente per ire addosso à nimici. Quini alcuni de Pontefici e de nobili si nascosero per le fogne; alcuni si ritiraron fuggendo con le genti del Re nel palazzo reale della parte di sopra, serrando d'esso con prestezza le porte. E tra costoro erano Anania Pontefice, & Eleazaro d'esso fratello; & anche coloro i quali habbiamo detto essere stati appresso Agrippa ambasciatori. Essi adunque restandò per allhora d'esser uincitori e di quell'abbruciamento contenti, si fermarono. Ma poscia il seguente giorno, che fu il di xv. del mese d'Agosto, corsero con impeto sopra la fortezza Antonia, & hauendo tenuti due giorni assediati coloro, che u'erano alla guardia, gli presero, & tagliarono à pezzi, e misero nella fortezza il fuoco. Corsero poi sopra'l palazzo reale, doue i Soldati d'Agrippa s'erano ritirati: e facendo di tutti loro quattro parti, faceua forza di ruinare d'esso le mura: e non era di coloro, che u'eran dentro alcuno, che di saltar fuori hauesse ardire, per lo numero grande di coloro, che stauano di fuori combattendogli: ma spartitisi tra loro alle difese e per le torri, ammazzauano quanti si metteano à salire; onde in somma era grande il numero di quegli assassini, che lasciuan la uita sotto le mura. Ma non cessaua però nè di nè notte l'assalto; che i seditiosi haueano openione, che coloro ch'eran dentro douessero per mancamento di cose da uiuere, uenire in disperatione: e legenti della parte del Re al l'incontro stimauano, che coloro i quali gli combatteuano fossero per torrsi finalmente (uinti dalla fatica,) da quella impresa. Fra questo mezzo un certo Manaemo figliuolo di Giuda Galileo, di quello astutissimo Sofista dico il quale già sotto Cirenio hauea à Giudei rimprouerato, che essi dopò Dio stessero à Romani sotto posti; presi alcuni di que' nobili seco, se n'andò alla uolta di Massada doue era l'armeria del Re Herode, & hauendola rotta armò con molta diligenza que' popolari, e quelle genti masnadiere. Et hauendo costoro d'intorno, se nè tornò à guida di Re in Gierusalem. E fattosi capo di quella seditione, ueniua l'assalto e l'opugnatione disponendo. Ma u'era mancamento di machine, nè potena alla scoperta le mura cauar sotto, perche que' di dentro tirauan loro addosso l'armi. Tirando adunque sott'una torre da lontano una mina, con la materia, che sotto uimiserò la fecero restar sospesa: dando poscia à legni, che la teneano sospesa, il fuoco, n'usciron fuori. Così adunque restandò arsi que' pontelli, la torre uenne in un tempo à ruinare; ma si uide apparire un altro muro dalla parte di dentro edificato. Percioche le genti regie accortesi di quanto costoro ueniuan facendo, e per auuentura dello scuotersi della torre, fabricaron con prestezza per difesa loro un altro muro. Coloro intanto i quali stauano di fuori combattendo, & che si faceano à credere di douere esser subito uincitori, tosto, che uidero l'altro muro pieni di stupore, si sbigottirono: e le genti del Re nondimeno mandarono à Manaemo

naemo & à gl'altri principali e capi della seditione, pregandogli, che uobessero conceder loro di poterse ne andare. Onde hauendo Manaemo ciò à quelli del Re solamente, & à gl'altri della sua religione conceduto, essi subito se n'andarono. Ma à Romani i quali erano rimasi soli, mancò grandemente l'animo Percioche non erano le forze loro tali che contra tanta moltitudine potessero resistere: & pregare che fosse loro conceduto, che se ne potessero andare giudicauano che fosse loro cosa ignominiosa: quantunque se ben fosse stato loro ciò conceduto stimauano, che non fosse nè meno ciò per loro sicuro. Abbandonando essi adunque il lato più basso, che si diceua Strato pedone, come luogo che poteua con poca fatica esser preso, si ritirarono nelle torri reali; l'una delle quali era detta Hippicos, Fasaelo l'altra; e la terza Mariamme. Hora coloro i quali erano con Manaemo, saltando in un tempo, in que' lati d'onde s'erano i nimici fuggiti, & ammazzando se u' trouauano d'essi alcuno, & tutto l'altro apparato saccheggiando, misero in Strato pedone il fuoco. Seguiron queste cose il sesto giorno del mese di Settembre.

DELLA MORTE D'ANANIA PONTEFICE,
di Manaemo; e de' soldati Romani. Cap. XVIII.



L seguente giorno fu preso Anania Pontefice il quale era nascoso intorno à condotti del palazzo del Re, e fu da que' ladroni insieme con Ezechia suo fratello ammazzato. Seguendo poscia i seditiosi di stare intorno alle torri accampati teneuan buona cura, che niuno di que' soldati si potesse fuggire. Et intanto la ruina de' luoghi fortificati, e la morte del Pontefice Anania furono cagione, che Manaemo diuenisse in tutto crudele: e giudicando, che niuno gli fosse ne' negotij pari, era tiranno ueramente intollerabile. Ora si leuaron su due de' compagni di Eleazaro, e ragionando tra loro come non si conueniua, ribellandosi da Romani con intentione di ribaure la libertà, che poi essa libertà si desse ad uno del medesimo lor popolo nelle mani, & sopportarlo per padrone; che se non era uiolento era più uile nondimeno e più basso di loro. Conciosia cosa, che doue pur fusse dibisogno, che fosse un solo à tutti gl'altri superiore era molto meglio e più si conueniua, che fosse chi si uolesse altri, più tosto che lui; & in tal guisa restati d'accordo tra loro, l'assaltarono nel tempio. Egli u'era andato con gran pompa per fare oratione, in habito reale, & hauea seco armati coloro, che gl'erano affezionati. Ora subito che quelli, che erano intorno ad Eleazaro gli corsero addosso, gl'altri anchora del popolo prendendo de' sassi in mano ad-

Anania Pontefice fatto morire insieme con Ezechia suo fratello da Manaemo.

dosso al Soffista gli tirarono, tenendo openione, che ammazzato lui tutta la seditione fosse per torrsi uia. E gl'huomini che erano alla guardia della persona di Manaemo fecero per un poco resistenza, ma dopò, che uidero come tutto'l popolo si uoltaua loro contra, se ne suggerono ciascuno doue meglio potè. E coloro ch' erano sopraggiunti eran tutti ammazzati; et attendeasi anche à ricercare di quelli, che s'erano nascosti: et alcuni pochi d'essi fuggendo si ritirarono in Masada castello di nascosto; tra quali fu Eleazar o figliuolo di Lairo, ch'era per parentela à Manaemo congiunto, il quale anch'egli si fe in Masada tiranno. E prendendo esso Manaemo che s'era fuggito in un lato, che si dice Osla, e quiui humilmente si staua appiattato, lo tirarono in publico, e con molti tormenti stratiandolo, gli tolsero la uita. Et il somigliante auenne à que' principali, che uiueano sotto lui, & al principale e che particolarmente lo fauoriua in quella tirannide il cui nome era Absolomone. Et anche il popolo, si come ho detto, diede à far queste cose fauore, & aiuto, perche pensarono, che quella seditione, douesse pure in qualche parte correggersi. Ma costoro ammazzarono Manaemo, non già perche uolessero fermare quella guerra, ma più tosto per poterla più licentiosamente uenir seguitando. Et in somma perche'l popolo con molti preghi chiedea, che si douesse abbandonare il combatter più que' soldati, e costoro più caldamente se guitarono, fino à tanto che non potendo essi più resistere Metilio Capitano de' Romani e gl'altri mandarono ad Eleazaro pregandolo che saluasse loro solamente la uita; e che si contentasse di prender l'armi loro e tutte l'altre cose, che gli uoleano dare. Et essi accettando subito i preghi e le domande loro, mandarono ad essi Gorione figliuolo di Nicodemo; Anania Sadduceo, & Giuda di Ionata, che douessero (ciò fermando) toccar loro la mano, e dare sopra ciò il giuramento. Metilio fatto questo caud fuori i soldati, e mentre che i Romani ebbero in mano l'arme non fu alcuno di que' seditiosi che facesse contra loro fraude neruna. Ma dopò che secondo la conuentione ebbero tutti posati gli scudi e le spade, e che se n'andauan uia senza sospettare più di cosa neruna, le genti ch'erano intorno ad Eleazaro correndo con furia loro addosso gli prendeano, et ammazzauano, che essi non facciano difesa nè meno pregauano, ma solamente con alte uoci si doleuano de' patti fatti e de' dati giuramenti. Così adunque costoro furono in tal guisa crudelmente morti tutti fuor, che Metilio. Che egli solo fu saluo, che pregò che non lo facessero morire, et offerse fino à uolersi circoncidere e farsi Giudeo. Ora fu questo leggier danno à Romani perche d'esserciti grossissimi che haueano, que' che furon morti furon picciol numero; si pareua bene, che questo fosse il cominciamento della seruitù, et della soggettione de' Giudei. Vedendo adunque come u'erano già grani cagioni di guerra, e che la città s'era (per hauer fatto una cosa si fatta) cominciata à macchiare, onde anche l'ira diuina era già loro contra; anchor che non si temesse d'alcuna uendetta de' Romani, si pian-

geua publicamente; & era la città tutta da tristezza trauagliata. E tutti coloro che teneano uita moderata, quasi che haueffero essi à render conto di quanto da que' seditiosi si facea, erano in gran trauagli. Percioche egli era auuenuto, che quella occisione era seguita appunto nel giorno del sabbato, nel qual giorno per dir il uero rispetto alla religioni Giudei si stanno senza far nulla nelle cose san- te anchora.

DELLA GRANDISSIMA STRAGE SEGVITA de' Giudei in Cesarea & in tutta la Soria. Cap. XIX.



RA in quel giorno medesimo, & in quella medesim' hora anche i Cesariesi quasi che per qualche celeste prouidenza ammazzarono i Giudei, che tra loro habitauano: e passò la cosa di forte, che più di uentimila persone furon morte in un medesimo tempo, e Cesarea rimase di tutti i Giudei interamente uuota. Conciosia cosa, che Floro hauendo nelle mani quelli, che s'erano fuggèdo saluati, fattogli legare gli se nell'harena condurre. Dopò la ruina à Cesarea seguita tutta la natione uenne di crudeltà ripiena. Et i Giudei diuisi tra loro diedero in un tempo alle uille de' Soriani, & alle città uicine il guasto, che furon queste Filadelfia, Gebonite, Gerasa, Pella, e Scitopoli. Scorsero poscia impetuosamente sopra Gadara, Hippone, e Gaulanotide: e ruinando altri luoghi anchora, & in altri mettendo il fuoco, andarono etiandio sopra Cedasa de' Tiri, e sopra Tolomaid, e parimente sopra Gaba e sopra Cesarea. Nè Sebaste, nè meno Ascalone fecero alle scorrerie, & assalti loro resistenze: anzi che hauendo anche queste col fuoco ruinate spianarono Antedona e Gaza. Eran saccheggiate intorno à confini di queste città molti luoghi come uille, e possessioni, e di tutti quegl'huomini, ch'erano presi si facea grandissima occisione. Nè meno i Soriani d'altra parte faceano della natione de' Giudei punto minore strage; ma hauendo nelle mani quelli anchora, che per le città si trouauano, ne faceano strati & occisione; non solamente per l'odio loro antico, ma per preuenire anchora il pericolo, che allhora sopra staua. Era adunque tutta la Soria in grandissimi disturbi, & in trauagli molto graui ridotta, & ogni città era in due esserciti diuisa; & haueano hor l'un & hor l'altro un solo scampo se nel fare l'occisione la parte contraria preueniuano: & così i giorni passauano con ispargimento di sangue; e le notti per la paura erano alle genti di molestia e di trauaglio cagione. Conciosia cosa, che se bene si pareua che i Giudei si uenissero distruggendo anche quelli dell'altre nationi, che seguuiuano i riti e le leggi de' Giudei eran nondimeno anch'essi per forza tenuti

Giudei danno il guasto à le Città de' Soriani.

teuuti sospetti; & per questo che si pareua, che in costoro fosse dubbio, non si risolueano a uolere senza proposito tor loro la uita; & oltre à ciò rispetto all'essere nella medesima religione mescolati di loro quasi che fossero in tutto forestie; i haueano sospetto. Ma eran poi tirati dall'auaritia all'occisione della parte auuersa quelli anchora, che prima erano stati humani e piaceuoli, percioche per tutto metteano à sacco i beni di coloro, che si ueniua ammazzando; & non altrimenti, che uincitori di coloro i quali essi ammazzauano, trasportauano in altre case la preda. E quelli era più di gloria ornato, che hauesse più robba insieme raccolta, come quasi se n'hauesse maggior numero col ualor suo superato. Si poteua in questo tempo, ueder le città piene tutti di corpi morti à quali non era stato dato sepultura; e come erano senza esser sepolti distesi per le strade i Vecchi co' piccioli fanciulli, e le femine anchora senz'haueure pure le parti uergognose coperte. La onde tutta la prouincia era di calamità ripiena, di maniera che difficil cosa sarebbe il poterlo raccontare; & appresso n'era il timore, che non seguissero tutta uia maggiori fattioni e peggiori anchora di quelle ch'erano state già fatte. Tale adunque era il procedere de' Giudei con l'armi contra le persone delle forestiere nationi. Scorrendo poscia ne' confini del popolo di Scitopoli, que' Giudei anchora, che quiui ad habitare si trouarono sentirono il furore de' nimici. Percioche questi facendo con gl'huomini di Scitopoli congiura, e la parentela all'utile proprio postponendo, insieme con quelle genti contra i Giudei combatteano. Ma sù poi hauuta à sospetto l'auaritia, che in loro era del fare in tal guisa guerra. Et in somma dubitando il popolo di Scitopoli, che essi una notte la città loro assaltassero, e che si scusassero con grane loro calamità dell'esser si ribellati, fecero loro intendere, che se essi uoleano tra loro confermare l'unione, e mostrar la fede uerso le genti straniere, douessero cō tutti i figliuoli loro ridursi nella selua. E facendo essi senza sospetto ueruno quanto era stato loro ordinato, le genti di Scitopoli si steterono per due giorni di poi senza far mouimento ueruno. Ma poi la terza notte coloro i quali erano andati auanti à far la scoperta trouandoli parte sprouisti e parte à dormire gli assaltarono, & in un subito gli ammazzaron tutti, che furon il numero di tredici mila: e di poi i lor beni misero à sacco. E mi pare hora conuenueuole di raccontare di Simone anchora la morte. Era questi figliuolo d'un certo Saulo, che non era huomo ignobile, e quanto alla brauura della uita sua, & al ualore dell'animo era segnalatissimo: ma egli usò l'una e l'altra di queste due cose in mala parte, & à danno delle persone della sua natione. Conciessia cosa, che egli priuaua della uita gran numero di que' Giudei, ch'erano à Scitopoli vicini, e spesso uolte ruppe di loro le squadre intiere di maniera che egli solo era l'importanza e'l fondamento di tutta la battaglia. Ma riceuette quella pena poi della quale la ciuile occisione lo facea degno. Percioche trouandosi gl'huomini di Scitopoli sparsi intorno à Giudei,

Occisione de' Giudei fatta dalle genti di Scitopoli.

dei, e per tutto con dardi per la selua ferendogli, & uccidendogli, Simone tratta fuori la spada, non corse altrimenti ad alcuno de' nimici addosso. Percioche e' conosciua come in tanta moltitudine e' non era per poter fare profitto ueruno. Ma forte miserabilmente alzando le uoci, io (disse) ò Scitopoli riceuo quello di che son degno per le cose, che da me sono state fatte: poi che ho mostrato à uoi fede della benignità nostra uerso uoi con tanto grande occisione de' mei cittadini. Veramente che con ragione la gente forestiera ci è infedele, poi che con tanta impietà habbiamo contra la nation nostra fallito. Io quasi come huomo profano muoio con le proprie mie mani, percioche non è conuenueuole, che per le mani de' nimici mi sia tolta la uita. E questo fine mi sarà degna pena della mia sceleraggine, & conueniente honore della uirtù e del ualore: cioè che niuno de' mei nimici si possa della mia morte gloriare, nè che cadendo mi corra addosso. Mentre, che egli in tal guisa parlaua guardò con occhi compassioneuoli, & furiosi in un tratto à tutta la sua famiglia ch'hauea d'intorno: che egli hauea la moglie, i figliuoli, & i genitori suoi di molta uecchiezza. Subito poi prendendo primeramente il padre pe' capelli, e standogli sopra lo passò con la spada: e dopo lui ammazzò la madre anchora, che ciò punto non ricusaua. E dopo loro adoprò l'arme contra la moglie e contra i figliuoli, che d'essi ciascuno in uero s'offerse per se stesso alla spada, desiderosi di preuenire in tal guisa i nimici. Ora poi che egli hebbe tutta la sua famiglia occisa, stando à morti lor corpi sopra alzò la destra mano, si che potesse uedere ognuno, e cacciòsi tutta la spada nel uentre: giouane ueramente degno di compassione per la brauura della persona, e per la fermezza dell'animo; ma poi quanto alla fede, che egli à gl'huomini forestieri offeruò degno di quel fine, che egli fece.

Simone Giudeo quello faua se prima ch'era ammazzasse.

DI VNA ALTRA GRAUE OCCISIONE de' Giudei. Cap. XX.



LTRE all'occisione, che seguì in Scitopoli anche, l'altre città si uoleuano cō impeto addosso à Giudei, che tra loro habitauano; e gli Alcaloniti ne ammazzarono duemila cinquecento; e quelli di Tolemaide dumila. Itirii anchora ne legaron molti, & à molti tolsero la uita; ma molti più furon quelli, che essi legati misero sotto buone guardie prigioni. E gl'Hippeni anchora, & i Gadaresi faceano nel medesimo modo di quelli ch'erano arditi troppo, occisione, e de' terribili faceano tenere diligentemente cura, e guardarli. E l'altre città anchora si moueano ciascuna contra i Giudei ò per timore ò per odio che con-

Della Guer. Giud. di Fla. Giuf. L

tra loro haueano. Gli Antiocheu solamente et i Sidonii, et anche gli Apamoni non fecero à quelli, che tra loro habitauano alcun male ò dispiacere alcuno; e da costoro non ne fù alcuno ammazzato, nè meno messo in prigione. E forse anche rispetto all'essere eglino di numero così grande come erano non teneano alcun conto de' monumenti loro, doue pure ne haueffero fatto alcuno. Ma io quanto à me giudico, che più tosto lo faceffero per esser mosi di loro à compassione, poi che non uedeano in uero, che essi tentassero di machinare loro contra cosa ueruna. E parimenti i Gesareni non fecero male alcuno à quelli, che uolsero restare ad habitar tra loro; et à quelli, che se ne uolessero andare fecero per fino à gl'ultimi termini e confini dello stato loro compagnia. Nacque nel Regno d'Agrippa anchora contra i Giudei graue ruina. E gli era già andato in Antiochia da Cestio Gallo, hauendo lasciato à quel gouerno uno de gl'amici suoi il cui nome era Varo, che per discendenza era dal Re Soemo uenuto. Vennero della regione di Batanea settanta huomini, che tra i loro cittadini e per nobiltà, e per prudenza erano segnalatissimi, solo per domandare gente per guardia e sicurezza loro: accioche se anche, tra loro si facesse qualche mouimento, haueffero ragioneuole e giusta guardia onde potessero coloro che si solleuassero fare stare à segno. Et Varo mandando alcuni de Soldati regii prima, che gl'aspettassero, per la strada gli se tutti ammazzare. E prese ardire di mettersi à fare una somigliante cosa per lo consiglio d'Agrippa, e perche per la troppa sua auaritia non ricusò d'usare tal crudeltà contra huomini della sua propria natione, onde mise tutto'l Regno in disturbo, perche dopò, che egli hebbe fatto questo principio seguitò poi di uenire contra tutta quella natione l'iniquità sua esercitando: fino à tanto che Agrippa hauendo bene le cose effaminate, non hebbe nondimeno ardire rispetto alla parentela di Soemo di procederli contra; lo leuò nondimeno dal gouerno della regione. I seditioni intanto preso un luogo guardato, che si dicea Cipro ch'era ne' confini di Hiericunte, ammazzarono coloro che u'erano alla guardia, e tutte le fortificationi ruinarono. Et intorno à que' medesimi giorni in Macherunte anchora un gran numero di Giudei persuadeuano à Romani che u'erano al presidio lasciati, che douessero abbandonare quel castello, & darlo loro nelle mani. Et essi dubitando non esser per forza costretti à fare quello di che erano pregati, uennero con essi à patti di douersene andare: & hauuta da loro la sede e'l saluo condotto gli diedero quel luogo nelle mani; et i Macherunti cominciarono à tenerlo e con diligenza farlo guardare.

I GIU-

I GIUDEI D'ALESSANDRIA FURONO
ammazzati. Cap. XXI.



RA continuamente seditione in Alessandria tra gli huomini d'essa e' i Giudei per fino da quel tempo in qua che Alessandro scriuendosi nell'impresa contra gl'Egittij de' Giudei che si portarono strenuamente, diede loro per premio, che e' fossero compagni e confederati, e commodità anche di potere in Alessandria habitare; e la ciuilità i essa pari à gl'huomini che n'erano cittadini: rimase poi loro questo honore e lo riteneano al tempo de' successori d'Alessandro anchora: & in somma deputaron loro in una parte della Città un luogo proprio e particolare, accioche haueffero la conuersatione loro in tutto pura e netta il che fosse dall'uniuersale delle genti separata: e concessero loro che fossero anchora Macedoni chiamati. Ma dipoi essendo l'Egitto uenuto in poter de' Romani; nè primeramente Cesare, nè dopò lui alcuno ha diminuito quelli honori, che furono à Giudei da Alessandro conceduti. Bene è uero che eglino guerreggiuano quasi continuamente co' Greci; e da que' giudici, che tutto di contra molti dell'una e dell'altra parte procedeano, si daua cagione che la seditione si facesse tutta uolta maggiore. Et in questo tempo essendo tra gl'altri la cosa in traualgio, quini più ch'altroue il tumulto fu graue. Percioche essendo gl'Alessandrini entrati in consiglio per ordinare di mandare ambasciatori à Nerone per cagion di certi negotij, comparfero de' Giudei molti mescolati tra Greci nell'amfiteatro. Et hauendo gl'emuli costoro ueduti, cominciarono subito à gridare, che i Giudei eran loro inimici, e che cercauano di uedere e sapere quanto e' uoleuan fare: e dipoi corsero loro contra gli menarono pel dosso le mani: e tre soli, (che gl'altri suggendo chi qua, e chi là si saluarono) da loro presi eran strascinati quasi, che per douer esser uiui brusciati. Si mossero allhora tutti i Giudei per dare à costoro aiuto, e tirarono da principio contra i Greci de' sassi, e dipoi prese delle fiaccole anchora in mano corsero con furia alla uolta del l'amfiteatro minacciando, che harebbono in quel luogo tutto popolo insieme raccolto abbruciato: e chiara cosa è che le minaccie loro harebbon messe ad effetto se non fosse stato allo sdegno & al furor loro posto freno da Tiberio Alessandro della Città allhora magistrato. Egli nondimeno non cominciò à frenargli con l'arme, ma chiamando da parte ciascuno de' piu nobili di costoro, gli esortaua che uolessero fermarsi, & che non uolessero esser cagione che i soldati Romani si mouessero loro contra. Ma que' seditioni scherzando questi amoreuoli suoi pre-

Occisione
de' Giudei
fatta da gli
Alessandrini.

L 4

ghi, diceano cōtra Tiberio brutte & ingiuriose parole. Et egli ueduto come que' tumultuosi non poteano frenarsi senza qualche graue calamità e ruina, spinse loro addosso due legioni di Romani lequali allhora nella Città si trouauano; e con essi altri cinquemila soldati iquali erano per auuentura allhora per occisione de' Giudei, della Libia uenuti: e commise loro, che non solamente gli ammazzassero ma che mettesero anche le facultà loro à sacco, e nelle lor case mettesero il fuoco. Costoro correndo in un subito alla uolta di quel luogo, che si dice Delta, (che quini erano i Giudei in grosso numero radunati) misero cō brauura ad effetto l'hauute commissioni ma non fu in uero la uittoria loro senza sangue, che i Giudei insieme ristrettisi, messi alla testa quelli, che haueano meglio armati, fecero per buona pezza resistenza; ma poi à fuggir uoltatisi eran tagliati a pezzi, e non era d'essi la strage in una sola maniera, conciosia cosa che parte n'eran sopraggiunti alla campagna scoperta; altri riserrati per le case, & i Romani metteuano in esse fino al fuoco; & anche metteuano à sacco i beni, che dentro in esse ritrouauano; e non haueano compassione nè de' piccioli bambini; nè dalla riuerenzia della uccchiezza erano ritenuti; anzi che usauano nell'occisione egual crudeltà contra tutte l'età parimente & in uno istesso modo. La onde quel luogo tutto era di sangue ripieno; e furono insieme raccolti intorno à cinquantamila corpi di persone morte: e non erano per restar di loro pure le reliquie, se essi non si fossero uolti à pregar, e se Alessandro mosso di loro à compassione non hauesse fatto i Romani andar uia. Ma essi, che erano usati d'ubidir à quanto ueniua loro comandato, al primo suo cenno dall'occisione si ritennero. Ma gli Alessandrini difficilmente si poteano dall'impresa ritrarre rispetto all'odio grande che loro portauano, & à pena che si poteuano da que' corpi morti far ritirare. E questo caso così fatto successe in Alessandria.

Occisione
de' Giudei
fatta da' Sol-
dati Roma-
ni in Alessa-
ndria.

DELLA STRAGE DE' GIUDEI FATTA
fotto Cestio. Cap. XXII.



RA à Cestio non pareua di douersi stare hauendo i Giudei per tutto per inimici; anzi che conducendo seco d'Antiochia la dodicesima legione in terra, e d'altre genti due mila fanti eletti con quattro stèdardi di caualli; & oltre à ciò le genti hauute dai Re in aiuto; ciò e due mila caualli d'Antiochia, e tre mila fanti tutti arcieri; e altrettanto numero di fanterie d'Agrippa, con mille caualli; e seguitandolo etiàdio Soemo con quattro mila, il terzo de' quali erano caualli, e gran parte arcieri; si condusse auanti fino à Tolemaida. Si radunaron

dunaron seco delle Città in suo fauore gran numero di gente anchora, che in uero quanto all'esperienza della guerra eran à soldati inferiori, ma suppliuano à quanto in ciò loro mancava, con l'odio che à Giudei portauano, e con la prontezza anchora. Si trouaua con Cestio esso Agrippa anchora, ch'era capo di tutte quelle cose ch'erano à beneficio loro, & anche di quel uaggio. Ora Cestio si condusse con una parte di quello essercito sopra Zabulone Città gagliardissima della Galilea, che si dice de' gl'huomini, la qual diuide Tolemaida da' confini de' Giudei. Et hauendola trouata da cittadini abbandonata (percioche la moltitudine d'essa, s'era ne' monti ritirata) e ripiena di tutte le forti delle cose, diede ogni cosa in preda à Soldati: & in essa Città quantunque fosse della bellezza d'essa restato ammirato, perche u'erano le case edificate simile à quelle di Tiro, di Sidone, e di Berito, mise il fuoco. Hauendo poi fatto scorrere d'essa il territorio misero il tutto doue si diedero à sacco: e fatto mettere il fuoco anche nelle uille ch'erano ad'essa d'intorno, se ne tornò à Tolemaida. Et essendo i Soriani anche intenti al predar, e massimamente i Berity, i Giudei ripreso ardire (conciosia cosa che essi sapeano come Cestio s'era partito) saltaron subito suori addosso à coloro iquali eran quini rimasi, & intorno à dumila n'ammazzarono. Cestio dipoi partendo da Tolemaida, si condusse à Cesarea: mandò bene in tanto auanti una parte dell'essercito sopra Ioppe con questa commissione, che doue potessero della terra impadronirsi, la douessero guardare. Se pure gl'huomini della terra hauessero l'andata loro presentita, douessero la uenuta tanto di lui quanto de' gl'altri soldati aspettare. Così adunque parte d'essi andando per mare, e parte per terra presero dall'una e dall'altra parte Ioppe con pochissima fatica; di maniera che gl'habitatori d'essa non trouarono modo nè commodità di potersi fuggire, non che potessero mettersi in ordine per combattere. Et assaltatigli così sprouisti tutti con le famiglie intere gli mandarono à fil di spada; e messa la Città à sacco ni misero il fuoco. Fu il numero de' morti d'ottomila quattrocento. Mandò nello istesso modo gran numero di caualli sopra Narbatene, prouincia della Samaria, iquali presero parte di que' confini, & gran numero di que' paesani ammazzarono: e messa la robba à sacco arsero le uille anchora.

Cestio fa-
cheggia al-
cune Città
de' Giudei.

DELLA GUERRA DI CESTIO CONTRA
Gierusalem. Cap. XXIII.



AND O' poscia Cefennio Gallo, che hauea sotto la sua condotta la duodecima legione nella Galilea: e a lui diede tanto numero di soldati, quanto e credea, che ad espugnar quella natione douesse bastare. Fu questi ricevuto da Sefori Città potentissima della Galilea con molto fauore. Et anche l'altre Città la prudente risoluzione di questa seguitando, se ne stauano in riposo. Ma coloro iquali erano intenu alle seditioni, & à i rubbamenti si ritiraron di tutti i luoghi d'intorno, sopra una montagna posta nel mezzo della Galilea, all'incontro appunto à Sefori, il cui nome è Afamone. E Gallo mosse l'essercito contra costoro. Et essi per fino à tanto che furon superiori, con poca fatica ributtarono i Romani che colà fu doue essi erano, tentauano di salire; e più di dugento ne ammazzarono. Ma doue poi si auidero come essi (hauendo girato per certe uie d'intorno) s'erano alla sommità condotti, subito diedero loro la uittoria: e perche erano meno armati non poteano star forti à combatter, e se si metteano à fuggire, non poteano uscirè alla caualeria delle mani: di maniera che pochi solamente furon quelli che in certi luoghi aspri si nascosero, e più di duemila ne furono ammazzati. Hora Gallo uedendo come nella Galilea non u'era più mouimento nè tumulto ueruno, se ne tornò co' l'essercito uerso Cefarea. E Cestio tornato anch'egli con tutta l'altra gente se n'andò ad Antipatrida. E saputo come non picciol numero di Giudei s'eran raccolti in una Torre, che era detta Afeci, spinse à quella uolta genti, che la combatteffero. Ma que' Giudei auanti, che uenissero loro nelle mani, tutti se n'andarono in quà & in là sparsi fuggendo per paura: & i soldati assaltando gli alloggiamenti del campo loro già rimasi in abbandono insieme con le uille, che erano poste ad essi intorno, ui misero il fuoco. E Cestio passando da Antipatrida à Lidda, trouò quella Città d'huomini uuota; percioche tutto'l popolo era ito in Gierusalem rispetto alle feste Scenopegie: & hauendo ammazzati cinquanta iquali egli ui ritrouò & arsa la Città seguitaua più auanti il uiaaggio: e passando per Betorone, s'accampò in un certo luogo il cui nome è Gabao, che è perispatio di stadij cinquanta da Gierusalem lontano. Ora i Giudei uedendo come la guerra già s'appressaua alla Città loro, lasciandò da parte le solemnità delle feste loro, corsero con prestezza à prender l'arme: è nella moltitudine grande, che erano assai confidando, usciron fuori di sordinati e con molte grida per combatter, senza hauer alcun rispetto à i sette giorni

Giudei am-
zati da Ce-
stio nelle
montagne
della Gal-
lea.

giorni feriali: percioche appunto era il Sabbatho, che appresso loro cō religion grandissima si solea guardare. E quello istesso furore, che gl'hauea dall'offeranza della religione rimossi, gli se restare anche nella battaglia superiori. Conciosia cosa che essi assaltarono con tant' impeto i Romani che ruppero l'ordinanza loro; & hauendosi aperta la strada, fecero in quelli del mezzo buona occisione: e se la caualeria uenendo per trauerso non haueffe dato soccorso à quella parte de' Soldati iquali non haueano anchora i luoghi loro perduti, e così anche quelle fanterie lequali stauano anchor forti, tutto l'essercito di Cestio si trouaua in gran pericolo ridotto. Furon morti de' soldati Romani cinquecento quindici; de quali n'erano quattrocento fanti, & il resto furono caualli; e de Giudei ne perirono solamente uentidue. Si mostrarono ualerosissimi Monobazo, e Cenedeo parenti del Re Monobazo Re di Adiabene; è dopò costoro Peralta Negro, e Sila Babilonio il quale s'era fuggito dal Re Agrippa tra Giudei, che prima era à seruigi d'esso nella guerra. Furono adunque i Giudei nella testa della battaglia ributtati, onde se ne tornarono alla uolta della Città. Et in tanto Simone figliuolo di Giora assaltò que' Romani, che cercauano di condursi à Betorone, e mandò in mala uia molti di quelli che si raccogliuano nella retroguarda: & hauendo tolti loro molti carri con le bagaglie gli mise nella Città. Ora essendosi Cestio fermato tre giorni nella campagna, i Giudei occupati i luoghi più alti, stauano attendendo, che egli passasse: e certa cosa è ch'essi non erano per cessare, doue i Romani haueffero cominciato à marciare.

Gierofoli-
mitani rom-
pono l'effe-
rito di Ce-
stio.

DELL' ASSEDIO DI GIERUSALEM, E DELLA
strage da Cestio fatta. Cap. XXIIII.



RA mentre che Agrippa (hauendo infinito numero de' inimici abbracciato il monte) uedeo come i Romani non erano punto dal pericolo sicuri, si dispose à uoler con le parole far proua de' Giudei, stimandò che ueramente haueffero douuto tutti rendergli ubidienza, si che si fossero tolti dal far più guerra; ò doue pure fossero alcuni, che à ciò contradiceffero, fossero per essere fatti mutar di proposito quelli, che al parere d'essi fossero contrarij. Mandò adunque Borceo e Febo due del numero de' compagni & amici suoi iquali e sapea ch'erano molto da loro conosciuti, con ordine che offerissero loro, che Cestio habrebbe fatto con essi pace & amicitia; & che sarebbe stato loro certissimamente dal popol Romano perdonato ogni loro errore, doue essi posate l'armi, uoleffero con esso accordarsi. Ma i Seditiosi dubitando, che tutta la moltitudine per

ispiranza di poter stare sicuri, non s'accostasse ad Agrippa, determinarono tra loro d'ammazzare gli ambasciatori: e così ammazzaron Febo auanti, che egli diceffe pure una parola; che Borceo ferito si saluò suggendo: & allhora il popolo hauendo questa cosa molto per male, con uerghie percotèdogli, e con sassi gli ributtarono nella terra. Allhora Cestio hauendo l'occasione che se gl'era presentata della discordia nata tra loro, prese il tempo opportuno d'andar loro addosso, e con tutto l'essercito si spinse loro sopra: & hauendogli fatti uoltare in fuga, gl'andò per fino à Gierusalem perseguitando. Et hauendo fatto fermare il campo in un luogo detto Scopo, ch'era per ispazio di sette stadij dalla Città lontano, stè tre giorni, che non se mai contra la Città cosa ueruna: perche per auentura speraua, che quelli che dentro ui si trouauano fossero per douersi alquanto humiliare. Fe bene andare per le uille, ch'erano intorno alla Città molti soldati, acciò che faceffero di grani bottino. Il quarto giorno poi ch'era il trentesimo del mese d'Ottobre, se passar dentro alla Città l'essercito tutto in battaglia. Era quel popolo guardato da Seditiosi; & essi spauentati dalla disciplina de' Romani, si tolsero delle parti di fuori della Città, & alla parte più adentro del Tempio si ritirarono. Cestio intanto passato di là da Bezeta (che tale è il suo nome) e di là da Cenopoli, e da la piazza, che si dice delle materie, ui mise il fuoco. Quindi arriuato alla parte di sopra della Città fermò il campo uicino al Palazzo reale. E se egli haueffe uoluto allhora entrar per forza dentro alle mura, harebbe subitamente hauuta quella Città in suo potere; & harebbe quella guerra recata à fine. Ma Tirarno e Prisco mastro di campo, e molti mastri de cauallieri corrotti con danari da Floro furon cagione di torlo dall'impresa: onde ne successe poi che sopra i Giudei uennero le ruine. Fra questo tempo molti nobilissimi tra'l popolo, & Anano figliuolo di Ionata, chiamaron Cestio quasi che fossero stati per douergli le porte aprire. Ma egli per isdegno hauendogli à noia, e perche non istimaua, che fosse da dar loro molto fede, non tenne di quanto diceano alcun conto; onde scopertosi quel trattato, i Seditiosi gettando sassi giù delle mura contra Anano e contra gl'altri e con essi scendogli gli costrinsero à ritirarsi nelle case loro: & essi per le Torri distribuendosi, le mura con tra coloro, che le combatteano teneano difese. E per ispazio di cinque giorni continui attendendo i Romani à dar d'ogn'intorno de gl'assalti, ogni loro sforzo riuscì uano. Il sesto poi Cestio con buon numero di soldati eletti e con gl'arcieri, si mise à dar un'assalto al Tempio dalla banda di Setentrione, doue i Giudei di su'l portico faceano difesa. Et in uero che questi più uolte ributtarono dalle mura i Romani che facean forza di salire; pur finalmente dal molto tirar de' l'armi, quindi cacciati, si ritirarono. Et in tal guisa que' Romani, ch'erano à gli altri dauanti, ricoprendosi con gli scudi nel montar su nel muro; e quelli anchora, che gli seguiano e dopo loro poi de gl'altri, è poi de gl'altri di mano in mano, fecero

Cestio con l'essercito affaltò il Tempio di Gierusalem dalla banda di Setentrione.

fecero come si suol dire una testuggine; di maniera, che le frecce ch'eran tirate loro contra cadeuan giù senza far danno ueruno: e i soldati senza riceuere alcun male attendeano à cauar sotto le mura, e cercauano di bruciare del Tempio le porte. Si trouauano i Seditiosi in questo tempo da grande stupore assaliti, e già molti della Città si suggiuano quasi che a hora p' hora stesfe per esser presa. Et allhora il popolo diuenia di queste cose più pronto e più lieto; e quanto più mancauano que' maligni, tanto più si facea uicino il tempo, che eglino aprissero le porte, e riceuessero dentro Cestio che si era portato benissimo uerso loro. E chiara cosa è che se egli haueffe perseverato anche un poco in quello assedio, egli era per douere tosto quella Città ottenere. Ma io credo, che Dio hauendo già in odio quelle persone così maluagie; e che così anche le sante sue cose, uertarono, che in quel giorno si desse à quella guerra fine. E finalmente Cestio non hauendo ben conosciuto anchora gl'animi del popolo, nè meno la disperatione de gli assediati, se ritirare in un subito i Soldati, e senza che haueffe hauuto cagione alcuna di perdere la speranza; troppo sciocamente, e senza ragione alcuna quindi si tolse. El suo così impensatamente fuggirsi, uenne à fare, che la confidenza di quelle genti assassine riprendesse forza, onde iti seguitandogli ammazzarono de gl'ultimi caualli alcuni, & alcuni anche de gl'ultimi fanti à piedi. Così Cestio allhora se n'andò in quelli alloggiamenti iquali egli hauea prima à Scopone fatti fortificare: e l'seguenete giorno marciando più inanzi, uenne maggiormente i nimici prouocando: iquali hauendo già gl'ultimi sopra giunti molti ne ammazzarono; e messisi poi di quà è di là alla Strada d'onde passauano, tirauano anche per fianco loro frecce e dardi addosso: e quelli della retroguarda non haueano ardire di uoltar la faccia e far testa contra coloro, che di dietro gli ueniano ferendo, per cioche stimauano, che la moltitudine che loro seguina fosse infinita; nè poteano con le forze loro ributtare la furia di coloro che gl'assaltauan per fianco; concio fosse cosa che essi erano graui, & haueano gran timore di non rompere l'ordinanza loro: doue d'altra parte uedeano i Giudei leggieri, e che facilmente e senza difficoltà niuna andauano scorrendo. E quindi auucniua che essi riceueano molti danni, doue non faceano all'incontro a' nimici danno ueruno. Per tutto quel niaggio adunque sbattuti e sbigottiti, e tolti fuor della battaglia loro erano distesi per terra; di maniera che restandone morti molti traquali fu Prisco Capitano della sesta legione, e Longino Tribuno, & Emilio Giocondo Capitano d'uno delle corna; à pena finalmente si condussero à Gabao, doue haueano già prima fatti del campo gli alloggiamenti, hauendo gran parte delle bagaglie perdute. Ora Cestio fermatosi quini per ispazio di due giorni, non sapendo quello, che haueffe douuto fare, nè qual partito prendere; poi che'l terzo giorno hebbe maggior numero di nimici ueduto, e come tutti i luoghi d'intorno eran pieni di Giudei, conobbe come l'essere stato tardo e lento gl'era stato dannoso: e

che

che se più lungamente quiui si fermaua, era per douere molti più nimici haue-
re. Egli adunque perche si potesse più speditamente fuggire comandò, che tutte
quelle cose, che poteano essere à Soldati impedimento si togliessero uia: e fatti
ammazzare i muli & gl' asini, e l'altre bestie da soma fuor, che quelle che por-
tauano le saette, e le machine, (che queste le se conseruare come quelle, che do-
ueano uenirgli à bisogno, e massimamente che dubitaua, che se da Giudei fossero
State prese sarebbono State loro contra lui di giouamento) se muouer l'essercito
per la uolta di Betorone: Ora i Giudei ne' luoghi aperti & alla larga non gl'e-
rano addosso; ma quando si riduceano in luoghi stretti, & à certi passi, e nelle
scese, parte di loro si metteano à impedirgli il passo, & altri spungeano nella ual-
le quelli che marciauano alla coda: e spargendosi la moltitudine tutta pe' luo-
ghi alti del uiaggio, tirauano addosso à i Soldati infinito numero di saette. E qui-
ui la Fanteria anchora non sapèdo eglino stessi in che modo si haueffero douuto
per aiutarfi, gouernare; era nondimeno il pericolo de' Caualli molto maggiore,
percioche non poteano con ordine seguire il uiaggio loro per esser da' dardi tira-
ti impediti; e le montate difficili à poteruifi da gl'huomini da cauallo andare;
toglian loro il potere andar contra i nimici: e le ripe e le ualli erano da coloro,
che lanciauano l'armi tenute; e coloro che uscian punto di strada, in esse spin-
ti, u'erano ammazzati, e non u'era modo di potere trouar luogo ueruno da po-
ter ò fuggire ò far difesa. Onde non sapendo quello che fare si douessero si uol-
tarono alle strida e à lamenti, & al pianto si come sogliono i desperati: & al
l'incontro s'udia il suono del festeggiare de' Giudei iquali con alte grida si ralle-
grauano, e si mostrauano insieme crudeli, & era per capitar male quasi,
che interamente l'essercito ch'era con Cestio, se non sopraggiungeua la notte, nella
quale i Romani suggendo, in Betorone si ridussero. Et allhora i Giudei i luoghi
tutti d'intorno assediando teneano tutti i passi guardati. Doue finalmente Cestio
hebbe perduto affatto la speranza di potere alla scoperta ir marciando, hauea
riuolto al fuggirsi il pensiero, c'haueudo eletti quattrocento brauisimi soldati,
gli se nelle sommità de' tetti salire. Et à costoro comandò, che gridando dessero il
segno, che sogliono quelli che fanno in campo la guardia; affine, che i Giudei sti-
massero, che ui fosse tutto'l numero de' soldati rimaso, Egli intanto insieme con
gl'altri marciò agiatamente inanzi per fino allo spatio di trenta Stadij. Onde la
mattina i Giudei ueduto il luogo doue i Romani eran' iti, restato in abbandono,
corsero tosto addosso à que' quattrocento dai quali essi erano stati ingannati; e su-
bito con barmi da tirare tutti gli ammazzarono; & in un tempo poi si misero à
ire Cestio in fretta seguitando. Ma egli haueudo fatto la notte buono spatio di
uia, il giorno anchora si sforzò di scostarsi molto fuggendo; di maniera, che i
Soldati dalla paura grande sbigotiti lasciauano per la strada le machine, ouero
artiglierie da batter le mura, le balestre, e molti altri strumenti: & i Giudei al-
lhora

Essercito di
Cestio per-
seguitato
da' Giudei.

lhora tolte le dette cose con esso loro, se ne seruiron poi contra coloro, che l'ha-
ueano lasciate. Et in tal guisa i Romani perseguitando, si condussero fino ad An-
tipatrida. Ma poscia non gli haueudo potuti arriuare, tornando quindi à dietro,
oltr' à che ne riportaron con esso loro le machine, spogliarono i morti e raccolse-
ro tutta la preda laquale era rimasta: e cantando in lode d' Apollo uersi d' alle
grezza alla città loro principale se ne tornarono, haueudo perduto pochissimi
de' loro e morti de' Soldati de' Romani, e delle genti che haueano in loro aiuto
cinquemila trecento fanti e nouecento ottanta Caualli. Furon fatte queste cose
l'ottauo giorno del mese di Nouembre l'anno xij. dell' Imperio di Nerone.

DELLA CRUDELTÀ' VSATA DA' DAMASCENI
contra Giudei, è di quanto fe Giuseppe nella
Galilea. Cap. XXV.



OLT I nobili huomini tra Giudei dopò il catiuo suc-
cesso delle cose di Cestio, si uscirono della Città nella gui-
sa che si suole uscire à nuoto d'una Nave laquale sia
per douer capitar male. Et in somma Costobaro e Saulo
fratelli insieme con Filippo figliuolo di Iachino, ilquale
era generale dell'essercito del Re Agrippa, uscendo quin-
di, se ne fuggirono à Cestio. Ma Antipa ilquale era sta-
to insieme con costoro nel regio Palazzo assediato, non curando di fuggire, si di-
rà poi in che modo fosse da Seditiosi ammazzato. E Cestio mandò Saulo e gl'al-
tri à Nerone nell' Acaia, acciò quiui gli faceffero la necessità nella quale si tro-
uauano sapere, e che mostraffero come le cagioni di quella guerra eran tutte
nate da Floro. Percioche egli hauea speranza di douerlo far muouer' à sdegno
contra lui, e di tor uia da se il pericolo anchora. In questo tempo i Damasceni
haueudo inteso de' Romani l'occisione cercarono di dar' à Giudei che tra loro ha-
bitauano la stretta: & hauendogli ne' publici bagni raccolti (conciosia cosa che
per sospetto, haueano cio ordinato) stimauano, che quanto disegnauano douesse
loro facilmente riuscire. Ma e' dubitauano bene delle donne loro, che tutte quasi
da poche in fuori erano affettionate à Giudei, & riuolte & instrutte, nella reli-
gion loro. Onde in questa parte usarono gran diligenza di far' che esse non po-
tessero sapere quello, che essi faceffero: & assaltando dieci mila Giudei tutti ri-
dotti in luogo stretto, e disarmati, tutti gli ammazzarono in un'hora senza pau-
ra ueruna. Ora coloro iquali haueuan messo Cestio in fuga, tornati in Gierusalè,
fecero con esso loro unire tutti coloro che ui trouarono affettionati i parte per sor-
za e parte anche con lusinghe & amorevolezze; e radunati nel Tempio giudi-
cauano

Occisione
de' Giudei
fatta da' Da-
masceni.

Capitani e
letti da Giu
dei per la
guerra
quali.

carano, che si douesse di più capitani per la guerra uenire alla elettione. Furono adunque dichiarati Giuseppe figliuolo di Gorione, & Anano Pontefice, iquali douessero ordinare tutto quello, che si hauesse douuto fare nella Città; e sopra tutto, che hauessero douuto fare alzare della Città le mura. Conciosia cosa che non uolsero eleggere à fare prouisione alcuna necessaria. Eleazaro figliuolo di Simone quantunque egli hauesse nelle mani la preda de' Romani, e danari à Cesio leuati; e che oltr' à ciò hauesse molte cose de' tesori pubblici in suo potere: per che uedeano come egli come tiranno diueniuua superbo, e che gli affectionati suoi e coloro, che lui imitauano andauano à guisa di suoi guardiani e di suoi soldati. Ma Eleazaro con danari conuertì à poco à poco il popolo con le sue persuasio ni è con l'astutia sua à fare tutto quello, ch'egli uolea. Elefsero poi altri capitani di soldati per mandare in Idumea, che furono Giesu figliuolo di Saffa, uno de' Pontefici; & Eleazaro figliuolo del nuouo Pontefice & à Nero il quale era alhora al gouerno dell' Idumea è che era disceso per parentado d'un paese di là dal Giordano, onde per ciò era per cognome detto Peralta diedero commissione che douesse à que' Capitani rendere ubidienza. Ma e' giudicarono, che nè meno l'altre regioni fossero da lasciare in abbandono; onde fu mandati da loro Giuseppe figliuolo di Simone in Iericunte, Manasse di là dal fiume, et Giouanni Esseo à Iana che douessero di quelli stati hauere il gouerno. Et à costui eran di più consegnate Lidda, Ioppe, & Ammao. Fu bene eletto al gouerno della regione cofnitica, è della Acrabatena Giouanni figliuolo d'Anania: e Giuseppe figliuolo di Matthia gouernatore della Galilea; e sotto questo gouerno si comprèdea Camala Città fortissima sopra tutte l'altre, che u'erano. E de gl' altri Governatori ciascuno uenia le cose à lui commesse secondo la prontezza e la prudenza sua amministrando. Ora Giuseppe poi che fu andato nella Galilea la prima cosa, che egli cercò fu d'acquistarsi di que' paesani la beniuolenza sapendo molto bene che mediante quella harebbe potuto meitere ad effetto molte cose quando bene egli in altro fosse mancato di quanto douea. Hauendo poscia considerato come egli harebbe hauuto amici potentissimi quando gli hauesse fatti dell'autorità sua partecipi; e tutta la moltitudine anchora, doue egli comandasse loro quelle cose che erano usate farsi da gl'huomini del paese, e soliti di farle, eleffe di quel popolo settanta huomini tutti prudentissimi: & essi diputò di tutta la Galilea gouernatori; e per le Città ordinò sette giudici per ciascuna sopra le liti minori che le facende di maggiore importanza, e le cause capitali uolle, che tutte appartenessero à lui; & à que' settanta. Ordinato poscia per le Città la ragione, che uolea che s'offeruasse hebbe anche auuertenza di ordinare il modo, che douessero trà loro esser sicuri. E sapendo certo come i Romani erano per douer uenire in Galilea, se cinger' i luoghi opportuni di mura, come Iotapata, Bersabe, Selamm, Perecco, Taffa, e Sigof, & anche il mote detto Itaburio, e Tarichea, e Tiberiade.

Giuseppe
quello facel
se nella Ga
lilea.

Fe medesimamente fortificare nella Galilea detta di sotto le Spelunche poste intorno al lago detto Genesar. E nella Galilea di sopra se fortificare Petra detta degl' Acabri, e Sef, e Ianit, e Mero; & in Gaulanitide Selencia, Sogana, e Gamala. A Seforiti solamente concesse, che da loro stessi si facessero le mura fabbricare; perciocche e' gli uedeo danaiosi, e pronti alla guerra senza, che fosse loro altrimenti comandato. Fe similmente Giouanni figliuolo di Leuia cinger di mura Giscala per ordine di Giuseppe. Ma à tutte l'altre terre fu esso Giuseppe presente comandando, & aiutando. Anzi che egli mise insieme de' luoghi della Galilea uno essercito di più di centomila persone; & hauendo di tutte le parti raccolto l'arme antiche gli faceva tutti essercitare. Quindi trà se discorrendo una cosa sopra tutto come il ualore de' Romani era inuito per questo, che erano ubidienti à quanto da Governatori loro ueniua loro comandato, e che essi attendeano ad essercitarsi nell'armi, stretto dal bisogno mise la dottrina da parte: quindi giudicando, che la facilità dell'ubidire potesse auuenire dal numero grande de' Governatori e de' capi, diuise l'essercito in quel modo, che sogliono i Romani, & fe molti capi delle compagnie e degl'ordini: & hauendo diuerse sorti di Soldati, ordinati, uolle che parte fossero gouernati da' Decurioni, parte da' Centurioni, & altri da Tribuni; & appresso ordinò che costoro poi hauessero sopra loro huomini al gouerno di maggiori e più importanti cose deputati. Mostrò poi loro i modi e gl'ordini dell' insegne, e come le Trombe dessero il segno dell'assaltare e del ritirarsi; le teste de' corni, il girare in cerchio, & in che modo fosse dibisogno, che i più gagliardi e più potenti andassero i più deboli à soccorrere, e mettersi à parte de' pericoli con quelli, che à mal termine si ritrouassero: & oltre à ciò gli ammaestrò di quelle cose lequali alla fortezza dell'animo & alla braura & alli stenti del corpo apparteneano. Ma sopra tutto gli essercitaua per la guerra, cercando che apprendessero la disciplina de' Romani con dire che haueano à combattere con huomini iquali con le forze de' corpi loro, e con l'ostinazione de' animi haueano quasi tutto'l mondo superato. Soggiunse parimente nel dir loro queste cose come egli era per douer tosto far pruoua di loro in che modo e' fossero stati per ubidire poi al tempo, che fosse la guerra à comandamenti suoi, che sarebbe questa se essi si riteneffero da' soliti loro maleficij, cioè da' furri assassinamenti e rapine; e che non facessero fraude alle persone, e che parimente non riputassero per guadagno i danni de' amicissimi loro. Conciò fosse cosa che quelle guerre uengono ottimamente amministrate, i Soldati delle quali sono huomini di buona conscienza: doue quelli, che fossero tra loro di mal'animo e praua uita harebbono hauuto contra non solamente i nimici; mà Dio anchora sarebbe stato loro nimico. Et in tal guisa seguì di far loro molte di queste ammonitioni. E già s'era fatto prouisione di quanto per far la guerra facea di mestiero di prouedere. Conciosia che già hauea seco in ordine sessantamila Fanti dugenta cinquanta

Giuseppe
ammonisce
i Galilei.

cinquanta Caualli, & oltre à questi quattro mila cinquecento Soldati mercenarij ne quali egli molto confidaua; & parimente hauea per la guardia della persona sua sei cento Soldati eletti. E tutti i Soldati fuor che que' mercenarij haueano con poca fatica dalle Città gli alimenti; che ciascuna delle già raccontate, perche mandauano in quella militia la metà degl'huomini loro, teneano gl'altri occupati à prouedere à quelli il uitto; si che parte era intenta all'armi; e l'altra parte al fare le facende; e gl'armati faceano sicurezza à quelli che prouedeano loro di uittoagli.

DE' PERICOLI DI GIUSEPPE, E COME NE' campò, e della malitia di Giouanni Galileo. Cap. XXVI.

Giouanni Galileo huomo astuto, e maligno.



RA si leuò su contra Giuseppe mentre che egli gouernaua in questa guisa le cose della Galilea uno insidiatore nato per patria in Giscala figliuolo di Leuia il cui nome era Giouanni astutissimo, e pieno di fraudi, e di malignità, nobilissimo sopra tutti gl'altri, che prima era molto pouero, e che impedito dalla pouertà per un certo tempo non potè scoprire la malignità sua, & era huomo pronto di facilmente mentire, e miracoloso nel dare alle bugie fede; & ilquale si reputaua à uirtù l'ingannare altrui, & usaua di ciò fare uerso quelle persone che gl'erano amicissime fingea d'esser piaceuole & humano, & era desiderosissimo dell'occisioni per isperanza di guadagnarne: & hauea sempre hauuto l'animo suo riuolto à cose straboccheuoli, e con maleficij leggieri hauea la speranza no drita. Che per suo costume era ladrone, & huomo solitario: ma poi si trouò anche de' compagni nell'audacia; che per dire il uero fu da principio piccola, ma poi diuenne molto maggiore. E cercò sempre di non riceuere in essa alcuno che fosse polt ronc e da poco: ma eleffe sempre huomini, che e per la statura della persona, e per grandezza d'animo, e per isperienza di guerra fossero ualenti; di maniera che egli raccolse fino al numero di quattrocento in sua compagnia, la maggior parte de' quali erano de' confini e delle uille de' Tirij. Questi adunque andaua tutta la Galilea scorrendo e saccheggiando, e di molti che stauano per paura della futura guerra sospesi facea strati. Hora questi che hauea già buon tempo hauuto desiderio d'hauer gouerno di Soldati, e l'animo à cose di maggiore importanza riuolto, fu dal mancare gli dahanar per buona pezza impedito. Veduto poscia come Giuseppe preudea della sua industria allegrezza, cercò priueramente di persuaderlo che à lui desse il carico di far le mura della sua patria fabricare, e l'ottenne; onde egli ne cauò dalle persone ricche grosso guada-

gno.

gno. Hauendo poi con grande astutia ordinata una fraude, come fu, che i Giudei tutti ch'erano nella Soria si douessero guardare da seruirsi per uso loro dell'olio che non fosse stato dalle genti della loro natione maneggiato, gli richiese che tutto l'olio si douesse ne' confini mandare. Et hauendo per comprarlo speso in quat' amfore un danajo Tirio, che ualeua quattro Attici, uendeuua poi ogni mezz' amfora quel medesimo prezzo. E perche la Galilea solea gran quantità d'olio produrre, & in quel tempo sopra tutto n'era copiosissima, mandandone egli solo molto in que' luoghi doue n'era carestia, mise insieme un numero infinito di danari: de' quali in breue si seruì poi à danni di chi gli hauea fatto quel beneficio. Tenendo finalmente openione che se hauesse potuto abbassar Giuseppe e torlo di quel grado, sarebbe stato egli della Galilea gouernatore, comandò à que' Ladroni de' quali egli era capo, che attendessero più caldamente à uenire delle prede facendo; accioche nascendo tutta uia molte cose di nuouo per quelle regioni, ò ueramente potesse con qualche trattato esso Gouernatore in qualche luogo far morire, doue egli andasse per dare ad alcuno aiuto: ò ueramente doue egli non tenesse di quelle rubberie & assassinamenti conto, l'hauesse potuto auanti à gl'huomini del paese per tal cagione accusare. Et in tanto hauea già fatto spargere certi romori come Giuseppe hauea in animo di uoler dare lo stato de' Galilei nelle mani de' Romani: e così uenuua tutta uia molte cose à ruina d'essa procurando. Perche adunque in questo tempo alcuni della Villa de' Dabariti, che faceano la guardia nella campagna grande, hauendo assaltato Tolomeo a gente d'Agrippa, e di Berenice, gli haueano leuato tutte le fomme delle robbe le quali e' portaua, tra lequali erano molte uesti di gran prezzo, molti uasi d'argento, e sei cento ducati d'oro, non hauendo potuto di nascosto questa preda maneggiare, la portarono à Giuseppe tutta. Egli allhora riprendendogli della uolentza, che alle genti del Re hauean fatta, ordinò che quelle robbe fossero date ad alcuno de' più potenti, di detta Città in conserua; con animo pronto di rimandarle con opportunità a' padroni: e quindi gli nacque un pericolo ueramente grandissimo. Percioche coloro equali l'haueano rubbate, non hauendo di tal preda parte ueruna riceuuto, hauendo di ciò gran collera, e considerando come Giuseppe era d'animo di fare à que' Re presente delle fatiche loro; scorsero la notte per le uille, & andarono dicendo ad ognuno come Giuseppe era un traditore: e riempirono anche le uicine Città di questo medesimo tumulto di maniera, che più di centomila persone furono insieme all'apparir del giorno contra Giuseppe. Et ultimamente il popolo radunatosi tutto nel teatro in Tarichea, diceuano per collera con alte uoci molte cose, gridando parte, che si douesse deporre, & parte che si douesse bruciare il traditore: e la maggior parte erano incitati da Giouanni, e con esso anche da Giesu figliuolo di Saffa, che era allhora del magistrato di Tiberiade. Ora gl'amici e cortigiani di Giuseppe spauentati dal concorso di tan-

Pericolo
scorso da
Giuseppe
Flauio per
cagione de'
Dabariti.

ta moltitudine, da quattro soli in fuori, tutti si fuggirono. Et egli dormendo, si le vò su appunto quando già si daua il fuoco: e confortandolo que' quattro ch' eran restati, che egli se ne douesse fuggire, non si smarrendo per esser restato così solo, nè per che coloro che gl' erano uenuti contra fossero tanti, uscì fuori nel cospetto di tutti con la uesle stracciata, e con la testa di poluere ricoperta, e con le mani dietro le spalle, e con la spada appesa al collo. Che queste cose haueano già in Tarichea fatto muouer gl' amici molto à compassione. Ma la rozza plebe, e quella delle uicine genti; alle quali e' pareua troppo noioso è molesto non senza dirgli ingiuriose parole gli comandarono, che e' douesse cauar fuori i danari del publico, e confessare tutto come staua il fatto di quel tradimento: per cioche uedendo l'habito nel quale egli era, haueano openione, che egli non fosse per douer negare alcuna di quelle cose delle quali si hauea di lui sospetto; & che egli per ottenere che gli fosse perdonato hauesse fatto tutte quelle cose che potessero far muouere altri à compassione. Ma questa sua humiltà era per riuscire à quanto era il suo disegno: e con arte uolendo corci coloro, che contra lui s'erano sdegnati per fare che essi uenissero tra loro in discordia per cagione di quelle cose per le quali era nato lo sdegno loro, promise loro di uolere il tutto apertamente confessare. Essendogli stato poi concesso di potere liberamente parlare; Io (disse) non era d'animo di rimandare questi danari ad Agrippa, nè meno di uolergli per me come mio guadagno ritenerne: che non piaccia à Dio che io tenga per amico alcuno, che sia à uoi nimico: o che ueramente io faccia acquisto di cosa, che tornasse in commune dano di uoi altri. Ma perche io uedeo o huomini di Tarichea che la Città uosttra ha grandissimo bisogno d'esser fortificata, e che non ui erano danari per fare le mura edificare; e dubitaua del popolo di Tiberiade & anche dell'altre Città, che à danari predati aspirano; mi disposi di ritenergli appresso di me per fare le mura uostre fabricare. Se à uoi non pare io cauero hora fuori tutta la preda, e la metterò qui in potere d'ognuno, che sia messa à sacco. Se pure io hò procurato ben per uoi adunque così ui portate contra uno, che u'ha fatto beneficio? Quelli di Tarichea ebbero molto grato quanto, che egli hauea detto in fauor loro. Ma i Tiberiesi e gl'altri, ciò biasimando, di più anche minaccia uano: & in tanto gl'uni e gl'altri lasciato stare Giuseppe cominciarono à contèder fra loro. Et egli confidando nel fauore di coloro iquali seco cōcorreano (che i Taricheati erano intorno à quarantamila) parlò piu alla libera con que' popoli: e biasimando molto e riprendendo la temerità loro, disse loro come di que' danari si haueano à fare di Tarichea le fortificationi. Che medesimamente habrebbe preso la cura egli, che anche l'altre Città fossero sicure; che non sarebbon mancati i danari doue e' uoleessero esser d'accordo contra coloro da' quali si doueano prouedere, e non muouerli contra colui, che cercaua di prouederli. Et in tal guisa allhora tutta l'altra moltitudine del popolo ch' eran rimasti ingannati,

se bene in uisid'egno se n'andarono; ma due mila fanti armati fecero impeto contra lui. Et essendosi egli già ritirato in casa, gl'erano intorno minacciando. E di nuovo Giuseppe usò un'altra malitia contra costoro anchora. Che salito nella sommità della casa, fatto con mano acquetare lo Sirepito, disse loro come e' non sapea quello, che essi domandassero, che fosse loro concesso; per cioche egli non potea imenderè quelle loro uoci così confuse. E che egli era per fare tutto quello che es se uoleessero; doue mandassero dentro à lui alcuni che con agio uenissero. seco à parlamento. Hauendo allhora ciò udito i nobili & i magistrati, entrarono da lui: & egli condottigli nelle più secrete parti della casa, fatto ferrar le porte se dar loro tante battiture, che le uiscere di tutti restarono scoperte. Staua in tanto intorno il popolo, stimando, che in quel tempo stessero con lunghi ragionamenti allegando le ragion loro, e negoziando, quando Giuseppe in un subito fatte aprire le porte gli lasciò andar fuori tutti di sangue ricoperti: onde coloro iquali stauano minacciando furono ad un tempo presi da tanto terrore, che gettate uia l'arme (fuggendo) se n'andarono. La onde l'inuidia di Giouanni per queste cose si uenia facendo tutta uolta maggiore, e nondimeno cercò di machinare contra Giuseppe de gl'altri tradimenti: e finto si malato gli scrisse una lettera richiedendolo, che per medicarsi uolesse concedergli, che egli potesse andare à bagni di Tiberiade. E Giuseppe che anchora non hauea sospetto ueruno, che Giouanni cercasse d'ordir gli trattati contra, scrisse a' Governatori di quella Città, che prouedessero à Giouanni la stanza, e quanto in essa gli facea dibisogno. Egli allhora hauendo ciò ottenuto, due giorni dopò l'arriuata sua cominciò à uenir negociando quello per cagione di che egli n'era andato: e parte corrotti ne con danari, parte con fraudi ingannatiue, per sua se loro, che uoleessero Giuseppe abbandonare. Essendoci di ciò accorto Sila il quale era stato quini messo per capitano della guardia, gli se subito per sue lettere il trattato sapere: & egli tosto che hebbe riceuuto la lettera, canalcando in fretta la notte, arriuò all'apparir del giorno à Tiberiade. E tutto il popolo gl'andò incontro; e Giouanni quantunque sospettasse che egli contra lui fosse per douer uenire, mandando nondimeno uno de' suoi conoscenti, fingendosi malato, e che non potea uscire di letto, mandò scusandosi, che per ciò non hauea potuto andare a fare il debito suo. Giuseppe intanto hauendo fatto i Tiberiesi nello stecato del corso radunare, per parlare loro di quanto gl'era stato scritto, Giouanni mandati quini alcuni armati, ordinò loro, che lo douessero ammazzare. Onde quando fu dal popolo ueduto, che costoro trassero fuori le spade, si cominciò à gridare: di maniera che Giuseppe à quelle uoci uolratosi, tosto, che e' s'auuide come gl'era già il ferro alla gola uicino, scese di quel monticello ch'era di sei cubiti d'altezza, doue egli s'era fermato à fare al popolo parlamento, nel litto: e quindi montato con due de' suoi cortigiani sopra una baraberta la quale s'era quini accostata si ritirò al mezzo del lago: & allhora i suoi soli

Trattato ordinato da Giouanni contra Giuseppe.

dau, prese in un subito l'armi contra coloro che gli uenian contra gl'andaron furiosamente addosso. Giuseppe allhora dubitando, che d'addossi principio à una guerra ciuile la Città per cagion dell'inuidia di pochi, non si uenisse à consumare, ma dò uno à suoi, che gli facesse intendere, che cercassero solamente di saluarsi, e nò altro; e che non douessero nè ammazzare, nè riprendere di que' colpeuoli alcuno. Et essì prestando alla sua commisione ubidienza, si quietarono. Ma quelli che haneano le loro habitationi per le uille d'intorno alla Città, hauendo inteso quel trattato, e chi ne era capo, si mossero tosto contra Giouanni. Ma egli si ritirò prima suggendo à Giscala sua patria: & in tanto i Galilei di tutte le Città concorreano da Giuseppe, & essendosene radunati molte migliaia con l'armi, iquali tutti gridauano come eran comparsi contra Giouanni traditore comunemente di tutti; e che uoleano ardere insieme con esso la Città, che gli daua ricetto. Giuseppe rispose à questo lor dire come egli commendaua molto la beniuolenza che uerso lui mostrauano, ma che e' facea di mestiero di frenar quell'impeto, che egli amaua molto meglio di uincere i nimici con la prudentia, che con fargli morire. E cauatime à nome tutti quelli di ciascuna Città iquali s'erano insieme con Giouanni fatti ribelli ch'erano dal popolo con animo pronto quelli di ciascuna manifestati, se à uoce di Trombetti publicare che si daua loro tempo di cinque giorni & che à quelli, che non abbandonassero Giouanni in tal termine sarebbano messi in preda i patrimoni, e le case loro bruciate. Et in tal guisa ne leuò da lui subito tre mila, iquali ad esso ricorrendo, gettaron tutti l'armi in terra auanti à suoi piedi. E Giouanni con altri Soriani ch'erano intorno à mille banditi, se ne tornò di nuouo à suoi nascosi agguati, e per suoi mandati secretamente in Gerusalemme diede à Giuseppe imputatione, che egli hauesse messo un grosso esercito insieme; e che se non ui si prouedesse à preuenirlo tosto con la forza era per farsi in breue Tiranno principale. Ma il popolo, che sapea già prima queste cose non ne tenea conto ueruno: certi potenti nondimeno mossi da inuidia, & anche alcuni di que' magistrati, mandaron secretamente danari à Giouanni, che facesse Soldati, e che con quelli contra Giuseppe facesse guerra. E tra loro concertarono un decreto, per lo quale si douesse leuare à esso Giuseppe il gouerno de' Soldati: Ma non credeano nondimeno, che il fare questo fosse assai; e per questo ui mandarono due mila cinquecento Soldati e quattr' huomini nobili Ioazzaro figliuo lo d'un dottor di legge, Anania Sadduceo, e Simonc e Giuda figliuoli di Ionata, ch'eran tutti eloquentissimi; affine che all'effortazioni di costoro si leuasse da Giuseppe del popolo la beniuolenza: e doue esso uolesse per suo proprio uolere uenire à render conto di se e delle sue attioni, se ne contentassero; doue se pure e' facesse resistenza di restare, lo douessero hauere per nimico. E l'amici di Giuseppe in tanto gli scrissero come doueano andar da lui i Soldati, ma non gli manifestarono già di ciò la cagione, perche il disegno de' nimici suoi fù molto secreto: onde

Imputationi
date da Gio
uanni à Giu
sepp e a' prin
cipali di Ger
usalemme.

ne successe, che perche egli non ui potè prouedere innanzi, quattro Città s'accostarono a' nimici; che furono Sessori Gamala, Giscala, e Tiberiade; egli nondimeno subito senza oprarui l'arme le ribebbe: & hauendo presi i quattro capi, i con figlieri, & i più ualorosi e segnalati soldati tutti, gli rimandò in Gerusalemme: & il popolo entrato in grandissima collera contra costoro, harebbe morti loro, e coloro dai quali erano stati mandati, se non se ne fossero prima suggiti.

COME GIUSEPPE RICUPERÒ TIBERIADE, e Sessori. Cap. XXVII.



L timore in tanto che Giouanni hauea di Giuseppe lo faceua stare dentro le mura di Giscala riserrato. E pochi giorni dipoi Tiberiade si ribellò un'altra uolta, che gli huomini d'essa richiamarono Agrippa Re. E non ui essendo egli andato al giorno determinato, & essendoui allhora comparsi solamente pochi caualli de' Romani, si ribellarono da Giuseppe. Hauendo Giuseppe hauuto di queste cose: in Tarichea la nuoua, & hauendo mandati fuori i Soldati à far prouisione di grani, non potea risoluersi d'uscir fuori contra que' ribelli solo; nè meno potea comportare di hauersene à tenere: che dubitaua che mentre egli indugiua la Città fosse dalle genti del Re occupata: & il seguente giorno per esser sabato non potea fare cosa ueruna. Egli adunque disegno di corre con inganno coloro, che s'egl'erano ribellati: onde ordinò che le porte di Tarichea fossero serrate, affine che non ui hauesse alcuno, che potesse il suo disegno à coloro contra i quali era ordinato scoprire. Hauendo in tanto fatto radunare tutte le Scafe le quali era ordinato scoprire. Hauendo in tanto fatto radunare tutte le Scafe le quali e' trouò nel lago (e furon queste dugento trenta, e non erano in esse che quattro soli marinari per ciascuna) se n'andò con prestezza uerso Tiberiade nauigando. Et essendosi condotto tanto spatio da essa lontano, che non potea quindi essere ageuolmente ueduto, hauendo nell'altro quelle Scafe così uote lasciate, & hauendo seco solamente sette de' suoi Soldati della guardia e non più, s'accostò più uicino per potere esser ueduto. Ora hauendolo i nimici, che anchora di lui diceuano molto male, dalle mura ueduto, dalla paura spauentati, e stimando che quelle Scafe fossero piene di Soldati; subito gettaron uia l'armi: & alzando le mani à guisa di supplicanti, che egli uolesse à quella Città perdonare lo pregauano. Giuseppe dopò che con molte minaccie e rimproueramenti gl'ebbe ripresi, che primeramente hauendo preso à fare contra Romani la guerra essi con l'intestini dissensionì le proprie lor forze consumauano, e che in ciò sodisfaceuano à quanto era de' nimici loro desiderio; che poscia essi cercauano di torli quanto

Tiberiade e
bellatafu da
Giuseppe

prima con la morte dinanzi lui che la sicurezza loro procuraua; e non si uergo-
gnauano, di ferrar la Città à chi l'hauea fatta cingere di mura: disse nondimeno
come se gli uoleano per sodisfazione mandare di loro alcuni co' quali negocian-
do, egli fermasse con quella Città pace & amicitia, non uolea ciò rifiutare. Su-
bito adunque uennero à lui della Città dieci de' principali, e più potenti huomini
di Tiberiade. Hora essendo costoro stati raccolti in un barchetto da pescare lon-
tano, comandò che n'andassero da lui cinquanta altri de' più uecchi, e sopra tutto
de' più nobili, quasi come se quelli anchora haueessero douuto promettergli la fe-
de loro. Quanti pensando à ritrouare nuoue cagioni, ne facea chiamare oltre à
questi de' gl'altri di mano in mano sotto colore di trattar l'accordo e la pace: &
in tanto à coloro che quelle barche, così piene gouernauano commettea, che qua-
nto più tosto fosse possibile douessero à Tarichea ritornarsene; e che douessero tut-
ta quelli che così conduceano mettere in prigione; e così se fino à tanto, che egli
hebbe in tal maniera tutto'l Senato ch'era d'huomini sei cento, e due mila hu-
mini del popolo à Tarichea fatto sopra le barche condurre: e gridando tutti gli
altri come un certo Clito era stato principal capo & autore di quella ribellio-
ne; e pregando preghi, che l'ira sua si douesse con la pena del castigo di costui
placare, Giuseppe non uolea per dire il uero torre ad alcuni di loro la vita: ma
egli chiamò bene un certo Leuia de' suoi della guardia, e gli diede commissione,
che andasse e tagliasse à Clito le mani. E perche quelli non uolea così solo anda-
re tra tanto numero di nimici insieme raccolti, e colui ueduto, che Giuseppe era
di ciò entrato in collera, così fermato nella barcha, e che c' uolea uscire in terra
e di ciò punirlo, lo pregò, che esso uolesse concedergli gratia d'una delle mani al-
meno; e non uolendo Giuseppe nè meno in ciò compiacergli, se Clito per se stesso
una non sene tagliaua, quelli tratta fuori con la man destra la spada, si mozzò
la manca, tanto era grande la paura, che di Giuseppe l'hauea assalito. Et in tal
guisa Giuseppe allhora co' barchetti uuoti e con sette de' suoi della guardia ha-
uendo preso quel popolo, si fe di nuouo tornare Tiberiade confederata. E pochi
giorni di poi concesse à soldati che mettesero à sacco Giscala laquale insieme co'
Sessoriti s'era ribellata; e poi se restituire à gl'huomini del popolo
tutta la preda, che se n'era ritratta. Et il medesimo
se à Sessoriti, & à Tiberiesi. Conciosia
cosa che hauèdo costoro pre-
si òlle co'l dà
no delle
cose
predate fargli ammendare; e co'l restituir loro la robba
fare, che gli tornassero amici.

Giuseppe
con che astu-
tia ricuperar
se Tiberiade.

COME GL'HVOMINI DI GIERUSALEM S'AP-
parecchiarono alla guerra, e della Tirannide di Simone
di Giora. Cap. XXVIII.



QUESTI termini erano i mouimenti della Galilea,
& cominciando già ad esser fermate e quietate l'ime-
stine loro dissension, si ueniuanò contra i Romani pro-
uedendo. Ora in Gierusalem Anano Pontefice, & gli
huomini di più auctorità e potere equali non teneano la
parte de' Romani, s'affrettauano di far racconciare e ri-
fare le mura loro: e per tutta la Città s'attendea à fabri-
care molti strumenti da guerra, e saette & altre armi: & i giouani (si come era
loro ordinato) si ueniuanò con le mani loro tutta uia essercitando. Ogni cosa era
di tumulto ripieno, e gl'huomini modesti e quieti erano da gran tristezza traua-
gliati: e molti che le future ruine antiuedeano non poteano il pianto ritenere, e à
coloro ch'erano della pace desiderosi pareua, che le cose tutte fossero à malissimo
termine ridotte. E coloro che erano del far la guerra cagione & autori, fingeano
cose, che loro piacesse facèdo all'improviso l'inuètion; e già lo stato della Città
quanti che i Romani uenissero mostraua come ella douea andar male. Anano in-
tato si prese cura di lasciare andar da bada l'apparato della guerra, e di ridurre
à miglior termine la pazzia de' Seditiosi, che haueano di Zeloti il nome: ma egli
nondimeno restò uinto, e ne' libri che seguono racconteremo qual fosse d'esso la
morte. In questo tēpo Simone figliuolo di Giora hauendo raccolto insieme nella
Toparchia di Acrabatena grà numero di Seditiosi, e di nouità desiderosi, datosi
alle rapine, entrava non solamēte à rubbare le case de' ricchi, ma gl'huomini an-
chora d'esse prendendo, facea delle persone loro molti stratij, e già fino allhora
mostraua come e' cercaua di farsi Tirano. Et essendo stati mandati contra lui
da Anano i Soldati de' magistrati, suggendo s'accostò con que' Ladroni ch'era-
no à Masada, con tutte quelle genti lequali egli hauea seco. Et essendosi quiui
fermato per fino à tanto che Anano, e gl'altri suoi nimici furono ammazzati,
attendea insieme con gl'altri à ire l'Idumea saccheggiando: di maniera che i ma-
gistrati di quella natione per la grande occisione, e per le tante rubberie, che se-
guiuano, mesì insieme de' Soldati, faceano fare per le uille le guardie. Et in que-
sto termine era ridotto lo stato de' Giudei.

Simone Gio-
ra saccheg-
gia la Giu-
dea.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

Della guer. Giuda. di Fla. Giuf.

M iij

COME



LIBRO TERZO
DELLA GVERRA
DE' GIUDEI,
DI FLAVIO GIUSEPPE.



DELL'ARRIVATA DI VESPASIANO CAPITAN
de' Romani, e di due rotte de' Giudei. Cap. I.



RA Nerone tosto, che hebbe inteso come le cose nella Giudea erano passate male, tenendo secreto quello, che faceva di mestiero, fu con timore preso da grande stupore; & apertamente la superbia simulando, entrava da se medesimo in collera; & diceua egli, che le cose le quali eran succedute eran più tosto auuenute per negligenza del Capitano, che per lo ualore e brauura de' nimici; che egli teneua opinione, che à lui s'appartenesse per la grandezza dell' Imperio di hauere le cose, che più tristezza apportano in disprezzo, e che esse, che egli hauesse l'animo, che tutte le cose superasse: si conosciua nondi da suoi pefstieri il traouaglio dell'animo suo, che egli cominciò à uenir discorrendo

rendo e ditterminando à chi egli douesse dare delle cose di Leuante il gouerno; che douesse essere huomo, che castigasse i Giudei che s'erano ribellati, e che douesse primeramente pigliare le nationi ad essi uicine lequali erano del medesimo male anch'esse infette. Trouò adunque solo Vespasiano; che fosse atto à così fatti bisogni, e che potesse sopra di se prendere il carico di tanta guerra; che era huomo essercitato sempre dalla fanciullezza sua per fino alla uccchiezza nelle guerre; & ilquale hauea già prima in seruigio del popol Romano messo le cose di Ponente in pace, che rispetto al tumulto de' popoli della Germania si trouauano all'hora in traouaglio e disturbo: & hauea auanti à questo tempo con l'armi gl'incogniti popoli della Britannia sottomesi: onde egli hauea fatto in modo che Claudio di esso padre, senza che ui spargesse il proprio sudore trionfasse. Mossa adunque dalla confidenza, che in lui hauea per tutte queste cose; e uedèdo l'età d'esso cō la peritia stabile; e come i figliuoli gl'erano dell'osserruarli fede ostaggi, e che d'essi il fiore era la mano della paterna prudenza, che Dio per auuentura già per fino all'hora disponea qualche cosa di tutta la republica; lo mandò al gouerno delli esserciti, che per la Soria s'erano fermati; hauendosi primeramente con molte amoreuolezze, & seruigi secondo, che per all'hora si potea l'animo d'esso acquistato; si come la necessitā suole altrui insegnare. Et egli all'hora mandò subito dell' Acaia doue egli era stato con Nerone, in Alessandria Tito suo figliuolo, acciò douesse quindi leuare la quinta legione e la decima. Et esso passato nell' Helleponto facendo il suo uaggio per terra, si condusse in Soria; e quindi misse insieme le forze de' Romani, e molti aiuti che da i uicini Re gl'erano uenuti. Ma i Giudei insuperbii per la felicità che dopò la fattaglia da Cestio mal guidata era loro succeduta, non poteano a gl'impeti de' gl'animi loro por freno; anzi, che non altrimenti, che se la fortuna gli uenisse agitando, infuriati, ueniuanopure tirando la guerra inanzi. Et ultimamente messa insieme tutta la più braua gente, quanta ne n'hauea, se n'andarono alla uolta d'Ascalone; questa è una Città antica per ispatio di Stady settecento uenti da Gerusalem lontana, e sempre odiata da Giudei: e fu questo cagione che anche all'hora si parse, che ella fosse alle prime loro scorrerie più uicina. Erano capi di quella guerra tre de' loro huomini, che tra gl'altri tutti erano e delle forze del corpo e del ualore dell'animo eccellentissimi, Nigro Peralta, Sila Babilonio, e Giouanni Essenio. Era cinta Ascalone di fortissime mura, ma era quasi, che uuota di genti che la difendessero: con ciosia cosa, che uua una sola Cohorte di Fanteria per un solo stendardo di Caualli ui era alla guardia, della quale Antonio era Capitano: essi adunque hauendo per gran collera quel uaggio con prestezza fatto, non altrimenti, che se di luoco uicino uenissero, erano già in pronto. Antonio d'altra parte, per cio che e non sapeua, che hauesse donuto esser questo così furioso impeto loro, hauea già trauato fuori della Città la Caualleria, e senza temere del numero grande che erano,

Vespasiano
mandato da
Nerone con
tra i Giudei.

Giudei uan
no sopra Af
calone Cit
tà.

ne dell'ardir loro, sostenne ualorosamente i primi loro sforzi, & essi che faceuan quanto potcano di dare alle mura, l'assalto ritenne. Così adunque i Giudei che come huomini imperiti haueano à fare con peritissimi, & che come fanti à piedi haueano à combattere con la gente da cauallo, & armati alla leggiera con huomini bene armati, & che si lasciavano più tosto gouernare dalla collera & dall'ira, che dal giuditio e dal discorso, e che combatteano cō persone ritenute, & che faceano ogni cosa secondo, che dal Capitano loro era loro dato il cenno, furono ageuolmente rotti. Conciosia cosa che subito, che le prime loro compagnie furon dalla caualleria messe in disordine, si uoltarono in fuga; e dandosi uerso le mura in coloro iquali gli ueriuano dopò le spalle premendo, erano à se stessi nimici e dannosi di maniera, che tutti dalle scorrerie de' Caualli superati, si sparsero per tutta quella campagna ch'era grande, & alla Caualeria tutta commoda & atta: e questa cosa fu à Romani di gran giouamento à fare che essi con grandissima occisione mettesero in rotta i Giudei: percioche passando auanti à coloro che si fuggiuano, si riuoltauan, poscia correndo loro addosso: e quelli che soprapiungeuano nel corso ferendo, infiniti n'ammazzarono. E certi altri togliendo in mezzo quelli che quà e là doue si fosse, fuggiuano, combattendo, facilmente con l'armi gli opprimeano. E si parca à Giudei, che la propria moltitudine per hauer perduto la speranza del potersi saluare fosse una solitudine, & un picciol numero; doue i Romani d'altra parte anchor che fossero al combatter pochi perche nondimeno le cose per loro passauano bene, hauendo preso animo grande pareua loro d'esser tanti, che fossero d'auanzo. E mentre i Giudei si sforzauano di superare il mal successo delle cose loro, parendo loro gran uergogna il metter si così alla prima à fuggire, haueano speranza, che la fortuna loro si douesse mutare. Doue i Romani all'incontro non si trouando stanchi nelle cose loro, che passauano bene, seguitarono per fino alla maggior parte del giorno di combattere: di maniera che de' Giudei ne furono ammazzati dieci mila, e due de' loro Capitani Giovanni, e Sila: e gl'altri la maggior parte feriti, & anche esso Negro, che solo era rimasto saluo di que' Capitani, si ridussero fuggendo in una terra dell'Idumea detta Sale. Restaron feriti nondimeno in quella battaglia alcuni de' Romani anchora. Ma non per questo l'animo de' Giudei fu da tanta roina e da sì gran rotta fatto fermare; anzi che'l dolor loro incitò molto maggiormente il loro ardire: e non tenendo alcun conto di que' tanti huomini, che auanti à i piedi loro giaceano morti, erano dalle imprese già prima prosperamente fatte ad una altra rotta allenati. E finalmente, corsou un picciolo spazio di tempo, che non bastaua non che altro per curare i feriti, & messe tutte le forze loro insieme, con maggiore sdegno, & in molto maggior numero si ridussero ad Ascalone; & oltra all'imperitia loro, & altri difetti nella guerra, accompagnati dalla medesima fortuna. Conciosia cosa, che hauendo Antonio messo dell'imbofate in quei

luoghi

luoghi d'onde e' doueano passare, dandosi improvvisamente in esse, tolti da Caualli in mezzo, auanti che si mettesero in ordinanza per combattere ne furon di nuouo ammazzati più d'ottomila: e gl'altri tutti si misero in fuga: e con essi Negro, che hauendo mentre fuggiuua mostrati molti segni con quello, che se d'animo grande, e perche i nimici gl'eran tutta uia addosso, furon forzati à ridursi in una Torre fortissima d'una certa uilla detta Bezedel. Et Antonio co' suoi per non consumar troppo tempo intorno alla Torre laquale era inespugnabile; e per non lasciar medesimamente uiuo un Capitano de' nimici, ch'era ualorosissimo, se mettere sotto le mura il fuoco: & essendosi già alla Torre appreso, i Romani tutti lieti si ritirarono quasi, che anche Negro ui fosse arso: ma egli con un salto gettatosi fuor della Torre in una secreta grotta del Castello, si saluò: e cercandolo i compagni tre giorni dipoi per dare al suo corpo sepultura, sempre spargendo pianto, si fe loro uedere, e riempì tutti i Giudei di non sperata allegrezza, come se fosse stato loro per diuina prouidenza conseruato il lor Capitano, pel tempo, che douea uenire. Vespasiano in tanto hauendo condotto l'essercito in Antiochia laquale è la Città principale della Soria, che di grandezza e di felicità senza dubbio ueruno tiene il terzo luogo tra tutte l'altre del Romano Imperio, doue trouò che anche il Re Agrippa con tutti i suoi Soldati si staua la uenuta sua aspettando; caminò à gran passo uerso Tolemaide. Et in questa Città uennero ad incontrarlo i Cittadini di Seffori, che haueano nella Galilea le loro habitazioni iquali soli tra gl'altri di quella natione si stauano con l'animo in pace: questi procurando tanto la propria salute loro, quanto che conoscendo le forze de' Romani, già prima anchora auanti che uenisse Vespasiano, hauean promesso à Cestio Gallo fedeltà & ubidienza, e datogli la mano in segno di feda; & haueano tra loro il presidio de' Soldati accettato. Et anche hora hauendo questo Capitano amoreuolissimamente ricevuto, con animo pronto di più gli offerfero aiuto contra la propria loro natione. Diede Vespasiano à costoro, che ciò domandauano perche ui stessero al presidio tanto numero di Caualli, e di fanteria quanto giudicò, che douesse bastare per potere ostare alle scorrerie, doue pure i Giudei tentassero di fare qualche nouità e qualche mouimento: percioche si panea, che non fosse stato pericolo di poca importanza per la futura guerra che la Città di Seffori, tra tutte l'altre della Galilea grandissima, & posta in lato

sicurissimo e fortissimo, & che douea essere il presidio di tutta la natione, fosse ad

esso. leuata: ubi hinc comitatus

hinc ad hunc comitatus

hinc ad hunc comitatus

hinc ad hunc comitatus

hinc ad hunc comitatus

Descrizione

Negro Capitano de' Giudei da che pericolo si saluasse.

Uenuta di Vespasiano con l'essercito in Antiochia.

Rotte ricuute da' Giudei da Antonio Capitano de' Romani.

DESCRIZIONE DELLA GALILEA, DI SAMARIA, e della Giudea. Cap. II.



DE sono le Galilee l'una detta l'alta, e l'altra la bassa, & amendue son cinte dalla Fenicia, e dalla Soria. Dalla parte di Ponente è diuisa ne' confini del suo territorio da Tolemaide, monte Carmelo già de' Galilei & hora de' Tiri: & à questa si congiunge Gabaa Città de' Cavalieri, che ha questo nome per questo che i Cavalieri licentiati dal Re Herode eran quivi condotti ad habitare. Ha dalla banda di mezzo giorno i Samaritani, e Scitopoli, e ua fino al fiume Giordano. Dalla parte di Levante ha Hippene, e Gadara, & anche uien terminata da Gaulanotide; e questi sono i Termini del regno del Re Agrippa anchora. La parte Settentrionale d'essa uien terminata da Tiro, e da i termini e confini de' Tiri. La lunghezza poi della Galilea bassa si distende da Tiberiade per fino à Zabulone, à cui è ne' luoghi marittimi uicin à Tolemaide. E la sua larghezza si stende dalla Villa Salot, laquale è posta nella gran campagna, per fino à Bersabe: d'onde ha medefimamente principio la larghezza della Galilea di sopra, per fino alla uilla detta Baca, che è termine del paese de' Tiri. E la sua lunghezza si stende da Tella uilla posta uicino al Giordano per fino à Merot. Et essendo amendue di tanta grandezza, e cinte da tanti genti stranieri, fempre nondimeno hanno fatto à tutti i pericoli di tante guerre e resistenze; per cioche i Galilei s'auuezzano fin da fanciulli à essere huomini braui, & in ogni tempo sono assai, e non fu mai, che gl'huomini di questa regione siano stati ò da timore occupati, ò che habbiano d'huomini hauuto mancamento: perche queste regioni son bonissime e fertili, e ripiene di tutte le sorti d'alberi di maniera, che con la fecondità loro hanno prouocato etiamdio quegli huomini, che non hanno alla agricultura affettione alcuna, & che ad essa punto non attendono; & in somma sono tutte da paesani coltivate, nè ni ha d'esse parte ueruna, che stia in otio: anzi che ui sono anche le Città molto spesse, & per tutto gran copia di uille che rispetto all'essere copiose, son di molti popoli ripiene, di maniera, che quella che è la minima tra l'altre, ha più di quindicimila persone per habitatori. Onde chiara cosa è che se alcuno uorrà dire che quanto alla grandezza la Galilea sia minore che la regione laquale è posta di là dal fiume, dirà nondimeno, che di forze ella sia superiore: per cioche questa è habitata tutta, & tutta copiosamente frutti produce: doue quella laquale è di là dal fiume, quātunque sia molto maggiore, nondimeno per lo più aspra e diserta, & inhabile à produrre domestici e mansueti

mansueti frutti. Egli è ben uero che Perea è Prouincia delicata, & di natura fruttifera, & ha le sue campagne ripiene di alberi di diuerse sorti, ma sopra tutto d'Oliueti, di Vigne, & palmeti; & oltre à ciò per essa scorrono diuersi torrenti, che dalle montagne discendono; & ha fontane d'acque uiue, che sempre durano, quando ne' maggiori caldi della State quasi uengono à mancare. E la sua lunghezza da Alacherunte fino à Pella; e la sua larghezza da Filadelfia fino al Giordano. E Pella della quale habbian detto, è il suo lato Settentrionale e l'occidentale è il Giordano; e di uerso Mezzo giorno ha per termine il paese de' Moabiti; dalla banda poi di Levante uien serrata da l'Arabia, da Silbonitide, da Filadelfia, e da Gerasa. La regione di Samaria è posta tra la Giudea, e la Galilea, conciosia cosa, che cominciando dalla uilla detta Ginea posta nel piano, ua à finire nella Toparchia detta Acrabatenas; ma quanto alla natura sua non è punto dalla Giudea differente, per cioche amendue son montuose, & hanno delle campagne, e nell'essere i terreni coltiuati, sono anchora delicate & ottime, e di molti alberi ripiene: sono etiamdio di pomi tanto saluatici quanto domestici abbondeuoli; per cioche di natura loro sono aride, & hanno basteuolmente delle piogge: son per esse l'acque sopra modo dolci, & hannui copia di buona gramigna, & i bestiami quivi hanno sopra tutte l'altre di latte abbondanza: e quello, che è grandissimo segno di uirtù e di ricchezza, l'una e l'altra è di persone copiosa e ripiena. Hanno queste per loro termine Anuat uilla, che si dice anche Borceo, che è il termine della Giudea dalla parte uerso Settentrione. E chi uolesse misurare la parte d'essa uolta à mezzo giorno, per lunghezza è terminata da una uilla posta ne' confini degl' Arabi il cui nome è Iardane. E la sua lunghezza si distende dal fiume Giordano per fino à Ioppe. E nel mezzo d'essa Gierusalem, onde non senza ragione è stato da certi detto, che questa è l'ombelico di questa regione. Non mancano etiamdio alla Giudea le marine delitie, essendo che per fino à Tolemaide si ua per luoghi marittimi distendendo, è diuisa in undici Città, la prima delle quali è Gierusalem come Città Reale, che tra l'altre tutte è la prima, e che è à tutte Superiore, si come la testa nel corpo. E poscia diuisa in altri tri Stati. La seconda è Gofna, e dopò questa è Acrabata. Son poi Ianna, e Lidda; & anche Ammao e Pella, Idumea, Engadda, Herodio, e Hierico: Iannia poscia e Ioppe, sono alle uicine Superiori: & oltre à queste Gamalitica, Gaulanite, Batanea e Traconite, lequali sono anche parte del Regno d' Agrippa. E la medesima Prouincia prendendo il suo principio dal monte Libano, e dalle fonti del Giordano, si distende per larghezza per fino al Lago uicino à Tiberiade: e per lunghezza si distende dalla uilla detta Arsa per fino à Iuliada Città: & i Giudei & anche i Soriani insieme mescolati, ne sono habitatori.

Gierusalem
principale
Città nella
Giudea.

DEL SOCCORSO MANDATO A' SEFFORITI, E
della militar disciplina de' Romani. Cap. III.



Ho ragionato con quella maggior breuità, che m'è stato possibile delle cose della Giudea, e da quai regioni ella sia circondata. Ora quelle genti, che Vespasiano mandò a Sefforiti in aiuto cioè mille caualli e sei mila fanti sotto la condotta di Placido Tribuno, essendosi accampati nella gran campagna, si diuisero in due parti. E la Fante ria si fermò nella Città per difesa e sicurtà d'essa, e la Caualeria nel campo. E di quà e di là spesso spesso uscèdo, e tutti i luoghi à quella regione intorno scorrendo, faceano à Giuseppe e à gl'amici e confederati suoi anchor, che si stessero quietamente, graui danni: e oltre a ciò le Città erano di fuori spesso predate; e se egli auueniua alle uolte, che i cittadini haessero ardire di uscir fuori à scorrere, erano gl'impeti loro subito da costoro ributtati. Giuseppe nondimeno si mise à fare uno sforzo contra la Città sperando di poterla pigliare; ma egli l'hauea di sorte cinta di mura auanti che ella si ribellasse à i Galilei, che non era possibile che nè meno i Romani la prendessero. Per questo adunque la speranza sua gl'riuscì uana; che nè per forza nè con persuasioni potè far tanto che i Sefforiti uolessero alla parte d'esso accostarsi: e con far questo accese maggiormente la guerra nella Giudea, che i Romani ebbero di tali insidie grandissimo sdegno: onde per tal cagione poi non si restauano nè di nè notte dall'andare il paese tutto saccheggiando e ruinando; e per tutto, metteano à sacco quanto daua loro nelle mani: e doue essi usauano di tor con l'armi à coloro che combattendo faceano resistenza la uita, conduceano anche quelli che non si seruiano dell'arme per i schiaui: e già tutta la Galilea era piena di fuoco e di sangue; e non era persona che si trouasse libera da tal crudeltà, e da tanta ruina. Haueano coloro equali si fuggiano una sola speranza di poterli saluare nelle Città le quali erano state da Giuseppe cinte di mura. Et in tanto Tito mandato già dell'Acacia in Alessandria molto più tosto, che rispetto al uerno non si credea, leuò quindi quel numero di Soldati per cagione de' quali egli u'era stato mandato: e fatto il camino più breue si condusse con prestezza molta à Tolemaide. Et hauendo trouato quini suo padre, aggiunse alle due legioni le quali egli hauea seco (e erano queste ammendue nobilissime la Quinta, e la Decima) quella laquale egli hauea condotta che era la Quintadecima. Erano con queste, diciotto Cohorti, e con esse se ne congiunsero di più cinque le quali uennero di Cesarea, con uno stendardo di caualli, e cinque compagnie di Caualli Soriani. Erano dieci cohorti, che ciascuna hauea

Galilea fac-
e hegata da'
Romani.

hauea mille fanti; e nelle altre tredici erano sei cento fanti e cento uenti caualli per ciascuna. Hebbero da i Re anchora assai buon numero di genti in aiuto. Conciosa cosa che Antiocho, e Agrippa, e Soemo gli diedero due mila Fanti e mille Arcieri à cauallo; oltre a che Malco Re dell'Arabia gli hauea mandato prima cinque mila fanti e mille caualli, la maggior parte de' quali erano Arcieri, di maniera che tutto l'numero delle genti mettendo à conto quelli de' Re, ueniuaano intorno à sessanta mila fra fanti e caualli, oltre i uenturieri, e genti che andauano all'essercito dietro, che erano un numero ueramente grande; e essendo al mestiero delle guerre auuezzati, non erano punto da i più braui soldati disse genti: perciocche ne' tempi della pace erano stati sempre con i Signori loro quando s'erano andati essercitando, e insieme con essi s'erano alle fattioni e à pericoli della guerra ritrouati, e nè in peritia nè in forze erano da persona ueruna se non da' Signori loro superati. Et in questo ueramente, che la prouidenza de' Romani sarà giudicata degna d'ammirazione, poi che eglino in tal guisa usano i loro schiaui ammaestrare, che non solamente siano buoni e utili alle facende e à gli essercitij del uiuere, ma à i bisogni della guerra anchora. E se alcuno harà etiamdio risguardo ad un'altra loro disciplina intorno all'arte della guerra, potrà ueramente conoscere che eglino, non s'acquistarono per dono di fortuna, ma col proprio ualore loro un tanto Imperio. Conciosa cosa che essi non cominciano à seruirsi dell'armi nella guerra, nè per essa solamente, conesse si muouono al tempo, che fa dibisogno quando al tempo della pace e nell'otio si sono riposati; ma quasi che siano nati all'armi, non usano di restar mai che non si uengano in esse essercitando; nè stanno i tempi aspettando. I pensieri loro e le loro intentioni non s'allontanano punto dal uero modo dell'affaticarsi, anzi che ciascun Soldato stando ogni di in ordine con le sue armi si uiene essercitando: e quindi auuene, che eglino poi con pochissima fatica le guerre e le battaglie sopportano. Che il torrsi dall'ordine loro non gli fa dall'usata dispositione scostare; nè la paura gli fa restare stupidi, nè la stanchezza gli fa mancare. Onde ne segue che sempre restano superiori à coloro equali truouano non essere come sono essi gagliardi e essercitati. Nè sarebbe errore quello di chi dicesse, che l'intentione e i pensieri loro fossero battaglie senza sangue; e all'incontro le battaglie disegni e pensieri con sangue. Conciosa cosa che essi non possono restare oppressi da un repentino affalto de' nimici; ma se auuiene che eglino entrino in qual si uoglia luogo del paese nimico scorrendo, non usano mai di uenire à giornata se non hanno primamente il campo loro fortificato: e accampandosi non eleggono lato doue non si faccia gran lauoro, ò che sia punto sinistro, e non uengono i loro alloggiamenti senza buono ordine accommodati; anzi che se'l sito non è piano lo spianano: e usano di farlo sempre quadrato e che habbi quattro cantoni. Perche sempre l'essercito ha dietro à se gran numero di mastri, e gran copia di tutti que' ser-

Disciplina
de' Romani
circa Parte
della guerra.

ramenti,

ramenti, che à douere nelle fabriche seruire si richieggono. Nel mezzo del campo e nella parte più à dentro si fanno gli alloggiamenti, il circuito poi d'esso rappresenta una faccia di muro: e ui sono attorno le Torri con pari interuallo l'una dall'altra distinte: e gli spatij, che son tra loro riempiono di catapulte, di baliste, e d'altre machine da tirar sassi, e di tutti gli strumenti da tirare, affine che tutte le sorti delle cose, che si posson tirare siano in pronto. Vi fanno quattro porte, doue possono entrare ageuolmente tanto i bestiami tutti quanto essi, e son larghe, che ad ogni bisogno, che gli stringesse son di coloro, che correndo entrano capaci. Dentro a' ripari son gli alloggiamenti con le loro strade, e piazze, e nel mezzo stanno gli alloggiamenti de' capi, e di coloro, che gouernano, tra i quali è posto quello del Generale à guisa d'un Tempio di Dei: di maniera che pare appunto, che sia questo campo una Città fatta in un subito & in fretta: hauu' anche la piazza con le botteghe de' gli Artefici: ui sono etiamdio le residenze de' soldati principali, e de' Capi de' ordini, doue riseggono à giudicare qualhora egli auuiene, che nasca tra gl'altri qualche differenza e disparere. E tutto esso circuito, con tutte quelle cose, che in esso sono e per lo numero grande, e per lo sapere insieme di coloro, che lauorano uengono in pochissimo tempo accommodate e fortificate. E doue il bisogno stringa, si cinge di fuori con un fosso, che sia quattro cubiti sotto, & d'altre tanto spatio di larghezza. Et hauendo intorno l'armi, che gli tien ferrati se ne stanno ne' loro Padiglioni honoratamente, & con quiete e riposo alle faccnde loro: & oltre à ciò costoro fanno per loro alloggiamenti ordinatamente & con cautela tutte le cose loro: si come se fa loro di mestiero di legne ò d'acqua ò di grani: conciosia cosa che non è in potere di ciascuno di cenare ò di desinare ogn' hora che gli piace; bene è uero, che tutti posson dormire ad un medesimo tempo; e le Trombe danno il segno delle guardie e del ueggiare; & in somma non è cosa ueruna, che si faccia senza commissione. La mattina tutti i Soldati uanno à uisitare i Capitani, & i Capitani i Colonelli: & tutti poi i principali delle compagnie uanno con essi à uisitare il Generale. Et egli da loro il contra segno & altri ordini e commissioni secondo l'usato da douer dare à le genti che sono alla cura e gouerno loro sotto poste: & con essi nella battaglia anchora uanno intorno girando per tutto doue fa di bisogno; & generalmente tutti corrono auanti parimente, e nel modo medesimo poi si ritirano. E quando egli è da uscir fuor de' ripari del campo ne da segno la Tromba; nè ui ha pur uno che si stia senza far nulla. Anzi che con un cenno solo auuertiti, leuan uia le tende, e si mettono in ordine d'ogni cosa per marciare. E di nuouo poi da il segno la Tromba, che sian pronti. Et essi ogn' hora che hanno caricati della bagaglie i muli & altre bestie da soma, stanno aspettando il segno del muouersi come suole auuenire nel corso del Palio. Et allhora mettono il fuoco ne'li alloggiamenti, perche non è loro fatica di farne de' gli altri e fortificarli; e non uogliono che quelli pos-

sano

sano à i nimici seruire. E nondimeno danno la terza uolta anchora il segno con la Tromba, che si debba uscir fuori; & usano di far muouere anche à forza quelli, che troppo tardano per qualche cagione, acciò non sia alcuno, che dal suo ordine si tolga. Et un Trombetta fauorito stando à man destra del Capitano, domanda tre uolte nella lingua loro patria se è si truouano in ordine per guerreggiare. Et essi d'altra parte con prontezza & alta uoce rispondono come e sono in punto, e con la risposta preuengono colui, che fa loro tal dimanda: e d'un certo spirito martiale ripieni, con le grida alzano le mani. Quindi marciando adagio a dagio e con bell'ordine fanno il uiaggio loro, e ciascuno stà all'ordine suo come se si trouassero appunto nella guerra: e le fanterie portano le corazze e le celate, & hanno al fianco da ogni banda le spade: è ben uero che quella dal lato manco è molto più lunga, doue quella dalla banda destra non passa la misura d'un palmo. Que' Soldati eletti poi, che uanno alla guardia della persona del Capitano Generale portano gli scudi e le lance: gl'altri Soldati portano l'haste, gli scudi lunghi, la Sega, il Corbelletto, un Sarchello, una scure, & anche un legame, una Falce, una Catena, e da uiuere per tre giorni, di maniera, che poca differenza ui ha tra le bestie cariche, & le fanterie. I caualli poi hanno al fianco destro una spada lunga, & in mano una pertica, e da una banda del cauallo attaccato lo scudo: gli pendono à lato poscia tre dardi dentro in una faretra ò più, con la punta larga, che non son punto dalla grandezza d'un'hasta differenti. Hanno bene le celate, & le corazze simili à quelle de' fanti à piedi: e quelli eletti, che stanno appresso la persona del Capitano non sono quanto all'armi, che portano punto dalla caualeria differenti. E sempre quelli à chi tocca per sorte uà dauanti alla battaglia. Et in tal guisa uanno marciando pe' uaggi i Romani, & fanno gli alloggiamenti loro, e tale è dell'armi da loro usate la uarietà. Non fanno nè meno nelle battaglie e nelle fattioni alcuna cosa alla sprouista in un subito, ma tutte le fattioni loro sono state auanti, che si mettono ad effetto discorse e dierminate; & quando si è dierminato prima, si mette poi in opera. La onde ò ueramente non fanno un minimo errore: ò se pure auuiene, che errino, si può tale error loro ageuolmente correggere & ammendare. E tengono essi openione, che i successi delle cose, che riescono sopra delle quali si è prima discorso e considerato, se bene succedessero altrimenti & al contrario siano migliori, che quelli che auuengono per fortuna; quasi, che il bene, che succede per sorte alletti gl'huomini à far le cose senza discorso e senza consideratione, doue quelle che sono state prima discorse e considerate, quantunque ne succeda male facciano, che quelli, che l'hanno prima ben considerate un'altra uolta stiano più auuertiti à guardarsi che non auuenga loro di nuouo il medesimo: perche quello, che per fortuna succede bene non procede per cagione di colui alquale ciò succede; e di quello, che succede male e fuor dell'openion nostra, si pare che sia almeno un conforto quando si uiene,

che

che sia stata prima la cosa ben discorsa e ben considerata. Con l'essercitarli nel l'armi fanno questo effetto, che non solamente i corpi, ma gli animi anchora de' Soldati siano più forti e più ualorosi. Non sano bene quando che essi hanno timore maggior diligenza: conciosia cosa, che tra loro è pena la uita non solamente à chi manca di fare quanto deue; ma etiamdiò à chi usa negligenza nel farlo: & i loro Capitani sono anchora molto più terribili, che esse leggi non sono. Benche con fare honore à gl'huomini da bene fanno che si tenga, che non siano crudeli quando cercano co' castighi fare che non si caggia in errore. E sono tanto à i Capi e Governatori loro ubidenti che nel tempo della pace è il fatto loro cosa molto honorata, e nel tempo della guerra l'essercito loro fa che à mirare. mostri d'essere un corpo solo. Et in tal guisa son ristretti & accommodati gl'ordini loro, e son di sorte, che si posson fare girare e come mobili uolgere in ogni uerso & in ogni parte: hanno l'orecchie acute ad udire quanto uien loro ordinato, e gl'occhi pronti à quanto è loro mostro; e le mani à fare ogni cosa; Onde son sempre strenui nel fare, e tardissimi nel patire: e doue si truouano nelle fattioni combattendo non tengon conto nè del numero grande de' nimici, nè de' disegni de' Capitani, nè perche i paesi siano difficili: anzi, che nè meno si lasciano alla fortuna sottomettere, e più tosto tengono, che in essa sia più certa la uittoria. Che marauiglia è adunque se coloro l'attioni de i quali hanno il nascimento e principio loro da' consigli e dalle diliberationi, e che poi fermato le consulte sono da così strenuo. essercito essequite, hanno per termini dell'Imperio loro di uerso Leuante l'Eufrate, l'Oceano dalla parte di Ponente; da quella di mezzo giorno la fertilissima regione dell'Africa, e di uerso Settentrione il Reno, e'l Danubio; doue potrebbe meritamente dire alcuno, che questa fosse a' tai possessori picciola possessione? Hora io ho uoluto scriuere queste cose non tanto

con animo & intentione di lodare i Romani, quanto per conforto e consolatione di coloro che sono stati da loro uinti; e per ispauentare coloro, che sono di nouità e di mouimenti desiderosi; e forse anche potranno queste cose giouare per prouocare à coloro,

che delle buon arti serà studiosi & amatori, che delli infiniti ordini della Romana militia non hanno contezza; io nondimeno torno la d'onde ragionando mi tolsi.

L'IMPET-

L'IMPETO DI PLACIDO CONTRA

Iotapata. Cap. IIII.



RITROVANDOSI in tanto Vespasiano insieme con Tito suo figliuolo à Tolemaida, mettea quiui in ordine l'essercito. Et in questo tempo Placido era entrato nella Galilea, doue egli se morire, un grandissimo numero di coloro iquali gli diedero nelle mani; furon questi certo buon numero di Galilei ch'erano senz'armi, & che erano uili & senza animo. Ma doue e' uide come i braui sempre si ritirauano nelle Città lequali erano state da Giuseppe fortificate, si uoltò con tutto lo sforzo suo sopra Iotapata laquale era sopra tutte l'altre fortissima: che hauea openione di poterla con un subito & improuiso assalto ageuolmente pigliare: Et che si harebbe potuto con fare impresa tale, acquisir gloria grande tra tutti gl'altri Capitani, & à loro commodità da potere più tosto dell'altre poi sbrigarli, quasi che l'altre Città fossero state per douer ceder per terrore ogni hora che uedessero occupata quella, che era sopra tutte l'altre fortissima. Ma e' restò nondimeno in questa sua openione molto ingannato; percioche i Iotapateni hauendo presentito l'empere uicino alla Città si fermarono ad aspettarlo: e uenuti alle mani co' Romani all'improuiso in buon numero e già messi in ordine per combattere; & oltre à ciò con gl'animi pronti (come quelli che combatteano per la salute della patria, e parimente delle mogli e de' figliuoli) gli fecero uoltare in fuga, e ne feriron molti, hauendone morti sette solamente; perche non s'eran partiti della battaglia disordinatamente, e per esser bene ricoperti per tutto nella persona loro; erano stati leggiermente feriti: oltre à che anche i Giudei confidauano più tosto come disarmati tirar l'armi loro da lontano, hauendo à fare co' armati, che uenir con essi d'appresso alle mani. E tre soli di essi Giudei ui lasciaron la uita e oltre à questi, pochi ne rimasero feriti. Placido adunque da quella terra ributtato, se ne leuò fuggendo.

Della Guer. Giud. di Fla. Giuf.

Essercito di Placido messo in fuga da i Iotapateni.

N

COME VESPASIANO PASSO CON LA GVERRA
sopra la Galilea. Cap. V.

Ordine del
marciare del
l'essercito
Romano.



RA Vespasiano hauendo disiderio d'assaltare la Galilea; si partì di Tolemaide facendo marciare ordinatamente l'essercito si come è sempre il solito de' Romani. Conciosia cosa, che egli se andare primeramente inanzi le genti delli aiuti perche erano armate più alla leggiera, e così anche gl'arcieri acciò r. parassero alle improuise e subite scorrerie de' nimici, & accioche andassero scoprendo le selue ch'erano sospette & opportune a farui dell'imboscate. Dopo costoro seguivano poi parte delle fanterie Romane & della Cavaleria: & a costoro poscia eran dietro dieci Soldati di ciascuna compagnia, che portauano l'armature loro con le misere del campo. Seguivano poscia gli spianatori delle strade, duogliamo di e guastatori per accomodare i luoghi sinistri dell'argine, e spianare i luoghi difficili, e per tagliar le Selue che dessero loro impedimento, acciò l'essercito non fosse faticato dall'essere il uiaggio intricato. Veniuano poi dietro le lor bagaglie, & anche quelle de' Capitani e de' gl'ufficiali: a loro sottoposti, & con costoro mise anche per guardia b. numero di caualli. Et egli ueniva dietro a costoro conducendo seco la fanteria eletta, e la cavaleria & anche i Soldati dalle lance, con la compagnia oltre a ciò d'uno Squadrone de' suoi caualli. Perciò che egli haueua sempre seco di ciascuna squadra di caualli alla sua guardia cento uenti eletti particolarmente. Dopo costoro andauano quelli, che portauano le machine & altri strumenti da combastere le Città, poscia gli ufficiali, & i Tribuni che haueano in gouerno le Cohorti, con la guardia d'intorno di Soldati eletti. Veniuano poi tutte l'insigne, che haueano nel mezzo loro quella dell'Aquila, laquale appresso a' Romani è superiore a tutte le squadre, perche questa è Reina di tutti gl'altri ucelli & auanza tutti gl'altri di brauura e di ualore. Tengan adunque anch'essi che questa sia l'insigna che significa superiorità, & augurio di Vittoria contra tutte quelle genti con le quali è fanno guerra. Vengono dopo l'effigie sacre dell'insigne i Sonatori delle Cornette, e dopo loro una battaglia la cui larghezza e di sei Soldati per fila; e cō costoro suo le andare sempre un Capitano che fa che uadino la disciplina e l'ordine mantenendo. E tutti gli schiaui e seruitori di ciascuna legione erano con le fanterie, e portauano co' muli & con altre bestie da soma le bagaglie de' Soldati. Eran poi alcune compagnie di Fanti a piedi, e molti caualli, che haueano dauanti & tra loro l'altimi squadra nella quale era la moltitudine delle genti mercennarie.

Et

Et

Et

Et in tal guisa marciando Vespasiano con tutto l'essercito si condusse ne' confini della Galilea, e quini accampatosi, ritenea i Soldati pronti a combattere, e faceva insieme a' nimici mostra dell'essercito per fare che per timore si sgomentassero; e per dare loro spatio di pentirsi, se uene hauesse hauuti di quelli, che hauessero mutato uolere auanti che si uenisse alle mani: & in tanto uenia nondimeno mettendo in ordine le cose per dare alle mura l'assalto. Così adunque la sola ueduta di tal Capitano fu cagione che molti d'essi ribellati se ne suggissero: & a tutti uniuersalmente apportò timore. Conciosia cosa che i compagni di Giuseppe iquali erano accampati poco lontano a Sessori tosto, che uidero auicinarsi la guerra, e che i Romani erano per douer tosto uenir con loro alle mani si misero in fuga non solamente auanti, che si affrontassero insieme, ma etiamdio auanti che uedessero de' nimici la faccia. E Giuseppe rimaso con pochi, quando egli hebbe ueduto come e' non era bastate a resistere al nimico per le poche genti che haueua, e come a' Giudei era rancato l'animo; e che oltre a ciò se e' si fosse fidato di loro la maggior parte si farebbono uolentieri accostati a' nimici; si riteneua interamente dal combattere: e se diliberatione di scostarsi quanto più fosse possibile da i pericoli; e conducendo seco tutti coloro che con esso lui erano rimasi, si ritirò a Tiberiade.

Venuta di
Vespasiano
nella Gal-
ilea, quanto
timore ap-
portasse a'
Giudei.

PRESA DI GADARA. Cap. VI.



VESPASIANO in tanto hauendo la Città de' Gadaresti assaltata al primo assalto la prese, percioche la trouò di genti da combattere che la difendessero uoluta. Passando poscia quindi più a dentro se priuar tutti i giuani della uita, perche que' Romani e per l'odio, che portauano a quella natione, e per la memoria della rotta che hauea hauuta Cestio, nor haueano loro alcuna compassione. Fe medesimamente mettere il fuoco non solamente nella Città, ma etiamdio in tutte le uille d'intorno, & in certi piccioli Castelli in tutto abbandonati, & in certi de' quali egli hauea già presi gli habitatori. E Giuseppe se che quella Città laquale egli hauea per sicurezza desiderata, fuisse per sua cagione di timor grande ripiena. Conciosia cosa che i Tiberiensi credeano, che egli non fosse stato mai per esser fatto uoltare in fuga, se non quando egli fosse uenuto del successo, di quella guerra in disperatione: e ueramente, che l'opinion loro in questo non era punto ingannata. Perche egli conoscea molto bene a che termine le cose de' Giudei doueano riuscire: e che egli haueano una sola strada da potersi saluare, laquale era se uoleano mutarsi di proposito e di openione. Egli quanto a se

N. ij

quantunque hauesse speranza, che i Romani gli hauessero douuto perdonare, ha rebbe nondimeno spesse volte più tosto eletto di morire, che tradendo la patria con uergogna del gouerno à lui dato, trouarsi con felicità tra coloro contra iquali egli era stato mandato. Determinò adunque di scriuere a' principali in Gierusalem fedelmente in qual termine le cose si ritrouassero, che non uolea, (doue egli inalzasse troppo de' nimici le forze) essere di timore imputato; o pure auuisando qualche cosa meno che in uero non era esser per auuentura cagione, che quelli che si trouauano già di tale impresa pentiti, tornassero di nuouo nelle furie & à imperuersare: & affine anchora che se fosse piaciuto loro di uenire all'accordo gli scriuessero tosto in dietro; ò se pure si hauesse douuto seguire la guerra, gli mandassero uno esercito qual si conueniuua contra i Romani. Egli poi che hebbe scritto quella lettera, spedì subito un mandato che la portasse in Gierusalem.

L'ASSEDIO DI IOTAPATA. Cap. VII.



ESSENDO in tanto desideroso Vespasiano di ruinare Iotapata conciosia cosa che e' sapea come grandissimo numero di nimici s'erano i essa ritirati, e che questa era un ridotto fortissimo, spinse auanti certe compagnie di Fanti à piedi con buon numero di caualli, che spianassero la strada della montagna, ch'era rispetto a' sassi difficile & aspra, e tale, che a' Fanti à piedi era malageuole; ma i caualli non ui poteano andare. Fecero costoro i' ispatio di quattro giorni quanto loro era stato commesso; & apersero all'esercito una strada larga e capace. Il quinto giorno poi, che fu il uentesimo primo del mese di Maggio, fu Giuseppe il primo, che da Tiberiade uenne in Iotapata, e se riprendere animo a' Giudei ch'erano auuiliti e sgomenti. Ora hauendo uno, che s'era fuggito della terra fatto sapere la partita sua à Vespasiano, & sollecitandolo che egli douesse tosto spingerli alla uolta di quella Città, come se quella prendendo hauesse potuto prendere tutta la Giudea, ogn'hora, che si fosse Giuseppe sottomesso: hauendo egli presa questa per felicissima nuoua, giudicando, che tutto ciò per diuina prouidenza fosse auuenuto come quelli, ch'era tenuto tra nimici prudentissimo di suo proprio e spontaneo uolere si riserrasse in luogo doue fosse guardato e richiuso, ui mandò subito Placido con mille caualli, e con esso Ebutio capo di dieci Soldati, huomo segnalato, e brauo, non meno con le mani, che con la prudenza, & ordinò loro, che douessero cingere intorno la Città, accioche Giuseppe non potesse di nascoso fuggirsene. Egli poscia il giorno seguente andò loro dietro con

tutto

tutto il rimanente dell'esercito, & hauendo per fin dopò mezzo giorno recato quel uaggio à fine si condusse à Iotapata: e condotio l'esercito dalla parte Settentrionale d'essa, s'accampò sopra un certo monticello ch'era per ispatio di sette Stadij dalla Città lontano. E cercaua egli ad arte d'esser più che fosse possibile da nimici ueduto, affine, che restando di tal uista attoniti, ne uenissero trauagliati. Laqual cosa così auuenne, & furono in un tempo da tanto stupore assaliti, che non ui hauea alcuno, che ardisse d'uscire fuori delle mura. Ma a' Romani ch'erano per hauere tutto il giorno caminato affaticati parue graue d'andar così subito à dare alla Città l'assalto: per questo adunque hauendo circondata la Città con due battaglie, missero la terza de' caualli dalla banda di fuori, serrando a' Giudei tutti i passi da potere uscire. Ma questa cosa gli fe diuenire (perdendo del saluarli la speranza) più arditi; che per dire il uero non è cosa ueruna nella guerra, che più che la necessità faccia combattere. Così adunque essendosi il seguente giorno dato alle mura un'assalto, i Giudei stando da principio forti à i luoghi loro faceano contra i Romani, che haueano il campo loro dauanti alle mura, resistenza; ma dopo che Vespasiano hauendo spinto inanzi gl'arcieri, e i frombolieri, con tutta la moltitudine di coloro che tirauano l'armi, con ordine, che tutti potessero tirare; & che egli con le fanterie, cominciò à spingere auanti in un colle all'incontro doue il muro era inespugnabile, Giuseppe allhora della ruina della Città dubitando con tutta la moltitudine si noltò à quella parte: e tutti in un medesimo modo addosso a' Romani spingendo gli fecero à forza lungi dalle mura ritirare, facendo con le mani & con l'ardir loro in un tempo molte ualorose e notabili fattioni. Ma non erano nondimeno punto minori le cose che sopportauano e riceueano, di quelle, che da loro eran fatte. Conciosia cosa, che quanto essi ueniano dalla disperatione infiammati, altrettanto ueniano i Romani spinti dalla uergogna. E questi haueano per loro scorta & arme la peritia co' l'ualore; e quelli lo sdegno con la ferocità e co' l'furore. E finalmente poi che si fu tutto'l giorno combattuto, la notte pose al combatter fine; & in questa fattione oltre che de' Romani molti furon feriti, tredici ui lasciaron la uita: & de' Giudei essendone stati feriti sei cento, diceffette ne rimasero morti. E nondimeno il seguente giorno usciron di nuouo a' Romani, che gl'andarono ad assaltare, affronte; e fecero molto più fortemente difesa; per cioche erano diuenuti più arditi perche s'erano da loro il giorno dauanti fuor d'ogni loro speranza difesi. Ma e' trouarono anchor loro più braui e più ualorosi, che la uergogna gl'hauea fatti di sdegno infiammare, facendosi à credere, che se non hauessero tosto uinto, sarebbono restati essi superati. Così adunque non restando mai i Romani per cinque giorni continui da gli assalti, si ueniuanò i Iotapateni trauagliando, e scorrendo; & le mura tutta uia più fieramente si combatteuano. Et nè i Giudei temeano de' nimici le forze; nè la difficoltà del prender la terra stancaua punto i Romani.

Della Guer. Giud. di Fla. Gius.

N. iij

Iotapata affediata da' Romani.

Assalti dati à la Città di Iotapata, da i Romani, e come i Giudei si difendessero.

mani. Perche Iotapata è posta quasi tutta in una ripa, e da tutte le bande ha ualli profundissime e precipitose di maniera, che a coloro che uogliono guardare alla profondità loro, manca la uista. Da una sola parte di uerso Borea ui si può andare, là doue ella è per trauerso del monte edificata in un' alto; e Giuseppel' ha uea fatto con le mura abbracciare, acciò che non fosse possibile a' nimici condursi d'esso monte alla sommità. Dall'altre bande d'intorno è difesa da' mōti auanti che ad essa si peruenga si che non si può da persona uedere. Et in tal guisa era di Iotapata la fortificatione. Ora giudicando Vespasiano, che conuenisse di combattere e col sito natural del luogo; e con l'audacia de' Giudei in un medesimo tempo, diterminò di dar principio ad un più fiero assedio: e chiamati tutti i Capitani & gl'ufficiali, che gli uendeano ubidienza, cominciò a trattar con essi d'intorno al dar l'assalto. Et essendosi risoluto, che si douesse fare un bastione da quella banda d'onde si potea facilmente andare alle mura, mandò tutto l'esercito a fare della materia da ciò prouisione: e fatte tagliar le montagne ch'erano alla terra uicine, e fatta condurre gran quantità di legnami, e di pietre, & accommodare de' graticci su pe' bastioni per diffendere i Soldati da' tiri dell'armi, che di sopra ueniuan, con la difesa d'esse attendeano a fare il bastione: e l'armi che dalle mura eran loro tirate contra non faceano alcuno, ò pure pochissimo danno. E costoro ueniuan all'opera aiutati da coloro, che da' uicini colli portauano della terra che cauauano senza mai puto restarsi: & hauèdo fatto di tutte le genti tre parti, non ui hauea persona, che stesse otiosa. I Giudei d'altra parte attendeano a gettare sopra i ripari de' nimici sassi grossissimi, e gran quantità d'armi di tutte le sorti: e quantunque tai cose non potessero passare, faceano nondimeno strepito grandissimo, & era ciò a coloro che lauorauano impedimento ueramente horribile. Onde Vespasiano allhora fatte piantare d'intorno le machine da tirare (& erano queste in tutto di numero cento sessanta) diede tosto commissione, che si douesse contra coloro, che stauan su per le mura l'armi dirizzare: & in uno istesso tempo uolauano dalle catapulte le lance, e dalli strumenti atti a ciò, eran tirati grossissimi sassi; e fuoco, e copia grandissima di frecce; onde tai cose furon cagione, che i Giudei non solamente non poteano sopra le mura, ma nè meno dentro ad esse per quanto i tiri arriuauano, fermarsi. Conciosia cosa che una battaglia d'arcieri Arabi, e quelli che tirauano l'armi, & i Fröbolieri, e tutte le machine ad un medesimo tempo tirauano. E nondimeno queste cose non impediuan i Giudei di forte, che sene stessero fermi e quieti; & che dalla banda di sopra non facessero gagliardamente difesa, anzi che scorrendo come ladroni a schiere a guisa di cunei leuauan uia le difese, che ricopriuan coloro, ch'è attendeano a lauorare, e così scoperti co' l'ferire gl'offendeano: e se e' si cannuano, essi ruinauan tutto quello ch'era fatto; & in tutti i ripari e le difese de' bastioni con que' graticci metteuan il fuoco; & in tanto Vespasiano accortosi

che

Bastione
fatto fabri-
care da Vespasiano.

che la cagione di questo danno era proceduta dall'hauere le genti al lauoro distribuite, perciò che gli spatij ch'erano tra loro dauano a' Giudei comodità d'assaltargli, radunò quelle difese e cose da coprire: e messe insieme tutte ad un tempo le forze, quegli occulti & impronisi assalti de' nimici furono impediti. Essendosi poscia in breue alzato il bastione, & tanto che poco mancaua a esser pari alle difese de' nimici, Giuseppe giudicando, che indegna cosa fosse di non fare all'incontro qualche riparo, che diffendesse e saluasse la terra, se chiamar quiui tutti i muratori, e se loro alzar molto più quel muro. E perche eglino affermauano di non poter fabricare rispetto alle molte frecce, che gl'impediuan, trouò per difesa loro questo modo. Che fatte ficcare certe pertiche se su per esse distendere certi cuoi freschi di Buoi, acciò riceuessero, con le preghie loro le pietre, che ueniuan tirate; e che l'armi ributtate da esse, cadeessero giù quiui, e d'esse il fuoco, uenisse a perder le sue forze per quello humore. E fatte metter queste dauanti a que' mastri, lauorando essi giorno e notte al muro, lo tirarono all'altezza di uenti cubiti; & oltre a ciò ui fabricarono sopra spesse Torri, hauendole con fortissimi parapetti e merli accommodate. Ora questa cosa apporò a' Romani, che si faceano a credere d'esser già dentro alle mura, grandissimo dispiacere, essendo tanto da quanto Giuseppe ueniua trouando, quanto dall'ostinatione de' Terrazani sgomentati.

ASSEDIO DI IOTAPATA DA VESPASIANO, E
diligenza di Giuseppe; e della scorreria fatta da' Giudei
sopra i Romani. Cap. VIII.



A Vespasiano dall'hauere essi saputo prendere così buon partito, & dall'audacia de' nemici ueniua tanto maggiormente a essere stimolato, e di collera acceso: che egli no hauendo dalle fortificationi loro presa confidenza & ardire, uscuiano per loro proprio uolere ad affrontare i Romani: & ogni giorno a schiere saltauano a combattere; e si faceuano inganni e trattati alla Soldatesca, e rubamenti di quelle cose, che la sorte daua loro nelle mani, e di molti altre sene bruciauan: onde Vespasiano ritenendo i Soldati, che non andassero più a combattere, si dispose d'assediar la Città, acciò che ella hauesse ad hauer carestia e mancamento delle cose all'uso della uita necessarie. Con ciò fosse cosa che egli giudicaua ò che forzati dal gran bisogno fossero per ricorrere a lui e supplicarlo; ò che pure se essi seguitassero di stare nella medesima ostinatione per fino al fire, gl'habitatori d'essa fossero per douersi consumare per la fame: e che fosse cosa

N iij

Carestia di
acqua nella
Città di Io-
tapata.

molto più facile ad espugnarla, se dopò qualche tempo egli di nuouo si fosse mes-
so à stringerli e far loro sforzo sopra, mentre in ansietà e stancchezza si troua-
sero ridotti. Egli adunque comandò, che tutti i pasfi d'onde e' poteuano uscire
fossero guardati. Ma eglino haueano dentro copia di grano e di tutte l'altre cose
fuor che del Sale: erano bene in grande afflittione per lo mancamento che hauea-
no de l'acqua, perche nella Città non ui hauea alcuna Fontana, che standosi gli
habitatori contenti dell'acque piauane solamente, che loro bastauano, rare uolte
in quella regione suol piauere nel tempo della State. Onde gl'assedati in quel
tempo patiuano etiamdio molto maggiormente per questo, che era stato da loro
trouata una cosa per riparare al patir, che faceano della sete; e non poteuano
sopportare, che ciò fosse fatto, non altrimenti, che se tutta l'acqua fosse già loro
mancata. Con ciò sia cosa che Giuseppe hauendo ueduto come nella Città u'era
abbondanza di tutte l'altre cose, e che gl'huomini erano d'animo forte, accioche
l'assedio fosse a' Romani più lungo, che essi non si haueano persuaso, cominciò
fino allhora à dare à misura da bere a' Cittadini. Ma pareua loro molto più gra-
ue, che l'acqua si conseruasse, che'l mancamento e la carestia, che n'haueano: e'l
uedere come non poteano hauer da bere a' piacer loro, apportaua loro molto
maggior uolontà d'hauerne; e non altrimenti che se fossero ridotti ad estrema
sete si lasciuan uincere sì, che cedeano in tutto alla fatica. Hora trouandosi à
questo termine ridotti, non potè ciò stare a' Romani occulto, che stando nel colle
posto all'incontro uedeuan quindi come di là dal muro e' concorreato in un me-
desimo lato, & quini haueano à misura l'acqua; & arriuandoui co' tiri delle
Balestre, molti con i dardi ne ueniuan occidendo. Ora Vespasiano essendosi non
molto dipoi consumata l'acqua de' Pozzi, hauea speranza, che la Città douesse
per necessità essergli data in mano. Ma Giuseppe uolendo rompere questa sua
speranza, se che gran numero d'huomini sospendessero a' merli delle mura uesti-
menti infusi nell'acqua, e per ciò humidi, si che tutti in un tēpo colassero acqua.
Onde fu ciò cagione di apportare ad un tratto a' Romani tristezza e paura, quā-
do uedeano come coloro consumauano per ischernirgli quantità d'acqua si gran-
de, doue e' credeano che e' n'haueffero mancamento per bere. E finalmente an-
che esso Capitano dell'impresa, perche hauea perduta la speranza del potere ha-
uer la Città per fame, tornò di nuouo à risoluere: si di tentar la uia della forza e
dell'armi: e'l medesimo era da' Giudei grandemente desiderato; percioche non
credeuano di potere nè se stessi, nè la Città saluare; & auanti che di fame e di
sete perissero bramauano di combattendo morire. Prese medesimamente Giusep-
pe un altro partito da prouedersi delle robbe per una ualle non praticata e per
ciò stracurata, e con poca cura guardata. Perche mandando per le parti occiden-
tali d'essa lettere à tutti que' Giudei, che stauano fuor della Città che esso uolea,
hauea da loro tutte le cose, che gli faceano dibisogno, & lequali gl'erano nella

Città

Città mancate, hauendo ordinato à coloro che quindi andauano, che douessero
condursi fino alle sentinelle per terra di uelli coperti, acciò che se per auuentu-
ra alcuni di notte gli uedeffero, giudicandogli cani per quella somiglianza ne ri-
manessero ingannati: e si seguì di così fare fino à tanto, che pure le guardie s'ac-
corsero di questo inganno, e misero alla ualle le guardie. Allhora finalmente
Giuseppe uedendo come non poteua lungamente la Città mantenere, & che se
uoleua quini restare, non u'era speranza di potere se stesso saluare: si mise à trat-
tare con que' nobili di fugirsene. Ma fu ciò dal popolo presentito, e spargendosi
ad esso intorno, lo pregauano che e' non uolesse abbandonargli, percioche in lui
solo si riposauano. Che restando esso forte sarebbe stato causa di saluare quella
Città, come se tutti fossero per douere per amor di lui con animo pronto combat-
tere. Che se parimente e' fossero presi egli era per esser loro una consolatione. E
che à lui si conueniua di non fuggire i nimici, e di non abbandonare anche gl'ami-
ci, ò come quasi saltar fuori d'una Naue dalla fortuna e dalla tempesta combat-
tuta, & oppressa, poi che egli era quelli, che trouandosi il mare tranquillo u'era
entrato. Conciosia cosa che e' sarebbe cagione di maggiormente sommergere quel-
la Città, che non ui sarà più alcuno, che si ardirà di ripugnare à i nimici, se si
partiuà colui nelquale essi haueano confidenza. Ma Giuseppe tenendo nascoso
di uolere se stesso saluare, disse loro come e' cercaua d'uscir fuori per bene &
util loro. Percioche restando dentro alla Città, oltre à che e' non era per fare à
coloro, che si saluassero utile ò giouamento ueruno d'importanza; se e' uenisse
preso, era per douere insieme con essi senza proposito morire: doue se egli si li-
berasse di quello assedio stando fuori era per douere esser loro di grandissimo
giouamento. Che mettendo in un subito insieme i Galilei di tutto quel territorio,
era per douere con muouere un'altra guerra fare, che i Romani dalla Città lo-
ro si ritirassero. Doue e' non uedeua hora, che utile (stando fermo tra loro) egli
loro apportasse, se non questo che era cagione d'incitare tanto maggiormente à
quello assedio i Romani, che faceano gran conto d'hauerlo nelle mani; che doue
e' sapessero, che esso si fosse suggito, erano per douersi da quel tanto impeto del-
l'assedio ritirare. Ma non piegò per questo Giuseppe punto quel popolo, anzi che
questo fu cagione d'infiammargli tanto più à stargli d'intorno. Et in somma i fan-
ciulli, e i uecchi, & appresso le Donnicciuole co' bambini in braccio se gli gettau-
no piangendo à i piedi, e tutti lo teneano abbracciato, e con pianti e lamenti lo
supplicauano che e' uolesse esser loro in quella fortuna compagno: e (per quello
che io giudico) non perche gli haueffero inuidia, che egli si saluasse, ma più tosto
per propria loro speranza. Percioche essi stimauano, che restando Giuseppe con
essi, non fossero per douer patire alcun male. Ora egli giudicando, che se facea
quanto essi uoleano fosse il farlo un muouersi a' preghi; doue se fosse da la forza
costretto sarebbe una prigionia, (Conciosia cosa che la compassione, che hauea di
tanti

Iotapateni
mettono in
di'ordine il
Campo de'
Romani.

tanti loro lamenti l'hauea molto leuato dal proposito dell'andar sene) si risoluet-
te à restare. & armatosi anch'egli della commune disperatione della Città, &
affermando, che hora era il tempo del dare alla battaglia cominciamento, quan-
do non u'era più speranza ueruna di poter si saluare; e che honorata cosa era il
metter la uita per acquistar si fama e gloria, e morire facendo qualche segnalata
fattione per lasciare a' posteri di sè memoria, si diede tutto alle faccende. E sal-
tando fuori accompagnato da' più braui e più ualorosi huomini, (messe in rotta
le guardie) scorse per fino à i ripari de' Romani: nè gli parse graue di tor uia e
stracciare hora i cuoi posti sopra le trincee. Sotto la coperta de' equali lauoraua
no: & poi di metter fuoco nel lauoro. Et il segucnte giorno similmente, & il ter-
zo anchora, e di mano in mano poi nè di che seguirono, e parimente le notti non
si mostrò mai punto stanco di combattere. Ma Vespasiano ueduto come i Romani
si trouauano da quelle scorrierie mal trattati (con ciò sia cosa che l'uolgere a'
Giudei le spalle pareua loro uergogna, e d'andare i nimici, che fuggiuano seguità
do erano dal peso dell'armi impediti, che i Giudei sempre quando faceano qual-
che fattione, auanti che fossero punto danneggiati nella Città si ritira uano) co-
mandò à gl'armati, che douessero de' nimici la furia schiuare, e che non uolessero
metter si à combattere con huomini del morire disiderosi. Conciosia cosa, che non
sia cosa ueruna che auanzi i disperati di brauura. Doue che la furia & impeto
loro s'ammorza ogni uolta, che non uien lor fatto quanto ch'è stato da loro di-
segnato; come quasi la fiamma qualhora non troua la materia. Che perciò fa-
cea di bisogno che i Romani fossero più cauti in cercare d'ottenere la uittoria,
poi che combatteano più tosto per cagione di accrescere il dominio, che perche
fossero da necessità costretti. Facea poscia da gl'arcieri Arabi, e Soriani, e da'
frombolieri; & co' sassi, che si tira uano con l'artiglierie per ciò fatte il più delle
uolte ributare i Giudei. Con ciò fosse cosa che niuna machina da tirare armi sta-
ua in riposo. Onde eglino da esse mal trattati si ritira uano. Ma poi rice-
uendo i colpi di quelle, che ueniuan tirate da lontano, con più bra-
uura poitornauano ad assaltare i Romani, perche non per-
donauano nè al corpo nè all'anima, anzi che di quà e
di là scambie uolmète combatteano, che cia-
scuna delle parti correua in soccorso de'
suoi, che si trouauano stretti &
à mal partito.



DEL-

DELL' ASSALTO DI VESPASIANO CONTRA
Iotapata, con l'Ariete & altri strumenti e machi-
ne da Guerra. Cap. IX.



ORA giudicando Vespasiano d'essere egli dalla lun-
ghezza del tempo, e da gl'assalti e scorrierie de' nimici
assediato, poi che i bastioni eran già condotti quasi al
pari delle mura, si dispose d'accostarui l'Ariete. E l'A-
riete una materia d'immensa grandezza e simile ad
un arbore di Naue, la cui testa ha per più fermezza un
ferro fatto appunto in forma d'uno Ariete, dà che ha
preso questo nome. Stà questo appeso con le funi al mezzo d'un'altro traue qua-
si come da una statera o bilancia sostenuto di quà e di là da' pali molto ben fon-
dati, e da la parte di dietro da numero grande d'huomini à dietro tirato, e da i
medesimi poi di nuouo spinto inanzi batte con quel ferro, che ha in fronte le mu-
ra: e non ui ha Torre alcuna si gagliarda e si soda, nè cinto di mura si grosso,
che se bene a' primi colpi & impeti stà forte, possa à i molti e spessi resistere. Vol-
le adunque il Capitano de' Romani metter si à far pruoua di questo, essendo di
pròder la Terra per forza sollecito e disideroso: per ciò che quello assedio gli pa-
rea dannoso, nè meno i Giudei si stauano in riposo giamai. Così adunque i Roma-
ni si seruirono delle machine le quali haueuano già spinte più sotto e delle bale-
stre & altre machine da tirare armi affine, che coloro, che haueessero uoluto fer-
marsu su le mura à far difesa, fossero più facilmente feriti: nè gl'arcieri & i frò-
bolieri stauano molto anch'essi lontano. Ora perche niuno ui hauea che per que-
sto fosse di montare su le mura ardito, essi accostaron l'ariete coperto di sopra cò
graticci, e con pelli tanto per difesa loro, quanto di esso strumento. Et al primo
impeto le mura cominciarono à stronarsi e commouersi, e si leuò tra le genti
della Terra un grido quasi come se fossero già stati presi. E Giuseppe conoscendo
che quell'istesso luogo doueua essere spesso battuto, e che non passerebbe molto,
che'l muro era per ruinare; pensò un modo da fare che la forza della machina
à poco à poco restasse uana. E se che si mandasse giù, pendenti dalle mura, certe
sacche piene di paglia da quella parte doue si uedeua la furia delle botte dell'a-
riete, acciò che in tal guisa andassero i secondi colpi uani; e che le botte date per
istanchezza non potessero fare operatione. Fu questa cosa (per dire il uero) ca-
gione, che i Romani ui perdessero molto tempo: conciosia cosa che là doue essi
la machina uoltauano, quelli che stauano sopra le mura d'altra parte, le sacche
della paglia traportandoui, parauano con essi le botte, ond'el muro non ueniua
da

da quel battere à riceuere offesa ueruna; ma in tanto i Romani trouarono anch'esi contra questa cosa un rimedio. E fu questo che prouedute certe lunghe pertuche, legarono nelle cime d'esse certe falci con le quali poi quelle saccha tagliauano. Onde facendo in tal guisa, che l'Ariete facesse il suo effetto, e cedendo il muro, ch'era di fresco stato fatto, alle botte, Giuseppe & i compagni si uoltarono al ualersi del fuoco, che questo solo aiuto loro restaua; & hauendo acceso tutto quello, che di materie secche u'haueano, lo gettarono in uno stesso tempo in tre lati doue s'apprese, onde arsero in un tratto le machine & le difese tutte e' ripari de' Romani. Et esi all'incontro non senza lor danno ui riparauano spauentati dall'ardire de' nimici, & impediti dalle fiamme di non potermi rimediare: che quelle essendosi apprese in materie secche, e nella pece, e nel bitume, e nel solfo anchora s'alzauano più tosto, che non si potea stimare: & i lauori de' Romani con fatica grande già fatti, e difesi furono in spatio d'un'hora arsi e difatti. Si trouò anche in questo tempo un Giudeo che fu degno ueramente, di gloria e d'esser celebrato. Il figliuolo di Sameo Eleazaro à cui fu patria Saab di Galilea. Questi hauendo leuato in alto un grandissimo sasso lo mandò con tanta forza giù dalle mura sopra l'Ariete, che spezò la testa della machina, e saltando poi quini la tolse uia del mezzo de' nimici e senza alcuna paura la riportò seco su'l muro. Et alla fine fermatosi auanti al cospetto de' nimici quasi come un segno doue tirassero l'armi loro, trouandosi co' l'corpo nudo, fu da cinque tiri di frecce ferito: e non hauendo ad alcuna d'esse posto cura, poi che fu sopra le mura salito d'onde poteua già da ognuno esser ueduto l'ardire d'esso, quini si fermò, e dal dolore delle ferite uenendo meno, cadde giù insieme con l'Ariete. Si portarono brauisimi oltre lui due fratelli Netira, e Filippo ammendue Galilei della uilla di Ruma. Questi usciti contra i Soldati della decima legione corsero loro con tanta furia e con tanto impeto addosso, che misero la battaglia de' Romani in rotta, e fecero uoltare in fuga tutti coloro, che gl'erano andati contra. Et oltre costoro anche Giuseppe e l'altre genti preso del foco n'accesero le machine & i ripari della quinta, e della decima legione anchora con tutti i loro lauori, e di quella parimente, che s'era già uolta in fuga. Subito poi quelli, che saltaron fuori dopò costoro fracassarono interamente gli strumenti & ogn'altra sorte di materia, che u'era. Ma i Romani di nuouo uerso la sera accostarono l'Ariete già rimesso in piede à quella parte del muro ch'era battuta e smossa; e quini uersassiano ferito leggermente in una pianta da una freccia tirata da un certo arciere, che l'uenire il tiro di lontano gl'hauea leuata la forza. Apportò questa cosa all'hora a' Romani grandissimo disturbo e tranaglio. Conciò sia cosa, che spauentandosi quelli, che gl'erano appresso nel uedere il sangue, corse in un subito la fama per tutto l'essercito: e quasi tutti abbandonando l'assedio, pieni di stupore, e di paura correnano là doue si trouaua il General Capitano della guerra: &

auanti

auanti à tutti gl'altri ui fu Tito del padre dubitando. E quindi auuenne che l'bene che uoleano al Capitano, e la paura del figliuolo mise in tutta la moltitudine disturbo. Ma esso padre in un tratto liberò dalla paura il figliuolo; e tutto l'essercito da quel tranaglio. Percioche superato il dolore della ferita, e cercando di farsi uedere da tutti coloro, che per amor di lui haueano hauuto timore e sospetto, spinse sopra i Giudei le genti à combattere più fieramente di prima. Conciò sia cosa, che ciascuno quasi, che per fare dell'Imperator loro uendetta cercaua di mettersi à qual si uoglia pericolo. E tra loro con alte uoci confortandosi l'un l'altro, correuano al muro. Giuseppe in tanto co' suoi, auuenga che da i continui tiri delle Balestre e de gl'altri strumèti ne fossero tutta uia morti, non per questo si spauentauano sì, che si togliessero dalle mura: anzi che con le fiamme, co' l'ferro e co' s'asfi offendeano coloro equali con la coperta de' graticci batteuano con l'Ariete le mura. Ma non faceano in ciò profitto ueruno ò pur poco, poi che essendo nel cospetto de' nimici loro equali esi all'incontro non poteano altrimenti uedere, molti continuamente ne ueniuan morti. Percioche rispetto à i fuochi loro, che dauano il lume eran ueduti come se fosse stato di giorno; e ueniuan à essere a' nimici un berzaglio fermo e certo alquale esi le frecce loro dirizzassero: & perche le machine per esser discosto non si uedeano, non poteano da' tiri loro guararsi. La onde per questa cagione molti ueniuan in un tempo tanto da i tiri delle Catapulte quanto de i dardi trafitti: e le pietre ch'erano dalle machine tirate, oltre, che gettauano giù i merli delle mura, fracassauano anchora i canti delle Torri. E de gl'huomini non ue ne fu alcuno così erano insieme ristretti e calcati che per la grossezza e grandezza di quel sasso, e per la uiolenza non andasse fino all'ultima squadra per terra. Sapranno certi per le cose che quella notte seguirono, di quanta importanza e di quato poter sia la forza di questa machina. Che ad uno di coloro ch'erano sul muro intorno à Giuseppe fu da un colpo d'un sasso leuata uia la testa dal busto, & il cocuzzolo andò per la furia, quasi che fosse tirato da una frombola, tre Stadij lontano. Et anche fra giorno hauendo un colpo passato il uentre ad una femina grauida fu'l bambino trasportato lontano per ispatio d'un mezzo stadio, ianto su grande di quella machina la forza. Era l'impeto adunque e lo strepito dell'armi da tirare di più horrore, che non erano le machine. Et i molti morti essendo gettati giù delle mura faceano gran romore: & appresso s'udiua dentro nella Città alzare un acerbissimo romore delle donne: e fuori s'udiuan i pianti di coloro che cadeuan per terra: e per tutto'l cerchio delle mura doue si combattea si uedeua colare il sangue; & eran tanti i corpi de' morti l'un sopra l'altro ammontati, che già si potea sopra le mura salire. E perche le montagne ribombauano pel romor grande, facea quel risonare accrescere molto maggiormente l'horrore; & in quella notte non ui mancò niuna di quelle cose, che potessero ò all'orecchie, ò à gl'occhi apportar terrore. Fu certa-

mente

Machinede'
Romani ar-
se da' tota-
pateni.

Valoredi tre
SoldatiGa-
lilei.

mente grande il numero di coloro, che per diffender Iotapata combattendo, ni lasciaron la uita; e molti parimente ni restaron feriti, e nondimeno à pena intorno all'ultime guardie auanti giorno, per le spesse botte delle machine il muro finalmente andò per terra. Et allhora eglino ripararono co' corpi e con l'armi à quella parte che era stata atterrata, auanti, che i Romani, ni mettessero i ponti.

Muro di Iotapata gettato à terra dalle machine de' Romani.

DELLE NVOVE DIFFESE FATTE DA QUELLI di Iotapata. Cap. X.



A seguente mattina Vespasiano condusse l'essercito, che s'era già della fatica della notte passata alquanto ricreato, per uolere la Città occupare. E medesimamente desiderando di tor uia dalla parte del muro gettata per terra gl'altri, che u'erano alla difesa; fatti smontare da Cavallo i più braui e più ualorosi cavalieri, gli fe in tre squadre fermare: accioche così com'erano d'armi coperti tenessero il luogo ruinato d'ogni intorno cinto & assediato; & che sporgessero auanti certe pertiche lunghe, che teneano in mano; & che quando si cominciassero à uenire i ponti accostando, fossero essi i primi à entrare. E dopò loro mise in ordine tutti i più braui soldati, che fossero tra le fanterie. Fe poscia distendere per que' luoghi montuosi tutto'l resto della caualeria per quanto, che si stendea delle mura lo spatio, accio che coloro equali dalla ruina della Città si uolessero fuggire, non potessero, senza esser ueduti. Mise poi gl'arcieri, che dopò costoro douessero seguire, hauendo comandato loro, che stessero con le frecce in ordine; e'l medesimo fe de' frombolieri, e di quelli, che haueano delle machine la cura. Ordinò poscia à gl'altri tutti, che douessero à diuerse parti delle mura appoggiar le scale, affine che coloro equali cercassero di resistere à costoro, abbandonassero della parte atterrata la difesa: e che gl'altri oppressi in un medesimo tempo da tutti i colpi dell'armi tirate fossero forzati à cedere alla uolentza & alla furia delli assalitori. Giuseppe d'altra parte conosciuto questo disegno, se distendere su per le mura intere quelle persone, che per la durata fatica erano stanchi, & cò essi i uecchi, quasi che non potessero essere offesi; e la doue era il muro roinato se fermare tutti i più ualorosi e più braui: & auanti à tutti esse per sorte buomini sei tra' quali fu anch'egli per sostenere i pericoli tutti, & ordinò loro, che douessero alle stride delle schiere serrar l'orecchie; accio che non fossero dal timore sbigottiti; e che coloro ch'eran messi alla difesa contra i tiri delle saette si coprissero con gli scudi; e che si tirassero alquanto à dietro per fino à tanto, che gl'arcieri haueessero uoote le faretre loro. E doue i Romani mettessero i ponti orli-

no

nò loro, che douessero saltare inanzi; & appresso persuadette loro, che con i loro strumenti douessero à nimici resistere: con dir loro, che ciascun d'essi douesse cò battere in guisa, che non facesse come per diffendere e conseruar la patria, ma più tosto per farne come già perduta uendetta: e che si ponessero auanti à gl'occhi di uedere ammazzare i uecchi, i figliuoli, e le proprie mogli esser quasi, che da' nimici prese: e che la uolentza della futura rotta e ruina, che già soprastaua douessero sopra coloro che n'erano cagione riuersare. Et in tal guisa gli fe e nella una maniera & nell'altra disporre & ordinare. Ora la moltitudine della Città inhabile alla guerra, come donne e fanciulli, tosto ch'ebbero ueduta la terra da tre battaglie intorno riserrata (conciòsia cosa che niuno d'essi era stato dalle guardie rimosso, & à combattere messo) e come i nimici con le spade nude in mano faceuan forza d'entrare là doue il muro era per terra gettato, e che tutte le montagne d'intorno d'armi risplendeano, e che un certo Arabo andaua porgèdo tutta uia delle frecce à gli Arcieri, leuaron subito le grida con l'estremo piato non altrimenti che se la Città fosse già presa, di maniera che haresti creduto non che'l male soprastasse loro, ma più tosto che fosse già uenuto. La onde Giuseppe se tosto con minaccie le donne dentro nelle case riserrare accioche i loro mouendosi à compassione, non uenissero à mancar d'animo, hauendo fatto loro comandamento, che douessero star chete: egli in tanto se n'andò à quella parte del muro che gl'era tocca in sorte: e quiui non uoltò l'animo à coloro che le scale appoggiuano, ma staua solamente à considerare, & auuertir e molto bene alla furia delle saette. Ora subito che i trombetti di tutte le legioni in un medesimo tempo cominciarono à sonare, e che tutto l'essercito alzò in un tratto le grida; e dato il segno, tirando di tutti i luoghi intorno le frecce, cominciò à farsi la luce oscura; i compagni di Giuseppe ricorduoli de' bordi, e de' gli hauuti ammaestramenti, & hauendo serrate contra quelle grida l'orecchie, e coperte le persone contra i colpi delle frecce; come le machine de' ponti si cominciarono ad accostare essi correndo, & auanti, che i nimici ni mettessero su i piedi, ni furono occupandogli) sopra: e ributtarono coloro equali faceuan forza di su montarui, facendo ueder di loro e di mani e d'animo diuerse fattioni ueramente segnalate: e uoleano cercare di far conoscere come nell'estreme calamità non erano peggiori nè da meno di coloro equali senza pericolo erano contra loro ualorosi e forti: nè prima da' Romani si distaccuano, che ò ueramente ni restassero morti, ò che pur togliessero ad altri la uita. Seguendo adunque in tal guisa i Giudei di combattere, perche non haueano gente da potere cambiar coloro, ch'erano alle difese, doue in luogo de' Romani stanchi n'entrauano de' gl'altri tutta uia; e perche in luogo di quelli ch'erano stati per forza ributtati n'entrauano de' gl'altri; tra loro l'un l'altro confortandosi si strinsero insieme: e fattasi coperta alla testa con gli scudi lunghi fecero di loro una squadra & una raccolia inspugnabile; e ributtando

Valore de' Iotapateni.

tando

tando tutta la battaglia quasi come un sol corpo i Romani haueano già posto il piede su le mura. Giuseppe allhora preso in tale strettezza della cosa il partito della necessità, era stimolato con disperatione à trouare delle machine: & ordinò, che fosse gettato olio bollito addosso a' Soldati, iquali con la coperta delli scudi insieme accozzati si diffendeano. Allhora molti Giudei, che l'haueano ap parecchiato & in gran copia, lo gettaron subito addosso a' Romani, gettando etiã dio sopra loro esse caldaie così bollenti com'erano. Mise questa cosa infracasso la battaglia de' Romani tutti infiammati; e con asprissimo dolore cadeuan giù del le mura. Che certa cosa è che quell'olio bollito ageuolmente colaua dalla cima della testa sotto l'armatura per tutta la persona: fino à i picci; e non altrimenti, che soglia la fiamma consumaua la carne; perche naturalmente in un tempo si riscalda, e rispetto alla grassezza sua pena molto poi à raffreddarsi. E coloro i quali haueano indosso l'armature bene affibbate, e le celate bene alacciate non haueano contra l'incendio scampo ueruno. Et hora saltando, hora per lo dolore grandissimo piegandosi e storcendosi, giù de' ponti cadenuano. E non poteano à i loro iquali si spingeano furiosamente inanzi in sicuro ridursi, perche da coloro, che erano loro addosso seguitandogli, eran facilmente feriti. Egli è ben uero, che non mancò a' Romani nell'auersità delle cose il ualore, nè meno a' Giudei la prudenza. Che se ben si uedeua come i Romani per l'olio ch'era stato sparso loro addosso intollerabilmente patiuano, si spingeano nondimeno tutta uia sopra coloro iquali l'haueano gettato, che ciascun d'essi spingea colui, che si trouaua ha uere auanti, non altrimenti, che se fosse egli quelli che quell'impeto ritardasse. Ma fu questo lor procedere da' Giudei con un altro inganno colto, che hauendo fatto cocere il sien Greco sparsero sopra i tauolati quella decotione: onde per essi sdruciolando e cadendo eran forzati à stare in dietro, di maniera che nè di coloro, che fuggiuano alcuno, nè meno di coloro che correuan loro sopra, si poteua in piedi tenere; anzi che d'essi alcuni caduti su per i tauolati de' ponti supini erã calpestati; e molti altresì n'erano su pe' bastioni gettati: e quelli che cadeuano ueniuan feriti da' Giudei, iquali scendendo quindi i Romani, trouandosi già liberi dalla fattione, con pochissima fatica tirauano l'armi loro. Hora uedendo il Capitano come i Soldati riceneano in quello assalto molti danni, se uerso la sera, che si ritirassero, essendouene stati morti in buon numero, furon molti più quelli, che u'eran restati feriti. Doue di quelli di Iotapata essendone morti solamente sei, ne furono oltre à trecento riportati feriti. E di questa maniera seguì l'assalto che fu dato il giorno uentefimo del mese di Giugno. Vespasiano in tanto hauendo per cagione delle cose successe confortato con parole l'essercito, dopò che e' uide come i Soldati tutti erano di sdegno infiammati, e che non ricercauano tanto l'effortationi, quanto che'l trouarsi in fatti, se tosto alzare i bastioni più di quello che prima erano. Ordinò poi che si facessero tre Torri, che fossero di piedi cinquã

ta l'una d'altezza coperte d'ogn'intorno di ferro, accioche risse tto al peso fossero stabili, e perche non potessero esser danneggiate dal fuoco. Fe poi fermar queste sopra i bastioni pieni di lanciatori e d'arciere, e di machine più leggiere da tirare armi, & oltre à ciò de' più braui frombolieri, che ui fossero. E perche per l'altezza delle Torri costoro non poteano esser ueduti, & quelli ch'erano su per le mura erano uisti benissimo da loro, con l'armi da loro tirate gli feriuano. Ora eglino perche poteano schiuare malamente i colpi delle saette, che dall'alto ueniuan, nè meno poteano uendicarsi contra coloro iquali essi non uedeano, che le Torri considerata l'altezza loro erano tali, che non ui si potea tirando con mano arriuare; e perche'l ferro del quale eran coperte le diffendea dalle fiamme; furon per ciò forzati d'abbandonare del muro le difese: e con prontezza si fecero incontro à coloro, che si faceuano auanti per dar l'assalto. Et in tal guisa si diffedeano i Iotapateni quantunque ogni giorno ne uenissero morendo molti, doue al l'incontro essi non faceuano à i nimici danno ueruno, poi che non poteano senza pericolo impedirgli.

COME TRAIANO E TITO PRESERO I AFA

per forza.

Cap. XI.



MORA Vespasiano in questi giorni, chiamato ad una certa Città uicina à Iotapata il cui nome è Iafa, il popolo della quale era uolto à far nouità, & perche haueano inteso come i Iotapateni si teneano, s'eran fatti insolenti; spinse à quella uolta Traiano ch'era capo della decima legione, e gli diede per tale impresa due mila fanti e mille caualli. Ora questi hauendo trouata questa terra fortificata benissimo da resistere ad ogni assalto (conciosia cosa, che oltre à che rispetto al sito suo naturale era forte e sicura, hauea etiã d'io intorno due cerchi di mura) e perche hauea ueduto come gl'huomini d'essa erano usciti fuori pronti di combattere, uenne con essi alle mani; & dopo che essi hebbero fatto qualche poca di resistenza gli se uoltare in fuga: & hauendogli i Romani per le pedate loro seguiti, insieme con essi passarono dentro al primo cinto delle mura doue e' s'erano fuggendo ridotti: ma i loro medesimi Cittadini ferrarono à coloro, che uoleano entrare al secondo muro le porte, indotti solo dalla paura, che haueano, che di nouo i nimici entrassero con esso loro. Certa cosa è che Dio concedeua à Romani di poter rompere i Galilei, perche anche in questo tempo diede in poter d'essi audisissimi d'uccisioni e di stragi tutto'l popolo suor delle proprie mura della lor Città riserrato. Conciosia cosa, che di loro molti spingendosi precipito-

samente alla porta, e chiamando molto per nome coloro, che ueran posti alla guardia, mentre stauano in tal guisa pregando si trouauan quiui ammazzati, che à costoro un muro era stato serrato da nimici, e l'altro da proprij loro cittadini: onde ristretti tra le due tele delle mura n'erano molti dalle spade de' confederati occisi, & infiniti n'erano morti da' Romani, non bauendo mai potuto riprendere animo & ardire di fare alcuna difesa. Percioche oltra la paura grande, che haueano de' nimici il tratto da i loro proprij usato era stato cagione che mancasse loro l'animo affatto. In somma perdeuan quiui la uita maledicendo non già i Romani ma i Giudei; e segui la cosa così fino à tanto, che ui furono ammazzati tutti, che furono al numero di dodicimila. Onde Traiano stimando, che la Città fosse uota d'huomini, che la difendessero; e giudicando, che se pure ui fosse qualche gente dentro, non fossero per mettersi à far difesa ò cosa ueruna per la gran paura, riseruo d'essa la ruina e'l sacco al Capitano Generale, e mandando à lui suoi mesfi lo pregò, che uolesse mandare quiui Tito suo figliuolo per condurre quella uittoria al fine. Egli allhora stimando che ui fosse anche da fare, ui mandò il figliuolo con genti cioè con caualli cinquecento, e con mille fanti. Questi spiritosi tosto uerso quella Città, ordinò l'essercito di questa maniera, che nel sinistro corno se fermar Traiano, & egli si mise al destro di quello assedio. Così adunque appoggiando i Soldati d'ogn'intorno alle mura le scale, poi che i Galilei habbero fatto di sopra alquanto difesa, in un tempo abbandonaron le mura. Allhora

Tito & i suoi compagni su saltatini, s'impadronirono della Città in un tratto. Et allhora si fe con le genti di dentro, che s'erano insieme raccolte una gran fazione: che i più braui hora scorreano auanti per gli stretti delle strade, & hera le femine di su le Sommità de' tetti tirauano abbasso tutte quell'armi, che dauano loro per sorte nelle mani. E seguirono di mantenere in tal guisa la pugna per ispatio d'hore sei: ma restati poi morti tutti coloro che faceano combattendo difesa, l'altra moltitudine, & allo scoperto

e per le case e uecchi così come giouani erano menati

à filo di spada. Et in somma non ui campò alcun

maschio fuor che i bambini piccioli iquali

insieme con le donne furon menati

per i schiaui. Il numero di così

loro iquali furono am-

mazzati nella

Città,

e nel primo assalto fu d'huomini quindici mila; e quello de' pri-

gioni fu di due mila cento trenta. Segui questa rotta

de' Galilei il di uentesimo quinto

del mese di Giugno.

Ista presa
da' Romani
& occisione
fatta de' Cit-
tadini.

DE' SAMARITANI SOGGIOGATI DA

Cereale. Cap. XII.



NON furono nè anche i Samaritani liberi dalle calamità. Che questi radunatisi nel monte Garizin, che è monte santissimo per loro, si stauano ne' luoghi loro aspettando, e questa radunanza loro si pareua, che contenesse in se minaccie e spiriti di guerra: nè i mali de' uicini loro haueano almeno forza di fare che si rauuedessero; anzi che senza considerare e misurare la possibilità delle forze loro e quanto poche e deboli fossero, nè sbigottiti da prosperi successi delle cose de' Romani, si stauano con gl'animi loro inchinati à tumultuare. E Vespasiano era di parere di anticipare i mouimenti loro, e di preuenire gl'impeti di queste genti. Percioche se bene tutta la Samaritana regione si trouaua cinta da presidij, si dubitaua nondimeno di que' loro popoli così insieme raccolti, e di qualche loro congiura. Mosso adunque da questa cagione ui mandò Cereale tribuno della quinta legione con seicento caualli e tre mila fanti. Costui giudicò che l'andare alla uolta di quel monte, e il uenire con essi à giornata non fosse cosa molto sicura, perche u'erano su in grandissimo numero i nimici: ma i soldati hauendo cinto di ripari intorno alle radici del monte, stauano facendo loro tutto'l giorno la guardia. Auuenne poi, che hauendo i Samaritani mancamento d'acqua, uennero etiamdio caldi grandissimi (conciò fosse cosa, che allhora fosse di state, e quelle genti non si fossero delle cose necessarie proueduti) di maniera che ui furono alcuni, che in un giorno per la sete perirono; e molti parimente, uoleano più tosto di uenire schiaui, che di si fatta sorte morire, si fuggirono nel campo de' Romani. Onde Cereale saputo da costoro che anche quelli, che seguiano di stare anchora ostinati si trouauano à mal termine (per quanto, che patiuano) ridotti si mise à salire sul monte: & hauendo fatto fermar l'essercito intorno à i nimici, gli essortò primeramente à uenire all'accordo; e pregollì, che uolessero più tosto, che stare in quel modo se stessi saluare promettendo loro, che se posassero giù l'armi sarebbono stati sicuri, ma finalmente perche non fu possibile, che ue gl'inducessesse col persuadergli, assaltandogli tutti gli se tagliare à pezzi.

Era di quelle genti il numero di undicimila seicento. Seguirono

queste cose il uentesimo settimo giorno del mese di

Giugno: & con tai calamità restarono i

Samaritani oppressi.

Cereale fot-
tomette i Sa-
maritani.

RVINA DI IOTAPATA. Cap. XIII.



STANDO in tanto forti i Iotapateni, e fuor d'ogni credenza e speranza altrui resistendo all'auuersità, in capo finalmente a' quaranta sette giorni, i bastioni furono tirati tanto alto, che auanzauano delle mura l'altezza. Et in questo medesimo giorno si presentò auanti a' Vespasiano un certo, che s'era della terra fuggito, il quale gli se sapere quanti pochi cittadini dentro ui fossero, e quanto parimente e' fossero indeboliti: e come consumati dal ueggiare continuamente si lungo tempo per far le guardie, e da così spesse fattioni, non era possibile, che horamai potessero alle nimiche forze più lungamente resistere; e che appresso sarebbono etiamdio con inganno presi doue altri questa strada uollesse tentare. Conciosia cosa che all'ultimo delle guardie, quando si pareua, che potessero quietarsi e prendere un poco di riposo, e che le guardie affaticate molto, si trouano dal sonno uinte, si mettono (dicea costui) a dormire, e persuadea, che in tale hora si douesse assaltargli. Ma Vespasiano perche sapea quanto che i Giudei fossero tra loro fedeli, e con quanta superbia fossero usati ogni pena sprezzare; non si fidaua punto di costui, che così era suggito: percioche anche un'altro di Iotapata poco prima fatto prigione hauea con animo forte sopportato tutte le sorti de' tormenti; e non hauendo nè meno con dargli il fuoco uoluto manifestare quello, che dentro nella terra si facesse per molto, che ne fosse esaminato, facendosi beffe della morte era stato messo in croce. Egli è ben uero nondimeno, che la congettura, che così potesse essere facea, che si prestasse fede al traditore, che per auuentura quanto e' dicea fosse uero; ma egli giudicando, che di questo suo tradimento non fosse da temere di douere alcun male d'importanza riceuere ordinò che tal huomo fusse ben guardato, e mise in ordine l'essercito per uolere la Città occupare. Così adunque nell' hora, che gl'era stata mostrata, andaua con silenzio uerso le mura, e il primo era Tito, che andaua auanti a' tutti gl'altri con uno de' Tribuni Domitio Sabino accompagnato da pochi soldati della decima quinta legione. Et hauendo amazzate le guardie entrarono nella Città; e dopo loro Sesto Cereale Tribuno, e Placido condussero dentro i soldati ch'erano sotto la condotta e governo loro. Hora hauendo in tal guisa occupata la fortezza, perche i nimici si trouauano nel mezzo della terra, e crasi già scoperto affatto il giorno, nè meno allhora quelli che erano così presi sentiuano anchora la distruzione loro, trouandosi dalla molta fatica e dal sonno parimente sbattuti e uinti. E se pure u'era alcuno, che ueggiasse, hauea la uista dalla nebbia offuscata,

ta, laquale per auuentura s'era allhora molto folta sparsa d'intorno alla terra, si ^{Iotapata pre} che tutto l'essercito passò con furia dentro: e nel solo pericolo de' graui mali si de ^{sa da' Romi} starono, e mentre e' moriuano pur finalmente crederono d'essere mal capitati. ^{ni, & occidio} E d'altra parte i Romani ricordandosi di quanto durando l'assedio hauean ^{ne fatta de'} patito non se ne mouea pure uno a perdonarla a persona, nè ad hauere ad alcuno ^{Iotapateni.} compassione: anzi che senz'una fatica uenuan tagliando a pezzi la plebe laquale haueano dalla fortezza ne' luoghi bassi ributtata, doue l'essere il luogo sinistro era cagione d'impedire anche coloro iquali eran persone da combattere, di far difesa. Percioche dalla strettezza delle strade impediti, e per quelle scese sdrucciolando, calcanc'ogli tutta uolta i nimici di sopra, erano amazzati. Fu questa cosa cagione d'incitare molti anchora di coloro iquali erano d'intorno a Giuseppe huomini eletti, a liberarsi con le proprie mani. Perche uedendo come essi non poteano amazzare de' Romani alcuno, per non perdere per le mani de' Romani la uita, uolsero essi preuenirgli; e insieme nell'estrema parte della Città raccoltisi da loro stessi della uita si priuarono. Tutti nondimeno quelli ch'erano di guardia, che furono i primi, che uidero come la Città era presa, ridotisi suggerendo in una certa Torre dala banda di Settentrione, fecero quini per buona pezza difesa: quindi dalla moltitudine de' nimici tolti in mezzo, fecero tardi cenno con porger la mano di uolersi rendere: e stringendoli i Romani tutta uia, si lasciarono finalmente da loro con animo paziente amazzare. Harebbon potuto i Romani ueramente gloriarsi d'hauere senza spargimento di sangue recato quello assedio al fine, se uno de' loro Capitani detto Antonio non ui fosse restato morto, ilquale fu per tradimento amazzato. Conciosia cosa, che un certo di coloro iquali s'erano suggerendo in certe Spelunche nascosti (e erano costoro assai buon numero) pregò Antonio, che uollesse porgergli la mano per dargli la fede, che gli saluerebbe la uita, e che l'aiuterebbe acciò potesse sicuramente salire. Et hauendogli egli incautamente porto la mano, quelli tosto ferendolo sotto l'anguinaglia con un' basta gli tolse la uita. Amazzarono i Romani quel di tutta la gente, che diede loro nelle mani. Ma ne' seguenti giorni poi ricercando i luoghi nascosti e secreti per fogne e Spelunche usauano senza rispetto d'età ueruna ogni crudeltà, fuor che però contra i bambini, e contra le femine. Haueano adunque raccolti in un luogo mille dugento prigioni: ma furono bene annouerate persone quaranta mila morte al tempo del sacco, e nelle passate battaglie e fattioni. Vespasiano in tanto ordinò, che la Città fosse gettata per terra, e se tutte le fortificazioni d'essa bruciarono. Et in questa guisa fu per forza presa Iotapata l'anno tredicesimo dell'Imperio di Nerone, il primo giorno del mese di Luglio.

Della Guer. Giuda. di Fla. Gius. O ij

COME GIUSEPPE FATTO PRIGIONE CON
l'attione e con le parole sue saluasse la uita. Cap. XIII.



Giuseppe
come si sal-
uasse dalla
furia de' Ro-
mani.

IRomani in tanto di Giuseppe ricercando si per l'odio particolare che gli portauano, e si anche perche cosi pareua all'Imperatore che di fare importasse, (conciosa cosa, che preso lui era fatta parte grandissima di quella guerra) andauano mirando ad uno ad uno à i morti, e medesimamente cercando de i nascosti. Ma egli nella ruina della Città seruendosi d'uno aiuto datogli dalla sorte, si tolse del mezzo de' nimici, e d'un salto si gettò dentro à un profondo Pozzo, che dall'una delle bande hauea congiunta una capace & ampia grotta. Laquale non si potea dalle persone che di sopra ui guardassero uedere; doue egli trouò quaranta gentilhuomini d'importanza nascosti, con prouedimento di robe da uiuere, che potea molti giorni bastare. Hora tenendo i nimici ogni cosa egli il giorno si staua nascosto, ma la notte poi salendo su, andaua cercando & considerando le guardie per potersi quindi sfuggire. Ma perche per tutto d'ogni intorno, e particolarmente per cagion d'esso si faceano con diligenza le guardie, e non u'era speranza di poterle ingannare, egli scese di nuouo nella grotta; e quiui si stette per due giorni cosi nascoso. Il terzo giorno poi essendo stata presa una certa donna laquale con esli era stata, fu scoperto. Vespasiano allhora mandò colà due Tribuni Paolino, e Gallicano con ordine, che dessero à Giuseppe la pace, e che lo confortassero, che uolesse sù salire. Ma egli non uolle nondimeno fare quanto esli lo pregauano dopò, che da lui furono andati, e che gli prometteano su la sede loro di saluargli la uita. Ma egli hauendo sospetto dal uedere la naturale piaccuolezza di coloro, che lo pregauano, che esli ciò facessero per farlo andare à riceuere il castigo di quanto e' meritaua di patire per quello, che hauea fatto, perche hauea fatto molte cose, non si fidaua; ma Vespasiano allhora uì màdò il terzo Tribuno, che fu Nicanore, che era conosciuto da Giuseppe, & ilquale era già conuersato seco. Ora mostrandogli costui quanto piaceuole e benigna fosse la natura de' Romani uersò coloro, che fossero stati da loro una uolta sottomesi; e come esso Giuseppe era più tosto riputato da esli Capitani per le uirtù sue e pel ualore degno d'ammirazione, che odiato; e come l'Imperatore non cercaua d'hauerlo nelle mani per uolerlo nella uita offendere, che ciò uolendo habrebbe potuto farlo senza ch'egli d'acordo si rendesse; anzi che e' cercaua più tosto di saluare un'huomo ualoroso; ui aggiunse anche questo, che se Vespasiano hauesse cercato d'ingannarlo non habrebbe mandato un amico à fare l'effetto, per

coprire

coprire con una cosa ottima come è l'amicitia, una pessima come è il tradimento e la perfidia: & che nè meno egli per fare tradimento à uno amico l'harebbe ubidito. E seguitando Giuseppe di stare anchora dopò le parole di Nicanore sospeso, que' soldati montando in collera; s'affrettauano di gettar giù il fuoco. Ma erano dal General capitano di ciò fare ritenuti; percioche tenena grandissimo conto d'hauer Giuseppe uiuo nelle mani. Sollecitandolo in tanto caldamente Nicanore, doue Giuseppe uide anchora le immacie delle gèti nimiche, si ricordò de' sogni la notte fatti; ne' quali gl'era stato mostrato da Dio le future ruine de' Giudei, e quanto à Romani principi douena auuenire. Sapea egli interpretare i sogni anchora, e sapea dichiarare e per congettura intèdere quelle cose, che per diuina prouidenza & ispiratione ueniano ambigualmente dette: concio fosse cosa, che egli hauesse hauuto giù de' sacri libri de' Profeti nouitia perche anch'egli era Sacerdote, & di Sacerdoti era nato. In quell'hora adunque quasi, che Dio fosse in lui disceso e di freschi sogni fosse ripieno, riducendosi alla mente gli horribili di simulacri iquali erano stati da lui ueduti. Fe' à Dio in secrete oratione. Poi che t'è piaciuto o Creatore (disse) lo stato de' Giudei distruggere, e che la fortuna s'è tutta uolta in fauore de' Romani; & hai eletto l'anima mia à douere le future cose predire, io porgo di mio proprio e spontaneo uolere le mani a' Romani, e resto uiuo: ben ti chiamo in testimonio & affermo come io anderò à loro non come traditore, ma si bene come di te ministro. E subito che egli hebbe detto queste parole, acconsentì à quanto Nicanore lo richiedea. Ma que' Giudei iquali s'erano quiui insieme nascosti, poi che uidero come Giuseppe à coloro, che lo ricercauano cedeua, standogli tutti d'intorno gridauano, come à loro sopra modo dolea delle leggi loro patrie, e ne piangeano. E doue sono hora le cose lequali sono state da Dio à Giudei promesse, per lequali non tenendo del morire alcun conto, diede loro l'anima e la uita? Tu sei o Giuseppe priuo della uita, e puoi sopportare di uinire e di uederti in seruitù ridotto? O quanto presto ti sei di te medesimo scordato? & à quanti hai già persuaduto che douessero per saluare la libertà metter la uita? Certamente che l'openione, che si tenea di te, che tu fossi di fortezza dotato era falsa; e falsa medesimamente, che tu fossi prudente, se tu h'essi speranza di douere ottenere d'esser saluo da coloro contra iquali ti sei già sì fieramente portato combattendo: o se pure anchor questo sarà per sermo, desidero nondimeno e cerchi d'esser da loro saluato. Ma quantunque la fortuna de' Romani t'habbia indotto à scordarti di te medesimo, noi nondimeno uolèdo alla gloria antica nostra pensare e prouedere ti uogliamo accomodare e della destra, e della spada; tu risoluiti à uolere Capitano de' Giudei spontaneamente morire: doue se pure auerà, che tu uogli morire à forza e contra il uoler tuo, morirai come traditore. Et à pena hebbero à queste parole posto fine, che prese le spade in mano, lo minacciavano doue e' uolesse fare quanto i Romani uoleano. Giuseppe adunque della

Iotapateni
perche uole-
uano priua-
re Giuseppe
della uita.

Parole di
Giuseppe a
i principali
di Iocapata,
sconfiglian-
doli dall'oc-
cider se me-
desimi.

furia di coloro temendo, e giudicando d'esser mancatore de' precetti & ordini di Dio doue egli dalla morte preuenuto non gli facesse manifesti, cominciò a trattar con essi per conuincerli con argomenti di Filosofia. E perche (disse) siamo noi o compagni così auidi della propria nostra morte? è per qual cagione vogliamo noi metter discordia e diffensione tra due cose tra loro amicissime come sono il corpo e l'anima? Sarà forse alcuno che dica, che io mi sia mutato? ma i Romani ciò fanno. Ottima cosa è ueramente il morire nella guerra; ma secondo le leggi della guerra; cioè d'essere da' uincitori combattendo occiso. Perciò adunque se io cercasse di fuggire la morte dalle spade de' Romani, farei ueramente allhora degno di morire per la mia spada, e per la mia mano: ma se essi giudicano di douer al nimico loro perdonare, quanto più bene e più giustamente faremo, se noi medesimi a noi stessi perdoneremo? Chiaramente che l'è gran pazzia il uolere da noi medesimi far quello per cagion di che siamo stati con essi in contesa. Anch'io confesso, che honorata cosa è il metter la uita per conseruar la libertà, combattendo nondimeno, e per le mani di coloro, che quella ci hanno leuata: ma hora, oltre a che non ci molesta il combatter, non è nemmeno, chi ci tolga la uita. Egli è medesimamente da esser riputato timido colui ilquale non uol morire quādo sa ciò d'bisogno; e colui parimente, che uole quādo nō fa di mestiero. Qual sospetto oltre a ciò è che n'impedisca di salir su & andare a i Romani? certo ch'egli è quello della morte. Noi adunq̄ doueremo cercar di darcela certa da noi medesimi, se stà in dubio di douerla da' nimici riceuere? Dirà p̄ auertura alcuno, che sia la seruitù quella di che si dubita. Noi siamo hora ueramente molto liberi. Et è cosa da huomo di fortezza dotato il torre a se medesimo la uita. Anzi che il far q̄sto è cosa (p̄ quello che io giudico) da huomo uilissimo e da pochissimo. Cōciosiacosà che io quanto a me stimo che quel gouernatore sia timidissimo ilquale della tempesta dubitando, mette da se stesso la naue in fondo, auanti che la furia de' uenti sia sopraggiunta. Anzi che l'orsi da se stesso la uita è cosa ueramente contraria in tutto alla commune natura di tutti gli animali, e col far questo si pecca grauemente contra' l' sommo Dio nostro creatore. Non u' ha alcuno animale, che cerchi da se stesso di perder la uita; che la legge della natura fermissima ha dato ad ognuno di cercare di mantenersi uiuo: e quindi auuiene che coloro iquali disegnano di ciò priuarsi son da noi tenuti per nimici, e cerchamo di dar castigo a coloro iquali noi stimiamo che siano d'essa insidiatori. Hora non giudicherete uoi, che Dio sia p̄ isdegnarsi quando auuiene, che l'huomo dispregzi il dono, che da lui hā riceuuto? Cōciosiacosà, che da lui habbiamo hauuto l'esser; e così anche a lui dobbiamo restituire l'esser nostro quādo habbiamo a macare. Certa cosa è, che tutti quāto al corpo siamo mortali come cose di materia caduca fabricate; ma l'anima nostra è sepre immortale; & è una picciola parte di Dio riposta ne' corpi. Se adunque auuertà che alcuno

tolga uia quello che da Dio u' è stato riposto, o pure lo guidi male, u'è subito tenuto pessim'huomo, e perfido. Se alcuno poi scaccierà p̄ se stesso dal proprio corpo quāto che Dio n'ha messo, terrà forse openione, che ciò sia nascoso a colui che sarà da lui offeso? Si tiene adunq̄, che sia giusta cosa di dare a gli schiaui, che si fuggono no castigo, auuenga che si fuggano da un padrone e da un signor cattiuo e maligno: e noi se fuggiremo da Dio e da Dio ottimo non saremo giudicati di far male & empimente? Ditemi un poco non sapete adunque come di coloro iquali secondo le leggi della natura di questa uita si partono, & che pagano a Dio quel debito, che gli sono obligati ognora che egli uorrà quanto, che ha dato riceuere è lode perpetua, e la casa e la famiglia loro è stabile? e l'anime pure che essaudiscono coloro, che pregano ritengono in cielo come santissime quel luogo, che ci hanno otenuto; & è ordinato che di poi dopo' il corso di più secoli tornino ad habitare ne' casti corpi loro. Ma l'anime di coloro iquali hanno contra se stessi le proprie mani pazzamente adoperate, sono dal tenebroso inferno riceuute; e Dio d'essi padre da a gl'attori dell'offese fattegli, per mezzo de' nipoti castigo. Et oltre a ciò Dio gli ha in odio, e dal sapientissimo datore e compositore della nostra legge ne uengono costretti. Et in somma se egli auuiene, che alcuni si priuino da se medesimi della uita, è tra noi per decreto fermato, che i corpi loro siano gettati là, senza sepoltura per fino al tramontar del sole; doue da noi si giudica che ragione uol cosa sia, che fino a i nimici morti si dia sepoltura. E pure tra cert' altre nationi è dalle leggi comandato, che a così fatti morti si debbano tagliar le mani, che contra loro stessi presero l'armi: per questa cagione, che giudicauano, che fosse bene, che le mani fossero dal corpo separate, nel modo, che'l corpo era dall'anima separato. Honorata cosa è adunque o compagni, il uoler fare quelle cose, che son giuste e conuenevoli, e non aggiungere alle rotte e ruine humane, l'offender con l'impietà nostra di tutti il Creatore. Se uogliamo saluarci, saluanci: che'l campare non è cosa ignobile e dishonorata appresso coloro a i quali habbiamo con tanti fatti & opere nostre, il ualor nostro fatto conoscere. Se pure uogliamo più tosto morire, e sarà molto meglio & honoratissima cosa l'esser morti per le mani di coloro da' quali saremo fatti prigionieri. Non sono già io per andare doue sono i nimici perche io sia per esser di me stesso traditore. Percioche io uerrei a esser molto più stolto che coloro non sono iquali a i lor nimici uolontariamente si fuggono; percioche quelli lo fanno cercando di saluare in tal guisa la uita; doue io lo farei cercando la morte, e la morte di me stesso. Io nondimeno disidero grandemente; e con uoti prego che i Romani usino contra me l'insidie. Percioche se eglino dopò, che m'hanno dato la mano in segno di fede mi torranno la uita, con animo grande e prontamente riceuerò la morte portandone meco la perfidia in luogo del piacere della uittoria. Disse oltre a ciò molti altre cose in questa sentenza Giuseppe per

isconfortare i compagni dal uoler se medesimi della uita priuare. Ma egli hauendo l'orecchie dalla disperatione serrate, per la quale haueuan già diliberato d'ammazzarsi tanto maggiormente ui s'infiamauano; e certi d'essi correndo la con le spade, di uiltà imputandolo, la dapocaggine gli rimprouerauano; e quasi che fossero per douerlo allhora ferire ciascun d'essi gli era addosso. Et egli allhora chiamando hōra uno & hor l'altro p nome, & hora cō uolto di capita no ad un'altro guardādo, et un'altro pndedone p la mano, & un'altro cō pghi placadone, hauendo la mente sua di diuersi pēsieri trauagliata (si come in casi così fatti di necessità suole auuenire) se che tutti da ferirlo si ritenero; e non altrimenti, che sogliono le bestie feroci che si truouano riserrate uoltaua sempre uerso colui che lo toccaua la faccia. Et in uero che le mani di coloro equali giudicauano il Capitan loro ancora che in estrema ruina ridotto, degno di riuerezza diueniuano deboli, e le spade cadenuan loro delle mani: e molti mettendogli le mani addosso, per se stessi poi gettauā giū l'armi. Non mancò intanto à Giuseppe in tanta disperatione il discorso, si che non sapeffe prender il partito; anzi, che dalla diuina prouidenza aiutato, & in essa confidando, mise à rischio la propria uita. E perche egli è determinato (disse) che s'abbia à morire, uenite qua gettinsi tra noi le sorti di chi debba l'un l'altro ammazzare; e quelli sopra chi caderà la sorte sia morto per le mani di colui à chi toccherà dopo lui; & in tal guisa uada la fortuna di tutti girando, e non sia alcuno, che con le proprie mani se stesso percota. Conciosiacoſa che non è ragioneuole nè giusto, che poi che gli altri saran morti, di quelli che restano anchor uiui alcuno, se si pentisse à sorte resti saluo. Fu giudicato allhora che egli dicesse il uero, e si se quanto era stato da lui persuaduto: che ciascuno secondo, che gli ueniua in sorte si lasciua da chi ueniua dipoi tor la uita, quasi che tosto il capitan loro ancora haueffe douuto morire. Percioche essi stimauano che'l morire insieme con Giuseppe più dolce cosa fosse, che la uita non era. Ora restò all'ultimo egli, & un'altro con esso ò per forte, ò perche così fosse di Dio il uolere. E procurando auuedutamente, che non auuenisse ò che la sorte toccasse sopra di lui, ò che se pure toccasse à lui d'esser l'ultimo non haueffe à macchiarsi del peccato d'ammazzare uno della sua natione; si mise à persuader al compagno, (con dargli primeramente la fede sua) che uoleffe conseruar la uita: & egli poi in tal guisa e dalle mani de' suoi, e da quelle de' Romani liberato, fu per Nicatore à Vespasiano condotto. Correano uerso lui tutti i Romani per uederlo; e perche tutta la gente s'era ristretta intorno al capitan u'era un grande e diuerso tumulto: che alcuni faceuan festa ch'è fosse stato preso, molti lo minacciuaano, e molti altresì si faceano à gara auanti perche lo uoleau uedere. E quelli che erano lontano gridauano che si douesse torre al nimico la uita. Quelli poi ch'erano più accosto rian dando tra loro le cose da lui fatte, stauano della uarietà e delle mutationi delle cose

Giuseppe
condotto da
Nicanore à
Vespasiano.

stapessati. Non ui hebbe già tra capitani & ufficiali alcuno ilquale se bene già per prima hauea il nome d'esso in odio, nel ueder la presenza di tal huomo non si placasse. Ma sopra tutti gl'altri Tito hauea della fortezza dell'animo di Giuseppe in tante calamità, e dell'età sua compassione: e mentre si riduceua alla mente di che qualità e' fosse stato prima nelle battaglie; e guardandolo hora in che terminò e' si trouasse posto così nelle mani de' nimici, ueniua tra se stesso considerando quanto fosse il potere della fortuna, e quanto ueloce il corso della guerra; e come delle cose humane niuna ue n'ha, che sia ferma e perpetua. La onde e' fu cagione di indurre molti ad haueere di Giuseppe compassione: e su Tito sopra tutto appresso al padre cagione, che Giuseppe fosse saluato. E nondimeno Vespasiano quasi come se fosse stato p douerlo mādare à C. ordino che e' fosse cantissimo guardato. Giuseppe tosto ch'hebbe tal cosa inteso, disse come uoleua à lui solo dire una cosa. Et essendosi tolto uia da lui ognuno fuor che Tito suo figliuolo, e due amici. Voi (disse) o Vespasiano, ui pēsate q̄sto solamēte d'haueer Giuseppe prigione: ma io uēgo à uoi p manifestarui cose di molto maggiore importāza, e ci sono stato da Dio mādato: che io p diuini sapea molto bene quāto p la legge de' Giudei si dispone, e come à capitani de' gli esserciti si cōuerrebbe di morir. Miuolete adunque mandare à Nerone? E perche questo? come se si trouassero alcuni, che fino à uoi douessero à Nerone succedere. Voi o Vespasiano sete Cesare, e sete Imperatore, e così questo uostro figliuolo: uoi in tanto fatemi più strettamente legare e guardare, percioche uoi o Cesare sete certamente signore non di me solamente, ma della terra etiandio tutta, e del mare, e di tutta parimente l'humana generatione. Quanto à me poi fa di bisogno che io sia guardato e conseruato à riceuer maggior pena, se quanto, hora dico lo dico all'improuiso, e lo fingo così in un subito contra'l uero, contra uoi mio signore. Non pareo che Vespasiano così allhora in un subito prestasse à queste parole fede ueruna; e giudicaua egli che Giuseppe tutto ciò fingesse per cagione di campar la uita: bene è uero, che egli era à poco à poco tirato à douergli dar fede, che già Dio lo faceva all'imperio destare, e con molti altri segni gl'hauea mostrato, che egli douea ottenere il scettro e regnare. Ma egli hauea anche trouato come Giuseppe in altre cose ancora hauea detto il uero. Conciosiacoſa, che dicendo uno di quelli amici che à questo secreto si trouauano presenti come egli restaua ammirato, come potesse essere (se non se queste fossero scioccherie) che egli non haueffe indouinato e predetto niente nè à quelli di Iotapata della distruttion loro, nè per se stesso come e' douea esser fatto prigione, si che haueffe tolto uia da se la cagion dell'ira: disse Giuseppe come egli hauea à i Iotapateni predetto che in termine di giorni quarantasette, è doueano esser distrutti, e come egli douea uenire nelle mani de' Romani uiuo, & esser da loro tenuto prigione. Ora poi che Vespasiano (cercando secretamente e di queste cose) intese da prigionieri come erano uere, hauea com-

Giuseppe
predice à Vespasiano, & à Tito suo figliuolo l'imperio.

inciato à credere che quanto egli hauea di se detto, fosse nell'istesso modo credibile: ma non per questo se, che Giuseppe fosse allargato nè che meno fosse sciolto: non lasciò già di donargli uesti & altre robbe molte, e di farlo trattar benignissimamente & anche Tito era in gran parte di tali honori cagione. Vespasiano in tanto il giorno quarto del mese di Luglio tornatosene à Tolomaida arriuò quindi facendo il suo uiaaggio per le marenne à Cesarea città grandissima della Giudea, e che hauea la maggior parte de gli habitatori suoi Greci. La onde quei paesani riceuettero con tutte quelle amoreuolezze e quei fauori, che poterono e l'esercito, e'l capitano d'esso generale con quella affectione con la quale amauano i Romani, e più anche per l'odio, che portauano à coloro iquali erano stati saccheggiati e distrutti: onde per questo anche molti insieme raccolti gridauano, che e' uoleffe far torre à Giuseppe la uita, e con alte uoci ne lo pregauano. Ma Vespasiano quanto à questa loro domanda come domanda che ueniua da una moltitudine senza consideratione ò discorso ueruno, non diede risposta alcuna, fermò bene in Cesarea due legioni alle stanze per quel uerno, per cioche e' uedeua come quella era una città molto à proposito. Mandò poi la decima, e la quinta alle stanze in Scitopoli, acciòche Cesarea non hauesse addosso il carico di tutto l'esercito. Et era anche questa città molto aprica e buona stanza pel uerno; e come situata in piano e uicino al mare u'hauea caldo quasi come se fosse di state.

COME DI NUOVO SI PRESE IOPE.
pe. Cap. X V.



Entre le cose passauano di questa maniera, raccoltasi insieme una moltitudine non picciola, ch'erano huomini i quali ò ueramente per seditione s'erano da nimici ribellati, ò ueramente erano dalle città disfatte fuggiti: eletasi Ioppe per loro ridotto la rifecero, doue prima era stata da Cestio ruinata. E perche non poteano in quel paese ch'era stato disfatto tratenersi, giudicarò che fosse bene d'andarsene in mare; e fabricati legni da corsari, nauigando in Soria, & in Fenicia, & anche in Egitto, andauan corseggiando, e prede e rubberie molte facendo; & haueano ridotto quel mare di quelle bande à termine, che non uisi potea più da nauilio ueruno sicura nêtepraticare. Ora Vesp. accortosi di qual fosse di costoro il disegno e l'intentione spedì subito alla uolta di Ioppe la caualeria e delle fanterie ancora: e questi entrarono di notte nella città la quale era con guardia tenuta. Ma gli habitatori d'essa tosto che presentirono come queste

genti

genti entravano, presi da timore di non poter altrimenti i Romani ritenere, se ne fuggiron subito alle navi: & in quelle entrati, scostatasi quanto è il tiro d'una freccia, quini quella notte si fermarono. E perche Ioppe è naturalmente senza porti e per tutto spiaggia, (conciòsiacosa che ella termina in un litto aspro, & in somma difficile e strano molto, e che di quà e di là ha certe corna, che s'alzano, & è alquanto curuo; e queste soprastanno per la grande altezza loro, onde con grandissime procelle fanno fortuna in quel mare; doue per uederli ancora i segni delle catene d'Andromeda fanno testimonio di quella antica fauola; e l'Aquilone percotendo all'incontro in quei litti rompe e percuote quell'onde che s'alzano nelli scogli che al dirimpetto ui sono, e rispetto alla solitudine fa, che l'Ioppeni s'ò merfi dall'onde, fermaruisi sia malissimo sicuro) standosi adunque i Ioppeni in questo mare ondeggiando, all'apparir del giorno il soffiar de uenti si fe più uolero in quel luogo che da coloro, che quindi nauigano uien detto Melamborea: onde parte di quelle navi se che l'una nell'altra percotendo, e parte spingendo à batter nelli scogli si fracassarono: e molte le quali con grande sforzo cercauano di tirarsi contra'l soffiar de uenti all'alto (conciòsiacosa che quini il litto è pe' molti sassi pericoloso e perche temeano i nimici, che stauano in esso fermati) trasportate nel più alto golfo, ui restauan sommerse: & oltra, che non si poteano in alcun modo fuggendo saluare, non haueano nè meno quelli che stauan fermi alcuna speranza di poter campare; poiche in mare eran combattuti e scacciati dalla furia de' uenti; e nella città da quella de' Romani. Talche nel fracassarli delle navi s'udiuano molte strida e ramarichi; e molti scoppi de' legni, che si rompeano: e parte di quei Ioppeni erano dall'onde ricoperti, e parte rimescolati tra quei naufragij ui lasciarono la uita: & alcuni oltre à ciò con l'armi proprie ammazandosi, quasi come ciò fosse il meglio, preucniuano il mare: e moltissimi parimente dall'onde trasportati, batteano nelli scogli: di maniera che'l mare era di sangue rossi-giàte; e tutti quei luoghi marittimi di morti corpi restauano pieni; perche i soldati Romani che s'erano sul litto fermati n'ammazzauano quanti ne uedeano approdare. Fu il numero de' corpi geitati dall'acque di quattromila dugento. Ioppe spianata da' Romani. Ora i Romani spianarono per fino alle fondamenta la città così presa da loro senza ueruna fattione. Et in tal guisa Ioppe fu due uolte in breue spatio di tempo ruinata da Romani. Ora Vespasiano acciòche i Corsari nò potessero quini di nuouo raccorsi, haueò nella fortezza fortificati gli alloggiamenti ui lasciò la caualeria, con essi alcune compagnie di fanti: con ordine che costoro douessero star fermi à i luoghi loro, e diffender gli alloggiamenti e ripari; e che i caualli scorrendo uicino à Ioppe tutto quel contorno ardesse tutte le uille e tutti i castelluzzi, che uerano. Et eglino facendo quanto loro era stato commesso, & ogni giorno scorrendo ruinauano e spianauano tutti i luoghi di quella regione. Ma quando fu arriuata in Gierusalem la nuoua del successo di Iotapata, ui furono da principio molti i quali e per la grandezza di tal calamità, e perche non era an-

cora comparsoni alcuno, che dicesse d'hauer ueduto le cose, che s'andauano di cendo, non credeano, che ciò fosse uero. Conciò fosse cosa, che non u'era campato pur uno, che potesse dar la nuoua; ma la fama stessa andaua per se medesima come ueloce apportatrice delle male nuoue, predicando e spargendo quella distruzione: e la uerità del fatto andaua à poco à poco tra le genti uicine spargendosi, e tra tutti si tenea fuor d'ogni dubbio per cosa certissima. Anzi più anche, che si dicea molto più assai, che in uero non era seguito; & apresso si dicea come nel sacco di quella u'era morto esso Giuseppe ancora; onde questa cosa fu cagione, che Gierusalem fosse di dolore e di pianto grandissimo ripiena, e per ciascuna casa, e per ciascun parentado si facea corrotto per ciascuno de' loro, che eran rimasi morti, per coloro che erano ad essi parenti: il pianto poi, che si facea del capitano era publico & à tutti commune. Et alcuni piangeano i loro amici; certi i parenti, alcuni i compagni, e certi ancora i fratelli: ma Giuseppe era pianto da tutti uniuersalmente: di maniera che per trenta giorni continui non cessaron mai nella città i lamenti, e con grossi salarij si pagauano i sonatori delle cose luttuose, & de' pianti. Essendosi poscia co' tempo la uerità manifestata, quando si fu per certo inteso la cosa di Iotapata nel modo appunto che staua, e che quanto si dicea della morte di Giuseppe era cosa finta; e come egli era uiuo, & era co' Romani, e che egli era da quei capitani tenuto molto più honoratamente, che non comporta la fortuna d'un prigionio, conceptero contra lui così uiuo, tanto sdegno quanta era la beniuolenza la quale hauea no prima quando credeano ch'ei fosse morto conceptuta. Et alcuni l'imputauano di uiltà e di dapocaggine; altri di tradimento; e tutta la città era piena contra lui di collera di sdegno e di maledicenza. E queste ruine erano cagione, che maggiormente s'incitassero, e l'auuersità delle cose tanto più gli faceano infiammare, e l'offesa e'l danno, che suol essere à gli huomini prudenti cagione d'hauerli cura, & di guardarsi, di non hauere simil cose à sopportare, spingeva costoro à guisa di pungolo à cercare altre nuoue calamità e ruine: e sempre dal fine de' mali nasceua di nuouo altri mali il principio. E finalmente erano da maggior furia trasportati contra i Romani, quasi come se si hauessero in tal guisa sopra Giuseppe ancora con la uendetta à sfogare. E tali erano i disturbi, che gli huomini di Gierusalem teneano tra uagliati.

COME

COME TIBERIADÈ SI DIEDE D'ACORDO. Cap. XVI.



Esposano in tanto pel desiderio grande, che hauea d'andare à uedere il regno d'Agrippa (conciò fosse cosa che & esso Re ne l'inuitaua pronto di riceuere con le proprie sue facultà esso capitano e l'essercito, e col mezzo loro far stare al segno quelle parti del regno che non erano schiette e ben fermate) fatto mouer il campo da Cesarea del mare passò alla uolta di Cesarea detta di Filippo: & hauendo fatto refrescar quui per ispazio di uenti giorni le genti, anche egli rendendo gratie à Dio delle cose già fatte, attendea quui à pasti e conuiui. Ma poi che egli intese come Tiberiade ancora facea mouimento, e che Tarichea anch'ella s'era ribellata, (& ammendue queste erano sotto la giurisdittione del regno d'Agrippa) hauendo fra se stesso d'eterminato di spiantare affatto e distruggere per tutto i Giudei, si fece à credere, che fosse à proposito di muouere addosso à costoro l'essercito, per ricompensare Agrippa della cortesia usata dell'hauerlo raccettato, con dare sotto'l dominio di lui quelle città. Mandò adunque il figliuolo in Cesarea accioche e' conducesse quindi à Scitopoli i soldati. E questa città grandissima sopra tutte l'altre di quella regione di dieci città, & è à Tiberiade uicina. Et essendosi quui condotto si fermò ad aspettare il figliuolo. Quindi passando più auanti con tre legioni, s'accampò in un luogo detto Enabri lontano da Tiberiade per trenta stadij in lato, che potesse esser ben ueduto da quelle persone, che di ueder tutta uia cose noue son desiderose: e quindi mandò Valeriano capo di dieci soldati con cinquanta canalli, acciò con belle & amoreuoli parole à gli huomini della terra parlasse, e che domandasse che uolessero mantenere à i Romani la fede; perçioche egli haueua già inteso come quel popolo era della pace desideroso: e che per cagion d'alcuni, che per forza gli manteneano la guerra, si trouauano dalle seditioni molestati. Così adunque Valeriano tosto, che si fu alle mura fatto uicino, smontò da canallo, e comandò à compagni, che facessero anch'essi il medesimo, accioche non si paresse, che essi fossero andati per attaccar con essi qualche fattione. Ma auanti che egli dicesse pure una parola, i seditiosi armati corsero ad affrontarlo, perçioche erano più potenti, hauendo un certo Giesu per loro capitano, che era figliuolo di Tobia, & era il capo d'una fetta di gente di mala uita, & d'assassini. Ora Valeriano giudicando che senza commissione del Generale non era cosa sicura di metterli à combattere anchor che fosse certo di douere otterner la uittoria: e che sarebbe stata sat

tione

Principali
di Tiberia
de si rendo-
no d'accor-
do a' Roma-
ni.

zione pericolosa se pochi si fossero messi à combatter contra molti, e s'fronisti con tra i ben ordinati e prouisti; & oltre à ciò stupefatto nel uedere un così impensato ardire ne' Giudei, se ne fuggi uia così com'era à piede, & tanto fecero cin qu'altri con esso hauendo lasciati i caualli: onde allhora Giesu e' compagni suoi quasi, che gli hauessero combattendo presi e non con insidie, tutti pieni d'allegrezza nella terra gli condussero. Allhora gli huomini d'età, e, quelli, che si pareua, che fossero i principali del popolo, entrati per questa cosa in timore, se ne fuggirono nel campo de' Romani, & accostatatisi al Re, si gettarono auanti à Vespasiano inginocchiati pregandolo, che e' non uolesse scacciarli e disprezzargli; e che non uolesse giudicar e pensare che quella pazzia, che da certi pochi era stata fatta, fosse per uolere & ordine di tutta quella città: anzi che e' uolesse perdonare à quel popolo il quale era stato sempre di buon'animo uerso i Romani: e che uolesse più tosto proceder alla uendetta & al castigo contra coloro ch'erano i capi & auctori della ribellione, iquali erano stati quelli, che uolendo essi già uenire alla pace, gli haueano sempre di ciò fare per fino à hora impediti e ritenuti. Et egli mosso da questi lor preghi, quantunque hauesse gran collera contra tutta la città per cagione de' caualli tolti perdonò nondimeno loro; conciosiacosa, che egli uedeua anche come Agrippa staua per cagion di quella terra tutto sospeso e pieno di timore. Hauendo adunque per mezzo di costoro data la fede sua à quel popolo, Giesu & anche d'esso i compagni considerando che lo stare in Tiberiade non era per loro sicuro, si fuggiron quindi à Tarichea: e Vespasiano il seguente giorno mandò innanzi Troiano nella fortezza cò la caualeria, con ordine, che egli uedesse con gli effetti se tutto quel popolo fosse di buon'animo di uenire alla pace. Hauendo poi chiaramente ueduto come tutto'l popolo era nel medesimo uolere, che erano coloro iquali erano à supplicare ricorsi, condusse tosto l'essercito uerso la città. Eglino allhora aprendogli largamente le porte, gl'usciron tutti contro pregandogli felici auuenimenti, & ogni bene, e con alte uoci chiamandolo datore della salute loro, e loro benefattore. Ora perche la strettezza dell'entrate ritardaua i soldati, Vespasiano se gettar per terra una parte delle mura dalla banda uolta uerso mezzo giorno, & in tal guisa se che l'entrata fosse più larga e più capace: pubblicò nondimeno per amore del Re uno editto per lo quale si uietaua à soldati il far prede, e l'ingiuriare le persone: e per amore d'esso Re non uolle gettar anche per terra le mura; perche egli promise, che da quell'hora innanzi gli habitatori di quella terra sarebbero stati con gli altri d'accordo: & oltre à ciò uolle che quella città in altre maniere ancora per le dissensioni mal condotta; hauesse qualche altra recreatione.

ASSEDIO

ASSEDIO DI TARICHEA. Cap. XVII.



Artitosi poscia quindi si fermò co'l campo tra essa e Tarichea, e se cingere gli alloggiamenti con un muro per riparo, hauendo tra se stesso considerato, che gli sarebbe conuenuto quiu à lungo fermarsi: per questo che tutte le genti ch'erano di garbugli desiderose concorreuano à Tarichea, nelle fortificationi di quella città confidando, e nel lago parimente, che da quei paesani uien detto Genesare. Concio fosse cosa che Giuseppe hauea fatto cingere quella città la quale è posta sott'una montagna nel modo medesimo, che u'è posta e situata Tarichea da quella banda doue non era dal lago bagnata di gagliardissime mura, ma ben minori di quelle di Tiberiade. Percioche quella era stata da lui nel principio di quella ribellione uenissimo proneduta di gran copia di danari e di forze. Furon bene à Tarichei le reliquie della sua liberalità di grandissimo giouamento: & haueano costoro in ordine buon numero di scase nel lago, lequali essi teneano quiu à questo effetto, che si uenissero à giornata per terra e restassero uinti potessero in esse fuggendo ridursi: e per hauerle doue fosse di bisogno in ordine per combattere anche per acqua. Mentre che i Romani in tanto attendeano à fortificare il lor campo Giesu & d'esso i compagni non si spauentando punto nè perche uedessero i nimici esser di numero grandissimo, nè perche fossero instruttissimi nell'arte della guerra, corsero loro furiosamente addosso: & hauendo in quel primo affronto cacciati giù del muro coloro iquali u'erano à lauorare, & atterrato qualche parte di quella fabrica, tosto ch'ebbero ueduto come i soldati si metteuano insieme, se ne tirarono à i loro auanti, che hauessero alcun danno riceuuto: & hauendogli i Romani seguitati gli diedero per fino à nauilij loro la caccia. Et essi tiratisi adentro nell'acqua tanto spatio quanto potessero co' tiri loro à i Romani arriuare, gettaron quiu l'ancore: e messisi in battaglia nel modo che soglion gli esserciti, insieme tra loro ristrettisi attendeano dall'acqua à combatter contra i nimici, che stauano in terra fermati. Hauendo fra questo tempo Vespasiano inteso come grandissimo numero di costoro s'eran messi insieme in una campagna piana alla città uicina, mandò tosto à quella uolta il figliuolo con seicento caualli eletti. Quelli hauendo trouato come i nimici erano di numero infinito, se saper subito al padre come gli faceva di maggiori aiuti mestiero: egli in tanto auanti che altro soccorso gli uenisse uedendo come i caualli iquali hauea seco erano per lo più prontissimi doue pure alcuni del numero grande de' Giudei stauano in timore, si fermò in lato d'onde po

Taricheati
attitano il
campo de'
Romani.

Della Guer. Giud. di Fla. Giusf.

P

Tito parla
à Pelerito.

tesse da ognuno esser udito: e disse: o Romani honorata cosa è in uero nel principio del mio ragionamento ridirui à memoria la nation uostra, e chi siate, e di chi discesi, accioche sappiate; chi siate uoi, e chi siano coloro co' quali habbiamo à combattere: percioche non è stato mai in tutto'l mondo nimico alcuno, che dalle nostre mani habbia potuto campare: Ora i Giudei per dire il uero (per dire qualche cosa in fauor loro ancora) per fino à questo tempo non si truouano perche siano stati uinti in mal termine, e che non possano come grauati star forti: egli fa dibisogno adunque che mentre che egli no nell' auuersità delle cose loro stanno forti à combattere, anchor noi hora, che le cose nostre passano bene e prosperamente con maggior proueranza ci affaticiamo: e uedendo scoperta mente nel mirarli in faccia come in noi si conosce gran prontezza, molto me ne rallegro: ma io dubito bene per dirui, che tra noi non si truoui alcuno, che uedendo come i nimici sono in numero così grande, non sia nel secreto da timore assalito e sbattuto. Ciascun di uoi adunque uenga di nuouo tra se stesso pensando chi e' sia, e con chi ha da combattere: e come i Giudei quantunque siano arditi assai, e che non tenghino alcun conto della morte, sono disordinati nondimeno, & inesperti della guerra, e che più si conuerebbe loro il nome di uolgo che d' esercito. L' entrar poi à ragionare della peritia uostra, e de' nostri ordini, à che fa ciò di bisogno? Certa cosa è, che per questo noi soli usiamo d' essercitarci nel l'armi al tempo della pace, che quando poi siamo nella guerra non habbiamo à esser di numero à i nimici pari. Se noi adunque uerremo al pari co' nimici nostri alle mani, e qual frutto ci barà dato, e che utile ci barà fatto l' essercitarci nella guerra? Anzi uenite un poco tra uoi stessi considerando come douete combatter armati contra disarmati, à cavallo contra fanti à piedi; e sicuri sotto'l gouerno e'l consiglio del uostro capitano, con genti uagabonde, e le quali non hanno nè capo nè gouernatore: e che queste uirtù nostre faranno, che noi siamo molti più che non siamo, doue che all' incontro i mancamenti e difetti de' nimici faranno, che essi siano molti meno di numero, che essi non sono. E non è solo il numero de' gli huomini grande quello, che fa, che nella guerra si uince per brui, che siano, ma si bene il ualore anchor che in picciol numero si ritroui. Percio che oltre à che questi con minor fatica si mettono in ordine, fanno anche à se medesimi proueder e secondo l' occorrenze souuenire: doue i numerosi e grossi eserciti, sono di maggiore scommodità & disturbo essi stessi à loro medesimi, che non sono i proprii nimici. Ora i Giudei son guidati dal proprio ardire, dalla ferocità, e dalla disperatione, o uogliamo dire dalla propria loro pazzia e bestialità: lequai cose possono qualche poco, quando le cose uanno prosperamente, ma con picciola fatica poi si tolgon uia. Doue noi all' incontro ci gouerniamo con la uirtù e con una bene ordinata uolontà, e col ualore ancora il quale è in noi nel tempo delle prosperità ancora uigoroso, nè mai anche nell' auersità per fino al fine si lascia ingannare. Et oltre à ciò noi habbiamo molto più, che non han-

no i Giudei di combattere e di far guerra cagione. Perche se egli no si metterò per la libertà loro, e per la patria ne' pericoli della guerra, e che habbiamo noi che più c' importi, e di che debbiamo maggior conto tenere, che d' una honorata fama? e che hauendo del mondo tutto l' imperio hauere i Giudei in luogo d' auersarij e di competitori? Hauete etiamdio à considerate che non ci è paura nè pericolo di douer riceuere o sopportare danno o male alcuno tale, che non si possa sopportare, conciosiacosa, che noi habbiamo in fauor nostro molti, & in breue saranno con esso noi. Ora noi possiamo rubbare questa uittoria: e à noi conuiene di anticipare coloro iquali speriamo, che ci debbano esser mandati da nostro padre in soccorso, accioche l' effetto del ualor nostro e della nostra uirtù sia maggiore, e non habbia chi li sia in ciò compagno. Certamente, che io stimo che hora si debba far giuditio di me, & del padre mio, e di uoi parimente; cioè se egli fu degno di quelle cose le quali sono state gloriosamente ne' tempi adietro da lui fatte; & io son di lui figliuolo, & uoi miei soldati. Percioche egli è usato sempre di uincere; io adunque non uorrò sopportare di tornare à lui uinto? e come potrà essere, che non ui uergogniate uedendo il capitano uostro entrare ne' pericoli, di non lo superare? io (prestatemi, prestatemi pur fede) son per mettermi nel pericolo, e sarò io il primo à dar dentro ne' nimici. Nè sta di uoi alcuno, che da me si parta persuadendosi e per fermo tenendo, che l' impeto mio sia da diuino aiuto e fauore sostenuto; e presumete chiarissimamente, che noi siamo per far maggior profitto assai se combatteremo tra nimici mescolandoci, che se noi ciò facesimo stando fuor di loro. Dopò che Tito hebbe in tal guisa ragionato, entrò una certa prontezza, quasi come per diuina dispositione in tutti i soldati. E perche egli adiuuene che Traiano arrivò con quattrocento caualli auanti che si cominciasse la fattione, n' hebbero dispiacere come se per la compagnia di lui si scemasse l' honor della uittoria loro. Ma Vespasiano mandò anche Antonio Silone con dumila Arcieri, acciò che occupando il monte ch' era all' incontro alla terra, quindi col tirare cacciaessero delle mura coloro iquali ui stauano alla difesa. Et in uero, che furon da costoro secondo l' ordine loro dato tolti in mezzo, coloro iquali cercauano di dare da quella banda soccorso. Fu in tanto Tito il primo, che battendo con gli sproni il cauallo diede dentro i nimici, e dopò lui gli altri con alte grida sparsi appunto in tanto spatio, quanto n' era stato dalla nimica battaglia occupato; onde fu ciò cagione, che essi pareessero molti più che in uero non erano. I Giudei d' altra parte quantunque dall' affronto loro, e dal loro saper si trouassero spauentati, stettero nondimeno per alquanto à quel primo assalto forti. Sbattuti poscia dalle pertiche, e dalla furia de' caualli scaragliati, ueniuan per tutto calpesti; onde restandone in tal guisa gran numero morti, furon rotti, e secondo che ciascuno potea con maggior prestezza, si ridussero fuggendo nella terra. E Tito standone à certi alle spalle, alcuni nel

passare ne uenia della uita priuando; & ad alcuni passando nel correre auanti, gli ferua co' suoi colpi nel uolto; e molti, che l'uno sopra l'altro eran caduti, correndo loro sopra gli faceua morire: e passando innanzi à tutti coloro iquali sotto le mura si fugguano, gli facea per forza adietro uerso la campagna uoltare, sino à che per essere la calca grande per forza scappando, entrarono fuggendo nella terra. Ma nacque tra loro una dissensione molto in uero acerba e crudele. Conciostacosa che à gli huomini che erano nati del luogo e per cagione de' proprij loro beni, e per amore della città, non piaceua fin da principio questa guerra, e massimamente per questo, che ella era stata mal gouernata, & era mal combattuta. Ma l'altre genti forestiere uenute ad habitare che erano un numero molto grande, usauano la forza, & era il romore di costoro che erano tra loro in tal guisa discordanti molto grande e tale, che pareua che fossero per uenire all'armi. Tito udito questo, perche e' non era molto dalle mura lontano, disse con alta uoce. Hora è il tempo soldati miei; e che siamo noi indugiano? bora che Dio da i Giudici in poter nostro, prendiamo su questa uittoria. Non udite uoi le grida? quelli che dalle nostre mani son campati, sono in discordia tra loro; noi habbiamo la città nelle mani, se hora usiamo prestezza. Ma uedete insieme con la prestezza ci fa anche di bisogno de gli animi. Conciostacosa, che nõ è solito mai di farsi importante e grande impresa, che nõ ui sia il pericolo mescolato. Ora à noi conuiene di preuenire non solamente l'accordo de' nimici nostri iquali la necessit` farà tosto tra loro rappacificare; ma gli aiuti etiandio de' nostri, accioche possiamo soli godere oltra la uittoria per la quale così pochi come siamo tanto numero di gente superiamo, la città ancora. E nel fine di questo suo dire montò subito à cauallo, & in un tempo correndo alla uolta del lago si spinse per esso nella terra, e gli altri tutti lo seguitarono. Furon tosto assaliti da grande spauento nel uedere tanto ardire coloro iquali si truouauano alla difesa delle mura, nè tra loro ui hebbe pur'uno, che potesse star forte à combattere, o à opporsi à chi entraua: anzi lasciati i luoghi da loro guardati Gesu co' suoi compagni se ne fuggirono alla uolta della campagna: e l'altre genti correndo al lago dauano nelle mani de' nimici, che ueniuan loro contra. E parte di loro ueniuan morti mentre, che montauano nelle loro barche; e parte mentre notando si sforzauano d'arriuar à quelle, che s'erano già dalla riu scostate e nella città si facea d'huomini non picciola occisione, e massimamente di quelle genti forestiere le quali non s'erano fuggite e faceano quiui difesa: e de' natini del luogo poi senza che facessero difesa ucruna, perche la speranza del uenire all'accordo, & il sapere in coscienza loro come non haueano trattato di uenire all'arme, gli ritrahea dal combattere; e seguì la cosa così fino à tanto, che Tito essendo stati ammazzati i colpeuoli, mossosi di quei paesani à compassione, se far fine all'occisione. Ma quelli che s'erano nel lago fuggiti, tosto che uidero

Tarichea
presa da' Ro
mani, & oc-
cissione fat-
ta de' citta-
dini.

la Città presa, si discostaron da' nimici quanto più lontano fu loro possibile. Tito in tanto licentiuando la caualeria mandò la nuoua al padre di quanto s'era fatto. Egli tosto che tutte queste cose hebbe saputo, tutto lieto (la qual cosa conuenne che così fosse) del ualore del figliuolo; e per l'impresa così honorata da lui fatta, (percioche si pareua, che grandissima parte di quella guerra si fosse tolta uia) ordinò in un subito che la città fosse dalle guardie circondata, accioche non potesse alcuno quindi in alcun modo fuggire e saluare la uita: sceso poscia il giorno seguente al lago, comandò che si fabricassero legni per andar sopra coloro, che s'erano in esso fuggiti; onde rispetto alla copia grande delle materie, & al numero parimente de' mastri furono in breuissimo spatio lauorati e composti.

DEL LAGO GENASAR, ET DELLE FONTI
del Giordano. Cap. XVIII.



Erta cosa è che'l lago Genesar ha dal luogo doue egli è questo nome; & è la sua larghezza di stadij quaranta, & è di cento di lunghezza, e l'acque d'esso son dolci, & e buone da bere. Perche sono in esso più sottili assai, che non sogliono essere, non hauendo quella grossezza, che sogliono l'altre acque palustri, e terminando per uenti lati in liti & arene, è pure & oltre à ciò temperato da poterne cauare. Et è più piaceuole assai, che non è una fontana o un fiume; e son sempre l'acque d'esso più fredde, che non comporta il largo spatio, che tiene esso lago: e le notti calde della State l'acque d'esso stando allo scoperto e dal uento battute, non cedono punto à quei gran caldi, che i paesani hanno di ciò fare costume. Sono etiandio in esso uariate sorti di pesci, che son differenti tanto di sapore, quanto di specie da' pesci de' gli altri luoghi; & il fiume Giordano ui passa per lo mezzo. Tienti che'l fonte oue nasce il fiume Giordano sia Panio: ma per dire il uero si dice, che quiui si nasconde sotterra, & che il suo nascimento è in quel luogo, che si dice Fiala. E questo è là doue si entra nella Traconitide lontano cento uenti stadij da Cesarea da man destra, e poco lontano alla strada. E questo lago ha propriamente (per dire il uero) dalla sua rotondità questo nome di Fiala cioe guastada che somiglia appunto una rota. E l'acque stanno sempre dentro alle labbra d'esso raccolte, e non mancano mai, nè meno mai soprannanzano. E perche non si sapea ancora che quiui hauesse il suo nascimento il Giordano, fu il primo Filippo già gouernatore della Traconitide quelli, che questa cosa scoperse. Perche egli hauendo gettato delle paglie in Fiala, le trouò, che l'hauea portate in Panio, doue già prima si credea, che que

Della Guer. Cind. di Fla. Gius. P ij

sto fiume nascesse. La natural bellezza di Panio fu con magnificenza grande dalle regie facultà e dalle ricchezze d'Agrippa accresciuta e procurata. Ora il fiume aperto e manifesto del Giordano hauendo il suo cominciamento in questa grotta, passa col suo corso per lo mezzo delle fangose paludi del lago Semeconite; hauendo poscia scorsò uno spatio di cento uenti stadij di più dopo la terra detta Giuliada e passato per lo mezzo il lago Genesar, uà poi à uscire dopò lungo spatio del deserto nel lago Asfaltide. E d'intorno al lago Genesar un paese detto del medesimo nome, che per la qualità sua naturale, e per la sua bellezza; è ueramente degno di marauiglia. Conciosiacoza, che la fecondità d'esso è tale, che non uà pianta ueruna, che non uenga da esso prodotta; & è stato da' coltinuatori tutto di piante ripieno. E la temperie di quel cielo è à di uerse cose attissima. Perche uà sono infinite noci, che sono alberi, che più di tutti gli altri amano i freddi, iquali uà si ueggono fiorire: doue sono etiandio le palme, che dal calore estiuo uengon nodrite: & appresso à queste uà sono i Fichi, e gli Vliui à i quali è destinata un'aura piaceuole e lieue: di maniera, che potrebbe ueramente dire alcuno, che questa sia una magnificenza della natura la qual si sforza di fare, che siano tra loro d'accordo quelle cose tra le quali suo'l'esser naturalmente discordia e inimicitia; e che la differenzade tēpi de l'ano sia bona non altrimenti, che se le cose tutte cercassero d'aiutare la particolare affettione di esso paese: percioche non solamente produce diuersi pomi fuor del l'altrui openione, ma gli conserua ancora, egregij ueramente, & in un certo modo regali. Si mantiene in esso l'uua, & anche i fichi dieci mesi continui senza trarompimento alcuno, & anche gli altri frutti, che intermine d'un'anno s'inuecciano. Conciosiacoza che oltre à che l'acre u'è piaceuole e temperato, uà scorre una fontana abbonduole la quale è da quei paesani det-

ta Capernau. Sono alcuni che tengono openione, che questa sia

una uena del fiume Nilo, percioche produce pesci simili al

Coracino d' Alessandria. E la lunghezza di questo

paese lungo i liti del cognome del lago di sta-

dij trenta, e la larghezza di uenti. E

tale è la natura e la qualità

di queste cose e di

questo luo-

go.



DISTRVT-

DISTRVTTIONE E RVINA DI TARI-
chea. Cap. XVIII.



Opò che l'espasiano hebbe recato à fine q̄lle barche, me sui sopra soldati in tanto numero quanto per affrontare coloro iquali s'erano nel lago fuggiti, facea di bisogno; n'andò anch'egli con esso loro. Esì in tanto spingendo si à terra non haueano commodità di potersi saluare, hauendo contra ognuno; nè meno poteano uenire con pari conditione à battaglia nauale. Conciosiacoza che esì haueano picciole barchette, e da corsari, onde contra i legni grossi erano deboli e mal sicure: & perche oltre à ciò erano sopra ciascuna pochi, temeano d'appressarsi à i Romani iquali tutti insieme ueniuano loro addosso. Eglino nondimeno intorno à quei legni nauigando, e tal uolta anchora ad essi accostandosi, tirauano d'appresso à i Romani de' sassi; e talhora da discosto prouocandogli dauan loro delle ferite: ma eglino e nell'uno e nell'altro modo riceueano danno maggiore. Percioche col tirare i sassi non faceano altro effetto, che spessi suoni e romori; perche i tiri loro erano contra gente d'arme coperta, e si faceano in tal guisa alle frecce loro uicini; e se haueessero preso ardire di farsi più accosto, prima che faceessero effetto ueruno erano danneggiati, & erano insieme con le barchette loro meschi in fondo. E molti che s'arriscauano d'accostarsi per ferire, e che s'apressauano si, che uà si potea con l'arme inbastata arriuare, n'erano parte da' Romani, che saltauano sopra le scaffe loro, con le spade ammazzati; e parte andandosi quei legni à inuestire restano colti in mezzo erano insieme co' loro uascelli fatti prigioni. E di quelli ch'eran gettati in acqua, se auuenia, che alcuni uscissero su con la testa, ò ueramente erano da' tiri delle frecce arriuati; ò da quei uascelli soprapiunti: e se spinti dalla disperatione cercauano d'andare uerso i nimici notando, eran loro ò le mani, ò la testa tagliate; & 'era per tutto grande e diuersa d'esì l'occisione fino à tanto, che in fuga uoltatisi, gli altri finalmente sorsero à terra, essendo i legnetti loro rimasti d'ogn'intorno circondati. Emolti che restarò fuori era in esso lago dal'armi tirate loro contra trafitti: e molti ch'erano usciti in terra furon quini ammazzati da Romani. Vedeuasi tutto'l lago sparso di sangue e di morti corpi ripieno; conciosiacoza, che non ne rimase saluo pur'uno. Fu poscia questa regione indi à pochi giorni oppressa da graue odore, e molto à uedere oscura: percioche quei liti eran pieni mescolatamente di naufragii e di morti corpi tutti enfiati: onde riscaldandosi quei morti & infradiciando, corrompeano l'aria di quel

Occisione
fatta de' Ta-
richeati da'
Romani.

paese, di maniera, che questo caso pareva miserabile non solamente à i Giudei; ma n'haueano anche coloro, che n'erano stati auttori, dispiacere. E questo fu il fine ch'ebbe questa battaglia nauale. Morirono in questa guerra, annouerando ui coloro, che furon morti nella città sei mila cinquecento persone. Ora Vespasiano dopò, che questa fattione fu condotta al fine, messosi à sedere nel tribunale in Tarichea, diuise le genti forestiere da gli huomini natiui del paese, perche si pareua, che quelle fossero state di quella guerra cagione: e quini uenne trattando con tutti quei capitani, & ufficiali, se si douesse ad esse ancora perdonare. E perche fu da loro affermato, che se loro si perdonaua era per essere il ciò far di danno cagione: perciocche quando fossero stati lasciati andare come huomini, che hauessero perduta la patria loro, e che potenano ualersi della forza e far guerra, contra coloro à i quali ricorressero, non erano per quietarsi: Vespasiano giu dicò, che e' non fossero degni di perdono, e che conosciua come essi erano per uenir contra coloro, che gli hauessero saluati; ma ueniua pensando à che sorte di morte douessero hauere. Conciosiacosà, che se si fossero fatti quini morire, u'era sospetto, che quei paesani non fossero per douere comportare che tanti che stessero pregando fossero tra loro della uita priuati: & oltre à ciò gli pareua strano dando loro la fede sott'essa poi fargli uiolenza. Ma gli amici poi lo uinceano che gli diceano, che non era cosa, che non fosse lecita di farsi contra i Giudei: & che una cosa che fosse utile douea essere ad una che fosse honorata anteposta, poi che non era possibile, che si facessero ammendue. Hauendo adunque conceduto loro libera licentia, non diede loro habilità di potere andarsene se non per una sola strada che era quella, che andaua uerso Tiberiade. E perche eglino ageuolmente prestaron fede à quanto essi desiderauano; la doue era stato loro ordinato accompagnati e senza temere punto de' loro danni andandosene; i Romani presero tutta quella strada per fino à Tiberiada affine, che non ne potesse pur un solo campare: & hauendogli nella città riserrati subito poi seguitandogli Vespasiano, gli se tutti in uno fleccato riserrare. E tutti i uecchi e quelli che non erano atti alla guerra, che furono il numero di mille dugento se quini ammazzare: & hauendo fatto una scelta di seimila giovani gagliardissimi gli mandò tutti nell'istmo à Nerone. Fe poscia uendere l'altra moltitudine tutta, che furono trentamila quattrocento persone, oltre molt'altrri iquali egli gli hauea donato ad Agrippa, còciosiacosà, che gli egli hauea conceduto, ch'egli facesse di quelli ch'erano del suo regno tutto q'llo, che à lui fosse in piacere. Ma furono anchor quelli da'l Re uenduti. L'altra turba del uolgo poi erano tutti Traconiti, Gaulaniti, & Hippeni; & oltre à ciò molti Gadariti huomini sediziosi e suggestiui e tali, che idelitti còmesse nel tèpo della pace fanno saper cara la guerra. Fu q'sta presa di costoro à gli otto del mese di Settembre.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

Tarichea
fatti schiavi
da' Romani
quanti fosse
ro.

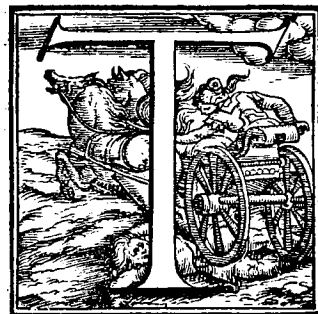
LIBRO



LIBRO QVARTO
DELLA GVERRA
DE' GIUDEI,
DI FLAVIO GIUSEPPE.



ASSEDIO DE' GAMALESI. Cap. I.



VITTE QUELLE GENTI DE' Galilei lequali dopò la ruina di Iotapata s'era no da' Romani ribellate, dopò che quelli di Tarichea furon superati, s'accostarono alla parte de' Romani: & i Romani hauean preso tutte le castella, e tutte le città fuor che Giscalta, e coloro iquali haueuano il monte Itaburio occupato. S'era ribellata insieme con costoro la città di Gamala ancora la quale era posta su'l lago all'incontro à Tarichea, ch'era nell'appartenze de' conijni del regno d' Agrippa; & oltre à questa Sogane ancora e Seleucia. Et erano queste ammendue della regione Gaulanitide. Sogane della parte di sopra, che si dice Gaulana; e Gamala di quella di sotto. E Seleucia era su'l lago Semeconite ch'era di stady trenta di larghezza, e di sessanta di lunghezza, & hauea le sue paludi, che si distendeano per fino alla città di Dafne. Ora perche questa regione oltre à che è delitiosa, ha sopra tutto cer

te fontane le quali mantenendo il minor Giordano (che così lo chiamano) sotto'l tempio d'oro di Giove, nel maggiore lo conducono. Quelli che habitano Sogane, e Seleucia erano stati dal Re Agrippa nel cominciamento di quella ribellione tirati in lega seco. Ma Gamala punto non gli cedea perche confidaua nella difficoltà del sito del luogho, più che non bauena fatto già Iotapata. Percioche un'altezza dirupata & aspra, che s'inalza d'una montagna di grande altezza fa una sommità nel mezzo: e doue l'altezza sua è maggiore, è di buona lunghezza, e tanto è sdruciolosa e china dinanzi quanto di dietro, di man era che ha quasi, che forma e somiglianza d'un camelo: e da questo ha preso anche il nome, se nò che q̄i paesani non possono l'espreso significato del uocabolo mantenere. Dinanzi poi e dalle sue bande uiene da ualli doue non è ad andare possibile, spartita. E quella parte uerso donde ella pende dal monte non è poi tanto difficile: ma questa parte ancora da paesani con una fossa, che n'hanno per tra uerso cauata, è stata in modo ridotta, che non ui si può andare. V'erano edificate per la china spesse case, e per essere così pendenti pareua, che stessero per cadere, & la città ancora era in se tutta pendente, e uolta uerso mezzo giorno. Il colle di uerso Austro ch'era rileuato ad una grandissima altezza, seruiua alla città per una rocca senza mura, e la ripa di sopra si stendea per fino al profondo della ualle. Era dentro alle mura una fontana, e quiui si terminaua la città. Ora se bene questa città era inspugnabile per lo sito suo naturale, era stata nondimeno da Giuseppe quando la se cinger di mura, con farui fare fossi, e mine fatta più forte. Gli habitatori d'essa rispetto alla qualità del sito del luogo, in se medesimi confidauano assai più che non faceano i Iotapateni: era no bene di minor numero assai e molto manco armigeri e bravi: e nella fortezza del sito confidando, si teneano da più de' nimici, percioche la città era molto piena, che per esser tenuta sicurissima s'erano in essa ridotte molte persone. La onde stettero forti per ispazio di sette mesi continui contra le genti che u'erano mandate prima da Agrippa ad assediarla. V'espasiano in tanto partendo d'Amaunte, doue egli per cagione di Tiberiade s'era fermato col campo (& Amnao chi uouole questo uocabolo interpretare uol dire acque calde: conciosiacosì, che quiui questa fontana è molto il proposito à curar de' corpi le malattie) si condusse à Gamala: e nò potea altrimente assediare intorno intorno la città con le sue genti p' esser nel modo, che hò già detto situata: egli nòdimeno, mise le guardie in tutti quei luoghi ch'era possibile il metterle; & occupò un monte che gli era superiore: doue i soldati bauedo cinti gli alloggiamenti loro cò un muro si come si suol fare, si diedero ultimamente à laorare; di bastioni. Era dalla parte di Leuante in un luogo molt' alto sopra la città una torre doue la quindicesima legione, e la quinta ancora laorauano all'incontro del mezzo della città: e la decima rièpi i fossi, e quelle ualli. Mentre che le cose stauano in questi termini il Re Agrippa

essendosi

essendosi fatto uicino alle mura, e cercàdo di uenire à parlameto cò coloro, che stauano d'esse alla difesa intorno al uolere à rendersi d'acordo, fu da uno di coloro, che tirano cò la fròbola cò un sasso nel destro gombito pcosso. Allhora i famigliari suoi le furono intorno intorno. Et i Romani allhora furono in un tempo e dalla collera che del Re prefero, e dal timore di se stessi al seguire l'assedio incitati; perche si diedero ad intendere, che i Giudei poi che haueano usato tanta crudeltà contra uno della nation loro, & il quale cercaua di persuader loro quelle cose ch'erano l'utile loro e l'lor bene, non fossero per lasciare adietro uerun modo di crudeltà e d'aprezza, che non usassero contra i forestieri e nimici loro. Le genti intanto hauendo per lo numero grande che erano, & per essere usate à così fatti lauori recati i bastioni in breuissimo tempo à fine, cominciarono à uenir le machine acostando. E Charente e Giuseppe (iquali erano maggiori di tutti gli altri cittadini di potenza e d'autorità) misero i soldati benche dalla paura sbigotiti, in battaglia, e quantunque essi giudicassero di non potere molto lungo tempo à quello assedio resistere, percioche non erano à bastanza forniti d'acqua e di quelle cose, che per uiuere son necessarie, hauendogli nondimeno confortati & inanimati, alle mura gli condussero. E presentatesi le machine se cero per un pochetto difesa; ma sbigotiti da' tiri delle balestre, e de' altri strumenti, nella città si ritirarono. Così adunque i Romani dando in tre lati l'assalto cominciarono à batter con gli arieti le mura; & in quella parte doue s'era fatta la rottura entrando con gran romor d'arme e di genti e con suoni di trombe et stridendo anche di sopra quei di dentro, con gli huomini della terra menauano le mani. Et essi fra questo mezzo stando alle prime entrate ostinati, resisteano à Romani, che più auanti non passassero. Pure alla fine dalla forza e dalla moltitudine superati si diedero per tutto à fuggire uerso i luoghi della città più alti e più rileuati, e quindi à dietro tornando spingeano addosso à nimici che gli erano dietro: e per quelle chine spingendo loro sopra essi, che rispetto alla difficoltà de' luoghi, & alla strettezza erano disagiati e mal conci, gl'ammazzauano. E perche i Romani non poteano diffendersi contra coloro, che dall'alto contra loro combatteano, nè meno in alcun lato saluarfi, che i nimici gli dauano la calca p' la china, si ueniuanò nelle case de' nimici ch'erano à lato à q̄l piano ritirando. Ma q̄lle tosto ch'erano ripiene cadeano perche non poteano tanto peso sostenere: e una che n'andaua p' terra ne gettaua giù molte dell'altre che l'erano di sotto; e q̄lle poi molte dell'altre nel medesimo modo. Tolse questa cosa à grã numero di Romani la uita; percioche nò sapèdo essi medesimi quello, che fare si douessero, quantunque uedessero q̄i tetti andar p' terra quiui nòdimeno si andauano ritirado. Et in tal guisa molti ne uenuano da q̄lle ruine oppressi: e non pochi che quindi scappauano rimaneano di qualche parte del corpo stropicati. Et erano in gran numero quelli, che dalla polvere suffocati lasciavano quiui la uita. Et i Gamalese

Agrippa iscrito da un Gamalese.

Gamala assaltata da' Romani.

Gamala, suo sito.

Soldati Romani quanto fossero mal trattati da Gamaleli

Vespasiano e suo ualore.

malefi teneano opinione che queste cose facessero per loro; e stracurando con diligenza i proprii lor danni, attendeano tutta uolta maggiormente à tirare immanzi; & con uenire addosso à nimici in tal guisa spingendo, gli costringeano à entrare nelle case loro: e con l'armi loro ammazzauano quelli, che trouauan per quelle chine di quelle uie strette caduti. Et haueano da quelle così fatte ruine copia di sassi, e da quei morti quantità d'armi non poca; perciocche de' morti le spade prendendo, contra i mezzi morti se ne seruiuano. E molti uedendo i teti calare gettandosi giù d'essi per se medesimi fornuiano il corso della uita loro: nè meno à coloro i quali uoltauan loro le spalle era facile il fuggire. Conciosiacosà che'l non saper le strade, e la caligine della poluere cagionando, che non si potessero l'un l'altro conoscere, facea che s'andassero aggirando, & fra loro per terra si gettauano. Ma quelli hauendo pur finalmente con fatica trouata l'uscita, dalla città si ritirarono. Ora Vespasiano ilquale si trououo sempre con coloro, che così patirono presente, da grauisimo dolore sbattuto, uedendo come la città sopra i suoi soldati ruinaua di hauere alla propria salute cura scordatosi, si fermò per un poco di nascosto in un lato nel più alto della città, e fu quiui nel mezzo de' pericoli con pochi abbandonato; perciocche'l figliuolo Tito non ui si trouaua, perche era stato da lui poco prima à Mutiano gouernatore della Soria uandato. E non teneua egli che fosse cosa sicura, nè meno honorata per lui il uoltare à i nimici le spalle: ma riducendosi alla mente le cose da lui fin da principio della sua giouanezza fatte, & il proprio suo ualore, quasi, che Dio fosse in lui disceso, accozzò insieme i corpi de' compagni e l'armi, e con queste cose da quella sommità calandosi manteneua la pugna; e staua forte senza punto temere nè della moltitudine de gli huomini, nè meno dell'armi, di così fare seguendo fino à tanto, che i nimici stimando, che l'ostinatione dell'animo suo fosse ueramente diuina, abbassarono la furia loro. Onde hauendo essi già cominciato à uenirlo più rimessamente combattendo, egli ritirandosi, non mostrò mai loro le spalle, fino à tanto, che non fu fuori delle mura. Fu assai grande il numero de' soldati Romani, che in questa battaglia lasciaron la uita, tra quali fu Ebutio capo di squadra huomo riputato non solamente per questa fattione brauisimo doue esso morì, ma etiandio per tutte l'altre, & il quale hauea danneggiato già non poco i Giudei. Et in questa zuffa un Capitano detto per nome Gallo, si nascose in una certa casa con dieci soldati. E perche quiui gli habitatori d'essa tra loro cenando ragionauano di qual fosse il disegno del lor popolo, contra i Romani, egli hauendolo udito (conciosiacosà, che anch'egli era Soriano) & così anche i soldati iquali egli seco hauea) gli assalò la notte: & hauendo gli ammazzati tutti, se n'uscì con tutti quei soldati, & à Romani à saluamento si condusse. Vespasiano in tanto uedendo come l'essercito staua per ragione degli auersi casi successi di mala uoglia; e che non era mai per adietro auuenuto

che

che essi haueffero una tanta ruina prouato; che parimente si recauano sopra tutto questo à gran uergogna, che haueffero il Capitan loro così solo ne' pericoli abbandonato, giudicò, che facesse di mestiero di racconsolarli: e non disse di se cosa ueruna, accioche non si paresse che egli ad alcuno desse alla prima imputazione. Ma dicendo come facea dibisogno di sopportare con animo forte quelle cose ch'erano comuni alla natura della guerra considerando, e che la uittoria non si uol mai in alcun luogo senza sangue ottenere; e che la fortuna ha di nuouo il suo regresso. Come essendo allhora stati morti de' Giudei molte migliaia essi haueano pagato per costoro alla nimica fortuna un picciolissimo tributo. Che oltre à ciò si come era da uantatori il diuenire nelle prospere cose troppo insolente, così anche era cosa da uili e da poltroni l'hauere quando le cose riescon contrarie paura. Perciocche e nell'une (disse) e nell'altre u'è la presta mutatione: e quelli è riputato huomo forte l'animo del quale è sobrio nelle cose, che felicemente gli uengono fatte: cioè che egli sia sempre quel medesimo, e che ammendi con buoni e reti consigli gl'errori. Anchor che quelle cose lequali son' hora succedute, non sono state nè dalla nostra dapocaggine e delicatezza, nè meno anche dal ualore de' Giudei causate: conciosiacosà, che l'essere i luoghi sinistri, e peruersi è stato cagione, che egliuino habbino hauuto della battaglia il meglio, & noi habbiamo il peggio riportato. E chi sarà per dire il uero, che possa in questo caso biasimare come temeraria la prontezza nostra? Conciosiacosà, che essendosi i nimici nostri in luoghi altissimi ridotti, à noi si conueniua allhora di por freno al menar le mani, e non ir seguitando i pericoli, che nella sommità della terra erano riposti: ma poi, che la parte da basso della città era presa, ritirare à poco à poco quelle genti, che s'erano colà su fuggendo ridotte, à battaglia che fosse stata più sicura per noi, e di più fermezza. Doue hora per la strabo che uol fretta d'ottenere la uittoria, non fu da noi tenuto conto ueruno, ne hauuto risguardo à quanto incautamente per noi si procedesse. E pure lo sconsiderato & impetuoso procedere nella guerra c da' Romani alieno, che fogliamo sempre far con ordine, e con giuditio le cose nostre tutte: doue all'incontro sta bene à Barbari, & i Giudei sopra tutto ui sono sottoposti. E ci fa di mestiero adunq di ricorrere al proprio nostro ualore: e di più tosto entrare in collera, che lasciarsi uincere da tristezza del danno indegnamente riceuuto. Et ognun di noi cerchi che le proprie manifestino quelle, che gl'apportino il conforto. Conciosiacosà che in tal guisa e ne seguirà che faremo de' perduti nostri uendetta; e che à coloro, i quali gli hanno morti diano gastigo. Et io sarò quelli, che nel modo che pur hora hò fatto, mi sforzéro d'esser il primo à entrare insieme con uoi à combattere, e l'ultimo à tormi poi della battaglia. E con queste parole egli ueramente diede à tutto l'essercito ricreatione. I Gamaleli d'altra parte essendogli la cosa riuscita bene, ripresero un poco d'animo & s'insuperbirono alquanto: & in

Vespasiano racconsola l'essercito.

uero, che non era proceduto questo buon successo, e di tale importanza perche, fosse stata con ragione alcuna la cosa gouernata. Ma ripensando poi come era leuata loro ogni speranza di poter uenire alla pace; e come oltre a ciò non poteua no in alcun modo scappare (percioche già era cominciato a mancar loro da uenire) n'haueano grandissimo dolore; & era mancato loro l'animo. Essi nondi meno per quanto il poter loro si stendea, non erano punto nel cercare la saluezza loro negligenti. Anzi che i più braui, e più ualorosi di loro s'eran meschi a guardare tanto quella parte delle mura, ch'erano ruinate; quanto gli altri quelle, ch'erano in tere. Et in tanto attendendo i Romani a fabricare i bastioni, e meschi di nuouo a uoler saltar dentro per forza, si fuggirono della terra secretamente per quelle ualli senza strade molti huomini non essendo quei luoghi guardati, & per certe fogne ancora: e quelli che per paura di non esser presi uirimaneano, dalla fame consumati ueniuanò a morire: conciosiacosa, che tutto quello che u'era da mangiare si portaua di per tutto a coloro solamente, che poteano attendere a menar le mani. Essi nondimeno stauano in cosi fatte calamità forti & ostinati.

COME ITABVRIO MONTE FU OCCUPATO
da Placido. Cap. II.



Essasiano fra questo tempo mentre era intento intorno alle facende dello assedio, si mise a far fare una impresa fuor di quella d'allhora contra coloro iquali haueano la montagna detta Itaburio occupata, che è posta tra la campagna grande e Scitopoli: è l'altezza di questa di stadij trenta di salita, e dalla parte uolta uerso Settentrione, non è possibile d'andarui: e nella sua cima u'ha un picciolo di spatio di stadij uenti tutto cinto da un muro. E questo cosi gran circoito era stato da Giuseppe fabricato nel corso di quaranta giorni: che dalle genti de' luoghi più bassi era stato proueduto & aiutato dell'acque e dell'altre materic; che gli habitatori quini non haueano altr'acque, che quella, che u'prouca. Essendosi adunque in esso radunato grandissimo numero di persone, Vespasiano u' mandò Placido con seicento caualli. Ora egli non sapeua ritrouare alcun modo di potere su la montagna salire. Egli nondimeno uenia effortando molti di coloro, con dar loro speranza, che sarebbe loro perdonato, e che harebbono hauuto d'accordo, che douessero idursi alla pace: & anche egli u' calauano da lui, ma chinando contra lui infidie & inganni: che Placido usaua con questa intentione con essi amoreuolissime parole, di corgli nel piano: & egli quasi uolessero

fare

fare tutto quello, che egli uolea, andauano da lui per corlo sproueduto, & assaltarlo. Ma pure l'astutia di Placido potè più della loro. Che hauendo i Giudei attaccata con essi una fattione, finse di fuggire: e dopò che egli hebbe tirati coloro, che gli dauano la carica a buona parte di quella campagna, se uoltò loro contra lo squadrone de' caualli; & hauendogli fatti uolger le spalle n'ammazzò parte: & hauendo tolto all'altra moltitudine il passo uiezò loro il poterli alla montagna ritirare. Et in tal guisa molti lasciando il monte Itaburio, se n'andarono uerso Gierusalem fuggendo. Et i paciani & huomini del luogo uenuti all'accordo, sotto la fede, perche già era loro mancata l'acqua diedero in poter di Placido se stessi, e quella montagna.

Gamaleli
ammazzati
da' Romani
nel monte
Itaburio.

SACCO E RVINA DI GAMALA. Cap. III.



RA in Gamala tutti i più braui huomini d'essa essendosi fuggiti chi qua e chi là, si stauano nascosti; e quelli che erano inhabili all'arme si ueniuanò per la fame consumando. E nondimeno un certo numero d'huomini da combattere sostennero l'assedio per fino a tanto, che il giorno uentidue del mese d'Ottobre auuenne, che tre soldati della quindicesima legione d'intorno alla mura della sentinella uicino all'alba mandarono sotto una torre altissima laquale era dalla banda loro; e nascosamente da piedi la bucarono; che le genti lequali erano d'essa alla guardia, nè quando u'andarono (per che era di notte) nè menò dopò che u'erano andati, gli sentirono. Et i medesimi soldati guardandosi di non fare strepito, hauendo cauati di sotto cinque durissimi sassi, subito si ritirarono; & allhora la torre con grandissimo romore cadde a terra, & le guardie andarono insieme con essa in precipitio. Onde coloro i quali erano ne gli altri lati alla guardia deputati tutti pieni di confusione si diedero a fuggire: e molti che si misero a rischio di saluarli saltando fuori furono da' Romani ammazzati; e tra costoro fu anche morto da un soldato con tirare un dardo Giuseppe sopra quella parte del muro, ch'era ruinata. E quelli, che si stauano dentro alla città restati da quel gran romore sbattuti, erano entrati in grandissimo timore, & erano tutti sopra, non altrimenti, che se tutti i nimici fossero nella città entrati. Et allhora Carete il quale giaceua in letto infermo si uenne meno, che la paura grande se che'l male l'aggrauò di forte, che egli u' lasciò la uita. I Romani in tanto ricordandosi della passata ruina loro non entrarono mai nella città per fino al uentesimo terzo giorno del già detto mese. Tito allhora (che già era comparso) per la collera, che hauea della botta, che i Romani haueano riceuuta mentre, che egli

Torre di
Gamala come
fosse gettata
a terra da
tre soldati
Romani.

Gamala
presa da Ro-
mani, e che
crudeltà u-
sarono con-
i cittadini.

egli non u'era, entrò con dugento caualli eletti, oltre alle fanterie della città: e poi che egli fu dentro passato, le guardie tosto, che se ne furono accorte, diedero con grida all'arme. Ma le genti di dentro accortesi come egli era già dentro, parte prendendo con esso loro i figliuoli e conducendo con essi le mogli ancora con pianti e strida nella rocca si ritirarono; e parte facendosi à Tito incontro, erano quiui senza remissione alcuna della uita priuati. Quelli poi à quali era tolto il potere nella fortezza ritirarsi, non sapendo quello, che fare si douessero, si dauano ne corpi delle guardie de' Romani. Et in somma era per tutto grande il pianto e lamenti di coloro, che moriuano: & dal sangue, che per le chine de' luoghi si ueniua spargendo, era la città tutta dilauata. Ora Vespasiano spinse tutto l'essercito addosso à coloro, che la fortezza haueano occupata. Era quel poggio sassoso, & era l'andarui cosa difficilissima perche l'altezza sua era grandissima e d'ogn'intorno dirupatissima & precipiuosa onde i Giudei faceano star da loro discosto que' Romani che uerso loro andauano parte col tirar loro contra dell'armi e parte rotolando loro addosso de' sassi; doue per esser essi fermati in luogo altissimo, non poteano dalle frecce tirate esser offesi. Ma nacque in un tempo per diuina gratia à distruttion loro un ruinoso uento, che portaua contra loro l'armi da Romani tirate, e le loro da Romani ributtaua e le faceua per tra uerso andare: di maniera che per la uiolenta furia del uento non poteano in que' precipitosi dirupi fermarsi, che non u'era cosa che potesse star saldi; nè meno poteano i nimici quando uerso loro andauano uedere. Così adunque i Romani passando auanti e di sopra gli tolsero in mezzo: e parte che faceano difesa ne presero, e parte n'ebbero d'accordo; ma contra tutti furono in somma crudeli, che haueano in mente coloro iquali erano stati da loro in quel primo assalto ammazzati. E molti d'essi d'ogn'intorno riserrati, uenuti del potersi saluare in disperatione precipitauano i figliuoli, le mogli e se stessi in quella ualle la quale era sotto la fortezza, profondissima. Adiuenne poscia che i Romani placaron la collera & che furon manco crudeli assai contra coloro, che da loro furono fatti prigioni. Che da loro ne furono ammazzati quattromila; e quelli che si precipitarono si trouò essere stati intorno à cinquemila. Nè fu alcuno, che si potesse saluare fuor che due donne solamente: & erano sorelle, e figliuole amendue di Filippo: e questo Filippo era nato di Iachimo huomo nobile & honorato, & ilquale era stato sotto'l Re Agrippa general capitano dell'essercito. E queste si saluarono per questo che nel tempo di quella ruina non furono in quell'impeto nè meno à piccioli bambini da loro perdonato, anzi che ciascun d'essi prendendone con le mani molti, fuori della fortezza gli gettarono. Hora in tal guisa Gamala fu disfatta il dì xxiiij. del mese d'ottobre, laquale il giorno xxi. del mese di Settembre hauea cominciato à ribellarsi.

G I-

GISCALA FU PRESA DA TITO. Cap. IIII.



Olo Giscala picciola terra della Galilea restaua, che non era stata sottomessa: & il popolo d'essa era in tutto uolto alla pace, percioche per lo più erano lauoratori della terra, & haucano sempre ne' frutti d'essa riposto tutte le speranze loro. Ma erano stati corrotti da non picciol numero di genti scandoloze e mashadieri che tra loro s'erano mescolati, del qual difetto erano anche alcuni de' cittadini macchiati & infetti. E quelli che costoro solleuaua & induceua à questa ribellione era il figliuolo d'un certo Leuia, il cui nome era Giouanni; che era huomo maligno ingannatore fraudolento, e di uariati costumi, e prontissimo sempre à sperar cose strabocheuoli e fuor d'ogni douere, e che con modo marauiglioso ueramente solea metter ad effetto quanto disegnaua: & era questi già da ognuno benissimo conosciuto come egli cercaua la guerra solo per uolere acquistare à se stesso autorità e grandezza. Rendeano à costui ubidienza in Giscala una frotta non picciola di huomini seditiosi: & erano questi tali per auuentura stati cagione che'l popolo, che era per douer mandare ambasciatori di darsi d'accordo, staua nondimeno d'affrontarsi co' Romani per combattere aspettando. Ma Vespasiano spinse contra costoro Tito con mille caualli, e poi mandò d'intorno à Scitopoli la decima legione: & egli se ne tornò con l'altre due à Cesarea con animo di fare quei soldati dalle tante fatiche continuamente durate ricreare, con le genti lequali per le città si ritrouauano: e perche giudicaua, che fosse da douere à corpi loro, & à gli animi parimete dare rinfrescamento per le battaglie che fare si doueano. Conciò fosse cosa che egli antiuedea, che gli restaua ancora una fatica non picciola del fare di Gierusalem l'impresa, la quale era città reale, & era la principale di tutta quella natione. E perche oltre à ciò concorrendo in essa tutti quegli huomini, che della guerra s'erano fuggiti, oltre all'essere per lo suo sito naturale forte, e per la fabrica delle sue mura gli daua non poco da pensare: percioche egli ueniua considerando all'animo di quegli huomini, & all'ardire, e che anchor che ella fosse stata senza mura sarebbe stata inespugnabile: e che per questa cagione faceua di mestiero, che i soldati fossero trattati e curati nel medesimo modo, che coloro i quali hanno à entrare in campo à combattere sogliono trattarsi e curarsi, auanti à gli abbattimenti loro. Ora à Tito pareua che ageuol cosa fosse il prender Giscala assaltandola (conciòsiacosà, che egli ad essa s'era caualcando appressato) ma sapendo come ogn' hora, che ella fosse stata per forza presa, quel popolo sarebbe

Della Guer. Giuda. di Fla. Giuf. Q

stato per tutto da soldati à pezzi tagliato (perciocche egli era già satio di tante occisioni) mouendosi anch'esso à compassione di quel popolo che in tanto numero insieme con i colpeuoli capitauano male, uoleua più tosto ridurre in poter suo quella città d'accordo & à patti. Così adunque essendo le mura d'huomini piene, la maggior parte de' quali erano della fazione sediuosa, disse come egli prendea marauiglia, con qual disegno & in che cosa confidati, essendo già prese le città tutte, soli essi aspettassero l'armi de' Romani, hauendo pur ueduto come molte più forti e più gagliarde terre, che quella non era, erano state con uno assalto disfatte: doue quelli, che si dauano à Romani d'accordo godeuano sicuri i beni e le facultà loro: & che egli hora ciò permettea & offeriua loro; e che non entrava in collera dell'insolenza da loro usata; perche stimaua che fosse da douere alla speranza del conseruare la libertà perdonare: non uolea nondimeno ciò fare quando alcuni poi uoleffero nelle cose impossibili stare ostinati. Doue se egli auuenisse, che e' non uoleffero piegarfi alle sue amoreuoli offerte e parole, e che d'accordo non si rendessero, erano per trouare crudeltà nell'armi Romane: & che tosto erano per douersi accorgere come le mura loro farebbono state alle Romane machine una burla, poi che in esse mura confidando eglino soli tra i Galilei harebbono mostrato come erano arroganti prigionieri. Non fu dopò l' fine di questo ragionamento alcuno di quel popolo, che non solo rispondesse cosa ueruna, ma nè meno che potesse più su le mura salire; perche quelle genti scandalose & assassine tutte le teneano occupate: & alle porte eran messe le guardie accioche non fosse alcuno, che potesse uscire per andare à fermare l'accordo, ò pure mettere dentro nella città alcuno di quei caualli. Ma Giouanni disse come egli accettaua le conditioni, e che ò ueramente era per douerle persuader à coloro, che faceffero in ciò resistenza contra, ò pure per fare, che fossero à douer combatter forzati. Ma che bisognaua che fosse concesso alla legge de' Giudei quel giorno, perciocche si come, era loro l'adoprar l'armi, così anche era proibito il trattar della pace le conuentioni. Conciosiacosa che i Romani sapeano come ogni spatio di sette giorni e non faceuano cosa ueruna; e che doue essi in ciò mancassero i forzati non meno, che coloro iquali gli forzassero harebbono commesso il peccato; e così anche esso Tito: e che e' non haueano in quello indugio à dubbitare di danno ueruno, che e' uoleffero perche disegnassero di fuggirsi pigliare d'una sola notte lo spatio: e massimamente non ui hauendo alcuno, che uietà à chi gli stà fermo d'intorno il tenere di ciò cura: doue à lui all'incontro era di grande importanza il non disprezzare l'antiche loro consuetudini in cosa ueruna. E che si conueniua à chi perdona à coloro, che non hanno della pace speranza, il conseruar anche la legge, saluandogli. Facea Giouanni quanto potea per ingannare in tal guisa Tito non tanto per la religione del settimo giorno, quã

to che perche cercaua di campar la uita. Dubitaua bene, che non gli auuenisse, che subito che la Città fosse presa, e resterebbe da ognuno abbandonato, doue egli hauea fermata ogni sua speranza nella notte, e nella fuga. Ma egli adiuuame e per uoler & ordine di Dio certamente, che uoleua che egli si saluasse solo perche della distruttione di Gierusalem fosse cagione, che non solamente Tito accettò il partito del far tregua, ma che egli di più nella parte di sopra della terra fermasse il campo uicino à Cidessa, che è una uilla di fraterra de' Tirij in uero fortissima, ch'era odiata da' Galilei. Ora uenuta la notte Giouanni uedendo come intorno alla terra non u'erano alcune guardie de' Romani, presa quella occasione, menandone seco non solamente quei soldati iquali egli hauea d'intorno con l'armi, ma molti etiandio di quei uecchi della terra con le famiglie, se n'andò alla uolta di Gierusalem fuggendo. Ma per quanto si giudicaua poteua essere che le donne i fanciulli e l'altra moltitudine fossero da lui per fino al lo spatio di uenti stadij innanzi condotti, poiche egli era huomo ch'era dalla paura dell'esser fatto prigionie, & anche della uita cacciato. Ma passando poi esso più auanti, erano lasciati indietro, onde nasceua atroce pianto di quelle persone lequali in tal guisa rimauenuano. Conciosiacosa che quanto ciascuno era più lungi da' suoi, tanto più appresso à nimici d'essere si credea. Anzi che sti mando, che fossero già loro addosso genti che gli pigliassero erano costretti à tremar di paura: e bene spesso si uoltauano à guardar indietro udendo lo strepito, che per loro stessi correndo faceano non altrimenti quasi che coloro da quali essi erano fuggiti fossero già loro addosso, e molti ne cadeuano l'un sopra l'altro; e nella strada il fare à gara per passare inanzi ne facea molti priuare della uita. E la morte delle donne e de' fanciulli era ueramente degna di muouer in altrui compassione. E se s'udiua di loro alcuna uoce, erano d'alcune, che supplicauano i mariti & i parenti che le uoleffero aspettare. Ma molto più poteano l'esfortationi di Gio. il quale aduua tutta uia gridando, che uoleffero se medesimi saluare: e che si uoleffero fuggendo condurre colà doue harebbon potuto poi dare à Romani gastigo di quelle persone, che restauano indietro, doue pure fosse auuenuto, che restassero prese. Il numero grande di coloro iquali s'erano fuggiti secondo, che ciascuno potè farlo in un tempo si uenne à dileguare. Essendo poscia apparso il nuouo giorno Tito si presentò alle mura per uenire all'accordo: all'hora il popolo hauendogli aperto le porte, & insieme con le consorti loro andando ad incontrarlo, alzauano in honor d'esso come di benefattor loro e di huomo, che gli hauesse di prigione liberati le uoci: e nel medesimo tempo la fuga di Giouanni gli fecero sapere; e lo pregarono che egli uoleffe perdonar loro, e che uoleffe dare gastigo à quelli, che di nouità e di tumulti disiderosi erano restati tra loro. Egli à preghi del popolo mouendosi mandò tosto parte della ca-

Giouanni
col alquan-
ti soldati si
fuggenafco
famente di
Giscala.

ualeria, che douessero Giouanni seguirlo. Ma e non poterono à dir il uero altrimenti arrinarlo, percioche egli auanti che essi l'arriuassero s'era dentro in Gierusalem ritirato. Bene è uero, che sopraggiunsero & ammazzarono intorno à dumila di coloro, che con esso eran fuggiti; & hauendo riserrati intorno à tremila fra donne e fanciulli, gli riscondussero adietro. Hauca Tito non picciolo dispiacere, che non si fosse subito dato à Giouanni della fraude da lui usata conueniente gastigo: stimando nondimeno, che à Jodisfattione e conforto dell'animo suo sdegnato per essergli tale speranza uenuta meno fosse assai la moltitudine grande delle persone fatte prigione, e di quelle, che da soldati erano state ammazzate, entrò con fauore ben grande nella terra: e comandato à soldati, che douessero infegno di possessione rompere una picciola parte del muro, più tosto con minacce, che con gastigo facea gli auttori e capi della tranagliata città stare à segno. Conciosiacosà che egli si facea à credere, che molti indotti da odij domestici e da particolari inimicitie fossero, che contra persone innocenti harebbon fatto la spia quando hauessero ueduto e conosciuto, che e' n'hauessero poi douuto gastigo riceuere: e giudicaua egli, che fosse molto meglio di lasciar star un colpeuole per tema di gastigo sospeso, che insieme con esso far morire alcuno, che di ciò non fosse meriteuole. Percioche quelli sarebbe per l'auuenire diuenuto per auuentura più modesto ò per timor di pena e di gastigo, ò perche pure sarebbe dalla uergogna dell'essergli state le passate colpe perdonate ritenuto: doue non era possibile in alcun modo che le pene di coloro, che ingiustamente e senza alcuna cagione moriuano, si potessero correggerle & ammendare. Egli nondimeno mise intorno alla città le guardie accioche facessero stare à segno tanto quegli huomini che erano così scandalosi e così di mouimenti e di cose nuoue disiderosi, quanto quelli, che pendeano alla pace & erano d'essa amatori, che doueano da lui esser quiui lasciati accio stessero con maggior confidenza, di goderla sicuri. Et in tal guisa fu tutta la Galilea da Romani dopò, che u'ebbero sparso molto sudore interamente soggiogata.

Occisione
fatta da Ro-
mani di gli
che s'erano
fuggiti di
Giscala.

IL PRINCIPIO DELLA DISRUPTIONE DI
Gierusalem. Cap. V.



IN Gierusalem fra questo mezzo all'arriuo di Giouanni tutto quel popolo era sossopra e raccolti in numero grande intorno à ciascuno di coloro iquali erano con esso fuggiti, stauano domandando loro delle ruine e delle rotte le quali essi fuori haueano sopportate: ma lo spesso loro & interrotto respirare e l'ansio fiato che ancora mandaua fuori daua segno di quanto erano stati dal bisogno grande spinte e costretti. Essi nondimeno nè mali ancora come arroganti à se

à se stessi attribuivano; con affermare, che non era stata la forza de' Romani cagione, ma che di lor proprio uolere eran quiui andati per douere insieme con essi in più sicuro e più forte luogo combattere. Conciosiacosà, che'l uolersi mettere à pericolo di combattere incautamente per diffender Giscala & altre terriciuole poco gagliarde e poco forti era cosa da huomini di poco giuditio, & inutili, percioche fa più tosto di mestiero di prender l'armi e l'ardire in difesa della città principale, & quella conseruare: manifestando nondimeno la distruption di Giscala uennero à scoprire come quella loro partita la quale essi diceano essere stata honorata era stata tale, che molti conobbero essere stata una fuga. Ma dopò che si fu inteso quanto quelli, ch'eran stati presi haueuan sopportato, entrò nel popolo non picciola confusione, e ueniuan considerando come questo era un grande argomento della propria ruina, e della propria disfattion loro. Ma Giouanni nè meno per cagione di coloro i quali egli hauea mentre si fuggiuano lasciati, prendeuà uergogna ueruna. Anzi che stando tutt' hora intorno à ciascuno, & hora con uno hor con l'altro parlando gli essortaua tutti & incitaua alla guerra affermando, che le forze de' Romani eran poche e deboli: e le proprie d'altra parte innalzando; e con questa finzione ingannaua di quelle genti ignoranti il poco sapere, che i Romani se bene si mettessero l'ali non potrebbon mai sopra le mura di Gierusalem trapassare, hauendo già per le uille de' Galilei tanto male e tanti danni riceuuti, & hauendo le machine loro nelle mura d'esse spezzate. E con queste sue parole un buon numero di giouani furon corrotti; ma non ui hauea già tra gli huomini prudenti e tra uecchi alcuno che antiuedendo quanto era per douer seguire, non piangesse la città come già rumata e disfatta. Et in tal confusione era il popolo allhora ridotto. Ma pel territorio ancora una radunanza di contadini, auanti che nascesse in Gierusalem la seditione, hauean già dato à una discordia principio. Conciosiacosà che Tito andato da Giscala à Cesarea; e Vespasiano da Cesarea à Iamnia & ad Azoto, ridussero l'una e l'altra in loro potere: & hauendo lasciato in esse i presidij se ne tornarono adietro conducendo con esso loro grandissimo numero di quelle genti, che uenuti all'accordo erano diuenuti loro confederati. E ciascuna città in questo tempo era da tumulti e da guerra civile & intestina tranagliata: e quel poco che da Romani s'erano ribauuti uoltauano sopra loro medesimi l'armi: percioche tra i disiderosi della guerra, & gl'amatori della pace era crudelissima contesa: e per buona pezza l'ostinatione di queste differentie durò da prima dentro nelle città; e di poi cominciarono i popoli che prima erano amicissimi à essere in contesa & in guerra tra loro; & insieme coloro i quali erano d'un uoler medesimo mettendosi, essendosi già la moltitudine alla scoperta insieme raccolta, ueniuanò à ribellarsi. Et in tal guisa, erano per tutto dissensioniz: e gli huomini di nouità e di guerra disiderosi erano à Vecchi & à prudenti e sa-

Giouani e
forza i Gie-
rosolimita-
ni à seguir
la guerra
contra i Ro-
mani.

ui per la giouanezza loro superiori . E da principio tutti i natiui de' luoghi cominciarono à esser rubbati e saccheghiati ; messisi poscia d'acordo insieme à squadrare andauano scorrendo pel territorio e saccheggiando : di maniera che in quanto all'usare delle crudeltà , e de' torti gli huomini della medesima natione, non pareva che fossero punto da meno de' Romani : & à quelle genti le quali eran saccheggiate pareua minore la ruina , che haueano da' Romani riceuuta . E quelli che si trouauano aila guardia delle città parte perche pareua loro graue il durar fatica, parte per l'odio, che haueano à quella natione, ò che non dauano à coloro, che si trouauano in cattiuo termine aiuto ueruno, ò che pure ne dauano pochissimo : & andò la cosa in tal guisa seguitando fino à tanto che i capi di quelle sette di genti rubbatrici per far lega nelle prede, insieme tutti raudandosi, & fatta una battaglia di tutti , alla uolta di Gerusalem si spinsero , che quella città non era allhora sotto'l gouerno d'alcuno, e secondo l'antica loro consuetudine riceueano tutti gli huomini della natione loro senza por cura à cosa ueruna; & allhora sopra tutto era da ognuno stimato, che tutte generalmè te le persone che u'entrauano u'andassero mossi da beniuolenza per dar loro aiuto . E questa cosa fu poi quella, che atterò quella città se bene non u'era ancora ueruna dissensione; percioche quelli alimenti, che harebbono alle genti da combattere potuto bastare, furono da quella moltitudine di gente da poca & inutile consumati: e uenne à esser cagione di far nascer per loro oltra la guerra la seditione ancora e la fama: e gli altri rubbatori ancora in essa de' contadi uenendo, & insieme con quelli, che dentro ui trouauano molto di loro peggiori uniti non lasciavano adietro cosa per atroce che fosse , che da loro non si facesse . Percioche non era il rubbare, & lo spogliare altrui il termine dell'ardir e dell'insolenza loro; ma scorreuano anche più auanti e fino all'occisioni: e non di nascoso & in tempo di notte e contra ogni sorte di persone, ma di giorno & alla scoperta gl'huomini nobilissimi assaltando . Conciosiacosa, che fatto primeramente prender Antipa huomo di stirpe reale, & tra cittadini potentissimo e di forte, ch'era deputato alla cura de' publici tesori lo fecero in carcere riserrare: e dopò lui anche un certo Lenia huomo notabile ; e Sofa figliuolo di Raguele che erano ammendue di famiglia reale; & oltre à ciò tutti coloro i quali si pareua, che fossero da più de' gli altri . Era entrato un gran timore addosso al popolo: e ciascuno procuraua di saluare la propria uita non altrimenti, che se la città fosse stata presa. Ma quelle genti non stettero altrimenti contenti d'hauer fatto metter in catena coloro, ch'erano stati presi; e giudicauano, che non fosse cosa sicura, che huomini di tanto poter stessero lungamè: e prigioni: che diceano essi come le case loro & essi erano tutta uia uisitati e frequètati da non poche persone, e che per ciò, eran uati à uendicarsi; e che oltre à ciò quel popolo solleuato si sarebbe potuto p auerura ribellare . La onde fatta tra loro di fargli priuar della uita diliberatione

Gindei fedeli
tiosi à che
termine ri-
dussero la
città di Ge-
rusalem.

mandarono del numero loro un certo Giouani huomo prontissimo à gli ammaz-
zamenti il quale nella patria lingua era chiamato figliuolo di Dorcade; e segui-
to da diec'altri armati di spada alla prigione, tolsero la uita à quanti ne furono
quini da loro ritrouati . E fingeano che la cagione di sceleratezza così grande
fosse, che coloro haueano hauuto trattato co' Romani di douersi dar loro d'ac-
cordo, e diceano d'hauer ammazzati i traditori della commune libertà; di si fat-
ta maniera che l'audacia loro era tanta, che si gloriavano come saluatori della
città, e come di essa benefattori . Onde auenne, che quel popolo si condusse à
tale d'humiltà e di uiltà e paura, & essi in tanta insolenza; che fino alla elettio-
ne de' pontefici era in arbitrio loro . E finalmente tolte uia quelle famiglie del-
le quali soleano per successione i pontefici crearsi, diputauano persone incognite
& ignobili solo affine d'hauere chi loro in quei loro empj e scelerati fatti facesse
compagnia . Conciosiacosa che coloro i quali haueano fuor d'ogni lor merito i
suppremi honori ottenuti rendeano necessariamente à coloro ubidienza i
quali à loro gli haueano conceduti: percioche faceano entrare in discor-
dia tra loro gli huomini graduati con diuersè machinationi e con finti ra-
gionamenti , perche cercauano di prendere opportunità & occasione dal-
le contese di coloro iquali poteuano esser loro d'impedimento nelle cose:
fino à tanto , che del perseguitar gli huomini diuenuti satij , si uoltarono à
offender Dio con l'ingiurie loro , e cominciarono à entrare co' piedi imbrattati
nel luogo sacro e santo . Essendosi poscia contra loro il popolo solleuato conciosia
cosa che Anano, che tra i Pontefici era d'età il maggiore, & huomo sauisimo
fu di ciò capo & autore; & il quale harebbe per auuentura quella città salua-
ta, se hauesse potuto dalle mani d'una setta di congiurati contra lui campare ,
eglimo si ripararono nel tempio di Dio e quello fecero che fosse per loro una for-
tezza & un rifugio contra la moltitudine del popolo; e questo tencano per ridot-
to della tirannia loro . E tra tanti aspri mali era anche mescolato l'inganno e
la fraude, che oltre all'altre loro attioni era di dolor graue cagione . Percioche
quelle genti scelerate uolendo tètare per conoscer quato fosse il timore di quel po-
polo, e ueder quante fossero d'essi le forze , fecero forza di eleggere i pontefici
per sorte, doue (si come habbiamo già detto) la successione di essi à certe parti-
colari famiglie si douea: ma l'antica consuetudine à questa così fatta fraude fa-
cea coperta . Percioche da loro si allegaua, che anticamente era usanza che'l
pontificato si desse per sorte: ma uera cosa era che la uera e ferma legge era in
tal guisa tolta uia da coloro iquali si attribuivano l'auttorità e la licentia del di-
stribuire i magistrati: così adunque hauendo fatto uenire gl'huomini d'una delle
sacre Tribù, che si dicea di Eniachin, fecero per sorte eleggere il pontefice: & uscì
à caso à punto un'huomo col mezzo del quale l'iniquità loro uenne molto gran-
demente à dimostrarfi ; che toccò ad un certo Fano figliuolo di Samuele della

nilla di Aftasi, il quale non solamente non era nato di pontefice, che per dire il uero era tanto russo, che chiara cosa è, che non sapea che cosa fosse il pontificato. Et alla fine hauendolo contra ogni suo uolere della uilla cauato l'ornarono (si come si suol fare nelle scene) della persona d'un'altro: & hauendolo della ueste sacra uestito, di quanto e' douea fare l'ammaestranano: e si dauano ad intendere che una cosa tanto scelerata e nefanda fosse una burla: Gli altri Sacerdoti allhora uedendo da lontano e considerando come la legge era hauuta in dispregio, a pena poteano le lacrime ritenere, & erano da grande dolore tormentati e con pianto si ramaricauano che gl'honori de' sacrificij e delle cose sacre fossero in tal guisa sprezzati e tolti uia. Ma tanta loro audacia non fu dal popolo comportata, anzi che tutti generalmente haueano ruolto gli animi a uoler quella tirranide abbassare e tor uia, percioche quelli, che si pareua, che fossero de' gli altri maggiori e più potenti come Gorione figliuolo di Giuseppe, e Simeone di Gamaliele tanto col uenir ad un per uno a gli huomini di per se parlando, quanto col far loro insieme ne consigli ragionamenti, essortauano tutti, che si uolessero pur finalmente una uolta risoluer di uoler i corrompitori della libertà loro gastigare; & esser presti a purgare il luogo santo & intramente di cosi scelerate genti nettarlo. Et oltre a ciò Gamala figliuolo di Giesu & Anano figliuolo di Anano pontefici lodatissimi; bene spesso nelle radunate del popolo parlando rimprouan loro la lor uiltà e la dapocaggine, onde contra quei Zeloti (che cosi essi per se stessi si chiamauano, come se fossero emuli delle buone professioni, e non fossero essi quelli, che ogni pessima crudeltà haueffero superata) gli fecero solleuare. Hauendo fatto adunque il popolo a consiglio radunare, & essondo tutti in collera grande, che le cose loro sante fossero state occupate; e hauendo delle fatte rapine & occisioni sdegno; ma non si trouando perciò ancora pronti a farne uendetta perche i Zeloti (& era ciò uero) eran tenuti inespugnabili; stando nel mezzo di loro tutti Anano, e spesso il guardar uerso la legge uoltando, poiche egli hebbe gl'occhi di lacrime pieni; Certa cosa è (disse) che io dourei più tosto por fine a questa mia uita, che ueder l'habitatione e la stanza di Dio di tanti errori e di tante sceleraggini piena: e i luoghi doue non è lecito d'andare, i luoghi santi esser tutta uia da' piedi d'huomini scelerati frequentati: io nondimeno uiuo hauendo indosso l'habito e la ueste sacerdotale, e portando de' nomi uenerabili quello che è ueramente santissimo: e mi ritiene l'amore dell'anima mia, e non mi metto a sostenere per la mia uecchiezza una gloriosa morte. Io adunque me n'anderò solo, e come in un deserto e darò la uita mia sola per amor di Dio. Percioche a quale affetto bisogna di uiuere in un popolo, che non conosce punto le sue ruine & i proprij suoi mali, e nel quale non ui ha niuno che a i mali presenti ripari? Che chiara cosa è, che essendo rubbati e spogliati lo sopportate; essendo battuti, lo tacete, e non ui ha pure uno che si metta a piangere alla

Anano Pontefice essortò il popolo di Gierusalem a gastigare i Zeloti.

scoperta la morte di coloro iquali sono stati ammazzati. O signoreggiare acerbo & aspro. E perche cercherò io di dolermi de' Tiranni? Non sono egli (ditemi un poco) da noi medesimi con le forze e col poter uostro stati nodriti? Hor dite di gratis non sete stati uoi quelli, che non hauendo tenuto conto di quei primi mentre che essi erano ancora pochi col uostro Staruene cheti gli haueate fatti diuentar molti? E non haueate uoi uoltato contra uoi medesimi l'armi uostre, se stando loro in arme uoi sete stati in riposo? e quando faccia dibisogno, che i primi loro disegni & impeti fossero rotti, e quando essi i uostri medesimi ingiuriauano & offendeuano. Doue uoi non ne tenendo alcun conto, e cioè stracurando, haueate spinti questi colpeuoli & al male stimolati, perche non si hauea rispetto nè cura ueruna delle case in ruina mandate. Onde poi i padroni e signori d'esse ancora eran presi; e mentre per lo mezzo della città ueniuaano strascinati, non era pur uno, che fosse loro in aiuto. Et egli poi hanno per fino messo in catene coloro, che da uoi sono stati traditi: non dico quali e quanto grandi essi fossero, ma si bene, che non essendo stati accusati, nè condannati, e presi niuno è stato che gl'habbia difesi & aiutati. Ci restaua che gli medesimi fossero ueduti della uita priuare. Et anche qsto habbiamo ueduto: che si come quando del gregge de' gli animali brutti ogn'hora, che si conduce qlo, che si debbe p uiltima offerire, non fu per uno del quale s'udisse una uoce, non che adoprasse una uolta le mani. Sopporterete uoi adunque sopporterete dico, che anche i luoghi santi uedendolo uoi siano conculcati? E quando harete sottomesso a questi rei e scelerati huomini tutti i gradi dell'audacia, harete uoi la grandezza e la nobiltà loro in ueneratione? Perche essi hora si metterebbon certamete a maggiori e più importati imprese, se si trouasse qualche cosa di maggiore importanza la quale e' potessero distruggere e disfare. Si tien pure da costoro un luogo fortissimo e munitissimo della città, che ha di tempio il nome; ma in effetto poi è pure una rocca ò uogliamo dire una fortezza. Essendosi adunque una Tirranide di tanta importanza contra proueduta e fortificata, & essendosi i ninici uostri sopra la testa uostra fermati (si come uoi uedete) che pensiero è il uostro? ò doue col parere e con l'openion uostra ui uoltate & accostate? Aspettate forse i Romani, che alle fante cose uostre con l'aiuto loro prouegghino? Certa cosa è, che in cosi fatti termini si truouano hoggi le cose della città nostra ridotte, & in tanta calamità siamo già diuenuti, che fino a i inimici nostri ci hanno compassione. Non ui leuere te su o meschini, e guardando alle piaghe uostre, il che uediamo fin dalle saluati che bestie farfi, e non anderete a farne contra coloro iquali u'hanno percosso uendetta? Non si risorderà ciascuno delle proprie sue ruine, & auanti a gli occhi tutto quello, che ha sopportato ponendosi, non uolterà l'animo suo alla uendetta? Certo che s'io non m'inganno è in uoi tutti morta quella affettione ch'è sopra tutte l'altre carissima e sopra tutto la naturale cupidità della libertà; e sia

no tutti fatti della seruitù e de signori e de padroni amatori, non altrimenti che se hauesimo da gli antichi nostri a esser sottomesi e dominati imparato. Chiara cosa è che esfi molte guerre e grandissime per uuere uita libera sostennero solo per non ceder alla potenza de gli Egittij, e de' Medi purchè non fossero costretti à fare quanto era loro comandato. Ma chefa egli di bisogno, che de gli antichi parliamo; e questa stessa guerra la quale noi hora co' Romani facciamo, (non entrerò già hora à dire se sia ben fatto e con util nostro, ò se pure sia male e con danno) che altra cagione alla scoperta se n'allega, se non della libertà? Noi adunque iquali non uogliamo sopportare d'esser a' Signori di tutto'l mondo sottoposti, uorrèmo hora le genti della nation nostra comportare per tirrani? Quantunque coloro i quali rendono à stranieri popoli ubidienza tutto ciò alla fortuna per una uolta attribuiscono, che per torto da lei riceuuto sono stati uinti. Ma poscia il cedere à huomini de' suoi medesimi, e che siano pessimi è cosa per dire il uero da gente uile e dapoca, e da persone lequali hanno desiderio di stare d'altri all'ubidienza. Et à questo proposito perche de' Romani s'è fatta mentione, non uoi tenerui nascosto quello che è successo mentre io stò quà con uoi parlando, e che m'ha la mente riuolta: che se egli auurrà medesimamente che noi siamo presi da loro (uoglia pure Dio, che non habbiamo à incorrere nel pericolo, che hò detto) noi non siamo per sopportar cose, che siano più aspre e più crudeli di quelle, che da costoro habbiamo sopportate. Et in che modo non sarà cosa, che meriti, che si sparga pianto il uedere i doni d'essi appesi nel tempio, e delle genti della nation nostra le spoglie? poi che eglino hanno messo à sacco e spogliata sopra tutto la nobiltà di questa nostra città grandissima sopra tutte l'altre e nobilissima: e che si negga esser stati ammazzati quegli huomini a' quali anche eglino dopò la uittoria harebbon reso ubidienza? E come oltre à ciò i Romani non sono stati mai arditì di passare i termini de luogbi profani: nè di trasgredir in alcuna cosa alla sacra consuetudine: & il circoito Santo anchor che di lontano da loro guardato ha loro non dimeno apportato horrore, & uedremo hora certi, che in questi nostri luogbi son nati, e sotto le nostre consuetudini allenati, e che hanno di Giudei il nome pafleggjar per lo mezzo de luogbi santi con le man loro anchor calde dell'occisioni delle loro genti da loro fatte? E chi sarà quelli, che tema la guerra Straniera à comparatione di quella, che da nostri medesimi ci uen fatta? Egli ci è molto migliore e più moderato nimico: percioche se i uocaboli si hanno proprij alle cose accommodare, si trouerebbe per auuentura i Romani esser stati dalle nostre leggi conseruatori, & che i nimici gl'habbiamo dentro fra noi. Ora manifesta cosa è, che questi che cercano di tornia la libertà si douerebbon far morire, e che non si potrebbe ritrouar (pensandoui) morte, che alle scelerate opere si conuenisse; e che tutti uoi generalmente questo medesimo, auanti ch'io di que-

sto

sto ui ragionasse, da uoi stessi ui persuaduate, e dalle cose lequali haueate da loro sopportate, erauate contra loro spinti: ma molti di uoi per auuentura temono la moltitudine grande di costoro & il molto loro ardire: e perche oltre à ciò e' si sono in luogo superiore à noi fermati. Ma queste cose si come per la negligenza uostra sono state da uoi causate, così se auurrà, che noi più lungamente tardiamo, uerranno tutta uia facendosi maggiori. Conciosia cosa che'l numero loro niene à di per di crescendo per questo, che ciascun'huomo di malissima uita con quelli, che sono ad esso semiglianti si riduce: e tanto più s'accende l'audacia loro, che non ha mai per anchora hauuto impedimento ueruno: e son per ualersi del luogo superiore e con apparecchio e prouisione, se da noi sarà dato loro tempo. Doue se cominceremo à ir loro contra diuerranno più humili (da temi pur sede) rimorsi dalla propria coscienza loro: & il uenire alle proprie sceleraggini ripensando, farà che perdino il beneficio dell'auantaggio del luogo. E forse anso l'offesa parimente fatta alla maestà di Dio da loro sprezzata, riuolterà sopra loro l'armi, & essi maligni & empj saranno dall'armi che da loro uerran tirate consumati: Vegganci solamente, e son da noi cacciati: anchor che honorata cosa è, che se bene à noi alcun pericolo soprauiesse noi dobbiamo per amore delle sacrate porte morire e che se non per noi, per li uoli e per le mogli nostre per Dio nondimeno, e per le cose sante sue mettiamo la uita. Io quanto à me ui metterò le mani, & il parer mio; e non è per douere à noi per cautela uostra mmcare nè consiglio, nè meno uedrete che io faccia in alcun modo della persona mia risparmio. In tal guisa adunque Anano essortò il popolo contra i Zeloti, non già che egli molto bene non sapeffe (à dire il uero,) che horamai sarebbe stato l'espugnarli grandissima fatica rispetto al numero grande, ch'erano, & all'esser tutti giouani, e d'animi ostinati, ma molto più anchor rispetto alla conscientia delle cose da loro commesse; poi che non haueano speranza di douere de gli errori tanti da loro fatti ottencr in alcun modo perdono. Stimauano essi nondimeno, che fosse molto il meglio loro di prima sopportare qual'altra cosa si sia, che di douere abbandonare la republica e con negligenza lasciarla da banda in tempo di tanti disturbi e di tanti trauagli. Strideua in tanto il popolo & con alte grida domandaua d'essere addosso à coloro condotto contra iquali era richiesto, e già era pronto ciascuno à douersi à qual si uoglia pericolo esporre. Ma mentre che Anano ueniua i più atti eleggendo, e che gli mettea in ordinanza per ire à combattere, i Zeloti saputo tutti i disegni suoi (conciosia cosa che essi haueano certi, che dauan loro d'ogni cosa notitia) contra esso pontefice presero sdegno: & hora à squadre, hora tutti insieme gli usciron fuori contra, e non la perdonauano à persona, che fosse da loro incontrata. Anano ancora da l'altra parte mise in un tempo il popolo insieme, che quà to al numero erano in uero superiori: benche quanto all'esser bene in arme i Ze-

loti

Cittadini
di Gierusa-
lem assalta
no i zeloti.

noti non erano inferiori: ma e nell'una e nell'altra parte suppliu la prontezza a tutta quello, che loro mancaua. Percioche i Cittadini hauendo preso l'armi s'erano di maggior ira infiammati; e quelli che del tempio erano usciti, haucano maggiore ardire, che qual si uoglia numero grande di gente. Et il popolo tenea opinione che se i Zeloti non erano da loro cacciati e spenti, nõ erano p poter la città loro habitare: & eglino di douer non uincendo, qual si uoglia maggior supplicio sopportare. Vennero adunque alle mani, & refero ubidienza a mouimenti de gli animi loro in luogo di capitani. E da principio nella città e per cagion del tempio co'l tirar si i sassi da lontano si affrontarono tra loro percotendosi. E se egli auueniu, che in qualche lato cominciassero a uolger le spalle, quelli che uincano si seruiuano delle spade: e perche ui uenuano feriti molti, grande era il numero di coloro iquali e dall'una e dall'altra parte ui restauan morti. E quelli del popolo erano da' loro alle lor case riportati. Doue de' Zeloti tutti quelli, che ueniuan feriti, se n'entrauano nel tempio, e quel terreno sacro di sangue spargendo, si potea dire, che la religione dal sangue loro solo fosse stata uiolata. E ne gli assalti sempre quelle genti assasine con le scorrerie loro erano superiori. Et i popolari pieni di gran'ira accrescendo ogni giorno di numero, imputando coloro che si stauano, e non dando luogo a quelli, che si uoltauano a fuggire quelli che indietro ueniuan, & in tal guisa facendoli fermare a combatter per forza fecero si, che tutti addosso a nimici si spinsero. E ritirandosi eglino a poco a poco uers'ol tempio perche non poteano a tanta furia resistere, Anano insieme co' compagni suoi diede dentro. E quindi auuenne che essi essendo stati dal primo circuito scacciati cominciarono a temere; e perciò dentro all'ultimo circoito di mura ritirati si serrarono in un subito le porte. Ora ad Anano per dire il uero non piaceua di mettere nelle porte sacre le mani; oltre a che i nimici dalla banda di sopra tirauan contra loro l'armi, che egli per dire il uero giudicaua, che giusta cosa fosse, se bene hauesse uinto d'intrometter quel popolo non l'hauendo prima fatto purgare. Ma hauendo eletto per sorte di tutta quella moltitudine in toruo a seimila soldati se, che si fermassero alla guardia de' portici: mise poi per ordine de gli altri che douessero in luogo di quelli in guardia succedere. E di poi molti huomini honorati a ciò da' gentilhuomini eletti, hauendo condotti huomini poveri con pagargli, gli metteano in lor uece ne' presidij. E quel Giouanni ilquale (si come già dicemmo) scra di Giscala fuggito fu della ruina e della morte di costoro tutti cagione. Conciostacosa, che questi pieno di fraudi e d'inganni, & hauendo nell'animo suo sempre fiso un'intentissimo desiderio di dominare, hauea già buon tempo cercato di machinare insidie allo Stato di tutti commune. Egli adunque fingendo di uolere anch'egli quanto che'l popolo uolea, staua ad Anano intorno, tanto mentre, che egli il giorno staua con quei grandi a consigliarsi, quanto

men-

mètre, che la notte andoua le guardie riuededo: e tutti i segreti a' Zeloti faceua sapere: e non era disegno ueruno del popolo ilquale auanti, che si mettesse ad effetto i nimici col mezzo di lui non l'hauessero prima saputo. Et egli placaua con fare seruigi senza misura e seruitù, & Anano, & i principali del popolo, hauendo impiegato ogni suo intento a far si, che non si uenisse di lui in alcun modo a sospettare. Ma questo suo procedere con tanti honori era preso in contrario. Percioche rispetto al uario modo dell'adulare, che egli usaua diuina più sospetto: e perche egli u'interueniu troppo spesso, & ancora che non ui fosse chiamato, si tenea, che egli fosse di tutti i segreti palefatore. Che Anano a dire il uero antiuedea e molto ben conosceua come i nimici sapeano tutti i disegni suoi; e haueano sospetto che tutto quello, che Giouanni facea fosse per usare qual che trattato. Et non era cosa facile, nè possibile il torfelo dinanzi perche egli con la malitia sua potea più di loro: & oltre a ciò era favorito & aiutato da molte persone, che non erano ignobili, le quali erano al negoziare le cose dello stato intromesse. Piacquè adunque e fu tra loro risoluto che si domandasse, che egli promettesse loro sotto la fede sua d'esser loro beniuolo e fedele: & egli senza dubitar di cosa ueruna oltra che giurò di douer mantener a quel popolo fede promise & giurò di non esser mai per manifestare a nimici cosa che fosse da esso fatta, nè di scoprire alcun loro disegno; e che con le mani e con le forze sue sarebbe insieme con essi a cacciare e disfare essi ribelli. La onde Anano & i compagni suoi perche diedero al giuramento d'esso fede, senza hauer più di lui sospetto ueruno a tutti i loro consigli & ragionamenti lo riuocano: & non passò molto che fu anche da loro eletto ambasciatore per mandare a i Zeloti a trattar con essi l'accordo. Percioche essi procurauano, che'l tempio non si douesse per colpa d'essi machiare, e che non fosse qualche Giudeo, che uenisse in esso morto. Ora egli come quasi se hauesse giurato a' Zeloti d'esser amoreuole e fedele, e non contra loro, entrato da loro, si fermò nel mezzo tra loro; e disse come egli era stato bene spesso in gran pericolo per loro cagione, uolendo che eglino sapeessero tutti i segreti, che Anano co' suoi compagni hauessero trattato: e che egli hora era per mettersi con tutti loro ad una grande impresa e molto pericolosa, se non fossero stati con qualche presto riparo da Dio aiutati. Percioche Anano non era per douer più punto indugiare; ma che hauea al popolo per se aduto, che si douessero mandare a l'espasiano ambasciatori, che solleccitasse di uenire a pigliar la città quanto prima: e che egli hauea ordinato pel giorno uenente, che si douesse fare la purgatione affine, che messi sotto colore di religione nel tempio, douessero poi usando la forza uenire al menar delle mani. Ma che egli non sapeua uedere quanto tempo essi harebbon potuto a quell'assedio mantenersi o pure hauesser potuto con tanto numero di gente uenire alle mani. Et a queste cose aggiungeua, come egli per diuina prouidenza era

stato

Giouanni
con allue
ingana i cit
tadini di Ge
rusalem & i
zeloti.

stato mandato loro ambasciatore per uenire all'accordo, perche Anano proponea loro questa speranza, accioche facendo, che stessero senza sospettare di cosa ueruna potesse in un tempo dar loro addosso. Che facea adunque di bisogno se alcuno u'era che giudicasse, che fosse da tenere della uita conto, ò ueramente di ricorer supplicheuolmente à coloro, che assediati gli teneano; ò di cercare d'haueire qualche aiuto di fuori. Dicea poi che coloro iquali confidauano nella speranza che restano uinti douesse loro esser perdonato, come non ricorduoli del l'audacia loro credeano, che tosto, che quelli che fanno il male di quanto è stato da loro fatto si pentono, babbiano à tornar in gratia di coloro i quali l'hanno ricuuto. Ma che egli adiuene spesso uolte che i colpenoli anchor che si pentino sono odiati, e gli offesi quando possono s'accendono d'ira più aspra e più crudele: soggiunse anche qualmente eran loro addosso gli amici & i parenti di coloro iquali erano stati ammazzati, & il popolo tutto che per cagione delle uiolate leggi, e corrotti giuditij era di sdegno infiammato, doue se pure si fosse trouata qualche parte di misericordia era per douer in ogni modo. cedere alla moltitudine grande di coloro iquali erano in collera contra loro. Et in tal guisa andaua uariando Giouanni e apportando alla moltitudine terrore: ma non osaua già di dire alla scoperta qual fosse l'aiuto di fuori del quale egli parlaua. E per dire il uero uolea dire de gli Idumei: & affine di fare, che quei principali de' Zeloti in priuato s'alterassero, daua ad Anano di molto crudele imputatioe, affermando, che egli minacciaua fieramente contra loro.

COME VENNERO GL'IDVMEI IN FAVOR

di quei di Gierusalem e quanto essi fecero.
Cap. VI.



Rano Eleazaro figliuolo di Simone il quale si pareo che tra gli altri fosse molt'atto, e che sapeffe rettamente con figliare, e mettere anche le cose da lui proposte ad effetto; & Zacaria figliuolo di Amficalo, che ammendue haueano da Sacerdoti la discendenza loro. Questi hauendo inteso oltre alle comuni minaccie le priuate ancora, e come la fattione di Anano per potere accrescer di forze harebbe chiamati i Romani. (che Giouanni hauea finto con le sue parole, ancor questo) stettero buona pezza in dubbio sospesi di quello, che douessero fare dalla breuità e dalla strettezza del tempo stretti e serrati. Percioche considerauano come quel popolo era in pronto per douer in breue andar loro addosso; e come rispetto alla prestezza dell'insidie era loro tolta la facultà d'

oat

ha-

haueire aiuto di fuori: e che sarebbe auuenuto, che eglino harebbon prima ogni cosa sopportato che alcuno di coloro iquali haueffero douuto aiutargli haueffe ciò potuto sapere. Si risoluerono à mandar nondimeno chiamando gl'Idumei: & hauendo scritto loro una breue lettera come Anano il popolo ingannando uolea dare la città principale in poter de' Romani; e come essi hauendo per la libertà prese l'armi si trouauano nel tempio assediati; e che picciolissimo corso di tempo promettea loro la salute; e che se eglino non andassero in un subito à dar loro soccorso essi erano per douer uenire in poter d'Anano e de' nimici, e la città da' Romani esser sottomessa; diedero di tutte queste cose à certi loro mandati commissione che le douessero a' Governatori e capi de gli Idumei rapportare. Furono à far quest'effetto elette due persone strenue e dell'arte del dire peritissime, e molt'atti à persuadere; e quello poi, che era di tutte queste cose il meglio erano uelocissimi caminatori. E certa cosa era, che gli Idumei erano per douer tosto far quanto era loro domandato, percioche erano genti disiderose di trauagli e di seditioni, & disordinate, & sempre s'accommodauano ageuolmente a' mouimenti & alle solleuazioni, & haueano allegrezza non picciola di uedere delli stati le riuolutioni; & ogni uolta che erano richiesti per ogni picciolo allettamento erano à far guerra prontissimi, e correuano à guerreggiare non altrimenti, che se haueffero douuto à qualche solemne festa ritrouarsi. Ora facea di bisogno, che i mandati si spedissero; & à loro non mancua per dire il uero in alcuna parte la prontezza; & l'uno e l'altro parimente hauea nome Anania. Erano già costoro comparfi auanti à coloro iquali haueano de gli Idumei il gouerno. Eglino allhora restano e della lettera, e de' mandati in un medesimo tempo attoniti, cominciarono à guisa di furiosi & impazzati à in e qua e là scorrendo, e à fare intender, che si mettessero in ordine per ire alla guerra. Così adunque il popolo più tosto, che non è à dir possibile si fu radunato, e tutti correato à prender l'armi per difesa della libertà della città principale, e di tutte l'altre il capo. Et essendosene insieme raccolti intorno à uentimila con quattro capitani, si mossero alla uolta di Gierusalem; e questi furono Giouanni e Iacopo figliuoli di Sosa; e Simone di Catla, e Finea figliuolo di Clusot. Non seppe Anano dell'adato di quelli ambasciatori, nè meno le guardie ne seppero cosa ueruna, ma ben seppero dell'impero de' Giudei: che hauendone prima che arriuaessero haueuo notizia, se ferrar loro le porte, e mise per le mura le guardie. Ma non uole già uscir fuori con essi à combatter anzi che uolle con le parole persuader loro l'accordo. Stando adunque sopra una torre la quale era loro all'incontro Giesu il quale dopò Anano era il maggiore d'età tra pontefici. Essendo (disse) stati nella città nostra molti trauagli e molte confusioni la fortuna non debbe apportare in cosa ueruna tanta marauiglia quanta in questa, che quelle cose delle quali non si debbe mai openione insieme con quelle, che son pessime si ueggono con

zeloti mandano à chiedere aiuto à gli Idumei.

Idumei uenuti in aiuto de' zeloti.

Giesu pontefice parla à gli Idumei.

giu-

giurare . Conciosiacosa che noi sete uenuti in soccorso d'huomini sceleratissimi contra noi, e con tanta prontezza, che non si sarebbe conuenuto, che con tanta, chiamati dalla città nostra principale contra i Barbari fosse uenuti. E certamente che quand'io uedesì che questa uostra unione e cōsentimento fosse simile à quella di costoro da' quali sete stati richiesti, non giudicherei, che quest' impeto non fosse senza qualche ragione: perche non è ueramente cosa, che mantenga tanto la concordia, che l'esser tutti de' medesimi costumi. Ma se e' fosse alcuno che cercasse di conoscer ad uno ad uno costoro, trouerebbe fermamente che di mille morti son degni. Percioche essendo eglino gli scherni e la schiuma di tutta la plebe contadinesca, hauendo in mala parte e lussuriando consumato i patrimoni loro, dopò che ebbero lungo tempo per le uille, e per le città loro uicine l'audacia loro dimostrata; all'ultimo come ladroni di nascosto entrarono nella città sacra, e con la straboccheuolezza delle loro sceleraggini hanno il luogo, el religioso terrenno contaminato; e possonsi uedere senza rispetto ò timor alcuno tra le sante cose ubriachi, & che per auidità d'empirì il uentre, le spoglie de gli huomini da loro ammazzati stanno consumando. Et di uoi altri il numero, e gli ornamenti de gli armati son tali, quali si conuerrebbe che fossero, se la città nostra principale per diliberatione nel publico consiglio uinta, u'hauesse chiamati acciò che uoi desse loro, contra genti stranieri aiuto. Che si potrà dire adunque, che questo sia se non un torto fatto dalla fortuna; uedendosi come ui sete in fauore di genti sceleratissime insieme raccolti, e l'armi quasi che della intera uostra natione congiurare? Chiara cosa è, che io non so ancora trouare qual cosa sia stata quella, che così tosto u'habbia fatto solleuare. Percioche non sarebbe potuto auuenire, che senza gran cagione haueste presol' armi contra un popolo de' uostri e della medesima nation uostra, in fauore di questi ladroni. Che? hauete udito la cosa de' Romani, & il tradimento? Che di questo s'udiuano pure hora stridere e cicalare certi de' nostri, con dire che per liberare la città principale e dell'altre capo erano uenuti. La onde questa oltre à l'altre cose ci ha marauiglia apportato, che questi colpeuoli habbino fatto un trouato cotale. Conciosiacosa che e' non harebbon potuto in altro modo fare incrudelire uoi altri della libertà amatori, & che perciò sete di combatter co' i nemici stranieri prontissimi, così contra noi, che con dire falsamente e darvi ad intendere, che la libertà fosse da noi mandata in ruina e tradita. Ma e' ui conuiene di considerare chi coloro siano iquali ci hanno falsamente imputati: e di conoscer dalle comuni cose, e non dal finto parlar loro come quanto da noi si dice tutto è uero. Percioche qual cosa è stata da noi data a' Romani che habbiamo tanto patito, e pure poteuamo fin da principio ò ueramente non leuati dalla loro diuotione, ò perche ce ne siamo leuati tornar loro in gratia auanti, che tutte le cose à noi d'intorno andassero in ruina? Conciosiacosa

sa che hora mai ne se bene noi uolesimo ageuol cosa sarebbe il uenire all'accordo: poi che hauendo la Galilea sottomesa son diuenuti superbi; & il uolere essi che si uengono auicinando placare ci arreca tal dishonore che è assai della morte peggiore e più graue. Et io in quanto à me tengo più conto della pace che della morte. Ma trouandomi una uolta con la guerra assalito dopò, che s'è uenuto à far giornata; tengo bene, che una honorata morte sia molto migliore, che non è la uita d'uno che resti prigione. Ma dicono essi che noi principali del popolo habbiamo secretamente mandato qualch'uno a' Romani; ò pure tutto'l popolo insieme e per partito tra tutti comunemente ottenuto? Dicanci un poco di gratia chi siano quelli amici che ci habbiamo mandati, e quai siano stati gli schiarni, che nel far questo tradimento ci hanno seruito. Andandoui alcuno è stato forse scoperto, e tornando è stato preso, hanno hauuto in mano le lettere? E come potremmo da numero così grande di Cittadini guardarci, poi che con essi ad ogni hora ci ritrouiamo? Et inche modo potrebbon sapere così pochi e che stanno riserrati e che non possono uscire del tempio non che altro nella città, quelle cose lequali fuor della città si facessero? L'hanno per auuentura saputo hora quando si ha à dare il gastigo de gli errori per troppo audacia commessi? doue mentre che non hebbero timore alcuno non haueano alcun di noi di tradimento sospetto? Se pure e' uogliono sopra'l popolo la colpa attribuire, s'è fatto publicamente consiglio, e non è stato alcuno che nõ ui si sia ritrouato: e perciò n'haeste uoi in un subito hauuto per fama più chiara e più manifesta nuoua. Et à che fine facea di bisogno di mandare gli ambasciatori, quando noi erauamo per fermo risoluti di uenire all'accordo? Hor dicano chi sia stato destinato e mandato à far tale effetto. Ma queste cose nascono e procedon tutte da coloro iquali hanno à esser con la morte puniti, & iquali uanno cercando di fuggire le pene, che debbon per gastigo riceuere. Anzi più oltre ancora se fosse da farsi ordinato, che questa città douesse esser tradita, io tengo ferma openione, che costoro iquali noi cercano imputare, à fare anchor questo si farebbon messi: perche un sol male si pare, che manchi all'audacia loro, che è il tradimento. Bisogna adunque che noi poi che sete hora comparfi qui in arme, che la prima cosa (il che è giustissimo ueramente) aiutate la città uostra principale, e che siate uniti con esso noi à cacciarne uia i tiranni iquali sono stati cagione, che si tolga uia la giustitia: iquali hauendosi gettate sotto i piedi le leggi, hanno dato in poter delle loro spade la ragione: & iquali in somma hauendo presi nel mezzo della piazza gli huomini che non erano d'alcuna cosa incolpati, gli tormentarono la prima cosa con le prigioni; quindi non potendo nè dalle uoci nè da preghi loro esser ritenuti della uita gl'hanno priuati. E potete entrando nella città non già per ragion di guerra per proua chiarirui di tutte quelle cose lequali ho dette, come le case son rimate per le rapine desolate, le mogli uanno di uestimenti lugubri uestite, e le fami

glie di coloro equali sono stati morti, & per tutta la città stridi e pianti. Perché non è uua persona ueruna, che le persecuzioni di questi empj non habbia prouato. E son costoro con le pazzie loro scorsi tanto innanzi, che non solamente hanno de' contadi e, dell'altre città tutte le genti scandalose & assassine in questa la quale è il capo e la bellezza di tutta la natione fatto condurre; ma etiadio della città nel tempio. Et alla fine si hanno questo eletto e per fare le scorrerie, e per ridotto loro; e questo è per loro il fisco di quelle cose delle quali à nostro danno da loro si fa prouisione: e quel luogo che in tutte le parti del mondo è uenerabile, & il quale è da tutti i forestieri, che da gli ultimi termini del mondo uenengono honorato, per cagione di quei potenti che tra noi son nati è hora conculcato. Fanno festa costoro che le cose siano ridotte in disperatione, che i popoli siano messi con altri popoli alle mani, e le città con l'altre città; e che le nationi contra se medesime si mettano in arme; doue egli era (si come habbiamo detto) debito uostro, il che fare sarebbe stata ottima cosa, e così si conuerrebbe, uniti con esso uoi questi colpeuoli uia discacciare: e proceder à dare anche di questo presente in danno castigo, che costoro habbiano preso ardire di chiamar uoi in loro aiuto, doue più tosto doueano temere, che uoi doueste esser quelli, che gli haucessero à gastigare. E se pure uoi, per auuentura giudicate, che i preghi di costoro siano degni d'essere uditi, à uoi nondimeno si appartiene, posando l'armi entrare come nostri attinenti e de' nostri nella città: e chiamandou mezzani tra nimici & gente di soccorso, esser giudici delle discordie nostre: quantunque si debbe qui à dar considerando l'utile e la commodità, che à loro di questa cosa douera risultare, douendo auanti à uoi difendersi e scusarsi di tante manifeste e graui colpe, poiche non hanno promeso di pur dir una sola parola à quelli huomini, che non erano d'alcuna colpa imputati. Habbinno adunque e riconoscino dalla uenuta di uoi altri questa gratia. Doue se pure uoi non uolete contra noi usare lo sdegno uostro nè meno intorno à queste cose giudicare, ui resta un'altra cosa e così la terza da fare, che è che lasciando stare così l'una come l'altra parte, non uogliate cercare di far male à noi, e di ruinarci; nè meno qui in fauore di coloro iquali cercano alla città dell'altre capo e principale insidie machinare debbiate fermarui. Conciosiacoza, che se in uoi è sospetto ueruno, che alcuno di noi habbia co' Romani hauuto parlamento, potete far guardar le strade: & allhora finalmente metterui à uoler la città dell'altre capo difendere, e guardar, che apparirà, che alcuna cotal cosa sia stata fatta, quale è stata à uoi rapportato, e contra coloro poi al castigo procedere, che saranno di ciò colpeuoli ritrouati. Conciosiacoza che uoi non sete da nimici preuenuti che auanti à uoi habbiano fermati alla città uicino gli alloggiamenti loro. Doue se pure non pareva alcuna di queste cose à uoi grata, e di poca importanza, non prendiate delle serrate delle porte marauiglia, mentre uoi starete così con l'armi in mano. Et in tal guisa parlò Giesu.

su. Ma la moltitudine de gli Idumei, non attendeano à cosa che egli dicesse, & erano in tutto di sdegno infiammati, poi che non haueano trouato di poter subito entrare: & i Capitani rispetto all'essere in arme haueano gran collera, giudicando tra loro, che fosse una spetie di soggettione, se fosse stato loro imposto da alcuni, che te douessero posare. Ei allhora uno d'essi Capitani, Simone figliuolo di Cathla, hauendo con fatica il tumulto de' suoi placato, fermatosi in lato d'onde potesse da Pontefici esser udito; disse come egli non più horamai prendea marauiglia, se i difensori della libertà si stauano racchiusi nel tempio assediati, uedendo come eglino haueano à tutte le genti serrata quella città ch'era à tutti comune: e che per auuentura erano apparecchiati di riceuere i Romani con le porte loro coronate; doue di su le torri uengano con gli Idumei à parlamento; & impongon loro, che debbano por giù l'armi lequali essi per difesa della libertà hanno prese: e che non fidando la guardia della città à loro attinenti, uogliono, che e' siano giudici delle discordie loro: & incolpando gli altri, che habbiano i cittadini innocenti e non condannati fatti morire, essi poi imputino & incolpino d'ignominia tutta la natione: & in somma, uoi haueate disse serrata hora à uostri domestici quella città laquale suo' l'esser à tutte le genti forestiere per cagione della religione aperta. Percioche noi con troppa fretta contra uoi ueniamo, e per fare contra huomini della medesima nation nostra la guerra; & siamo stati si solleciti solo per cagione di potere la libertà uostra consumare. Costoro equali uoi così hora tenete assediati debbono hauer di maniera simile à questa, uoi offesi: e per quello che io stimo i sospetti, che contra loro mostrate d'hauere, sono apunto uerisimili nella guisa che que'altre cose sono. Poscia che tenendo riferati coloro equali hanno presa della republica la difesa; e serrate le porte à gli huomini della medesima uostra natione, dite d'essere dalla tiranide trauagliati e uolete poi che uogliamo fare quanto ci uien da uoi con tanta ingiuria comandato; & attribuite ad altri, che son quelli che uoi per tiranni sopportano, il nome, che sono essi i potenti. E chi sarà che i cauillosti e doppi ragionamenti uostri possa sopportare uedendo essere il contrario di quanto uoi dite? Ma per certo, che tenendo uoi hora anche gl' Idumei fuori della città (conciosiacoza che uoi sete, che gli antichi patrij sacrifici ne uietate) sarebbe molto bene che riprendesse hora & imputasse coloro, che son tenuti nel tempio serrati, che hauendo preso ardire, di uoltarsi addosso à traditori, che son da uoi chiamati huomini nobili & innocenti perche u'erano nelle sceleraggini compagni, essi non cominciassero da uoi, & non troncassero uia quelle membra, che sono le prime del tradimento, le più importanti, e le principali. Pure se bene e' son riusciti più teneri e più deboli, che in questo caso non si richiedea, noi Idumei nondimeno siamo per uoler l'habitation di Dio saluare, e siamo per prender della commune patria la difesa: e ci uolteremo à dar castigo tanto à coloro, che di fuori uerranno à danni d'essa,

Risposta di
Simone Ca-
pitano de
gl' Idumei à
Giesu pon-
tefice.

quanto à quelli che dentro ordinano i tradimenti come nimici. E ci fermarono quì dauanti à queste mura con l'armi per fino à tanto che i Romani uerso uoi rì guardando, ui libereranno; ò che uoi ripigliato il pensiero e la cura della libertà, rimuterete.

DELLA ROTTA E RVINA DE' GIUDEI RICE-
uuta da gl'Idumei. Cap. VII.



V dalla moltitudine de gl'Idumei con alte grida à questo dire accòsentito: e Giesù pieno di tristezza si tirò adietro, uedendo come gli Idumei non haueano openione punto buona, e che la città era da doppia guerra combattuta. Non si quietaua in tanto il romore de gli Idumei ne lo sdegno loro per la collera, che haueano dell'inguria, che teneano che fosse loro fatta, che fosse loro l'entrare nella città uietato: & si riputauano à uergogna che haueano creduto, che le forze de' Zeloti fossero gagliarde, e uedeano hora come e' non poteano dar loro aiuto ueruno, di maniera, che già erano pentiti d'esserui uenuti. Ma questo loro pentimento era superato dalla uergogna del douersene tornare senz'auer fatto cosa ueruna. Hauendo adunque piantati temerariamente uicino alle mura i loro padiglioni, fermarò tra loro, che si douesse quiui star forti. Ma quella notte hbbbero un'horribil uerno e freddo graue, e si leuaron ueti furiosi cò piogge, e uè nero spessi folgori, con horrendi tuoni, e romori grandissimi che facea il terreno mentre ueniua sbattuto; e teneasi tra tutti per certo, che l'esser del mondo fosse in trauaglio per la distruttion de' gli huomini, e che questi segni non uolessero cose di poca importanza significare. E così gl'Idumei come gli huomini della città erano intorno à ciò d'una medesima openione: che quelli stimauano che Dio si sdegnasse per che haueessero preso l'armi per guerreggiare, e di non poter saluare se con esse contra la città loro principale l'haueessero adoprato: & Anano e cò pagni suoi si faceano à credere d'auer senza combatter ottenuta la uittoria, e che Dio per loro facesse la guerra. Ma eglino per dire il uero, falsamente interpretauano quanto doueua auuenire; e quanto doueano i loro patire, indouinano che sopra à i nimici douesse auuenire. Et in tato gli Idumei insieme à squadre ristringendosi tra loro s'intauano e diffendeano, e facendosi alla testa delli scudi i quali insieme accozzauano, coperta, ueniuanò ad essere molto meno dalla pioggia offesi: & in questo tempo i Zeloti haueano maggior dispiacere del patir di costoro, che del pericolo di se medesimi non haueano: & insieme ristrettissimi cominciarono à trattar se potessero trouare qualche strada da poter loro giouare. Era di quei più arditi parere che si douessero le guardie per forza d'arme

re.

assaltare; & uscendo confuria nella terra alla scoperta, aprire alle genti in lor soccorso uenute le porte: perche facil cosa sarebbe stato, che assaltando all'improviso le guardie, e perche la maggior parte eran disarmati, e delle cose della guerra inesperti, il mettergli in rotta; e che la moltitudine de' cittadini difficilmente era p' potersi mettere insieme, percioche rispetto al mal tēpo ciascuno se ne sarebbe stato riserrato in casa. Doue se pure ne fosse loro qualche pericolo succeduto, si douea più tosto qual si uoglia cosa, e che ciò era il meglio, sopportare, che lasciar per negligenza che tanto gran numero di gente per lor cagione uenisse ro così bruttamente à perire. Quelli poi ch'erano di maggior prudenza dotati dissuadeuano l'usarsi la forza perche uedeano come le guardie nò s'erano per cagion loro solamente accresciute; ma che per cagion' de gl'Idumei si faceano cò maggior diligenza le guardie alle mura: e che Anano andaua riuedendo il tutto, e giudicauano, che ad ogn' hora egli andasse à riueder le guardie. Ma questo era stato ben così tutte l'altre notti fuor che questa che egli s'era stato in riposo, non già in uero per sua tracuraggine e per pigrizia, ma perche per uoler de' fati era ordinato, che & egli e coloro, che faceuano le guardie douessero perire. Percioche passata già gran parte della notte, e crescendo tutta uia il mal tempo, le genti ch'eran messe per ordine alla guardia de' portici furono dal sonno oppressi. Et in tanto i Zeloti fecero resolutione di segare con alcune seghe consacrate al tempio i chiauistelli delle porte. Et ebbero in fauore il romor de' uenuti, accioche non s'udisse lo strepito, che lauorando faceano, & delli spessi tuoni il romore: & usciti del tempio se ne uennero nascosamente al muro, & apersero la porta la quale era dalla banda doue s'eran fermati gli Idumei. Esì allhora sospettando da principio, che Anano cercasse di far qualche fattione, diedero ciascun d'esi in un subito le mani alle spade quasi in atto di uolersi opporre; conosciuti poscia coloro iquali erano à trouarli usciti, passarò dentro. E certamente che se eglino allhora sopra la città si haueessero uoluto uoltare, non u'era impedimento niuno, che tutto quel popolo non fosse andato male; tanto era grande lo sdegno dal quale erano trasportati. Ma esì s'affrettauano di uoler la prima cosa che facessero liberare i Zeloti da quella prigione oltre à che erano strettamente pregati da coloro iquali gli haueano dentro riceuuti, che e' non uolessero metter da banda la cura di coloro, che si trouauano così riserrati, & à si mal termine per amore de' quali esì eran quiui uenuti, & che nò uolessero esser cagione che esì incorressero in qualche pericolo maggiore: che ogn' hora che haueessero prese le genti della guardia, sarebbe stato loro più ageuole il dare addosso poi alla città: doue se e' cominciassero à fargli risentire non sarebbe stato poi possibile, che fossero ritenuti, che hauendo sentito nò si mettesero subito insieme, e che facendo lo sforzo loro su per le montate non corressero ad opporsi. Furòno adunque gl'Idumei ancora di questo medesimo parere: e

zeloti aprò
no la porta
della città à
gl'Idumei.

già per la città passando montavano nel tempio, quando i Zeloti si stavano tutti sospesi la uenuta loro aspettando. Et insomma entrati costoro, anch'essi pieni di confidenza, delle parti più dentro del tempio se ne uennero fuori, e con gli Idumei mescolatisi, addosso alle guardie si spinsero. Et hauendone morti alcuni che dal sonno erano stati uinti, il popolo tutto si destò all'udire di coloro, che uenivano gridando la grida; e prese in un tempo l'armi, non senza stupore corsero a far difesa. E sospettando da principio, che i Zeloti soli si fossero messi a uoler fare qualche sforzo, si confidauano in se stessi quasi, che gli haueessero douuti di numero superare; ma doue poscia uidero come dalla banda di fuori se ne ueniano de' gl'altri loro d'intorno spargendo, conobbero come gl'Idumei nella città erano entrati. La maggior parte d'essi allhora barmi e gl'animi parimente posando, si dauano solamente a rammaricarsi & a dolersi; soli certi pochi giouani ristrettissimi ualorosamente insieme, facendosi a gl'Idumei incontro, difesero per certo poco spatio di tempo l'altre genti più uili; e gl'altri fecero quella ruina a gli habitatori della città sapere. Ma non ui hauea già alcuno, che osasse d'andar loro in aiuto, poi che haueano inteso come gl'Idumei eran dentro: anzi che anch'essi gridando e dicendo cose suor di proposito, dauano con pianti risposta: & si cominciarono a udir molti pianti & alte strida di donne, ogn'hora, che auueniva, che alcuno di coloro ch'erano di guardia in qualche pericolo incorrea. Et appresso anche i Zeloti raddoppiuano de' gl'Idumei le grida; e la tempesta facea le uoci d'ognuno fossero più horribili assai. Non perdonauano gl'Idumei a persona ueruna, perche oltre a che di natura loro erano crudelissimi, erano dal catiuissimo tempo mal trattati: la onde coloro equali di fuori gl'haueano serrati, eran trattati: i da loro come nimici; e si portauano tanto contra coloro, che pregauano, quanto contra coloro, che facean difesa nimicheuolmente. Percioche con le spade loro trapassauano molti equali ricordauano loro la parentela, e porgeano preghi, che uoleessero al tempio commune portar riuerenza. E non u'era luogo alcuno doue suggire, nè speranza ueruna di salute: E tra loro medesimi risospinti e ributtati più tosto, che da uiolenza oppressi ueniuan sbrammati & a pezzi tagliati; poi che non si daua loro spatio di ritirarsi, e gli uccisori non cessauano punto di uenirgli ammazzando. E non sapendo essi medesimi quello che fare si douessero, si gettauano precipitosamente nella città miseri (per quello, che a me pare) poi che fuggiuano per douer cadere in una peggiore e più crudel ruina, e uennero così seguitando fino a tanto, che'l tempio si uide di fuori del sangue, che ui correua, sparso e macchiato. Et al uenire del giorno si truouò che'l numero di coloro equali erano stati morti arriuaua a ottomila cinquecento. Ma non per questo fu satia l'ira de' gl'Idumei; anzi uoltando sopra la città le mani, metteano tutte le case a sacco; e tutti coloro equali dauano loro per sorte nelle mani erano da loro ammazzati. Essi nondimeno giudicauano, che'l fare di quel popolo occisione

Occisione
fatta del po-
polo di Geru-
salem da
gli Idumei.

ne fosse tutto suor di proposito, e perciò si misero a ire de' pontefici ricercando; e quasi tutti contra loro haueano l'animo riuolto; e subito, che gl'haueano nelle mani toglieano la uita: quindi sopra i morti corpi d'essi fermandosi si uidiuano horra rimproverare ad Anano del popolo la beniuolenza; & hora a Giesu le cose le quali egli di su'l muro haueua loro dette. E l'empia crudeltà loro scorse tanto auanti, che gettaron uia q̄i corpi senza dar loro sepoltura: doue i Giudei hanno tanto pensiero e tanto procurano, che si dia a' corpi sepoltura, che fino a q̄lli che p̄ sèntenza son fatti in croce morire, son lenati al tramontar del sole, e fatti da loro seppellire. Nè io giudicherò di errar punto se dirò, che la morte d'Anano fosse il principio della distruzione di q̄lla città; e che cominciasse il giorno a esser gettate per terra le mura, e la repubblica de' Giudei essere andata in ruina, nel quale essi uidero il pontefice e gouernatore della saluetza loro, nel mezzo della città essere scannato. Era oltre a ciò questi un huomo degno di lode, e giustissimo, & oltre a che egli era nobilissimo, honoratissimo, e di grandezza molta, cercaua sempre d'esser pari a gli huomini d'infimo stato. Era sopra tutto della libertà fauoreuole; e quelli, che harebbe uoluto in tutti i modi che l'Imperio fosse nelle mani del popolo. Usaua sempre d'antepor l'utile commune a proprii commo di suoi, e sopra ogn'altra cosa era della pace desideroso. Sapca egli benissimo come i Romani non poteano esser superati; & antiuedea, che se i Giudei non poteano uenire a patti buoni & utili, erano per douere in tutto capitar male. E per conchiuderla in poche parole, uiuendo Anano, sarebbono in ogni modo uenuti all'accordo. Conciosiacoza, che egli era marauiglioso parlatore, & era marauigliosamente atto a persuader al popolo tutto quello, che egli uolea: & hauea già superati coloro, che ciò fare impediuan, e coloro equali cercauano, che si facesse la guerra se nondimeno haueessero hauuto un così fatto capitano, harebbon dato molto da fare a' Romani. Era congiunto con esso Giesu ancora, che a comparation di lui era per dire il uero molto da meno, ma era ben tale, che gli altri auanzaua: di maniera, che io tengo openione che Dio uolendo, che la città come uiolata fosse dal fuoco disfatta e che i luoghi santi fossero purgati, leuò uia a bello studio d'essi i difensori, e coloro equali carissimi gli riputauano. Si poteano adunque uedere allhora giacer per terra nudi, & esser preda di cani, e di fere coloro i quali s'erano ueduti poco prima con gl'habiti sacri indosso, e che erano di quella religione, che per tutte le parti del mondo era d'esser celebrata degna, i principali. E questi huomini così fatti stimo io, che fossero pianti fino da essa uirtù, lamentandosi, che i uiti haueessero hauuto tanto potere.

Anano e Giesu pontefici
ammazzati
da gl'Idumei.

Doti di Anano.

IL FINE DEL QUARTO LIBRO.



LIBRO QUINTO
DELLA GUERRA
DE' GIUDEI,
DI FLAVIO GIUSEPPE.



DI VN'ALTRA OCCISIONE E DELLA TOR-
nata de gli Idumei, e della crudeltà de' Zeloti. Cap. I.



Zeloti che
crudeltà
infissero co-
tra i nobili
e principali
di Gierusa-
lem.

ranza, co'l differir loro la morte di fare, che essi con loro si unissero. Ma questo lor fare non ne facea già muouere alcuno, percioche tutti uoleano più tosto morire, che contra la commune patria iniquissimamente congiurati: erano nondime-

no auanti che fossero della uita priuati crudelissimamente battuti, e tutti i corpi loro erano di piaghe coperti, e tormentati. E perche quei corpi non poteano à tanti tormenti, resistere, pur finalmente otteneano, che la spada desse alla lor uita fine. Quelli ch'eran da loro presi il giorno, eran poi la notte condotti in prigione: e quindi cauatili, se fosse auuenuto, che alcuno ne fosse morto, faceano quel corpo gettar uia, acciò ui fosse il luogo per gl'altri prigioni. Onde era sì grande il terrore ch'in quel popolo era entrato, e così era grande la paura, che non ui hauea più alcuno, che osasse di pianger alla scoperta, ò pure di dare a' proprij morti sepoltura: anzi che anche coloro iquali erano riserrati di nascoso piangeano, & di sorte che niuno de' nimici gl'udisse si guardauano molto bene d'intorno, & in tal guisa faceano i lor pianti: percioche coloro iquali per altri piangeano, sosteneano poi le medesime cose, che coloro per cagion de' quali piangeano haueano sostenute. Ma la notte cauando con le mani qualche poco di terra la gettauano addosso à quei corpi; e tal uolta anche il giorno quando u'era alcuno che fosse stato alquanto più ardito. E di quei nobili, che in tal guisa perirono, fu il numero di dodicimila. Essendo poscia uenuto loro à noia tante occisioni per ischernò e cauillosamente senza uergogna ò rispetto ueruno imitauano la forza della cognition delle cause. Hauendo adunque diterminato di fare in tal guisa morire un certo Zacaria di Baruch uno del numero de gli huomini illustri (per cioche si sdegnauano contra lui perche egli era delle persone di malissima uita troppo nimico, & amico de gli huomini da bene, & appresso molto ricco) e non solamente teneano speranza di poter hauere in preda d'esso i beni, ma di torli etiã dio dinanzi un'huomo ch'era in uero atto à poter loro cacciare, chiamarono à loro con comandamenti settanta persone plebee honoratissime, che rappresentassero un collegio di giudici ma senz'auttorità, e dauanti à costoro diedero contra Zacaria un'accusa, quasi che e' trattasse di dar lo stato in potere de' Romani: e che egli hauesse per fare il tradimento mandato à Vespasiano. Ma e' non si mostraua inditio ueruno di tal delitto, nè si prouaua in alcun modo. Et essi dissero come egli ui hauea mandato, e uoleano in tutti i modi che questo bastasse à far fede, che ciò fosse uero. Ora Zacaria essendosi auueduto come non u'era più speranza di poter campare, essendo stato per insidie condotto non in giuditio ma sì ben in prigione, non uolle se bene era senza speranza di uita della libertà priuarsi del parlare; anzi cominciando à dire si se beffe di quanto uerisimili fossero le cose delle quali egli era imputato, e con breue parlare dalle date imputationi si disse: uoltatosi poscia con le parole sue contra coloro iquali l'haueano accusato, raccontò quini ad una ad una tutte l'iniquità e le sceleraggini loro; & appresso si dolse molto largamente del disturbo nel quale essi ogni cosa metteano. Allhora i Zeloti alzando le uoci contra lui à pena che si ritennero ài correr gli addosso con le spade; perche pur uoleano, che quella forma

di giudicio da loro fintamente ordinato per fino al fine della cosa stesse ferma; & oltre à ciò paragonar quci giudici, se in tempo di tanti pericoli erano della giustizia ricordenoli & offeruatori. Tutti adunque esfi settanta sententiarono in suo favore, e uolsero più tosto per lui metter la uita, che essere esfi della morte di lui imputati. Subito che e' fu assoluto sudì de' Zeloti il gridare, e tutti unersalmente erano in collera contra esfi giudici poi che non haueano la finzione dell'autorità loro conceduta saputo conoscere. Fra questo mezzo due de' più braui, che fossero tra loro correndo addosso à Zacaria, gli tolsero nel mezzo del tempio la uita: e quindi schermandolo, ecco, che hai da noi (dissero) la sentenza dell'assoluzione più certa, e più uera: quindi in un subito lo gettarono nella ualle la quale era à piedi al tempio. Voltatisi poi con le spade sopra qui giudici per più scorno diedero loro delle ferite, e fuor del circoito del tempio gli cacciarono: che non gli uolsero altrimenti ammazzare, acciò che spargendosi quà è là per la città, dessero per tutto della soggettion loro la nuoua. Cominciavano in tanto gli Idumei à pentirsi d'essersi andati, nè piaceua loro quanto era stato fatto. Et essendosi insieme raccolti, un certo di esfi Zeloti faccua saper loro in secreto ogni cosa: & appresso raccontò loro tutto quello, che da coloro i quali gli hauean chiamati in aiuto loro era stato già sceleratamente fatto: con dire come esfi in uero hauean preso l'armi, quasi che fosse uero che i pontefici haueffero trattato di dar la città dell'altre principale in potere de' Romani, ma che non s'era mai trouato di tal trattato inditio ueruno. E che quelli che fintamente mostrauano di prender d'essa là diffeza, hauendo hauuto ardire di mettersi à fare quelle fattioni, che nella guerra si costumauano, e nella tirrania, doueano (per dire il uero) fin da principio esser da ciò impediti. Ma che poi che esfi erano stati una uolta in lega con esfi all'intestine occisioni, era da porre à cotai delti fine, e non si douea più da loro dar forze & aiuto à quelle persone che la patria & antiua consuetudine si sforzauano di tor uia. Conciosiacosa che se bene haueano dispiaceter grande che fossero state serrate loro le porte, e uietato l'entrare nella città, se n'era già dato à coloro iquali haueano ciò loro uietato il gastigo: e che Anano era stato ammazzato: & nello spatio d'una sola nottè s'era quasi tutto quel popolo distrutto. E che chiara cosa era, che e' conosceano come molti de' loro di cotai cose haueano nell'animo loro pentimento: e come e' uedeano chiaramente, che la crudeltà di coloro da' quali esfi erano stati chiamati era immensa, e che non si uergognauano nè meno della presenza di loro da' quali erano stati campati. Anzi che dauanti à loro e' ne gli occhi d'esfi faceano cose pesfime e scelerate, e che tanta loro ingiurie à gli Idumei sarebbero attribuite, doue non fossero da loro uietate, e che da loro non si separassero. Che eglino adunque se ne doueano à casa loro tornare, poi che quanto era stato del tradimento detto apparua esser una calumnia e che non si dubitaua d'alcuno sforzo de' Romani, e

le

le forze contra la città erano tanto stabilite, ch'erano à dire il uero in esfingibilità; e suggendo d'essere nel commetter tanto graui mali più à cotai genti, compagni, tor uia da loro ogni biasimo che potesse loro di tante sceleraggini esser dato, delle quali esfi erano stati non già di uoler loro, ma con inganni partecipi. Furono allhora gli Idumei di tai cose persuaduti. E la prima cosa liberaron tutti coloro che eran ritenuti prigioni, che furono intorno à dumila persone popolari; e subito della città partendo se n'andarono à quel Simone del quale quindi à poco uerremo à ragionare: e quindi poi da Gierusalem se tornarono alle case loro. Hora egli adiuenne che la partita loro parse & à gli uni & à gli altri in un medesimo modo inaspettata. Percioche quel popolo non sapendo del pentimento di costoro cosa ueruna, si uenue alquanto ricreando, e confidenza riprendendo quasi come di nimici alegggerito: e l'insolenza de' Zeloti si se molto maggiore, quasi che non fossero partite da loro le genti ch'erano in loro aiuto uenute, ma che più tosto fossero liberati dalla presenza di coloro per per uergona e rispetto de' qualli dal fare del male assai qualche poco si riteneano. Non era finalmente cosa ueruna che più gli ritenesse dal commettere le sceleraggini, nè che gli facesse in ciò metter tempo: anzi che in tutte le cose loro usauano preste resolutioni, e partiti speditiui: & erano quelle cose lequali erano loro à grado più tosto messe ad effetto, che pensate. E sopra tutto usauano la crudeltà dell'occisione contra gli huomini ualorosi e nobili: percioche mosi da inuidia e per tema del ualor loro, ueniano la nobiltà distruggendo: e stimauano che fosse questa buona cautela, che de gli huomini non uene restasse ueruno. Fu adunque per questa cagione ammazzato con molti altri Gerione che e' per grandezza, e per lo sangue onde era disceso era huomo segnalato, & il quale hauea sopra modo caro, che l'autorità fosse in poter del popolo, & era di bello spirito, & più amatore della libertà, che niun'altro tra i Giudei; e la libertà nondimeno fu quella, che oltre all'altre uirtù sue, fu di fargli perder la uita cagione. Ma nè meno anche Peralta Nero potè dalle lor mani scampare, il quale nelle guerre, che co' Romani s'eran fatte era huomo strenuo riuscito: & il quale spesse uolte forte gridando, & i segni dell'hauute ferite mostrando, fu per lo mezzo della città trascinato. Et essendo poi fuor della porta stato condotto, priuo già d'ogni speranza di potere la uita campare, si mise à supplicargli, che non uolesse lasciar il suo corpo senza sepoltura. Eglino allhora minacciandolo, che non erano per douergli la terra della quale si mostraua disideroso concedere gli tolsero subito poi anche la uita. Egli nondimeno mentre che lo faceano morire porse preghi à Dio che facesse che i Romani ne facessero le uendette: e che oltre à ciò mandasse loro addosso oltre alla guerra la fame, e la peste: e che sopra queste cose tutte facesse, che tra loro scambievolmente à pezzi si tagliassero: e queste cose mandò poi sopra questi empi e scelerati Dio, e se quello (che fu cosa giustissima) che

tra

Idumei à p
fusione d
uno de' zelo
ti si ritorna
no à le lor
case.

tra loro entrando la discordia essi tosto prouassero addosso à se medesimi l'audacia loro. Poi che adunque fu morto Nero, furono alleggeriti di quel sospetto, che haueano di potere da lui essere oppressi. E non ui hauea alcuna parte della plebe contra la quale per disfarla affatto non s'andasse pensando qualche modo da farne occasione: conciosiacosa, che alcuni eran fatti morire perche ne' tempi passati si fossero à qualche cittadino contraposti: e quelli che non hauean fatto mai alcuno errore erano di certe cagioni nate nel tempo della pace imputati. E quelli che non andauano subito alla libera da loro eran tenuti per huomini, che non tenessero di loro conto: e quelli poi che tosto ubidiuano eran riput. ti per machinatori d'insidie: e tanto de gli errori grauisimi, quanto delle colpe mediocri era una sola e la medesima pena, che era la morte. E non fu alcuno, che hauesse campo se non chi era ignobile affatto, e di puerissimo stato.

DELLA DISCORDIA INTESTINA DI GIERSALEM.
Cap. II.



LRomani tutti in tanto haueano l'animo loro alla Città ri uolto giudicando, che facesse molto per loro de nimici la aiffensione, e Vespasiano, che era il generale, & in poter di cui era tutto'l carico di quella impresa, era da loro tutta uia stimolato, affermando essi, che per fauore della diuina prouidenza i nimici loro s'eran uolti à per seguirsi tra loro: che nondimeno un punto è presto à passare; e che i Giudei eran per douere tosto tornar d'accordo tra loro, ò per esser dalle proprie ruine stanchi, ò pure che si uerrebbero di quanto era seguito à pentire. E fu loro da Vespasiano risposto; che e' non sapeano punto quanto fosse stato da fare come quelli, che solo erano disiderosi quasi, che fossero in un teatro di mostrare con pericolo quanto con l'armi e con le mani essi potessero, più tosto che uenire insieme con esso considerando à quello, che fosse stato bene & utile di fare. Percioche se eglino si fossero messi così in un subito ad assaltare quella città, farebbono stati essi cagione, che i nimici uenissero tra loro à concordia & harebbono le forze loro lequali erano per ancora uigoroze contra se medesimi prouocato. Doue se stessero così aspettando, erano per trouargli più pochi, e più rimessi essendo rimasi per la seditione domestica consumati. Conciosiacosa, che Dio è quelli, che molto meglio di loro dispone, poi che daua i Giudei senza fatica in poter de' Romani, & all'esercito: concedea senza pericolo la uittoria. Che per questo ammazandosi cò le proprie loro mani i nimici tra loro, e trouandosi da grauisimo male cioè dalla seditione traugiati, e doueano più tosto esser

ser de pericoli spettatori che condursi alle mani con huomini, che cercauano la morte, e che per la rabbia grande che regna tra loro uanno facendo le pazzie. E se pure sarà alcuno, che stimi, che la gloria senza combattere sia di minor prezzo e più uile, sappiano (disse) questi tali, che per essere il fine delle cose dell'armi in certo egli è molto meglio e più commoda cosa il recare con comodità à effetto quanto cercano di fare. Perche non meritano punto minor lode de gli huomini preclari per la brauura loro quando che hanno à buon fine un' impresa, con la modestia e con la prudenza condotta. E che in quel istesso tempo, che i nimici si ueniano scemando anche i soldati prendendo dalle continue fatiche ricreatione, si farebbono poi più potenti e di miglior forze contra i nimici condotti. Che oltre à ciò non era quello il tempo, che si paia da douere essere occupata la fama e la chiarezza di così presta uittoria. Percioche i Giudei non attendeano punto al far fabricare dell'armi, e delle mura, ò à mettere insieme genti, che dessero loro aiuto, e che per ciò l'indugiare era per douer esser loro di danno cagione: anzi che trouando si per la domestica guerra emfiati, sopportauano à di per di cose più miserabili, che non sarebbono state loro fatte da loro quando gli hauessero sotto le lor forze ridotti. Che adunque se e' si uerrà alla sicurezza considerando, son da lasciare stare coloro iquali attendono à consumarsi da loro istessi tra loro: se pure la gloria del fare e più chiara e più illustre non si debbono adoprar le mani e l'armi addosso à coloro, che si truouano dal male che hanno dentro à loro stessi traugiati: conciosiacosa che si potrebbe ragioneuolmente dire e bene, che la uittoria fosse stata, non di loro ma si bene della discordia. Et in tal guisa parlò Vespasiano: e tutti i capitani de' soldati affermarono, che egli in questa parte dicea bene & il uero: & eccoti che tosto si uide apertamente quanto fosse stato buono & utile d'esso il consiglio. Conciosiacosa che non passaua mai giorno ueruno, che non concorressero molti da lui suggendo da i Zeloti. Era ben loro difficile il suggire, perche u'erano à tutti i passi le guardie: e se fosse auuenuto, che ui fosse stato colto alcuno per qual' si uoglia cagione, era subito fatto morire come se hauesse uoluto suggirsi a' Romani. Chi daua nondimeno loro danari n'era lasciato andar uia saluo, e solamente chi non ne daua era riputato per traditore. Onde comperando tutti quelli che erano dinarosi la comodità del fuggirsi, resta ua che solamente i pueri ueniuanò della uita priuati. Si uedeano per tutte le strade d'infiniti morti le cataste: e molti di coloro iquali cercauano di fuggirsi erano di nuouo di perire nella città disiderosi; percioche pareua loro cosa più tollerabile il morire nella patria per la speranza, che haueano dell'esser sepelliti. Et essi Zeloti erano in tanta crudeltà già scorsi, che non uoleano nè dentro nè meno per le strade di fuori concedere; che à coloro i quali erano stati morti fosse data sepoltura; anzi non altrimenti che se hauessero fermato di mandare

in ruina insieme con le patrie leggi quelle della natura ancora, e con l'ingiustizia che contra gli huomini usauano anche la diuinità corrompere, lasciavano i morti corpi così sotto'l sole putrefarsi. Et à coloro equali dauano a' corpi de'morti loro sepultura il medesimo pericolo della morte, che à coloro, che fuggiuano sopra staua; e quelli che hauea date ad altri sepultura, n'hauea in un subito per se medesimo poi di bisogno: e per conchiuderla in breue non era in queste così fatte ruine affatto mancata niuna così buona passione & affetto d'animo quanto la misericordia e la compassione: & essi malfattori erano dalle cose degne di compassione lequali uedeano maggiormente spronati & attizzati, uoltando la collera loro da uiui contra i morti; e da morti contra i uiui. Et essendo già la prima ridotta à tale, che ogni termine & ogni misura passaua, si giudicaua, che i morti essendo alla quiete & al riposo già uenuti fossero molto più beati di coloro, che uiui erano restati: e quelli che si trouauano nelle prigioni riserrati à comparatione de' tormenti, che sopportauano faceano che anche quelli, che senza sepultura si giaceano fossero fortunatissimi riputati. Certa cosa è, che costoro tutte l'humane leggi si gettauano sotto i piedi, e le cose di Dio erano da loro beffate: e delle risposte de' profeti se ne faceano beffe non altrimenti, che se fauole del uolgo fossero state. E dopo che egli non ebbero hauuto in dispreggio molti ordini e leggi fatti da gli antichi d'intorno alle cose della uirtù, e de uirtij, uidero finalmente per pruoua col fine d'esse come lequali erano state della patria predette, riusciron uere. Conciosiacosa,

che si soleua andare un antico motto dicendo, che allhora finalmente la città hauea à esser presa, e che le cose san-
te doueano per legge di guerra esser dal fuoco distrutte, quando fosse nata la seditione, e che'l tempo di Dio fosse stato prima dalle proprie mani del popolo uiolato. Et i Zeloti non hauendo della uerità di queste dubbio ueruno furono di tutte ministri e cagione.



COME

COME I GADERESI SI RESERO, E DELLA
strage di loro fatta. Cap. III.



IN tanto Giouanni del farsi tiranno già buon tempo disideroso, giudicaua, che l'esser con simil genti pari in honore gli fosse uergogna: e tirando à poco à poco i più scelerati alla sua diuotione, si ueniua dalla loro affectione ritirando. E non uolendo mai a' decreti de gli altri ubidire, & con troppa imperiosità i suoi comandando, si uedeua come e' uoleua hauere p se solo il dominio; et à lui si accostauano alcuni p paura, alcuni gratiosamente e di lor uoler (pche egli era marauiglioso nell'arte del dire, e del sapere cō lusinghe & inganni tutte quelle cose, che e' uoleua persuadere) molti poi perche giudicauano, che fosse più sicuro per loro che le cagioni de' delitti fossero ad un solo più tosto che à tutti attribuite. Et altre à ciò perche egli era strenuo nel menar le mani: e ualeua cō'l consiglio, haueua sempre intorno buon numero d'huomini, che lo corteggiuano, quantunque gran parte di quelli della contraria fattione s'erano da lui scostati: che in costoro poteua anche in qualche parte l'inuidia, parendo loro graue di douersi sottomettere ad uno, che poco prima era ad essi uguale. Ma erano sopra tutto stimolati da paura di non hauere à ridursi à uiuere sotto la signoria d'un solo. Percioche non haueano speranza, che se egli si fosse una uolta fatto signore, si fosse poi potuto ageuolmente scacciare: e dubitauano, che egli non fosse poi per hauer contra loro questa occasione, che essi gli fossero stati da principio contrarij. E per tanto hauea ciascun d'essi determinato di doner più tosto guerreggiando qual si uoglia cosa sopportare, che di proprio uolere seruendo come schiaui, esser fatti morire. Per questa cagione adunque la setta di costoro si uenne à diuidere, e Giouanni era capo della parte la quale era à coloro, che non conueniuano con esso contraria. Ma per dire il uero tutte le cose le quali erano tra costoro erano benissimo guardate: e se egli auueniua che tra loro si uenisse alle mani non si faceua niente, o pure molte poco. Ma contra'l popolo si uoltò sopra tutto la contesa & ogni sforzo loro; e faceano tra loro à gara di chi potesse riportarne preda maggiore. E benchè nondimeno la città fosse dalla tempesta di tre mali grauissimi tormentata, & cioè della guerra, della signoria, & anche della seditione; pareua à quel popolo, che la guerra à comparatione di questi fosse più che mediocre: e finalmente lasciando l'antiche loro habitationi fuggendo in quelle d'altre genti si riduceano & otteneano per beneficio de' Romani, che fosse loro saluata la uita, quello che tra i loro erano uenuti in disperatione. Ma si uoltò anche sopra loro la

Miserie del
popolo ai
Gerusalem

quar-

Giudei cac-
ciati da En-
gaddo ca-
stello.

quarta ruina per distruggimento di quella natione. Era una terra fortissima non molto da Gierusalem lontana, ch'era stata edificata da gli antichi Re per riporvi i tesori loro per souenimento delle guerre e per difesa e saluamento delle persone loro, il cui nome era Massada: e questa era da coloro stata occupata che hanno di Sicari il nome; che questi non haueano ardire di mettersi per timore à far prede maggiori. Questi adunque uedendo come l'essercito de' Romani si staua otioso; e come i Giudei in Gierusalem e per cagione del signoreggiare, e per la discordia, ch'era tra loro s'erano diuisi si misero ad imprese di maggiore importanza. Nel giorno della festa de gli Azimi (che si costuma con molta solennità celebrarsi tra Giudei per memoria, della saluatione loro quando liberati dalla seruitù de gli Egittij nell'antica terra patria loro si ricondussero) hauendo la notte con inganno colti coloro iquali erano alle frontiere loro, assaltarono un certo castello detto Engaddo; e quindi menando le mani contra i Giudei, che furono da loro colti sprouisti e sparsi qua è là e preuenuti auanti che potessero prender l'armi e mettersi insieme, della terra gli cacciarono: e tutti che non poterono fuggire, cioè le donne e fanciulli furon da loro priuati della uita, che passarono il numero di settecento persone: saccheggiate poscia le case loro, e dato a' frutti già maturi il guasto in Massada il tutto se ne portarono: e questi per dire il uero attendea à mettere à sacco e ruina tutte le uille ch'erano alla terra d'intorno, e tutta quella regione, che non era mai giorno, che à loro non concorressero in gran numero di luoghi diuersi altre così fatte genti scelerate, e di malissima uita e costumi: e in questo medesimo tempo si solleuarono per tutti i paesi della Giudea altre genti, che si stauano quiete à far de' rubbamenti e delle prede. E così come nel corpo humano se tal uolta auuiene che'l membro principale si truoua da emfiamento infetto conuiene, che tutte parimente l'altre membra si truouino inferme: così per cagion del tumulto e della discordia della città anche quelle genti, che di fuori erano di malissima uita si mossero à esserne ne' rubbamenti e nelle prede licentiosi. Ora questi cotali hauendo le proprie lor uille messe à sacco e à mal termine ridotte, si ridussero alle selue, e ne' deserti. Radunatisi poscia insieme, e à schiere congiurando non erano per dire il uero di numero quanto che uno essercito, ma bene erano molti più, che non sogliono genti da rubbare insieme radunarsi, e in tal guisa ne' tempi e ne' castelli scorreuano. E ne seguìua in uero (si come nelle guerre suole auuenire) che coloro contra i quali costoro andauano fossero malissimo trattati. Erano erano à tempo à farne uendetta perche questi così fatti ladroni subito fatta la preda se ne fuggiuano: e non era parte alcuna della Giudea, che insieme con Gierusalem città ueramente eccellentissima non andasse à male. E tutte queste cose da coloro, che si fuggiuano à Vespasiano eran fatte sapere. Percioche se bene i passi e l'uscite tutte erano da essi seditioni guardate, e ogn'hora, che auueniua, che ui capitasse

alcuno

alcuno era morto, uerano nondimeno di quelli, che se ne fuggiuano di nascoso à Romani e al general capitano d'essi porgeuano preghi, che uolesse à quella città porgere aiuto; e à saluare le reliquie di quel popolo lo essortauano. Conciosia cosa che e' diceano come molti eran capitati male per essere de' Romani amatori e che molti medesimamente, per questo anche nel pericolo erano rimasi. Egli che già prima hauea delle calamità loro compassione, si se loro più uicino quasi, che fosse per uoler porre à Gierusalem l'assedio; ma il uero era, che egli facea per in tal guisa la città dall'assedio liberare: e perche in effetto speraua di douer prima ogn'altra cosa ridurre in poter suo; e di non lasciar di fuori cosa ueruna, che gli potesse l'assedio impedire. Poi che egli adunque fu uenuto à Gadara, ch'era città fortissima e di tutte l'altre del paese di là dal fiume capo e principale uentrò dentro à punto il quarto giorno del mese di Marzo. Conciò, fosse cosa che i nobili della città senza i seditioni ne sapessero cosa ueruna, hauea no mandato ad esso ambasciatori per darsi à lui d'accordo, tanto perche erano di stare in pace desiderosi; quanto perche dubitauano delle facultà loro: percioche in Gadara ui habitauano molti cittadini ricchi, e i nimici non seppero mai nulla di tale ambascieria, se non che quando Vespasiano cominciò à farsi uicino, ebbero di tal cosa notizia. E non haueano speranza di poter la città tenere per che erano à nimici loro ch'eran dentro di numero inferiori, e uedeano come i Romani non erano molto lontano. E se pure facessero di fuggirsene diliberatione, non teneano di poterlo fare senza spargimento di sangue, nè che fosse loro honore di farlo senza darne à i colpenoli qualche pena. Eglino adunque hauendo preso Dolefo (percioche questi era tenuto il principale huomo di quella città non solo rispetto alla grandezza del suo stato, e alla nobiltà, ma era etiandio stato il capo e l'auttore di tal ambascieria) lo priuaron della uita: e hauendolo così morto con troppa collera molto battuto, fuor della città scamparono. Ora cominciando già l'essercito Romano ad accostarsi, il popolo de' Gadaresi hauendo l'espasiano con allegre uoci nella città riceuuto, ebbero da lui la mano in segno di fede e anche certi stendardi di caualli e alcune compagnie di fanti, che gli tenessero sicuri dalle scorrerie di coloro iquali s'erano fuggiti. Conciosia cosa, che eglino auanti che i Romani lo domandassero haueano da loro medesimi gettate le mura per terra: affine che perciò si credesse che eglino credessero di star in pace, poi che se bene haueessero uoluto far guerra, si fosse ueduto come essi non poteano. Et in tanto Vespasiano mandando Placido con cinquecento caualli e con tremila fanti contra coloro iquali s'erano di Gadara fuggiti, egli con tutte l'altre genti, dell'essercito se ne tornò à Cesarea. Ora quelli che fuggiuano tosto, che si uidero i caualli alle spalle, auanti che uenissero in poter loro, si ritirarono in una certa uilla, che ha di Betenabro il nome. Et hauendo quindi non picciol numero di giovani e fatto à parte, che se ne contentarono, e à parte per forza prender l'

De' Guer. Giuda. di Fla. Giuf.

arme, saltaron temerariamente fuori contra Placido, e contra i suoi soldati. E essi per dire il uero al primo affronto di costoro si ritirarono per un poco, che con arte gli uolsero tirare alquanto dalle mura lontani: quindi hauendogli in lato a proposito colti in mezzo, tirando loro l'armi contra da lontano gli feriuano. Così adunque quei Giudei che si fuggiano erano dalla caualeria sopraggiunti: e quelli che si fermavano a menar le mani erano dalle fanterie ammazzati onde non mostravano più d'audacia segno ueruno. Perche assaltando i Romani insieme ristretti, e che haueano un riparo d'armi ch'era non altrimenti loro, che un muro non poteano trouar lato doue potessero le lor armi far passare, e non erano tali, che potessero romper d'essi la battaglia: e essi all'incontro erano dall'armi tirati trapassati, e a guisa di crudelissime bestie correano a infilzarsi nel ferro, e erano per terra distesi parte feriti nel uolto dalle spade, e parte dalla caualeria sbaragliati: percioche Placido procuraua che fosser tagliate loro le strade da potere alla uolta della città correndo ritirarsi: e egli spesso da quella banda scorrendo, e facendo quelli, che si ritirauiano risoltare, nel medesimo tempo si feruua de' colpi delle frecce, con le quali togliea a coloro, che gl'erano uicini la uita: e col timore facea che quelli, che di lontano fuggiano si uoltassero adietro, e così uenne seguitando fino a tanto, che pure si appati quelli ch'erano più bravi, si ridussero fuggendo alle mura. E quegli huomini che alla guardia d'esse si ritrouauano non sapeano quello, che si douessero fare. Conciosiaco, che e non harebbon uoluto, che i Gadaresi per cagion de' loro fossero ferrati fuori, e d'altra parte uedeano, che se dauan loro ricetto erano per douere in si eme con essi perire: come poi auuenne. Che trouandosi coloro hauer la carica fin sotto le mura, quasi, che la caualeria de' Romani insieme con essi passò dentro. Et essendo le porte prima serrate, Placido hauendo combattuti fino alla sera fierissimamente i soldati, che s'erano alle mura ritirati, s'impadroniron delle mura, e di quel castello in un tempo medesimo: e quini erano le genti inutili della plebe allhora tagliate a pezzi, e quelli che più poteano si miserò tutti a fuggire: furon le case messe a sacco, e nel castello fu messo il fuoco. E quelli, che s'erano quindi fuggendo saluati solleuarono le genti di tutta quella regione a fuggire insieme con loro: e col dir loro facendo le lor calamità maggiori, che non erano assai, e dicendo come tutto l'essercito de' Romani si ueniua appressando, fecero si che tutte le genti d'intorno per paura si solleuarono. Et accresciuti molto di numero si ridussero a Hiericunte, che questa per esser forte e ben popolata daua per ancora loro speranza di potersi in essa saluare. E Placido nella caualeria, e nell'essergli succeduto le cose bene confidando, andaua loro dietro; e sempre fino al fiume Giordano tutti quelli, che gli dauano nelle mani facea ammazzare. E per essere il fiume per le piogge accresciuto, si che non si potea passare, essendosi tutti quei popoli alla riuu d'esso raccolti, dal corso grosso d'esso impediti, egli con aper

ta battaglia andò ad affrontargli. Onde furono dalla necessità costretti a uenire alle mani, poi che non poteano in alcun modo fuggire: e mesi lungo la riuu del fiume in battaglia, stauano l'armi e le scorrerie de' caualli aspettando; onde molti da loro colpiti cadeuano nel fiume. Si che quelli, che furon morti per le loro mani arriuaron al numero di tredicimila: gli altri poi non potendo più all'impeto resistere si gettaron per loro medesimi nel Giordano. Et era di costoro il numero infinito. Et oltre a ciò furono fatti prigioni intorno a dumila dugento huomini, con preda grandissima di pecore, d'Asini e di Cameli, e di Buoi. Questa gran piaga ch'ebbero i Giudei anchor che paresse alle passate uguale, parse nondimeno molto maggiore, che non era; non solamente perche tutta quella regione doue erano fuggiti su d'occasioni ripiena, ma etian dio per questo che'l Giordano per esser quini tutto di morti corpi ripieno, non si potea più passare, e anche il lago Asfaltide era ripieno di corpi morti, iquali poi furono quindi per molti fiumi trasportati. Placido in tanto seruendosi della fortuna fauoreuole, scorse tosto alle uicine uille, e ne castelli, e presa Abila, e Giuliada, co Besemot ancora e tutti gli altri luoghi per fino al lago Asfaltide, se per tutto fermare di quelle genti, che s'erano a lui suggendo ridotte quelli che giudicò a proposito: hauendo poscia mesi i soldati nelle Scafe, ridusse in poter suo quelli, che s'erano nel lago fuggiti. E tutto'l paese di la dal fiume uenne sotto i Romani, e su ogni cosa per tutto per fino a Macherunte da loro sottomesa.

DI CERTE TERRE PRESE, E LA DESCRIT
tione della città di Hiericunte. Cap. IIII.



Entre le cose passauano di questa maniera uenne la noua d'alcuni mouimenti intorno alle cose della Gallia, e come l'indice insieme co' nobili del paese s'erano da Merone ribellati: delle quai cose n'è stato altroue uia più accuratamente, e con maggior diligenza scritto. Queste nuoue furono a Vespasiano uno sprone a fare che egli seguisse con impeto maggiore la guerra, percioche egli antiuedea, che doueano seguire le guerre civili e i pericoli di tutto l'imperio: conciosiacosa che esso giudicaua, che se hauesse ridotte in pace le parti dell' oriente, era poi da douer meno delle cose d'Italia dubitare. Ma perche era in ciò dal uerno impedito, ueniua mettendo i presidij per tutte le uille e per tutte le terre già soggiogate: e mettendo per la città i Decurioni uenia facendo ristaurare molte di quelle cose le quali s'erano già ruinate. Egli nondimeno se n'andò primeramente ad Antipatrida hauendo in compagnia sua quei soldati iquali egli

bauea à Cesarea condotti: & hauendo quiui per spatio di due giorni le cose di quella città accommodate, il terzo giorno poi se n'andò intorno allo stato di Tamna alla uolta di Lidda, e di Iannia ogni cosa mettendo à sacco, ardendo, e spianando. Et essendosi l'una e l'altra di queste rese d'accordo, hauendoui meschi habitatori à proposito, arriuò ad Amatunta: & occupato il passo da potersi da esse alla città principale condurre se cinger il campo con un muro. E lasciato dentro à ripari la quinta legione, se n'andò con tutto l'rimanente dell'essercito alla uolta dello stato di Betlettone: & hauendo i luoghi d'essa & i paesi uicini, & i luoghi d'intorno all'Idumea brucciati, se munire in luoghi opportuni le fortezze. Prese poscia due uille poste nel mezzo dell'Idumea cioè Begabri, & Cafartofan, se tor quiui à più di diecimila persone la uita; & intorno à mille ne fe prigioni: & hauendo quindi l'altra moltitudine cacciata, ui lasciò un buon numero de' suoi soldati; e questi per tutti i luoghi di quelle montagne scorrendo mettea-no il tutto in ruina. Egli poi se ne tornò con tutto l'resto dell'essercito à Iannia: e quindi passando per la Samaria, e per Napoli, che da' paesani si dicea Ma borta, si condusse il secondo giorno del mese di Giugno à Corea: e quiui accampato si condusse l'altro giorno poi à Hiericunte; e qui Traiano si unì seco con quei soldati iquali egli conducea de' luoghi di là dal Giordano, hauendo già in quei paesi uinto e sottomesso ogni cosa. Ma tutto'l popolo di Hiericunte s'erano quin di auanti alla uenuta de' Romani nelle montagne poste all'incontro à Gierusalem fuggendo ridotti: e molti, che ue ne rimasero ui furono ammazzati. Ritrouarono essa città disolata, alla quale essendo posta in piano sopra sia un monte nudo e sterile, il quale è di grandissima lunghezza. Percioche dalla banda, che guarda uerso Settentrione si distende per fino al paese di Scitopoli: e dalla parte di mezzo giorno per fino al paese di Sodoma, & al lago Asfaltite è tutt'aspro e perche in esso non si produce cosa ueruna non è habitato. È posto all'incontro di questo uicino al Giordano un altro monte che ha il suo cominciamento à Giubada & nel paese uerso Settentrione; e la lunghezza sua è maggiore dalla parte di mezzo giorno doue si distende per fino à Bacra, che diuide Petra città del l'Arabia. Et in questo u'è anche un monte detto Ferreo, che si distende con la lunghezza sua per fino al paese de' Moabiti. E tra questi due monti è il paese che si dice la gran campagna, che si distende dalla uilla Gennabara fino al lago Asfaltide, ha la sua lunghezza di stadij dugento trenta, e la larghezza di cento uenti, e per lo mezzo d'esso passa il fiume Giordano. E quiui son due laghi l'Asfaltite, et Tiberiese, e sono amendue di natura contraria. Percioche l'uno è falso e sterile; & il Tiberiese è tenuto uolgarmente dolce e fecondo; & nel tempo della state quel piano uiene acceso dal calor del sole, & hauui per buono spatio l'aere cattiuo e corrotto, essendoui in torno le cose tutte arride fuor che'l Giordano: e quindi auuiene, che le palme, che nelle riuè d'esso sono, tanto maggior-

mente

mente fioriscano, e siano più fertili; doue quelle che son più lontano son manco fertili assai. Vi ha bene uicino à essa Hierico una larghissima fontana, che per in affare i campi è copiosissima, che surge uicino alla città uecchia laquale fu la prima che da Giesu figliuolo di Naue de' gli Hebrei general caputano fosse nel paese de' Cananei posseduta. Diceasi che questa fontana solea tal uolta non solamente far perire i frutti della terra, e de gl'alberi, ma i parti delle femine ancora; & ogni cosa ad un modo medesimo con infirmità & con peste corrompere. Ma che poi diuenne migliore, e fu da Heliseo profeta il quale fu d'Helia domestico, & à lui successore fatta saluifera, e fecondissima. Conciosiacosa che hauendolo gli habitatori di Hiericunte in casa riceuuto, poi che gli hebbe trouati così amoreuoli per dar loro di ciò remuneratione se loro questa gratia da douere in perpetuo durare: & andato à questa fontana, mise nel corso di quell'acqua un uaso di terra pieno di sale. Quindi nel medesimo tempo alzando uerso'l cielo la destra mano, e uersando nella fontana beuande piaceuoli, porse ad essa preghi, che d'essa il corso diuicentasse più piaceuole & che uolese uenè d'acque dolci aprire: & à Dio fe oratione, che uolese con aure più seconde apportare à fiumi temperamento: che oltre acciò concedesse in gratia à quei paesani tanto la copia & abbondanza de' frutti, quanto della generatione de' figliuoli, e che e' nò hauessero mai mancamento d'acqua, che facesse figliuoli generar per fino à tanto, che essi giusti e buoni si mantenessero. Et hauendo oltre à questi preghi lauorato molte cose, si come e' sapèua, con le proprie mani, rimutò quella fontana; e doue prima ell'era d'orbità e di fame cagione, la medesima diuenne poi la causa e dell'abondanza del uitto e della fecondità. Et in somma il suo scorrere & in affare ha tanta forza, che solo che tocchi pure il terreno fa che sia molto più saporoso, che quello doue l'acque à lungo si fermano. E quindi auuiene, che coloro iquali in troppa copia se ne seruono, & oltre al douere, pochissimo frutto ne cauano: e quelli che più parcamente l'usano, ne cauano assai. Questa nondimeno bagna con l'acque sue maggiore & più ampio spatio, che non fanno l'altre fontane; e ua scorrendo una pianura laquale è di stadij settanta di lunghezza, & di uenti di larghezza. Si allenuano in questa ottimi giardini e spessissimi, e molte sorti di palme da irrigare, che sono tanto per sapere quanto per nome diuerse e di queste, quelle che sono di molta grassezza gettano gran quantità di mele, che, non è molto peggiore di quello, che si sia l'altro mele: quantunque questo sia paese, che produca il mele, e l'opobalsamo ilquale è frutto carissimo sopra tutti gli altri che quiui nascono. Produce medesimamente il Cipro, e'l Mirobalano: si che diceasi che questo fosse un paese diuino, non errerebbe punto poi che u' si producono buonissime & in gran copia quelle cose le quali son carissime. Ma ne mena ne gli altri frutti alcun'altra region del mondo potrà stare à questo à fronte, o ontender in tanto gran copia produce moltiplicate quelle cose, che sono

ia essa seminate. E di questo giudicio, che la cagione sia la virtù lieta e feconda di quell'acqua, & il calore dell'aria; percióche questo fa crescere le cose nate, & in gran copia allargarfi; e l'humore d'esse ciascuna con le sue radici ristringe & assoda e nel tempo della state da loro forza e uigore: che questa regione uien di sí fatta maniera da esso calore arsa e bruciata che niuna cosa ageuolmente ui si genera e cresce. L'acqua nondimeno se si caua auanti, che si lieni il sole, uien rinfrescata dal soffiar d'un picciol uento, e prende qualità à quella dell'aere contraria al uerno poi diuien tepida, & à quelle cose, che ui si s'infondono si fa piaceuolissima. Et è tanta la temperie di quel cielo, che à quel tempo, che uenica nell'altra regione della Giudea, i paesani usano d'andar uestiti solamente di panno lino. È questa lontana da Gierusalem cento cinquanta stadij; e stadij sessanta dal Giordano, e tutto quello spatio che è da quella e Gierusalem è deserto e sassoso: e da questa fino al Giordano, & al lago Asphaltite, quantunque sia alquanto più basso, e nondimeno nella medesima guisa sterile & incolto. Ora e' s'è detto bastuolmente delle cose di Hierico e di quanto ella sia fortuna tissima.

DEL LAGO ASFALTITE. Cap. V.



Lago Asphaltite e sue qualità.

LO giudico bene, che sia cosa degna, che si ragioni delle cose del lago Asphaltite ancora, e che si racconti d'esso la qualità e la natura. È questo lago salso e sterile: e per la troppa sua leggerezza tutte le cose, che uengono in esso gettate, & quelle ancho le quali son grauissime stanno à sommo: nè può alcuno per molto, che u'usi industria in esso facilmente andar sotto. Et in somma Vespasiano il quale per ueder questo lago s'era quini condotto, comandò, che alcuni che non sapeano punto notare fossero gettati nel mezzo d'esso con le mani dietro alle spalle legate: & à tutti auenue, che stauano in esso à galla quasi come se da forza di uento fossero stati in su ributati. Si muta oltre à ciò in guisa ueramente marauigliosa d'esso il colore, che tre uolte il giorno continuamente si muta nella sua superficie, e uariata da raggi del sole si uede risplendere. Et in molti lati getta fuori zolle di nero bitume, che stanno à sommo natando per l'acque e son fatte simili e per qualità, e per grandezza à tori senza testa. E quando co loro iquali praticano questo lago uanno uerso esse zolle, prendendo quello che s'è insieme ristretto lo tirano nelle navi; e perche questa materia e tenera quando l'hanno d'esso piene non lo posson poi quindi cauare, anzi che sta pendendo del suo monte quasi come una barca appiccata fino à tanto che col mestruo e con l'

urina

urina delle donne si dissolue e di stacca. Et è buono non solamente à congiungere insieme le tauole delle nauì & per le commessure d'esse, ma etian dio per la sanità delle persone, perche serue à mescolarsi in molti rimedij. È la lunghezza di questo lago di stadij cinquecento ottanta, perche si distende per fino à Zoara dell'Arabia; e la sua larghezza è di stadij cento cinquanta. È uicino à questo il paese di Sodoma, che fu già tanto per l'abbondanza de' frutti, quanto per le ricchezze delle città fortunato, ma hora è tutto arso come quello, che per l'impietà de' gli habitatori fu (per quanto si dice) dalle saette bruciato e disfatto. Et in somma si può ancora uedere in esso le reliquie di quel fuoco celeste e le forme di cinque città, e le ceneri, che ne' frutti tutta uia rinascono: che questi quanto al colore sono in uero simili à quelli, che si sogliono mangiare, ma poi si disfanno & in summo si risoluono nelle mani di coloro iquali gli colgono. E per dire il uero quanto si dice del paese de' Sodomiti si può credere per quello, che in esso come s'è detto appare, & si uede.

DELLA DISTRUZIONE DI GERASA, E della morte di Nerone, di Galba, e d'Otone. Cap. VI.



RA Vespasiano hauendo in animo di riserrare gli habitatori di Gierusalem d'ogn'intorno, hauendo fatti uicino à Hierico, & ad Adida certi forti edificare, mise nell'uno e nell'altro di questi luoghi il presidio de' soldati hauuti dalle potenze confederate, & anche i Romani. Mandò poscia L. Annio sopra Gerasa hauendogli dato parte della caualeria, con molte compagnie ancora di fanterie. Questi hauendo al primo assalto quella città presa se quini ammazzare mille giouani i quali furon preuenuti, che non si potessero fuggire: menò le famiglie per ischiaue, & i beni diede in preda a' soldati. Hauendo poi fatto nelle case metter il fuoco, s'inuid uerso gl'altri ch'erano uicini. S'eran mesi in fuga quelli ch'erano d'auttorità & che poteano; & de' deboli e mal'atti era fatta occisione: e tutti i luoghi che ueniuan presi ueniano abbruciati: onde trouandosi ogni cosa dalla guerra oppressa, tanto ne' luoghi delle montagne, quanto che in tutti quelli del piano, quelle genti, che in Gierusalem si ritrouauano, non haueano alcuna comodità di poter uscir fuori: percióche quelli, che cercauano fuggirsene erano da' Zeloti guardati e ritenuti: e quelli, che anche allhora erano à Romani, contrarij trouandosi la città da' bastioni e ripari intorno intorno richiusa erano dalle genti dell'essercito impediti. Essendo in tanto Vespasiano tornato in Cesarea, &

Gerasa presa da' Romani & occiso ne fatta de' cittadini.

S iij

appressandosi d'andare sopra Gierusalem con tutto l'essercito, hebbe nuoua come Nerone era stato ammazzato, hauendo tenuto già tredici anni & otto giorni l'Imperio. Hora non ho uoluto mettermi à scriuere delle cose di costui, e come egli facesse all'imperio uergogna e dishonore, hauendo lasciata la republica in poter di Nimsidio, e di Tigillino huomini sceleratissimi; & di suoi schiani fatti liberi huomini indegnissimi: e come colto dall'insidie loro, da tutti i Senatori suoi abbandonato con quattro de' suoi liberati fedeli se ne fuggisse fuori della città in una sua uilla quiui togliesse à se medesimo la uita; e come molto tempo di poi quelli, che lui haueano deposto ne riportassero le pene: & in che modo hauesse fine la guerra per la Francia: e come Galba creato Imperatore tornasse di Spagna à Roma: e come da' Soldati imputato come huomo d'animo troppo uile fu nel mezzo della piazza ammazzato, & Othone fosse dichiarato Imperatore, e conducesse contra l'essercito di Vitellio i suoi soldati: & oltre acciò di Vitellio i tumulti, e la pugna, che seguì uicino al campidoglio; e come Antonio, Primo, e Mutiano togliessero à Vitellio la uita, e frenassero le squadre de' Germani, & la guerra ciuile acquetassero; conciosiacosa che io tengo ferma confidenza che tutte queste cose siano state da molti così Greci come Romani copiosamente scritte. Egli è bene il uero, che per uenire l'ordine delle cose continuando & affine, che l'istoria non si truoni pendere interrotta ho uoluto così in somma queste cose ad una ad una ricordare. Vespasiano adunque si staua trattenendo da principio di far l'impresa contra la città di Gierusalem, perche uolea uedere doue dopò la morte di Nerone si douesse l'Imperio fermare: quando poscia egli hebbe inteso come Galba era fatto Imperatore hauea tra se diliberato di non si mettere à tentar cosa ueruna auanti che anche egli hauesse da lui lettere, che gli desfero delle cose della guerra qualche commissione. Egli adunque mandò da lui Tito suo figliuolo, che gli facesse riuerenza, & insieme acciò che si facesse dare l'ordine di quanto intorno alle cose de' Giudei si douesse fare. Nauigò per le medesime cagioni anche Agrippa à trouar Galba. Ma mentre che egli passaua su le navi lunghe, perche era di uerno uicino all' Acaia, adiuenue, che à Galba fu tolta la uita in capo à sette mesi appunto, & altritanti giorni. Prese di poi l'imperio Othone, e tenne tre mesi della republica il gouerno. Agrippa nondimeno per queste uariationi non si sgomentando si dispose di seguire il uiaaggio suo di Roma. Ma Tito per certa diuina dispositione nauigò dall' Acaia nella Soria, e quindi in un tempo se n'andò da suo padre à Cesarea. E standosi quiui del tutto sospeso quasi come se l'Imperio Romano stesse in dubbio non teneano alcun conto della guerra de' Giudei. Et hauendo delle cose ancora della patria timore giudicauano, che l'assaltare le straniere nationi fosse in tutto suor di proposito.

DI SIMONE GERASENO CAPO E PRINCIPALE della nuoua congiura. Cep. VII.



I sollevò fra questo mezzo contra Gierusalem un'altra guerra. Era Simone figliuolo di Giora, e di Gerasa per patria, quato all'età su giouane, ma quato all'astutia à Giouani inferiore, che era qlli, che prima quella Città tenea, ma che bene quato alla brauura della psona sua, & all'ardire l'auanzaua: Onde per questa cagione scacciato dello Stato d'Acrabatena del quale egli haueua il gouerno del pontefice Anano, s'era accostato à quelle genti assassine, che haueano occupato Massada. Questi da principio (per dire il uero) era di si fatta maniera sospetto, che si contentarono, che egli con le donne lequali egli hauea seco condotte, se ne passasse alla più bassa fortezza, perche egli haueano fermato nella più alta la loro habitatione: ma eccoti poi, che per esser di costumi à loro somigliante si parse che e' fosse loro fedele: percioche egli era la guida e la scorta di coloro, ch'usciano à far preda, & insieme con essi andaua il contado di Massada saccheggiando: e nondimeno ad imprese maggiori essortandogli, non hauea timore alcuno. Conciosiacosa, che di dominare disideroso, & hauendo l'animo à cose grandi intento, perche e' trouò, che Anano era morto, se wandò quindi à luoghi della montagna, & hauendo fatto da trombetti pubblicare come egli rimettea in libertà gli schiani, e promettendo gran premij à gl'huomini liberi, radunò tutti gl'huomini di mala uita, che per tutti i luoghi si ritrouauano. Et hauendo già messo insicme un potente essercito, si uoltò à metter le uille delle montagne à sacco. Et accostandosi à lui tutta uia de gl'altri compagni, prese ardire di scendere anchora a i luoghi da basso, & era diuenuto alle Citrà anchora terribile: e le forze sue, e l'impresa da lui prosperamente fatte faceano già molti huomini potenti solleuare. Onde l'essercito suo non era più come prima di Schiubi, e di genti malandrine e di mala uita, ma etian dio di molte persone popolari, & à lui come à un Re si rendea ubidienza. Seguiano le scorrerie nello Stato d'Acrabatena, & anche per fino nella maggiore Idumea. Percioche hauendo fatto cinger di mura una Villa il cui nome è Nain la tenea come una fortezza per sicurtà di se stesso. Et in una ualle detta Faran uise fare molte spelunche di buona larghezza, & molte anche ue ne trouò delle fatte, e di queste si seruina per riporui le pietre di coloro i quali n'erano stati i fabricatori. Anzi che e' faceua quini i frutti, che si predauano riporre, e molte compagnie uise tratteneuano: e non u'era dubbio che egli con l'essercito

Simone Geraseno capo della congiura contra Gerusalem.

Zeloti ributtati nella città da Simone Geraseno.

l'essercito suo, e co' suoi apparecchi sopra Gerusalem non si douesse uoltare. *Ia* onde i Zeloti entrati in sospetto di qualche trattato, e di preuenire costui, che contra loro ueniva crescendo, desiderosi, gl'uscirono per la maggior parte contra con l'armi. E Simone si fe tosto in contra, e uenuti tra loro alle mani, oltre a che ne priuò della uita molti, ributtò tutti gl'altri nella Città. Ma perche non si troua anchora tante forze, che fossiro da lui riputate bastevoli, non si attetò altrimenti di metterli d'essa all'assedio. Ma si uoltò primieramente à cercare di ridurre l'Idumea in suo potere. Egli adunque s'inuiò prestamente con uentimila fanti à quella uolta. Et allhora i principali de gl'Idumei hauendo in un tempo raccolti di que' contadi intorno à uentimila huomini da guerra, e lasciati anche à casa molti, che douessero le cose loro guardare, per cagione delle scorrerie di quelli assassini, che si tratteneano in Massada, si fermarono aspettando ne' lor confini Simone; e uenuti quini à giornata, & essendosi tutto quel giorno intrecambiato, si ritirò senza restar uincitore, e senza esser uinto. Et egli sene tornò alla Villa di Nain, e gl'Idumei à casa loro. Ma non ui corse poi molto, che Simone entrò ne' loro confini con uno esercito molto maggiore: & accompatosi in certa uilla detta Techue, mandò Eleazaro uno de' suoi compagni à coloro, che alla guardia d'Herodio si trouauano, che non era molto quindi lontano, che douesse loro persuadere, che uolessero quella fortezza à lui consegnare: e quei soldati della guardia non sapendo la cagione della costui uenuta, subito dentro lo riceuettero. Ma subito poi, che egli hebbe loro del rendersi ragionato, impugnandosi le spade gli corsero sopra, onde non hauendo luogo da poterli fuggire si gettò giù delle mura nella ualle, che sotto quelle si trouaua, & in tal guisa uenè in un subito della uita al fine. Dubitando in tanto gl'Idumei delle forze di Simone, si risoluerono di sapere, auanti che con esso la guerra attaccassero, quanto fosse grande l'essercito il quale egli hauea. Et à fare questo effetto si offerse pronto Iacopo uno de' capi loro, che hauea in animo d'ordinare un trattato e partitosi finalmente da Oluro (che in questa uilla era ridotto allhora de gl'Idumei l'essercito) se n'andò à trouar Simone: e la prima cosa gli promise di dargli la sua patria nelle mani hauendo da lui la fede riceuuta che l'haurebbe sempre hauuto carissimo: e poi si offerse di far opera, che egli hauesse tutta l'Idumea. Onde per questo tenuto da Simone con amore uolezza grandissima à cena seco, e con promesse larghissime inanimato tosto che egli se ne fu ritornato à suoi, disse primieramente con falsità come l'essercito di Simone era molto di gran lunga di quello, che in uero era maggiore: & hauendo poi à poco à poco à capitani & à tutto'l popolo uniuersalmente apportato terrore, cercaua di persuader loro, che douessero riceuere Simone, e che senza metterli à combatter con lui si contentassero, che egli si facesse di quello stato Signore. E mentre che egli ueniva queste cose facendo mandaua chiamando per suoi messi Simone, con

offe-

offerirgli che harebbe messo tra gl'Idumei scompiglio; il che poscia uise ad effetto. Conciosiacosà, che quando l'essercito cominciò à farsi uicino, fu il primo, che montasse à cauallo; & insieme con coloro equali gli erano in tal trattato compagni, se ne fuggì uia. Entrò allhora in tutto'l popolo uniuersalmente gran paura; & auanti, che si uenisse al menar delle mani, tutti abbandonando le loro ordinanze, se ne tornarono alla uolta di casa. Et allhora Simone entrò contra l'openion sua, senza sparger punto di sangue nell'Idumea; & assaltato prinneramente il Castello di Chrebone all'improuiso, lo prese, e uise grossa preda, e ui trouò quantità grandissima di frutti. Dicono gli huomini di questo paese che Chrebone è antichissima terra non solamente più di tutte l'altre città di questa regione, ma etiam più di Menfi d'Egitto. Et in somma si fa conto, che ella habbia dumila trecent'anni: & anche si dice, che questa fu stanza di Abram padre de' Giudei, dopò, che egli hebbe lasciato di Mesopotamia l'habitatione: e che i discendenti d'esso quindi andarono in Egitto: e di costoro ne sono ancora in essa città le memorie e le sepulture molto belle di bonissimi marmi fabricate. Vedesi uicino alla città à sei stadij un arbore di Terebinto grandissima; e si dice che questa è durata quini sempre fin da che'l mondo hebbe principio. E' quindi Simone scorse per tutta l'Idumea mettendo à sacco non solamente d'essa le uille, e le città, ma etiam mettendo i territorij d'esse tutti in ruina. Conciò fosse cosa, che egli oltre à' soldati era seguito da più di quarantamila persone di maniera, che non hauea tante uettouaglie che fossero à sostentarle bastevoli. Et à questa strettezza di uiuere s'aggiunguà d'esso la crudeltà, & anche la collera grande, onde furon queste cose cagione della ruina dell'Idumea. E nella medesima maniera, che dopò, che si son partite le locuste si uede la selua di fròdi spogliata, così p' q' luoghi d'onde passaua l'essercito di Simone si uede restar come un deserto dopò le loro spalle: che parte delle cose bruciando, parte ruinando e co' piedi tutto quello, che per le città e pe' contadi d'esse era nato calpestando, ò pascendo, mandauano in malhora: e facendo il lor camino per paesi coltiuati, gli faceano uenir più sodi de' gli sterili, di maniera, che non restaua ne' luoghi doue si daua il guasto pur segno, che fossero mai non che altro d'altra guisa stati. Furono di nuouo i Zeloti da tutte queste cose incitati; non hebbero già altrimenti ardire di uscir contra à scoperta guerra; ma fatte p' q' uiaggi dell'imboscate, fecero prigiona la moglie di Sim. & oltre à lei molti altri che al seruigio di lei si trouauano. Quindi non altrimenti che se esso si hauessero p'so, cò allegrezza e festa non picciola alla città se ne tornarono. Perche eglino haueano speranza, che egli posado subito l'armi fosse p' douer cōdursi à porger ad essi preghi per ribauer la moglie. Ma egli non si mosse p' essergli stata presa la moglie à compassione, anzi più tosto à collera e sdegno. E presentatosi sotto le mura di Gerusalem, à guisa di fera piagata laquale non hauesse potuta co-

Idumea saccheggiata da Simone.

loro

loro iquali percossa l'haueſſero arriuare, coſi ſfogaua egli la ſua rabbia ſopra quã
 ti n'erano da lui incontrati. Et in ſomma à quelli, che erano uſciti della città p
 cagione di prouederſi de gli herbaggi, e de fermenti & erano ſtati preſti tanto à
 gli sbarbati quanto a' uecchi dare tante battiture, che gli faceva della uita pri
 uare: di maniera, che ſi pareua che alla collera ſua grande mancaſſe queſto ſola
 mente, che ſi mangiaſſe ancora i corpi de' morti. E molti etiandio ne rimanda
 ua nella città hauendo loro fatto tagliar prima le mani, che in tal guiſa appor
 taua in un medeſimo tempo a' nimici terrore, e cercaua di far ch' l' popolo ſi uol
 taſſe a' colpeuoli contra. E comandaua à coloro, che egli coſi ne rimandaua, che
 doueſſero dire come Simone giuraua per quello Dio, che regge il tutto, che ſe to
 ſto non gli rendeano la ſua conſorte, gettando le mura per terra era per douer
 fare il medeſimo à quanti in eſſa città ſi ritrouaſſero, e non harebbe riſpetto ad
 età ueruna, nè farebbe da gl' innocenti a' colpeuoli alcuna differenza di manie
 ra che non ſolamente il popolo, ma i Zeloti ancora dal timore ſbigottiti, la donna
 gli rimandarono. allhora placato, ſi ritenne alquanto dalle tante ſue e continue
 occiſioni .

DI GALBA DI OTTONE DI VITELLIO E
 di Veſpaſiano . Cap. VIII.



RA non ſolamente per la Giudea erano le ſeditioni e la
 guerra civile, ma per l'Italia ancora: concioſiacofa che
 eſſendo ſtato ammazzato Galba nel mezzo della piaz
 za de' Romvni, Othone fatto Imperatore faceva guerra
 con Vitellio il quale anch'egli cercaua l'Imperio; & il
 quale era ſtato allhora eletto Imperatore dalle legioni
 id Lamagna . E uenuto à giornata con Valente e Ce
 cima di Vit. capitani uicino à Bebriasco terra della Gallia di qua dall' alpi, il pri
 mo giorno rimafe ſuperiore Othone, e l'altro poi i ſoldati Vitelliani: & eſſendo
 uene ſtati morti molti, & uita la uittoria della parte contraria Othone amazzò
 uicino à Briſſele ſe ſteſſo, hauendo tenuto tre meſi e due giorni l'Imperio .
 S'accoſtarono a' capitani di Vitellio i ſoldati d'Othone, & eſſo Vitellio s'era già
 meſſo in uia per la uolta di Roma, mentre Veſpaſiano in queſto tempo par
 tendo da Ceſarea à dì cinque del meſe di Giugno ſe n'andò in quelle parti della
 Giudea lequali egli non ſi hauea per ancora ſottomeſſe: & riduſſe in poter ſuo
 ne' paefi delle montagne, doue egli paſſò primeramente due ſtati, che furono il
 Goſnitico, e l' Acrabatenò: dopò queſti poco di poi due terre Betel, & Eſfreni: &
 meſi in eſſe i preſidy, ſe n'andò caualcando fino alla città di Geruſalem: e molti
 che

che ſi preſero ſe della uita priuare, e molti ne conduſſe prigioni. Vno de' ſuoi ca
 pitani in tanto, che fu Sereale con parte della caualleria e delle fanterie era en
 trato à dare il guafio del paefe che ſi dice dell' Idumea di ſopra, & hauendo pre
 ſo coſi marchando in quel uiaaggio Caſetra caſtello, ui miſe il fuoco: & hauendo
 accoſtato il campo ad un' altro il cui nome è Caſarin, ch'era cinto d'affai buone
 e gagliarde mura, attendea à combatterlo. E mentre che egli ſi faceva à creder
 di douerſi quiui à lungo trattenerlo, gli huomini della terra gli aperſero in un ſu
 bito le porte, e con preghi à lui d'acordo ſi diedero . Sereale hauendoſi ſottomeſ
 ſo coſoro s' inuid uerſo Chebrone antichiffima città poſta (ſi come hò già detto)
 in paefe di montagna, non molto da Gieruſalem lontano . Et entrando in eſſa
 per forza ſe mettere à fil di ſpada tutte le genti che ui ſi ritrouarono e tutta la
 giouentù, e nella terra ſe metter il fuoco . Et eſſendo già preſo ogni coſa ſuor
 che Herodio, Maſſada, e Macherunta caſtelli che erano nelle mani de gli aſaſ
 ſini e genti di preda, ſola Gieruſalem era a' Romani auanti à gli occhi, che re
 ſtaua ſola à douerſi da loro eſpugnare.

DE' FATTI DI SIMONE CONTRA I ZE
 loti . Cap. IX.



Simone in tanto doue che hebbe la moglie da i Zeloti ri
 hauuta, ſi miſe à ire le reliquie de gl' Idumei perſegui
 tando: & hauendo quella natione per tutti i luoghi mo
 leſtata e tormentata, ſe che la maggior parte furono à
 ritirarſi in Gieruſalem coſtretti, & anch' egli andò loro
 quini ſeguitando . Hauendo poſcia alle mura d'eſſa
 meſſo l' aſſedio, ſe egli auueniua; che e' prendeſſe alcu
 no di coloro che lauorauano, che andaffe à ql' popolo, lo faceva ſubito della uita pri
 uare . Et era Simone di fuori molto più di terrore à quel popolo, ebe non era
 no i Romani: & i Zeloti dentro erano molto più d'ammendue coſoro crudeli: et
 eſi erano di più da Galilei con trouati nuoui, e con l'arrificarſi à fare delle coſe
 corrotti. Concioſiacofa che eglino erano ſtati quelli, che haueano innalzato alla
 grandezza Giouanni; & eſſo Giouanni poi per render loro guiderdone dell' auto
 rità, che da loro hauea hauuta, comportaua, che faceſſero tutto quello, che era
 loro in grado . Ma la cupidigia loro del rubbare era inſatiabile; e non reſtaua
 nò mai d'andar le caſe delle perſone ricche cercando. Il fare de gli huomini oc
 ciſione, e lo ſuergognare le femine eran tenute coſe da beſſe e di piccioliſſimo mo
 mento, e ſenza timore alcuno le prede col ſangue diuorando, dopò che ſi trouaua
 no molto ben pieni e ſatolti nel uenire con le femine luſſuriando ſi riſcaldaua
 no:

Simone con
 tra i zeloti.

no: & acconciandosi bene i capelli, & indosso uesti da donna mettendosi, & con unguenti ungendosi, & acconciandosi gl'occhi, acciò che la bellezza loro douesse piacere, imitauano le donne non solamente nello adornarsi, ma nella sfacciata-gine e nella dishonestà ancora: & usando con troppa oscenità il coito in modi nefandi & inleciti si stauano non altrimenti, che se fossero in un bordello, e tutta quella città ueniua da loro con fare cose dishoneste e sconuenevoli macchiata, e profanata. E se bene si faceano i uolti effemiuati haueano le mani pròte nondimeno all'occisione: & anchor che dal dilicato andar loro pareffero indoboliti, in un subito poi scorrendo diuétauan braui guerrieri, e di sotto le uesti di color cangiante cauando le spade, con esse coloro ne quali à caso s'incontrauano ferendo, gli trapassauano. E quelli che dalle mani di Giouanni campana no, eran poi colti da Simone molto più d'esso fero e crudele: e quelli ch'eran fuggiti dal Tiranno della città, erano da quelli che era uicino, della uita priuati. Et à coloro iquali erano di fuggire a' Romani disiderosi eran tagliate le strade. Ora tutti quelli Idumei, che tra le genti di Giouanni si ritrouauano, erano di contrario e nimico uolere; e separati da gli altri s'infiammarono tanto con l'armi quanto con l'ira e con la rabbia con tra'l Tiranno si per l'inuidia, che haueano alla sua grandezza, come per l'odio che alla crudeltà d'esso portauano. Quindi uenuti all'armifecero di molti de' Zeloti occisione, e gli altri costrinsero à riserrarsi nel palazzo reale ch'era stato da Gratte edificato: e questa fu già parente di Izate Re de gli Adiabeni. Ora gli Idumei tutti uniti diedero dentro, & hauendo quindi i Zeloti nel tempio cacciati ebbero i danari di Giouanni à jacco. Perciò che anch'egli habitaua nel già detto palazzo, & hauea quini le spoglie della sua Tirannia tutte riposte. Si congiunsero fra questo mezzo con quei Zeloti, che s'erano nel tempio ritirati anchor quelli, ch'erano quà e là sparsi per la città; e Giouanni disegno di fargli costi uniti uscir fuori contra il popolo, e contra gl'Idumei. Et eglino d'altra parte haueano à timor non tanto la furia e l'impero di costoro, poi che uenendo alle mani eran più potenti di loro quanto che il darsi à credere che non uscissero del tempio di nascoso di notte, e che à loro togliessero la uita & nel medesimo tempo nella città mettesero il fuoco. Raccoltisi adunque insieme, si misero con Pontefici à consigliare & à trattar d'intorno à qual modo si douesse tenere per poter à tal pericolo rimediare. Ma uolle Dio certamente, che eglino s'appigliassero al partito peggiore; e trouarono un rimedio per saluarsi, che fu in uero molto peggiore, che la morte non era. Conciosiacosà, che fu tra loro determinato, che per cacciar Giouanni si douesse metter dentro Simone, e ottener con preghi di sottoporsi ad un'altro tiranno. Fu adunque messa questa dterminatione ad effetto: e mandato Matthia Pontefice, pregaron Simone di cui eglino hauean già tante uolte hauuto paura, che uollesse da loro entrare. Erano à pregar insieme

con

con costoro ancho quelle genti, che s'eran fuggiti di Gierusalem dalle mani de' Zeloti, tirato à ciò ciascum d'essi dal disiderio di casa, e de' proprij beni. Egli all'hora troppo superbamente offerendosi di douer esser loro signore passò dentro alla città quasi come per douerla liberare poi che le grida delle genti lo chiamano l'aportatore della salute, e del suo popolo il difensore. Doue poscia e' su entrato con le sue genti dentro, si mise subito à trattar della sua propria gràdezza; e tenea per nimici nondimeno coloro da' quali egli era stato pregato, che coloro contra iquali egli era stato chiamato. Giouanni d'altra parte con buon numero di Zeloti trouandosi uietato l'uscir del tempio, hauendo perduto quelle cose ancora le quali egli nella città hauea (perciò che Simone e' compagni l'haueuan subito messe à sacco) era già uenuto del potersi saluare in disperatione. E nondimeno Simone si mise con l'aiuto del popolo ad assaltare il tempio. Simone affalta il tempio di Gerusalem. Et all'incontro eglino fermatisi sopra i portici, e nelle fortificationi e ne' luoghi delle difese gl'assalti loro ributtuano: e dalla parte di Simone ue ne restauan morti assai, e molti n'eran riportati adietro feriti, perche i Zeloti da man destra erano supericri, e per ciò i colpi loro tirati non gli poteano altrimenti ferire. E quantunque rispetto al luogo fossero con auantaggio, haueuan fabricato nondimeno quattro grandissime torri, per poter di maggiore altezza tirar l'armi, che soglion tirare, l'una al canto uolto uerso leuante, l'altra al canto uerso settentrione, la terza sopra'l portico grande, nell'altro cantone all'incontro della parte più bassa della città; E la quarta torre era edificata sopra la sommità delle stanze de' Sacerdoti più degni, doue era costume, che uno de' Sacerdoti si fermasse passato il mezzo del giorno, e con la tromba facesse intender al popolo ogni uolta come e' finua; & hora daua nuoua ad esso popolo delle ferie, che ueniano, & hora del douersi mettere à lauori. Accommodaron poi per le torri le Balite, strumenti da tirar sassi, & arcieri, e quelli, che sapeano con le frombole tirare. Simone adunque ciò uedendo andaua più lentamente nel dar gli assalti, che la maggior parte de' suoi erano ammorbiditi: confidando nondimeno nell'hauer grandissimo numero di genti, si uenne più uicino accostando perche l'armi da tirare uenendo più di lontano da quelle machi-
ne
togliuano à molti di coloro iquali combatteano la uita.



DI

DI VESPASIANO ELETTO IMPERATORE. Cap. X.



VIRONO anche i Romani in questo medesimo tempo da mali crudelissimi trauagliati: perciocche n'era cōparso della Germania Vitellio con l'essercito, & hauea condotto seco anche un'altra moltitudine infinita di persone. E perche i luogbi ordinati per alloggiar i soldati non erano di lui e delle sue genti capaci, si serui di tutta la città per alloggiare, & ogni casa fu da lui di soldati ripiena. Et eglino hauendo con gli occhi loro non più a tai cose usciti uedute de' Romani le ricchezze, e di tant'oro & argento restati per istupor confusi, à pena che poteano alla cupidigia loro por freno, si che non si uoltassero al far prede e rapine, & ammazzar coloro iquali si uolessero in ciò loro opporre. Et in tal termine le cose dell'Italia si ritrouauano. Vespesiano in tanto poi che hebbe tutti i luogbi uicino à Gierusalem saccheggiati, & alla uolta di Cesarea se ne tornaua, hebbe noua de' tumulti de' Romani, e come Vitellio era fatto Imperatore. Ora questa cosa, se bene egli sapea sopportare d'esser suddito si come sapea ben gouernare, fu nondimeno cagione di farlo muouere à sdegno: & hauea colera d'hauer p signore un'huomo, che l'imperio come restato in abbãdono occupato hauesse. E dal dispiacere che n'hauea tormetato, nõ potea tal cosa in alcun modo sopportare, nè meno attendere all'altre guerre mètre la propria patria n'andaua in ruina. Ma quanto nondimeno era dallo sdegno spinto alla uendetta, tanto all'incontro era raffrenato dal uenire pensando à quanto grande spatio egli se ne trouaua lontano; poiche auãti che egli fosse in Italia arriuato, e massimamente per essere allhora il uerno, harebbe la fortuna potuto molte cose rinouare: onde questo era cagione di più por freno allo sdegno, che tutta uolta si faceua maggiore. Ma i capitani uenèdo à parlamento co' soldati apertamente cominciarono à trattare di nuoui mouimèti; et adãdo quà e là pieni di sdegno gridãdo dauano imputatione a' soldati, ch'erano in Roma, che uincano in delitie, i quali non possono patir non altro di sentire della guerra ragionare, e che fosse loro piaciuo di uenire alla determinatione dell'imperio, e per isperanza di guadagno à creare gl'Imperatori. E che eglino che s'erano in satube ritrouati, & erano sotto le celate diuenuti uecchi, douessero lasciare ad altri l'auttorità, hauèdo cō esso loro psona molto più d'hauer l'imperio degna. Doue se hauessero p duta q̄sta occasione, à chi harebbon mai ò quando potuto rendere guiderdone della beniuolenza, che più di questo d'horà fosse stato giusto e ragioneuole? E che tanto più giusta

Vespesiano
sopporta
mal uolen-
tieri Vitel-
lio Impera-
tore.

giusta cosa era che Vespesiano più tosto che Vitellio fosse principe eletto, quanto essi erano più di coloro degni e meriteuoli, iquali haueano Vitellio principe dichiarato. Conciosiacosa, che essi s'erano ritrouati à guerre di non minori importanza di quelle doue s'erano trouati coloro iquali erano della Germania uenuti: & non erano di punto minor conditione di quelli, che quindi con esso loro ne menauano il Tiranno. Che nel creare Vespesiano non era per esserui contesa ueruna. Perciocche ne'l Senato ne'l popolo Romano sarebbono stati per comportar più tosto la dishonestà uita di Vitellio che la pudica e casta di Vespesiano: e non harebbono uoluto un crudelissimo Tiranno più tosto che un buono Imperatore; ò pure un figliuolo per principe più tosto che un padre. Poi che è una grandissima sicurezza della pace, che la uera bontà & eccellenza, che si truoua nel lo Imperatore. O che l'Imperio adunque si debba alla peritia della uecchiezza, essi haueano Vespesiano: ò che pure alle forze della giouanezza haueano Tito: e che dall'età d'ammendue erano per poter cauare quello, che douesse esser bene & util loro. E che essi erano per douer amministrare non solamente le forze del dichiarato imperio doue si truouano hauere tre legioni, e gl'aiuti de i Re hauuti; ma etiandio tutto l'Oriente e parte dell'Europa, che non era di timore di Vitellio sottoposta: e che oltre à ciò teneano speranza, che quegli huomini, ch'erano in Italia della parte di Vespesiano difensori, il fratello e l'altro figliuolo: all'uno de' quali teneano speranza, che fossero per accostarsi molti giouani nobili e graduati; & all'altro era commesso della città il gouerno: onde questa parte era a' principij dell'Imperio d'importanza non picciola. Et ultimamente, che se eglino se ne togliessero, sarebbe per auuentura dal Senato dichiarato Imperatore colui, che i soldati conseruatori hauessero dishonorato. Si parlaua da principio tra soldati di queste cose quà e là doue si faceano certi capannelli e radunate, ma poi tra loro scambicciolmente confortandosi, chiamarono Vespesiano Imperatore; e lo pregarono, che egli uolesse l'imperio, che era in pericolo ridotto conseruare. Et egli hauea per fino allhora tenuto delle cose tutte il gouerno, ma non uolea già in alcun modo tener l'imperio, & in uero, che egli si riputaua quanto alle cose da lui fatte d'esso degno, ma egli anteponea la sicurezza della uita priuata à pericoli della maggior e più honorato stato e grandezza. E mentre egli pure staua ricusando i Capitani & ufficiali gl'erano adosso stringendolo; & i soldati standogli d'intorno con le spade mmacciavano d'ammazzarlo se e non uolea tenere quella uita della quale egli era degno. Et dopò che egli nondimeno hebbe fatto lungamente resistenza pur finalmente ueduto come egli non potea ciò dissuadere à coloro iquali l'haueano eletto, accettò quello Imperio, ilquale egli rifiutaua.

Vespesiano
eletto Impe-
ratore da
soldati

DESCRIZIONE DELL'EGITTO, E DI
Faro. Cap. XI.

Domandando in tanto con alte grida Mutiano, e gl'altri Capitani & ufficiali i quali l'haucano richiesto, che egli accettasse l'Imperio & cosi anche l'altre genti dell'esercito, che e' uollesse condurgli tutti contra i nimici, egli fu di parere, che si douesse primeramente alle cose d'Alessandria prouedere; percioche e' sapea, che l'Egitto era grandissima parte dell'Imperio, rispetto alla copia grande de' grani, che quindi si cauauano; e se si fosse d'essa prouincia impadronito speraua seguitando di poter anche per forza Vitellio discacciare. Che'l popolo oppresso dalla fame, non sarebbe stato per comportarlo. Et appresso desideraua di tirare a se due legioni lequali in Alessandria si ritrouauano. Oltre a che hauea in animo, che quella regione douesse essergli un riparo & una difesa ad ogni in certo caso di contraria fortuna. Percioche oltre a che questo e' paese difficile ad entrarui, & ha il mare senza porti, ha dalla parte di ponente la Libia paese arido all'incontro, e dalla parte di mezzo giorno quel termine, che diuide Siene dall'Ethiopia, e le cataratte del Nilo doue non si può co' nauilij passare: e di uerso Leuante il mar rosso, che si sparge e distende per fino alla città di Cottone. Dalla banda uerso Settentrione e' fatta forte dal paese fino alla Soria e da quel mare, che si dice Egitto, ilquale non ha porto ueruno. Et in tal guisa l'Egitto e' da tutte le bande forte prouincia, e molto sicura. E tra Pelusio e Siene si distende per spatio di stadij dumila. Da Plumbine poi a Pelusio u' e' uno spatio di stadij tremila seicento di nauigatione. E pel Nilo si ua in su nauigando per fino alla terra detta Elefantine, che più oltre non si può nauigare rispetto all'impedimento delle cataratte come s'è già detto. Et il porto d'Alessandria e' ad entrarui difficile alle navi al tempo della pace ancora. Conciosiacoche la bocca stretta, & i sassi che sono in esso nascosti e non si ueggono, lo fa dal dritto corso piegare: e la parte sinistra uien cinta da certe braccia per opera di mani fabricate e da man destra u' e' posta all'incontro l'Isola di Faro doue e' fabricata una torre grandissima, doue stà sopra un fuoco, che si uede da coloro, che uanno nauigando di trecento stadij lontano risplender accioche di grandissimo spatio da lungi possano guardarsi dalla difficultà del potere con le navi accostarfi e prender porto. Et intorno a quest' isola u' sono mura grandissime, che u' sono state fabricate, da quali il mare sbattuto, e rotto dal ripercotimento, che in quelle fa e' cagione, che l'andarui sia asprissimo, e l'entrata rispetto alla strettezza sua, mol-

to pericolosa. E' nondimeno esso porto poi dentro securissimo, e la sua grandezza e' di stadij trenta: & in esso son portate tanto quelle cose lequali mancano a quel paese perche sia in tutto felice, quanto quelle che auanzano delle domestiche e paesane, che per tutte le parti del mondo quindi si portano. Non senza ragione adunque era desideroso Vespesiano delle cose d'Alessandria per uno stabilimento di tutto l'Imperio. Per questo adunque scrisse subito a Tiberio Alessandro ilquale hauea dell'Egitto, e d'Alessandria il gouerno, dandogli nuoua della prontezza de' soldati, e come egli (la qual cosa fu necessaria) hauendo preso l'Imperio, uoleua di lui e dell'aiuto e fauor suo ualersi. Et Alessandro tosto, che la lettera di Vespesiano hebbe letta, con animo pronto se giurare a tutte le legioni & al popolo ancora: e cosi gl'uni come gl'altri uolentierissimo ubidirono conoscendo dal gouerno di tal'huomo poco prima prouato, d'esso la uirtù e' ualore. Et egli hauendone hauuto l'auttorità si misse a preparare tutte gl'le cose lequali al seruijo dell'imperio si richiedeano, & che alla uenuta del principe erano necessarie.

VESPESIANO LIBERA GIUSEPPE DALLA
Ieruitù. Cap. XII.

T in tanto la fama si sparse per tutto molto prima, che non si giudicaua come Vespesiano era stato nell'oriente dichiarato Imperatore. E tutte le città uniuersalmente ne faceano festa & allegrezza, & per ragion di lui e di tal nuoua celebrauano solennità e sacrificij. Quelle legioni ancora lequali erano per la Mesia e per l'annonia alloggiare, lequali s'erano poco prima, rispetto all'audacia di Vitellio sollevate, promisero fedeltà giurando con allegrezza non picciola a Vespesiano. E Vespesiano tornato in Cesarea, se n'era medesimamente andato a Berito, doue lo uennero ad incontrare molte ambascierie della Soria, e molte ancora dell'altre prouincie lequali gli presentarono corone, & determinationi fatte da ciascuna città per lui, e per seco rallegrarsi. Vi comparse medesimamente il gouernatore della prouincia Mutiano, che gli portò la nuoua della prontezza e allegrezza di quei popoli, & come haueano ad esso principe da lui della fedeltà & ubidienza i giuramenti. E mostrandosi la fortuna per tutto a Vespesiano & a' suoi desiderij fauoreuole: & essendo le cose per la maggior parte in fauore d'esso riuolte, cominciò a uenir pensando di non hauer preso l'imperio senza diuina prouidenza e dispositione; ma che qualche ragioneuole e giusto ordine del fato gli hauesse concesso la grandezza dell'Imperio. Riducendosi

poi alla mente i segni & altre cose (perciocche gl'erano già molte cose auenute le quali haueano ad esso il futuro imperio significato) e quanto da Giuseppe gl'era stato detto, quando essendo ancora uiuo Nerone hauea hauuto ardire di chiamarlo Imperatore; entrò in ammiratione di quell'huomo ilquale egli haueua ancora in prigione: e chiamato à se Mutiano con gli altri amici e capitani, raccontò primieramente loro quanto strenuamente si fosse portato Giuseppe, e quanto per cagion d'esso gli fosse stato difficile de'Iotapateni l'espugnatione: quanto poi egli gli hauesse predetto; il che in uero egli hauea sospittato, che tutto hauesse fatto per timore: ma che poi il tempo col successo gli hauea mostrato per proua, come tutto era stato diuino. Disse poi come cosa contra'l douere era, che colui, che gli hauea l'imperio pronosticato, & ilquale gl'era stato della uoce di Dio nuntio e ministro, fosse anche in luogo di striano ritenuto, e che si ritrouasse da contraria fortuna trauiagliato: quindi comandò, che Giuseppe fosse auanti à lui condotto & dislegato. Veduta questa cosa gli altri Capitani & ufficiali per la gratia la quale egli hauea conceduta ad una persona straniera, giudicarono, che fosse da sperare cose grandi & honorate per loro. Tito il quale si trouaua co'l padre: giusta cosa è (disse) ò padre; che si come si lieuano à Giuseppe le catene, se gli lieui anche la macchia della uergogna: perche egli sarà poi non altrimenti, che se non fosse stato da principio messo in catena, se non sarà da noi slegato, ma saranno d'esso le catene tagliate; perciocche così si costuma di fare à coloro, iquali non sono stati ragioneuolmente legati. Piacque il medesimo à Vespasiano; & un certo ch'era quiui presente con una scure spezzò le catene. E Giuseppe hauendo in premio delle cose da lui predette la fama e l'honore fu poi tenuto huomo, che quanto al predire le future cose fosse tenuto degno di fede.

DELLA MORTE DI VITELLIO E DE' SUOI
costumi. Cap. XIII.



RA Vespasiano hauendo à gli ambasciatori tutti dato risposta, & dato ordine ragioneuole secondo i meriti al le amministrazione e gouerni, se n'andò in Antiochia. E uoltando il pensiero la doue e' uolesse primieramente andare, giudicò che fosse molto meglio di prender la cura di quãto era da fare in Roma che fare d'Ales. il uiaggio Còciò fosse cosa che Ales. era stabile, doue le cose di Roma erano da Vit. messe in disturbo et in trauiaglio. Spedì adunq̃ Mut. alla uolta d'Italia cò grosso esercito sì di caualeria come di Faterie et esso nondimeno pche rispet

to all'asprezza del uerna non hebbe ardir di mettersi à nauigare, uenne marchiato con quelle genti pe'l paese de Cappadoci, e de' Trigi. Fra questo tempo Antonio Primo conducendo seco di quelle legioni, ch'erano nella Mesia alle stãze la terza (perciocche egli hauea di q̃lla puincia il gouerno) s'affrettana di uolere contrauit. muouer la guerra. Vit. d'altra parte mandò còtra costui cò grosso numero di gèti Cecinna. Questi partitosi di Roma, se n'andò subitanete p affontar Antonio, alla uolta di Cremona nella Gallia, la qual è una città posta ne' còfini della Italia: & hauendo quiui considerati gl'ordini e la moltitudine de' nimici, non hebbe altrimenti ardire di uenire al fatto d'arme. Giudicando poscia pericolosò il ritirarsi, cominciò à trattar di ordinare un tradimento. E chiamati à se i Capitani & i Colomelli; che doueano à lui rendere ubidienza, cercaua di persuader loro, che uolessero ad Antonio accostarsi, con dir molto male delle cose di Vitellio, & innalzare di Vespasiano le forze: con affermare oltre à ciò che l'uno di loro hauea solamente il nome dell'Imperatore, e l'altro la uirtù e'l ualore: e che anche à loro sarebbe stato molto meglio se hauessero fatto di lor uolere, quello, che necessariamente erano per douer fare; e sapendo di douer essere da sì gran numero superati, doueano con la uolontà quel pericolo preuenire. Còciò fosse cosa che Vespasiano era per se stesso atto à poter senza loro di tutto'l rimanente delle cose impadronirsi: doue d'altra parte Vitellio non bastaua nè meno co'l fauor loro à potere le cose, che hora tenea mantenere. Et hauendo lungamente intarno à queste cose ragionato, persuase loro tutto quello, che egli uolle; e con quei soldati passò nel campo d'Antonio. Ora quella notte medesima i soldati cominciarono à pentirsi, & entrare insieme in paura di colui dal quale essi erano stati mandati, se per disgratia fosse restato esso uincitore, e tratte fuori le spade uoleano Cecinna ammazzare; e l'harebbon fatto certissimamente, se tramettendouisi i Tribuni non gl'hauessero con preghi ritenuti. Per questo adunque si ritennero di togli la uita. Ma presolo e legato erano risoluti di uolerslo à Vitellio mandare. Hauendo Primo Antonio udite queste cose, se subito muouere i suoi, e con l'armi in mano contra essi mancatori e ribelli gli spinse: essi all'incontro messisi in battaglia per combatter, fecero, per un poco festa e menaron le mani: ma poi caricati in un tempo e de' luoghi loro cacciati, se ne fuggirono à Cremona. Ma Primo con la caualeria passò loro innanzi, & il correr d'essi ritenne; & hauendogli auanti à quella città tolti in mezzo gli se tutti dalle sue genti ammazzare; e gli altri assaltando diede la città à sacco à' soldati. Et in essa morirono molti mercanti forestieri che ui si trouarono; e molti pacifani insieme còuersi, e tutto l'esercito di Vitellio interamente ch'era di numero di trentamila dugento persone. Et anche Antonio perdette in queste fattioni delle genti, lequali hauea seco della Mesia condotte quattromila cinquecento soldati; & hauendo fatto sciogliere e liberare e Cecinna, lo mandò portando à

Vespesiano la nuoua di quanto era seguito. Il quale fu à lui intromesso, e molto da esso commendato, e con honori inaspettati su la macchia del tradimento ricoperta. Fra questo mezzo Sabino in Roma tosto, che egli bebbe saputo come Antonio si ueniva appressando, per la confidenza, che di ciò prese si uenne in tutto à creare: & accozzate le compagnie de' soldati della guardia; occupò una notte il Campidoglio. E poi, che fu uenuto il giorno molti nobili si congiunsero con lui, e tragh altri Domitiano figliuolo del fratello, che fu buonissima cagione, che s'ottenesse la uittoria. Ma Vitellio per dire il uero non teneua di Primo còto ueruno. Anzi entrato in gran collera contra coloro iquali insieme con Sabino s'erano ribellati, & essendo del sangue della nobiltà per natural sua crudeltà s'iribondo, spinse alla uolta del Campidoglio tutte quelle compagnie lequali egli hauea seco condotte, doue furon fatte e da loro, e da coloro parimente, che teneuano il tempio combattendo cò brauura grande molte fattioni: & alla fine i Germani, per cioche di numero erano superiori, s'impadroniron di quel colle. E Domitiano con molti di quei Romani honorati per certa diuina disposizione uini stamparono: ma l'altra moltitudine fu tutta tagliata à pezzi. E Sabino condotto à Vitellio fu della uita priuato: e quei soldati hauendo tolte tutte le cose al tempio offerre, misero in esso il fuoco. Et in questo tempo arriuò con l'esercito il giorno seguente Antonio, & i soldati di Vitellio andarono ad affrontarlo: & essendo tre uolte uenuti dentro nella città alle mani ni furon tutti ammazzati. Vsci fuor del palazzo Vitellio ubriaco, e come suole auuenire nel fine, di cibi souerchi d'un sontuosissimo banchetto ripieno. E dal popolo strascinato, e cò diuersi stratij dishonorato, fu nel mezzo della città scànato, hauendo tenuto già otto mesi e cinque giorni soli l'imperio: che se fosse auuenuto, che la uita sua fosse lungamente durata, non potua (secondo l'openion mia) alla lussuria & alla Straboccheuol uita d'esso bastar altrimenti l'Imperio. Il numero de gli altri, che ui restaron morti fu di più di cinquantamila per quanto che poi fu trouato. Seguiron queste cose il giorno terzo del mese d'Ottobre. Il seguente giorno entrò in Roma Mutiano con l'esercito, & hauendo fatti fermare dall'occisione d'Antonio i soldati (per cioche ancora seguittauano d'andar le case ricercando & ammazzando i soldati di Vitellio, e molti del popolo ancora iquali haueano la parte di Vitellio seguita, e con l'ira preuenendo la diligenza del uenire ciò essammando) condotto auanti al popolo Domitiano, lo propose per governatore, per fino à tanto, che'l padre fosse uenuto. Et il popolo liberato già dal timore, andò pubblicando Vespesiano per imperatore: e celebrauasi tra tutti con allegrezza granda l'essen egli confermato, e Vitellio discacciato in un medesimo tempo.

Ribellione di Sabino contra Vitellio.

Sabino morto da Vitellio.

Morte di Vitellio.

TITO

TITO FV MANDATO DAL PADRE CONTRA I GIUDEI. Cap. XIII.



POI che Vespesiano fu arriuato in Alessandria, bebbe la nuoua di quanto à Roma era seguito, e quui nemero à lui di tutte le parti del mondo abasciatori à rallegrarsi con esso: e se bene quella città dopo Roma auanzaua l'altre tutte di grandezza, pareua nondimeno che à tanta moltitudine ella fosse molto picciola e molto stretta. Ora essendo già fermato l'imperio di tutto'l mondo, & essendosi lo stato di Roma fuor d'ogni speranza conseruato, Vespesiano uoltò l'animo suo all'impresa, che restaua della Giudea. Et egli si metteua in ordine per andare à Roma tosto che'l uerno fosse passato; & hauea disegnato di accomodare quanto prima le cose in Alessandria: e mandò Tito suo figliuolo con uno esercito eletto alla distruzione della città di Gierusalem. Questi facendo il suo uiaaggio per terra si condusse fino à Nicopoli lontano per ispatio di stadij uenti da la città d'Alessandria, e se quui metter nelle nauì lunghe i soldati: e passato il paese de Mendesi nauigò pel fiume del Nilo per fino à Tbmuin; e quindi smontato in terra, se n'andò nella città di Tanin, onde la città, di Heraclea fu il suo secondo alloggiamento, e Pelusio il terzo. Et hauendo quui rinfrescato l'esercito due giorni, il terzo poi passò di Pelusio i còfini: e marchiato una giornata pel deserto, fermò il campo uicino al tempio di Gioe Casio; e l'altro giorno in Ostraccine, ch'è un luogo molto pouero d'acqua, onde per ciò i paesani si seruono di quella, che d'altronde ui portano. Si fermò poi à Rinocolura: e quindi passato auanti al quarto alloggiamento, arriuò à Rafia, che è la prima città, che si truoua della Soria. Fu questa il quinto alloggiamento del suo campo: et in Ascalone poi, e quindi in Iamnia, e poscia in Ioppe, e da Ioppe si condusse à Cesarea: hauendo fermato nell'animo suo, di metter quui altre compagnie di soldati insieme.

Tito mandato dal padre contra i Giudei.

IL FINE DEL QUINTO LIBRO.

T iij



LIBRO SESTO
DELLA GVERRA
DE' GIUDEI,
DI FLAVIO GIUSEPPE.



DI TRE SEDITIONI DI GIERVSA
lem. Cap. I.



HORA HAVENDO TITO NEL modo che habbiamo detto fatto il suo viaggio pel deserto di la dall'egitto per fino in Soria, era già arrivato à Cesare: percioche hauea di terminato di uoler quiui metter l'essercito in ordine. Mentre che egli in Alessandria insieme col padre ueniua le cose dell'imperio, che gli era stato pure allhora da Dio conceduto, ac commodando, auuenne, che la seditione, che allhora era in Gierusalem crescendo, in tre sette si uenne à diuidere, e che l'una parte si uoltasse contra l'altra. La qual cosa dirà per auuentura alcuno, che ne' mali e ne' trauagli fosse ottima ueramente e auuenimento giusto e ragioneuole. Perche' l' domino che, i Zeloti hauea

no sopral popolo, ilquale era della distruzione di quella città cagione, già s'è detto e mostrato d'onde hauesse origine, e per cagione di quai persone poi crescesse: e chi dicesse, che sopra una seditione fosse fatta un'altra seditione non farebbe errore alcuno, e che à guisa di rabbiosa fera, non hauendo altra cosa, suol uoltarsi le proprie uiscere à diuorare; così Eleazaro figliuol di Simone, il quale già nel principio hauea i Zeloti fatti dal popolo nel tempio separare, mostrando con simulatione d'essere in collera per cagione di quelle cose lequali Giouanni si metteua giorno per giorno à farc, poi che nè meno egli si restaua punto dall'occisioni: ma in effetto e con uerità non potendo sopportare d'essere al secondo tiranno sottoposto; indotto da desiderio di farsi signore, e da uoglia intensa di uenire in grandezza, si ribellò da gli altri, e tirò anche dalla sua Giuda figliuolo di Chelcia, e Simone Szrone, amendue huomini di grandissimo potere: & oltre à coloro era insieme con essi anche Ezechia figliuolo di Cobarò, che non era huomo ignobile. E ciascun di costoro era seguito da non picciol numero di Zeloti. Et hauendo occupata la parte più adentro del tempio, sopra le porte d'essa, nella spatij sacri posaron l'armi; & hauean confidenza di trouarsi abbondeuolmente di quanto facea loro per uiuer, di bisogno forniti. Percioche le sacre cose che u'erano in gran copia dauan loro da uiuere, e non teneuano essi di far cosa, che fosse contra la religione. Ma perche per essere i loro pochi temeano che'l numero d'essi non si scemasse, se ne stauan tutti a' luoghi loro senza far nulla. E Giouanni quanto, che era loro di numero d'huomini superiore, tanto era inferiore poi quanto all'essere à disauantaggio di luogo: & haucndo i nimici sopra la testa, non senza paura si mettea ad affrontargli; e pur non potea per la collera, che n'hauea tenerse ne. E riceuendo molto maggior danno, che egli alla parte di Eleazaro non facea, non per ciò nodimeno se ne togliea: percioche si faceano spes si affronti, e ui correano i Tiri di molt'armi, & il tempio si macchiaua tutto d'occisioni. Ora Simone figliuolo di Giora il quale era stato dal popolo uedendo le cose in disperatione, chiamato, e dentro riccuuto per loro tiranno con isperanza d'aiuto; tenendo la parte di sopra della città, e gran parte anche di quella di sotto; hauea già cominciato ad assaltar arditissimamente Giouanni & i compagni suoi quasi come se dalla banda di sopra fossero combattuti. Ma egli hauea il disauantaggio del luogo nel menar le mani, nel modo, che haueano essi con gli altri di sopra. Onde ne seguuiua, che Giouanni hauendo à combatter in due modi fosse egli l'offeso, & anche altri offendesse: e quanto per essere più basso di Eleazaro n'hauea con esso il peggio, tanto maggiormente offendea: essendo Simone in lato più alto fermato: che dagli assalti di sotto anche con la mano sola senza alcuna fatica si diffendea: doue quelli che dalla banda di sopra del tempio tirauano, erano dalle sue macchine spauentati. Conciostacosa che egli si riseruiua delle Baliste e di molte lancia e di strumenti da tirar sassi: e cõ qste nõ solumente

mente dauano poco da fare a coloro, che lo combatteano facendo de' danni che riceuua uendetta; ma priuaua etianadio molti di coloro iquali i sacrifici celebrano della uita. Che se bene essi si lasciuaano ad ogni sorte d'impietà straboccheuolmente trasportare, si contentauano nondimeno di riceuere coloro iquali erano di celebrare i sacrifici desiderosi, ricercando nondimeno con gran sospetto e con buone guardie gl'huomini del paese. Che i forestieri ancora iquali con preghi otteneano, che la crudeltà loro si piegasse, quando poi doueano uscire erano incidentemente da gli huomini della seditione ammazzati. Percioche, l'armi dalle machine tirate arriuando per forza di strumenti fino all'altare & al tempio a' sacerdoti, che i sacrifici celebruaano, gli percoteano addosso: onde molti iquali erano in fretta da gli ultimi termini del mondo a quel santissimo luogo uenuti auanti ad esse uittime caddero morti; e macchiaron del sangue loro l'altare che era degno di douer essere e da Greci e da Barbari uniuersalmente adorato. E così i forestieri ueniuaano co' paesani & i sacerdoti co' profani mescolati: & il sangue di corpi diuersi morti hauea fatto per le diuine stanze uno stagno. E per che ò meschinissima città adunque hai tanto sopportato e riceuuto da' Romani iquali per douere le tue intestine sceleraggini purgare co' fuoco u' entrarono? Per che tu non eri più luogo di Dio, nè poteni più così stare poi che tu eri fatta de' tuoi domestici morti sepoltura, & haueui fatto il ridotto della guerra ciuile. potrai bene un'altra uolta rinouare, potrai dico se egli auuerrà che Dio ilquale è quelli, che l'ha distrutta sarà da te placato. Ma le cose lequali apportano dolore son da essere con la legge dello scriuere raffrenate e taciute; poi che non è tempo di douere i domestici pianti raccontare, ma si bene di uenire i successi delle cose scriuendo. Verrò adunque gl'altri fatti della seditione seguitando. Essendosi adunque i seditiosi & huomini d'insidie pieni in tre parti diuisi Eleazaro co' suoi compagni iquali haueano le primitie sacre in poter loro, tutti ubriachi addosso a' Giouanni si spingeano. Quelli poi all'incontro, che uendeano a' Giouanni ubidienza tirando dalla loro la plebe gli faceano uenir a' Simone nimici; e Simone ancora hauea contra i seditiosi della parte contraria la città in suo fauore. Se auueniua adunque che Giouanni fosse dall'una e dall'altra parte assaltato, facea uoltar contra coloro i compagni; e contra coloro che dalla parte della città l'assaltauano si seruina delle frecce & altr'armi che de' portici si tirauano: e contra quelli che tirauano di sì'l tempio, si ualeua delle machine per offendergli. E qualhora auueniua, che egli stesse senza essere da coloro di sopra trauagliato (che essi bene spesso e per essere ubriachi, e per stanchezza si stauan fermi) saltaua fuori arditamente contra Simone e contra i compagni con buon numero de' suoi. E sempre quando gli ributtaua, e che nella città si spingeva contra coloro iquali facea in fuga uoltare, metteua in case piene di grani, e d'altre robbe all'huomo necessarie il fuoco: & anche Simone quando poi egli si

ritiraua ad esso dietro seguitando facea il medesimo: di maniera che si pareua che tutto facessero a bello studio in beneficio de' Romani consumando le cose delle quali per poter sostener l'assedio s'era nella città fatto prouisione; & che essi tagliassero i nerui delle forze loro. E finalmente auuenne, che tutto quello che era al tempio d'intorno restò arso, e che la città era diuenuta un deserto & una piazza da combattere tra le battaglie e tra gli esserciti delle sue proprie genti; e che tutta quella quantità di grani, che harebbe potuto molti anni bastare, restò quasi bruciata: furon finalmente presi p'same, p' la quale in uero non si farebbono potuti, pnder se essi da loro medesimi non se l'haueessero procurata. Hora trouandosi la città per tutti i lati e da gl'insidiatori, e da quelli, che gl'erano uicini combattuta, il popolo, che uistaua di mezzo era a guisa d'un gran corpo tutta uia lacerato. Et i uecchi, e le domictuole da tanti mali della città sbitotiti et attoniti faceuan uoti, che uenissero i Romani; e desideruaano la guerra di fuori; per essere da' trauagli di dentro liberati. Ma si trouauano intanto da graue, e da timore, e da bruttissimo terrore occupati; ne u'era tempo di potersi risoluere ad alcun partito di mutar uolere; nè meno coloro iquali erano di fuggirsene desiderosi, ò di uenire a qualche accordo n'haueano alcuna speranza. Concio fosse così che tutti i luoghi fossero guardati: & essendo tra i capi de' gli assasini discordia e contesa quanti che intendeano essere in pace co' Romani, ò che uoleessero ad essi fuggire, quasi che fossero comuni nimici, gli priuauan della uita: & erano in uia sola cosa d'acordo, che era d'ammazzare coloro, ch'eran degni di uiuere. E così di giorno comè di notte si sentiuan continuamente di coloro che combatteano, le grida, e'l romore: ma i lamenti di coloro che piangeano eran poi più acerbi molto, che non era il timore. E le tante calamità dauano continuamente di far lamenti cagione: e'l timore tenea le strida & il pianto riserrato: e tacendo per paura e tenendo in petto rachiuso il dolore, tacitamente in se stessi piangendo s'affliggeano. E non haueano i domestici, più a' uiui riuerenza ueruna, nè a' morti si procuraua più di dar sepoltura. Et era d'ammendue queste cose questa la cagione, che ciascuno era uenuto di se stesso in disperatione che quelli, che non erano uniti co' seditiosi s'erano in ogni cosa d'ammo auuliti, quasi che haueessero douuto in tutti i modi continuamente morire. Et i seditiosi mentre che attendeano a combattere stauano i corpi morti insieme ammontati calpestando e prendendo l'ardire da quei morti, che sotto i piedi si uedeano, con fierezza maggiore si mostruaano crudeli; & imaginandosi tutta uia, che sopra stesse qualche graue danno; e facendo senza compassione alcuna tutto quello, che loro più ceua, non lasciarono in dietro alcuna uia ò modo d'occisione e di crudeltà; di maniera che Giouanni si seruì in mala parte per fino delle materie sacrate, per farne stromenti da guerra. Percioche quando già una uolta il popolo, & anche i Pontefici uolsero il tempio rifondare e fortificare, & alzarlo uenti cubiti più

che non era, Agrippa Re. ni se portare dal monte Libano con grossissime spese e fatica grandissima tutte le materie, che picò eran atte, cioè legni e per grandezza e per altezza diritta è schietta ueramente belli e risguardenuoli. Essendo poscia quel lauoro per la soprauenente guerra trarotto, Giouani hauendo fatti questi tagliar perche trouò, che la lunghezza bastaua, nè se torri fabricare: e quelle se poi fermare contra coloro equali dalla parte di sopra del tempio combatteano, hauendole fatte accostare di là dal circoito del muro all'incontro alla loggia uolta uerso Ponente, che da quella parte solo si potè fare; che l'altre parti erano state da lontano co' gradi occupate. Egli adunque tenea speranza di douere con queste machine, che delle cose sacre con dispregio della religione hauea fabricate, i nimici superare. Ma Dio mostrò come la fatica sua era uana & inutile, e se i Romani prima, che egli alcuna cosa su ni ponessè arriuare. Percioche Tito, dopò che hebbe messo insieme con esso lui parte dell'essercito; e ch'egli hebbe per sue lettere ordinato à gli altri, che douessero andare à Gierusalem. à trouarlo, se n'andò à Cesarea. Erano queste, tre legioni lequali già sotto la condotta di suo padre haueano per la Giudea dato il guasto; e la duodecima ancora la quale già sotto'l gouerno di Cestio combattendo n'hauea riportato il peggio, e la quale se bene era per ualore honorata di quanto in quel tempo hauea sopportato e riceuuto, con animo pròtissimo solleccitauano di condursi à far di tutto ciò uendetta. Ordinò egli, che di queste la quinta legione passando per Amantunta andasse ad incontrarlo; e che la decima facesse per Hiericunte il suo uiaaggio. Et egli uscì con l'altre in campagna, & haueauo con esso loro molte compagnie di soldati mandati in aiuto da Re, ch'erano di molto maggior numero, che quelli di già non furono, & appresso u'era buon numero di soldati Soriani. Et alle quattro legioni delle quali l'espesiano hauea leuato certo numero di soldati eletti mandati con Mutiano in Italia, si supli con le genti lequali erano andate con Tito. Conciosià cosa che egli hauea menato seco d'umila fanti eletti dell'essercito d'Alessandria, e tremila dall'Eufrate, e con gli altri Tiberio Alessandro tra gli amici suoi di grande stima e segnalatissimo huomo e risguardenuolisimo: si rispetto alla beniuolenza sua, ilquale hauea già tenuto dell'egitto il gouerno, & hora era degno del gouerno generale d'uno essercito, per quello, che si giudicaua, perche egli fu il primo, che fauorisse il cominciamento di quello imperio, & il quale all'hora gli diede riceito, e con fede ueramente chiarissima gli fu nell'incerta fortuna compagno: & era medesimamente segnalato consigliere e per età e per scienza, e pratica in tutte quelle cose, che facendo la guerra, faceano di mestiero.

TITO

TITO ANDATO IN GIERUSALEM PER RICONOScer e considerate le cose, corse gran pericolo. Cap. II.



Entre Tito ueniua con l'essercito pel paese de'nimici marchiando andauano innanzi tutte le compagnie delle genti uenute in aiuto da i Re, e da tutti i luoghi; seguuiano poi i guastatori e quelli, che spianauano le strade e quelli, che faceano gli alloggiamenti e fortificationi pel campo. Dopò costoro andauano le bagaglie de' Capitani e de gli ufficiali, e gli armati. Andaua poi dietro loro esso Tito, che hauea seco i soldati eletti e gli Alfieri, e dopò loro seguua la caualleria. Et essi haueano dietro à loro le machine, e dopò loro i Tribuni con le compagnie de' soldati eletti, & i Capitani e gouernatori con le Cohorti. Seguua poscia l'Aquila con l'insegne d'intorno, & auanti all'insegne i Trombetti, e dopò una battaglia d'huomini uecchi, che tra gli ordini era distesa. La turba de gli schiaui era dopò ciascuna legione, & haueano dinanzi à loro le bagaglie. E gli ultimi andauano i mercanti, & i soldati della guardia loro, ch'erano quelli, che tutta la battaglia metteuano insieme. Ora marchiando innanzi con l'essercito nel modo, che si conueniua (si come è de Romani costume) passando per la Samaria si condusse in Gofna, la quale da suo padre era stata già occupata, & hora u'erano i soldati alla guardia. Et essendosi quiui una sera fermato, se ne partì poi la mattina; e poi che fu andato auanti tutto quel giorno, s'accampò in un luogo detto da Giudei in lingua loro Asanto naulona, uicino ad una uilla chiamata Gabatsaul, che significa la ualle di Saul, ch'era intorno à trenta Stadij da Gierusalem lontana. Mouendosi quindi con forse seicento caualli eletti; prese della città la uolta per tentar e conoscere come ella fosse ben guardata, e quali fosse ro gli animi de' Giudei: e uedesse se per auuentura essi lui uedendo, per timore à cedere si risoluessero. Percioche hauea inteso come il popolo (e ciò era uero) trouandosi da quei seditiosi, & da gli assassini oppresso, era della pace desideroso: ma che non haueano ardire di far mouimento ueruno perche si trouauano più deboli, che non erano essi ribelli. E mentre che egli andò caualcando auanti per la strada, che alle mura conducea, non si uide mai apparire auanti alla porta persona: ma doue poscia egli piegando il suo cammino condusse lo squadrone de' caualli uerso la torre detta Psefnon, attrauerfando il cammino, si uidero subito da quella parte, che si dice le torri delle donne saltar fuori infinito numero di persone; & usciti per quella porta, la quale è posta al dirimpetto della Sepoltura

ra d'Helena, tagliarono a' cavalli la strada; e fermatisi contra quelli, che uenivano all'ora per la strada correndo, non gli lasciarono con gl'altri che hauēuan uolto per trauerso congiungere: onde fecero restare Tito con pochi da gli altri separato. Et anch'egli non potea passare più auanti, per cioche per fino alle mura eran fatti più fosi ben larghi, e u'erano per trauerso horti, & u'erano di molte mura gl'impedimenti. Et del potere a' suoi ridursi per esserui di mezzo le genti nimiche, era perduta in tutto la speranza. E la maggior parte d'essi non sapeano del pericolo dell'Imperator loro cosa ueruna; anzi che stimando, che egli tornasse adietro con esso loro, se n'andauano anch'essi fuggendo. Et Tito considerando come nel ualor suo solamente era riposta ogni speranza del saluarsi, uoltò adietro il cauallo, e confortati i compagni con alta uoce che lo douessero seguire, addosso a' nimici si spinse, uolendo farsi per forza la strada di condursi a' suoi. Et all'ora si potè molto ben conoscere come Dio tien cura de' successi della guerra, & de' pericoli dell'Imperatore. Conciosiacoſa che essendo state tirate a' Tito tant'armi, e non essendo nè di celata nè di corazza armato (perche come s'è detto non u'era ito per combatter, ma per ueder considerare e riconoscere) non fu la persona sua da niuna colpita; ma quasi non altrimenti, che se fossero tirate ad arte per non lo ferire, gli passauano di qua e di là tutte. E con la spada facendo da se scostare tutta uia coloro, che per fianco gli s'accostauano, e molti con passare auanti sottosopra gettando, sopra loro spingea il cauallo. El romor grande, che faceano era per l'ardir di Cesare, e perche si ueniano con le parole essortando a' douerlo affrontare: & in tutti quei lati doue egli uoltaua il corso si uedeano subito fuggire, & scostarsi. E si metteano a' pericolo insieme con esso gli altri ancora perche e di dietro e per fianco ueniuano messi in rotta. Che non u'era che una sola speranza di saluarsi, che era il farsi da se la strada insieme con Tito auanti, che fossero tolti in mezzo e fatti morire. E finalmente di due che furono troppo ostinati ad uno fu insieme co'l cauallo dato delle ferite; l'altro gettato per terra & ucciso su preso il suo cauallo, e uia condotto. Ma Tito con gli altri si condusse a' saluamento nel campo.

Ora i Giudei perche in quel primo affronto erano restati superiori, furono da una sciocca speranza a' superioria innalzati, e ne presero inconsideratamente animo grande, e quel poco di successo fu cagione, che eglino presedessero gran confidenza pel tempo che douea poscia uenire.

DE

DE GLI AFFRONTI DE' GIUDEI CONTRA
i Romani mentre s'accampauano. Cap. III.



RA questo mezzo Cesare dopò che si congiunse con l'esercito, una notte una legione uenuta d'Ammaonte, il giorno seguente quindi partendo se n'andò a Scopone, donde si potea già ueder la città, & la grandezza del tempio chiaramente, che da quella banda un luogo più basso, che confina con la parte Settentrionale della città, uien detto propriamente Scopone, che è per ispazio di sette stadij dalla città lontano; e quiui comandò a' due legioni insieme, & alla quinta che tre stadij più adietro douessero gli alloggiamenti del campo fortificare. Che uolle egli, che i soldati dalla fatica del uiaggio della notte sbattuti passassero più auanti, accioche e potessero senza temer di nulla il muro edificare. Et essendosi subito dato al lauoro principio, comparse la decima legione ancora passata per Hiericumte, laquale era stata già presa da Vespesiano: doue era stata lasciata alla guardia una certa parte di soldati. Et a costoro era stato ordinato, che si douessero sei stadij lontano da Gierusalem accampare, da quella banda, che giace all'incontro alla città un monte di uerso leuante, che si dice Eleon, & è da una ualle profonda da essa diuiso, il cui nome è Cedron. Dentro alla città in tanto la disensione di coloro, che senza mai riposarsi tra loro combatteano, cominciò all'ora ad esser dalla grandissima guerra di fuori fermata: e guardando quei seditiosi pieni di stupore de' Romani il campo, doue prima erano a' far del male in tre parti diuisi uennero tra loro all'acordo; e scambievolmente si ueniano domandando per qual cagione essi stessero più aspettando, e quello che haueſſero patito per causa di che douessero sopportare, che si fabricassero cōtra la uita loro tre muri; e stendendosi così licentiosamente a' guerreggiare, essi come se fossero di opere buone e ben fatte & ad utile e commodo loro spettatori douessero starsi con le porte ferrate dentro alle mura rinchiuse, e cō l'armi posate, e con le mani a' cintola. Noi siamo in uero bravi contra noi medesimi (gridaua qualcb'uno) e la città nostra uerrà per cagione delle discordie nostre nelle mani a' Romani senza, che ui spargano il sangue loro. Et in tal guisa insieme e questi e quelli radunandosi tra loro si ueniuano essortando: onde prese in un subito l'armi saltaron fuori, e corsero addosso alle genti della decima legione: e passati impetuosamente per la ualle, con alte grida i Romani che'l muro fabricauano si misero ad assaltare. Et essi per essere intenti a' lauorare ne' luoghi loro ordinati, & perciò hauendo l'armi posate (conciò fosse cosa che essi non credesse-

Giudei assaltano i Romani.

ra, che i Giudei fossero stati per prender ardire d'uscir fuori; e che quantunque hauessero uoluto farlo giudicauano, che le discordie loro hauessero douuto tor da ciò gl' animi loro.) si trouarono suor dell' opinion loro in disturbo e confusione. E toltosi ciascun d'essi dal lauoro, parte in un subito si ritirarono; e molti correndo per prender l'armi, auanti che contra i nimici si uoltassero, si trouauan feriti. Et i Giudei ueniuan tutta uolta crescendo, che ne compariuano de gli altri di mano in mano prendendo ardire dal uedere la uittoria de gli altri che auanti a loro erano usciti; & anche perche trouandosi essi pochi & a se medesimi & a' nimici pareua che'l numero loro fosse multiplicato, perche haueano la fortuna in loro fauore. I Romani in tanto ch'erano usati a mettersi in ordinanza, e che sapeano nel far la guerra gouernarsi come si conueniua, & offeruare gli ordini che ueniuan loro dati, essendo in tal guisa confusi non sapeano per timor, che si fare: di maniera, che allhora ancora preuenuti con l'affronto, cedeano. E se pure auueniua che per far testa si uoltassero, occupati da coloro, che gli ueniuan seguitando, faceano fermare a' Giudei il correre; e perche per la furia loro gli trouauano incauti, molti ne feriuano. Ma rinforzando tutta uia la calca e lo spinger auanti, essi trouandosi tutta uolta maggiormente confusi e sbaragliati furono alla fine de gli alloggiamenti loro cacciati: & si pareua che tutta quella legione fosse per douere in grauissimo pericolo ridursi, se Tito, essendogli stato ciò con prestezza fatto sapere, non hauesse dato loro aiuto, e se rimprouerando a' molti la uiltà loro, non hauesse fatto a' suoi che fuggiuano uoltare il uiso; e se de Giudei che ueniuan per fianco egli correndo loro addosso con quei soldati eletti, che hauea d'intorno, non hauesse buon numero ammazzato; e molti anche feriti, e tutti in somma fatti uolgere in fuga, e costretti a uenirsi nella ualle precipitosamente gettando. Eglino adunque hauendo in quei luoghi bassi riceuuto molti danni, dopò che dalla banda di là si furono a saluamento ridotti, di nouo si uoltarono adietro, & essendo la ualle di mezzo, co' Romani combatteano. Seguitò di combattersi di questa maniera per fino al mezzo del giorno. Ma passato poi di poco il mezzo dì, Tito hauendo fatti correre in soccorso quei soldati ch'eran seco, e fatti uscire ad opporsi a coloro, che auanti scorreuano, altri soldati delle compagnie, rimandò quelli che restauano di quelle compagnie a fornire la fabrica del muro nella sommità del monte. Et a' Giudei pareua, che questa loro fosse una fuga. Et hauendo la Sentinella che alle mura haueano messa, con isbatter la ueste dato il cenno, un grossissimo numero di popolo saltò fuori cò tanta furia, che'l correr loro era a bestialissime fere somigliante. Et in somma non ui fu alcuno della battaglia contraria, che potesse all'impeto loro resistere: anzi che non altrimenti, che se fossero stati da qualche machina percossi, trouando si in un subito sbaragliati, e respinti, alla montagna fuggendo si ritirarono. E Tito fu con pochi nel mezzo della salita lasciato: quantunque quelli amici iquali

per

per la riuerèza che all'Imperatore portauano (sprezzando il pericolo) erano stati con lui forti, l'auuertissero, che egli uolesse alla furia de' Giudei, che non teneuan conto della uita dar luogo, e che non uolesse mettersi a pericolo della uita per cagion di coloro, che non facea di mestiero, che più di lui si saluassero; anzi che uolesse più tosto considerare allo stato suo, perche egli non tenea grado di soldato, ma era egli quelli che facea quella guèrra, & era di tutto'l mondo signore, & che non uolesse fermarsi e star forte doue ognuno era in fuga, poi che in lui consistea l'importanza del tutto. Ma egli fingendo di non udire alcuna di queste cose si paraua dauanti a coloro, che uerso lui ueniuan correndo, e nel uolto se rendogli, perche pure faceuan forza di passare auanti; n'ammazzaua; & in un subito per quella china fermatosi, metteua quelle frotte di genti in disordine. Onde eglino e dalla braura d'esso, e dall'ostinatione spauentati, non si ritiraron per dire il uero nella città fuggendo; ma di quà e di là da lui scostandosi, tornauano, a seguitar correndo coloro, che fuggiuano; & egli nondimeno per fianco assaltandogli, facea di loro ancora la furia fermare. Mentre che le cose passauano quiui di questa maniera, quelle genti ancora che faceano i ripari dell'altro campo di sopra, tosto che uidero le genti di sotto fuggire entrarono in timor grande, & in confusione: e tutte quelle compagnie sospettando, che a l'affronto de' Giudei non si potesse resistere, e che Tito si fosse messo in fuga, si misero in rotta: considerando, che se fosse stato egli forte, gl'altri non sarebbero stati mai per fuggire. E non altrimenti che se fosse entrato loro addosso una subita & impronisa paura; se n'andauano chi quà e chi là fuggendo, fino a tanto, che certi hauendo ueduti come l'Imperator loro nel mezzo della battaglia si ritrouaua, grandemente della uita di lui dubitando, fecero tosto a tutti i soldati di quella legione uniuersalmente il pericolo nel quale esso si ritrouaua con alte grida sapere. Dalla uergogna adunque adietro ricondotti, & a se stessi cosa molto più che la fuga importante rimprouerando, per hauer l'Imperatore abbandonato, si uoltaron con tutte le forze loro contra i Giudei, & loro ch'erano stati già una uolta in fuga messi per quei luoghi chini spingeuano. Et essi combattendo si ueniuan a poco a poco ritirando. E perche i Romani erano di forze superiori perche si trouauano all'auantaggio del luogo, furon tutti per forza nella ualle ributtati. E Tito spingeu a addosso a coloro iquali gl'erano affronte: e comandò a' soldati della legione che alla fabrica del muro si douessero rimettere: & egli in tanto con quelli che prima hauea, stando a resistere a' nimici gli faceva stare indietro. Se adunque io hò a dire il uero senza aggunderui per compiacenza, o per odio, & inuidia scemar cosa ueruna, solo esso Cesare in tal modo liberò da pericolo tutta la legione; e così diede a' soldati commodità di potere il campo fortificare.

DELLA PVGNA SEGVITA DENTRO NELLA

Città ne' gorni de gli Azimi: Cap. IIII.



RA essendosi la guerra di fuori alquanto fermata, e cotti che una seditione se di nuouo quella di dentro rinasce: Et essendo già vicino il giorno della festa de gli Azimi, che è il giorno xiiij. del mese d'Aprile (perche i Giudei tengono opinione che in quel tempo cominciassero la liberatione loro dalla seruitù de gl'Egittij) Eleazar co' suoi compagni aprendo alquanto la porta, hauea caro che potessero entrare tutte quelle persone del popolo, le quali haueffero d'adorare nel tempio desiderio. E Giouanni si serui dell'occasione di quella festa à coprire il suo trattato: & hauendo ammaestrati certi de' suoi meno conosciuti, & fatto, che portassero l'arme sotto le uesti nascose, che per la maggior parte erano huomini uitiiosi e di mala uita, gli se nascosamente entrare fra gli altri nel tempio per farfi d'esso padrone. Costoro adunque poi che furono entrati gettate uia le uesti, si mostraron subito armati. Nacque tosto intorno al tempio una confusione grande, e gran tumulto, che il popolo non pensando punto alle seditioni, tenea, che non ui fusse huomo, che le cercasse, & ognuno in tutto ne fosse alieno; & i Zeloti haueano opinione che questo fosse un tradimento contra loro soli ordinato. Essi nondimeno abbandonando la guardia delle porte; & gli altri ancora saltando giù da' luoghi delle difese, andarono à nascondersi per le fogne auanti che si uenisse al menar delle mani. Le genti del popolo tirandosi uerso l'altare, & fatti spingere al tempio d'intorno, eran quiui calpestati perche parte con legni, e parte col ferro erano ammazzati. E molti di coloro iquali uenuan morti, erano ammazzati da' nimici loro per odij priuati come se fossero stati di diuersa e contraria fazione. E chi haueffe per prima alcuno di quelli insidiato ri offeso allhora riconosciuto, come se fosse stato uno de' Zelotti era alla morte condotto. Ma quelli che per loro atroce crudeltà contra i non colpeuoli si sfogaano, diedero tempo a' colpeuoli; & quelli che delle fogne erano usciti ne lasciarono andare. Et essi poi tenendo la parte più adentro del tempio, e tutti d'esso gli apparati, si misero arditamente à combatter Simone. Et in tal guisa la seditione laquale era prima in tre sette diuisa, allhora si sparti in due. Tito fra questo mezzo desideroso di torfi da Scopone & accostare il campo più alla città vicino, se che quel numero di caualli e di fanti eletti che giudicaua che douesse bastare, contra le scorrerie & affronti de' nimici si fermasse: & à tutto'l rimanente dell'esercito ordinò, che di tutto quello spatio ch'era tra'l campo e le mu-

ra, faceffero una spianata. Essendosi adunque in un tempo tolte uia tutte le mura, le macchine & ogn'altro impedimento, che le genti del paese per riparo de' giardini e delle uille loro haueano fatto; e fatto tutta la selua che n'era e tutti gli alberi, quantunque fruttiferi, tagliare si riempì con quelle materie tutti i luoghi cauati che n'erano, e tutti gl'impedimenti, che la bassezza delle ualli facea. E fatto con scarpelli tagliar quei sassi ch'erano molto rileuati abbassaron tutto quello spatio ilquale è da Scopone fino alle sepulture d'Herode, doue si contiene lo stagno delle Serpi, che hauea già di Betara il nome.

DELLA FRAUDE VSATA DA GIUDEI

contra i soldati de' Romani. Capitolo. V.



Finalmente i Giudei ordinarono in quei giorni contra i Romani un trattato così fatto. Essendo saltati fuori delle Torri delle donne (che così era d'esse il nome) i più braui, che fossero tra' quei seditionosi, fingendo che quelli che haueano caro di uenire alla pace gl'haueffero cacciati fuori, e d'auer della furia de' Romani paura, quiui si tratteneano e come se haueffero uoluto da ciò guardarsi l'uno dopo l'altro si ueniuan nascondendo. E gli altri distesi su per le mura, e d'essere huomini del popolo fingendo con alte uoci supplicauano di uenir alla pace, e domandauano di fare accordo; & offerendo di uolere aprir loro le porte, chiamauan dentro i Romani. E mentre, che con alte uoci così diceano, tirauano etiandio de' sassi contra i loro, quasi che haueffero uoluto dalle porte far gli scostare. Essi allhora finsero di uolere con l'armi sforzar la porta & entrar dentro, e porger preghi a' Cittadini. Et hauendo fatto forza spessissime uolte d'andare da i Romani, adietro tornando mostrauano d'essere in molta confusione e traualgio. Questa loro astutia harebbe in uero hauuto luogo appresso a' soldati, anzi, che solecitauano già di mettersi à far l'effetto come se haueffero già coloro nelle mani da potergli con la morte punire, e che quelli di dentro haueffero douuto aprir loro le porte. Ma Tito non si uolle altrimenti di quei loro inuiti fidare, per che non hauea del credibile. Conciosi fosse cosa, che hauendogli il giorno dauanti fatti ricercare per Giuseppe di uenire all'accordo, hauea trouato, che gli animi loro non erano à cosa pur mediocre risoluti: egli adunque comandò anche allhora a' soldati, che non si mouessero da' luoghi loro. Haueano bene in tanto alcuni di quei soldati messi à lauorare prese l'armi, & cominciarono à correre alla uolta delle porte. Allhora coloro, che si fingeano scacciati

Stratagemma
de' Giudei
contra Ro-
mani.

fuori, si uennero da principio ritirando: ma quando poi e' s'appressarono alle torri delle porte, correndo gli tolsero in mezzo, & dalle spalle corsero loro addosso: e quelle genti ch'erano su le mura, gli tirarono contra gran quantità di sassi, & copia non picciola d'armi da tirare di tutte le sorti in un medesimo tempo: di maniera, che a molti d'essi tolsero la uita, e grandissimo numero ne ferirono. Concio siacosa che'l guardarli da' colpi, che dal muro ueniua, e dal muro scostarsi non era punto ageuole, perche gli altri ch'eran loro alle spalle furiosamente loro addosso spingeano. Et oltre a ciò la uergogna, che i Capitani haueano d'haue re in ciò errato, & anche la paura era ragione, che essi nell'errore fatto uenissero perseverando. Onde durando a lungo lo stare co' nimici alle mani, riceuute molte ferite, e molte anche datene, pure alla fine coloro, che gli haueano tolti in mezzo ributtarono. E nondimeno nel uenirsi ritirando furono da Giudei perfino alla sepultura d'Helena a' tiri di dardi e di frecce perseguitati. Quindi con insolenza la fortuna maledicendo, oltre che i Romani da loro con fraude gabati uituperauano; alzando in aria gli scudi & in essi l'armi battendo faceano salti, & con allegrezza festeggiando faceano le lor grida sentire. Cesare in tanto di sdegno pieno in tal guisa i soldati dopò che da i principali dell'esercito erano stati minacciati, ammoni e riprese. Chiara cosa è che i Giudei, che non hanno altro che loro reggia e gouerni, che la disperatione, fanno le cose loro tutte co' consiglio e con prudenza, fraudi e tradimenti ordinando, & ne gli inganni da loro ordinati son dalla fortuna sanoriti solo perche stanno all'ubidienza, e si uogliono bene tra loro, e son l'un a l'altro fedeli. Doue i Romani a' quali rispetto alla disciplina & all'esser usati d'ubidire a' capi loro la fortuna sta ubidiente, hora al contrario son caduti in errore, e per non sapere alle mani loro por freno uengon superati: e quelle, che è poi peggio alla presenza di Cesare combattendo senza guida e gouerno di capitano alcuno. Certamente che hora piangeranno le leggi della militia e con gran ragione nè piangerà anche mio padre quando, che egli harà di questa roita la nuoua. Et egli per questo che essendo inuechiato nella guerra, non è mai di tal maniera caduto in errore. Le leggi poi per questo, che dando con la morte castigo a coloro, che fanno un minimo che fuor de gli ordini, ueggono hora come tutto l'esercito gli rompe, e n' esce fuori. Hora quelli (dise) che si sono arrogantemente portati hanno a saper questo, che appresso a' Romani il uincere ancora senza la commissione del Capitano, è d'infamia cagione. Hauendo Tito in tal guisa a' capitani & ufficiali sdegnosamente parlato, era già risoluto in qual modo contra loro douesse procedere. Et essi all'incontro mancaron d'animo non altrimenti, che se hauessero douuto (e con ragione) allhora allhora essere della uita priuati; & i soldati delle legioni stando tutti intorno a Tito, lo pregauano, che a que soldati loro compagni uolesse perdonare, supplicandolo, che egli uolesse all'ubidienza di tutti compiacere in far presente della temerità

rità di quei pochi; con dire che eglino con la compensa del futuro ualore harebbono del fallo commesso fatto l'ammenda. Si placò adunque Cesare e per utile suo & anche per' preghi. Concio siacosa che egli giudicasse, che si douesse un'buono che hauesse errato per fino al fatto procedere: ma contra un popolo al perdore. Si rappacificò adunque co' soldati, ammonendogli con molte parole, che da quindi innanzi uolessero con maggior prudenza fare le cose loro. Et egli in tanto ueniua considerando in che modo potesse contra i Giudei dell'usato inganno uendicarsi. Hauendo poi fatto spianare in termine di quattro giorni quello spazio ch'era per fino alle mura della città, desiderando di poter far, che le bagaglie, e l'altre genti tutte sicuramente passassero, se che un buon numero di bravisimi soldati si fermassero in battaglia a sette per fila all'incontro alle mura dalla parte di uerso settentrione all'occidentale, hauendo messo alla testa le fanterie, e dopò loro la caualeria a tre per fila, e nel mezzo tra gli uni e gli altri gli arcieri. Onde per essersi con sì buon'ordine di guardie riparato alle scorriere de' Giudei, passarono senza sospetto alcuno le bagaglie di tre legioni, e con esse anche tutta l'altra moltitudine. Hora esso Tito trouandosi quasi per spazio di due stadij alle mura lontano, se fermò il campo al dirimpetto della torre detta Psefino dalla parte di quel cantone; alla quale la tela del muro, che è di uerso la parte Aquilonare, congiungendo si piega uerso ponente. L'altra parte dell'esercito, s'accampò fortificandosi dalla parte di quella torre, che si dice Hippico, per spazio di due stadij similmente dalla città lontano. E nondimeno la decima legione si staua anchor ferma nel monte Ilcon, doue prima s'era fermata.

DESCRIZIONE DI GIERUSALEM. Cap. VI.



RA la città cinta da tre circuiti di mura, fuor che da quella parte dalla quale era cinta da certe ualli doue non si potena andare. Che da quella parte non hauea che un muro solamente. E questa era sopra due colli edificata, che erano l'uno all'incontro dell'altro, e da una ualle l'uno dall'altro diuisi, nella quale erano spessissime case fondate: e l'uno d'essi colli, nel qual è la parte di sopra delle citta edificata, e di molto maggiore altezza, e nella sua lunghezza è più disteso per dirittura: di maniera, che rispetto all'esser forte fu già chiamato il castello o fortezza dal Re David (era stato questi il padre di Salomone il quale fu il primo da cui fu il tempio edificato) e noi lo chiamiamo la piazza Della Guer. Giud. di Fla. Giuf. V iij

za di sopra . L'altro poi il cui nome è Acra ; ha sopra di se la parte più bassa della città & d'ogni intorno ha la sua china . E' poi all'incontro à questo il terzo colle , che per lo sito suo naturale era più d'Acra basso & era dalla parte dinanzi da un'altra ualle ben larga diuiso: ma quando poi tennero il regno gli Asamonei esì quella ualle con terreno riempirono per congiungere la città col tempio, e tagliando d'Acra l'altezza fecero che fosse più basso, accioche di quello ancora si potesse il tempio più alto uedere . La ualle che nien detta Tiropeone, che (per quello che habbiamo già detto) diuidea il colle della parte della città di sopra da quella di sotto si distende fino à Siloa; che di tal nome si chiamaua una fontana d'acqua dolce e molto grande, che ui ha . E fuori della città due colli eran cinti da profonde ualli & per hauere da tutte due le bande alte ripe, non si potea da niuna parte ad esì salire . E delle tre mura quello che era antichissimo, non si potea senza gran fatica pigliare rispetto alle uasti & al colle, che soprastaua nel quale era sopra edificato: & oltre à ciò perche anche rispetto al buon sito, era stabilissimo fabricato, e Dauid, e Salomone e gli altri Re ancora haueano fatto in quella fabrica grossissime spese . Hora da questa banda cominciando dalla torre detta Hippico e fino à quella che si dice Sisto stendendo si; quindi congiungendosi col palazzo si uiene à terminare nel portico del tempio, che è dalla parte uerso ponente: e da l'altra parte tirando di uerso ponente da quel luogo, e scendendo per quello, che si dice Beriso fino alla porta de gli Esseni; quindi piegando uerso mezzo giorno sopra la fontana Siloa, e quindi poi uerso Levante la doue è lo Stagno di Salamone, e arriuando fino ad un luogo il cui nome è Ofian, si congiugne col portico della parte orientale . Hauea poscia il secondo muro il suo principio dalla parte che si dicea Genat , & era questa del primo muro che non cingendo se non la parte uolta à settentrione montaua fino alla fortezza Antonia . Il cominciamento del terzo muro era alla torre Hippico; onde stendendosi fino alla Boreale, e cōducendosi quindi fino alla torre Sefina all'incontro alla sepultura d'Helena laquale fu già delli Adiabeni Reina, madre del Re Izate ; e tirando per lunghezza per le grotte reali , uoltaua poi alla torre ch'era nel canto all'incontro alla sepultura detta di Fullo ne, . Congiungendosi poi con le mura, antiche nella ualle Cedron: che tale è d'essa il nome, andaua à terminarsi . Hauea con questo Agrippa cinto quella parte della città laquale egli ui hauea accresciuta, doue prima era tutta nuda . Per cioche crescendo tutta uia il popolo, s'erano à poco à poco fin fuori della porta condotti; & hauendo aggiunto alla città quella parte del tempio, ch'era uicino al colle, uolta uerso settentrione, era passato assai bene auanti . Anzi che s'habbitaua il quarto colle ancora detto Bezeta posto all'incontro alla fortezza Antonia, ma da quella con fossi altissimi separato; iquali erano stati con arte fatti, accioche non si potesse ageuolmente andare alle fondamenta della fortezza An-

tonia che col colle si congiungono, & che ella nõ fosse mäco rileuata; onde la profondità di quei fossi, facea che l'altezza delle torri fosse molto maggiore . Chiamasi la parte aggiunta alla città in lingua del paese Bezeta, che in lingua latina uol dir nuoua città . Ora disiderando gli habitatori di questa parte, che ella fosse sicura e guardata, il padre di questo Re chiamato del medesimo nome Agrippa hauea il muro nel modo che ho già detto cominciato . Hauendo poscia hauuto di Claudio Cesare sospetto, che egli uedendo la magnificenza di tal fabrica non entrasse in dubbio che egli uolesse far nouità, e uenire con esso in discordia, fatti solamente i fondamenti si tolse dal uenire la fabrica seguitando . Percioche se egli hauesse rēcato à fine la fabrica di quelle mura nel modo, che egli hauea dato principio, non sarebbe stato possibile che quella città per forza si fosse poi presa . Perche si come teneano in esse mura sassi di cubiti uenti di lunghezza e di dieci di larghezza; onde non harebbon potuto conferro facilmente sotto cauarsi, nè meno con machine commouersi e torrsi dal luogo loro, e con questi s'allargauano le mura . Harebbe anche in uero hauuto molto maggiore altezza, se la magnificenza di colui , che hauea dato à quest'edificio principio non fosse stata impedita . E di nuouo anche poi fu questo muro per opera de' Giudei fabricato, onde hebbe uenti cubiti d'accrescimento , & hauea i merli di due cubiti, & le difese e parapetti di tre: e tutta l'altezza sua era di cubiti uenticinque . Sopra uanzauano il muro torri ch'erano di larghezza di cubiti uèti, e di uèti d'altezza fabricate cō angoli quadrati e piene e sode nel modo medesimo ch'esso muro . Et oltre à ciò la fabrica delle pietre , e la bellezza non era punto di quella del tempio minore . E sopra l'altezza fermo della torre che era uenti cubiti rileuata erano camere, e terrazzi e cisterne e conserue da acqua prouana, e scale à cbiocciole & assai larghe da potere in ciascuna salire . Di queste cosi fatte torri n'erano nel terzo muro nouanta e lo spatio che era tra l'una e l'altra era di cubiti dugento . Il muro di mezzo poi era diuiso in torri quattordici; e quello antico in sessanta . E tutto'l circoito della città tutta era di misura di stadij trentatre . E perche'l terzo muro era tutto marauiglioso , era di molto più marauiglia degna la torre Sefina, che s'alzaua nel canto dalla parte settentrionale e di uerso ponente, dalla qual parte s'era Tito accampato . Conciossiacosia che di su queste ch'era d'altezza di cubiti settanta quando era lenato il sole si potea l'Arabia uedere; e fino al mare; & anche fino à gli ultimi termini dello stato de gli Hebrei . Era questa con otto cantoni . Et all'incontro à questa era la torre Hippico, e uicino à questa due ch'erano state da Herode Re nel muro uecchio edificate: e le quali auanzauano di grandezza ò pure di bellezza e di fermezza tutte l'altre uniuersalmente di tutto'l mondo . Percioche questo Re oltra che era d'animo naturalmente liberale per l'amor, che alla città portaua, uolle che elle fossero di fabrica eccellentissima, e le se per memoria di tre p

sone ad esso *carissime*, co' nomi delle quali egli uolle, che fossero le torri chiamate cioè del fratello, dell'amico, e della Consorte; di lei, che fu da lui (come s'è già detto) per troppo amore della uita priuata; e di loro morti nella guerra, hauendo ualorosissimamente combattuto. La Torre Hippico detta così dal nome d'uno amico, hauea forma quadrangolare. E ciascuna d'esse, erano di cubiti uenti cinque di larghezza, e d'altrimenti di lunghezza, e l'altezza loro era di cubiti trenta, e non erano in alcun lato uane. E sopra'l sodo d'essa, e del piano di sassi insieme accozzati e congiunti, uì hauea una cisterna d'altezza di uenti cubiti per receuer l'acque che pioueano: e sopra questa poi era una casa con due tetti d'altezza di cubiti uenti, e in diuerse membra spartita: e di sopra u'erano intorno merli di cubiti due e parapetti di tre cubiti d'altezza, di maniera che tutta l'altezza era di misura di cubiti ottantacinque. La seconda torre, laquale egli hauea dal nome del fratello uoluto, che fosse chiamata Fasaelo tanto per la larghezza quanto per lunghezza era per ogni uerso cubiti quaranta: e per spatio d'altri tanti cubiti era fatta à guisa d'una palla e la sua altezza era tutta sonda e massiccia: e sopra questa n'era un portico con le sue braccia, e cinta da suoi ballatoi e parapetti. E nel mezzo del portico s'alzaua un'altra torre spartita in più membra con molta magnificenza e in bagni, di maniera, che si pareua, che niuna cosa, che fosse da poter ad uso regio seruire, uì mancasse: e nella cima era adorna di ballatoi, e di merli, percioche tutta l'altezza sua era di cubiti quasi nouanta: e quanto alla forma sua era simile alla torre del Faro, che è il fanalle che si uede da lontano da coloro, che fanno nauigando d'Alessandria il uiaggio: è ben uero, che il circoito d'essa abbraccia spatio maggiore. E questa era il ridotto in quel tempo di Simone doue si portaua da tiranno. E Mariamme terza torre (che tal era il nome della reina) essendo d'altezza di uenti cubiti, tenea cubiti uenti anche di larghezza; e in questa erano stanze molto più magnifiche e più ornate de l'altre: perche il Re hauea giudicato che così fosse conueniente, e cosa di se degna, che una torre chiamata del nome della moglie, fosse più bella di quelle le quali haueano da nomi d'huomini il lor nome: nel modo che q'le era no più di q'sta forti, che hauea da una femina il nome, e di cui l'altezza arriuaua allo spatio di cubiti cinquanta cinque solamente. Ora quantunque queste tre torri fossero di tanta grandezza, si pareua nondimeno, che rispetto al luogo nel quale eran fabricate elle fossero molto maggiori: conciosiacosa che'l muro antico nel quale eran poste, era edificato in luogo molt'alto, e il colle d'esso, quasi à guisa d'una cima d'intorno à trenta cubiti gli altri soprauanzaua; onde essendo le tre torri sopra questo edificate eran uenute à prendere un'altezza molto grande. Oltre à ciò la grandezza delle pietre su di molta marauiglia degna. Concio fosse cosa, che non erano edificate di sassi ordinarij, ò che potessero da huomini esser portati, ma di marmi bianchi segati, e di cubiti uenti di lunghezza, e di die

Torri tre di
Gierusalemme.

ci di larghezza per ciascuno, e di cinque d'altezza, iquali erano tra loro di sì fatta sorte commessi, che ciascuna d'esse torri si pareua, che fosse d'un sol pezzo; perche gl'artefici l'haueano di maniera son le lor mani à faccie e à cantoni la uorate, che non si potea in alcun lato scorgere con gli occhi d'essi le commisure. E con queste ch'erano dalla parte settentrionale dalla banda di dentro si congiungeua il palazzo reale, che era tale, che non si potea dirne tanto che bastasse. Perche non era possibile che la magnificenza, e la struttura di quella fabrica fosse in alcuna parte superata: ma tutta per spatio di cubiti trenta era cinta da un muro. Hauea poi d'intorno con eguale distanza torri ornatisime, e era adornata di stanze da riceuere huomini e di sale capaci di cento letti da stare à mangiare. Era cosa da non potersi narrare la uarietà de' marmi di questa fabrica, essendone stati quìuì raccolti moltissimi che per tutto eran tenuti rari; e le sommità erano ueramente degne di marauiglia e per la lunghezza delle trauì, e per la nobiltà de' ornamenti. Erano etiandio le sue membra molte, e le forti dell'edificio erano infinite, e ogni cosa era di robbe e di fornimenti ripiena, percioche in ciascuna stanza era quasi ogni cosa fatta d'oro e d'argento. V'erano oltre à ciò molti portici, che tutti uoltauano in giro l'uno nell'altro, e in ciascuno erano colonne, e quelli spatii ch'erano tra l'una e l'altra aperti, perche erano uariati di uerzure e di selue, haueano certe stanze lunghe da potere ir pass seggiando cinte d'alti canali, e cisterne piene per tutto di figure di bronzo che gettauano acqua, e molte colombaie erano intorno intorno à quei ridotti d'acque. Ma e' non è possibile di raccontare e esprimere tanto quanto si conuerrebbe di questo palazzo reale per mostrare quale e' fosse, e il ricordare quante cose il fuoco di quelle scelerate e assassine genti distruggesse apporta di spiacere d'animo e passione. Percioche queste cose non furono da' Romani bruciate, ma da quelle genti scandolose e d'insidie piene, che erano dentro alla città, (si come habbiamo già detto) nel principio della dissensione; e chiara cosa è, che dalla fortezza Antonia in giù restò ogni cosa dal fuoco disfatta; e passò anche fino nel real palazzo la fiamma, e attaccòsi ne' tetti di tre torri. El tempio (come hò già detto) era sopra un colle durissimo fabricato. E da prima per dire il uero il piano ch'era nella sommità, il quale era d'ogn'intorno precipitoso e chino à pena era del tempio, e della piazza capace. Ma hauendo poscia il Re Salomone il quale hauea il tempio ancora edificato, dalla banda uerso leuante cinto parte d'esso con un muro, fu sopra l'argine un portico fabricato: diuerso l'altre parti poi si staua così nudo com'era, fino à tanto, che ne' secoli, che poi uennero accrescedouì tutta uia qualche parte di terreno il popolo; il colle perciò fattosi equale e spianato diuenne più largo e capace di prima. Hauendo poi rotto il muro dalla parte Settentrionale ancora presero tanto spatio, quanto che poi il circoito di tutto'l tempio abbracciana. Et essendo il colle da tre giri di mura cinto se una fabrica

fabrica molto maggiore di quello, che si speraua: & in essa molti secoli si consumarono, & tutti i sacri tesori, che con doni che di tutte le parti del mondo erano stati à presentare à Dio mandati, tanto nel circoito più alto, quanto nell'edificare il tempio di sotto, che'l più basso di tutti era fatto di trecento cubiti di misura, & in alcuni lati anche di più. Non si potea nondimeno l'altezza tutta de' fondamenti uedere, per essere molto dalle ualli ricoperti, di maniera ch'erano pari alle strade strette della città. E le pietre erano di grandezza di quaranta cubiti, che l'hauer copia grandissima di danari, e la liberalità di quel popolo faceano cose molto maggiori, che non si dice, e si pareo che quello, che non si speraua, che si pareffe mai à perfettion condurre, si douesse con la lunghezza del tempo e con la perseueranza à fine condurre. Et i lauori sopra così gran fondamenti fatti eran tali quali alla grandezza d'essi si conueniuano. E due portici che u'erano fondati su colonne d'un pezzo tutte di bianchissimi marmi di uenticinque cubiti d'altezza per ciascuna eran coperte da trauì e legnami (di cedro) per la magnificenza loro naturale, e perche erano di legname sottilissimo commesso faceano à riguardanti bellissima mostra: e non erano dalla banda di fuori, d'alcun opera nè di pittore nè di scultore adornati. Eran larghi trenta cubiti, & il giro d'essi tutto era di misura di stadij sei con la fortezza Antonia insieme. E tutto lo spatio ch'era scoperto era uariato per essere il suo suolo fatto di pietre di tutte le sorti: & in quella parte d'onde s'andaua al secondo tempio, era serrato attorno da cancelli di pietra di tre cubiti d'altezza e fatti di lauoro molto piacevole: doue erano fermate colonne con interualli pari, che mostrauano ad ognuno per legge di castità con lettere parte Greche, e parte Latine come non era permesso alle genti straniera d'entrare nel santo luogo. Percioche luogo santo era detto l'altro tempio, & per andarui si montauano dal primo in su quattordici scaglioni: e di sopra era quadrato, e cinto dal suo proprio muro: e l'altezza d'esso dalla parte di fuori quantunque s'alzasse alla misura di quaranta cubiti, era nondimeno da gradi coperta: e quella di dentro era di cubiti uenti; perciocioche fabricata à gradi in luogo più alto, tutta la parte di dentro non si uedeua per essere dal colle ricoperta. E sopra i quattordici gradi u'era uno spatio fino al muro che era un piano di cubiti trecento. Si trouauan poi di nuouo altri cinque gradi, e le scale conduceano alle porte; e dalla parte di Settentrione, e da quella di Mezzo giorno otto, cioè quattro da l'una, e quattro da l'altra; e due da quella di leuante. Concio fosse cosa, che si fosse necessariamente alle donne per amor della religione un luogo proprio destinato, il quale era con un muro separato: & anche si pareua, che ui fosse d'un'altra porta bisogno. Et all'incontro alla prima u'era dall'altre bande una porta secreta di uerso mezzo di, & una di uerso Settentrione per le quali s'entraua colà doue erano le donne; che per l'altre non era lecito doue erano le donne d'entrare. Ma nè mezo si potena la sua porta trapas-

sare

sare, essendoui traposto un muro. Percioche quel luogo stana aperto parimente alle donne paesane, & alle forestiere in un modo medesimo che per causa della religione ui ueniuanono: ma la parte di uerso Ponente non haueua porta ueruna, ma quiui era un muro continuato e tutto intero. E fra le porte dal muro in là di dentro e quasi all'incontro alla tesoreria erano portici fondati sopra grandi e bellissime colonne. Erano ben semplici, e fuor che nella grandezza non erano da quelle di sotto punto differenti. Et alcune di esse porte erano per tutto d'oro e d'argento ricoperte; e così anche erano gli stipiti e le fronti; e fuor del tempio n'era una di metallo Corintio, che auanzaua di nobiltà e d'honore non poco quelle ch'erano lauorate d'argento, & indorate. Et in ciascuna d'esse porte erano i legnami doppi di cubiti trenta d'altezza, e di quindici di larghezza. Dopò l'entrata poi doue si ueniuanono allargando haueano da tutte due le bande seggi di cubiti trenta; & erano à guisa di torri lunghe e larghe, e di più di uenti cubiti d'altezza. E ciascuna era da due colonne di grossezza di dodici cubiti sostenuta. E la grandezza dell'altre porte era eguale: ma quella ch'era sopra la Coritia la doue le done si radunauano, e s'apriua dalla parte di leuante, era senza dubbio la maggior porta del tempio: conciosiacosa, che p' essere di cubiti cinquanta d'altezza hauea i suoi legnami da ferrare alti quaranta, & la magnificenza de' gli ornamenti suoi era maggiore: perche la coperta che hauea d'oro, e d'argento era molto più grossa; che'l padre di Tiberio Alessandro gli hauea messo egli sopra noue porte. E dal muro il quale separaua le donne fino alla porta maggiore s'andaua per quindici gradi: doue coloro che andauano uerso l'altre porte haueano à ire cinque gradi meno. E per ire al tempio ch'era nel mezzo, cioè alla parte sacrosanta, si salina per dodici gradi. E la faccia dinanzi era d'altezza e di larghezza parimente di cubiti cento; ma dalla parte di dietro era quaranta cubiti più stretto. Conciosiacosa, che di quà e di là erano per lunghezza entrate quasi à guisa d'homeri di cubiti uenti di misura. E la prima porta era di cubiti settanta d'altezza, e di uenticinque di larghezza, & era senza legnami da ferrare, perche questa significaua il cielo, che si può per tutto uedere, & che è per ogni uerso aperto e patente. E tutte le sue fronti erano indorate: e'l primo tempio ò parte del tempio dalla banda di fuori per tutto gettaua splendore, e quelli che guardauano intorno alla parte di dietro del tempio uedeano ogni cosa risplender d'oro. E perche la parte più adentro d'esso era con palchi ò da uerun'altra cosa impedita, altissima, che andaua in su per ispatio di nouanta cubiti, & era lunga quaranta, e uenti per trauerso. La porta di dentro era tutta dorata, si come ho detto; e tutta la parete ad essa d'intorno era medesimamente dorata: & hauea di sopra pampani d'oro da quali pendeuano grappoli lunghi quanto è la statura d'un uomo. E perche u'era il palco pareua che'l tempio fosse più basso, che l'altro di fuori: & hauea le porte da ferrare d'oro ch'erano di cubiti cinquanta-

citt-

cinque d'altezza, e di larghezza di sedici, hauea poi un tappeto d'altretanta larghezza: & era questo un uelo di Babilonia uariato e distinto in se di Iacinto, di Bisso, di crocco e di porpora, e di lauoro mirabile composto, e tale che la uarietà de' colori lo rendea degno ueramente d'esser contemplato, perche rappresentaua di tutte le cose la sembianza: percioche col crocco si pareua ch'imitasse il fuoco, col Bisso la terra, col Iacinto l'aria, e con la porpora il mare; parte quanto all'origine loro, percioche'l Bisso, uien prodotto dalla terra, e la porpora del mare. Et in esso era figurata ogni qualità & ordine del ciclo, fuor che i segni. E quelli che passauano dentro entravano nella parte da basso, l'altezza della quale era di cubiti sessanta, e d'altri tanti era la lunghezza, e la larghezza di uenti & essi cubiti sessanta ancora erano diuisi. E la prima parte ch'era di per se e di misura di cubiti quaranta, haueua in se queste tre cose di marauiglia degne, e da esser da tutti gli huomini con lodi predicate, il Candelieri, la Tavola, e'l Turribolo. E le sette lucerne significauano le stelle erranti, che tante ne nasceuano da esso candeliero. I dodici pani ch'erano nella mensa il giro ò uero cerchio de segni, e l'anno. Il Turribolo poi per i tredici odori, che in esso si metteano del mare il quale non da sicura stanza, & è inhabitabile dimostraua come tutte le cose son di Dio, & stanno d'esso al seruigio. La parte poscia più adentro del tempio era di uenti cubiti. Et anche questa era con un uelo da quella che era più infuori diuisa, & in questa non era cosa ucruna: & non ui si potea andare, & era inuiolata, e non si lasciua uedere ad alcuna persona, e chiamasi santa del santo. Intorno alle bande del tempio di sotto erano molte membra per le quali si potea ire, e stauano da tre tetti sospese, e da l'uno e da l'altro lato n'era una porta da potere entrare. La parte di sopra non hauea già le medesime membra, onde non era per ciò si stretta; era ben più alta cubiti quaranta, e non era così ambitiosa come quella di sotto. Che si truoua che l'altezza sua era di cubiti cento in tutto, e nel suo fondo era di cubiti quaranta. La sua facciata di fuori non hauea in se cosa che non apportasse à gli occhi, & à gli animi de gli huomini ammiratione; percioche ell'era per tutto ricoperta di grauisime piastre d'oro si che subito che il sole era leuato gettaua splendori come di fuoco; di maniera che quando gli occhi di coloro iquali la guardauano si fermauano all'incontro, quasi come da raggi del sole eran fatti in altra parte uoltare. Et à quelle genti, che u' andauano si mostraua da lontano simile ad un mote di neue; percioche quella parte del tempio, che non era indorata, era tutta bianchissima. E nella sommità sua era horrido rispetto à certe parti d'oro accutissime fermateui accioche non fosse da gl'ucelli, che ui si posassero sopra imbrattato. Erano in esso alcune pietre ch'erano quarantacinque cubiti lunghe, cinque alte, e sei larghe. L'altare poi ch'era dauanti al tempio era di cubiti quindici d'altezza, e di quaranta di lunghezza, e di larghezza, & essendo fermata in quadro, era rileuata con i

suoi

suoi angoli à guisa di corna, e dalla parte, che guarda uerso mezzo giorno, il sale, ad essa hauea il suo nascimento, che era assai piaceuole. Era stato fabricato senza ferro, nè mai era stato da ferro d'alcuna sorte tocco. Era il tempio tutto e l'altare ancora; d'intorno cinto d'un muro piaceuolissimo fatto di bellissime pietre d'altezza d'un cubito, che tenea il popolo da' Sacerdoti separato. E coloro i quali erano sfilati, & leprosi erano da tutta la città mandati fuori; nè meno le femine, che patiuano di mestruu u'erano lasciate entrare: anzi che nè meno alle donne pure era permesso di passare il termine già detto. Et à quegli huomini, che non erano interamente casti era uietato l'entrare nella parte più adentro e à quelli, che erano puri era uietato l'entrare da' sacerdoti. E quelli, che se bene erano discesi per sangue da sacerdoti, per esser ciechi non poteano quell'ufficio esercitare, poteano co' sani dentro à quel termine passare, & otteneano quello che per esser così discesi doueano ottenere: portauano solamente uesti di plebei; percioche le sacerdotali da coloro solamente eran portate che i sacrifici celebrano. All'altare & al tempio andauano solamente quei Sacerdoti ch'erano di ogni macchia di uitio netti e puri con una ueste di Bisso indosso: e sopra tutto si riteneano dal bere il uino e stauano sobrii per la riuerèza e timor della religione per non peccare i sacrifici celebrando in cosa ueruna. Et il Pontefice insieme co' essi (ma non già sempre) ui salua, ne' settimi giorni solamente, & il primo giorno d'ogni mese: ò pure quando tal uolta tutto'l popolo celebraua qualche festa usata di sempre anticamente celebrarsi, & ogni anno. E mentre sacrificaua, staua cinto d'un uelo, & era da esso per fino alle parti genitali nelle coscie ricoperto: & hauendo di dentro un lenzuolo, che per fino à piedi gli pendea, e di sopra un habito iacintino rotondo dal quale pendeano i fregi, che haueano ad un nodo sì, & all'altro nò appesi sonagli, e melagrane; pe' sonagli i tuoni, e per le melagrane erano i folgori significati. La ueste che copriua il petto era cinta da fascie, uariate di cinque colori, cioè d'oro, di porpora, di crocco, di bisso, e di Iacinto; come habbiamo detti essere anche i ueli del tempio distinti. Hauea medesimamente l'Epomide composta de' medesimi colori, nella quale u'erano più copia d'oro: e quanto all'habito, che hauea indosso pareua come se hauesse una corazza: s'affibbiaua con due fibbie d'oro fatte à foggia d'aspidi, nelle quali erano incastrati due buonissimi, e grandissimi Sardonicis doue si uedeano scritti su i nomi delle tribu della natione de' Giudei. E da l'altra parte pendeano altre dodici pietre diuisi in quattro parti à tre per ciascuna cioè un Sardio, un Topatio, & uno Smeraldo; un Corbonchio, un Zaffiro, un Acate, un Ametista un Lincurio, un Onice, un Berillo, & un Crisolito in ciascuna delle quali era scritto su il cognome di ciascuna. Il capo era coperto d'una Tiara di Bisso, co' la corona di Iacinti. Era poi ad essa d'intorno un'altra corona d'oro doue erano scolpite le sacre lettere che sono i quattro elementi uocali. Non usaua già questa ueste sempre

sempre, ma un'altra più ambitiosa; e portaua quella solamente quando entrava nelle parti più segrete. Ma egli n'entrava solo, & una uolta sola à l'anno; & era costume, che in quel giorno digiunasse ognuno ad honore di Dio. Ma un'altra uolta poi tratteremo con maggior diligenza delle cose di questa città, del tempio de' costumi, & delle leggi, conciosiacosa, che d'intorno à ciò s'hanno molte cose à raccontare. Ora la fortezza Antonia era posta nell'angolo di due portici del primo tempio dalla parte, che verso Settentrione era uolta. Et era stata sopra un sasso edificata, ch'era di cubiti cinquanta d'altezza e d'ogni intorno dirupato: e fu questa fabrica fatta dal Re Herode, nella quale egli dimostrò grandemente la magnificenza dell'ingegno e della natura sua. Percioche questo masso di pietra cominciando dalle sue radici era primieramente tutto ricoperto da certe leggiere piastre, & accioche questa fabrica fosse più degna, & che coloro equali si mettessero à salire ò scender douessero agevolmente sdruciolare e cadere: quindi auanti all'edificio della torre era un muro di tre cubiti. E dentro à questo muro tutto lo spatio d'essa fortezza Antonia s'alzaua alla misura di cubiti quaranta. E dalla banda di dentro era fatta à guisa di palazzo regio nella sua larghezza, & era diuisa ad ogni uso nelle sue habitazioni & à quella foggia fatta, che u'erano bagni sale e corti accomodatissime per alloggiarui soldati, di maniera che quanto à quello che all'uso de' gli huomini necessariamente fa di bisogno pareua ueramente una città; quanto poi alla magnificenza un palazzo reale. Et era fatta tutta à foggia d'una città quanto alla forma sua; & hauea ne' suoi canti quatt'altre torri, che la cingeano: delle quali l'altre erano di cubiti cinquanta d'altezza, ma quella che era posta nell'angolo di mezzo giorno, e di Leuante, era di cubiti settanta, di maniera, che si potea tutto'l tempio d'essa uedere. Et in quella parte doue co' portici si congiungea, hauea di qua e di là le sue scese, d'onde andauano in giù & in su coloro equali stauano d'essa alla guardia. Conciosiacosa che sempre ui stauano i soldati Romani, e gente armata per guardia, che teneano cura, che'l popolo non facesse nouità ò tumulto ueruno ne' giorni festiui. Che per dire il uero il tempio era una fortezza, che alla città soprastaua; e la fortezza Antonia al tempio. Et in questo portico u'erano le guardie; & nella parte di sopra della città il palazzo regio d'Herode era un'altra fortezza. Il colle d'un Bezeta (come ho già detto) era dalla fortezza Antonia separato: e perche questo era sopra tutti gli altri altissimo, si congiungeua ancora con una parte della nuoua città; e solo questo poteua offendere il tempio dalla parte Settentrionale. Et essendo disideroso di ragionare altra uolta più à pieno delle cose della città, per hora basti quanto n'ho detto.

Descrizione della fortezza Antonia in Gerusalem.

I GIUDEI RICUSANO DI RENDERSI

d'accordo, & assaltano i Romani. Capitulo. VII.



Taua intorno à Simone una moltitudine di gente brauissima, e che erano sopra tutto persone scandalosissime, e di numero di diecimila oltra gl'Idumei: e questi diecimila haueano cinquanta capitani & egli quasi come signore à tutti comandaua. Gl'Idumei poscia ch'erano della sua fattione, essendo cinquemila di numero haueano dieci capitani. E di costoro si pareua, che fossero i principali Iacopo di Sosa, e Simone figliuolo di Catla. E quel Giouanni che haueua il tempio occupato hauea seco sei mila fanni ch'eran gouernati da uenti capitani; & hora s'erano di nuouo dumila quattrocento di quei Zeloti (poste le discordie da banda) con esso accostati; e questi haueano per loro capitani quello Eleazaro, che haueano per l'adietro hauuto; e'l figliuolo di Arino Simone, mentre che costoro faceano tra loro (come s'è detto la guerra) il popolo era d'essi il premio: e quella parte della plebè, che non commettea quelle cose medesime, che essi commetteano, erano e da gli uni e da gl'altri messi à sacco. Hauea Simone in poter suo la parte di sopra della città, e le mura maggiori fino à Cedrone, e del muro più antico quella parte, che da siloa uolta verso leuante, e uà à basso fino al palazzo regio di Monobazo. Era questi il Re della natione Adiabena, che ha di là da l'Eufrate la sua habitatione. Tenea medesimamente il more d'Acra, che è la parte più bassa della città per fino al palazzo d'Helena, che fu di Monobazo la madre. E Giouanni teneua il tempio, & alquanti luoghi al tempio d'intorno, & oltre à ciò Osta, e la ualle detta Cedrone; & hauendo arso tutto quello che era tra queste aperfero quello spatio guerreggiando ch'era posto nel mezzo tra loro. Concio fuisse cosa che se bene il campo de' Romani era sermato uicino alle mura non era per questo, che dentro si quietasse la seditione: anzi che quātunque in quelle prime furie & assalti fossero alquanto tornati in ceruello, erano poi nondimeno nel male di prima ritornati. E di nuouo separatisi ciascuno attendea per diffe'a della sua parte à combattere, e faceano tutte quelle cose delle quali gli assediatori erano disiderosi. Percioche non furon tanti i dāni, che da' Romani riceuerono, che essi tra loro peggio non si trattessero: e quella città dopo loro non prouò mai alcuna nuoua calamità e ruina. Ma per dire il uero ella sopportò prima casi molto più graui auanti che ella fosse disfatta: e coloro equali per forza la sottomisero recarono à fine una grande impresa. Dico

adun-

adunque che la città dalla seditione, e la seditione da' Romani fu presa che era molto più, che non erano le mura forte e sicuro; onde chiara cosa è che benissimo sarebbe chi attribuisse à Romani la giustitia, & a' suoi le cose auerse d'essa e contraria e conoscerà come il tempo seruirà à ciascuno. Hora trouandosi in questi termini coloro che erano dentro nella città. Tito caualcando ad essa d'intorno con buona compagnia di caualieri eletti andaua considerando da qual parte potesse dare alle mura l'assalto. E mentre che egli staua soffeso perche da quella parte doue erano le navi non ui si potena andare; e da l'altra banda il primo muro gli pareo troppo gagliardo da poter si con le machine atterare; si risoluette finalmente di assaltare da quel lato doue era la sepoltura di Giouanni pontefice, che solamente quì il primo muro era più basso, e non si congiungeua col secondo. Che in questa parte non s'era tenuto conto di fortificare perche che per non essere fatta di nuouo non era molto frequentata. Onde per ciò si potea quindi con poca fatica al terzo muro passare, e per questo hauea opinione, che si potesse la parte di sopra della città, & per la fortezza Antonia poi il tempo pigliare. Hora mentre che egli ueniua queste cose considerando e uedendo un certo amico suo, il cui nome era Nicanore fu da un tiro di freccia nella sinistra spalla ferito, perche egli s'era troppo alle mura insieme con Giuseppe accostato, e tentaua con le parole sue (perche egli hauea l'arte del dire) di persuadere coloro iquali erano su le mura alla pace. La onde Cesare conosciuti i disegni loro da questo, che non si poteano non che altro tener d'offendere coloro, che gli effortauano alla propria loro salute, s'infiammò all'assedio: e nel medesimo tempo diede à soldati licentia, che dessero alle uille ch'erano alle mura uicine il guasto. Quindi fatta fa e prouisione delle materie comandò che si facessero i bastioni. Et hauendo fatto dell'essercito tre parti, che douessero attendere al lauoro, se che gli arcieri & i lanciatori de' dardi stessero nel mezzo delle trincee & auanti à loro se metter le baliste, e l'altre machine e strumenti: per tor con queste à nimici il poter scorrere su'l lauoro, e tor le difese à gli huomini che stauano su le mura. Et essendosi fatta la tagliata de gli alberi furono i luoghi tutti alle mura d'intorno d'ogni cosa spogliati. Et condotti i legnami a' Bastioni, mentre tutto l'essercito staua al lauoro intento, non si stauano d'altra parte come da pochi i Giudei: anzi che quel popolo, che si trouaua nel mezzo delle rapine e delle occisioni, hauea allhora presa confidenza di douere hora ribauer si e respirare: perche stimauano, che spartendosi coloro & hauendo da fare contra i nimici fossero per poter dare a' colpeuoli delle cose commesse gastigo, doue egli auuenisse, che i Romani restassero essi uincitori. Ma Giouanni quantunque i compagni suo: sollecitassero di saltar fuori contra le genti straniere, si staua non dimeno forte per timore, che hauea di Simone. Non si staua già in pace Simone perche egli era più uicino all'assedio, & hauea in esso per ordine su per le mu-

ra l'armi da tirare le quali egli hauea prima tolte a' Romani, e le quali della fortezza Antonia s'erano prese. Ma l'hauerle non era à gran parte di molta utilità perche non sapeano l'uso dello adoprarle; e ben uero che certi pochi hauendolo mostrato loro, certi fuggitiui si seruivano (bè che male) di quelli strumenti. Essi nondimeno attendeano da luoghi di sopra à tirar sassi e frecce à quei soldati che faceano il bastione; e saltando fuori ristretti in squadre à guisa di cunei con essi bene spesso ueniuan alle mani. Erano coloro che lauorauano difese da gratici messi per difesa loro ne bastioni, e tutte le legioni haueano in ordine machine marauigliose contra quelle scorrerie; e particolarmente le baliste della decima legione erano gagliardissime, e così anche gli strumenti da tirar sassi, da colpi de' quali non solamete coloro che saltauano ad affrontargli, ma coloro parimente, che stauano su le mura eran ributtati: conciosiacosa che ciascuno d'essi sassi era di peso quanto un talento, e ueniuan tirati di più d'uno stadio di lontano. Et il colpo era non solamente a' primi che coglieua intollerabile, ma tal uolta à gli altri ch'eran dopò ancora. Si guardauano in uero i Giudei da quei sassi perche erano bianchi e non solamente eran conosciuti allo stridere & al romore che p' l'aria faceano, ma per la chiarezza del colore ancora. Et in somma le sentinelle ch'erano su le torri, auertiuan sempre prima quando si douea con la macchina tirare, e che il sasso si portaua, con alta uoce in lor lingua dicendo. Il figliuolo ne uiene. Sapeano adunque prima contra quali e' uenisse, e così se ne guardauano: e quindi auueniua, che schifando coloro le botte, il sasso andaua à colpir in uano. E per questo i Romani trouarono un modo di tingere i sassi con l'inchiostro. Onde allhora essendo tirati non dauano i colpi loro incerti, anzi che molti ad un sol colpo ne ueniuan percossi. Ma i Giudei se bene si trouauan mal trattati non per questo dauano agio a' Romani di potere i bastioni lauorare: anzi che con ogni lor potere & ardire il giorno e la notte si sforzauano d'impedirgli. Poi che questi lauori furon recati à fine gettando dal bastione una corda di lino con piombo attaccato ad un capo colfero la misura i mastri, di quello spatio ch'era dal bastione alle mura; che non se potea ciò fare in altra maniera, perche eran tirate loro contra l'armi da coloro, che stauano di sopra. Et hauendo trouati Arieti ch'erano di lunghezza à quello spatio pari, ne gli accostarono: & hauendo con ordine le machine fatte più uicine, Tito, accioche gli Arieti non fossero dalle genti delle mura impediti, diede commissione, che le mura fossero da tre parti battute. Onde sentendosi per la città risonare delle botte il romore, s'udi tra cittadini in un tempo alzare le grida; & anche i seditiosi si trouarono da terrore assaliti. E per che si pareua che'l pericolo, che soprastaua fosse à gli uni, & à gli altri commune, pensauano già di douere comunemente mettersi à far difesa; che coloro ch'erano tra loro in discordia gridauan forte per tutto come essi ogni cosa faceano per be-

beneficio & util loro: e che se Dio non daua loro una concordia, che fosse stabile e da douer durare, bisognaua almeno, che hora e fossero uniti contra Romani. Si mone intanto mandato un trombetta se sapere come e' daua commodità a tutti co loro iquali uoleano uscir del tempio per andare alle mura, di poter ciò fare: & anche Giouanni, anchor che à ciò non desse fede, diede la medesima licenza. Eglino d'altra parte messi da parte gli odij, e le discordie loro, in un sol corpo si ristrinsero: e messisi alla difesa delle mura attendeano à tirar quindi copia grã disima di fiacole contra le machine de' Romani, e contra coloro, che spingeano gli Arieti: e senza metter tempo ueruno in mezzo tirauan loro dell' armi cõtra. E quelli che erano brauissimi saltauan fuori à scchiere, e gettauano per terra le cose, che le machine teueuan coperte; e correndo addosso à coloro, che erano con esse, non faceano con giuditio, ò con sapere se non pochissime cose, ma ben molte con ardire e con brauura. Ma esso Tito in persona era sempre in soccorso di coloro, che si trouauano affaticati troppo: & hauendo messi con ordine appresso all' une & à l' altre machine i caualli e gli arcieri, non lasciavano andare auanti coloro, iquali il fuoco uoleano in esse portare; e ributtavano coloro, che dalle torri tirauano, dando à gli Arieti in tanto tempo di poter battere: e nondimeno staua a' colpi forte, nè punto cedea il muro; se non che l' Ariete della quinta legione cominciò à smouere il cantone della torre: ma le mura stauano salde alle botte. Che quelle non sentiron costì alla prima insieme con la torre il pericolo, laquale in uero era di molto maggiore altezza e non potea ruinando tirar seco alcuna parte del muro in ruina. Effendosi in tanto dal saltar fuori alquanto ritenuti, & hauendo posto cura come i Romani stauano sparsipe' lauori loro, e pel campo, perche giudicauano che i Giudei e per essere affaticati troppo, e per paura si fossero ritirati, tutti saltaron fuori di nascosto per una porta dalla parte doue era la torre Hippico; e misero nella fabrica de' Romani il fuoco. E poi con ardir molto scorsero auanti per fino à ripari del campo & alle munitioni. Onde per lo pericolo di costoro si destarono in un tempo e coloro ch' erano più uicini; e quelli ch' erano più lontani anch' essi ui concorsero. F' l' ardire e la brauura de' Giudei ueniua dal sapere e dall' arte de' Romani superata: & hauendo fatti uoltare in fuga quei primi ne' quali si diedero; spinsero addosso à gli altri: che insieme raccogliendosi faceuan testa. Si fe bene una battaglia terribile intorno alle machine, facendo i Giudei forza di metter in esse il fuoco & i Romani d'altra parte di ciò loro impedire; onde costì di quà come di là s' udiua un dubbioso grido & incerto romore; e molti di coloro, che s' erano alla testa della battaglia fermati ui lasciaron la uita. Erano quanto all' ardire i Giudei superiori & il fuoco s' era ne lauori attaccato, e chiara cosa è che insieme con gli strumenti restaua ogni cosa bruciato se molti soldati eletti d' Alessandria non fossero stati sorti, & hauessero suor d' ogni openione che di loro

loro si hauea, ualorosamente combattuto. Conciosiacosa; che furono in questa fattione à quanti n' erano famosissimi anteposti; & in tanto l' Imperatore hauendo in sua compagnia il fiore della caualeria, corse addosso à nimici, & egli ammazzò dodici di coloro, che faceuan testa: onde essendosi l'altra moltitudine per la paura, che per ciò entrò loro addosso uolta à fuggire, gli ributtò per forza tutti fin dentro alla città, & in tal guisa liberò dal fuoco i bastioni. Et auuenne, che in questa fattione fu fatto prigionie un Giudeo, e Tito lo se dauanti alle mura mettere in croce, per uedere se per auuentura gli altri da così fatto spettacolo spaventati, uolessero darsi d' accordo. Et anche dopò che egli si fu ritirato, il capitano de' giudei Giouanni anch' esso mentre si staua dimanzi alle mura con un soldato suo conoscente ragionando ferito con una freccia nel petto da un' Arabo, rimase quiui morto; onde fu a' Giudei di gran pianto, & a' seditiofi di dolor grande cagione: concio' fosse cosa che egli fosse pronto delle mani, e nobile per la sapienza, della quale era dotato.

Morte di
Giouanni Ca-
pitano He-
breo.

COME CADDE LA TORRE, E SI OTTENNERO
due delle mura. Cap. VIII.



Acque poi la notte seguente un incredibil tumulto tra i Romani. E su che hauendo Tito ordinato, che si facessero tre torri di cubiti cinquãta d' altezza, accioche fermate sopra ciascuno de' bastioni, si potessero i nimici, che su le mura si fermassero più facilmente far fuggire, una d' esse quella notte cadde per se stessa all' improviso per terra. Et hauendo fatto grandissimo scoppio, fu cagione, che nell' efferato nauicisse non picciol terrore. Et entrati in sospetto, che i Giudei nõ facessero qualche sforzo diedero all' arme, onde per ciò era nelle legioni tumulto e gran confusione. E perche non ui hauea alcuno che potesse raccontare quello, che fosse auuenuto, si trouarono per buono spatio sospesi cercandone, e chi hauea intorno à ciò una, & chi un'altra openione: & non uedendo de' nimici alcuno dubitauano di loro stessi: e ciascuno con diligenza domandaua à quelli, che erano loro uicini doue fosse l' insegna non altrimenti, che se i Giudei si fossero già del campo impadroniti. E pareo che tutti fossero à guisa di spiritati, e durò la cosa in questi termini fino à tanto che Tito saputo, che cosa fusse stata comandò, che fosse ad ognuno fatto sapere: & in tal guisa finalmente col farsi ciò manifesto, fu fatto il tumulto fermare. Ora i Giudei sopportando l' altre cose tutte ualorosamente, furono dalle torri mal trattati; percioche quindi ueniuan feriti dalle machine più leggiere, e da i lanciatori, e da gli arcieri, e parimente da gli strumenti, che tirauano le pietre. Nè poteuano eglino pareggiare d' esse l' altezza

za; nè meno u'era speranza che le torri si faceſſero ir per terra; perche riſpetto alla grauezza loro nõ si poteano far ruinare; & per eſſer di ferro coperte non si potea metter in eſſe ageuolmente il fuoco; onde ritirandofi tanto lontano, che il tiro d'un dardo non ui poteſſe arriuare, non impediua la furia de gli Arieti i quali battendo continuamente ſenza reſtar mai, cominciuaano à poco à poco à far qualche eſſetto. Cominciando adunque già il muro à cedere all' Ariete grande de' Romani, ch'era da' Giudei chiamato Hicon, perche e' ſuperaua ogni coſa, quantunque inmanzi ancora ſi trouaſſero dal tanto combattere affaticati e ſtanchi, & per lo tanto ueggiare, perche ſtauaano la notte lontano alla città ueggiando; per negligenza ancora nondimeno, ò perche l'intendeſſero male, facendofi à credere, che quelle mura foſſero loro di ſoverchio, poi che reſtauaano loro due altre mura per diſſeſa, gran parte d'eſſi già ſtanchi ſi ritirarono. Onde eſſendo i Romani toſto che l'Ariete Hicon hebbe fraccaſſato il muro, in eſſo ſaliti i Giudei tutti abbandonando le guardie ſi ritirarono al ſecondo muro, & hauendo quei Romani ch'erano entrati aperto le porte, miſero dentro l'eſſercito. Hora hauendo coſtoro in tal guiſa quel muro ottenuto à di tre di Maggio, oltre à che gettarono grandiffima parte d'eſſo per terra, ruinarono la parte Settentrionale della città la quale era ſtata già altra uolta da Ceſtio diſſeſa. Tito fra queſto mezzo hauendo auuertito doue foſſe de gli Aſſiri il campo, ſe diloggiare i ſoldati, hauendo tutto quello ſpatio ch'era di quà da Cedrone occupato; e fermatoſi quanto che è il tiro d'una freccia all'altro muro lontano, diede ſubito al combattere principio. Et allhora i Giudei ſu per le mura diſtribuiti ſi fecero gagliardamente diſſeſa. E Giouanni & d'eſſo i compagni combatteano dalla fortezza Antonia, e dal portico Settentrionale del Tempio, e dalla ſepultura d' Aſſandro. E le genti di Simone haueano ferrato il paſſo uicino alla ſepultura di Giouanni per fino alla porta d'onde ſi conducea l'acqua nella torre, che ha d' Hippico il nome. E bene ſpeſſo fuor delle porte ſaltando ueniuaano d' appreſſo alle mani: e ributtati dentro alle mura: e nel combattere in campagna erano da' Romani per lo ſaper loro, perche eglino non haueano della guerra l'arte, ſuperati: ma combattendo le mura erano eſſi ſuperiori. Concioſiacòſa, che i Romani erano e dalla fortuna, e dal ſapere conſeruati; & i Giudei dall'audacia ch'era in loro nodrita dal timore, perche naturalmente erano nelle calamità forti & oſtinati. Et oltre à ciò eſſi teneano ſperanza di ſaluarſi; & i Romani di douere ot tener toſto la uittoria. E nè gl'uni, nè gli altri per molto, che faticaeſſero ſi ſtauaano: anzi che tutto di ſi faceuaano de gli affronti, aſſalti alle mura, e ſpeſſe ſcorderie da' ſoldati, che in battaglia cuneata ſ'affrontaano: nè ui hauea alcuna ſorte di combattere, che non u'interueniſſe; che quelle, che la mattina di buona bora ſi cominciuaano erano dalla notte la quale era all'una & all'altra parte ſenza ſonno, e molto più graue del giorno, terminate: che i Giudei ſtauaano con quel

timor-

timore continuamente, che le mura loro foſſero per eſſere occupate; e gli altri che i Giudei non entraſſero dentro a' ripari del lor campo. Stando adunque tutta la notte in arme; ſempre all'apparir del giorno coſi l'una parte, come l'altra ſi trouaaua in ordine per combattere. Et i Giudei faceano tra loro à gara à chi foſſe di loro più pronto à metterſi à pericolo, & in tal modo acquiſtarſi gratia più de gli altri appreſſo ai loro capitani. E particolarmente la paura che haueano di Simone, e la riuerenza, che gli portauano gli mouea molto: e ciaſcuno di coloro equali erano à lui ſottoposti di ſi fatta maniera l'honorauano & ubidiuaano, che ſarebbono ſtati pronti fino à torſi per loro ſteſſi la uita, ſe da lui foſſe ſtato loro ciò comandato. Erano i Romani effortati e ſpinti à combattere dall'eſſere uſati ſempre à uincere, e perche non erano auuezzati ad eſſere mai uinti; e da l'eſſere ancora ſtati in ſpeſſiſime guerre, & eſſerſi continuamente eſſercitati, e dalla grandezza dell'imperio loro, ma ſopra tutto da l'eſſer Tito per tutto preſente ad ogn'hora: percioche pareua che la dapocaggine al coſpetto di Ceſare, & co' l'ſauore & aiuto ſuo foſſe un grandiffimo mancamento: & egli era testimone di coloro che combattendo ſi portauano bene, e ne uendeua loro il premio: Era oltre à ciò non picciol guadagno l'eſſer ſolamente dal ſuo principe per huomo ualoroſo conoſciuto: onde per queſta cagione ſi uide in molti molto maggior prontezza, che non erano le forze. Et finalmente in quei medeſimi giorni eſſendofi una gagliardiſſima battaglia di Giudei fermata dauanti alle mura, & eſſendofi dall'una e dall'altra parte tirate l'armi, un certo Longino un del numero de' cauallieri Romani, ſpingendofi auanti ſcorſe nel mezzo della battaglia de' Giudei: & hauendogli sbaragliati n'ammazzò con quella furia due brauiſſimi hauendone l'uno, che gli uenia incontro ferito nel uolto, & all'altro che ſi ritiraua paſſando con quel arme ſteſſa, che hauea dall'altro ribauuta, un fianco; e fu il primo, che nel mezzo de' nimici correndo a' ſuoi ſi riconduſſe. Fu queſti adunque huomo ſegnalato per lo ſuo ualore: e molti di poi furono emuli di queſta ſua brauura. Ora i Giudei non tenendo conto di quanto riceueano, attendeaano ſolamente à conſiderare in che modo poteſſero fare a' nimici del male; & il morire era da loro coſa legghieriffima riputata, ogn'hora che auueniſſe loro d'eſſer morti quando ad alcuno de' nimici haueſſero tolto la uita. Tito all'incontro cercaua non meno de' ſoldati la ſaluezza, che d'ottenere la uittoria; e chiamando i temerarij aſſalti diſperatione, e che foſſe ſolamente ualore quando alcuno con prudenza e cautamente ſenza l' proprio dano ualoroſamente ſi portaua, comandaua a' ſoldati, che più toſto nelle coſe, ch'erano ſenza pericolo ſi doueſſero ritrouare.

Bella Guer. Giud. di Fla. Giuſ.

X iij

DI CASTORE GIUDEO, CHE SCHERNÌ

i Romani. Cap. IX.



E adunque accostar l'Ariete alla torre di mezzo, che era dalla parte uerso settentrione, doue s'era nascosto un certo Giudeo astuto, & ingannatore detto Castore, con altri dieci soldati, che gl'altri tutti s'erano per paura delle frecce fuggiti. Questi poi, che timorosi per buona pezza si furono dopò i parapetti riposati, smouèdosi la torre, si leuarono in piedi; e Castore alzando le mani a guisa di supplicante mostraua di porger preghi à Cesare: e con uoce degnà di compassione lo supplicaua, che gli uolesse perdonare. Tito semplicemente dandogli fede, e tra se stimando, che i Giudei cominciassero à pentirsi della guerra, comandò tosto, che gl'Arieti restassero da batter, & à gli Arcieri, che non douessero à essi supplicanti trarre. E diede à Castore licenza, che dicesse quãto uolea. Onde hauendo egli risposto, come e' uolea smontar giù per uenire all'accordo, disse Tito come si farebbe rallegtrato molto se tutti hauessero uoluto alla medesima resolutione appigliarsi; e che con animo pronto harebbe dato la fede della pace alla città ancora. Ma fingendo cinque di quei dieci Giudei compagni di Castore di pregare anch'essi per loro, gli altri cinque gridauano, che non erano mai per farsi schiaui à Romani mentre che potranno in libertà la lor uita fornire. Et in somma stando così tra costoro la cosa sospesa, non seguìua in tanto l'assalto. Castore fra questo mezzo per secreti mandati se saper à Simone, che mentre si soprafedea: e che u'era tempo douesse di quanto bisognaua, che si facesse prender partito; per cioche egli harebbe per un poco ancora l'imperator Romano trattenuto. E mentre che egli faceva questo, si pareua, che egli essortasse i compagni, che contradiceano al uoler uenire alla pace. Et eglino come se l'hauessero per male si appoggiuano le spade nude alle corazze, & con esse percotendosi quasi, che fossero morti si lasciarono in terra cadere. Tito allhora e coloro i quali erano seco restarono di tanta ostinatione stupefatti; e perche per essere in luogo più basso non poteano quanto s'era fatto uedere, haueano in un medesimo tempo dell'audacia di coloro marauiglia, e compassione di tanta calamità. Fu in tanto Castore da un certo in una natica percosso d'una freccia, & egli allhora cauatala & all'Imperatore mostrandola, si doleua, che gli fosse stato tal torto malignamente fatto. E Tito ripreso tolui, che l'haueua tirata, mandò Giuseppe che era quiui presente, che douesse dare à Castore la fede. Ma egli rispose che non intendea d'andarui perche coloro, che così pregauano non

haueano

Stratagemma
di Castore
Hebreo.

haueano l'animo punto buono; & oltre à ciò ritenne gli amici, che ui uoleuano andare. E dicendo Enea che era uno di quelli, che fuggendo della città era uenuto in campo, che egli ui uolea andare richiesto da Castore che uolesse portar seco cosa doue potesse metter dentro dell'argento; egli allhora scoprendo à posta il seno colà corse: & un'altro gli lasciò cader addosso un sasso; ma perche egli si scansò guardandosi, non lo potè altrimenti ferire: ma ferì bene un'altro soldato che era quiui presente. Cesare allhora dell'inganno auuedutosi, conobbe come l'hauer compassione nella guerra era cosa dannosa; e che l'esser crudele non potea dalla malitia mai trouarsi ingannato: e per la collera grande che di quella fraude hauea, attese à far batter le mura con l'Ariete. E Castore co' compagni uedendo che la torre già cominciauà à cedere; ui misero dentro il fuoco: & entrati pel mezzo di quelle fiamme dentro à certe caue fatte sotterra, fecero, che i Romani di nuouo tenessero opinione che essi fossero huomini di grand'animo, quasi come se nel fuoco si fossero gettati. Preso Tito il muro da quella parte il quinto giorno dopò, che egli il primo hauea preso: & hauendo cacciati quindi i Giudei passò dentro con mille soldati eletti equali egli hauea seco, la doue era la nuoua città che erano uenditori di lanz, mastri di lauorar metalli, il mercato delle uesti, e certe uie strette per trauerso si conduceano al muro. E se e' fosse auuenuto, che egli hauesse gettato per terra in un subito grandissima parte di quelle mura ò ueramente, che secondo, che la legge della guerra richiede hauesse quelle cose che hauea prese ruinate, credo che con la uittoria non sarebbe stato alcun danno mescolato. Ma egli hauendo allhora speranza che i Giudei fossero per douersi placare, doue egli potea pigliare, lasciò loro il passo aperto onde se ne potessero ageuolmente andar uia: per cioche e' si pensaua che coloro il ben de' quali egli cercaua, non fossero stati per douerlo tradire.

DEL SECONDO MURO PRESO DUE VOLTE
da' Romani. Cap. X.

Gli in somma dopò, che dentro fu passato, oltre à che non uolle che alcun di coloro, che ueniuan presi fosse morto, non permise, che alcuna casa fosse bruciata: anzi, che tanto à seditioni se uoleuan combatter senza danno del popolo ne daua commodità, quanto che promettea à esso popolo di douer i proprij lor beni restituire. Conciosiacosa che ui fossero molti che domandauano in gratia che quella città si saluasse loro, & anche alla città il tempio. Che per

X iij

dire il uero egli hauea anche prima il popolo pronto à quelle cose delle quali egli l'essortaua: ma quelle genti bellicose giudicauano, che quella sua humanità e piacevolezza fosse uiltà e dappocaggine: & haueano opinione, che Tuò per hauere l'animo uile, e perche non potesse l'altra città tenere proponesse così fatte conditioni. E protestando al popolo la morte, e minacciando, che se alcuno parlasse di darsi d'accordo, ò facesse della pace parole l'harebbon tosto della uita priuato, s'opposero à Romani ch'erano entrati alcuni nelli stretti delle strade, & alcuni nelle case; & altri usciti per le porte di sopra fuori, hauean cominciato à combatter il muro. Coloro che u'erano alla guardia da queste cose confusi e traugiati, si calaron giù del muro, & abbandonate le torri à gli alloggiamenti, del campo si ritirarono. S'udina in questo tempo nella città de' soldati il romore, perche si uedeano da' nimici torre in mezzo; e di coloro ch'erano di fuori iquali uedendo quelli, che con esso loro alloggiuano riserrati, temeano di loro. Crescendo in tanto di numero i Giudei, & essendo rispetto alla pratica di quei luoghi, & al saper le strade superiori, de' Romani molti ueniuanò della uita priuati, & erano rinchiusi da coloro iquali spingeano loro addosso, poi che per necessità più tosto, che per altro stessero forti à far difesa. Che rispetto alla strettezza del muro non poteano molti insieme fuggire: e non ha dubbio che quasi tutti quelli che dentro eran passati erano per douer morti restarui se da Tito non fossero stati soccorsi. Il quale hauendo messi ordinatamente alle bocche delle strade gli Arcieri, e doue la calca era maggior fermandosi, facea coltirar dell'armi stare i nimici adietro; e con esso fu anche lodato molto per huomo da bene Domitio Sabino in quella fattione: e seguìò tanto col tirare ritenen dogli che e non potessero più auanti passare, che tutti i soldati si ritirarono. Et hauendo i Romani in tal guisa preso il secondo muro, furono all'ultimo d'esso cacciati. Et à gli huomini della terra che erano braui crebbe l'ardire, e parcano per l'allegrezza del prospero successo della cosa impazzati, e non haueano più sospetto che i Romani fossero per douere hauer più ardire d'accostarsi alle mura, nè meno di poter esser uinti doue essi à combattere uscissero fuori. Conciòsiacosa che Dio per la malignità & iniquità loro facea che essi in queste loro opinionioni s'ingannassero: e non s'accorgeano che le forze de' Romani che erano rimasi erano molto maggiori di quelle di coloro che da loro erano stati ributtati: nè meno della fame la quale à poco à poco à nascere tra loro cominciua. Conciò fosse cosa, che essi si nodriuanò per ancora de' pubblici mali, e beueano il sangue di quella città. Ma le persone buone haueano già cominciato à patir carestia, e molti per mancamento di cose da uiuere erano uenuti al fine della lor uita. Essi seditiosi nondimeno giudicauano che'l uenire il popolo mancando fosse per loro uno alleggerimento, & uno sgrauarsi: & erano disiderosi, che solamente coloro restassero uiui à quali non piaceua la pace

e quel

e quelli che desiderauan di uiuere à Romani nimici. Et haueano allegrezza non picciola: che l'altro popolo ch'era à questa loro opinionion contrario si uenisse consumando come se fosse stato loro un certo peso: e questa era la uolontà, che d'intorno alle cose de' loro haueano. Gl'armati intanto uietarono à Romani, che ne faceano forza, l'entrare nella città, facendo con l'opporre le persone loro difesa la doue le mura erano state gettate per terra: e seguirono tre continui giorni di stare in tal guisa diffendendole. Il quarto giorno poi non poterono altrimenti à Tito, che diede con maggiore sforzo l'assalto, resistere: ma furono à forza costretti à ritirarsi la doue erano l'altra uolta fuggiti. Egli fra questo mezzo impadronitosi di quel muro se subito gettar per terra tutta quella parte d'esso, che era uolta uerso Settentrione: ma in quella che guardaua uerso mezzo giorno mise per le torri la guardia de' soldati.

DE' BASTIONI FATTI AL TERZO MURO;
e della lunga oratione che da Giuseppe fu fatta à ciò si
rendessero, e della fame de gli assediati. Cap. X I.



M Auea già Tito in animo d'assaltare il terzo muro. E si giudicaua, che l'assedio di quello douesse breue tempo durare; e che fosse da dare à quei seditiosi tempo di consigliarsi tra loro e risolversi, se per auuentura per essere stati dal secondo muro cacciati, ò per timore della fame, si uolessero qualche poco humiliare. Percioche le prede non poteano loro molto tempo bastare, & egli in tanto si seruiua della commodità di quel riposarsi. Conciòsiacosa che uenuto il giorno nel quale si douea fare à' soldati della uittonaglia la distributione, hauendogli fatti condurre in lato donde fossero da' nimici ueduti, comandò à' capitani, che mettendo l'essercito in battaglia douessero à ciascun soldato dar danari. Et egli no prese l'armi loro uscirono de gli alloggiamenti tutti in ordinanza, & i caualli andauano con i caualli loro guarniti, & ornati: & i luoghi alle mura uicini si uedeano per buono spatio, d'oro e d'argento rilucere. Et era questo spettacolo ueramente tale, che non era cosa che fosse à' suoi di giocondità maggiore, nè più à' nimici horribile di questa. Percioche le mura uecchie erano tutte di persone, che stauano à guardar coperte, e così anche tutta la parte Settentrionale. Anzi, che si poteano le case ancora piene di genti, che mirauano uedere, nè u'era parte della città, che non fosse di calca il popolo ricoperta. Et in tutti quantunque ne fossero di quelli ch'erano animosissimi era entrata addosso la paura nel ueder tutto l'essercito insieme, la bellezza dell'armi; e

lor-

Tito assalta
la fortezza
Antonia.

Esfortatio-
ne di Giu-
seppe à Giu-
dei à uolerli
rendere.

L'ordinanza delle genti. E forse che i seditionosi uedendo tale spettacolo harebbono mutato animo; se'l non hauer speranza che douesse loro da' Romani esser perdonato pe'l tanto male che contra'l popolo haueano commesso, non gli hauesser ritenuti: ma perche se si fossero abbandonati soprastaua loro la pena della morte, giudicauano essi, che fosse molto meglio di morire combattendo. Oltra che piu' poteua il fato, che hauea già d'eterminato e disposto che gli innocenti insieme co' colpeuoli, e la città co' seditionosi andassero tutti male. Hebbero i soldati di ciascuna legione robbe da uiuere per quattro giorni. Il quinto giorno poi uedendo Tito come ogni cosa facendo, i Giudei non mostrauano d'hauer punto l'animo alla pace riuolto, fatte due parti di tuttol'essercito se dar principio uerso la fortezza Antonia, doue era la sepoltura di Giouanni, a' bastioni, stimando che da quella parte la città piu' alta si douesse pigliare e per la fortezza Antonia il tempio; percioche se questo non si fosse preso, non si potea la città sicuramente tenere. Et in amendue queste parti si uenia alzando il bastione da' soldati di ciascuna legione il suo. E quelli che lauorauano uicino à quella sepoltura, erano impediti da' Giudei, e da' compagni di Simone che gli molestauano: e dalla parte della fortezza Antonia, da' compagni di Giouanni con buon numero di Zeloti, non solamente perche nel combattere haueano il uantaggio del luogo, ma etiandio perche haueano già imparato d'adoprar le machine, percioche d'esse ogni giorno seruendosi l'uso hauea generato in loro à poco à poco il sapere. Et haueano trecento Baliste, e quaranta strumenti da tirar pietre, e faceano con queste cose, che a' Romani fosse piu' difficile il lauorare a' bastioni. Ma Tito sapendo, che hauea la fortuna fauoreuole e che non potea la cosa per lui ir male, e che la città douea andare in ruina; oltre à che stringea forte l'assedio, non restaua di cercare di persuadere a' Giudei, che si uolessero pentire: e col dar loro questi consigli i fatti ancora mescolando, e conoscendo come il parlare e spesso uolte di maggior efficacia che l'armi non sono pregaua tanto loro, che uolessero se stessi saluare co'l dargli la città, che si potea già dir presa, quanto che allegaua, che Giuseppe era per douer far loro nella lor lingua parlamento, con speranza che dopò gli auuertimenti d'un huomo della nation loro e' fossero per douere qualche poco piegarli. La onde Giuseppe girando alle mura d'intorno, e lontano da esse quanto è il tiro d'un arco, fermatosi in lato d'onde potesse facilmente essere udito, porse preghi à molti, che uolessero hauere & à se stessi & al popolo compassione, & al tempio, & alla patria loro; e che non uolessero contra queste cose esser piu' ostinati e piu' duri de' forestieri. Che i Romani haueano quelle cose sante in riuerenza, e non haueano à far con esse cosa ueruna, & che per fino à hora haueano le man loro da toccarle ritenute; & che eglino da loro apparendo potendo conseruarle, da loro medesimi e di lor proprio uolere alla distruttion loro correano. Anzi che uedeano ancora come le piu' forti e piu' gagliarde mu-

ra eran ite per terra, e che quelle ch'eran men gagliarde e men forti delle cadute erano in piedi: e conosceano come non poteano alle forze de' Romani resistere e che l'essere ad essi sottoposti non era loro cosa nuoua, nè cosa insolita à Giudei. Conciosiacoche se bene il combatter per conseruar la libertà è cosa honorata, si debbe nondimeno ciò da principio fare. Ma chi è stato una uolta suddito, & che ha molto tempo reso all' Imperio ubidienza, & che cerca discuotere il giogo della soggettione, si può piu' tosto giudicare di mala morte disideroso, che della libertà amatore. E douersi fuggire d'hauere per signori i piu' basti di se e piu' uili, e non quelli, che hanno in poter loro ogni cosa. Percioche qual parte del mondo era che a' Romani non fosse sottoposta se non quelle che rispetto a' grauisimi caldi, & à crudelissimi freddi non si poteano habitare? Anzi che la fortuna di tutti era passata i fauor loro, e Dio che tenea l'Imperio di tutte le nationi era allhora in Italia. E che tanto alle bestie saluatiche quanto à gli huomini era questa legge fortissima stabilita, che à quelli che son piu' potenti si debba cedere: e che coloro hanno con esso loro la uittoria, iquali hanno il neruo & il meglio delle forze. E che per questo gli antichi e maggiori di loro, anchor che molto migliori e d'animi, e di corpi, e d'altri fusidij, haueano nondimeno ceduto a' Romani; e non harebbono mai sopportato d'esser à loro sottoposti, se non hauessero conosciuto, che Dio era in fauor loro. In che cosa adunque hora eglino cōfidassero, che uolcano così resistere, poi che uedeano gran parte della città esser presa: e che i Cittadini, se bene hauessero ancora le mura intiere, si truouano nondimeno per quella ruina sbigottiti. E che i Romani molto ben sapeano quanto la città si troua dalla fame tormentata: & come il popolo si ua hora tutta uia consumando: & che in breue anche i soldati erano per douere anch'essi perire; che se bene i Romani cessassero, e dall'assedio si togliessero, & che non desero con l'arme in mano alla città l'assalto; i Giudei nondimeno haueano dentro una guerra da non potersi superare, la quale à hora per hora si ueniua notrendo: se già non pigliassero per auuentura l'armi contra la fame ancora, e con essa combatteessero, & essi soli potessero la fortuna nimica superare. Et à queste cose aggiungeua, che ottima cosa era il mutare opinione auanti, che cadeessero in una calamità insopportabile; e mentre potean farlo, appigliarsi à partito salutare. Che i Romani non farebbono in collera contra loro per cagione delle cose per adietro da loro fatte, se già essi non seguissero d'esser fino al fine insolenti: che essi naturalmente soleano nel dominare esser manueti, e tener piu' conto dell'utile, che dello sdegno. E che essi teneano, che util cosa fosse che la città non fusse d'huomini uota, e di non hauer la prouincia diserta: e che per questo l'Imperator uolea in segno di pace toccar loro la mano: doue che se la città fosse da lui presa per forza, non harebbe perdonato la uita à persona, e massimamente à coloro iquali nell'estreme ruine loro, non haranno uoluto, prega-

time, ad esso render ubidienza. Che anche il terzo circoito delle mura era per douer esser in breue preso, e di ciò faceano fede i primi già presi; e che se bene le fortificationi non potessero esser rotte, la fame habebbe contra loro in fauore de' Romani combattuto. Mentre Giuseppe daua loro questi auuertimenti molti ch'erano su le mura diceano molte parole in suo uituperio; e molti diceano di lui molto male con bestemiarlo, & molti gli tirauano delle frecce contra. Et egli poi, che non potea con mostrar loro la manifesta loro ruina piegarli; entrò nell'istorie della loro natione: O meschini (gridando) e che di coloro iguali ui sono stati fauoreuoli non tenete memoria? uoi fate con l'armi, e con le mani guerra co' Romani quasi, che habbiamo alcun'altro in tal guisa uinto? E quando fu egli mai che Dio delle cose tutte creatore, non sia de' Giudei difensore ogn'hora che e' siano offesi? Non tornerete uoi saui? E d'onde usciti combattete, e quanto offendete chi uoi fauoriscete & aiuta? Non ui ricordate uoi delle diuin'opre de' padri, e quante guerre questo santo luogo ha da noi qualche uolta tolte uia? Ma io non ardisco per horrore di narrare ad orecchie d'udirgli in degne i fatti di Dio: udite nondimeno accioche sappiate come uoi ui opponete non solamente a' Romani, ma ad esso Dio ancora. Hechia ch'era allhora Re de' Egizij, che si chiamaua medesimamente Faraone, uscì con uno essercito innumerabile in campagna, e rapì la reina Sarà della progenie nostra materna. Ora che se Abraam antico nostro bisauolo se cò l'arme, che crediamo di tale ingiuria uendetta. E pure hauea trecento diciotto signori, à ciascuno de' quali infinito numero di popolo rendeano ubidienza. Ditemi uolle egli più tosto in assenza di Dio quietarsene. O pure alzando le mani sue pure à questo luogo il quale è stato da uoi contaminato, elese uno aiutatore in fauor suo ueramente inuito per quella guerra. Non fu egli la seconda sera la Reina incorrotta al suo marito rimandata? Et adorando quel luogo il quale uoi haueate con l'occisioni delle proprie uostre genti di sangue imbrattato l'Egitto, e tremante pe' sogni, che gherano la notte appariti, tutto sbattuto se n'andò uia fuggendo, e mandò à gli Hebrei da Dio amatissimi doni d'oro e d'argento? Dirò delle habitationi de' gli antichi nostri nell'Egitto trasferite, i quali potendo con l'armi e con le mani contra i Tiranni ò contra i Re forestieri a' quali erano stati per ispacio d'anni quatrociento sottoposti, uolsero più tosto in Dio rimettersi e confidarsi. E chi è che non sappia come l'Egitto fu tutta ripiena di tutte le sorti delle serpi, e da ogni sorte d'infermità corrotta? Chi non sa come la terra non menaua frutti? chi come mancò il Nilo, e le dieci continue afflittioni? e come perciò gli antichi padri nostri con le guardie loro senza alcuno spargimento di sangue e senza pericolo alcuno ne furon cauati, che Dio per suoi sacerdoti gli cò ducea? Hor non pianse Palestina, e la Statua di Dagone, e tutta quella natione che ce l'hauea rapita l'arca santa à noi tolta da gli Assiri? hor non la ripor-

tarono con le mani loro nocenti à suon di Cembali e di Timpani, purgando con preghi il santo luogo perche s'erano loro corrotte l'interiora, & per ciò s'erano le uiscere loro co' cibi consumate e corrotte? Et era Dio quelli, che pe' nostri antichi padri facea queste cose per questo, che lasciando da parte l'armi, e l'adoprare le mani, al giudicio & al uoler di lui si rimetteano. Et il Re de' gli Assiri Senacheribbo (ditemi un poco) quado tutta l'Asia seco conducendo s'accampò a questa città d'intorno non restò egli per le mani de' gli huomini morti? Ditemi non istauano egli (posate l'armi) à fare oratione, e l'Angelo di Dio uenisse in una sola notte un'essercito infinito? Et il giorno seguente l'Assiro, poi che destatosi, hebbe trouati morti cento ottantaciacque mila de' suoi, non se ne fuggì egli con gli altri, che gl'erano rimasi da gli Hebrei ch'erano disarmati; e non gli andauano seguitando? Voi sapete ancora la seruitù di Babilonia doue stando il popolo per ispacio d'anni settanta confinato, non ribebbe la liberta; prima, se non quando Ciro ne fe dono à Dio: & appresso egli era loro fauoreuole, & essi di nuouo si come sogliono i sacerdoti attesero à seruire à esso loro aiutatore. E per conchiudere il tutto in breui parole, non hanno gl'antichi nostri padri fatta mai alcuna impresa d'importanza con l'armi, ò che in Dio rimettendo si, essi non habbino senza l'arme ottenuta. E stando fermi à casa come al Giudice piaceuano uinceano. Doue còbattèdo sepre succedea loro il fine contrario à quato sperauano. Conciosiacosa che hauèdo il Re de' Babilonij la città assediata, Sedechia nostro Re facendo con esso contra gli auuertimenti dati da Gieremia, giornata, oltre à che egli fu fatto prigione, uide col tempio la città disfare. Hora considerate un poco quanto quel Re era più, che non sono i vostri capitani; e così anche quel popolo più che uoi non sete, modesto. Et ultimamente nè il Re nè meno il popolo priuarono della uita Gieremia il quale andaua gridando come essi erano in disgratia di Dio per le sceleraggini, che contra lui haueuan commesse, e che erano per douere esser presi se non haessero dato la città d'accordo. Et hora uoi (per lasciare un poco da parte le cose, che nella città sono state da uoi fatte, oltre che non posso senza indignità l'iniquità uostre raccontare) ui dolete di me, che cerco di persuaderui quello, che è la salute uostra e sdegnarsi mi tirate l'armi contra, solo perche io ui ammonisco de' uostri peccati, e non sopportate, che si dicano quelle cose le quali tutto di uenite facendo. Il medesimo auuenne allhora quando Antioco detto per cognome Epifane hauendo la città assediata, gl'antichi nostri hauendo Dio in molte maniere offeso usciti in campagna con l'armi & egli non restarono nella battaglia morti, e la città fu da nimici saccheggiata: & il tempio stette per ispacio di tre anni e sei mesi al tutto desolato. E che fa di mestiero che io più cose ui dica? E chi è stato, che ha essi Romani à far guerra contra la natione de' Giudei prouocati? non è stata l'impietà di questo popolo? Et onde ha hauuto origine la nostra soggectione? Dite-

non hebbe principio dalla seditione de' nostri antichi quando la pazzia d' Aristobolo e d' Hircano, e la contesa che tra loro era, tirò nella città Pompeo, e Dio (come indegni della libertà) gli se a' Romani soggetti? E finalmente poi che per spatio di tre mesi furono stati assediati, quantunque non haueffero contra' l' santo tempio e contra le leggi commesso mai delitto della qualità di quelli che sono stati da uoi commessi, e che haueffero maggiori aiuti e maggior forze nel far la guerra, d' accordi nondimeno si diedero. Hor non sappiamo noi qual fosse d' Antigono figliuolo d' Aristobolo il fine? che mentre che egli tenea il regno fu il popolo di nuouo per gli errori e peccati suoi da Dio perseguitato, con fargli nella seruitù uenire. Et Herode figliuolo d' Antipatro ui condusse Sosio, e l' esercito Romano. Et d' intorno riserrati sostennero sei mesi l' assedio, e finalmente poi presi, de' peccati loro riccuetero il gastigo: e la città fu da' nimici saccheggiata. Così adunque non furono al popolo mai l' armi concesse. E non ha dubbio, che à gl' assalti uà dietro poi la distruzione. Ei fa adunque di mestiero (secondo l' openion mia) che coloro iquali il sacro santo luogo posseggono, quanto alle cose loro tutte si rimettono al uolere e giudicio di Dio, & allhora l' humane forze disprezzino quando essi dal superno Giudice non si discostano. Hora uoi di quelle cose lequali furono dal datore della legge così bene ordinate quale ha uete offeruata? Anzi quale di quelle che egli ha uietate non ha uete fatta? E quanto sono stati da uoi superati nell' impietà coloro, che si tosto capitaron male? poi che non ha uete fuggito e schiuato gli occulti peccati, come sono i furti, i tradimenti e gli adulterij, fate à gara tra uoi le rapine, e l' occisioni, & ha uete ritrouato nuoue strade da fare del male. Et il tempio santo è diuenuto di tutti il ridotto e il ricettacolo; e quel luogo che i Romani così di lontano adorauano togliendo rispetto alla legge nostra molto alle consuetudini e costumi loro, è stato dalle mani de' gl' huomini della natione contaminato. E dopò questo ha uete speranza d' hauere in fauore & aiuto, colui contra cui così scelerati & empi siete stati? Certamente, che uoi siete assai buoni e giusti, e supplicheuolmente e cò le mani pure il protettor uostro pregate. Con preghi così fatti il Re nostro contra l' Assirio supplicò, quando Dio in una notte quel grand' esercito distrusse. Et i Romani fanno quel medesimo, che faceano gli Assiri si che potiate medesimamente una uendetta simile sperare? Che quelli per dire il uero hauendo dal Re nostro hauuto danari accioche la città non ruinaffe, non tenendo conto del dato giuramento si mise à bruciare il tempio; & i Romani domandano il tributo solenne ilquale gl' antichi padri nostri, & padri loro soleano pagare. E doue possono questo ottenere, non metteranno à sacco la città, nè meno toccheranno le cose sante. E uoi concedono che teniate le famiglie libere, & anche le uostre possessioni; e si contentano che le sacre uostre leggi ui siano conseruate. Sciocca cosa è certissimamente d' hauere speranza che Dio debb' esser uerso i Giusti e buo-

ni tale, quale egli s' è à gli ingiusti & à maligni mostrato: e massimamente che egli sa dare subito il gastigo quando fa di bisogno. Egli finalmente ruppe gli Assiri la prima notte, che egli no haueffero il campo alla città accostato. Dove se egli anche la progenie uostera liberaffe, e giudicasse i Romani di pena degni, si farebbe in un tratto contra loro sdegnato si come egli se cò gli Assiri in quel medesimo tempo nel quale Pompeo mise le mani alla nostra natione; e nel quale Sosio dopò lui ui comparse, & in quello che Vespesiano distrusse la Galilea; e finalmente Tito hora non si uerrebbe alla città accostando. Ma nè Pompeo Magno, nè Sosio hanno hauuto mai ueruno, & ottenendo la uittoria la città restò da loro presa. E Vespesiano della guerra, che ha fatta con esso noi ne ha di più acquistato l' Imperio. Et oltre à ciò fino alle fontane di sopra le quali per uoi s' erano rifeccate hora per Tito scaturiscano dell' acqua. Voi sapete finalmente molto bene come auanti alla uenuta loro, Siloa & anche l' altre fontane fuori della città erano di si fatta sorte mancate, che l' acqua ad amendue si compraua; & hora sono à nimici nostri così larghe & abbondanti, che non solamente bastano d' esse l' acque à loro, & alle loro bestie, ma à' giardini & à gli horti ancora. Et in somma s' è fatta già la pruoua di così fatto prodigio quando la città fu ruinata, allhora che il Babilonjo già detto ui uenne con l' esercito, e che nella città presa da lui, e nel tempio mise il fuoco: anchor che (per quanto io stimo) le genti di quel tempo non haueffero cosa tanti' impia, quanto noi habbiamo hora commesso. La onde id' sono d' openione che Dio hauendo i nostri santi luoghi abbandonati se ne sia fuggito: e sia hora con coloro cò quali uoi fate la guerra. Dunque un huomo da bene fuggirà una casa di uitij macchiata e piena & hara i domestici suoi in odio: e giudicherete che Dio si ritroui con uoi à gli errori uostri, ilquale uede le cose tutte anchor che occolte, & ode tutte quelle, che si tacciono? Ma qual cosa è quella, che si taccia appresso à uoi? qual si cela? e quale è che non sia à' nimici ancora manifesta? perche l' iniquità uostre come quelle, che sono in pronto, non sono ad alcuna persona nascoste: e tutto di fate tra uoi à gara di chi di uoi sia peggiore: & in tal guisa ui sforzate di fare della malignità, si come del ualore, dimostrazione. E ui resta nondimeno una sola strada di poterui saluare se uorrete, e Dio suole à coloro iquali si confessano e si pentono de' gli errori, placabile dimostrarfi. Gettate uia l' armi, e uergognate uoi dell' hauer così la patria in ruina condotta. Volgete in dietro gli occhi, e guardate un poco della città, che tradite la bellezza, e qual città ella sia, qual tempio, e di quante nationi i presenti. Chi è quelli, che conduce contra queste cose il fuoco? Chi quelli che disideri, che queste non habbino più à essere? E qual cosa è quella, che sia più degna d' esser saluata che questa? O persone dure e più che le pietre stupidi & insensati. Se queste cose con occhi non buoni e non ueri riguardate, habbate almeno delle famiglie uostre compassione. Habbia cia-

scuno dauanti à gli occhi suoi i propri figliuoli, le mogli, i padri e le madri, e quali tutti di qui à poco saranno ò dalla guerra, ò dalla fame consumati & estinti. Io sò che insieme con essi à me capiteranno male la madre, la moglie, e la famiglia mia non ignobile e la mia casa già nobilissima. E sarà per auuentura alcuno che per questo si farà à credere che io cerchi queste cose persuadere. To gliete loro la uita, prendete il mio sangue per premio della saluezza uostrea; che anch'io son pronto à metter la uita mia; se uorrete dopò la morte mia tornare in ceruello? Mentre che Giuseppe lacrimando, con alta uoce in tal guisa parlaua, essi Seditiosi oltre à che non piegaron mai gl'animi loro, non giudicarono etiandio, che'l mutarsi fosse cosa per loro sicura. Ma il popolo si sollevò tutto à uolersene fuggire, & alcuni uedendo per picciol prezzo le possessioni loro, & altri le cose loro carissime i ducati d'oro inghiottiuano perche gli assasfini non gli potessero loro trouare: e quando poi erano tra i Romani suggendo arriuati, il uentre scaricando, haueano quelle cose che faceano loro di bisogno. Percioche Tito gli mandaua la maggior parte quà è là per le uille, la doue à cia scuno piaceua d'andare: & era questa cosa cagione d'indurgli tanto maggiormente al fuggirsi, perche si toglieano da quelle intestine afflittioni, e non erano à seruire i Romani costretti. Giouanni e Simone in tanto co' loro compagni riparauano non meno, che costoro non haessero più lati da potere uscire, che i Romani da potere entrare: e chi daua di se pure un'ombra di sospetto era subito fatto morire. Quelli ch'erano più ricchi de gli altri tanto col fuggire quanto col restar forti in un modo medesimo erano imputati sì che ui fosse causa di fargli morire; percioche d'essi ciascuno quasi, che hauesse cercato di fuggirsene, era per cagione della sua robba della uita priuato. Crescea insieme con la fame de seditiosi la disperatione, e l'una e l'altra di queste afflittioni si facea à giorno per giorno maggiore. Et non ui era più che si sapeffe alcuna quantità di grano; ma essi per le case à forza entrando ogni cosa à minuto ricercauano. E se auueniua, che ne ritrouassero niente, dauano à coloro equali l'haueano negato, delle battiture: doue se non ue ne ritrouauano punto, con tormenti gli affliggeano come se essi l'haessero benissimo nascosto. Et era inditio che n'haessero le persone di quei poueretti, percioche si tenea che coloro equali si mantenessero nelle forze loro haessero abbondeuolmente da mangiare. Quelli poi ch'erano maci lenti eran fatti morire: non si pareua già che fosse ragioneuole, che à coloro equali erano per douer tosto di fame morire si togliesse la uita; e ui furono molti di quelli, che diedero tutti i loro beni per un moggio di grano i più ricchi; & i più poueri per un moggio d'orzo. E riserratisi poi nelle più segrete stanze delle lor case, alcuni per grandissima fame mangiauano il grano così com'era; & altri ne faceano pane, secondo che la necessità ò la paura gli stringea. Non s'apparecchiaua per dire il uero più mensa ueruna, an-

zi che cauando del fuoco i cibi auanti, che fossero cotti gli toglieuan uia. Era ueramente miserabile il uitto loro, & era uno spettacolo di lacrime degno, che quelli che più poteano più haueano; & i più deboli piangeano pe' torti ch'erano loro fatti, che la fame era tenuta la maggior ruina di tutte l'altre. Che non ni ha cosa che faccia perder più un'huomo, che la uergogna; e tutto quello che è di riuerenza degna, al tempo della fame uiene in picciol conto tenuto. E finalmente le mogli a' mariti, i figliuoli a' padri & alle madri, e quello che in uero è meschinissima cosa) le madri a' bambini dalla propia bocca i cibi rapinano: e non ui hauea alcuno, che uedendo le persone loro carissime tra le mani loro morirsi, nondimeno loro la perdonasse, anzi che quel poco di uita, che loro restaua non togliesse. E coloro equali queste cose mangiauano non erano occultati ma si trouauano per tutto persone, che le leuauano loro delle mani. Conciosia cosa che se si uedeua qualche cosa serrata con questo inditio si sospettaua, che quelli che u'eran dentro attendessero à mangiare: e subito spezzando le porte correuan dentro, e cauauano loro della gola i cibi già masticati, stringendo loro il collo e strangolandoli. Erano i uecchi battuti accioche non guardassero i cibi; erano le donne lacerate mentre le cose le quali haueano in mano uoleuan nascondere; e non si hauea compassione alcuna nè à persone uecchie nè meno a' bambini di latte: anzi che togliendo i bambini alle madri di mano, e dalle poppe doue stauano attaccati gli sbatteano per terra. E se fosse arriuato prima di coloro, che andauano così scorrendo alcuno, & hauesse diuorato quello, che essi erano per douer rapire, come offesi erano tanto più crudeli à insanguinarsi. E trouauano modi crudelissimi di tormentare, pur che potessero cose da mangiare uenir ritrouando: hora tormentando gli huomini nelle parti uergognose, hora con acute uerghe le parti di dietro trapassando. Et era tale che sopportaua cose ueramente à udire horrende accio che un solo pane cōfessasse, & affine, che un sol pugno di farina manifestasse. Quelli che attendeano à dare i tormenti non patiuano per fame (che per dire il uero si terrebbe che fosse stata crudeltà minore quando ne fossero stati dalla necessità costretti) ma col uenire l'ufficio loro pazza mente essercitando, e prouedendosi del uitto sempre per sei giorni innanzi, & ad dosso à coloro correndo equali fossero usciti fuori la notte, la doue i Romani guardauano per cogliere i grani & herbe saluatiche, quando credeano d'esser dalle mani de' nimici campati, toglieuan loro per forza quelle cose le quali essi haueano con loro portato: & auuenga che essi strettamente gli supplicassero, & che per ciò l'horribil nome di Dio inuocassero, che essi uoleffero loro qualche parte di quelle cose le quali essi con graue loro pericolo si haueano prouedute, concedere eglino nondimeno non ne uoleano dar loro niète: e pareua loro di fare assai, e non picciol seruigio, se non toglieano loro anche la uita. E queste erano le cose, che i più bassi e più deboli da essi seditiosi sopportauano. Ma

i più honorati e più ricchi erano auanti a' Tiranni condotti: & alcuni d'esfi fatalmente di tradimento accusati ueniuan morti: & altri perche erano impuniti di uoler dare la città a' Romani. E per lo più qualche spia subornata rapportaua, che eglino haueffero cercato di fuggire. E Simone quando hauea molto ben pelato qualch'uno, lo rimetteua poi à Giovanni: e quelli che erano pelati da Giovanni eran rimessi à Simone: e tra loro si dauano l'uno all'altro scambiuolmente il sangue di quei cittadini à bere, e tra loro i morti corpi di quelle meschine genti diuideano. Era tra loro per cagione di dominare disensione, ma nell'essere scelerati erano sempre d'accordo. Conciosiacosà che quelli che non facea parte all'altro di quei danni che ad altri facea, & à se il tutto attribuiua era tenuto malignissimo. E quelli, che non riceuea, se ne ramariuaua non altrimenti, che se qualche danno haueffe riceuuto, poi che non hauea hauuto la sua parte dell'usata crudeltà. Certamente che io non potrò uenire ad uua ad una tutte l'iniquità da loro fatte raccontando: ma per conchiuderla in breui parole io tengo che niun'altra città sopportasse così fatte cose giamai, e che niun'altra natione (per quanto si ha tra gli huomini memoria) sia stata mai più maligna, e più malitiosa di questa. Et all'ultimo diceano male della natione de' gli Hebrei ancora acciò che si tenesse, che fossero manco empj contra gli stranieri. Esfi confessauano nondimeno quello che era il uero, cioè d'essere schiaui di diuerse parti raccolti, & essere sconciature di uilissime nationi. Et alla fine quella città ruinarono; e costrinsero i Romani ad hauere una meſta uittoria contra ogni uoler loro, e troppo tardi tirarono nel tempio il fuoco, che quasi u'arriuaua.

Et in somma hauendo ueduto costoro come la parte di sopra della città già ardeua, non ebbero di ciò dolor alcuno, nè per questo uersarono pure una lagrima: doue tra i

Romani si trouaron persone, che n'ebbero dispiacere, e ne sparsero lagrime.

Ma di questo ne ragioneremo poi al suo luogo e si mostreremo di tai cose le giustificationi.



DE' GIUDEI CHE FURON MESSI IN CROCE, e come furon arsi i bastioni. Cap. XII.



Ndauano intanto tutta uia crescendo i bastioni di Tito quantunque i soldati fossero mal trattati dalle mura: ma egli mandataui parte della caualeria, ordinò, che si faceffero alcune imboscate per le ualli contra coloro i quali usciano per metter dentro cose da mangiare. Erano tra costoro alcuni soldati braui ancora, onde non sarebbe stata loro la preda basteuole: ma la maggior parte d'esfi erano genti pouere del popolo, che erano dalla paura ritenuti di fuggirsene come desiderauano, e non haueano speranza di poter di nascoso si che si seditiosi non se n'accorgessero con le mogli e co' figliuoli fuggire; e non poteano comportar di lasciargli nelle mani d'esfi assassini, che in luogo d'esfi della uita gli priuassero. Ma la fame gli faceva ad uscir fuori più arditi, e solo restaua loro ad uscir fuori di nascoso, & uenire nelle mani de' nimici. Et essendo scoperti erano dalla necessità costretti à resistere per dubbio d'esser puniti, e si uedeua come tardi si metteano à supplicare: onde dopò la battaglia battuti, e tormetati auanti, che fossero morti in tutti i modi possibili stratiati, erano dinanzi alle mura mesſi in croce. Pareua certamente à Tito questa calamità degna di compassione; che non era mai giorno, che cinquecento Giudei, e tal uolta più ancora, non fossero fatti prigionj. Ma nè meno era cosa sicura il lasciare andar poi uia quelli che ueniuan presi: & il uoler tanto numero di gente tener guardati uedeua egli essere à coloro che di guardargli haueano la cura una spetie di prigionia. Ma egli non uolle sopra tutto per questa cagione ciò prohibire, che e' giudicaua, che e' fossero per douersi più tosto humiliare col uedere in tal guisa procedere, come se fossero stati per douer anch'esfi sopportare le medesime cose doue e non haueffero uoluto darſi d'acordo. Faceano poi diuersi stratij de' soldati per rabbia, per l'odio che loro portauano, e per iscornio maggiore, e rispetto al numero grande, che n'haueano già presi, non u'era più luogo da metterli nelle croci, ehe à tanti corpi bastassero. Ma quei seditiosi non solamente non si mossero punto per questa ruina, anzi che successe la cosa di più loro in contrario: apportare all'altra moltitudine terrore. Che eglino condacendo à forza i famigliari di coloro, che si fuggiuano alle mura; e così anche se u'erano de' popolari alcuni, che fossero alla pace inclinati; mostrauano loro quanto era fatto à coloro i quali à Romani se fuggiuano: e questi ch'erano tenuti prigionj diceuano esse che erano supplicanti e non prigionj. Fu questa cosa cagione di ritenere molti di

coloro iquali erano di fuggirsene desiderosi, fino a tanto che si conobbe poi il uero della cosa. Furono anche alcuni che si fuggirono subito, quasi che fossero presi di uoler in un tratto morire. Percioche teneano, che la morte che dauano loro i nimici, rispetto al morirsi di fame fosse un riposo & una quiete. Fe medesimamente Tito tagliare a molti di quei prigionii le mani, & in tal guisa poi gli rimandò dentro a Giouanni, & a Simone, accioche si uedesse per la calamità loro come non erano di quelli che si fuggiuano per accostarfi a' Romani, & che non si hauesse a creder più tal cosa: auuertendogli, che almeno allhora uollesero fermarsi, e che non uollesero fare sì, che egli fosse forzato a proceder alla ruina di quella città; anzi che (mutando uolere) cercassero nel fine di guadagnare la propria uita loro, così bella patria, & il tempio del quale non hauea no alcuno che con essi hauesse parte. Et egli nel medesimo tempo, andando a torno a tutti, facea soleccitar i lauoranti, come quelli, che douea fare poco di poi seguire i fatti a le parole da lui dette. Et in tanto quelli che erano sulle mura bestemiavano Cesare, e suo padre, e gridauano come non teneano della uita loro alcun conto, e che uoleano più tosto morire, che diuenire soggetti; ma che mentre che credeano di poter fare molti danni a' Romani, non teneano nè di loro stessi nè della patria conto ueruno, purché nocessero loro; poi che (come egli dicea) erano per perire: e che il mondo era a Dio miglior tempio, che quello non era; anchor che egli, che quello habitaua, fosse stato per douer quello conseruare: & che anch'essi hauendo lui per protettor, & per fauoreuole, erano per farsi beffe di tutte quelle minaccie: che non riuscì rebbono i fatti ad esse conformi, che in poter di Dio era il fine. E tali erano le cose, che egli con ingiurio se parole mescolate gridando, diceano. Mentre le cose si trouauano in questi termini uì comparse anche Antioco e pifane conducendo seco anch'egli buon numero di soldati, & hauea per guardia della sua persona la squadra, che si dice de' Macedoni, tutti pari d'età, e di poco usciti dell'età giouanetta e di prima barba, tutti ammaestrati & essercitati nell'armi alla foggia & al costume de' Macedoni, per la qual cosa haueano anche di Macedoni il nome: ma non poteano già d'essi la maggior parte (a dire il uero) pareggiar la fama di quella nazione. Conciò fosse cosa, che egli adiuenne, che il Comageno diuenne felicissimo sopra tutti gli altri Re, che a' Romani rendeano ubidienza, auanti, che la fortuna di lui si cambiasse. Ma mostrò bene anch'egli nella uecchiezza sua come niuno si può chiamar beato auanti al morire. Et oltre a ciò il figliuolo d'esso soleua dire alla presenza sua, mentre che egli era ancora in fiore, come egli hauea marauiglia di uedere come i Romani, non sapendo egli per qual cagione, non curauano di presentarsi alle mura. Percioche egli era brauo guerriero, e di sua natura prontissimo, & era sì ualoroso, ch'era troppo, & cadea in errore p troppo ardire. Et hauendo Tito in udendo tal dire sorrise, e detto come la fatti

ea era commune, si come era, Antioco andò co' suoi Macedoni a dare alle mura l'assalto: & egli quanto a se per la braua sua, e per esser essercitato si sapea da tiri de l'armi de' Giudei guardare, tirando loro contra delle freccie, ma tutti quei suoi giouani, da pochi in fuori, uì furon mal concì, e uì lasciaron la uita. Percioche ritenuti dalla uergogna per l'offerta da loro fatta seguitarono a lungo l'assalto, & alla fine si ritirarono, essendone gran parte rimasti feriti: tra loro discorrendo questo, che anche a' gli huomini Macedoni uolendo riportar la uittoria facea di bisogno d'haueere la fortuna d'Alessandro. Hora le fortificationi cominciate da' Romani il dodicesimo giorno di Maggio, a pena furono il di uentesimo nono d'esso mese recate a fine, hauendo lauorato continuamente dicessete giorni interi: perche furon fatti quattro bastioni tutti quattro grandissimi. Et uno ilquale era uicino alla fortezza Antonia, & era stato fatto da' soldati della quinta legione era all'incontro al mezzo dello stagno chiamato Struthio, e l'altro lontano per spatio di cubiti uenti, da quelli della dodicesima legione. Quelli della decima legione, che sono di maggiore riputatione de' gli altri già detti, haueano fatto il loro dalla bada settentrionale la doue è lo stagno che si dice Amidalon. E più sotto poi cubiti trenta hauean fatto i soldati della quindicesima legione il lor forte uicino alla sepultura del Pontefice. Hora poi che furono accostati questi bastioni, Giouanni hauendo fatto cauare sotterra per fino a quei lauori uerso la torre Antonia, e messe uì ordinatamente per la mina fatta, delle stanghe, facea che come puntelli sostenessero quel lauoro: e fattene portare delle legne imbrattate di pece e di bitume, uì se poi dar fuoco. Poiche quei puntelli furon arsi, subito calò il terreno nel fosso, e quei lauori fatti con grande strepito, nella fatta fossa ruinarono, e da principio s'alzò nell'aria insieme con la poluere il fumo, perche le materie cadute il fuoco ricopersero. Ma poi che la materia, che tenea sotto la fiamma fu consumata, cominciò molto chiara ad alzarsi. Furono i Romani per così repentino fatto pieni tutti di stupore: haueano bene gran passione del tratto da' Giudei usato; onde la speranza di loro, che si faceano a creder d'hauer già uinto si raffreddò in quel caso; & appresso si tenea che'l uolere a quel fuoco riparare per l'auuenire fosse senza proposito, anchor che si uenisse a smorzare essendo quei lauori una uolta restati dal fuoco consumati. E due giorni dipoi Simone co' suoi compagni si misero ad assaltare gli altri lauori ancora. Conciò sia cosa che i Romani haueano già cominciato a batter il muro da quella parte con l'Ariete. Et un certo Testeo nato nella città di Garfi nella Galilea, e Megassaro uno de' seruitori regij di Mariamme, & con essi un certo Adiabeno figliuoli di Nabateo, che per sua fortuna si chiamaua Aginra, che interpretandolo uel dir Zoppo, prese in mano certe facelle, se n'andarono di uolo alla uolta de' lauori de' Romani: e ueramente, che non furono in questa guerra ueduti huomini più braui & arditi suor della città, nè più da esser tenu-

Machine de
Romani ab
bruciare da
Giudei.

ti di costoro. Percioche non altrimenti, che se fossero iti correndo la doue fosse ro genti loro amiche, e non contra'l campo de' nimici, non si ritenero punto, nè meno si fermarono; anzi che passando a' nimici furiosamente per lo mezzo, misero nelle machine il fuoco. E scacciati co' tiri dell'armi, e con le spade ributtati, non si tirarono mai dal pericolo à dietro fino à tanto, che quel fuoco si fu nelle machine appreso. Et essendosi già leuata in alto la fiamma, concorrendoui dal campo tutto i Romani, faceano con prestezza quanto poteano per riparare: e d'altra parte i Giudei cercauano di su le mura, ciò loro uietare, e si metteano à menar le mani contra coloro, che facean forza di smorzar quel fuoco senza tener cura ueruna delle proprie lor persone, e della propria uita loro. Et faceano il possibile di cauare del fuoco gli Arieti, poi che già i tetti e le coperture loro bruciauano; & i Giudei d'altra parte fino nel mezzo delle fiamme da ciò impedirgli: & auuenga, che si fossero dati nel ferro infocato, non perderono nondimeno gli Arieti altrimenti. Passò quindi la fiamma ne' bastioni e fu prima in essi il fuoco, chel'aiuto di coloro, che cercauano à ciò riparare. Così adunque i Romani colti dalle fiamme in mezzo, perche non haueano più speranza di poter i lauori saluare al campo si ritirarono. Et allhora i Giudei tutta uolta più spingeano auanti, perche sempre il numero d'essi si facea maggiore, perche uenua nuoua gente della città ia aiuto loro, e co'l fauor della uittoria, procedeano assai men cauti nella furia loro. E scorsi auanti fino à ripari del campo s'attaccarono à combatter con quei soldati, ch'erano alla guardia d'essi deputati. Percioche u'era una guardia di soldati dinanzi a' ripari iquali si ueniuan tra loro di mano in mano cambiando, & era per gli ordini de' Romani fermata pena crudelissima, che chi si fosse per qual si uoglia cagione del suo luogo tolto, douesse della uita restar priuato. Hora quelli che u'erano tenendo che fosse molto meglio di gloriosamente morire, che perdere per castigo la uita, fecero ualorosamente difesa: e ueduta la necessità di costoro molti, & anche per uergogna, doue s'erano uolti à fuggire, anch'essi tornarono adietro; e con le baliste su pel muro ordinatamente accommodate faceano stare indietro la moltitudine delle genti, che della città ueniuan fuori, le quali non procurauan punto di guardar le persone loro, nè cercauano di poterle saluare. Percioche quei Giudei si metteano à cōbatter con qualunque persona s'incontrauano, e strabochenuolmente senza porui mente contra le punte dell'armi correndo, con le persone loro i nimici seruiano. Ma essi non erano loro più co' fatti, che con l'ardire superiori, & i Romani cedeano più all'ardire & alla braura loro, che perche fossero da loro mal trattati. Erà cōparso in tanto Tito dalla rocca Antonia doue e' s'era ritirato, guardando e considerando da gli altri forti il luogo: e ripresi non poco i soldati, poi che tenendo, de' nimici le mura, si lasciuaano ne' proprii luoghi loro metter à pericolo; e che essendo usciti loro i Giudei come d'una prigione

contra, sopportassero essi quella medesima sorte, che sogliono gli assediati, presi seco i suoi soldati eletti tolse per fianco i nimici in mezzo: & eglino uedendosi ferir per faccia, contra, lui uoltatissi stauan forti. Et essendosi quindi la battaglia rimescolata erano gli occhi dal poluèrio, e l'orecchie dalle grida trauagliate, nè u'era alcuno che potesse conoscere nè amici nè nimici. E stando i Giudei saldi non tanto perche nelle forze loro confidassero quanto, che perche non haueano più di poterli saluare speranza; la uergogna all'incontro, e la riputazione dell'armi, la gloria e la presenza dell'Imperatore che insieme con essi à pericolo si mettea eran cagione, che i Romani ancora fossero più bravi e più ualorosi. Io tengo adunque opinione che eglino all'ultimo per la ferezza grande de' gli animi loro hauebbono la moltitudine d'essi Giudei interamente presa, & estirpata, se essi l'importanza e'l successo di quella fattione preuedendo, non si fossero nella città ritirati. I Romani in tanto si trouauano in dispiacer grande d'animo, uedendo guasti i loro lauori, trauagliati, poi che haueano in una sol' hora la fatica di così lungo tempo perduta, & molti n'erano che uedendo le machine disfatte perdeano la speranza che la città si douesse più pigliare.

DEL MURO DA' ROMANI INTORNO A

Gierusalem in ispatio di tre giorni fabricato.
Cap. XIII.



Tito fra questo mezzo chiamati i capitani à consiglio uenne con essi trattando sopra quanto fosse stato da fare. Et era parere de' più astuti e più uiui, che accostando alle mura tutto l'essercito; si douesse tentare d'hauerle per forza: perche per fino allhora i Giudei non haueano se non con una parte dell'essercito combattuto, ma che non harebbon potuto à la furia di tutto l'essercito insieme resistere, anzi che sarebbono stati dalla moltitudine grande delle frecce ricoperti. Ma quelli ch'erano di maggior prudenza cercauano di persuaderè, che si douessero nuoue trincee & altri nuoui bastioni rifare: & altri, che si douesse l'assedio senz'altri bastioni seguitare, e uenir solamente l'uscir fuori d'essi offeruando, & auuenire, che non fosse portata dentro uittouaglia, e lasciare ire la città in preda alla fame, senza mettersi altrimenti co' nimici à combattere; percioche non era possibile, che l'ardire e la confidenza di coloro à forza si potesse superare, iquali solo cercano, che sia loro tolto con l'arme la uita, ò pure anche senza l'armi morire; il che si può dire, che sia molto più crudele e più atroce disiderio. Ma à esso Tito non pareua, che fosse cosa honorata lo starsi così senza far nulla

con uno essercito tanto grande, e temea all'incontro che il mettersi à combatter con coloro equali fossero per cercare da se medesimi la morte fosse fuor di proposito. Giudicaua poi che'l fare nuouii bastioni, per hauer delle materie carestia fosse cosa molto difficile: e che poi lo stare offeruando l'uscir loro della città fosse cosa di fatica molto maggiore. Conciosiacosa che la città rispetto alla grandezza sua, & alla difficoltà de' luogbi, non si potea dall'essercito circondare; & oltre à ciò non si pareua che si potesse guardare, che essi fuori non saltassero, e scorressero: percioche i Giudei quando le strade, che si sapeano fossero tenute guardate harebbon trouate e pensate strade secrete e nascose, si per esserne dalla necessità costretti, come per hauer de' luogbi tutti notitia. E che doue si facesse qualche secreto trattato, ò si mettesse qualche ordine di nascoso conueniua; che l'assedio si menasse in lungo, e perciò era da dubitare, che la lunghezza del tempo non iscemasse la gloria della uittoria. E che tutte quelle cose poteano mettersi ad effetto, ma che si douea tener più conto della prestezza, per l'honore che d'ogn'altra cosa. Che nondimero conuenia uolendo della prestezza seruirsi, & cautamente proceder cinger intorno la città tutta con un muro: così facendo si poteano tutti i passi da uscir fuori serrare: o che allhora i Giudei ò ueramente, perduta ogni speranza di potersi saluare eran per douer dar la città d'acordo; ò sì ueramente dalla fame uinti sarebbono stati ageuolissimamente presi. Che altrimenti egli non potea starsene in riposo. Che eglino nondimero harebbe de' bastioni ancora preso la cura, quando coloro equali gl'impedissero fossero stati più deboli. Doue se ui fosse stato alcuno, che giudicasse che questa fosse impresa grande, e da non poterne riuscire, che questi cotali doueano considerare come a' Romani non conuiene di mettersi à far cose picciole, e di poca importanza; e che'l recare à fine una cosa grande & importante senza fatica, non è facile nè meno à esso Dio. Poi che egli hebbe con queste parole i capitani essortati, ordinò loro che distribuissero al lauoro i soldati. Et allhora entrò addosso à essi soldati un certo impeto diuino; e spartito tra loro quel circoito, non solamente gli ufficiali del campo, ma tutti i soldati faceano tra loro à gara: & il soldato si sforzaua di piacer à quello ufficiale che hauea il carico di dieci soldati; quello ufficiale à quello che hauea il carico di cento; & egli poi à quello, che l'hauea di mille: e questo sforzo che faceano i colori: egli era fatto sino da' signori ancora, & il fare poi essi signori e capi principali à gara era ueduto da esso Cesare. Percioche andando ogni giorno attorno uedeua tutto il lauoro spessissime uolte. E così tirò la parete d'esso muro cominciato al campo de' gli Assiri, doue egli hauea fermata la sua tenda per fino alla città nuoua da basso. Quindi passando per la ualle Cedrone, e tornando su'l monte Eleone abbracciò dalla parte di Mezzo giorno il monte per fino à quella pietra che si dice Peristereone, & anche il colle ad essa uicino, che sopra sta alla ualle Siloa; e quindi uoltando la fabri-

ca uerso ponente, la se scender nella ualle della fontana. Quindi tornando ussu alla sepultura di Anano Pontefice, cinto intorno quel monte doue fermò già il campo Pompeo, tornò nella parte uolta à Settentrione; & andato auanti fino alla uilla il cui nome è Erubintonica, haueudo poi serrata dalla parte di leuante la sepultura d'Herode, lo congiunse a' ripari del suo campo, doue era d'esso lauoro il cominciamento. Et era di questo muro la misura di stadij trentanoue: & oltre à ciò furono fuor d'esso fabricati tredici forti, il circoito de' quali era di stadij dieci di misura. Fu tutto questo lauoro in ispatio di tre giorni recato à fine, & era tale, che si pareua, che ui si hauesse douuto metterè i mesi, e che tanta prestezza non fosse da esser creduta. Ora poi che la città fu con questo muro riserrata, & che ne forti furon messe le guardie, egli andando attorno nel tempo della prima guardia della notte prendea la cura di riuedere il tutto: & hauea dato ad Alessandro il carico di riuedere le seconde guardie: del riueder le terze era tocca la cura a' Capi delle Legioni. E le guardie compartiuano tra loro il uegghiare e'l dormire, & andauano tutta la notte per gli spatij che erano dall'uno all'altro forte girando.

DELLA FAME CHE ERA IN GIERSALEM
e del secondo bastione che fu fatto. Cap. XIII.



RA poi che fu tolta a' Giudei ogni commodità di poter più uscir fuori, & ogni speranza ancora di potersi saluare: essendo già cresciuta molto la fame, tutte le case, & tutte le famiglie ueniuan da essa consumate. Erano le case tutte piene di donne morte, e di bambini; e gli stretti delle strade di corpi di uecchi morti ricoperti. Et i giouanetti, e i giouani emfiati andauano à guisa d'ombre di morti per le piazze, e doue daua la sorte cadeuan per terra morti. E non poteano per che era cosa di gran fatica dare a' corpi de' morti sepultura, e à quelli che poteano ancora qualche poco increscea il farlo si per la moltitudine grande de' corpi morti, e si perche non u'era di loro ancora certezza. E finalmente molti cadeuan morti sopra quei corpi, che da loro erano stati sepelliti. E molti eran presti d'andare alle sepulture auanti, che uenisse il giorno della morte, che doueano naturalmente fare, e mentre che erano ancora uiui: e non erano in tante calamità ne' lamenti ne' pianti, ma più poteua la fame, che le passioni: e coloro i quali indugiavano più à morire con occhi asciutti e con uolti macilenti e guasti stauano à guardare à coloro, che prima di loro formiuan con la morte i loro affanni. Et era la città piena d'un gran silen-

rio, & una oscurità come se fosse notte pe' tanti morti, e d'assassini ch'erano più di tutte queste cose peggiori. Percioche essi spogliavano le case lequali eran tutte divenute sepulture, & i corpi de' morti ancora, e leuando di quei corpi i panni de' quali erano ricoperti, ridendo poi n'uscian fuori; e sopra essi faceuan proua delle punte delle spade loro; e per prouare le loro armi passauano con esse alcuni da banda, mentre stauano ancora spirando, e non eran forniti di morire. E se ui hauesse hauuto alcuno, che per non si consumare di fame hauesse do mandato in gratia e pregato d'esser morto, o che gli prestassero per ciò l'arme, con superbia grandissima era da loro sprezzato. E ciascuno di coloro iquali stauano spirando & al morire uicino sempre nel morire teneano gli occhi fissi verso'l tempio, poi che uedeano di lasciarsi dopò loro uini que' seditiosi. Et eglino da prima faceano, che i morti a spese del publico fossero sepeliti, non potendo il graue puzzo d'essi sopportare: ma perche poi non bastauano più a ciò fare gli precipitauano giù dalle mura in quelle ualli. E Tito andando intorno ad esse uedendo, quando uide ch'erano di corpi morti ripiene, e che per essere quei corpi corrotti e marciati spargeano fuori in grandissima copia marcia e bruttura ne pianse per compassione: & alzate al cielo le mani chiamò in testimonio Dio, come egli non era di tal cōsa cagione. Et in questo cattiuo termine si trouaua la città ridotta. Ora i Romani poi che non u'era ormai più alcuno di quei seditiosi, che fosse ardito d'uscir fuori (perche cominciauano anch'essi a esser da mestitia e da fame traugliati) ne menauano i giorni in festa; che haueano copia di grani e dell'altre cose necessarie ancora e della Soria, e dell'altre prouincie uicine; e molti di loro fermandosi uicino alle mura, e facendo mostra della grande abbondanza, che haueano delle cose da uiuere, faceuan san la satietà loro di uenire la fame de' nimici maggiore. Ma non cedendo per questo e per tante calamità punto essi seditiosi. Tito mosso di quei pochi del popolo ch'eran rimasti uini a compassione, e cercando quanto più potea di liberare almeno quei pochi che u'eran rimasti, si mise a fare nuoui bastioni fabricare, quantunque difficil cosa fosse il potere materia per fargli, ritrouare. Percioche nel fare quei primi haueano tutte le uicine selue consumate: et i soldati portauano i legnami da quelle ch'erano da stadij nouanta in qua: e solamente dalla parte della fortezza Antonia si diede principio a lauorare bastioni ch'erano molto maggiori di primi, senza che nell'altre quattro parti si facesse cosa ueruna. Ora Cesare andando a torno le genti riuedendo, & i lauori sollecitando, facea uedere a quei ladroni come e gli hauea nelle mani. Ma non hauea il pensir sin loro luogo ueruno; & erano cōsi dall'anime e da' corpi loro diuisi e separati, che si seruiuano dell'ime e dell'altre appunto come se non loro ma d'altui fossero stati. Percioche nell'animo loro non hauea luogo alcuno affetto di mansuetudine, nè meno ne' corpi alcun dolore; poi che eglino anche a guisa di cani i corpi morti della

mefchi-

mefchina plebe lacerauano, e di coloro iquali erano languidi e mal concii ricompiuano le prigioni.

DELL'VCCISIONE DE' GIUDEI DENTRO, E
fuori di Gierusalem. Cap. XV.



Inalente Simone tolse la uita, a Matthia, ch'era stato quelli che la città gli hauea fatto ottenere, hauendolo prima con tormenti stratiato. Questi era figliuolo di Boeto del numero de' Pontefici ch'era fedelissimo al popolo, & amatissimo. Questi perche'l popolo era mal trattato da' Zeloti, a' quali s'era Giouanni già accostato, persuase, al popolo, che uolesse prender Simone per protettore, non haueido fermato prima con esso alcuna conuentione, e senza haer sospetto di male alcuno. Ma egli entrato dentro poi che si fu della città impadronito, disse d'hauer così come gli altri per nimico lui, che hauea in suo suore dato il consiglio, come egli hauesse per simplicità tal cosa persuaduto: fatto adunque in giuditio condurre & imputatolo che egli hauesse con i Romani intendimento lo condannò a morire, senz'hauer gli uoluto concedere habilita di potersi scusare e difendere, insieme con tre suoi figliuoli: concio fosse cosa che'l quarto si fosse da Tito nel campo prima fuggito. E domandando esso in gratia d'essere il primo a esser morto auanti a' figliuoli, e pregando, ch'egli fosse questa gratia conceduta, in ricompensa d'hauere a lui aperta la città, egli per dargli maggior dolore uolle che e' fosse l'ultimo a esser fatto morire. Onde fu sopra i suoi figliuoli morti dauanti a' gli occhi suoi, scannato, & tutto ciò fu alla presenza de' Romani che così hauea ordinato Simone ad Anano figliuolo di Bamado, ilquale era crudelissimo più che tutti gli altri suoi ministri, scherndolo con dirgli se coloro a' quali egli si uoleua fuggire gli faceuero be' ueruno: e non uolle che a' corpi loro fosse data sepultura. Furon dopò costoro priuati della uita un certo Anania pontefice figliuolo di Mesbalo nobile, e cancelliere della corte huomo di gran ualore, che era per nation sua uenuto d'Ammaure; e con esso quindici del popolo de' più honorati. Teneano bene il padre di Giuseppe molto ben guardato e riserrato, e mandato un trombetta fecero per esso publicare, che niuno huomo di quanti n'erano nella città potesse cō esso parlare, o andare doue egli era, con fare intendere; che farebbono di tradimento imputati: e tutti quelli, che di ciò con esso si condolessero erano da loro, senza difesa fatti morire. Vedendo queste cose un certo Giuda figliuolo di Giuda un del numero de' capitani & ufficiali di Simone ilquale era alla guardia d'una tor

Morte di
Mathia.

re, che da lui gli era stata in cura consegnata, mosso per auventura qualche poco à compassione di tanti, che si crudelmente periuano, ma molto più indotto dalla propria sua prouidenza; chiamati à se dieci di coloro iquali seco si ritrouauano suoi fidatissimi. E fino à quanto (disse) sopporteremio noi hora mai così graui mali? E che speranza habbiamo noi di saluare noi medesimi osservando ad un' huomo pessimo la fede? Ecco già la fame ci combatte. Et i Romani son già quasi dentro. E Simone si mostra contra coloro ancora da' quali ha riccunto beneficio insedele, & in lui è solo timor di gastigo; e ne' Romani siamo certi, ritrouarsi, la fede e la pace. Che facciamo adunque che non diammo loro le mura e saluiamo noi, e la nostra città? Simone non sosterrà cosa che sia graue, se uenuto di se stesso in disperatione riceuerà il gastigo tosto da lui meritato. E poi che quei dieci al uoler d'esso concorsero, mandò la mattina gli altri tutti, che stauano all'ubidienza sua in diuersi lati, accioche non si scoprisse de' loro disegni ueruno. Egli poi intorno à hora di terza chiamò i Romani: Ma d'essi certi per superbia gli schernirono, altri non gli diedero credenza, & alcuni non tennero di ciò conto quasi, che haueffero allhora allhora douuto senza periculo hauer la città nelle mani. Accostandosi in tanto Tito co' soldati uerso le mura. Simone hebbe di tal cosa notitia, & occupò con prestezza la torre: & alla presenza de' Romani tolse à coloro che u'erano alla guardia la uita, e gettò i corpi loro morti suor delle mura. E passando indi attorno Giuseppe (perche egli non si restaua mai di andargli pregando) fu ferito d'un sasso nella testa; e subito cadde per terra tramortito. Corsero alla caduta sua buon numero de' Giudei, & era preso e nella città portato e Cesare non mandaua gente, che lo difendessero. Mentre che adunque tra costoro si combattea fu Giuseppe tenuto uia, che poco conoscea cioche quiui si facesse: & allhora essi seditiosi quasi come haueffero morto colui, che essi uoleano, alzarono con allegrezza le grida. Si sparse in tanto per la città questo romore, onde ne nacque nel rimanente del popolo non poco dispiacere perche credeano che gli fosse ueramente morto colui sotto la confidenza del quale si credeano di poter ancora scampare. Hauendo inteso la madre di Giuseppe in prigione che'l figliuolo era morto disse questo alle guardie; che erano di quelli di Iotapata, che ella tenea per certo, che ciò fosse uero, che ella non l'harebbe potuto hauer nelle mani uiuo. In secreto poi con le sue fanti piangendo, disse che quello era il frutto, che ella riceuea de' suoi figliuoli, che non potea dar sepultura al figliuolo dal quale ella speraua che à lei donesse esser data. Ma non fu molto alungo da questa bugia tormentata, nè quei ladroni n'hebbero molta recreatione. Che curata la ferita Giuseppe tornò in se tosto; & uscito fuori gridò, che non era per corrermi molto, che riceuerebbono della ferita datagli gastigo. E di nuovo si mise à confortar il popolo, che douessero d'acorda uenire sotto la fede de'

Roma-

Romani. La onde nel uederlo i popolari ne uennero in confidenza, e quei seditiosi in stupore. Et alcuni di coloro, che uoleano fuggire dalla necessità costretti saltarono in un subito fuori; & alcuni altri quasi che uolessero uscire à combattere, fingendo di correre co' sassi in mano, fuggiuano nel campo de' Romani. E questi prouauano più crudel fortuna di quella, che dentro nella città si soleano sopportare: e trouauano tra' Romani, che la satietà era loro cagione di più tosto uenire al fine della uita, che non era la fame, che dentro nella città haueano lasciata. Percioche per hauer lungamente patito erano affamati, & à guisa d'hidropici gonfi. Quindi riempiendo i corpi loro in tutto uoti crepauano: suor pero che quelli che essendo pratici frenauano i desiderij loro, & dauano à poco à poco à corpi da essi disuezzati i cibi. Ma quelli ancora che così facendo campauano erano da un'altro male tormentati; che fu scoperto tra Soriani uno di questi così fuggiti, che hauendo scaricato il uentre staua raccogliendo dello sterco i ducati, che hauea prima inghiottiti. Che costoro (si come habbiamo già detto) quando ueniuan se gli metteano nel uentre perche quei Seditiosi cercauano ognuno: e nella città u'era copia grande d'oro; & alla fine comprauano Attici dodici quello, che prima ualeua uenticinque. Ma essendosi scoperta da uno que st'astuttia, si sparse per tutto'l campo la fama come coloro iquali della città si fuggiuano, ueniuan tutti pieni d'oro. Onde la moltitudine de' gli Arabi, & i Soriani minacciauan loro di fargli, con aprirgli il uentre, morire. E per quello che io credo i Giudei non hebbero maggior ruina addosso di questa; & in somma à duemila in una sola notte ne fu aperto il uentre. E Tito hauendo così graue ingiustitia saputa, harebbe quasi fatto dalla caualeria riserare coloro iquali erano stati di ciò capi & auttori, e fattigli saettare, se'l numero de' colpeuoli non fosse stato sì grande, e se coloro, che haueffero hauuto à esser puniti non fossero stati molti più di coloro iquali erano stati ammazzati. Fatti nondimeno à se chiamare i Capi delle genti uenute in aiuto, e quelli de' soldati Romani ancora (percioche per questa cosa eran tocchi d'inuidia certi de' soldati Romani ancora) tutto pieno di sdegno con gli uni e con gli altri ancora (disse) che se alcuni de' suoi soldati queste cose per causa d'uno in certo guadagno commettesse, non farebbe nè meno alcuno, che si uergognasse dell'armi proprie fatte d'oro e d'argento: e che gli Arabi, & i Soriani primeramente erano nell'altrui guerre troppo licentiosi ad apportare ad altri calamità e ruine, e poi attribuiuano a' Romani l'essere nell'occisioni crudeli, e inimici odiosi a' Giudei (perche certi de' suoi soldati erano di tale infamia partecipi) & costoro minacciò di morte se fossero mai più da indi innanzi trouati di tale audacia colpeuoli: diede poi ordine alle legioni, che douessero andare inuestigando i sospetti di ciò, & à lui manifestargli. Ma l'anaritia grande sprezzò ogni pena e gli huomini crudeli hanno l'animo interamente uolto al guadagno di natura loro: e non è calamità niuna per

Giudei a' quali fu aperto il uentre e perche.

grane

grauè che sia, che allo sfrenato desiderio dell' hauere sempre più si possa agguagliare. Anzi che queste cose (à dire il uero) hanno termine e misura, e sono anche sottoposte al timore. Ma esso Dio, che hauea già quel popolo per sua senza condannato, hauea fatto che ogni strada di potersi saluarre tornasse à ruina e distruttion loro: & in somma si facea di nascoso contra coloro, che della città fuggiuano. nel canto quello, che da Cesare era stato con pena uietato. E se auueniua, che alcuno della città fuggisse, guardando prima ben bene intorno di non esser da alcuno de' Romani ueduti; gli sparauano, e cauauano quello costò brutto e disdiceuol guadagno delle uiscere loro. Ma si trouaua in pochi, e la sola speranza era cagione di fare alla maggior parte perder la uita. E su questo caso quello, che se tornare indietro molti di coloro che si fuggiuano.

DEL SACRILEGIO DEL TEMPIO, DE' CORPI morti fuor della città portati, e della fame. Cap. XVI.



RA Giouanni poi che le rapine, che nel popolo si faceano, furon uenute meno, si uoltò al sacrilegio: e per se ritenendo molte cose al tempio offerte, e molti uasi necessarii al ministero delle cose diuine, e tazze, catini, men se non si ritenne nè meno da torre i uasetti, che da Augusto, e dalla moglie n'erano stati mandati. Che i Romani Imperatori haueano sempre honorato quel tempio & adornato: & allhora un Giudeo ne leuò uia fino à quei doni che da gli huomini delle straniere nationi n'erano stati portati. Et dicea a' suoi compagni, che coloro iguali in fauor di Dio, & in fauore del tempio guerreggiuano douea no senza timore alcuno delle diuine cose pe' loro bisogni seruirsi, e di ciò sostenersi. Che per ciò si potea sicuramente spargere l'olio sacro, & il sacro uino, che i Sacerdoti per celebrare i sacrifici teneano in conserua. Còciosiacosà, che lo distribuì nel tempio alla moltitudine, et esisenz'alcuno horrore se n'ungeano, e beneano. Hora io non ricuserò in uero di dire quello à che son costretto dal dolore. Tengo openione che se i Romani hauessero indugiato à uenir contra queste genti colpeuoli ò che ueramente la città era per esser dalla terra inghiottita, ò per douer di diluuio perire; ò per douer i fulmini e gl'incendij si come se già Soddoma sostenere. Perchè questa hauea generato una razza di gente molto più empia e più scelerata, che non era quella, che da Soddoma era sopportata. E finalmente insieme con la pertinacia loro disperata tutto quel popolo uenne disfatto. Ma che bisogna diuenire le ruine ad una ad una raccontando? Manneo figliuolo di Lazzaro andato fuori à tronar Tito per una porta che à lui era stata data in

guar-

guardia, disse come erano stati cauati fuori cento quindicimila & ottanta corpi morti da quel giorno che il campo s'era alla città uicino fermato, dal giorno xliij. del mese d'Aprile p fino al primo giorno del mese di luglio. È qsto à dir il uero un numero grandissimo. Et egli non era stato nondimeno à quella porta deputato, ma diuidendo la publica mercede era stato costretto d'annouerare i corpi de' morti. Che gl'altri erano da gli attinenti loro sepelliti. E la sepultura loro era d'esser portati fuori della città e gettati uia. E dopò costui certi nobili fuggiti raccontarono, che di tutti i poveri ch'eran morti & erano stati i lor corpi portati fuori era il numero di seicentomila: ma che impossibil cosa era à comprender il numero de gli altri: e che per non esser bastanti à portar fuori tanti corpi di poveri morti, facendo d'esti in certe case grandissime le cataste erano state in esse riserrati; e che'l moggio del grano s'era uenduto fino à un talento: e che di poi da che la città era stata con quel muro riserrata, e che non s'era potuto più andare à cor dell'erbe, s'erano certi (dalla necessità costretti) ridotti à tale, che andauano ruinando le fogne, e si seruiuono dello sterco uecchio de' buoi per cibo: e raccogliendo, anche l'altro sterco, il che non era possibile à sopportare, d'esso si cibauano. Onde i Romani queste cose udendo n'ebbero non poca compassione: e quei seditiosi che ciò uedeano nondimeno per questo non si pentiuano punto anzi che sopportauano fino à queste cose con dursi. Che'l fato loro gli hauea accecati pche già et à loro & alla città sopraua.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.





LIBRO SETTIMO
DELLA GUERRA
DE' GIUDEI,
DI FLAVIO GIUSEPPE.



DELLO SCAVAMENTO DELLE MURA, DEL
fuoco dato a' bastioni, e dello assalto dato da
Sabino. Cap. I.



CHIARA COSA È CHE LE CALAMITÀ e le ruine del popolo di Gierusalem andauano à giorno per giorno di mal in peggio; che quei seditiosi trouandosi nel colmo delle auersità tanto maggiormente s'infiammauano, poi che già il popolo & essi ancora non meno si trouauano dalla fame tormentati. Anzi che l'infinito numero ancora de' corpi morti ch'erano per la città (come s'è detto) à cataste à oltre che à uedere era cosa horrenda molto,

spargea per essa un'odore ueramente pestifero; & anche lo scorrere di coloro, che usciano à combatter, impediua. Conciosiacosà, che non altrimenti, che se per

per la battaglia scorressero essendosi fatta grande occisione, eran costretti d'andar i morti corpi calpestando: e coloro iquali sopra quei corpi i piedi poneano, oltre à che non haueano in loro alcuna compassione, non haueano nè meno alcuno horrore: e non teneano almeno, che l'oltraggio che quei morti da loro riceueano fosse augurio di male per loro. Anzi che macchiati dall'occisione delle genti della propria natione, le mani al combattere con le straniere apprestauano come quasi uoleessero à Dio rimpronerare (per quello che à me pare) che egli troppo il gastigo loro ritardasse. Percioche la maggior parte di loro non erano per isperanza di saluarsi à combattere, ma più tosto da disperatione indotti. I Romani d'altra parte quantunque si dessero molto da fare nel metter la materia insieme, nel corso nondimeno di giorni uenti hebbero alzati i bastioni, hauendo tagliate tutte le selue, ch'erano attorno alla città per fino allo spatio di stadij nouanta. Era ueramente cosa degna di compassione à ueder in che termine quel paese fosse ridotto. Conciò fosse cosa che quei luoghi, che soleano per adietro uederli ornati d'alberi e di giardini, si uedeano hora per essere gli alberi tagliati tutti disert; nè persona forestiera alcuna laquale hauesse ueduto prima la Giudea, e le bellissime uille alla città uicine uedendole hora diserte, & la solitudine loro, harebbe potuto le lacrime ritenere, ò non piangere in uedendo quãto questa mutatione hauesse le cose di prima peggiorate. Percioche la guerra hauea tolto interamente uia ogni uestigio di bellezza e se fosse arriuato quini alcuno, che hauesse hauuto prima di quei luoghi notitia, non gli harebbe riconosciuto, anzi, che harebbe de la città, che gli fosse dinanzi cercato. Ora il lauoro de' bastioni già condotto à fine era così a' Romani come à Giudei principio di timore. Conciòsiacosà che questi teneano openione che se non ardessero anchor questi nuoui come i primi hauean fatto, la città era per douer esser presa; & i Romani per auuentura non erano di uolontà di farne de gli altri doue auuenisfe, che questi fossero di nuouo brucciati. Percioche e le materie eran uenute loro meno; & i corpi de' soldati per la tanta fatica erano già stanchi, come anche gli animi non poteano più à tante e si spesse offese restare. Ma era molto maggiore il dispiacere, che i Romani haueano delle calamità e delle ruine della città, che quello non era che n'haueano i cittadini che in essa si trouauano. Che oltre à gli altri mali, che quindi succedeano, trouauano etiandio quelle genti non essere nel combattere niensi più rimesse e più uili: e la speranza loro era etiãdio rotta quando i lauori loro erano dall'insidie; le machine dalla fortezza delle mura, e le mani dall'ardire de' nimici, che faceano difesa, superate: e massimamente nel uedere come trouauano gli animi de' Giudei e nella seditrone, e nella fame, e nella guerra e nel mezzo di tanti mali sempre essere più ficri e più ualorosi; & giudicauano, che le forze di quegli huomini fossero inespugnabili; & che quella grandezza de gli animi loro che delle calamità si uodrina fosse

ueramente in uiltà . Perche chi sarà quelli che possa à coloro resistere equali sono da mali alle uirtù incitati ? E chiara cosa è che eglino ordinauano le guardie loro, e le dissese molto più cautamente di prima . E la setta di Giouanni hauea preso la cura di guardare uicino alla fortezza Antonia , e procurar quini à tutto quello di che fosse sospetto doue auuenisse, che le mura fossero gettate per terra; & stauano intorno à lauori auanti, che gli Arieti si presentassero ; se non fosse stato, che gli assalti loro riuscirono uani . Percioche hauendo assaltati i bastioni con le fiaccole accese, rimasi della speranza loro ingannati se ne tornarono adietro . Percioche la prima cosa non si pareua, che'l partito da loro preso fusse buono e tornasse bene uolendo ciò fare à poco à poco , e con interualli , & uscendo freddamente e non senza timore di coloro, che n' andauano , e per dirla in poche parole, contra l'uso e costume de' Giudei . Conciosiacoza che mancasse loro quelle cose le quali sogliono essere proprie de' Giudei l'audacia, il correre e la furia di tutti uniti; & non si ritirassero senza riceuere danno ueruno. Onde per esserui andati più freddamente , che non era il solito loro , trouarono anche i Romani più dell'usato loro pronti ; che di si fatta maniera e con le persone , e con l'armi si misero à torno à bastioni per diffenderli, che non lasciaron luogo doue si potesse col fuoco passare: oltre à che s'haueano fermato nell'animo di non douersi mai alcuno dal suo lato partire se non ui restaua morto . Percioche oltre l'hauere dell'altre cose tutte perduta la speranza, se questi lauori loro fossero stati bruciati; quei soldati si sarebbono recato à grandissima uergogna, se l'aulore all'astutia & alla malitia cedesse , ò pur l'armi alla temerità , ò la peritia alla moltitudine , ò pure a' Giudei i Romani . E somigliantemente l'armi che ueniuan tirate contra coloro, che saltauan fuori faceano per loro: e quelli , che auueniua che cadesse morto era poi à coloro , che lo seguivano impedimento ; el pericolo nel quale incorrea chi andaua innanzi faceua diuenire gli altri poi più lenti e più rimesi . E quelli che fossero stati presti à correre auanti non più da nimici che'l tiro d'una freccia lontano parte dal sapere, de' nimici e dal uederli così ristretti sbigottiti altri dall'armi da loro tirate trafitti se ne tornauano indietro: & alla fine tra loro l'un l'altro di timidità riprendendosi se ne ritiraauano senz'hauer fatto cosa ueruna . Fu dato questo assalto per tentar d'entrar per forza il primo giorno di Luglio . Ora essendosi i Giudei quindi ritirati i Romani accostarono le machine; se bene erano dalle genti della rocca Antonia tirati loro contra sassi, e fuoco , & armi, e tutte quelle sorti d'armi, che la necessità daua a' Giudei nelle mani . Conciosiacoza se bene i Giudei haueano gran confidenza nelle mura loro, e non tenessero delle machine alcun conto, uictauano quanto poteano nondimeno a' Romani l'accostarle . Et essi d'altra parte giudicando che quanto faceano i Giudei fosse perche la fortezza Antonia per hauer le mura deboli non fosse battuta; e sospettando, che ella non hauesse le fondamenta cat-

tive & habili à esser rotte, faceano per ciò ogni sforzo possibile . Ma non perciò in quella parte doue si battea cedea punto a' colpi: ma eglino essendo tirato loro addosso gran copia d'armi, non si lasciando uincere da' molti pericoli che ueniuno loro addosso da' luoghi di sopra senza punto stancarfi attendeano à seguir l'impresa loro . Ma perche erano di sotto , & erano da sassi tirati percossi, fatta una coperta à guisa di tetto sopra le persone loro con gli scudi insieme accozzati, attendeano à cauare di sotto con le mani, e con pali di ferro i fondamenti . Hauendo adunque in tal guisa con ostinata fatica smossi quattro sassi, pur la notte apportò all'una, & all'altra parte il riposo, & in essa il muro da gli Arieti stroncato, & indebolito andò per terra in un subito da quella parte doue Giouanni ordinando, contra i primi lauori de' Romani il trattato, hauea cauato sotto, perche la mina da lui fatta uenne à calare . Ma questa cosa apportò così all'una come all'altra parte contra ogni loro speranza, alteratione . Conciosiacoza, che i Giudei à quali conueniua, che ciò apportasse dispiacere, perche questa ruina era suor d'ogni loro speranza auuenuta, & non haueano hauuto tempo di poterui prima riparare, si stauano senza sospetto come se la fortezza Antonia si douesse tenere . E la non pensata allegrezza, che i Romani hebbero della così presta caduta del muro così auuenuta da un altro muro, che uidero, il quale Giouanni hauea fatto di dentro edificare, fu in un tempo raffreddata . Si pareua nondimeno che l'hauer per forza questo douesse più ageuole, che l'altro di prima riuscire . Percioche giudicauano essi, che'l salire per le ruine al muro douesse esser più pronto, & che quel muro ch'era fatto di fresco douesse riuscire più debole di quello della fortezza Antonia, & che si potesse con prestezza disfare . Ma nondimeno non ui hauea alcuno che hauesse ardire di su montarui: percioche quelli, che fosse il primo à ciò tentar si uedeua correr ad una certissima morte . Ora Tito tenendo openione, che con le parole e con dare buona speranza si douesse ne' soldati destar la prontezza; perche spesso uolte suol nascere che con i conforti e con le promesse l'huomo de' pericoli si scorda ; e che talhora si suole sprezzar il morire, hauendo tutti i più braui fatti insieme radunare, uole tentargli dicendo. Il mettervi (soldati miei) à effortare à quelle impetose, che non son pericolose e difficili, chiara cosa è, che & à coloro, che son pregati, & à chi gli prega apporta biasimo di uiltà e di dapocaggine. Et in quelle cose solamente che son dubbiose fa di bisogno d'usare l'effortatione: & allhora è cosa conueniente, che ciascuno te faccia per se medesimo. Io adunque affermo che'l salire nel muro è à uoi cosa in uero molto difficile: dirò ben poi che e' si conuenghi à gli huomini di gloria desiderosi mettervi ad imprese difficilissime: & honorata cosa sia il morire gloriosamente, e che sarà cosa di grand'utile se saranno huomini, che siano i primi à mostrare la braura et ualor loro. E la prima cosa ui è forti quello che per auuentura darebbe à certi spauento, cioè l'animo paziente de'

Effortatione di Tito a' soldati

Giudei; e la ferma costanza loro nelle auersità. Che poi i Romani, e quei soldati, che sono usati in tēpo di pace à imparar le guerre, e nelle guerre esser uincitori siano da' Giudei d' cōle mani, d' cō l' animo superati, è cosa ueramēte dishonoratissima: e massimamēte nel fine della uittoria, & hauēdo anche p noi l' aiuto di Dio el' fauore. Cōciosiacosà che i dāni, che noi riceniamo dalla disperatione de' Giudei procedono. E le ruine loro è pe' l' fauor di Dio, e merce del ualor uostro uengō crescēdo. Percioche nō da altro procedon la seditione, la fame, l' affedio, il cader senza machine le mura, che dall' ira di Dio cōtra loro, & dal suo fauor uerso noi. A noi adūque si cōuiene nō solamēte di nō esser giudicati inferiori à loro, che son di uoi peggiori, ma di mostrar ancora come hauete di Dio il fauore. Et in che modo non sarà giudicata cosa dishonorata, che i Giudei a' quali l' esser uinti non è gran uergogna, e che hanno imparato à star sudditi, non tenghin cura della uita per poter si da ciò liberare; e che spesso scorriano fino nel mezzo di noi non con isperanza di uittoria ma per far mostra di loro? e che noi che siamo quasi che di tutta la terra, e del mar uincitori, & iquali teniamo che non uincere ci sia di gran uergogna, standoci la otiosi à sedere, non hauendo pure una sola uolta mostro contra i nimici una pruoua d' ardire stiamo con quest' armi in dosso la fame e la fortuna aspettando? e massimamente che l' tutto senza gran pericolo si può da uoi essequire. Se in somma auerrà che montiamo su la fortezza Antonia harem la città in poter nostro. Che se bene conuerrà di cō batter contra coloro, che ui son dentro (il che io non tengo, che debba auuenire) lo star nondimeno sopra la testa, e sopra l' respirare de' nimici permette. à noi una picnissima uittoria. Ora ponendo alquanto da parte per hora la laude di coloro iquali hanno lasciato nella guerra la uita, e l' immortalità di coloro, che cō battendo son rimasi morti, prego che coloro che tengono openione à questa contraria possano d' infirmità in tempo di pace morire, l' anima de' quali è insieme col corpo alla sepoltura condēnata. E chi è tra gli huomini ualorosi quelli che nō sapia che l' anime, che nella battaglia uengono con l' armi da' corpi liberate da l' elemento purissimo dell' aere nella sublime sua parte riceute, son tra le Stelle quini collocate: e l' ombre buone, & i fauoreuoli heroi si lasciano da i posteri loro apertamente godere? Doue quelle che uengono dall' infirmità e dalla corrotione de' corpi consumate, anchor che siano benissimo dalle macchie de gli error, e de' uiti loro nette e purgate son poi nondimeno da soterranee tenebre coperte e richiuse; e uengono in grande obliuione, e col fine del corpo & della uita & insieme della memoria uengono à terminare. Doue se egli è all' huomo necessariamente il morire ordinato e stabilito; e se l' fare questo effetto con l' armi è più di qual si uoglia infirmità leggier cosa; e più facile; chi sarà quelli à cui non paia uiltà e dapocaggine il uoler non seruirsiene in quello, che conuiene poi che in ogni modo à questo bisogna di uenire. Ho uoluto dire hora queste cose

come se coloro ancora iquali si mettessero à uoler ciò fare non potessero saluar si. Ma ne' grandissimi pericoli ancora è speranza di salute l' hauer l' animo uirile. Ma la prima cosa quella del muro che è ruinata è così aperta, che ui si può passare; e di poi tutto quello che di nuouo è stato fabricato si può facilmente far cadere. Et andando uoi in buon numero à metterui à questa impresa, tra uoi l' uno all' altro potrete essortarui & aiutarui: e gli animi de' nimici saranno in breue rotti dalla uostra ostinatione. E forse anche à noi uerrà fatta questa impresa, (solo, che ad essa ci mettiamo) senza spargimento di sangue. Certa cosa è che e' faranno forza di ributtarci mentre cercheremo di salire; ma se ci uerrà una uolta fatto qualche cosa d' di nascoso d' per forza, essi non sono per douerci se ben siamo pochi resistere. E torni sopra me la uergogna se chi sarà il primo à far questo effetto non è da me di si fatta maniera remunerato, che gli n' habbia d' esser portato inuidia: e chi resterà uiuo sarà a' suoi equali proposto; e quelli che ui lasceranno la uita n' hauranno premij beatissimi. Mentre Tito in questa guisa parlaua, tutta l' altra gente fu presa da timore per la grandezza del pericolo: ma uno de' soldati delle cohorti, il cui nome era Sabino, per natione Soriani, si se conoscer per huomo brauo con le mani, & insieme anche d' animo ualoroso. Benche chi l' hauesse prima ueduto, non harebbe mai creduto quanto alla qualità della persona sua, & all' effigie, che e' fosse soldato. Conciosiacosà, che egli era di color nero, & asciutto e sottile: ma in quel corpo così magro, & alte forze sue troppo piccolo, era un' anima ueramente heroica. Hora questi essendo stato il primo à leuarsi su, Io (disse) d' Cesare mi dō tutto à uoi con animo pronto, e auanti ad ogn' altro monterò su le mura; e bramo che le mie forze, e la mia uolontà siano dalla buona uostra fortuna seguitate. Doue se pure la sorte harà inuidia à me di tale impresa, siate pur certo, che io sono p' douer morire per uoi non ch' io sperassi che la cosa mi fosse altrimenti riuscita, ma perche io hauesse d' iterminato che così douesse succedere. Poi che egli hebbe detto questo alzandosi lo scudo sopra la testa con la sinistra mano, & impugnata la spada cō la destra, intorno alla seft' hora del giorno si spinse alla uolta del muro. Era costui seguito da cert' altri, che soli tra tanti d' essere emuli del suo ualore erano disiderosi, che furono undici huomini soli. Era costui buono spatio à tutti gli altri innanzi tirato da cert' impeto ueramente diuino, mentre che le guardie in tanto gli tirauano di su le mura armi e frecce da tutte le bande infinite, e gli gettauano addosso grossissimi sassi, iquali alcuni di quelli undici gettaron per terra. Ma Sabino correndo contra i tiri de l' armi, quantunque fosse dalle molte frecce ricoperto, non si restò mai di spinger si auanti fino à tanto che non si fu nella sommità del muro presentato, e non hebbe fatto uoltare in fuga i nimici. Conciosiacosà che spauentati dalle sue forze e dall' ostinatione dell' animo suo, e perche stimauano, che ne fossero saliti molti, non stettero altrimenti forti. Hora

Magnanimi
tà di Sabino
soldato So-
riano.

chi sarà quelli che in questa cosa non biasimi la fortuna come quella, che porta alle virtù inuidia, e che sempre è all'honorate fattioni contraria? Certa cosa è che quest'huomo non mancò punto nella cominciata impresa, e d'una percossa di sasso, con grandissimo scoppio cadde giù chino. Onde ne seguì, che i Giudei tornati a' luoghi loro tosto, che lo uidero solo, & à giacer gli tirauano da ogni bā da dell'armi addosso. Egli allhora fermatosi su le ginocchia, e con lo scudo ricoprendosi, si disse da principio con offender i nimici; e molti, che à lui s'appressauano furono da esso feriti: ma per le molte ferite cominciò à mancargli la mano; & all'ultimo auanti, che egli uscisse di uita, fu dal numero grandissimo delle frecce ricoperto, huomo ueramente degno per lo suo ualore d'esser stato più dalla fortuna fauorito: ma egli (chi misura l'impresa alla quale e' si mise) ui douea lasciar la uita. Tre poi di quegli altri che eran quasi arriuati all'alto delle mura pe' tiri de' molti sassi ui furon morti, & otto ne furon tirati indietro feriti, e riportati nel campo. Seguì questa fattione il terzo giorno del mese di Luglio.

I ROMANI ASSALTANO LA FORTEZZA.

Antonia, e son ributtati da Giudei. Cap. II.



VE giorni di poi uenti soldati di quelli, che faceuano le guardie su pe' bastioni insieme ristrettissimi chiamarono à loro l'Alfiere della loro compagnia, e due d'una compagnia di caualli, & un trombetta: e su le noue hore della notte montando per le ruine se n'andarono quietamente alla fortezza Antonia. Et hauendo ammazzate le prime guardie trouate à dormire, s'impadroniron del muro, e subito fecero con la tromba dare il segno: & à quello tutte l'altre guardie si leuarono su e si misero in fuga auanti che uedessero il numero di coloro che erano su le mura saliti. Percioche quella tromba se creder loro e così anche il timore in un certo modo, che un grosso numero di nimici fosse salito. E Cesare d'altra parte udito il segno se metter subito l'essercito in arme, & co' primi capitani accompagnato da una squadra di soldati ualorosi montò anche egli su le mura. Ora essendosi i Giudei alle parti più adentro del tempio ritirati, anch'essi corsero furiosamente colà per la uia che u'era, fatta sotterra da Giouanni per ruinar i lauori de' Romani. E messisi in battaglia i seduti d'amen due quelle sette tanto di Giouanni quanto di Simone, combattendo con ogni sforzo possibile, e con grandissima prontezza gli faceano star adietro: percioche haueano opinione, che fosse il fine della ruina loro, che i Romani fossero nel santo luogo

luogo penetrati, la qual cosa fu il principio della uittoria loro. Fu fatta una bravisima fattione all'entrata d'esso luogo santo del tempio; che i Romani faceuan forza d'occupar e il tempio, & i Giudei dalla parte della fortezza Antonia di ributtargli. Non si poteano quini, nè gli uni nè gli altri delle frecce, nè meno delle armi inbastate ualere, ma solo con le spade menauano le mani. Et in questa pugna non si potea tra loro discernere da qual parte ciascun d'essi combatteffe essendo tutti quini rimescolati, e rispetto alla strettezza del luogo tra loro rimutati, e pche l'intelletto restaua dal romor delle uoci confuso, et pche ne moriuano dall'una e dall'altra parte molti, e coloro, che combatteuano erano impediti dall'armi, & da morti corpi ch'erano p terra distesi. E sempre quado auueniua che le genti, che combatteano à guisa d'onde hora in quà & hora in là piegando hora sopra l'una & hora sopra l'altra parte spingessero s'uiduano i conforti e l'inanimirsi di coloro, che n'haucano il meglio, & i lamenti e'l dolersi di coloro, che n'andauano col peggio. Nè si potea quini nè fuggire, nè meno perseguitare, ma il mutarsi in poco luogo tra coloro che combatteano la forte, era cagione che le genti hora di quà & hora di là fossero in piega quelli che tra primi s'erano ritrouati conueniua ò che ueramente ad altri togliessero la uita, ò che fossero essi ammazzati, perche non u'era modo quini di potersi ritirare. Conciò siacosa che quelli così dell'una come dell'altra parte che erano indietro quelli che stauano dinanzi tutta uia spingessero, & non s'era lasciato tra colorò, che combatteano tanto spatio, che potessero in esso combattere. E perche la perisitia de' Romani era da gli animi de' Giudei superata, & già fatta uoltare in piega (percioche s'era seguito di combatter dalle noue hore della notte fino alle sette del giorno) era à tutti insieme il pericolo della distruzione del ualore e della virtù mantenimento: & à una parte del Romano essercito (percioche le compagnie delle legioni non erano ancora montate su, e la speranza di coloro equali combatteano in essi si confidaua) si parse che fosse assai per allhora d'hauer presa l'Antonia

forteza.



DI GIULIANO SOLDATO ROMANO BRA-
uissimo e per ualor segnalato. Cap. III.



In questo tempo un certo Giuliano capitano di cento fan-
ti per nazione di Bitinia, buono non ignobile; il quale
io uidi in questa guerra e per peritia d'arme, e per brau-
ura di uita, e per ualore & ardir d'animo tutti gli altri
auanzare, tosto che uide come i Romani cominciua-
no già a piegare, e malamente stare a' nimici a fronte
(& egli si trouaua dinanzi a Tito nella fortezza An-
tonia) salto in un uoito innanzi & rimise i Giudei già uincitori egli solo per fi-
no al canto più adentro del tempio. Era tutta quella gente uolta in fuga, te-
nendo che la brauura sua, & il suo ardire non fosse d'huomo. Et egli scorren-
do per lo mezzo di loro tutti, ammazzaua in qua & in là quelli, che erano sta-
ti da lui hora in uno & hora in altro lato sbaragliati quando era loro addosso:
nè fu cosa che apportasse a Cesare marauiglia maggiore, che il ueder questo, nè
che paresse a' gli altri più di questa horribile. Ma per dire il uero hebbe anche
egli contrario il fato, il quale non si può da gli huomini fuggire. Che hauendo
le scarpe doue erano fitti su spesfissimi & acuti chiodi, si come costumaua gli al-
tri soldati di portar, mentre andaua correndo su per quel lastricato coperto di
suolo di pietra cadde per terra, & hauendo nel cader fatto uno strepito grande
d'armi, se che coloro i quali si fuggiuano tornarono adietro. Et all' hora s'al-
zarono le grida da' Romani ch'erano in Antonia fortezza perche temeano della
uita sua: e d'altra parte molti Giudei insieme ristretti con l'armi in basta e con
le spade gli furono ferendolo, addosso. Però egli molti di quei tanti colpi con
lo scudo; ma facendo spesso forza di rizzarsi in piede, fu dal numero grande di
coloro, che lo percoteano gettato sossopra, e nondimeno così a giacere ne ferì con
la spada molti. Perche non fu morto così in un tratto che la celata, e la corazzia
teneano difese le membra doue poteua essere a morte ferito; che egli ste buona
pezza con la testa ritirata, fino a tanto che hauendo tutte l'altre membra ta-
gliate, gli mancaron le forze, poi che non ui fu persona che hauesse ardire d'
andare a dargli soccorso. Cesare hebbe in uero grandissimo dispiacere nell' ani-
mo suo uedendo che nel cospetto di tanta gente era morto un'huomo di tanto ua-
lore; e perche anche egli, che era di soccorrerlo desideroso era da ciò fare dalla
qualità del luogo impedito; e gli altri erano dalla paura ritenuti. Giuliano adu-
que poiche per buona pezza hebbe con la morte combattuto, hauendo lasciato
molti

molti di coloro, che l'ammazzarono feriti, fu con gran fatica alla fine ammaz-
zato: hauendo lasciato dopo la morte sua gloria di se grande non solamente tra
Romani, & appresso a' esso Cesare, ma tra Giudei ancora. Allhora i Giudei
hauendo anche il morto corpo d'esso preso, riserrarono i Romani già uolti in fu-
ga, nella fortezza Antonia. Si portaro ualorosamente combattendo in questa
battaglia Alessa, e Gisteo della squadra di Giovanni; e dalla parte di Simone
Malacchia e Giuda figliuolo di Mertone, o Iacopo figliuolo di Sosa Capitano de
gli Idumei: e due fratelli de' Zeloti Simone e Giuda figliuolo di Iairo.

ORATIONE DI GIUSEPPE A' GIUDEI A'
ciò si rendessero, & a' quelli di loro che si fuggi-
uano. Cap. IIII.



Ito fra questo mezzo diede a' suoi soldati commissione,
che douessero i fondamenti della fortezza Antonia rui-
nare, e procurare che tutto l'esercito ui potesse facilme-
te salire. Et hauendo a' se chiamato Giuseppe (percio-
che hauea inteso egli come quel giorno che era il xvij.
del mese di luglio, non s'era potuto celebrare la festa
diuina detta Entelechismo per mancamento d'huomini
e che'l popolo per questa cagione non poco si dolea) ordinò che egli di nuouo di-
cesse a' Giovanni quello che gli hauea già prima commesso: che se pure e' fosse da
qualche crudo desiderio di combatter spinto, douesse uscir fuori con quel nume-
ro di gente, che a lui fosse in piacere; purché non hauesse a' ir male insieme con
lui quella città, e quel tempio: che nondimeno e' douesse torrsi da più uiolare il
luogo santo, e non douesse più contra Dio cose scelerate commettere. E che uo-
lendo potesse celebrare i sacrifici tralasciati, & eleggesse quei Giudei, che a lui
fosse in piacere. Giuseppe adunque accioche queste cose non si facessero inten-
der a' Giovanni solamente, ma a' più altri ancora si fermò in lato d'onde potesse
essere udito, e quiui in lingua hebraica espone quanto da Cesare gli era stato com-
messo. Gli pregò poi con molte parole tutti, che uolessero la città loro saluare,
e uolessero tor uia il fuoco che già era al Tempio uicino, e che offerissero a' Dio
i consueti uoti. Staua a' queste parole il popolo mesto & anche senza risponder
nulla. Ma quel Tiranno hauendo detto a' Giuseppe molte brutte & ingiuriose
parole, e bestemmiatolo, e maledettolo, disse finalmente come egli non hauea ad-
hauer mai della ruina della città paura, percioche ella era città di Dio. Et all'
hora Giuseppe, disse gridando. Certamente, che tu l'hai molto pura a' Dio con-
seruata, & i santi luoghi si sono inuiolati mantenuti: e contra lui di cui tu aspet-
ti

ti l'aiuto non hai commesso alcuno empio delitto giamai: che i solenni sacrifici ha sempre hauuti. E che se alcuno ti leuassi il cibo, che tu suoli ogni giorno pigliare, lo terresti per empio nimico. E poi spera che Dio ilquale hai della continua sua religione priuato ti debba essere nella guerra in aiuto e fauore? Tu diui que imputi i Romani di peccati? & essi anche hora prendono delle nostre leggi la dissesa: e ti costringono à rendere à Dio quei sacrifici, che tu hai fatti tralasciare? E chi sarà che non habbia dolore di così inaspettata mutatione, e che non pianga questa città? poi che le genti straniera, & i nostri nimici uogliono quanto tu manchi alla religione, ammendare: e tu Giudeo, e nelle nostre leggi alenato, sei nondimeno più d'essi crudele contra esse leggi trouato. Ma sai tu d'Giouanni anche l'hauere de' mali commessi all'estremo pentimento non è cosa dishonorata, & hai dauanti à gli occhi un bello essemio di douer la patria conseruare uolendo, d'Iconia Re de' Giudei: ilquale facendogli i Babilonij la guerra contra di proprio suo uolere se n'uscì auanti, che ella fosse per forza presa; & egli con tutte le persone del suo sangue comportò d'andare à uolontaria soggettione solo per non dar questi luoghi santi in poter de' nimici, e che non si uedesse che'l Tempio di Dio fosse dal fuoco disfatto. Onde per questo uiene nelle sacre memorie de' Giudei con laude ricordato: e la memoria che di secolo in secolo di lui è trapassata sempre è rinouata, l'ha fatto tra posteri suoi uiuere immortale. Questo d'Giouanni è un bello essemio, ancho che'l pericolo sia in pronto: & io ti prometto in nome de' Romani, che ti sarà perdonato se ti uorrà rauedere, e ridurti alla mente d'esser di ciò da me, che sono dell'istessa natione auuertito, e che so quest'offerta e queste promesse à Giudeo; e come e' si conuiene di por cura à chi ne sia auttore, e da chi uenga questo consiglio. Che non piaccia à Dio mai che io uiua in tal seruitù, che io abbandoni la nation mia e mi scordi delle patrie leggi. Hora tu ti sdegni e gridi, e dici di me male e mi bestemi. Certamente, che io son degno di peggio ancora che tu non di, poi che io cerco di queste cose contra quanto è da fati d'eterminato, e mi sforzo di saluare quelle persone, che già sono dalla sentenza di Dio condannate. E chi è che non sappia quanto da gli antichi poeti è stato scritto? & anche la risposta di quanto sopra sta à questa misera & infelice città? Poi che e' fu già predetta d'essa la distruzione e che allhora doueua auuenire quando fosse da alcuno dato all'occisione delle genti della nation propria rominciamiento. Et hora non solamente la città è de' corpi morti de' nostri ripiena, ma il tempio ancora. Certa cosa è che Dio, esso Dio dico portà insieme co' Romani il fuoco da purgarla, e uole la città di tante sceleraggini piena, bruciare. Mentre che Giuseppe lacrimando e piangendo queste cose dicea, furono le parole sue da singhiozzi interrotte. Et i Romani mosi del dolor d'esso à compassione, rimasero di ciò ammirati. Ma Giouanni & i compagni suoi tanto maggiormente s'infiammauano contra i Roma

ni, & haueano gran desiderio d'hauer anch'esso nelle mani. Bene è uero che'l ragionamento da lui fatto se molti de' nobili commouere. Et alcuni a' essi fedtiosi entrati delle guardie in sospetto, stauan forti a' luoghi loro, & erano già certi ne gli animi loro della distruzione di se stessi e della città ancora. Et alcuni furono che preso il tempo dell'andarsene fuggirono nel campo de' Romani: e tra costoro furono i Pontefici Giuseppe, e Gesu. E de' figliuoli anche de' pontefici tre d'Ismaele alquale era stata in Cirene tagliata la testa, e quattro di Matthia: & dell'altro Matthia uno ilquale s'era fuggito dopò la morte del padre ilquale era stato con tre figliuoli (si come s'è già detto) da Simone di Gioua ammazzato. Si partirono insieme co' pontefici molti nobili ancora: e l'Imperatore benignamente gli riceuette, e si per molte altre cagioni e si anche perche sapea come essi mal uolentieri conuersauano doue erano costumi a' loro differenti, gli mandò in Gofna, doue si douessero per allhora fermare, con prometter oltre à ciò loro di douergli molte possessioni dopò che la guerra fosse fornita restituir. Et essi tutti in uero pieni di allegrezza nella terra loro assegnata con buone guardie se n'andarono. Poi che costoro non si uedeano più nella città, se sparse di nuouo da Seditiosi un romore come i Romani haueano ammazzati co' loro, che nel lor campo s'eran fuggiti; accioche con questo grido spauentassero gli altri si che non haueessero à cercare di fuggire. E questa loro malitia giouò loro per un poco si come hauea fatto l'altra uolta, e quelli che erano desiderosi di fuggire furono dalla paura ritenuti. Ma quando poi Tito, hauendogli fatti da Gofna tornare, gli se insieme con Giuseppe andare intorno alle murà; e che dal popolo fosser ueduti, furon molti che nel campo de' Romani fuggirono. Messisi poscia tutti insieme, & auanti a' Romani fermatisi cominciarono lacrimando e stridendo à porger preghi a' seditiosi, la prima cosa, che e' uolessero i Romani nella città accettare, e la patria saluare: che se pure ciò loro non piaceua uolessero uscire almeno del tempio, e lasciarlo libero perche si saluasse per loro. Perchè i Romani non erano per mettersi se non fossero da necessitá grandissima costretti, à dare a' santi luoghi il fuoco. Et essi allhora faceano peggio, & faceano tutto il contrario di quanto essi diceano, con dire à essi fuggiti molte cose brutte & ingiuriose, e misero sopra le porte sacrate dardi, e baliste, & machine da tirar pietre, di maniera, che tutto quello spatio che era d'intorno al tempio rispetto al numero grande de' corpi morti si pareua simile ad una sepultura; & il tempio simile à una fortezza. Et egli andauano girando pe' luoghi sacri, e per quelli doue non era permesso d'entrare, portando l'armi, e con le mani loro imbrattate & anchor calde nell'uccisioni delle genti della propria natione: e si misero essi à far questo in dispreggio della legge, accioche i soldati Romani entrassero contra i Giudei, che le proprie cose sacre loro macchianuano e corrompeuano in quella collera, che sarebbe conuenuto che entrassero i Giudei con

tra i Romani doue essi così fatti errori commetteſero. Ma non fu ueramente tra loro alcuno che non guardasse con honor à quel tempio, e che non l'adorasse: e che parimente non haueſſe diſiderio, che quelle genti aſſaſine ueniſſero à penitenza auanti che succedesse qualche male, alquale poi non si poteſſe rimediare. Hora Tito hauendo nell'animo suo della sorte d'essi passione, si mise di nuouo à riprendere Giouanni, & i compagni ſuoi, dicendo. Non haueſte uoi ò gente ſcleratiſſime queſto ſanto luogo co' cancelli ſerrato per conſeruarlo? Non ci haueſte uoi ſermato tauole con lettere Greche e Latine in eſſe ſcolpite, per le quali ſi comanda, che non ſia perſona, che ardiſca d'entrare dentro allo ſteccato? Non ui habbiamo noi conceduto, che coloro, che ui paſſaſero ſoſſero da uoi, ſe ben ſoſſero Romani, della uita priuati? E perche adunque haueſte in eſſo ò gente colpeuoliſſima fino a' corpi de' morti accataſti? E perche anche haueſte il tempio di ſangue e foreſtiero, e di uoi altri medeſimi macchiato? Chiamo in teſtimonio i patrij Dei, e ſe ue n'ha alcun altro, che habbia prima queſto luogo guardato (perche hora non credo di niuno) & medeſimamente chiamo in teſtimonio l'eſſercito mio, & quei Giudei parimente, che meco ſi trouano, & uoi medeſimi ancora come io non ui coſtringerò mai à uiolarlo: anzi che, ſe le ſquadre noſtre muteranno lato, che niuno de' Romani è per douerſi ad eſſi luoghi ſanti accoſtare. nè per fare in diſpregio d'eſſi coſa ueruna: e che io ui ſaluero benchè non uogliate queſto tempio.

DI DVE ASSALTI, FORNITI I BASTIONI,
e delle ſcorrerie de' Giudei. Cap. V.



Entre che Giuſeppe eſponea queſte parole dell'Imperatore quelli Aſſaſini e Tiranni tenendo openione, che queſti parlamenti non ſoſſero fatti perche cercalſero il ben loro, ma più toſto perche non ſoſſero arditi di proceder ad altro ſi leuarono in ſuperbia. Et allhora Tito che uedea come eſſi non haueano à loro medeſimi compaſſione, e che non curauano il tempio ſaluare, ſe nuoua diſterminatione di ſeguir la guerra. Ma e' non potea già ſpinger quiui loro addoſſo tutti i ſuoi ſoldati perche quel luogo non era di tante genti capace. Onde ſe ne fece una ſcelta di trenta ſoldati di ciaſcun centinaio tutti braviſſimi, diede anche ad ogni mille un capo: e dato di tutti queſti il carico à Cereale, ordinò, che ſu le noue hore della notte, ſi deſſe addoſſo alle guardie. Et perche anch'egli s'era meſſo in arme, & hauea diſterminato d'andar anch'egli all'afſalto, fu nondimeno dal dire de' gli amici riſpetto alla grandezza del pericolo, & da preghi de' capitani

pitani ritenuto. Percioche e' diceano come egli h'rebbe fatto molto più e più giouato, à ſtare à tener cura del combattere de' ſoldati nella fortezza Antonia che ſe ſi ſoſſe meſſo à quel pericolo: percioche tutti eſſendo ueduti d'ill'Imperatore h'rebbero fatto forza di più ualoroſamente combatter. Et egli ſi contèndò di fare quanto coſoro diceano. Quindi facendo intender con le ſue parole à ſoldati come egli non facea quanto era l'animo ſuo per queſta ſola cagione, che uolea potere dar giudicio del ualor loro; accioche niuno che ſi portafſe ualoroſamente reſtaſſe ſenza eſſer da lui guiderdonato; ò che all'incontro niuno, che uilmente ſi portafſe, n'andafſe impunito, ma per eſſer egli di tutti loro ſpettatore, e teſtimone, e per douer poi gaſtigare, e rimunerare come ſi conueniſſe: gli mandò nell'hora già detta à combattere. Et egli in tanto montato in una guardiola d'onde ſi potea il tutto uedere nella Rocca Antonia, ſtana quello che ſi faceſſe attendendo. Ma quelli che erano mandati à far l'effetto nõ trouarono le guardie dal ſonno oppreſſe ſi come eſſi ſperauano: anzi che con romore e grida de' ſoldati uennero ſubito alle mani, e gli altri dalle grida d'eſſe guardie deſtati corſero à ſquadre à quella uolta. Coſi adunque i Romani fecero alla furia di quei primi reſiſtenza: quelli poi, che coſoro ſeguitauano, ſi dauano nelle proprie lor genti, e traitauano molti de' loro come nimici. Percioche la compaſſione delle grida delle parti hauea tolto il potere la uoce de' loro riconoſcere; e la notte togliea à gli occhi il poter conoſcere i ſuoi: e perche oltre à ciò la collera ne facea molti eſſer come ciechi, & alcuni la furia, & altri il timore, per queſto ſenza fare alcuna differenza, dauano delle ferite, à chi ſi paraua loro dinanzi: ma i Romani perche haueano la coperta de' gli ſcudi inſieme accozzati e ſcorreano à ſchiere riſtretti non poteano cader in quello errore; che ciaſcun d'eſſi tenea la ſua inſegna à mente. Doue i Giudei d'altra parte diſordinati e ſparſi facendo gli affronti loro e le ritirate ſenza ordine e temerariamente, tra loro bene ſpeſſo gli uni à gli altri pareano una frota di nimici, che ciaſcuno affrontando un de' ſuoi che ſi ritiraua coſi all'oſcuro contra lui quaſi, che foſſe un Romano che l'afſaltafſe menaua le mani. Et in ſomma furono molti più quelli, che furono da loro medeſimi, che quelli che furono da nimici feriti; fino à tanto che apparſo il giorno, ſi potea già la battaglia guardando riconoſcere e ſtando in ordinata battaglia ſi ſeruiano delle freccie, e dell'altre armi da tirare. Ma nè l'una parte nè l'altra ſi ritiraua, nè molto, che ſ'affaticafſero ſi trouauano ſtanchi. Anzi che i Romani & à uno à uno, & à frote inſieme trouandoſi nel coſpetto dell'Imperatore faceano per moſtrare il ualor loro à gara e ciaſcun d'eſſi teneua openione che quel giorno, ſe haueſſero ualoroſamente combattuto doueſſe eſſer quello che deſſe à creſcere di grado cominciamento. Et à Giudei mantenea la prontezza del combatter il particolar pericolo di ciaſcunò, e'l timore, che haueano del tēpio loro: che'l Tirano ſtando loro addoſſo molti ne pregaua, altri

ne batteua, & con minacce à combattere gli solleccitaua. Durò per buono spazio di combattersi alla streta & d' appresso, ma tosto poi, & in un momento si uide la pugna cambiare. Percioche nè l'una nè l'altra parte haueua spazio luno da poter fuggire ò da poter dare à chi fuggiua la carica. E nella fortezza Antonia si facea secondo'l successo de' loro tumulti perche quando gli uedeano superiori gridauano effortandogli à star forti; e se piegauano à far testa, & era quiui non altrimenti, che uno spettacolo di battaglia in un teatro. Percioche non era cosa ueruna, che nella battaglia si facesse, che non fosse ò da Tito, ò da gli altri ueduta. E finalmente quella battaglia, che alle noue hore della notte haueua hauuto principio alle cinque del giorno hebbe fine, e mai nè l'una nè l'altra parte si lasciò dal luogo doue haueano alla zuffa dato principio cacciare si che si potesse una fuga certa conoscere, anzi che nel mezzo di quella dubbiosa fattione la uittoria fu da loro lasciata incerta: e tra Romani furono molti e molti, che si portarono nobilissimamente combattendo. E dalla parte de' Giudei furono di quelli di Simone Giuda figliuolo di Merione, e Simone di Iosia la copo e Simone Idumei, questi figliuoli di Catla, e Iacopo di Sofia: e de' compagni di Giouanni Gisteo, & Alessa, e de' Zeloti Simone figliuolo di Iairo. Ma l'altre compagnie de' Romani, hauendo in termine di sette giorni cauati i fondamenti della fortezza Antonia fecero una strada ben larga per fino al tempio e le legioni essendosi fatte alle mura uicine, diedero tosto principio à fabricare i forti; uno à rimpetto all'angolo del Tempio interiore, che guardaua uerso leuante, e uerso Settentrione; l'altro all'incontro della loggia dalla parte uolta all'Aquilone tra due porte edificata: e l'uno de' gli altri due rimpetto al portico occidentale del Tempio esteriore, e l'altro all'incontro al Settentrionale. E questi lauori si tirauano innanzi con fatica grande, e con molte miserie, perche si portauano le materie fin di cento stadij di lontano. E tal hora erano con insidiosi assaltati molestati & offesi: perche eglino in uero per bauer facultà di uincere, non se ne guardauano, e trouauano i Giudei per esser priui della speranza del saluarsi più arditamente e più braui. Conciosiacosà che alcuni di quei soldati à cauallo ogn' hora che usciano per far ò di legne; ò di fieno prouisione, mentre che stauano ciò facendo lasciavano andare i loro caualli senza freno pascendo: & i Giudei saltando fuori à schiere, loro gli rubbauano. Onde perche questa cosa adiuenne speffe uolte. Cesare giudicando, si come era uero, che quelle prede succedessero più tosto per negligenza de' suoi, che per ualore de' Giudei, si disse con darne un buon castigo, esser cagione, che poi gli altri tenessero de' caualli miglior cura; & hauendo condannato alla morte un soldato, che haueua il cauallo perduto, con questa paura saluò à gli altri i loro caualli. Conciosiacosà che non gli lasciarò mai più andare alle pasture da indi innanzi così in abbandono; anzi che non altrimenti quasi, che se fossero di natura insieme con-
si

si apitti, e congiunti, andauano à fare tutto quello, che facea loro di mestiero. Essi fra questo mezzo attendeano à combattere il tempio, & à tirare il lauoro de' forti innanzi. Il giorno seguente, che e' furono cola su montati, molti di quei Seditiosi, che non trouauano più da rubbare, & si trouauano dalla fame costretti, messisi insieme uscirono fuori ad assaltare le genti Romane che erano poste alla guardia uerso'l monte Eleone intorno à undici hore del giorno. Percioche haueano speranza primeramente di corgli sprouisti, e poi che per bauer alle proprie persone riguardo si stessero in riposo, onde potessero facilmente restar ingannate. Ma i Romani auuedutisi del disegno loro, raccoltisi in un tempo de' proprij luoghi delle lor guardie, si misero à far contra loro difesa, mentre e faceuan forza di montar sul muro, e di entrare per forza dentro à quei ripari. Et essendosi quiui fatta una terribil fattione seguirono in essa molti patti ueramente ualorosi e con braura che i Romani si seruiuano dell'arte della guerra oltre al ualore, & i Giudei d'una furia impetuosa e disordinata, e della sferrezza senza freno de' gli animi loro. E quelli haueano più scorta loro l'honore, e questi la necessità. Conciosiacosà che i Romani teneano, che lasciarli uscir delle mani i Giudei che haueano quasi come ne' lacci richiusi, fosse loro cosa dishonoratissima: & essi all'incontro haueano una sola speranza di saluarsi, se hauesero potuto ql muro sforzare; & un certo il cui nome era Pedanio d'una squadra di caualli, essèdo i Giudei uolti in fuga e nella ualle spinti, corredo per fianco al monte ch'era al dirimpetto, & innanzi passando prese uno de' nimici, che n' andaua fuggendo ch'era giouane e graue della persona, e tutto d'armi coperto hauendolo preso in un tallone; tanto s'abbassò giù del cauallo che correua; e tanta fu la forza della destra mano, e dell'altre parti del corpo, e l'arte del caualcare, che egli dimostrò. Questi poi non altrimenti, che se hauesse fatto preda di qualche cosa da donare, portando seco questo prigionero, se n'andò à Cesare. Tito all'hora della gagliardia di costui, che hauea fatto il prigionero ammirato, e dato il prigionero che douesse esser morto perche egli s'era messo à dare al muro l'assalto, attese poi à procurare, che si desse l'assalto al tempio, e stringea forte i soldati che l'opera de' bastioni si recasse tosto à fine. In questo tempo i Giudei, per contrarij successi di quelle battaglie mal trattati, facendosi la guerra à poco à poco più crudele e più feroce, e cominciando à nascere nel tempio certa peste, si come suole in un corpo corrotto auuenire uolendo preuenir la peste, che non potesse più auanti procedere, tagliauano quelle membra ch'erano dalla parte infette. Percioche hauendo attaccato il fuoco in quella parte del portico, che distendendosi dalla parte uerso Aquilone fino alle porte orientale con la fortezza Antonia si congiungea, la tagliarono dall'altra & per ispatio di cubiti uenti più oltre, misero con le proprie lor mani à quei santi luoghi il fuoco. E due giorni di poi che fu il uentesimo quarto del detto mese, i Romani misero nel portico il fuoco: & essèdo il suo

co scorso innanzi fino allo spatio di cubiti quatordecim, i Giudei similmente gettaron giù d'esso la sommità, nè mai da lauori ritirandosi, e guastado nia tutte le cose lequali alla fortezza Antonia si congiungeano, poi che poteano e doncano à quell'incendio riparare: hauendo adunque attaccatoni in tal guisa il fuoco stauano agiatamente per util loro il corso d'esso offeruando. Non cessò mai in tanto di farsi intorno al tempio delle fattioni; anzi che tutta nia si combattea facendosi spessi affronti e scorrerie. Et in questi medesimi giorni un certo Giudeo che era piccolo di persona, e brutto di uolto & da essere hauuto in dispreggio e tanto quanto per ogn'altra cosa uilisimo, detto Ionata, andato fino alla sepultura del pontefice Giouanni, oltre à che egli disse a' Romani superbamente molte parole, sfidò à singolar battaglia se tra loro u'era alcuno, che fosse brauissimo. Tra coloro che gli erano affronte per lo più se ne sdegnauano, & ni hauea anche tra loro (si come suole auuenire) di quelli, che ne haueano timore: & alcuni erano mosi da una ragione, che per dire il uero non era senza proposito, di non douersi mettere à combattere con uno, ch'era della morte desideroso. Per ciòche quelle persone, che son uenute in disperatione della uita, oltre à che non uanno cautamente à fare gli affronti loro, non hanno timore alcuno di Dio: onde ituenire in pericolo & in prioua con coloro de' quali l'hauer uittoria non è cosa honorata e grande, e l'esser uinto porta pericolo di gran uergogna, e si tiene, che sia più tosto ferezza, che ualore. Ora poi che non fu alcuno per buona pezza che si facesse auanti, e dicendo molte cose i Giudei per ischernirgli della uiltà loro, un' huomo arrogante e superbo Romano d'una squadra di canalli il cui nome era Pudente, non potendo l'insolenza di colui comportare, e forse anche sollevato dal uederlo di sì poca persona, saltò scioccamente innanzi, e dalla fortuna tradito, con esso combattendo, diede à gli altri di ridere occasione. Percioche caduto in terra, Ionata gli tolse la uita quindi posato sopra colui così morto il piede, leuaua in aria cō la sinistra lo scudo, e cō la destra uibrava la spada di sangue tinta e sbattèdo cō stridor insieme l'armi, diceua in dishonor dell'essercito, e del morto brutte parole, e suilaneggiua i Romani, che stauan à mirarlo; e seguì di così fare fino à tanto, che Prisco Ceturione mentre, che egli staua d'azando, con uanità uantandosi lo passò con una freccia da banda à banda: onde questo fatto fu cagione, che tra Romani s'alzasse diuerso romore. Egli in tanto per lo dolore da uertigine occupato, cadè morto sopra'l corpo morto del suo nimico: e mostrò quanto presta uendetta segua sopra una felicità di battaglia che sia fatta fuor di ragione.

I ROMANI PER INGANNO DE' GIUDEI
restati arsi dal fuoco, e di un certo Artorio. Cap. VI.



E in questo tempo i Seditiosi, che teneano il tempio, & alla scoperta, & ogni giorno faceano contra i soldati che erano su i forti difesa. Nel uentesimo settimo giorno poi del detto mese ordinarono un'inganno così fatto. Che riempirono tutto quello spatio del portico di uerso leuante, che era uoto tra'l tetto & i braui di legne secche, di solfo, e di bitume. Quindi quasi che più non potessero cominciarono à ceder onde per ciò molti temerarij attesero à dar la carica à coloro, che si ritirauano, & appoggiate, le scale facean forza di salire nel portico, ma i più prudenti considerando come i Giudei non haueano cagione alcuna di fuggire, stauan forti a' luogbi loro. Et intanto i Giudei uedendo il portico ripieno di coloro iquali erano saliti, ni diedero fuoco: & attaccatasi in un tempo & alzandosi per tutto la fiamma, quei Romani e quelli, che fuori del pericolo si uidero furono assaliti da grandissimo stupore: e quelli che nell'incendio si trouarono da disperatione. Percioche dalle fiamme cinti se stessi parte adietro nella città, e parte tra' nimici si precipitauano: molti sperando di saluarsi ne' pozzi gettandosi, si priuauan della uita: altri mentre faceano quanto loro era possibile erano dal fuoco preuenuti; & altri con l'armi loro anticipauano la furia del fuoco. Et anche gli altri, che fuggiuano furono dal fuoco sopraggiunti perche molto grande si uenne spargendo. Cesare intanto se bene haueua contra coloro che così moriuano sdegno grande, poi che senza hauerne hauuto commissione erano nel portico saliti hebbe nondimeno di loro compassione. E perche non potea alcuno à quello incendio riparare, haueano pure almeno coloro iquali ni moriuano questo conforto, che uedeano il dolore, che n'hauea colui per cagion di cui essi metteano la uita. Percioche gridando, & auanti à gli altri spingendosi era ueduto pregare, e scongiurare gli altri che desero à coloro quell'aiuto, che fosse loro possibile. Onde ciascuno di coloro che moriua portandone seco le sue uoci, e quelle sue passioni, se n'andauano quasi come con una honoratissima sepultura. E nondimeno alcuni ritiratisi nella parte più aperta e più larga del portico, dal pericolo delle fiamme rimasero salui. Da Giudei nondimeno assediati, poi feriti, hebbero gran pezza fatto difesa, tutti finalmente restaron morti. Ma un certo giouane il cui nome era Longo, dopò tutti fu di tutta questa ruina l'honore e l'ornamento: e quantunque coloro, che in questo luogo perirono siano tutti ad uno ad uno degni di memoria, Della Guer. Giud. di Fla. Giuf.

apparso nondimeno sopra tutti gli altri ualorosissimo. Et i Giudei e perche egli era brauo, e perche erano di ammazzarlo desiderosi, promettendogli su la fede loro di uolerlo saluare, l'essortauano, che egli uolesse scender tra loro. Ma Cornelio d'esso fratello ilquale era fermo da l'altra banda, lo pregò, che e non uolesse la propria gloria e la Romana uilitia macchiare: onde egli uolle a lui più tosto ubidire; e leuata la spada in alto, si che potesse non meno dall'una, che da l'altra parte esser ueduto si tolse con essa per se stesso la uita. E di coloro che si trouauano dal fuoco riserrati un certo Artorio, saluò con astutia se stesso. Che chiamando con chiara uoce per nome Lucio altro soldato suo compagno, & ilquale alloggiua seco. Io disse ti lascio herede di tutto il mio patrimonio, se mi uoi saluare. Onde corso con animo pronto ad aiutarlo, egli che se gli gettò addosso campò la uita: ma Lucio dal peso d'esso oppresso, & in terra dou'era di pietre lastricato fiacato finì tosto di sua uita il corso. Questa calamità di costoro fu cagione a' Romani per un certo tempo di dispiacere, e di tristezza, ma non dimeno se ancora, che fossero più cauti pel tempo a uenire, e fu loro di giouamento contra l'insidie de' Giudei, da' quali coloro, che non haueano de' luoghi, & de' costumi di tai genti notitia, nè ueniua danno e offesa. Ora essendo arso il portico fino alla torre di Giouanni, laquale egli haueua edificata nel tempo, che egli guerreggiua con Simone, sopra la porta per la quale s'andaua nel torrazzo; il rimanente poi da' Giudei, dopò che coloro ch'eran saliti su rono estinti, fu tagliato. Et il seguente giorno i Romani ancora diedero fuoco al portico che era dalla parte di uersoboreale l'arsero tutto per fino alla parte leuante: che hauea sopra se gli angoli del luogo detto Cedrone, edificato sopra la ualle; onde l'altezza sua era anche molto profonda & horribile.

DELLA FAME DE' GIUDEI. Cap. VII.



In talguisa passauano le cose intorno al tempio. Ma di coloro iquali erano dalla fame consumati, infinita moltitudine ueniua a morte. E succedeano tutta uia ruine tali, che non è possibile il raccontarle. Percioche in ciascuna casa doue si fosse ueduto qualche uestigio di cosa da mangiare, si ueniua subito all'armi: e quelli che erano amicissimi ueniua tra loro alle mani, rubbando alle misere uite del uaggio loro la prouisione. E non era dato fede nè meno a coloro, che si moriua, che non haueessero da uiuere: anzi che quelle genti affassine cercuano le persone di coloro ancora mentre, che stauano spirando: accioche non fosse che per sorte alcuno, che morendo hauesse qualche cosa da man-
giare

giare in seno nascosta. Ma erano questi cotali, che per mancamento di cose da uiuere n'andauano a bocca aperta, si come sogliono i cani rabbiosi, dalla speranza, loro ingannati: e per le porte percotendo andauano a guisa d'ubriachi trasportati; e dalla desperatione spinti e due e tre uolte in un medesimo punto le medesime case traugiuaano: e la necessitá gli facea ogni cosa metter tra denti: e raccogliendo quelle cose, che niuno de gli animali brutti scarche stato, che non l'hauesse abborite; comportauano di mangiarle. Et in somma non la perdonarono nè a cintole, nè a scarpe, e fino a corami, che faceano alli scudi coperta, da essi leuandogli, se gli mangiuaano. Anzi che di più anche le roscature del sien uecchio seruiuaano loro per cibo: & alcuni d'essi un picciolo peso d'esse per prezzo d'Attici quattro uendeano. Ma che bisogna che ueniamo la malignità della fame con le cose inanimate mostrando? Poi che io uo narrare un caso successo non mai più nè tra Greci, nè tra Barbari udito, & a dire horrendo, & ad udire incredibile. Di maniera, che io lascierei uolentieri una cosi fatta calamità da parte, accioche coloro, che uerranno non haueessero a stimare, che io ciò dicendo mentisse, se io non ne hauesse molti testimoni, e forse rendesse freddamente gratia alla patria, raccontando troppo parcamente quelle cose, i casi del le quali sono stati da lei sopportati.

DI VNA DONNA, CHE PER LA FAME HAEA
cotto il proprio figliuolo. Cap. VIII.



NA certa Donna del numero di quelle genti, che haueano di la dal Giordano le loro habitationi, il cui nome era Maria, figliuola di Elcazaro della Villa Vetezobra, che uol dir casa d'Hissopo, e per sangue, e per ricchezze nobile, insieme con l'altra moltitudine in Gerusalem riccorrendo, & quiu ricciuta si trouaua insieme con gli altri assediata. Haueano i Tiranni certi de' suoi beni rubbati, iquali ella hauea nella città da' luoghi d'oltramare portati. Et i suoi ministri entrandole per forza in casa per ueder se ui potessero trouar cose da mangiare le toglieano ogni di il resto delle cose da lei riposte. Hauea la Donna di queste cose grauissimo dispiacere: e per questo essi rubbatori spessissime uolte maledicendo, e blasfemando, era cagione di maggiormente contra se prouocarli; che niun di loro nè perche fosse in collera, nè perche le hauesse compassione la uolea della uita priuare. Anzi che prouedendo da mangiare per altri, e non per se lo proueedea: & era già tolta ogni commodità di poterne più torre di luogo ueruno, & la fame le consumaua homai le uiscere, e dell'ossa.

le midolle. E più anche era dalla colera, che dalla fame tormentata. Spinta adunque da forza d'animo, & da necessità costretta, fu dall'auversità delle cose incitata a far quello che era in tutto contra natura: che preso un figliuolo di latte, che hauea: o misero te, bambino mio, (disse) & a che nella fame, nella guerra, e nella seditione sarai da me conseruato? Tra Romani anchor che uiuessi, hai d'esser scbianco: ma la seruitù è dalla fame preuenuta: & i Seditiosi son poi d'ammendue queste peggiori, e più crudeli. Sij adunque a me cibo; & a' seditiosi furore; e fauola all'humana uita la quale sola manca alle calamità de' Giudei. E mentre che ella dicea questo tolse la uita al figliuolo, & hauendolo poi cotto ne mangiò il mezzo; & il restante ricoperto si riserbò. Ma eccotti subito comparire i Seditiosi, e presi dall'odore di quel contaminatissimo arrosto la minacciaron subito di morte, se non mostraua loro quello, che ella hauea proueduto. Ella allhora rispondendo, come n'hauea buona parte serbata, mostrò loro quello che l'era restato. Onde eglino furon tosto presi da horrore e da pazzia, e nel ueder tal cosa si raccapricciarono. La Donna allhora. E questi disse è ueramente il mio figliuolo, e cosa da me fatta, mangiate: che anch'io n'ho mangiato. Non uorrei che uoi ò foste più d'una femina dilicati, ò più che la propria madre compassionuoli. Doue se pure uolete la pietà conseruare, e ricusate i miei sacrifici, io certamente l'ho mangiato; & il resto d'esso, serberò per me. Essi allhora tremando se n'andarono fuori, essendo in questa sola cosa stati timidi, & a pena che questo cotal cibo alla madre lasciarono. Si riempì subito allhora tutta la città di così fatta sceleraggine: e ponendosi ciascuno quella calamità così fatta dauanti a' gli occhi, n'hauea horrore non altrimenti, che se hauesse tal cosa commesso. Tutti coloro intanto che si trouauano dalla fame cacciati correuano a morte; e quelli ch'eran morti auanti che questo patissero erano da loro chiamati beati. Fu anche tosto rapportata quella calamità a' Romani; e parte d'essi non la credeano, e parte n'haueano compassione; e molti cominciarono a più fieramente hauer in odio quella natione: & Cesare in questa parte cercaua di placar Dio, con dir come egli haueua offerto a' Giudei la pace; & hauea proposto loro come harebbe liberamente perdonato loro tutti gli errori commessi, e non si farebbe più ricordato di cosa ueruna. Ma che eglino haueano uoluto più tosto in luogo della concordia la seditione; della pace la guerra; e della satietà e dell'abbondanza la fame: e che haueano cominciato ad ardere con le proprie mani il tempio il quale egli hauea loro conseruato, onde erano essi ueramente in tutto degni di così fatti alimenti. Che nondimeno egli era per douer la sceleraggine di così nefando uitto con le ruine della patria ricoprire; e per non lasciare nel mondo, che'l sole potesse guardare a quella città nella quale le madri di cotai cibi si pasceano. E che questi alimenti più tosto a' padri, che alle madri si doueano; poi che nè meno dopo così fatte calamità posauano ancora l'arme. E mentre che egli queste

Donna herrea che mangiò il suo figliuolo con fretta dalla fame.

queste cose dicea, consideraua de' nemici la disperatione, & hauea ferma opinione, che essi non fossero per douer mai sauu tornare e pentirsi, poi che haueano già sopportato tutte quelle cose per le quali si potea sperare auanti che si sopportassero, che hauessero douuto mutare opinione.

DELL'ESPUGNATION DEL MVRO, ET DELL'incendio del tempio. Cap. IX.



Ottauo giorno in tanto del mese d'Agosto, hauendo già i soldati di due legioni i lor forti recati a fine, ordinò egli che si presentassero gli Arieti al muro della loggia del tempio dalla parte di Levante: poi che sei giorni prima battendosi con uno Ariete gagliardissimo la parete senza mai cessare, non hauea fatto quini effetto ueruno. Ma in questa parte la fabrica delle mura era fatta di pietre che di grandezza tutte l'altre auanzauano. Et in tanto altri soldati attendeano a cauare a' fondamenti della porta uerso Settentrione: & essendosi quini lungamente affaticati soli i sassi di fuori poterono cauare, ma quelli più adentro erano quelli che la porta sosteneano: e seguitarono di star quini così cauando fino a tanto che uenuti in disperatione di poter più con quelli strumenti e con quei ferri far cosa buona, i Romani appogiarono a' portici le scale. Et allhora i Giudei preuenuti non potero impedir loro il salire, e uenuti con loro alle mani fieramente combatteano. E ributtandone adietro alcuni gli faceano cadere abbasso, e quelli che entrauano in aiuto loro ammazzauano: e con le spade loro molti che uscivano dalle scale auanti che si potessero con gli scudi ricoprire preuenendo, gli feriuano; & alcune scale piene d'armati, che saluano, facendo da banda piegare, a terra gettauano. Onde seguina de' Romani ancora non picciola occisione. Alcuni essendogli state tolte l'insegne combatteano per racquistarle, tenendo che fosse loro uituperio grandissimo, che fossero loro state leuate. Pure alla fine i Giudei guadagnarono l'insegne; & ammazzarono coloro iquali erano su insieme saliti: e gl'altri dalla ruina di coloro, che così morivano spauentati, si fecero adietro. Certa cosa è che niuno de' Romani ui morì che non hauesse fatto qualche honorato fatto. E d'essi seditiosi quelli, che haueano ualorosamente nelle passate battaglie combattuto fecero in questa ancora il medesimo; & oltre a loro anche Eleazaro figliuolo di Simone Tiranno. Ora Tito uedendo come egli con danno & occisione de' suoi soldati portaua riguardo al tempio altrui, ordinò che si desse il fuoco alle porte. Et in questo tempo uennero da lui dalla città fuggiti nel suo campo. Anano Ammannino crude

Della Guer. Giud. di Fla. Gius. A A iij

lissimo ministro di Simone, & Archelao figliuolo di Magadato, sperando che douesse loro esser perciò perdonato, che s'erano fuggiti da' Giudei allhora, che erano rimasi uincitori. Ma Tito subito che hebbe inteso quanto haueffero contra i Giudei la crudeltà usata, si dispose di fare ad ammendue tor la uita. Percioche e' diceua come essi eran più tosto per necessitá, che per uolontá ad esso uenuti: e che non meritauano d'esser saluati, poi che haueano la loro patria arsa per loro cagione abbandonata. Pur nondimeno la fede data fu alla sua colera freno, e cosi gli lasciò andare. Ma non già uolle fidarsi ch'è fossero tenuti in quel luogo, doue gli altri ancora eran tenuti. Haueano già i soldati appressato alle porte il fuoco, & essendosi l'argento liquefatto, la fiamma s'apprese tosto nel legno, e subito poi accrescendo ne' uicini portici ancora si uenne attaccando. A' i Giudei che si uedeano il fuoco d'intorno caddero in un tēpo gl' animi e le forze: & dallo stupore attoniti, non uisù tra loro chi cercasse d'aiutare ò d'estinguere il fuoco: ma standosi in piedi fermi guardauano, e non haueano dolore alcuno delle cose lequali e' uedeano consumare, nè prendeano tant' animo, che almeno haueffero per loro saluo, quello che uì restaua. E tutto quel giorno, e la notte seguente ancora uenne sempre l'incendio crescendo: cioè che i portici non poterono tutti insieme bruciare ad un tempo medesimo, anzi à poco à poco. Il giorno seguente Tito haendo comandato à una parte de' soldati, che douessero quel fuoco smorzare, e spianare una strada pe' luoghi che erano alle porte uicini, acciò che le genti potessero più ageuolmente salire in battaglia, chiamò à se tutti i capitani & ufficiali: e raccoltine seco sei de' maggiori, cioè Tiberio Alessandro luogotenente generale di tutto'l campo, Sesto Cereale che hauea il gouerno della Quinta legione, Largio Lepido capo della decima e Tito frigio, che gouernaua la quindicesima; co' quali era Eternio Frontone ancora Mastro di due Legioni d' Alessandria, e Marco Antonio Giuliano prouedito della Giudea; e perciò anche radunati i Colonnelli di mille santi, & i proueditori, propose la cosa del tempio al consiglio loro. Erano alcuni di parer, che si douesse quanto richiedeano le leggi della guerra offeruare, perche i Giudei si no à tanto che'l Tempio stesse in piedi non erano per douer mai restare da nuoui mouimenti; purché potessero in esso raccor quanti, che in qual si uoglia luogo se ne ritrouassero. Alcuni consigliauano, che se i Giudei uolessero lasciare il tempio, & che non conuenisse che alcuno douesse per esso con l'armi contender, e' se douesse conseruare: ma se pure e' s'ottenesse per forza d'armi, douesse col fuoco disfarsi: percioche si pareua boggi mai più tosto una fortezza che un tempio: e che non egli era quelli, che commetterebbe il peccato, ma coloro più tosto iquali, lo costrinuessero à ciò fare. Ma dicendo Tito che se bene i Giudei, che n'eran dentro combatteffero, non era da uendicarsi contra le cose inanimate in uece de' gli huomini che e' non harebbe mai arsa una cosi bella e' cosi gran fabrica perche

Consigli uari intorno al Tempio.

perche questo dāno sarebbe homai dello Imperio Romano; si come anche sarebbe di esso imperio un' ornamento se egli in piedi restasse; conoscendo già essi qual fosse il suo uolere s'accostarono d'esso al parere, Frontone, Alessandro, e Cereale. Et egli allhora licentiò il consiglio: & ordinato a' soldati che douessero andare à riposarsi, & a' capitani ancora che uedessero d'hauerli in pronto freschi e gagliardi, comandò à certi soldati delle cohorti à ciò deputate, che spianassero per quelle ruine la strada, e che smorzassero il fuoco. E per quel giorno i Giudei per la durata fatica, & per paura si steron fermi, e non diedero alcuno assalto. Ma nel seguente poi raccolte le forze loro, e ripreso animo alla seconda hora del giorno saltaron fuori per la porta uerso leuante ad assaltare le guardie della parte esteriore del Tempio. Et egliino contra quel primo assalto fecero ualorosamente difesa, e coperti co' loro scudi & insieme ristretti stauano nella testa della battaglia à guisa di muro: ma egli era certo nondimeno, che e' non erano per douer à lungo resistere che gli assalitori erano loro e di numero e d'ardire superiori. Ma Cesare auanti che i suoi piegassero, (conciosiacosia, che egli uedeua dalla fortezza Antonia quella battaglia) uì corse in aiuto con le compagnie elette de' caualli; onde i Giudei non poterono all'impeto d'esso resistere: anzi che essendouì rimasi morti i primi, si uoltaron quasi tutti in fuga: & di nuouo ritornando spingeano addosso a' Romani, che si ritirauano. Et essendosi essi di nuouo contra loro riuolti, si metteano di nuouo à fuggire; pur finalmente intorno alla quint' hora del giorno i Giudei ributtati, e costretti à entrare nel tempio uì furon dentro riferrati. E Tito si ridusse alla fortezza Antonia, haendo fermato il seguente giorno di buon' hora di dare un' assalto con tutto l'esercito, & di combatter il Tempio. Ma chiara cosa è che già egli era dall' sentenza di Dio al fuoco condannato: & essendo scorsi i tempi era uenuto il giorno d'esso fatale, che era il decimo del mese d' Agosto, nel quale era stato medesimamente altra uolta dal Re de' Babilonij bruciato. E questo incendio hebbe da do mestici la cagione, e l'origine. Perche essendosi essi seditiosi nel ritirar di Tito per un poco stati in riposo, eccotti, che di nuouo uscirono ad assaltare i Romani, & attaccossi tra quelli, che erano alla guardia del Tempio di fuori, e quelli che attendeano à smorzare il fuoco, la battaglia. Et haendo costoro uolti i Giudei in fuga per fino al tempio si condussero.



COME FU MESSO IL FUOCO NEL TEMPIO
contra'l uoler di Tito . Cap. X.



HORA in questo luogo un certo di quei soldati, non aspettando d'alcuno la commissione, nè temendo di mettersi à sì grande impresa, anzi da certo diuino furor incitato, si fe aiutare à salire da un'altro che seco alloggiava; e prese di quelle materie, che ardeano il fuoco, lo mise dentro ad una finestra d'oro d'onde si passaua per andar nelle membra intorno al tempio edificate dalla parte uolta uerso Settentrione . Onde per la fiamma, che quini si leuò in alto nacque subito un grido quale alla calamità de' Giudei si conueniua, e tutti solleccitauano d'essere à rimediare. E tenendo, che non fosse da tener per ciò conto della uita, e douer farui ogni sforzo, poi che si perdeua quella cosa per la quale si teneano sicurissimi; in tanto fu uno, che corse tosto à dar di ciò nuoua à Tito . Et egli (perciocche si trouaua per sorte nel suo padiglione riposandosi, e si come egli era dalla battaglia tornato) saltò in un tempo fuori, e correndo se n'andò alla uolta del Tempio per uolere à quello incendio riparare: e dietro à lui corsero tutti quei capi, & erano da tutte le squadre piene di spauento seguitati. S'adua allhora un romor grande, & un gran tumulto, essendosi così grande esercito senz'alcun ordine solleuato . Ora Cesare dando e con la uoce, e con la mano à coloro iquali combatteano il segno, comandaua che quel fuoco si douesse smorzare . Ma nè la uoce di lui s'intendea, perche l'orecchie loro erano da molto maggior romore impedita, & al cenno della mano non erano altrimenti intenti, perciocche parte n'erano dal combatter, e parte dalla collera tratennuti . E l'impeto de' soldati, che dentro correa non era nè da comandamenti, nè da minaccie ritenuto: anzi che tutti tirauano innanzi la doue la furia gli trasportaua . Et insieme all'entrare facendo calca, erano molti che tra loro si calpesta uano: e molti dandosi nelle ruine de' portici ancora ardenti e fumanti, patiuano quei mali e quei danni medesimi che i uinti patiuano . Et poi che si furono al tempio condotti, fingendo di non udire quanto Cesare comandaua, ciascun d'essi e sfortaua colui che gli andaua innanzi à douer in esso mettere il fuoco: i Sediziosi i tato nõ haueano più speranza ueruna di poterui rimediare: ma ogni cosa era dal fuggire e dall'occisione occupato . Et una moltitudine grande di gente del popolo debole e disarmata in qualunque luogo erano incontrate, erano mandate à fil di spada. Et un numero grandissimo di morti erano intorno all'altare l'un sopra l'altro à guisa di cataste à giacere; e per gli scaglioni del tempio cor-

TEUA

reua il sangue, & i corpi di coloro iquali sopra ui cadeano, per esso sdruciolauano . Cesare dopò che non potè de gli infuriati soldati l'impeto ritenere, e che la fiamma era già diuenuta signora, entrato dentro co' capitani guardò al luogo santo del tempio, & à tutte quelle cose, che quini si trouauauo, & à quelle che in uero erano molto migliori, che per fama nõ erano tenute tra le gèti dell'altre nationi, e non erano punto minori di quanto erano con uanto esaltate, e che domesticamente si dicea . E perche la fiamma non era ancora da ueruna parte de' luoghi più à dentro penetrata, e nè meno ardeua ancora le membra che erano intorno al tempio, hauendo openione, come era uero, che e' si sarebbe potuto ancora saluare, & egli passò innanzi & cominciò à pregare i soldati quanto potea, che uolessero quel fuoco smorzare: e comandò à Liberale uno de' suoi capitani della guardia, che castigando quelli che non obedissero con bastonati, gli douesse per forza ritenere . Ma la furia loro, & un certo impeto di guerra troppo ardente, & l'odio che à Giudei portauano, superauano di Cesare la rinrenza, e'l timore parimente di colui che loro comandaua: oltre à che la maggior parte erano da la speranza delle prede incitati, tenendo openione, che la dentro fosse ogni cosa pieno di danari; perche e' uedeano le porte fatte d'oro . Et oltre à ciò un certo soldato di quelli ch'erano entrati quando Cesare era corso per uolere al fuoco rimediare, haueua già messo il fuoco sotto i cardini delle porte onde allhora subito, poi che si uide la fiamma di dentro apparire, e quei capitani con Cesare se uerano andati, non era più alcuno, che uietasse à coloro che stauano fuori, di dare il fuoco . In tal guisa il Tempio fu arso contra'l uolere di Tito . Ma se bene alcuno è di openione, che questa cosa douesse esser molto pianta come per la distruzione d'uno edificio degno d'ammirazione sopra quanti altri n'habbiamo giamai ueduti ò uditi, tanto rispetto alla qualità della fabrica, quanto alla grandezza, & anche alla magnificenza sua in tutte le sue cose & alla gloria medesimamente, che si hauea di quei santi luoghi, harà nondimeno gran conforto pensando alla dispositione del fato: che come gli animali, così anche le fabriche & i luoghi non possono quanto è dal fato stabilito fuggire . Prenderà etiandio in esso marauiglia del corso così apunto del tempo già passato . Conciosiaco, che egli ha quel mese medesimo conseruato, (come s'è detto) e quel medesimo giorno nel quale il Tempio fu la prima uolta da Babilonny bruciato . E si raccoglie che dalla prima edificatione del tempio che fu da Salamone Re cominciata per fino à questa distruzione d'esso, che successe il secondo anno dell'Imperio di Vespesiano, son corsi mille cento trent'anni, sette mesi e quindici giorni . E dalla seconda edificatione che fu fatta da Aggeo l'anno secondo di Ciro Re per fino alla ruina che hebbe la città tenendo l'Imperio Vespesiano, son corsi anni seicento trenta noue e giorni quarantacinque .

Distruzione
ne del t. m.
p. 10.

DE

DE' SACERDOTI, E DELLA THESORERIA, E
del portico. Cap. XI.

Entre che'l Tempio si bruciaua, tutte quelle cose che danano alle mani de' soldati n'andauano in preda, & era infinita l'occisione di coloro, che ni si prendeano. Ne fu hauuto compassione alcuna all'età de' uecchi, nè meno alla castità riuerenza ueruna: anzi che s'ammazzauano in un modo medesimo tato i fanciulli quato i uecchi, e così le sacre persone come le profane; & ogni sorte di persone la medesima calamità correuano; e coloro, che stauano raccomandandosi e supplicando d'esser saluati, così come quelli che faceano difesa ueniua morti; e scorrendo il fuoco più adentro, s'udiua stridere insieme col pianto di coloro iquali ui moriuano. E per l'altezza di quel colle, e perche l'edificio, che ardeua era molto grande, farebbe stato da molti giudicato, che tutta quella città bruciasse. E non si può imaginare alcuna cosa maggiore ò più horribile di quelle grida che quini s'udiuano. Conciosiacosa, che i soldati delle Romane legioni faceano grandissimo romore; e le grida di quei seditiosi che si trouauano e dall'armi, e dal fuoco richi, si erano grandissime; e la fuga del popolo che era stato di sopra colto, & a nimici ricorrea di stupore pieno & i lamenti grandi delle loro calamità: & à coloro che erano sul colle fermati la moltitudine ancora delle genti della città risonaua. E molti dalla fame consumati, & che haueano già uicino al morire gli occhi serrati; poi che uidero il fuoco del Tempio ribebbero in quel tempo le forze per rammaricarsi, e per gridare. Risonaua la parte di là dal fiume ancora, & i monti che erano d'attorno rendeano per ribombare un suono molto graue: e nondimeno le ruine erano più aspre e più crude assai, che non era il tumulto. Percioche si farebbe in uero da molti giudicato che'l colle nel quale era il Tempio ardesse dalle sue radici tutto, così era per tutto di fiamme pieno: & il sangue appariuua più largo che non era il fuoco, e che i morti erano molti più, che non erano coloro, che gli ammazzauano: & il terreno era per tutto di morti corpi coperto, & i soldati andando su pe' corpi morti, e correuan dietro à coloro, che si fuggiuano. E finalmente il numero grande di quelle genti assassine hauendo ributati i Romani, passarono à forza nel tempio di fuori, e poscia nella città: e quelli che u'erano rimasi del popolo si ridussero nel portico di fuori. Et alcuni di quei Sacerdoti hauendo primeramente cauato à forza da' luoghiloro l'armi acute, e le seggiole loro che erano di piombo se ne seruiano per tirare contra i Romani: perche poi non faceano effetto alcu-

no, & il fuoco cominciauua à saltar loro addosso, ritirandosi in un muro ch'era, d'otto cubiti di larghezza, s'erano quiui fermati. E due de' Nobili potendo passar da' Romani, & esser salui ò almeno correr insieme cò gli altri la comune fortuna, si gettarono da se medesimi nel fuoco, & arsero insieme col tepio. Meiro figliuolo di Belga, e Giuseppe di Daleo. Ora i Romani perche giudicauano di hauer senza proposito à gl'edificij che erano intorno al tepio rispetto, poi che'l tepio ardea, misero il fuoco in tutti qlli ancora in un tratto, & anche ne' portici che restauano, e nelle porte ancora: saluo che in una dalla parte uerso leuante, & in un'altra di uerso Mezzo giorno; benche poi anchor queste fino a' fondamenti furono da loro disfatte. Anzi che misero anche il fuoco in quelle archette, che son dette Gazofilacie, cioè da riporre il tesoro, e cose pretiose, nelle quali era dentro grandissima quantità di danari, e gran copia di uesti, e d'altre robbe, e per conchiudere in breue il tutto, u'erano riposte tutte de' Giudei le ricchezze: percioche ciascuno di quei ricchissimi haueano le case loro tutte spogliate, & ogni cosa quiui ridotto. Passaron poi in un portico ancora, che ni restaua fuor del tempio doue s'erano ridotte le domiciuole del popolo, & anche i fanciulli, & una moltitudine rimescolata che erano intorno al numero di seimila persone. Ma auanti che Cesare facesse di costoro alcuna dterminatione; ò che desse a' capitani alcuna commissione, i soldati di collera infiammati misero in quel portico il fuoco. Onde ne seguì che alcuni gettandosi giù per uscir del fuoco si morirono; & altri furono da esso consumati: e di così gran numero, non ne rimase saluo pur uno. Fu della morte di costoro cagione un certo Profeta falso il quale era ito quel giorno predicando per la città, che Dio comandaua, che eglino douessero andare al tempio per riceuere in esso il segno da potere esser salui. Che allhora molti profeti da quei Tiranni subornati, faceano intendere al popolo, che douessero l'aiuto di Dio aspettare, accioche per questo si restassero dal fuggirsene, & accioche coloro iquali fossero deputati al timore, & alla guardia fossero dalla speranza tratenuti. E nel tempo delle auuersità si lasciano gli huomini tosto persuadere. Doue se auuiene anche che si prometta da mali che sopra stanno la liberatione da coloro, che cercano di fare l'inganno, coloro, che gli hanno à soffrire necessariamente si danno tutti alla speranza in preda.



DE' PRODIGII CHE APPARSERO AVANTI

alla ruina di Gierusalem e de' segni, che la dimo-
strano. Cap. XII.



In somma quel popolo miserabile prestaua fede à essi ingannatori e calunniatori di Dio. E non uoltuano esse genti l'animo certi segni prodigiosi, & iquali la futura solitudine della città dimostrauano; nè meno ui dauano fede: anzi come attoniti, e che non hauessero, nè occhi nè animi finsero di non saper quanto che Dio comandaua: & allhora che si fermò sopra la città una stella à guisa d'una spada, & un anno continuo ui si uide la Cometa; e quando ancho auanti alla ribellione, & a' primi motiui della guerra radunandosi il popolo al giorno della festa de gli Azimi (& era questo l'ottauo giorno del mese d'Aprile) à hore noue di notte apparse d'intorno all'altare, & medesimamente al tempio un lume sì grande, che fu un chiarissimo giorno stimato: e durò questo per spatio di mezz'hora: & à gli ignoranti e poco pratici pareua questo buo no augurio: ma à gli intendenti delle cose sacre, fu subito auanti che auuenisse fatto di ciò cattiuo giuditio. Et anche un bue nel medesimo giorno di festa essendo condotto à douer esser uittima offerto, partorì un agnello nel mezzo del tempio. E la porta di uerso leuante del Tempio interiore essendo di metallo e grauisima, & che la sera à pena si potea da huomini uenti serrare, e si chiudea cō stanghe coperte di ferro, & che hauea i chianistelli alti, che entrauano nel liminare di pietra, e fatto d'una pietra tutta d'un pezzo, fu ueduta à hore sei di notte aprirsi da se medesima. Et hauendo le guardie del tempio correndo datone al magistrato auuiso, u'andò egli in persona, & à pena, che la pote riserrare. Et anche questo fu da quelli ignoranti tenuto buonissimo segno. Conciosiacosà che essi diccano come Dio hauea la porta de' beni aperta. Doue gli huomini di maggior prudenza teneano openione che le difese del Tempio si douessero per loro medesime tor uia: e che l'aprirsi le porte fosse un dono de' nimici: & appresso diceano tra loro, che per quel segno prodigioso si dimostraua la futura solitudine e che e' douea un deserto diuenire. E dopò quei giorni festiui non ui corsero molti di apparse il uentesimo primo giorno del mese di Maggio una uisione tale, che e' par' incredibile. E sarebbe per auentura quello, che in tendi di narrare riputato cosa fauolosa, se coloro iquali uidero non fossero anchor uiui, e se non fossero seguite ruine tali quali à quei presagij erano conuenienti. Perciò che si uidero in tutte quelle regioni per l'aria carri di ferro auanti al tramontar del

del sole; e schiere armate trapassar le nuuole, e stare sparse intorno intorno à essa città. E nel giorno poi della festa, che si dice Pentecoste, essendo entrati la notte i Sacerdoti secondo'l solito loro nella più riposta e più secreta parte del Tempio à celebrare i diuini offitij e sacrificij, sentiron primeramente un certo monimento, & un certo strepito: e di poi uidero una subita uoce, che dicea, partianci quindi. Ma quello che fu loro molto più horribile, un certo Gesu figliuolo di Ana huomo plebeo, e rustico, quattr'anni auanti che seguisse la guerra, mentre la città si trouaua nel colmo della pace, e della potenza e ricchezze, uenuto nel giorno della festa nel quale si suole nel tempio da gli huomini in honore di Dio accomodare le Capanne, & i tabernacoli, cominciò in un subito à gridare. Voce da Leuante, Voce da Ponente, Voce da i Quattro Venti. Voce sopra Gierusalem, e sopra'l Tempio, Voce sopra i nuoui mariti, e sopra le nuoue spose, Voce sopra tutto questo popolo. E così andaua di giorno e di notte per tutte le strade della città girando e queste cose gridando. Et alcuni di quei gentilhuomini hauendo di così mal'augurio gran dispiacere, presero costui, e gli diedero molte battiture. Egli allhora non dicendo nè perse, nè meno à coloro i quali lo batteano, in secreto cosa ueruna, andaua seguitando di gridar tutta uia quelle medesime cose di prima. E quelli del magistrato giudicando quello, che era uero, che quello fosse più tosto in quell'huomo un furor diuino, lo condussero auanti al gouernatore de' Romani: e qui battuto tanto, che se gli uedeano fino à l'ossa per le piaghe, egli non per ciò porse per se alcun prego à persona, nè màdò pure una lacrima fuori: ma abbassando in quel modo, che gli fu possibile la uoce sua febilmente à ogni battitura rispondea; guai à te Gierusalem, guai à te Gierusalem. E domandandolo Albino (che questi era il giudice) chi egli fosse, ò d'onde fosse nato, ò perche egli tai cose dicesse, non uolle raccontargli cosa ueruna. E non si restò mai di piangere la misera città fino à tanto che dato il giuditio, che e' fosse pazzo, lo lasciò andare. Et egli per fino à tanto, che non uenne il tempo della guerra non andò mai à parlare ad alcun cittadino, nè fu mai ueduto fauellare: ma ogni giorno quasi che hauesse pensata qualche oratione, si rammaricaua dicendo guai à te, guai à te Gierusalem. E quantunque e' fosse ogni giorno percosso egli nondimeno non maledì mai persona, nè meno dicea bene di coloro, che gli offeriuano da mangiare. E solamente rispondea ad ognuno con dare annuntio di male. E sopra tutto andaua gridando ne' giorni di festa: e seguitando continuamente di ciò fare set'anni e cinque mesi interi, non se gli se mai la uoce roca, nè si stancò anche giamai fino à tanto che uenuto il tempo dell'assedio, essendosi con gli effetti ueduto à che fossero gli augurij riusciti, egli si quietò. Conciosiacosà che di nuouo andando su per le mura alla città d'intorno gridaua forte, guai guai alla città, al tempio & al popolo; e poi che egli hebbe all'ultimo detto anche, guai à me ancora, un sasso tirato da una machina

Prodigi, &
auguri appa-
rati in Gie-
rusalemme.

gli

gli tolse la uita, e l'anima sua che ancora tutte le cose compaignèua dal suo corpo si sciolsse. Hora se e' sarà alcuno, che uenga queste cose considerando, trouerà per cosa certa come Dio cerca de gli huomini il bene & ha di loro cura, e cerca sempre di auuertirgli in tutti i modi di quelle cose lequali debbono ad utile e giouamento loro ritornare, doue eglino per loro Stoltitia e per isciocchezza di loro medesimi uengono à perire di quei mali che uolontariamente per se stessi eleggono: poi che i Giudei ancora dopò che la fortezza Antonia fu presa, fecero il tempio quadro essendo ne' sacri libri scritto, che sarebbe stata presa la città e'l Tempio, se'l Tempio fosse con angoli quattro fabricato. Ma quello che gli hauea sopra tutto solleuati & indotti à far la guerra era una risposta ambigua, che medesimamente haueano ne' sacri libri trouata, che à quel tempo sarebbe stato uno de' confini loro, che harebbe hauuto di tutto'l mondo l'imperio. Et essi presero questa cosa, che uolessi dire di loro proprij, e molti sani e ualenti huomini questa cosa interpretando ui restarono ingannati. Che per dire il uero per questo responso si dimostrarua e significaua l'imperio di Vespesiano ilquale fu nella Giudea eletto Imperatore. Ma gli huomini non possono fuggire quello che è dal fato disposto, anchor, che l'haueffero anteuaduto. Et oltre à ciò costoro diedero à certi di quei segni l'interpretatione secondo, che harebbono essi uoluto, che fosse, e di certi se ne fecero beffe; sino à tanto che finalmente l'iniquità loro con la ruina della patria, e di loro medesimi fu riprouata.

DELL'IMPERIO DI TITO, E DELL'OCCISIONE de' sacerdoti. Cap. XIII.



IRomani dopò che i Seditiosi s'erano nella città ritirati ardendo già il Tempio e tutti i luogbi d'intorno fermarono l'insegne loro sopra quella parte del tempio che è dirimpetto alla porta orientale; e quini celebrati i sacrifici, con altissimi gridi chiamaron Tito, Imperatore. Et in tal maniera tutti i soldati eran diuenuti già delle prede satij che nella Soria una libbra d'oro ualeua la metà meno di q̄i prezzo, che soleua prima ualere. Hora un fanciullo di q̄i Sacerdoti che nella parete del tempio erano fermati, patendo di sete, richiese le guardie de' Romani di uenire alla pace, e confessò loro la sete, che patiuua. Ma doue ch'egli no mosse à còmpassione tato dell'età quato della necessitá, gli hebbero data della pace la fede, & che egli hebbe beuto, e che empita la mezzina la quale egli hauea portata seco, in su correndo se ne fu a' suoi ritornato, non fu alcuno di quelle guardie che lo potesse seguir, ma dissero molto male della sua perfidia si grade.

Et

Et egli disse loro come e' non hauea fatto se non quanto era piaciuto loro. E che gli haueano dato la fede non perche egli si douesse tra loro restare, ma solamente, che egli douesse scendere à basso, & che egli togliesse l'acqua: & che haueu do fate queste cose non hauea mancato di fede. Allhora coloro che erano stati ingannati hebbero gran marauiglia della astutia del fanciullo rispetto à quell'età per esser fanciullo com'era. Ma poi il quinto giorno quei Sacerdoti oppressi dalla fame scesero à basso, e condotti dalle guardie à Tito, lo pregarono, che egli uoleffe in gratia conceder loro la uita. Egli allhora disse loro come egli era passato il tempo del dar perdono, & che quello per cagion di che egli gli habbbe meritamente saluati era ito male, onde conuenueuol cosa era che i Sacerdoti insieme co'l Tempio douessero morire, egli adunque diede subito commissione che e' fosserò condotti à esser della uita priuati. Ma quei Tirami co' loro compagni perche erano riserrati dalla guerra intorno intorno, e per essere in talguisa riserrati non poteano in alcun luogo fuggire, chiamaron Tito à parlamento. Et egli che per la natural sua benignità fu sempre di saluare quella città disideroso, & essendone per ciò da gli amici persuaduto (percioche giudicauano che q̄li assassini si fossero già humiliati) si fermò nella parte occidentale del Tempio interiore. Che da questa banda sopra'l Torazzo u'erano le porte, e quel ponte, che congiungeua la parte di sopra della città co'l Tempio; & allhora questo era nel mezzo tra quei Tirami, & esso Tito. E di qua e di là buon numero di soldati insieme ristretti stauano ad udire: che i Giudei erano intorno à Simone & à Giouanni con isperanza di douere ottener perdono: & i Romani erano appresso à Cesare per uedere & intendere il modo nel quale egli uolea ricenergli e trattargli. Hora Tito haueudo fatto à' soldati comandamento, che frenassero l'ira, & rittenessero le frecce, & seruendosi d'uno interprete onde per ciò si dimostrarua superiore, fu egli il primo, che comincio à parlare. Siate uoi anchor satij ò huomini, delle ruine della nostra patria? pure à uoi non è mai caduto nella mente ne'l ualor nostro, ne'l poco potere ne la debolezza uostra: anzi con impeto sconsiderato, e da furore spinti fate perire il popolo, & insieme anche la città, e'l tempio, douendo anchor uoi (e giustamente) perire: che in uero già la prima cosa, dopò che foste da Pompeo superati e sottomesi, non restaste di cercare delle nouità, e di fare de' mouimenti; e di poi ui moueste anche à fare alla scoperta la guerra contra'l popolo Romano; lo faceste forse nella moltitudine uostra confidando? ma picciola parte del Romano essercito se basteuolmente contra uoi resistenza. Forse cōfidādo ne gli aiuti forestieri? e qual natione è q̄lla che libera dal nostro Imperio, uoleffe più tosto i Giudei, che i Romani p amici? Forse p la gagliardia delle persone uostre e p le uostre forze? Voi pur sapete, che i popoli della Germania stāno à noi sottoposti. Perche p auuētura le mura uostre son forti? e quale è maggior muro, qual riparo è maggior dell'Oceano? e pure i Britani da que

Tito parla
a' Giudei.

sto

sto guardati adorano l'armi de' Romani. Per ostinatione forse de gli animi, ò per l'astutia de Capitani? Voi pure sapete come i Cartaginesi erano stati da noi presi. Voi adunque sete stati contra i Romani sollevati dalla benignità loro poi che noi primeramente u'habbiamo conceduto il paese, che lo doueste possedere, u'habbiamo dati huomini della nation uostra per Re; u'habbiamo conseruate le patrie uostre leggi, e che non solamente inuinate separati, ma etian dio cò gli altri nel modo che noi medesimi hauete uoluto: e (quello poi, che ogn'altra cosa auanza) u'habbiamo conceduto che raccoglieste il tributo à nome di Dio, e così anche i doni & l'offerte: e non habbiamo ripresi mai nè impediti che ciò non facessero coloro, che gli offeriuano, e presentauano, solo perche uoi hauesti à farui più ricchi e più potenti nostri nimici, & che uoi ui prouedeste, & armaste contra noi co' nostri danari. Voi adunque hauendo tanti beneficij riceuuti ha uete poi la soprabondanza uostra d'essi sollevata contra coloro, che ue gli haueano conceduti; & à guisa di crude serpi hauete contra chi u'ha fatto amereuolezza e sparso il uostro ueleno. Hor su pomamo, che la negligenza di Nerone fosse da uoi hauuta in dispreggio, e come un membro rotto, ò uero stroppiato & attrattato; sete stati scoperti in maggior uitio, mal quieti; & hauete le perfide speranze le straboccheuoli cupidità e disiderij uostri apertamente dimostrato. Venne alla patria uostra mio padre, non già per darui di quanto uoi haueuate contra Cestio commesso gastigo, ma più tosto per correggerui con l'ammonitioni. E finalmete doue egli haurebbe douuto se p distrugger la nation uostra fosse uenuto, assaltare primeramente la stirpe uostra, e questa città disfare, uolle più tosto ruinare la Galilea, & i luoghi ad essa d'intorno, per dare à uoi tempo, che ui doueste à pentimento ridurre. Ma questa sua humanità era giudicata debolezza, & con la piaceuolezza uostra si nodri in uoi l'ardire. Morto poscia Nerone, faceste apunto quello, che gli huomini malignissimi far sogliono; & dall'intestine nostre dissenzioni hauete preso confidenza & ardire: e mentre & io & mio padre ci erauamo nell'egitto discostati, riuoltaste l'animo à tenere, che quello fosse tempo buono, è à preparare la guerra. Nè ui parse uergogna, di dare à coloro che erano dichiarati principi disturbo, e pure haueuate per proua conosciuto, come quei medesimi erano stati sempre con uoi benignissimi. Et in somma doue che l'Imperio fu in noi ridotto, & che ognuno si staua in esso quietamente & in pace, e che le straniere nationi per loro ambasciatori con esso noi si congratulauano, eccoti che i Giudei di nuouo ci si scoprono inimici: e che da uoi son mandate ambascierie per sino di là dall'eufrate solo per cagione di nuouo solleuamenti e tumulti, e si fanno alla città nuouo giri di mura: e nuoue seditioni ancora e contese di Tiranni, e la guerra intestina; e queste così fatte cose solamente ad huomini malignissimi appartengono. Et essendomi commesso da mio padre contra sua uoglia di uenire à questa città con poco buone commissiõni, tutto mi rallegrai

legrai ueduto come il popolo era alla pace inchinato. Io ui pregai auanti che seguisse la guerra, che uoi uoleste da ciò torui, e ripugnando uoi e facendo disse sa per un poco ue la perdonai, à quelli, che di loro uolere à me uennero diedi la fede, & à quelli, che à noi ricorsero la mantenni, & hauendo di tanti prigioni compassione, frenai con le battiture coloro che la guerra solleccitauano; accostai alle mura uostre le machine contra ogni mio uolere, e ritenni sempre i soldati che erano dell'occasione uostra disiderosi. E quante uolte egli è auuenuto, che io sia restato uincitore, tante come uinto ho uoi della pace richiesti. E quando io mi fui uicino al tempio condotto, di nuouo perche così uolli (della legge della guerra scordatomi) ui pregai che uoi uoleste a' luoghi uostri santi hauere risguardo, e saluare il uostro Tempio, hauendoui conceduto commodità di poteruene andare, e la fede di mandarue salui: e medesimamente se era uoler uostro di fare in altro tempo guerra, ui diedi commodità, che poteste in altro luogo farlo. Voi hauete tutte queste cose hauute in dispreggio, & hauete con le mani uostre proprie messo in esse il fuoco. Et hora o sceleratissimi mi chiamate à parlarlo per douer saluare qualche cosa, che sia simile à quella, che è andata in ruina? E di che saluezza giudicate uoi medesimi degni dopò, che è del tempio seguita la disfazione? Anzi che di più segue di stare ancora in arme, & anchor che siate all'estremo ridotti non fingete nè meno hora di ricorrere a' preghi. E con qual confidenza o meschini? Non è egli il uostro popolo stato distrutto? Il tempio poi è andato male, & la città è à me sottomeffa: & hauete la uita uostre nelle mie mani. E giudicate nondimeno che la morte sia gloria di fortezza? Io non mi metterò già à contendere con l'ostination uostra. Ma se getterete uia l'armi, e darete le persone uostre in poter nostro, ui perdono e ui concedo la uita; e come in una casa priuata un padrone piaceuole quando ha de gli errori graui dato gastigo, mi riserbo gli altri poi à me stesso. A queste cose fecero essi questa risposta, come e' non poteano riceuere da lui la fede; per questo, che haueano già giurato, che non erano mai per douer ciò fare: ma domandauano bene, che fosse loro conceduto di potersene andar uia & uscire per le fortificationi da quella banda che era con quel muro ferrata con le mogli loro, e co' figliuoli. Et che eglino erano per andare ne' disertì, e per lasciare la città nelle lor mani. Tito fieramente di ciò sdegnatosi, poi che trouandosi in termine di prigioni ridotti, gli propose conditioni da uincitori, comandò che fosse loro p uoce di Trobeta notificato, che e' non douessero più da hora innanzi ad esso ricorrere, e che non tenessero più speranza d'esser sotto la fede saluati; p cio che non era per esser ad alcun di loro perdonato: che adunque e' còbatteressero quanto poteano, e facessero ogni loro sforzo p cercare di saluarli: che egli era per douer fare da mdi innanzi tutto quello che la ragione della guerra richiede. Quindi diede licenza à soldati, che mettessero la Città à sacco & à fuoco. Hora eglino per quel giorno, non fecero cosa.

ueruna: ma poi il giorno uenente misero il fuoco nell' Archiuo, in Acra, e nel Senato, e nel luogo, che si diceua Ofla: e scorse auanti il fuoco per fino al palazzo d'Helena, il quale era nel mezzo del colle Acra; e non meno ardeano le strade, & le case di morti piene. Et in quel medesimo giorno i figliuoli d'Izate Re, & anche i fratelli & molti anche del popolo insieme con essi accozzatisi, si misero à supplicare à Cesare, che uolesse conceder loro il saluo condotto. Et egli quantunque fosse in collera contra tutti gli altri, non mutò non dimeno il suo costume, anzi che riceuette costoro. Et allhora gli tenea tutti prigioni: ne menò bene à Roma seco i figliuoli del Re legati, accioche douessero come ostaggi assicurare.

DELLA PRED'A DE' SEDITIOSI, ET DELL'abbrucciamento de' luoghi più adentro della Città. Cap. XIII I.



T in tanto essi Seditiosi andatisene al real palazzo nel quale (perche era sicuro) molti haueano le facultà loro riposte, ne cacciarono i Romani, e tutte quelle persone del popolo, che quini s'erano radunate, & haueuone ammazzati intorno à ottomila quattrocento, misero anche i danari à sacco. Presero anche uiui due Romani l'uno de quali era del numero de caualli, e l'altro fante a piedi. Et ammazzato il fante à piedi lo strascinarono per tutta la Città quasi, che sopra un solo corpo sopra tutti i Romani: si sfogassero con la uendetta; & il cavaliere haueuendo offerto loro di far cosa, che sarebbe la lor salute fu condotto à Simone; e perche quando e' fu quini non hauea cosa ueruna da dire, fu dato nelle mani d'un certo Ardala, ch'era un del numero di que' capi principali, che douesse dargli gastigo. Et egli lo condusse pubblicamente doue da Romani era benissimo ueduto con le mani legate di dietro, e con gl'occhi fasciati con una benda, come se si hauesse hauuto à tagliarli la testa: Ma egli mentre che il giudeo trabea fuori la spada, scappò e fuggì la doue erano i Romani. E Tito perche egli s'era così da nimici fuggito, non uolle (che e' fosse altrimenti fatto morire) ma giudicò bene, che e' fosse soldato indegno della Romana militia perche egli s'era lasciato pigliar uiuo: e leuategli l'armi lo cacciò uia del campo: che questa cosa ad un'huomo sauiuo pareua cosa molto più graue, che l'riceuer la morte. Il seguente giorno poi i Romani haueuendo fatto uoltare in fuga della parte di sotto della Città quelle genti assassine, misero il fuoco per tutto fino à Siloa, & haueuono per dire il uero non picciol piacer men

tre

tre uedeano la Città bruciare, ma non faceano già preda ueruna: percioche que' ladroni, haueuendo prima sualigiato ogni cosa s'erano nella parte di sopra della Città ritirati. Conciofosse cosa, che essi non hauessero di tanti mali, che haucano fatto pentimento ueruno: & hauessero grande arroganza non altrimenti, che se le cose passassero prosperamente per loro. E alla fine stando à guardare con uolti allegri mentre, che la città ueniua ardendo, diceua no come essi stauano la morte con prontezza e con disiderio aspettando, perche essendo stato ammazzato il popolo, arso il Tempio, & ardendo la Città non erano per douere à nimici alcuna cosa lasciare. Ma pure Giuseppe uedute le cose loro all'estremo ridotte, s'affaticaua quanto più poteua d'andar pregando per saluare della Città le reliquie. Et haueuendo ragionato à lungo intorno alla crudeltà & impietà loro, e distesosi con essi in molte effortationi per la salute loro, non se in questo caso altro effetto, che d'esser da loro schernito: percioche non uolsero mai pel giuramento già fatto darli d'accordo; e combattere al pari co' Romani non poteano più trouandosi quasi come in carcere riserrati: & oltre à ciò l'uso del fare l'occisioni le mani d'essi tenea sollevate. E per la Città spargendosi cercauano d'occultarsi per quelle ruine, e di corci con inganni quelli, che cercassero di fuggire. N'erano ben presi molti, e tutti erano ammazzati: perche non poteano fuggire così erano dalla fame indeboliti; & i morti eran gettati à i cani. Ma ogni sorte di morte era da loro riputata men graue, che la fame: di maniera che se ne fuggiuano tra Romani anchora senza domandarne loro licenza anchor che fossero senza speranza di misericordia ueruna: e di lor uolere si dauano nelle mani di quei Seditiosi, che non restauano punto dall'occisioni. E non era nella Città luogo alcuno, che fosse uoto: anzi che per tutto erano de morti, ch'erano ò dalla fame, ò da essi ladroni stati della uita priuati; & era ogni cosa pieno di que' corpi che ò per la fame, ò per le mani de' Seditiosi eran morti. Erano i Tiranni, e così anche la Setta de' Seditiosi mantenuti da una sola speranza, la quale era nelle fogne, che essi tenea no openione; che in esse fuggendo, non fossero per poter esser ritrouati: ma poi che la distruttion della Città fosse fornita pensauano essi che partiti, che si fossero i Romani se ne farebbono potuti fuggire. Ma in uero che questo loro era come un sogno. Percioche non erano per essere nè à Dio, nè à Romani nascosi. Per allhora, adunque nelle caue sotterranee confidando, attendeano ad ardere anch'essi piu cose, che non faceano i Romani; e quelli che per fuggire l'arsione s'erano nelle caue sotterra ridotti, essi malignamente ue gli occideano, e medesimamente gli spogliauano. Anzi più oltre anche se ritrouauano alcuna cosa da mangiare che fosse nel sangue ristretta & appresa, pigliandola, se la diuorauano & era già tra loro la cagione delle prede cagione di guerra; onde io tengo ferma openione, che se da quella distruttione non fossero stati pre

B B ij

uenuti, sarebbono stati per la crudeltà loro troppo grande, per mettersi à uolere de' corpi de' morti ancora prendere il saggio.

CHE SI DIEDE L'ASSALTO ALLA PARTE di sopra della città, e come alcuni de gli Idumei fuggirono à Tito. Cap. XV.



RA conoscendo Cesare, che non era possibile, che senza fare i bastioni e prendesse la parte di sopra della città, che era situata in luogo dirupato d'ogn'intorno, à di uenti d'Agosto, distribuì i soldati à lauorare. Era difficile il trasportare le materie; per essersi come s'è già detto fatte intorno intorno à cento Stadij lontano alla città fatto per tutto per cagione de' primi forti le tagliate.

Si se adunque un forte dalla parte di ponente dirimpetto al palazzo regio da' soldati di quattro legioni: e le genti de confederati, e l'altra moltitudine fecero il loro dalla parte del Torrazzo, e della Torre di Simone; la quale egli si haueua fatta edificare per fortezza mentre che e' faceva con Giouanni guerra. Et in questi giorni i Capitani de gli Idumei secretamente radunatisi, fermaron tra loro di douersi rendere d'accordo: e mandati cinque di loro à Tito lo pregarono che uoleffe conceder loro il saluo condotto. Onde egli hauendo speranza, che quei Tiranni leuati uia da loro gl' Idumei, perche si pareua, che fossero gran parte di quella guerra, fossero per douer cedere, se ben tardi in uero, promettendo loro nondimeno la uita, gli mandò indietro per ambasciatori. Ma mentre, che essi si metteano in ordine per andarsene, fu la cosa presentata da Simone, e subito ammazzò quei cinque huomini che erano stati à Tito; quindi fatti prendere quei capi tra quali fu Iacopo figliuolo di Sosa huomo nobilissimo, gli se mettere in prigione. E non lasciò in tanto stare senza esser guardata l'altra moltitudine de gli Idumei, che per esser stati leuati loro i capi, che gli gouernauano, non sapeano ciò, che si douessero fare: anzi che gli tenea con diligenza grande le guardie d'attorno: ma esse guardie nondimeno non erano bastanti à opporsi à coloro che se ne uoleano fuggire. Conciosiacosà, che se bene molti tutta uia n'erano ammazzati, erano molti più nondimeno quelli, che si fuggiuano. Et erano tutti da i Romani raccolti, perche Tito per la troppa sua piaceuolezza non tenea più conto di quanto hauea fatto prima comandare: e essi soldati già si riteneano dallo ammazzargli e per la speranza, che haueano di guadagnarne, e perche erano già satij di tante occisioni. Percioche lasciando stare la plebe solamente uedeano per picciol prezzo ciascuno dell'altro uulgo con le mogli loro e co' figliuoli. E perche se ne faceva molti partiti, e n'erano pochi comperatori quan-

quantunque egli hauesse fatto comandare à uoce di Trombetta, che niuno se ne fuggisse solo, affine che essi hauessero per ciò douuto cauar fuori le famiglie loro ancora, egli nondimeno à costoro ancora daua ricetta: hauendo deputati certi, che facessero d'essi la scelta doue ne fosse alcuno, che si giudicasse degno d'esser della uita priuato. E fu infinito il numero delle persone, che furon uendute. Furon poi oltra'l numero di quaranta mila gli del popolo che furon saluati iquali furon dall' Imp. si come à ciascun d'essi fu in piacere, lasciati à dare. Et in questi medesimi giorni anche de' Sacerdoti uno, figliuolo di Tebutto il cui nome era Giesu, hauendo ottenuto da Cesare il saluo condotto, uscì fuori per douer dare alcuni di quei doni sacri, e gli presentò due candelieri tolti dalla parete del tempio: e oltre à ciò taule e tazze, e piatti tutte cose fatte d'oro masiccio, e di grandissimo peso. Diede medesimamente ueli, uestimenti di pontefici con gemme, e molti uasi, ch'eran stati proueduti per l'uso de' sacrificij. Anzi che il guardiano del Tesoro sacro essendo stato preso, che era chiamato Finea, mostrò le uesti, e le cintole de' Sacerdoti, e gran quantità di porpora, e di Croco le quali erano state riposte per seruirsene à farne tapezzerie. E con queste era alquanto di Cinnamo ancora, e gran quantità di Casfia, e d'altre cose odorifere, e d'unguenti, con le quali cose insieme mescolate faceuano à Dio ogni dì sacrificio, e oratione. Diede costui medesimamente molt'altre cose del tesoro, e non pochi ornamenti sacrati: e per amor di queste cose, quantunque e' fosse stato per forza preso, gli fu nondimeno come à huomo, che si fosse à loro fuggito conceduto perdono.

COME L'ALTRA PARTE DELLA CITTÀ FU PRESA. Cap. XVI.



HORA poi che i forti furon condotti à perfezione, il settimo giorno di Settembre, che fu il diciottesimo giorno dal cominciamento di quel lauoro, i Romani presentarono le machine. Et una parte di quei Seditiosi, iquali erano uenuti della città in disperatione, abbandonando le mura in Acrasi ritirarono; e parte si ridussero à entrare nelle fogne; e molti fermatisi con ordine alle difese cercauano d'impedire coloro iquali uoleano gli Arieti accostare. Ma questi erano da' Romani, e per numero, e per ualore superati; e quello che auanza ogn'altra cosa perche essi erano d'allegrezza pieni, e con persone meste, e già diuenute deboli haueano à fare. Ma poi che fu ruinata certa parte del muro, e che alcune torri battute da gli Arieti n'andarono per terra, subito coloro, che

Della Guer. Giud. di Fla. Giuf. B B iij

si trouauano d'esse alla diffeſa, se ne fuggirono: & in quei Tiranni ancora entrò molto maggior timore, che non facea di bisogno. Percioche auanti che i nimici entrassero dentro, stauano come tramortiti, e senza saper se haueſſero douuto fuggire o pur no. Onde si pateua ueder come quelli, che poco prima eran superbi, e nel fare cose scelerate arroganti, erano allhora così humili, e così tremauano, che una mutatione così grande, se bene in huomini sceleratissimi, era nondimeno miserabile e degna di compassione. Si fe forza in tanto da costoro hauendo assaltato e rotto il muro dal quale era delle mura il circoito riserrato di cacciar quindi le guardie, & uscir fuori: ma quando poi non uidero in alcun lato quelle persone che gli erano state per l'adietro fedeli, se n'andarono suggerendo chi qua e chi là done dalla neccsità si trouarono spinti. Et andati da loro certi, che rapportarono come tutto'l muro dalla banda di ponente era gettato per terra, & alcuni altri, che i Romani eran già saliti, e che di loro cercando, già erano uicini; & altri ancora affermando come uedeano già i nimici su le torri, percioche la paura la uista loro ingannaua, chinando la faccia à terra della sciocchezza loro si rammaricauano; e non altrimenti che se i nerui fossero stati loro tagliati si stauano senza saper doue douessero fuggire. La onde si potè in questo caso benissimo conoscere la uirtù e'l poter di Dio contra le persone ingiuste, e de' Romani la fortuna. Che certamente essi Tiranni per se stessi della diffeſa loro si priuarono; e di lor proprio uolere delle torri discesero, doue non era possibil mai, che per forza, ma per fame solamente fossero presi. Allhora i Romani, che tanto s'erano nelle mura più basse affaticati, presero con fauor della fortuna quelle, che con gli strumenti non haueuan potuto. Percioche le tre torri delle quali si è più adietro ragionato erano così forti e si gagliarde, che non bastauano ad esse tutte le machine. Abbandonando adunque queste, o pure (il che è più uero) da esse per uoler di Dio mandati uia, si misero subito à fuggire nella ualle Siloa. Eccoti poi, che come respirarono alquanto da quella gran paura, si spinsero uerso i ripari, che cinzeano da quella parte le mura. Ma non mostrando quell'ardire, che bisognaua, e molto minor che non conueniua (perche già le forze loro erano dalla fatica, dalla paura, e dalla calamità indebolite) furono dalle guardie indietro respinti, e per diuersi lati sparsi, si nascosero nelle fogne. I Romani d'altra parte impadronitisi delle mura, piantarono sopra le torri l'insegne: e con applauso e con allegrezza grande, e con canti la uittoria loro celebrano, poi che l'fine della guerra era riuscito loro molto più ageuole, che non era stato d'essa il cominciamento. Et hauendo finalmente le mura senza spargimento di sangue ottenute, credano, che quello non fusse l'ultimo: e non uedendo alcuno, che facesse diffeſa ne prendeano come di cosa dubbia marauiglia. Sparsisi poscia alle bocche delle strade con le spade in palmate ammazzauano tutte quelle persone le quali dauan loro nelle mani sen

Occisione
fatta da Ro-
mani de' Giu-
rosolimita-
ni.

za farui differenza ueruna: & ardeano le case intere con tutti coloro, che dentro uì s'erano ritirati. E i saccheggiatori in molte nelle quali erano entrati per far preda, trouauano le famiglie intere morte, e le case piene di corpi morti, che erano delle persone che erano per la fame perite. Onde poi hauendo il ueder gli in horrore, con le mani uote se n'usciano. E non hauendo nondimeno alcuna compassione di coloro iquali erano in tal guisa morti, auueniua loro di sopportare quanto à uini ancora il medesimo: ma essi trapassando con l'armi quanti ne incontrauano, e di morti corpi le bocche delle strade ricempiendo, faceano che tutta la città dal sangue uenisse lauata, di maniera, che tali occisioni estingueano di molte cose, che ardeano il fuoco. La sera si restarono costoro dall'occisioni, ma la notte l'incendio si fe maggiore. Hora ardendo la città di Giuersalem apparſe il giorno che fu l'ottauo del mese di Settembre à quella città, che hauea già tante ruine mentre fu assediata prouate, quanti harebbe hauuti beni dal giorno che ella fu edificata, se haueſſe saputo usargli, si che ne sarebbe stata dall'altre inuidiata: e non fu nondimeno per altra cagione di tante infelicità degna se non per questa che ella produſe una razza d'huomini così fattap cagione del la quale ella fu poi distrutta. Tito poi che fu dentro in essa entrato, hebbe non picciola marauiglia intrando le cose d'essa tutte, e le fortificationi, e la gagliardia delle torri, e gli scogli e dirupi, le quali essi Tiranni per sciocchezza haueano abbandonate. Et hauendo considerata d'esse l'altezza così forte e salda, e la loro grandezza, e come ciascuna pietra fosse sottilmente e bene comessa, e quanto fossero larghe, e quanto andassero in alto, certamente disse, che habbiamo hauuto Dio in fauor nostro combattendo, e Dio fu quelli, che caudè Giudei di questi luoghi si forti. Perche qual forza d'huomini, o quai machine contra queste sarebbono ualute? Et allhora parlò à lungo con gli amici di queste cose, e se cauar fuori tutte quelle persone le quali e' trouò messe da quei Tiranni prigione in quelle fortezze. E facendo tutte l'altre cose della città spianare e gettar le mura per terra, se lasciò in piedi quelle torri che douessero essere un segno, & un testimonio della sua buona fortuna: cò fauore della quale guerreggiando hauea ottenute quelle cose, che non sarebbe stato possibile di pigliare. Ora perche i Soldati si stancano nelle tante occisioni, & ancora u'era un numero ben grande di persone uiue. Cesare comandò, che solamente gli armati e quelli, che faceſſero diffeſa si douessero ammazzare, e che tutta l'altra moltitudine si douesse saluare. Ma eglino menarono à fil di spada insieme con coloro i quali haueano commissione di ammazzare, i uecchi ancora e le persone deboli: ma i sani e gagliardi, & i più utili fatti per forza ridurre al tempio furono riserati, nel circoito che era alle donne destinato. Deputò Cesare alla guardia di costoro uno de' suoi schiaui fatti liberi, & da lui ben uoluto, che era detto Frōtone, con ordine, che douesse determinare quella sorte à ciascuno della quale e'

Giuerusalem
spianata da
Romani.

fosse degno. Egli tolse la uita à tutti quei ladroni & buomini Seditiosi, che furono l'un da l'altro di mano in mano scoperti & insegnati. e riserbò i giouani eletti i quali erano di grande statura e di bello aspetto, perche fossero poi condotti nel trionfo; dell'altra moltitudine quelli che erano maggiori d'anni diceffette mandò legati in Egitto acciò fossero meschi quiui à lauorare. E oltre à ciò Tito ne fe molti per le prouincie distribuire, che douessero ne gli spettacoli, e con l'armi, e dalle fere esser consumati. Quelli poi che erano dall'età d'anni diceffette in giù, furon tutti uenduti. Et in quei medesimi giorni, che si facea da Frontone di quelle genti la scelta, ne morirono dodicimila di fame, parche parte non era dato loro da mangiare dalle guardie per l'odio che loro portauano, e parte perche essi non poteano mangiare & haueano i cibi à fastidio. E perche u'era tanto numero di gente u'era carestia grande di grani.

DEL NUMERO DE' PRIGIONI, E DE' MOR-
ti. Cap. VII.



L numero di tutti quelli, che furon fatti prigioni in tutta questa guerra fu trouato essere di nonantasette mila: quello poi delle genti morte in tutto'l tempo di quello assedio di undici uolte centomila. Costoro furon quasi tutti di quella natione, ma non già natiui nel luogo: perche radunatisi quiui alla solemnità de gli Azimi da tutte le regioni, si trouarono in un tempo dalla guerra sopra giunti; doue da prima per la strettezza del luogo cominciò subito à darsi loro addosso la peste, e di poi anche in un tempo la fame. E che la città fosse di tanto numero di gente capace, è cosa certa per quelli tanti che al tempo di Cestio erano stati annouerati. Conciosiacosà che egli disideroso di far sapere à Nerone le forze di quella città, & quanto ella fosse in fiore, e perche egli hauea quella natione in dispreggio, richiese i Pontefici, che se si potea fare in alcun modo, douessero tutta la moltitudine annouerare. Et egli essendo uenuto il giorno della festa che si dice Pasca, quando essi usano di attendere ad ammazzare gli animali da offerir nel sacrificio dall' hora nona fino all' undecima, & in ciascuna stanza non si riduceano meno di dieci buomini, perche non era lecito di mangiare soli, & anche in molte se ne riduceano uenti, annouerarono ducento cinquantasei mila e cinquecento animali. E uolendo per ciascuno mettere dieci persone alla tauola, fa il numero di due milioni e settecento mila persone tutte sante e pure: percioche non si concedea nè à Leprosi, nè à Vtiliginosi cioè che patono di morfea, nè à gli sfilati, che son detti gomorroici, nè alle Donne, che

che hanno i mestruui, nè meno ad altri, che siano macchiati e corrotti, che à sacrifici potessero interuenire: anzi che nè meno alle persone Straniere, salko che à quelle, che ui ueniuan per causa della religione. E questa moltitudine grande si ueniua da nationi Straniere radunando. Et all' hora nondimeno tutta quella natione per uolere del fato fu come in una prigione riserrata, e la Città così d'huomini ripiena fu dalla guerra rinchiusa & assediata. Così adunque il numero di coloro che furono ammazzati auanza ogni peste così humana, come da Dio mandata, e parte n'ammazzarono i Romani pubblicamente, parte ne presero prigioni. Percioche andando à ricercare à minuto le fogne, e scoprendo le sepulture, ammazzauano tutti quelli, che ui ritrouauano. Et anche in questi luoghi ne furon trouati più di duimila, parte de' quali s'erano da se medesimi amazzati, e molti più s'ammazzarono scambieuolmète tra loro, doue gli altri s'erano morti di fame. Erano coloro ch'entrauano gl' offesi da un crudo puzzo di que' corpi corrotti, di maniera, che molti se ne tornauano subito adietro: altri tirati da cupidigia di guadagnare passando sopra que' corpi insieme ammontati, ui si tuffauano, percioche per quelle caue sotterranee si trouaua molta robba, onde per guadagnare per tutto si cacciauano. E molti, che da que' Tiranni erano stati legati & incarcerati eran condotti fuori, perche ne meno in quel tempo ch'eran ridotti all'estremo s'erano rimasti del mostrarli crudeli. Ma Dio diede all' uno & all' altro quel castigo del quale erano meriteuoli. E Giouanni oppresso dalla fame insieme co' fratelli nelle fogne, pregò che gli fosse da Romani conceduto quel saluo condotto, che hauea prima spesso uolte sprezato. E Simone hauendo combattuto buona pezza con la necessitá, si diede finalmente loro per se stesso nelle mani, si come uerrà da noi più abasso raccontato. E l'un di loro riserbato per condurre nel trionfo, e Giouanni alla carcere perpetua in catena. Et in tanto i Romani misero il fuoco nelle parti estreme della Città, e gettaron per terra le mura.

BREVE HISTORIA DELLA CITTA' DI
Gierusalem. Cap. XVIII.



In tal guisa fu presa Gierusalem l'anno secondo dell' Imperio di Vespesiano, l'ottauo giorno del mese di Settembre. Et essendo stata presa cinque uolte prima, fu hora di nuouo disfatta Asocheo Re de gli Egittij, e dopò lui Antioco, di poi Pompeo, e dopò tutti costoro Sofio con Herode hauendo presa questa città la conseruarono. Et auanti à loro il Re de' Babilonij hauendo

la presa, la discese mille trecento sessant'anni otto mesi e sei giorni dopò che ella era stata edificata. Il primo suo edificatore era stato un principale del magistrato de' Cananei, che nella lingua patria fu chiamato Re giusto. E ueramente, che egli era tale. E per questo fu il primo, che la dignità del Sacerdotio qui ui ordinasse, & hauendo primeramente il tempio edificato, diede alla città di Hierosolima il nome, doue prima era chiamata Solima. E poi David Re de' Giudei hauendone cacciato il popolo de' Cananei, la diede al suo popolo ad habitare: e quattrocento sessanta quatt'anni e tre mesi di poi fu da' Babilonij disfatta. Corsero poi dal Re David, che fu il primo Giudeo, che in essa regnasse per fino alla distruzione fatta da Tito anni mille cento settantanoue. E da quel tempo, che ella fu primeramente edificata fino à quello nel quale ella fu disfatta anni dumila cento settanta sette. Ma non fu già bastante nè l'antichità, nè le ricchezze sue grandissime, nè la fama, che per tutte le parti del mondo n'era sparsa, nè la gloria grande della religione, à far tanto, che ella non andasse in ruina. E tale fu il fine dell'assedio della città di Gierusalem. Hora dopò che l'essercito non haueano più genti da ammazzare, nè che più predare per che à quegli animi così sdegnati già ogni cosa era uenuta meno, (conciostacosa che se si fosse trouato da fare non se ne farebbono perdonando ritenuti.) Cesare comandò loro che douessero tutta la città interamente, e'l Tempio per fino a' fondamenti spianare: hauendo però fatto lasciare in piedi le torri, che erano di maggiore altezza de' l'altre, cioè Fasaelo, Hippico, e Mariamme: & anche tanto spazio delle mura, quanto era quello, che cingeva la città dalla parte uerso leuante. E ciò se con intentione, che quello seruisse per riparo à gli alloggiamenti di que soldati, che si douean quiui alla guardia lasciare: e le Torri affinne, che fossero un segno & una memoria alle persone che douean uenire della qualità di quella città, e quanto ell'era fortissima, e dal ualor de'

Romani era stata superata & ottenuta. Il rimanente poi del-

le mura della città fu da quelle genti di si fatta maniera

spianato, che coloro che ui fossero andati, à pena habeb-

bon potuto credere, che ella fosse stata giamai

habitata. E questo fu ueramente il fine,

che per la Stoltitia di coloro, che

uolsero nouità e mouimenti

tentare, hebbe la città

di Gierusalem

città

nobilissima, & per tutte le parti del

mondo predicatissima.

DEL

DEL PREMIO DE' SOLDATI. Cap. XIX.



Terminò in tanto Cesare di lasciar quiui alla guardia la decima legione & oltre à ciò alcun'altre compagnie di caualli, & di fanterie. Hora hauendo tutte l'altre parti, che si conueniuano nella guerra amministrate, hauea in animo di comandare uniuersalmente l'essercito tutto per le cose da essi soldati ualorosamente fatte; & di remunerare etiandio gl'huomini ualorosi con quei premij che al ualor d'essi si doueano. Onde fatto dirizzare nel mezzo un tribunale auanti à gli alloggiamenti, fermatosi in esso con tutti i principali dell'essercito intorno, d'onde potesse da tutti i soldati essere udito, disse come egli hauea loro obbligo grande, poi che essi haueano perseverato in uenir mostrando la beniuolenza, che gli portano. Gli commendò poi, che in tutte quelle guerre si fossero mostrati ubidienti, e che haueessero combattendo mostrato in molto grau pericoli il ualor loro che accrescendo in suo beneficio, da loro medesimi l'imperio della patria loro: e facendo à tutti gli huomini chiaramente conoscere come nè l'numero grande de' nimici, nè la fortezza de' paesi, nè la grandezza delle città, ò l'inconsiderato e straboccheuole ardire, e le bestialità crudele delle genti contrarie nō hāno mai ancora potuto dalle forze e dalle mani de' Romani scampare, quantunque ne siano stati alcuni che in molte cose habbino hauuto la fortuna fauoreuole. Disse poi come honorata cosa era, che essi ponessero fine horamai à quella guerra, che già tanto tempo era durata. E che in uero egli non harebbe saputo alcun'altra cosa di questa migliore per loro di siderare quando à questa si misero. Che questa poi era honorata e più nobil cosa, che i Capitani Romani, & i gouernatori e che amministrano l'imperio tutti uolentieri accettano quelli che sono stati da loro prima dichiarati & messi nell'Imperio e tengono, che sia da contentarsi di quelle cose, che da loro uengono di terminate, rendendone gratia à coloro, che gli hanno eletti. E che egli hauea tutti in ammiratione, e tutti gli auaua poi che niuno s'era nella prontezza dimostrato più lento e più tardo, e che alle proprie sue forze si conuenisse. Disse poscia come egli era per douer e con honori e con premij riconoscere coloro i quali per esser più braui haueano più honoratamente combattuto, & haueano con ualorosi fatti acquistato alla propria uita honore e fama, & con essersi portati bene erano nella militia diuenuti più nobili: e che à niuno di coloro i quali si haueano uoluto più degli altri adoperare era p' macare la debita ricopensa: e ch'egli era p' douere usare in qsto grā diligenza, pche e' uoleapui tosto cō honori riconosce

re

Titopremia
i soldati.

re il ualore di coloro, che gli fossero stati nella militia cōpagni, che punire i peccati e gli errori. Impose adunq̄ in un tēpo à coloro, che n̄ haueano il carico, che do uessero rapportare chi fossero quelli, che sapessero hauer fatto in quella guerra qualche ualorosa fattione: e chiamandoli per nome à uno à uno, gli commendò molto essendo presenti, quasi come huomo, che molto si rallegrasse delle cose domestiche bene amministrate: e mise loro in testa corone d'oro, e collane, e diede loro habite lunghe e donò loro imagini fatte d'argento, & accrebbe ciascun d'essi di grado migliore. Anzi che distribuì delle robbe e prede guadagnate oro argento, e uesti, & anche dell'altre cose predate con molta larghezza. E poi che egli hebbe fatti in tal guisa ad ognuno de' doni, secondo che ciascuno s'era portato bene, & fatti insieme con tutto l'essercito generalmente deuoti, con fauor grande smontò del seggio, e si uolì à celebrare i sacrificij per la uittoria ottenuta; & essendo fermati de' buoi in quantità grande attorno à gli altari gli diede all'essercito tutti offeriti che furono nel sacrificio, che ne facessero banchetti tra loro; & egli standosi per tre giorni continui à goder allegramente, con le persone di gradi honorati, diede licentia a' soldati, che se ne potessero andare doue fosse stato à ciascuno in piacere. E lasciò la cura di guardare Gierusalem à quelli della decima legione, che non la rimandò altrimenti all'Eufrate doue ella era stata prima. Cacciò poi le compagnie della Dodicesima legione di tutta la Soria perche si ricordaua ancora, che hauendo già Cestio per lor capitano hauenua ceduto a' Giudei; percioche ella già solea stare tra i Rafanei, e le mandò à Melite, che così hauea quel luogo il nome. E posto questo luogo uicino all'Eufrate ne' confini dell'Armenia, e della Cappadocia. E giudicò che due sole fossero assai per restare a' suoi seruigi per fino à tanto, che e' si fosse condotto in Egitto, che furono la quinta, e la quindicesima. Essendosi poi condotto con l'essercito à Cesarea della marina, ripose quiui la preda grande che hauea, e comandò, che quiui fossero conseruati i prigioni, perche per esser allho
ra di
uer
no non si potea in Italia rispet
to al tempo nauigare.



Della

DELLA NAVIGATIONE DI VESPESIANO,
e di Simon preso, e del li spettacoli che si rappresentarono i giorno del suo natale. Cap. XX.



RA in quel medesimo tempo, che Tito Cesare si stava intorno à Gierusalem all'assedio, Vespesiano montato sopra una naue da carico passò à Rodi. Quindi poi partendo su le galee dopò che egli hebbe in quel passaggio uisitato tutte le città uicino alle quali e' passaua, & in esso con allegrezza e noti riceuuto passò della Ionia nella Grecia. Partendo poscia di Corcira, si condusse nella Iapigia, e quindi se poi il suo uiaaggio per terra. E Tito tornando da Cesarea del mare, si condusse in Cesarea detta di Filippo, e quiui si fermò à lungo rappresentando spettacoli di tutte le sorti. E quiui rimasero morti molti di quei prigioni, che parte ne furon messi tra le fere, & altri furon forzati à combattere à schiere tra loro à uso di nimici. E quiui trouò come anche Simone figliuolo di Giora era stato preso in questo modo. Questo Simone mentre che era intorno à Gierusalem l'assedio, essendosi fermato nella parte di sopra della città, poi che l'essercito passato dentro andaua tutta la città ruinando, egli chiamati à se de gli amici suoi quelli che gli erano fidatissimi, & anche scarpellini con feramenti accommodati à bisogni loro, e con tante robbe da uiuere, che potessero molti giorni bastare, entrò con tutti costoro in una fogna nascostissima, e passarono adentro alla caua tant'oltre quanto ella andaua: ma doue poi trouarono il fondo, che non gli lasciua andar più auanti, quiui cauauano sotto; che haueano speranza col passare più adentro potere uscir quindi in lato sicuro, & in tal guisa saluarsi. Ma la pruoua poi mostrò loro come questa loro credenza era falsa. Percioche à pena erano essi cauatori passati auanti un poco, che gl'alimenti da loro portati, benché fossero nel consumargli parchisimi cominciarono à uenir loro mancando. Egli allhora quasi che hauesse potuto ingannare i Romani come stupidi messisi indosso la Clamide di porpora, uscendo fuori di sotterra, in quel luogo appunto doue prima era stato il tempio, apparse. E quelli che che lo uidero restarono da prima pieni di stupore, e si stanano fermi a' luoghi loro. Ma poi fattisi à lui più uicini, lo domandarono chi e' fosse. E Simone non lo dicea loro altrimenti. Disse ben loro, che chiamassero à lui il capitano loro, il quale subito chiamato da coloro iquali da lui eran corsi, ui uenne, che era Terrentio Ruffo: che questi era stato quiui lasciato al gouerno. Et hauendo in-
tejo

Simone fat
to prigione
da Terentio
Ruffo Capi-
tano Romà
no.

teso da lui la cosa ueramente com'ell'era, egli fattolo prender e legare, lo se guar-
dar molto bene: e scrisse à Cesare facendoli sapere come egli era preso. Chiara
cosa è, che Dio fu quelli, che mise Simone per gastigarlo della crudeltà la quale
egli così aspra e tirannicamente hauea usata contra i suoi cittadini, nelle mani
de' suoi nimici da' quali egli era grauissimamente odiato; che non fu per forza
al poter loro sottomesso, ma di proprio suo uolere si condusse à esser morto; con-
ciò fosse cosa n'hauea fatti morire moltissimi, con imputargli falsamente di de-
litti non ueri, cioè, che essi si fossero ribellati, & accostati a' Romani. Che cer-
ta cosa è che la malignità non può fuggire l'ira di Dio, e la giustitia non è cosa
debole & impotente, anzi che dà, tal uolta à coloro, che la corrompono gasti-
go, & apporta a' colpeuoli pena maggiore e più graue, quando si fanno à cre-
dere d'esser già liberati, perche non sono stati nel tempo de' commessi delitti pu-
niti. E questo auienne à Simone ancora e ciò imparò à conoscere poi, che egli
si diede nelli sdegni de' Romani. E l'essere egli uscito su di sotterra, e così ap-
parso sopra, fu cagione, che un numero grande d'altri d'essi Seditiosi ancora
in quei giorni medesimi fossero scoperti e presi in quelle fogne. Essendo in tan-
to ritornato Cesare à Cesarea del mare gli fu presentato Simone legato & egli
ordinò tosto, che e' fosse riserbato per condurre nel trionfo ilquale e' doueua à Ro-
ma rappresentare. Et essendosi quiui fermato celebrò honoratissimamente il
giorno natale di suo fratello, & per honorarlo ui messe gran parte di quelle gen-
ti destinate al morire. Conciòsiacosa che di coloro iquali con le fere combat-
terono, & che furono ne' fuochi arsi, e che tra loro combattendo morirono, fu il
numero di più di dumila cinquecento. E nondimeno pareua a' Romani che tut-
te queste, se bene e' si ueniuanò in mille modi consumando fossero pic-
ciole pene, à quello che essi meritauano. Se n'andò poi Cesare à
Berito (è questa una città della prouincia della Fenicia, &
è colonia de' Romani) & in questa ancora si fermò à
lungo, che mostrò nel celebrare il dì natale di
suo padre molto maggior magnificenza tan-
to nell'apparato magnifico delli spet-
tacoli, quanto nell'altre spe-
se, che si fecero nell'in-
uentioni, che an-
che in
que
sti ui restaron morti de' Giudei in
gran numero nel modo,
che prima.

DELLA CALAMITA' DE' GIUDEI TRA GLI
Antiochesi. Cap. XXI.



Diuenne anche nel medesimo tempo, che quei Giudei
che eran rimasi in Antiochia sostennero acerbissimi, e mor-
talissimi pericoli, essendosi contra loro la città d'Antio-
chia solleuata, tanto per l'imputazioni che erano allho-
ra date loro, quanto per le cose le quali erano state po-
co prima commesse. E di queste giudico io, che sia ne-
cessario prima ragionare alquanto, accioche nel progres-
so del nostro ragionamento raccontiamo quelle ancora, che furon fatte dipoi.
Percioche la natione de' Giudei si sparse molto tra tutti i popoli del mondo.
Et essendo mescolata più che altroue co' Soriani rispetto alla tanta uicinità, sta-
uano sopra tutto in Antiochia per la grandezza di quella città: e quei Re, che
furono dopo Antioco haueano loro liberamente conceduto, che ui potessero ha-
bitare. Conciòsiacosa che quello Antioco, che fu detto Epifane, hauendo Gie-
rusalem distrutta spogliò d'essa il Tempio. Ma quelli, che dopo lui ottennero
quel regno restituirono à quei Giudei, che habitauano in Antiochia tutte quelle
cose di metallo, che ne' doni & offerte fatte si ritrouarono, dedicando nella Si-
nagoga loro ogni cosa; & oltre à ciò concessero loro che godessero in quella cit-
tà al pari de' Greci le ragioni della ciuità, che dell'altre cose d'essa. E da gli
altri Re ancora, che dipoi seguirono nel medesimo modo trattati, oltre à che
accrebbero di numero molto bene, ridussero il tempio loro e di fabrica e di ma-
gnificenza d'offerte molto più nobile e più ricco che non era: & tirandosi tutta-
uia per compagni in quella regione moltitudine grande di pagani, fecero anchor
quelli in un certo modo esser parte di loro. In quel tempo, che poi fu publicata
la guerra, & che l'Espeiano arriuò in un tempo, per acqua nella Soria; e che
l'odio de' Giudei ueniua tra tutti i popoli nascendo un di loro allhora, che fu un
certo Antioco, ilquale era molto honorato huomo rispetto à suo padre (perche
era il principale tra Giudei in Antiochia) mentre che'l popolo Antiochese era
ridotto nel Teatro à consiglio, entrato nel mezzo di tutti accusò quiui suo padre
don tutti gli altri dando loro imputazione, che essi haueano tra loro fermato di
uolere ardere una notte tutta quella città, e diede quiui certi Giudei amici, co-
me partecipi e consapeuoli di questo trattato. Il popolo udite queste cose non
potè altrimenti la collera frenare; anzi che coloro che erano stati loro dati anan-
zi ordinarono, che fossero messi nel fuoco; onde subito furono arsi tutti nel Tea-
tro. E tosto poi uoltarono à uoler dare addosso alla moltitudine de' Giudei; sti
man-

Giudei per-
che furono
ammazzati
da gl'Antio-
chesi.

mando, che se essi ad un tratto loro punissero, la patria loro sarebbe stata salua. E Antiocho credendo d'accender molto maggiormente d'essi lo sdegno e di mostrare aperto segno, d'hauer mutato uolere, & di hauer i costumi de' Giudei in odio, se egli si fosse messo fare all'usanza de' pagani sacrificio, oltre à che egli lo fe, ordinò che gli altri ancora fossero costretti à fare il medesimo. Ora poi che gli Antiochesi hebbero fatto di questa cosa la pruoua, furon pochi quelli, che à ciò consentirono: e tutti gli altri, che non uolsero ciò fare furono ammazzati. Et Antiocho hauendo hauuto dal capitano de' Romani de' soldati, seguiva con molto maggior crudeltà di perseguitare i suoi cittadini non uolendo nè meno per metter loro, che'l settimo giorno potessero starvi senza far nulla, anzi che per forza li costringea à fare tutte quelle cose che ne gli altri giorni erano usati di fare. Egli tenea di si fatta maniera costretti, che non solamente in Antiochia si tolsero uia le ferie del settimo giorno, ma nel l'altre città ancora dopò che s'era in questa dato questo principio si fe fra pochissimo tempo il medesimo. Hauendo adunque i Giudei in Antiochia così malamente di questa sorte patito, furono anche di poi da un'altra calamità di nuouo assaliti; la quale uolendo raccontare, ci sforzeremo di dire di essa ancora come auuenisse. Percioche per essere successo, che la piazza quadra era bruciata, e così anche le cancellerie & archiui & i luoghi doue si riponeano l'antiche memorie del publico & medesimamente i palazzi, che à pena fu possibile, che si rimediassero al fuoco, che sopra tutta la città si ueniua furiosamente allargando; Antiocho accusò i Giudei per colpeuoli di questo fatto. E persuase à gli Antiochesi, i quali se bene non fossero stati per l'adietro ad essi nimici, sarebbero stati nondimeno hora per lo tumulto del fresco incendio e forzati dalla calunnia di tal fatto; che dessero molto più fede alle sue parole rispetto alle cose da loro prima fatte di maniera, che si faceano quasi à credere d'hauer essi stessi, ueduto quando i Giudei ni diedero il fuoco: e come di furor e accesi, con ira grande tutti uniti corsero impetuosamente addosso à coloro, che ueniuanò accusati. Et à pena che Collega anchor giouane che u'era commessario potè quei solleuamenti ritenere, domandando, che si contentassero, che egli potesse far intendere à Cesare quanto era seguito. Percioche Cesare hauea già mandato Cesennio Peto gouernatore della Soria in questo luogo, e per ancora non u'era arriuato. Collega in tanto fatta una diligente essamine, ritrouò il uero della cosa, e come di quei Giudei, che Antiocho haueua accusati non era consapevole alcuno. E tutto questo delitto era stato commesso da certi huomini colpeuolissimi, stretti dalla necessitá de' molti debiti, che haueano giudicato, che ardendo la corte e le publiche scritture sarebbon restati liberi da debiti loro. Ora i Giudei aspettando quanto per l'imputazioni sospese douesse succedere, stauano con timor grande traugliati.

IN CHE MODO VESPESIANO ALLA SVA TOR-
nata fesse da' Romani riceuto. Cap. XXII.



Tito Cesare in tanto hauendo dal padre hauuto auuiso, come egli era arriuato e da tutte generalmete le città d'Italia desiderato; e come sopra tutto Roma l'hauea riceuto con somma prontezza, e nobilissimamente, entrò in allegrezza grandissima, e ne riceuette infinito piacere, trouandosi liberato da quei pensieri, che di lui haueua in quel modo, che egli s'era sempre persuaduto Concioiacosa che Vespesiano era da tutti gli huomini d'Italia, benchè ne fosse assente, e molto lontano, con gli animi e con le uolontà loro non altrimenti honorato & amato, che se egli fosse stato presente: e lo starlo aspettando perche il desiderio, che haueano, che e' uenisse era grandissimo, riputauano per l'arriuata, & haueano uerso lui una beniuolenza libera da ogni necessitá, & una spontanea affectione. Perche quelli del Senato ricordandosi delle calamità, che per le mutationi de' principi erano auuenute erano sopra modo desiderosi di hauer uno Imperatore ornato de' gli honori dell'uecchiezza, e della maturità de' fatti nelle cose della guerra, e la presenza del quale sapeano essere alla sola salute de' sudditti per accommodarsi: e'l popolo da traugli e da mali intestini traugliato, era molto più anche della sua uenuuta bramoso; perche teneano tutti ferma confidenza di douer allhora da tutte le calamità esser liberati, e di douer ancora l'antica libertà con la potenza e ricchezze ribauere. Et i soldati haueano in particolare gli animi loro ad esso riuolti: che egli no per dire il uero conosceuano per la sperienza delle guerre da lui fatte la sua grandezza. Et hauendo per prioua conosciuto il poco sapere, e la dapocagine de' gli altri capitani bramauano d'esser hormai da tanto dishonore liberati: e porgeano preghi d'hauer colui il quale solamente gli potea conseruare, e tornare honorati. Hora essendo così da tutti amato e ben uoluto, pareua à più honorati e principali huomini cosa insopportabile lo starlo più aspettando, e però sollecitarono d'andar molto lontano da Roma ad incontrarlo. E non era alcuno che si potesse tener d'andare ad esso incontro per uederlo e parlargli, anzi che se n'andauano di sorte tutti insieme, che à tutti generalmente pareua più ageuole e molto meglio l'andare, che l'aspettare; di maniera che allhora anche essa città cominciò à sentire e prouare una carità d'huomini ueramente gioconda, e soaua. Erano molti meno quelli, che restauano, che quelli che andauano. E quando poi uenne la nuoua come egli si facea uicino, e quanto amoreuolmente hauesse raccolto ciascun di coloro che erano andati auanti, tutto'l rimanente del popolo

lo con le mogli, e co' figliuoli stauano per le strade la sua arriuata, attendendo: e la doue egli passando arriuaua, mostrauano con tutte le sorti delle uoci la uolontà che haneano di uederlo, e la piacenuolezza del suo uiso, chiamandolo benefattor loro, datore della salute, e solo degno Imperatore de' Romani. E tutta la città era quasi come un tempio, e piena di ghirlande e d'odori. E dato che rispetto alla moltitudine del popolo grande d'intorno radunato a pena potè passare per entrare nel palazzo, celebrò alli Dei famigliari i sacrificij per render loro gratie della sua arriuata. Et il popolo si uoltò poscia al fare i banchetti, e facendosi conuiti e pasti tra le tribù, ne' parentadi, e nelle uicinanze, gustauano i uini à honore di Dio e porgeuano preghi, che concedesse loro gratia, che Vespesiano lungchissimo tempo durasse nel Romano Imperio, & così anche il figliuolo, & che quelli che di loro nascessero conseruassero il principato loro, che non potesse mai esser loro leuato. La città di Roma hauendo in tal guisa raccolto Vespesiano, cominciò subito à uenire in grandissima felicità crescendo.

I FATTI DI DOMITIANO CONTRA I GERMANI, & Galli. Cap. XXIII.

Germani ribellati ai Romani.



RA auanti à quei tempi ne' quali Vespesiano si ritroua in Alessandria, e Tito era all'assedio di Gierusalem, gran parte de' popoli della Germania si solleuarono à ribellione, & entrando con essi in lega quei popoli Francesi ch'erano ad essi uicini, erano entrati in grande speranza di douersi dalla soggettione de' Romani liberare. Furono i Todeschi solleuati à uolersi ribellare & à uoler muouer la guerra la prima cosa da la natura loro priua sempre di buone risoluzioni e di buon consigli, che per ogni picciola speranza era usata à mettersi a' pericoli & à tentare imprese: e poi dall'hauer in odio i principi, perche sapeano che per causa d'essi solamente la nation loro era costretta à stare sotto l'ubidienza de' Romani: & oltre à ciò la qualità di quei tempi apportò loro grandissima confidenza. Conciò fosse cosa, che hauendo ueduto come l'Imperio Romano per le spesse mutationi de' gl'Imperatori, era da seditione intestina traugiato, e come tutte le parti del mondo ad esso sottoposte stauano in pendente, e sospese, hebbero opinione, che si fosse loro offerto un tempo ottimo dalle cose loro auuerse, e dalle discordie loro, à quanto disegnuano. E questo consiglio era loro dato, e con questa speranza erano ingannati da un certo Clasico, e da Civile huomini tra loro potentissimi amendue; i quali erano già molto di nouità disiderosi, & bo-

ra da questa occasione indotti manifestauano qual fosse l'animo loro. Et erano già per douere con prontezza della solleuata moltitudine uenire al paragone: che gran parte di quelle genti della Germania hauenuo promesso di ribellarsi, e forse gl'altri anchora non si scostauano dal uoler loro, quasi come ciò succedesse per qualche diuina disposizione. In questo tempo Vespesiano scrisse à Petilio Cereale, il quale era stato già al gouerno della Germania, dichiarandolo per quelle lettere Consolo, e gli ordinò che e' douesse andare al gouerno della Britannia. Andando egli adunque la doue egli era mandato, uita de' Germani la ribellione, assaltandogli in un tempo colà doue s'erano già mesi insieme, diede loro una gran rotta, e se si che lasciando la pazzia loro furono à tornar sani costretti. Ma se bene e' non si fosse à que' luoghi condotto, erano per douer nondimeno fra poco tempo riceuerne il gastigo. Percioche tosto, che la noua della ribellione loro fu arriuata in Roma, Domitiano Cesare uita questa cosa, non come harebbe per auuentura fatto qualche altro in quell'età (conciò sia cosa che egli era molto giouanetto) non fuggi punto di pigliare e di così grande impresa il carico; anzi che hauendo portato seco dalla natura del padre il ualore innato, & essercitato più che all'età sua non si conueniua, si mise subito per ire contra quelle genti Barbare in camino. Et eglino dalla fama di quelle speditiioni sbigottiti, si diedero d'acordo in suo potere: & in uero, che in far questo essi ne fecero questo guadagno, che tornarono sotto'l pristino giogo della soggettione senza riceuer rotta ò ruina ueruna. Hauendo adunque intorno alle cose della Gallia dato come facea di mestiero ordine à tutte le cose, acciò che non potesse in esse di nuouo nascere ageuolmente alcun di sturbo, Domitiano honorato, e con gran fama, hauendo le cose da lui fatte l'età di lui superata, e che apportauano al padre gloria, & honore, se ne tornò à Roma. E nel medesimo tempo, che si ribellarono i popoli della Germania, i popoli della Scythia ancora furon d'acordo, per l'audacia loro à solleuarsi. Conciò sia cosa, che que' popoli, che son detti Sarmati passati in numero grandissimo di là da l'Istro fiume, per esser huomini uiolenti e crudelissimi, per l'inaspettato impeto loro, ammazzarono molti Romani, che ne presidij furono da loro trouati: tolseno anche la uita al Luogotenente dell'Imperatore huomo consolare, che era Fonteio Agrippa, il quale fattosi à costoro incontro hauea ualorosamente combattuto; e scórrendo per tutte le uicine regioni e predando, andauano per tutto mettendo il fuoco. Vespesiano hauendo di questo fatto huuto la noua, & inteso le ruine da costoro nella Mesia uenute, mandò Rubrio Gallo, che ne desse loro gastigo. E da costui ne furon molti combattendo ammazzati: e quelli, che si poteron saluare, se ne tornarono suggendo con gran timore à casa. Poi che'l Maestro de' Cavalieri hebbe questa guerra recata à fine, uolle anche prouedere che le cose fossero caute ne' tempi che doueuan uenire. Perche egli

mise ne' presidij di que' luoghi maggior numero di soldati, accioche à quelle genti Barbare fosse al tutto impossibile il passare. E con questa prestezza su la guerra della Mesia spedita, & il tutto sottomesso.

DEL FIVME SABBATICO, E DEL CELEBR-
rimo trionfo di Vespesiano e di Tito. Cap. XXIII.



Si fermò per certo poco tempo il Principe Tito à Berito si come s'è già detto: e quindi poscia tornato, e per tutte le Città della Soria per le quali e' passaua, con magnificenza grandissima celebrando spettacoli honoratissimi si fermoua in essi de' prigioni Giudei, solo per una dimostrazione della grauisima ruina e di strutione loro. Fu da lui per quel uiaaggio posto cura ad un fiume, dignissimo ueramente, che di lui s'hauesse notitia. Passa questo per lo mezzo tra Arca, e Raseana ammedue Città del Regno d'Agrippa. Ha questo fiume una cosa in se particolarmente marauigliosa. Conciosiacosà, che essendo nel suo corso ordinario grandissimo, e non punto nel corso lento, in ogni termine non di meno di sei giorni interi mancando la doue egli ha il suo nascimento, appare à chi ui mira il luogo secco, & asciutto. Quindi il settimo giorno come se non hauesse fatto alcuna mutatione, rimasce nel modo ch'era prima: e chiara cosa è che si troua per certissimo, che egli sempre tiene questo corso medesimo. E da questo uien chiamato Sabbatico, & ha dal settimo giorno sacro appresso à Giudei hauuto questo nome. Et intanto il popolo della Città de gl' Antiochesi tosto ch'ebbero inteso come Tito s'appressaua, per l'allegrezza grande, che n'hauean non si poteano dentro alle mura contenere. Anzi che tutti s'affrettauano d'uscir fuori & andargli incontro, & andati auanti per fino allo spazio di trenta stadij & anche più oltre, lo stauano non solamente gl'huomini ma le donne anchora co' fanciulli aspettando. E tosto che lo uidero appressare, fermarsi di quà e di là nella strada, porgeuano auanti le man destre salutandolo. E con molti fauori facendo festa, & allegrezza, insieme con esso se ne tornarono. E tra tutte l'altre lodi porgeuano spessi preghi, che egli uolesse i Giudei della Città tra loro cacciare. Ma Tito per dire il uero non compiacque loro punto à questi loro preghi, staua bene agiatamente ad udire tutto quello che si diceua. Et essi stando dubbiosi di qual fosse d'esso il parere, e di quanto e' fosse stato per fare, i Giudei haueuano una grande e fiera paura. Percioche Tito non si fermò in Antiochia, ma prese subito il suo camino alla uolta di Zeugma uerso il fiume Eufrate. E quiui uennero anche i Mandati del Re Volo-

M. rauiglia:
del fiume
Sabbatico

geso Re de Parthi, che gli portarono una corona d'oro perche egli haueua uinto i Giudei. Et egli hauendola accettata, se anche à que' Mandati del Re un banchetto, e così poi se ne tornò in Antiochia. E perche il Senato, & il Popolo Antiochese lo pregauano strettamente, che e' uolesse andare nel Teatro, doue da tutto'l popolo era aspettato, egli benignissimamente se quanto essi uolsero. Et essendo quiui di nuouo da medesimi caldamente richiesto, e con preghi moltistretto, che uolesse cacciare della Città loro i Giudei, egli con ingegno grande rispose, dicendo, che la patria d'essi doue si harebbe douuto cacciandogli, mandargli, era stata disfatta, e che non n'era luogo hora doue e' fossero riceuuti. Per la qual cosa gli Antiochesi, entrarono à fare altre domande, poi che non hauean potuto la prima ottenere. E lo pregarono, che egli uolesse tor uia le tauole di rame nelle quali i priuilegi de' Giudei erano scolpiti: ma nè meno questo fu loro da Tito concesso: anzi che lasciando tutte le cose de' Giudei in Antiochia nel medesimo termine, che ue l'haueano, se n'andò quindi alla uolta dell'Egitto. Et essendo, nel fare questo uiaaggio arriuato à Gierusalem, e considerando alla mesta solitudine che hora ui uedeua, & agguagliandola all'antica nobiltà di quella così famosa Città, delli edificij ruinati e della grandezza loro, e dell'antica bellezza ricordatosi, hauea della distruzione di quella Città compassione, e non hauea nell'animo suo (com'harebbe qualche altro fatto) allegrezza e piacere, d'hauere una Città tale, e di tanta importanza disfatta; anzi che egli maledicendo & bastemmiano molto i Capi & auttori di quella seditione, e tutti coloro i quali l'haueano à dargli così fatto gastigo costretto; era egli ueramente sicuro, che non harebbe uoluto mai, che l'ualor d'esso si douesse con le calamità delle genti punite illustrare. Conciosiacosà, che anchora si trouauano in quelle ruine, non poche di quelle ricchezze già così grandi. Perche parte ne cauauano di sotterra i Romani, e molte più ne portauan uia ch'eran loro insegnate da prigioni; & oro & argento & altri strumenti e robbe di grã disimo prezzo, le quai cose da padroni d'esse incerti di qual fine quella guerra douesse hauere erano state nascosamente sotterra riposte. Hora Tito il disegnato uiaaggio uerso l'Egitto seguitando, passato con molta prestezza quel deserto si condusse in Alessandria: & hauendo fatta ferma deliberatione d'andarsene, nauigando, in Italia, perche egli conducea in sua compagnia due legioni, le rimandò ammedue co' à donde erano seco uenute: cioè la Quinta nella Mesia; e la quindicesima nella Pannonia. Commise poi, che i Capi de' prigioni Simone, e Giouanni, & altri settecento huomini scelti si rispetto alla statura grande della uita molto segnalati, fossero tosto portati in Italia, perche egli desideraua di condurgli seco nel trionfo. E uenuto al fine di quella nauigatione secondo, ch'era d'esso il desiderio, anche la Città di Roma era tutta uolta à riceuerlo, nel medesimo modo che'l padre, & in quella stessa maniera

Trionfo di
Vespasiano
o Tito

uscirono le genti ad incontrarlo. Ma fu bene à Tito fatto honor grandissimo dal padre, il quale gl'andò incontro, e gli fe molte accoglienze. Apportaua poi à que' tanti Cittadini allegrezza non picciola, quasi come per diuina disposizione, il uedere come tre persone erano quasi che una sola d'accordo e d'uno stesso uolere. Ordinarono in tanto non molti giorni dipoi di rappresentare un trionfo solo à tutti commune per l'impresse da loro fatte, quantunque dal Senato si fosse & all'uno & all'altro di loro il suo trionfo determinato. Et essendosi deputato molto prima il giorno nel quale douea la pompa della uittoria celebrarsi, non ui hebbe pur uno di cost' infinito numero di popolo che si restasse in casa. Et essendo usciti fuori tutti haueano i luoghi tutti doue stare potessero occupati, e solamente tanto quanto bastasse loro à potere uedere gl'Imperatori passare, lasciato tanto spatio, quanto per poter passare facca loro dibisogno. Et essendo tutte le compagnie de' soldati à compagnia per compagnia, & à stendardo per stendardo auanti che apparisse il giorno andate innanzi co' Capitani, & ufficiali loro, e fermatisi d'intorno alle porte ordinate, non già del palazzo di sopra, ma uicino al tempio d'Iside (che quini quella notte s'erano que' Principi riposati) poi che l'alba cominciò ad apparire, uscirono fuori Vespasiano e Tito coronati di Lauro, e con la ueste purpurea all'usanza patria in dosso: e se n'andarono quini di alle loggie da spasseggiare di Ottauiano: perche quini era la uenuta loro dal Senato, e da Capitani principali, e da Cavalieri honorati aspettata. Era fatto dauanti à portici un tribunale, & sopra esso apparecchiata seggiole d'auorio. Doue poi che essi furon saliti si misero à sedere. E subito si mostrò uerso loro il fauore de' soldati, che gridando faceano del uator d'essi in molti modi testimonio. Erano eglino senz'arme alcuna, con le uesti di drappi, e coronati del le corone dell'alloro. E Vespasiano udite le lodi di costoro, uolendo pure essi seguitare fe loro segno di silenzio. E tacendo generalmente tutti si che non s'udia strepito alcuno, si leuò in piede, e copertasi gran parte della testa con la ueste, celebrò i notì solemni, & anche Tito fe il medesimo. Poi che furon compiti i notì, Vespasiano hauendo à tutti in commune breuemente parlato, ne mandò tutti i soldati à desinare, si come era usanza, che dall'Imperatore fosse loro dato. Egli in tanto se n'andò à quella porta, che per sempre per essa la pompa de' Trionfi si suol condurre, ha da questo hauuto il nome. Quini primeramente si cibauano, e poi messisi gl'habiti trionfali in dosso, ammazzando le uittime à que' Dei; ch'erano à quella porta, passando tra gli spettacoli, conduceano il trionfo, si che i popoli potesse più facilmente il tutto uedere. Ma non è già possibile à raccontare come si conuerebbe quanti fossero quelli spettacoli, nè quanta la magnificenza loro in tutte quelle cose, che son possibili à ritrouarsi, & à pensarsi, ò in quanto si può fare con l'arte, ò quanto alla grandezza delle ricchezze, ò quanto alla nouità delle inuentioni. Conciosia cosa che tutte quasi

1100

quello che si uole

quelle

quelle cose, lequali furono già mai da huomini fortunati e grandi à poco à poco pensate, e ritronate, e parte da alcuni, parte da alcuni altri in diuersi luoghi marauigliose e magnifiche, mostrarono in quel giorno tutte uniuersalmente quini del Romano Imperio la grandezza. Percioche si potea quini uedere non già come in una rappresentatione di festa e di pompa portarsi numero grande di lauori fatti d'oro, d'argento, e d'auorio di tutte le sorti, ma che queste cose tutte per modo di dire ui correffero: & oltre à ciò ui si uedeuano portare uesti di porpora di qualità rarissime e dipinte e recamate con arte diligentissima all'uso di Babilonia: e ui si uiddero in si gran numero gemme preziose, parte su le corone d'oro, & altre in altri lauori incastrate, che si pareua, che si potesse giudicare in uano che si potesse in altro luogo di queste simil cose ritrouare: u'erano etiandio portate statue di que' Dei, ch'erano da loro per Dei tenuti, ch'erano di marauigliosa grandezza, e lauorate con tant'arte, e di si fatta maniera, che non potessero uenir meno giamai: e niuna ui hauea di queste, che non fosse di materia di gran prezzo fatta. Anzi che u'erano anche condotti animali di spetie diuerse, che erano coperti de' proprii loro ornamenti. V'era medesimamente un numero grande d'huomini deputati à portare ciascuna di queste cose, & erano ornati tutti di uestimenti di porpora, & con ornamenti d'oro. Et anche quelli che doueano interuenire nel trionfo & i quali erano dall'altra turba separati, erano ornati tutti d'ornamenti per la molto magnificenza loro ueramente marauigliosi. Si potea medesimamente oltre à costoro uedere la moltitudine de' prigionii, che nè meno essi ueniuan senza gl'ornamenti loro; anzi che la uarietà, e la bellezza de' gl'habiti, non permetteua, che fosse à gl'occhi scoperta la deformità, ch'era in loro dalla troppa fatica durata, proceduta. Ma sopra tutto apportaua à riguardanti stupore la fabrica delle machine ò taouole da portare statue che si portauano, per la grandezza delle quali coloro, che le uedeano, & in esse s'incontrauano teneano openione, che fosse da temere delle forze di coloro (che le portauano, che non ui potessero resistere; perche ue n'erano molte, che s'alzauano per fino al terzo, & anche al quarto palco & la magnificenza di tal fabrica apportaua insieme marauiglia, e diletto: perche molte d'esse erano attorno cinte da panni d'oro, & in tutte era dell'oro incastrato, e commesso dell'auorio lauorato. Et in molte si rappresentauano alcune delle passate battaglie, non essendo in ciascuna le medesime, ma quale in una quale nell'altra figurate. Perche ui si potea uedere quando si disfacea quel paese fortunatissimo, e mandare à fil di spada tutte le schiere de' nimici: e come parte n'andauano in fuga; e parte n'eran condotti prigionii: e gettar per terra mura per la grandezza loro eccellenti con le belliche machine, e ruinare delle fortezze e ripari e le fortificationi; & atterrare le mura di città popolose e spargerli poi dentro l'effercito; i luoghi tutti pieni d'occisioni, & i preghi di colo-

Cc iij

ro, non pot eano fare con le mani diffeſa: il fuoco meſſo pe' tempi, e le ruine delle caſe dopò molt' altri notabili danni, addoſſo a' proprij padroni: & oltre à ciò la triſtezza dal fiume apportata, poi che non uolgera il ſuo corſo ne' campi coltiuati, nè meno perche le perſone, e gli animali poteſſero trarſi con quell' acque la ſete, ma ſopra quei terreni, che per tutto bruciauano. Perche i Giudei haueano tutte queſte coſe in queſta guerra patite: e l' arte in quei lauori uſata, e d' eſſi la grandezza, moſtrauano à coloro, che ui mirauano non altrimenti che ſe ui foſſero trouati preſenti à quelle coſe le quali eſſi non ſapeano ancora, che foſſero ſtate fatte. E ſopra ciaſcuno di eſſi Carri u'era il Signore d' una città preſa, acconcio in quel modo appunto nel quale era ſtato preſo. Seguiauano poi molte nauì ancora. Erano anche portate parte delle ſpoglie ſparſamète, ma quelle ch' erano ſtate trouate nel tempio in Gieruſalem erano ſopra tutte l' altre; cioè la tauola d' oro di peſo d' un talento grande, & il candeliere ancora, che era ſimilmente d' oro, ma lauorato altrimenti di quello, che ſi coſtuma tra noi. Che la colonna di mezzo era congiunta alla baſe, e da eſſa poi naſceuano certe canellette ſottili, fatte apunto alla ſomiglianza della fuſcina uſata da peſcatori, ciaſcuna delle quali è nella ſua ſommità formata à guiſa di lucignolo, & era d' eſſe il numero di ſette per dimoſtrare l' honor del ſettimo giorno, che ſi ha tra Giudei. Era portata dopò queſte coſe la legge de' Giudei, che era l' ultima di tutte le ſpoglie. Paſſauano poi molti, che portauan l' imagini della uittoria, tutte fatte d' oro e d' auorio. Seguia dopò queſte coſe il primo, Veſpeſiano, e dopò lui ſeguua Tito, e Domitiano canalcua inſieme con eſſo che era anch' egli di bellezza ornato, & hauea ſotto un cauallo degno ueramente d' eſſer rimirato. Et il fine della pompa fu al tempio di Gioue Capitolino, perche come quiui ſi furon condotti, ui ſi fermarono. Era coſtume antico di quella patria che ſi ſteſſe aſpettando fino à tanto, che alcuno portafſe nuoua della morte del Capitano de' nimici. Era queſti Simone di Giora, che tra gli altri prigionii ueniua all' hora nel trionfo condotto. Queſti legato, e col capeſtro attorno era traſcinato per la piazza, doue coloro iquali lo conduceano, lo doueano della uita priuare. Hanno i Romani una legge quiui far morire i colpeuoli de' delitti, che ſono alla morte cōdenati. Dopò, che adunque fu portata la nuoua che egli era morto, e che s' udi d' ognuno il fauore, diedero principio à fare l' offerta delle uittime: & hauendo recati à fine i ſacrificij, e con buono augurio, ſi come era il deſiderio loro, ſi riduſſero nel palazzo. E parte ritennero eſſi à mangiare' alla tauola loro; e per gli altri tutti era fatta alle caſe prouiſione per che foſſero paſteggiati. Perche nella città di Roma ſi celebraua queſto giorno per fare allegrezza della riceuuta uittoria contra i nimici, come quello che era fine di tutti i mali delle diſcordie ciuili, e l' principio della buona ſperanza della futura felicità. E dopò i Trionfi, e lo ſtabilimento fermiſſimo dell' Imperio, Veſpeſiano diſterminò di edificare il Tempio

alla pace. Fu adunque edificato con marauigliosa preſtezza, e tale, che non ſi potea tale da gli huomini ſtimare. Percioche moſtrandosi in queſto liberaliſſimo, e larghiſſimamente ſpendèdo, ui aggiunſe poi per adornarlo pitture eccellenti, e ſtatuè ancora. Percioche in queſto tempio furon raccolte e ripoſte tutte quele coſe per cagion delle quali gli huomini che furono auanti à noi andauan girando per tutte le parti del mondo ſolo per poterle uedere: eſſendo diſideroſi di uolere come appreſſo à queſti, & appreſſo à quei popoli ſi trouaſſe hora una, & hora un' altra coſa. Egli ui ſe anche riporre quegli ſtrumenti che erano ſtati de' Giudei, per cagione de' quali egli con molta magnificenza ſi eſſaltaua. Volle bene che la lor legge, & i neli de' luoghi ſecreti fatti di porpora ſi conſeruaſſero in palazzo.

Tempio della pace edificata da Veſpeſiano.

COME BASSO PRESE HERODIO E MACHERO. Cap. XXV.



T intanto Lucilio Baſſo mandato luogotenente nella Giudea, hauendo riceuuto l' eſercito da Cereale Veriliano, hebbe à patti Herodio caſtello co' l' preſido, che in eſſo ſi trouaua. E raccolte poſcia inſieme tutte le compagnie de' ſoldati, percioche erano in molte parti diuiſi, & anche la decima legione diſterminò di muouer ſopra Macherunte la guerra. Concioſiacòſa che ſi giudicaſſe, che l' diſfare quella terra foſſe coſa molto neceſſaria, accioche riſpetto all' hauere in eſſa per eſſer forte confidenza, non induceſſe molti à cercare di ribellarſi. Percioche l' ſito naturale di eſſa, poteua dare certa ſperanza à gli habitatori di poteruiſi ſalui mantenere, & à coloro, che ſi metteſſero ad aſſaltarla dubbio e timore. Percioche quella parte d' eſſa, che è cinta di mura è un colle ſaſſoſo, e di molt' altezza, onde per ciò ſi tiene che ſia difficile à eſſer preſo: oltre à che la natura ha proueduto che non ſi poſſa ad eſſa andare, poi che u' ha fatto ualli d' ogni intorno ſi profonde, che à pena ui ſi può con gli occhi arriuar: nè ui ſi potea facilmente paſſare, & co' l' metterui robbe non è poſſibile che il luogo ſi poſſa in alcuna maniera riempire. Concioſiacòſa, che la ualle, che fende dalla parte di ponente ſi diſtende per ſpatio di ſtadij ſeſſanta, di maniera, che ha per ſuo termine il lago Aſfaltide: e da queſta banda è eſſa terra di Macherunte poſta nella cima d' uno altiſſimo colle, che le ſopraſta. Dalla parte poi di Setentrione e di mezzo giorno è cinta da Valli, che ſono de' la medeſima grandezza della già detta; che anche queſte ſon tali che non ſi può fare, che ſi riducano atte à poter ire à combatterla. E l' altezza di quella ualle, che è dalla banda di

Macherunte è ſuo ſito

Leuante si truoua, che non è di meno, che di cento cubiti; & ha per suo termine un monte, che è posto dirimpetto à Macherunte. Hauendo considerata la qualità di questo luogo il Re Alessandro fu il primo che vi se una fortezza su, la quale fu poscia da Gabinio nella guerra, che e' se con Aristobolo spianata. Re quando poi Herode giudicò questo luogo degno, che se ne tenesse più conto che di tutti gli altri luoghi, e che l'fabricarui fosse cosa sicurissima, e massimamente per essere à gli Arabi uicino: conciosiacosa, che questo giace in lato molto opportuno, d'onde si ueggono benissimo d'essi i confini. Hauendo adunque cinto questo luogo con un grosso muro, e con fabriche di torri, edificò quini à gli habitatori una città, d'onde poi si salua ad essa fortezza. Anzi che egli edificò intorno alla cima d'esso ancora un altro muro, e torri di cubiti sessanta d'altezza ne' suoi canti. Fe medesimamente fabricare nel mezzo di esso circoito un palazzo regio, che era e per grandezza e per bellezza d'habitationi molto ricco e sumuoso. Hauea fatto etiamdio in molti lati opportunissimi molte cisterne da riceuere acque, e che fossero atte à souuenire poi d'esse abbondeuolmente: quasi che e' uolesse con la natura contrastare; che quello che era stato da lei fatto espugnabile, rispetto al sito del luogo, egli con le mani e con l'arte prouedendolo di quanto per ridurlo forte facea di mestiero, lei auanzasse. Perche u'hauea medesimamente dentro riposto quantità grande di frecce, e machine infinite: & oltre à ciò prouide questo luogo di tutte quelle munitioni e robbe, che potessero essere à gli habitatori cagione di non tener d'un grande assedio conto ueruno. Era nel real palazzo una pianta di Ruta di marauigliosa grandezza, percioche non era alcun piede di fico, che d'altezza, ò di grandezza l'auanzasse. Di cenasi che questa u'era durata, ma fu da quei Giudei, che questo luogo presero tagliata. La ualle poi, che cinge la terra dalla Settentrionale ha un certo luogo, che si chiama Baara, doue si produce una radice, che ha il medesimo nome la quale ha il suo colore simile alla fiamma, & uerso la sera gettaua quasi che un certo splendore; e coloro, che ui uanno appresso e cercano di cauarla, non possono facilmente farlo: anzi che si scosta e fugge, nè prima si ferma mai, che sopra lei sia sparso da qualcuno ò urina di femina, ò sangue mestruo; anzi più an che se auuiene, che alcuno la tocchi uie subito à morte, se già nò porta la medesima radice, che gli pèda dalle mani. Si prède anche senza pericolo alcuno in un altro modo & il modo è tale. Si caua per tutto ad essa d'intorno ben bene di maniera, che solo una minima parte d'essa radice sia riposta sotterra; si lega poi ad essa un cane, e uolendo il cane andar dietro à colui che ue l'ha legato, uiene in tal guisa la radice facilmente cauata: & il cane subito si muore, come in luogo di colui, che douea l'erba cauare, fosse stato messo, che non hanno poi coloro, che la pigliano à temere di cosa ueruna. Et il prenderla con tanti pericoli salua il pregio per una uirtù, che ella ha. Conciosiacosa che questa in un subito

Baara radice, e fue pro prietà.

solo

solo che s'accosti à gli infermi scaccia da loro i Demonij, ò spiriti di huomini pessimi che ètrauano addosso à uiui, e che tolgono la uita à coloro i quali nò sono aiutati e souuenuti. Sorgono in questo luogo medesimamente fontane d'acque calde, che son tra loro molto diuersè di sapore. Che alcune sono amare, & altre son dolciissime. E molte uene d'acque, che doue nascono son fredde non solamente in certi luoghi più bassi fanno fontane d'altra natura, ma quello di che è più da marauigliarsi, si uede quiui uicino certa grotta, che non è molto in uero cauata, ma ben coperta da un sasso, che le sopra sta; e sopra questa appariscono à guisa di due poppe, che s'alzano poco tra loro distanti, e l'una d'esse fa una fontana d'acqua freddissima, e l'altra ne manda fuori una caldisima: e queste poi mescolate insieme fanno un bagno soauissimo, & per molte infirmità, e per difetti molti salutifero: & in questo medesimo luogo son minere di solfo, e d'alume. Ora Basso hauendo molto ben considerato per tutto questo paese diterminò, riempiendo la ualle posta dalla parte di Leuante, farsi alla terra il passo: e fe dare al lauoro principio, facendo sollecitar, che quei riempimenti s'alzassero quanto più fosse possibile, e fare in tal guisa, che l'andare à dar gli assalti & à combatter la terra fosse a' soldati ageuole. Quelle genti all'incontro, che u'erano state colte dentro, separandosi i Giudei dalle persone de l'altre nationi, costrinsero gli altri, giudicandogli huomini di uolgo & inutili à guardare la parte di sotto della città, & à esser i primi che haessero à incorrere ne' pericoli: & essi tennero per loro la parte di sopra, e la fortezza, si per esser più forte da potersi tenere e meglio munita, & si anche per istare della saluetza loro più sicuri. Conciosiacosa, che essi teneano openione, che i Romani haessero douuto loro perdonare, se deffero loro quel luogo. Ma uoleano prima far proua di conuincere la speranza del fuggire quello assedio: e per ciò usciano con animi pronti ogni giorno fuori à fare scorrerie & affronti, e uenendo alle mani con coloro ne' quali à forte s'incontrauano, ue ne restauan morti di loro molti, & anche essi à molti de' Romani toglieuan la uita. E sempre auueniua, che hora l'una, hora l'altra parte secondo, che nasceua dal tempo l'occasione, restaua superiore: & i Giudei quando i Romani assaltando gli coglieuan sprouisti: & i Romani che erano su i lauori quando mesfisi bene in arme gli improuisti loro assalti sosteneano. Ma non donea esser questo il fine di quello assedio. Che nacque à caso una cosa, che fu a' Giudei cagione, che fuor d'ogni loro openione fossero à dar la terra a' Romani costretti. Era tra gli assediati un giouane per brauura fiero, e strenuo nel menar le mani, il cui nome era Eleazar. Questi s'era portato ne gli affronti molto honoratamente; che soleua sempre hauer l'animo à uscir fuori con molti, & impedire a' Romani il lauoro, e nelle fattioni daua sempre loro molto da fare: & essendo tutta uia addosso a' compagni con la brauura sua, e con esser sempre l'ultimo à ritirarsi, facea, che gli affronti de' suoi riuiscis-

sero

sero loro più facili, e che le ritirate fossero loro manco pericolose. Hora essendosi un giorno distaccata la pugna, & essendosi l'una e l'altra parte ritirata, egli quasi come non tenesse di niuno alcun conto, stimando, che niuno de' nimici all'hora fosse per istare contra lui forte, rimase fuori della porta: e quindi ragionaua con coloro che erano su'l muro, & era con tutto l'animo ad esli intento. Vedendo questa occasione un soldato Egittio del campo de' Romani detto per nome Ruso, e corsogli addosso, (cosa che non sarebbe stata da persona ueruna aspettata) presolo così armato com'era in un subito, stando tutti coloro che erano su'l muro d'hauer ciò ueduto stupidi, lo portò nel campo de' Romani. Et hauendo il general capitano comandato, che e' fosse disteso nudo, e messo in publico sì che e' potesse della città esser ueduto, fosse con le uerghe battuto molto bene; i Giudei restarono dal caso del giouane grauemente confusi, & erano per tutta la città pianti, e lamenti, perche tutti erano dalla ruina d'un solo sbogitiiti. Tosto che Basso si fu di questa cosa accorto, cominciò à prendere da questo resolutione à quanto contra i nimici disegnaua: e uolendo accrescere in esli maggior passione, accioche per saluare à colui la uita fossero forzati à dargli la terra nelle mani, successe appunto quello, che egli speraua. Conciosiacoşa che egli quasi come uolesse fare appicare Eleazaro, se rizzar quini le forche. Onde tosto che queste furon uedute cntrò ne gli huomini della terra maggior dolore, e con urli e strida si lamentauano, e gridauan forte, che quella era calamità ueramente in tollerabile. Et allhora Eleazaro gli pregaua, che non uolessero tenere poco conto di lui, poi che era per douer riccuere così meschina morte; & che cercassero di saluare loro medesimi, e che trouandosi già tutti dalle forze de' Romani soggiogati, uolessero dar luogo alla fortuna. Esi allhora uinti dalle sue parole, e perche molti dentro pregauano per lui (percioche egli era disceso di nobile e grã parentado) furono contra l'istinto della natura loro ad hauer d'esso misericordia costretti: e mandando con prestezza fuori alcuni, uennero à parlamento, domandando di uoler dar la terra, e che restituito loro Eleazaro fosse senza paura lasciato. Et essendosi il Generale de' Romani di ciò contentato, quel polo che era nella parte di sotto della città, hauendo inteso le conuentioni che s'erano fatte co' Giudei in disparte, d'eterminaron tra loro di suggirsene di nascoso la notte. Et hauendo aperte le porte, andò un mandato à Basso da coloro iquali haucuan promesso di darsi d'acordo, ò per che haucessero inuidia, che coloro si saluassero, ò pure perche temessero, che non si tenesse, che egli no fossero di quella lor fuga cagione. Ma delle genti, che si fuggiuano quelli ch'erano brauissimi i quali erano passati auanti a gl'altri, tutti si saluarono, ma de gl'altri furono ammazzati mille settecent' huomini, e le donnicciuole, e i fanciulli furon menati per ischiaui. E Basso giudicando, che fosse da douer mantenere quanto era conuenuto con coloro i quali gl'haucano dato la terra lasciò andar uia esli liberi, e rese loro Eleazaro.

Rufo capitano Romano in che modo ottenne la città di Macherunte.

DE' GIUDEI MORTI DA BASSO, E COME LA Giudea fu uenduta. Cap. XXVI.



DO I che egli hebbe fatto questo, soleccitò di condur l'esercito in una Selua detta Iardes, perche ueniuanò ad esso moue come in essa erano radunati molti, i quali s'erano già nel tempo dell'assedio, di Gierusalem, e di Macherunte quini suggendo ridotti. Condotto si adunque al luogo, e trouato come la nuoua non era falsa, la prima cosa che e' se cinse tutto quel luogo con la Caua leria; accioche se di que' Giudei alcuno hauesse cercato di scappare, non hauesse potuto rispetto à que' caualli fuggire: & ordinò alle fanterie, che tagliassero la selua doue s'erano ridotti. Et in tal modo furon forzati à fare qualche braua resolutione, come se animosamente combattendo haucessero per auuentura trouato la uia di poter si fuggire. Onde tutti insieme, & con alte grida mosfissi furiosamente, corsero addosso à coloro, che gl'haucano attornati. Et esli dall'tra parte stettero ualorosamente forti all'affronto loro: & essendosi coloro mostrati fieramente arditi, e costoro brauamente resistendo, durò la battaglia gran pezzo, ma non fu già il fine d'essa per tutti, che combatteano, ad un medesimo modo. Percioche de' Romani à dodici solamente toccò di morire, & à pochi soli d'esser feriti; ma de' Giudei non uscì saluo alcuno di quella battaglia. Anzi, che doue e' non erano meno di tre mila furon quini tutti ammazzati: e'l capo loro Giuda figliuolo di Iairo, di cui si fe più adietro mentione, il quale hauendo il carico di certe compagnie mentre, che Gierusalem hauea l'assedio d'intorno, si fuggì di nascoso delle fogne nelle quali, e' s'era inbucato. Scrisse nel medesimo tempo Cesare à Tiberio Masfimo anchora (e questi era proueditore) che douesse uendere tutto il paese de Giudei; perche e' non ui uolle alcuna Città edificare, anzi si riseruò per suo proprio d'esli il contado. Et hauendo lasciati quini ottocento soldati solamente, diede loro un luogo doue esli douessero habitare, il nome del quale era Ammao; & questo è lontano da Gierusalem trenta stadij. Et oltre à ciò ordinò, che i Giudei douessero in qual si uoglia luogo doue habitassero pagare il tributo; & comandò che loro douessero mettere ogn'anno due dramme nel Campidoglio, sì come da hora indietro soleano al Tempio di Gierusalem pagare. Et in questo termine erano allhora ridotte le cose de' Giudei.

DELLA CALAMITA' DEL RE ANTIOCO, E
come gli Alani entrarono scorrendo nell'Armenia.
Cap. XXVII.



Ra già l'anno quarto, che Vespesiano hauea dell'Imperio il gouerno, che auuenne, che Antioco re di Comagene cadde con tutta la famiglia sua in grandissime ruine, e la cagione di ciò fu così fatta. Cesennio Peto il quale si trouaua all'hora al gouerno della Soria, ò che così fosse il uero, ò pure perche tenesse con Antioco inimicitia (percioche non si è scoperta mai affatto di ciò la certezza) scrisse à Cesare come Antioco hauea disegnato insieme con Epifane suo figliuolo di ribellarsi à Romani, hauendo fermate col Re de' Parthi le conuentioni: che egli adunque douea costoro anticipare accioche se auuenisse che fossero essi i primi à solleuarli non mettessero tutto l'Imperio de Romani con la guerra in trauaglio. E chiara cosa è, che Cesare non era per tracurare questa nuoua, che gl'era uenuta. Percioche la uicinanza di questi Re facea, che'l negotio molto maggior prouidenza ricercasse. Conciosia cosa, che Samosata Città grandissima di Comagene è posta uicino all'Eufrate, di maniera che i Parthi (che à questo si uoltò l'animo per questa cagione) poteano hauere ageuolmente quindi il passo, & oltre à ciò un ridotto molto sicuro. Essendogli stato adunque prestato fede, e datagli autorità di fare tutto quello, che è giudicasse, che fosse bene, egli tenne che non fosse da douer usare in ciò negligenza. Onde in un subito, che nè Antioco, nè i confederati à ciò punto pensauano, entrò nel regno di Comagene conducendo seco delle legioni la Sesta, e di più certe Compagnie, con alcuni stendardi di caualli. Hauea in suo fauore il re di Calcide Aristobolo, & il re di Emesa Soemo. Fu l'entrata loro in quel regno senza contesa ueruna, perche non poteano alcuni di que' paesani mettersi à far resistenza. Perche Antioco sbigotito da tal nuoua non punto da lui aspettata, non si mise nell'animo suo alcun disegno di far guerra co' Romani. Anzi che egli se resolutione lasciando tutto'l regno in quello stato, che si trouaua d'uscir se ne fuori con la moglie e co' figliuoli, stimando, che à far così harebbe mostrato à Romani, come egli era netto e puro di quanto di lui si sospettaua. Et allontanatosi dalla Città quasi per ispatio di cento trenta stadij, se tendere in una campagna il padiglione. E Peto mandò à Samosata gente, che u'entrassero e la prendessero e così la se da costoro per se tenere: & egli in tanto col rimanete dell'esserciuo si mise à ire Antioco seguitando. Ma non per questo il Re anchor-

Antioco Re di Comagene perseguito da Cesennio Peto.

ch'orche la necessitade lo stringesse, se contra i Romani alcun resentimento di guerra: anzi che della sua mala fortuna lamentandosi, sopportaua con pazienza ogni cosa. Ma à suoi figliuoli giouancetti esercitati nella guerra, & per la ualore e per la brauura loro eccellenti non era così facile tire in calamità senza combattere perseverando. Epifane adunque, e Callinico si uoltarono al proprio ualore. Et essendosi durato un giorno intero à fieramente combattere, si fecero per huomini ualorosissimi conoscere: e senza che si fosse pure una minima parte delle forze loro scemata della battaglia si tolsero. Ora è non pareua ad Antioco cosa tollerabile, hauendo la battaglia hauuto così fatto fine, di douersi à casa restare: anzi che menandone seco la moglie con le figliuole, se ne fuggi in Cilicia, e fu con far ciò cagione, che mancasse l'animo à suoi soldati. Conciosia cosa che essi, come se egli fosse fuor della speranza del Regno si tolsero dalla sua diuotione, & accostaronsi à Romani; & erano tutti uenuti in disperatione: Bisognaua adunque ad Epifane & à gl'altri, auanti che fossero abbandonati da tutti coloro i quali gl'aiutauano, che uedessero di salvarsi, e non uenire in poter de' nimici. Furono adunque in tutto dieci caualli quelli, che insieme con essi passarono di là dal fiume Eufrate. E quindi poi partiti senza hauere homai più d'alcuna cosa paura, quando à Vologese Re di Parthi si furono condotti, non furono à guisa di fuggitini hauuti in disprezzo, ma non altrimenti che se la pristina fortuna loro anchora ritenessero, furono con ogni honore douuto riceuuti. Et Antioco tosto, che si fu à Tarso di Cilicia condotto, fu da un Centurione da Peto quiui mandato, legato, e mandato à Roma. Ma Vespesiano non comportò, che un Re fosse ad esso in tal guisa condotto: perche giudicò, che fosse cosa più degna l'hauere all'antica amicitia rispetto; che per l'occasione della guerra uolere uno sdegno inesorabile mantenere. Diede adunque commissione, che gli fosse per la strada sciolto, e che in tanto senza uenire per hora seguitando di condursi a Roma, douesse esser à Lacedemonia fermato: & oltre accio gli consegnò grossa entrata di danari, si che egli hauesse non solamente da poter uiuer largamente ma etiandio nel modo che à Re si conueniua. Epifane e gl'altri hauendo tai cose intese, doue prima del padre dubitauano, furono ne gl'anmi loro da un graue, & inestricabil fastidio liberati; & anch'essi uennero in speranza di douere in gratia di Cesare ritornare. E perche Vologese anchora scrisse à Cesare di queste cose (conciosia cosa che se bene essi trouauano in bonissimo termine, e stauano benissimo, non poteano nondimeno sopportare di uiuer fuori del Romano imperio) & hauendo Cesare benignamente datene loro facultà, à Roma se n'andarono. Et essendo poi subito il padre loro da Lacedemonia da loro andato, perche quiui era loro da ognuno fatto honore, quiui si fermarono. Hora la natione de' gli Alani (che è siano Scitbi i quali hanno l'habitatione loro e le loro stanze uicino al fiume Tanai, & alle paludi Meoti

e statogià da noi in un certo luogo raccontato. Questi così fatti popoli à questi tempi medesimi, hauendo tra loro risoluto di uolere assaltare il paese della Media, e passare anche più adentro per fare delle prede, uennero col Re de gli Hircani à parlamento, perche questi è il signore di quel passo; ilquale era stato fatto dal Re Alessandro di sorte, che con porte di ferro ueniua serrato. Et essendo stato loro il passo concesso, essi tutti, non hauendo i Medi di ciò sospetto ueruno, furon loro sopra: e tutti i loro confini pieni di popoli e d'ogni sorte di bestiami misero à sacco, perche non fu alcuno che fosse ardito di loro opporsi. Conciosiacosà, che Pacoro ilquale hauea come Re quel paese in gouerno, dal timore d'essi sbigotito, ritirandosi ne' luoghi più aspri e più forti, lasciò tutti gli altri buoni in abbandono: & à pena, che col dar loro cento talenti potè da loro la moglie, e le concubine sue lequali erano state da essi prese, ricattare. Hauendo adunque commodità grandissima d'ir predando senza trouare alcun contrasto, scorsero saccheggiando, e ruinando per finonell' Armenia ogni cosa. Era allhora Re di quella prouincia Tiridate. Questi uscito loro in campagna contra, e uenuto con essi à giornata, ui mancò poco, che egli non fu in essa uiuo da loro fatto prigione. Che hauendogli un certo soldato tirato da lontano un laccio, fu quasi per pigliarlo, se egli non hauesse in un tempo il laccio con la spada tagliato, e così quindi si fosse suggito. Et eglino allhora molto più per quella battaglia incrudeliti diedero à tutto quel paese, il guasto; e con esso loro conducendo d'ammendue questi regni numero grande di persone prese, & altre prede all'ingrosso, al le case loro, se ne tornarono.

DISRUZIONE DI MASSADA FORTISSI-
ma terra. Cap. XXVIII.



Lendo in tanto morto Basso nella Giudea, gli fu nel gouerno Flauio Silua successore; e ueduto come tutto'l resto di quei paesani s'erano con la guerra sottomesi, e che una sola terra ui rimaneua ch'era ribella, & ancora si teneua; e come quini era tutto l'essercito insieme ridotto sopra quella se muouere il campo. Era di questa terra il nome Massada. Et il capo de gli Assassini, che l'hauea occupato era un' huomo molto potente, detto Eleazaro disceso per sangue di Giuda, ilquale hauea (si come s'è già detto) indoito molti Giudei con le persuasioni, che quando Cirenio fu mandato Censore nella Giudea, non douessero rendere ubidienza. Conciosiacosà che allhora fecero gli assassini la congiura ad-

osso

osso à coloro che uoleessero ubidire, à quanto era loro ordinato da' Romani: e contra questi tali usauano tutti quei modi, che contra i nimici si sogliono usare, col tor loro la robba, ruinando i lor beni, e mettendo nelle case loro il fuoco. Perciòche usauano essi di dire come questi tali non erano punto dalle genti straniere differenti, poi che haueano con tanta uiltà tradito la libertà de' Giudei la quale si douea con l'armi cercare di mantenere: & haueano fatto professione di più tosto desiderare d'esser schiavi de' Romani. Et era questa l'occasione alla quale s'appigliauano, e tutto si dicea per ricoprire con questa scusa la crudeltà, e l'auaritia loro: e così poi si uide chiaramente da gli effetti, che seguirono esser il uero. Conciosiacosà, che essi medesimi furono nella ribellione uniti & in lega, e presero di comune consentimento à far co' Romani la guerra. Ma la cagione di costoro si fe poi contra loro medesimi peggiore: e doue la falsa scusa da loro al legata prima era ributtata dall'occasione, trattauano poi peggio coloro iquali con giuste ragioni la malignità d'essi, loro riprouerauano. Conciosiacosà, che questo tempo fu appresso a' Giudei un tempo secondissimo e pienissimo di tutte le sorti de' mali: di maniera, che non era alcuna sorte di cosa, che si lasciasse adietro, & che non si facesse: nè meno se fosse stato alcuno, che hauesse uoluto finger qualche trouato, gli mancua punto, che finger e che trouare. Così adunque, & in priuato, & in publico erano tutti una cosa medesima: e tutti faceano tra loro à gara cercando l'uno d'auanzar l'altro e nell'impietà e nella malignità contra i prosimi; che i potenti trattauan male il popolo; e'l popolo era tutto intento de' potenti alla distruttione. Era in essi la uoglia grande del dominare; & in questi d'usar delle uolenze, e del tor la robba altrui. E quei primi Assassini furon capi & auttori d'usare l'iniquità contra i proprij, senza lasciare in dietro parola ingiuriosa, ò fatto da poter far capitar male coloro, contra iquali, uoleano l'insidie loro usare. Ma Giouanni poi se, che costoro fossero per persone modeste riputati. Perche egli togliea non solamente la uita à tutti coloro, che persuadeuano quelle cose che erano necessarie, e che sarebbero state gioueuoli, uoltandosi sopra così fatti cittadini come sopra suoi grandissimi nimici; ma etià dio apportò alla patria molti grauisimi danni, simili à quelli che sarebbero stati fatti da huomo che hauesse hauuto ardire come dispreggator della religione di tener di Dio ancora poco conto. Conciosiacosà che egli usaua alla tauola sua scelerata cibi uietati; & hauea tolta interamente uia la leggitima e patria pudicitia: si che non dee parere marauiglia se quelli che hauea col suo furore la religion di Dio hauuta in dispreggio, non manteneua tra gli huomini della benignità, e della mansuetudine la comunione. Et anche Simone di Giora, qual sorte di male restò indietro, che egli non commettesse? ò quale ingiuria fu che egli à gli huomini liberi non facesse, da quali egli era stato creato Tirano? E quale amicitia, ò qual parentela fu che non facesse nell'occisioni continue costoro più

Della Guer. Giud. di Fla. Giuf.

DD

crudeli, e più fieri? concio fosse cosa che essi tenessero che'l portarsi male delli stranieri fosse atto di malignità da poco; e giudicauano che l'usar la crudeltà sopra le persone famigliarissime apportasse loro nobilissima gloria. Et anche gli idumei furono emuli del furore di costoro: conciosiacosa che queste genti sceleratissime, hauendo ammazzati i Pontefici, acciò non ui rimanesse salua parte ueruna della religione uerso Dio, gettaron per terra tutto quello, che dell'effigie della città u'era rimasto; & introdussero in tutto, e per tutto una grandissima ingiustitia: & in questa furon ualenti gli buomini di quella setta, che furon detti Zeloti, iquali con l'opere loro mostrarono come il nome d'essi era uero. Percioche questi furono emuli di tutte le attioni maligne, non la sciando indietro che da loro non fosse emulata, alcuna cosa scelerata, che per quanto si ha memoria fosse già mai stata commessa: quantunque essi si hauesero dall'emulatione de gli buomini da bene preso questo nome; perche per ischernò di coloro iquali erano da essi offesi, gli ingannauano per la natura loro crudele e bestiale; & iquali teneuano che quei mali, che erano grauissimi fossero beni. Hebbe adunque la uita d'essi quel fine del quale eran degni, essendo stata da Dio à tutti quella pena che meritauano d'eterminata. Percioche sopra loro uennero fino all'estremo termine della lor uita tutti quei supplicij, che si possono dalla natura de gli buomini sopportare, iquali tutti, essendo stati con diuersi tormenti morti, sopportarono. Sarà per auentura alcuno che dirà, che eglino riceuettero molto meno che ad altri non fecero: ma qual pena per dire il uero poteano riceuere, che di tante sceleraggini da loro commesse fosse degna. Il uolersi poi dolere e lamentare per cagione di quelle persone, che si diedero nella crudeltà loro, non è il tempo hora. Mi rimetterò adunque à seguir quella parte dell'istoria nostra dalla quale poco fa mi tolsi. Hora uenne il capitano de' Romani contra Eleazar, e contra quelli Assasini, che teneano Massada insieme con lui, conducendo seco l'essercito, e subito si fe di tutti quei luoghi d'intorno padrone, hauendo per tutto ne' luoghi opportunissimi lasciati alla guardia soldati: se poi cinger con un muro la terra, affine, che niuno de gli assediati potesse hauer commodità di fuggire, e che le guardie stessero forti. Egli in tanto prese per accamparsi un luogo molto à proposito per tenere quella terra assediata; & hauendo eletto da quella parte che le ripe della terra co'l monte uicino si congiungeano; in quanto poi al resto era sinistro rispetto all'hauer copia delle cose, che faceano per uiuer di bisogno. Percioche non solamente le uittouaglie eran portate di lontano, e con fatica grandissima de' Giudei, a quali era stato questo carico commesso, ma il bere ancora era nel campo d'altronde portato, percioche in quel luogo non ui nasceua uicino alcuna fontana. Hora Silua hauendo in tal guisa le cose accomodate, diede à quello assedio principio, doue facea di bisogno e d'arte e di fatica, rispetto all'essere quella terra forte e munita perche staua ap-

punto.

punto nel modo, che si dirà. Un maso di pietra di circoitoito non picciolo, & di buon altezza e lunghezza e cinto attorno attorno da diruppate e profonda ualli, & ha nel suo fondo, che non si può uedere certi scogli: & esse ualli son tali, che non ui può ire animale d'alcuna sorte, se non che ui ha due salite molto difficili per le quali si può in esso maso salire. E l'una di queste due strade è dal lago Asfaltite alla parte di Leuante, attornata e l'altra di uerso ponete per la quale si può più ageuolmente montare. E l'una d'esse ha di serpe il nome, perche dalla sua strettezza e dalle spesse riuolte, e piegature ha preso questa somiglianza. Percioche la ripa la quale quiui sopra sta, uiene spezzata, & in se stessa spesso riuoltandosi, di nuovo poi à poco à poco, si uien distendendo: & à pena chi ua per questa strada può mettere innanzi il piede: conciosiacosa che mmutando il passo bisogna sopra l'altro piede fermarsi. E se auuiene, che altri sdruccioli e caggia, per fermo si muore: perche di qua e di là ui sono i dirupi di quelle ripe molt' alte, e di si fatta sorte, che potrebbero à qual si uoglia huomo arditissimo apportar terrore. E poi che si sarà ito in su per ispazio di uenti stadij per questa strada, quello che poi ui resta è di quella cima la quale non si restringe nella sua sommità aguzzando si, ma di maniera, che ui ha nella cima un piano. Ionata Pontefice fu il primo che edificò su questo luogo una fortezza, e la chiamò Massada. Herode poi con diligenza non picciola si diede à fabricare in questo luogo. Conciosiacosa che egli se tirare in alto intorno à tutto quel circoito un muro per ispazio di sette stadij, e tutto di pietre bianche d'altezza di dodici cubiti, e di grossezza d'otto: e sopra questo erano edificate uentisette torri d'altezza di cubiti cinquanta: e di queste s'andaua poi nelle case, che dentro u'erano edificate. Percioche il Re hauea destinata quella cima perche era fertile, e piaceuole più di qual si uoglia piano à esser coltiuata; accioche se mai auuenisse, che ui fosse mancamento di cose da uiuere, che di fuori non uenissero; quelli, che si fossero riferrati in quella fortezza per saluarsi, non hauessero per ciò à patire. Anzi che egli ui hauea per se ancora un palazzo edificato, dalla salita della parte uerso ponente e dentro alle mura della fortezza, ma che piegaua uerso Settentrione. E'l muro d'esso palazzo era grande, & hauea quattro torri fortissime ne' suoi cantoni che erano di cubiti sessanta d'altezza. U'erano poi dentro fabriche diuerse molto sontuose di Membra di portici, e di Bagni, che stauano tutte fondate per tutto sopra colonne di pietra tutte d'un pezzo, e uariate di mura, e di membra nelle commisure fode e stabili delle lor pietre. Hauea medesimamente fatto cauare in tutte le stanze, e nella sommità, & intorno al palazzo, e dinanzi alle torri molti pozzi e ben grandi in essi scogli per conserue d'acqua: cercando che ui fosse tanta copia d'acqua, quanta n'harebbono coloro iquali ui hauessero la fontana. Si potea andare dal palazzo alla fortezza per certe caue, che dalla banda di fuori non erano da persona uedute. Ma non poteano i nimici passare ageuolmen-

DD 4

te per le strade pubbliche ad ognuno. Perche la strada posta dalla parte di Levante: per lo sito suo naturale è male atta à poteruasi andare, si come s'è già detto. E quella dalla parte occidentale è ferrata da una torre grande posta nella bocca d'essa, la quale è non punto meno di mille cubiti lontana dalla fortezza; e si tenea, che questa non si potesse nè passare, nè pigliare se non con grandissima fatica. Conciosiacosia che ella era fabricata in modo, che non era possibile à stricarsene; anchor che ui s'andasse senz'hauer impedimento ueruno. Et in tal guisa era questo luogo, e dalla natura, e dall'arte stato fortificato e munito contra gli assalti delle genti nimiche. E gl'apparecchi e le prouisioni, che dentro u'erano state fatte, furono di molto più giouamento & alla conseruatione, & alla potenza e ricchezza. Conciosiacosia, che ni fosse stato messo in conserua grana in copia grande, e tanto, che potesse, per lungo tempo durare; & oltre acciò gran quantità di Vino, e d'olio: u'erano etian dio monti d'ogni sorte di legumi, e di frutti di palme. E tutte queste cose ui trouò Eleazar, quando egli con gli altri asassini s'impadronì con inganno di quella fortezza, mature, e non punto di quelle che u'erano state messe di fresco peggiori: quantunque dal tempo che u'erano state messe fino al tempo nel quale i Romani haueano la città disfatta, ui fosse corso lo spatio di cent'anni. Anzi, che anche i Romani poi ui trouarono le reliquie di quei frutti, che non erano ancora guasti nè corrotti. Ora se e' sarà alcuno, che stimi, che l'aria sia cagione di conseruarli tanto tempo, non errerà di niente, percioche, rispetto all'altezza della fortezza, viene à essere da ogni materia terrena, e secciosa remota. Vi si trouò medesimamente gran moltitudine di armi di tutte le sorti messeui già dal Re in conserua, che era no tante che bastauano per armare diecimila persone; e gran quantità di ferro non lauorato, e copia di rame, e di piombo: di maniera che si poteua giudicare, che un simile apparecchio per cagioni importantissime fosse stato fatto. Percio che si dice che Herode si prouide di questa fortezza per un refugio, quando si trouaua doppiamente di pericolo in sospetto: da una banda del popolo de' Giudei che tenea, che una uolta lui deponendo non rimetteressero quelli, che erano stati prima Re nel regno. Da l'altra poi (e questo era pericolo maggiore e più graue) per cagione della reina d'Egitto Cleopatra. Perche costei non tenea il suo disegno nascosto, anzi che uenne spesse uolte à parlamento con Antonio, richiedendolo, che si douesse torre ad Herode la uita; e pregandolo, che egli uoleffe à lei di quel regno far dono. E sarebbe da marauigliarsi molto più che Antonio à lei in questo non compiacesse essendo così fieramente de l'amar d'essa acceso, che da credere, che e' non fosse stato per donarglielo. E per cagione di questi sospetti hauendo Herode Massada edificata, la lasciò per l'ultima impresa, che haueffero à fare i Romani nella guerra contra i Giudei. Hora perche'l Generale de' Romani hauea già dalla banda di fuori tutto quel luo-

go cinto d'intorno con un muro, si come s'è già detto, & haueua con diligenza grã dissi ma procurato ancora, che non potesse suggirsene alcuno: diede principio al combatterlo, hauendo ritrouato un luogo solamente, doue da' bastioni si potesse tirare, e doue si potessero fabricare. Percioche di là da quella torre la quale uietaua dalla parte di Ponente la strada per la quale s'andaua al palazzo, & alla sommità del monte, u'era un certo spatio, che era maggiore, che la larghezza del masso, & sporgeua molto in fuori: era bene quanto all'altezza cubiti trecento più basso di Massada, & era questo luogo detto Leuce. Hora poi che Silua ui su salito su, e che ui si fu fermato, comandò tosto a' soldati che ni douessero della materia da fare i bastioni portare: onde dandosi essi subito con prontezza d'animo, & in numero grande à portar uene, uenne tosto fatto da loro un monticello sodo, che era di cubiti dugento d'altezza. Ma per dire il uero si giudicaua, che questa misura non fosse per sostenere le machine, nè gagliardane bastevole: e per ciò ui si fe sopra un Tribunale tutto di pietre grosse di cubiti cinquanta d'altezza e di larghezza. Et anche la fabrica de l'altre machine era fatta simile à quelle, che primeramente da Vespesiano per combattere i luoghi assediati, e poi da Tito erano state ritrouate: si fe quiui anche una torre di cubiti sessanta ricoperta tutta intorno di ferro; onde i Romani ributtaron tosto co' molti tiri delle baliste e de gli altri strumenti coloro equali stanano su le mura alle difese, e uietaron loro il poter più cauar fuori la testa. Hauendo etian dio un grande Ariete nel medesimo tempo fabricato, Silua ordinò, che con spessissimi colpi si uenisse il muro battendo: & à pena finalmente pur nondimeno nè gettò per terra una certa parte, che si ruppe. Ma quelle genti homicidiali di dentro tosto con un muro, che ui fecero à tutto ciò ripararono; & accioche anche questo non hauesse à patire dalle machine quello che hauea l'altro patito, percioche era ancora tenero e la uiolenza de' colpi lo potea ruinare, lo fabricarono in questo modo. Accommodarono insieme traui di molta lunghezza lequali dalla parte doue erano segate stanano insieme congiunte: e gli ordini d'esse erano due fatti ad un medesimo modo, & erano lontani tra loro tanto, quanto che era la grossezza del muro; e tra questi due poi tutto lo spatio riempiano di terreno. Et accioche'l terreno con l'alzarsi non potesse scorrere e cadere, lo faceuano ritenere da altri traui, che per trauerso ui commetteano. Era adunque loro questo lauoro simile à uno edificio: ma perche e' cedeuà a' colpi, che con le machine ui si dauano, riuscina il batter uano; & abbassandosi quel fango, la fabrica si ueniua ad assodare. Doue che fu da Silua à questa cosa considerato, e hauendo openione, che quel muro si sarebbe più tosto co'l fuoco potuto pigliare, comandò a' soldati, che buona quantità d'accese fiaccole su ui douessero gettare. Onde perche quel muro era in gran parte fabricato di legnami ui s'apprese tosto il fuoco; & essendosi per fino à quel fango per esser si tenero e molle riscaldato,

si uide in un tempo in esso una fiamma grandissima risplendere. E nel cominciamento di quello incendio, l'Aquilone che soffiava era horribile a' Romani; perche facendo uoltare le fiamme di sopra indietro, contra loro le spingea, e quasi, che haueano perduta interamente la speranza di poter saluar le machine le quali stauano per bruciare. Ma soffiando poscia incontrario perche leuatosi (come per uoler diuino) il uento Ostro, le ributtò con gran uiolenza nel muro che era posto all'incontro, e già nella sommità sua ardeua tutto. Et i Romani hauendo l'aiuto diuino dal canto loro, si ritiraron lieti a' gli alloggiamenti, con animo disposto d'assaltar i nimici di giorno, e di far la notte le guardie loro con maggior diligenza, acciò non ne potesse alcuno d'essi di nascoso fuggire. Ma ne esso Eleazaro pensaua punto al fuggire, nè meno era per sopportare, che alcun'altro ciò facesse. Vedendo poi quel muro dal fuoco consumato, e non sapendo pensare di trouare alcun'altro modo di potersi saluare nè di mostrare il ualore, anzi mettendosi auanti a' gli occhi tutte quelle cose, che erano per douer fare i Romani contra lui e contra i figliuoli e le mogli, se auuenisse, che essi restassero uincitori, prese per partito di far tutti morire: e giudicando, che quello fosse per allhora di tutti gli altri, partiti che se gli presentauano il migliore chiamati la sera a se de' suoi compagni gli, che erano d'animo più gagliardo, cercò d'indurgli a fare questo fatto con queste così fatte parole. Hauendo uoi di huomini ualorosi già nell'animo nostro fermato di non uoler essere nè a' Romani nè ad alcun'altra persona sottoposti, se non solamen e a Dio; perche egli solo è il uero e giusto signore de' gli huomini; ecco che hora è il tempo, che uole, che uoi con gli effetti fate proua de' gli animi uostri, e mostriate così esser uero. Non uogliamo adunque noi medesimi dishonorare, poi che habbiamo già prima e non senza pericolo sopportata la soggectione; & hora siamo per douere insieme con la seruitù pene intollerabili sostenere; doue egli auuenga, che ueniamo uiui nelle forze de' Romani. Conciòsiacosa che noi siamo stati di tutti i primi a' ribellarci, e siamo hora gli ultimi, che facciamo con essi guerra. Io tengo bene opinione, che anche questa gratia ci sia stata da Dio conceduta, acciò che noi possiamo bene, e liberamente morire; quello, che non è auuenuto a' gli altri, che fuor d'ogni loro speranza sono stati superati. Doue noi habbiamo per certo di douere subito all'apparire del nuouo giorno hauere addosso la nostra ruina. Doue siamo in conditione libera di poter strenuamente morire, e si come a noi piace; perche i nimici nostri iquali chiara cosa è, che son desiderosi di condurci uiui prigioni, non possono ciò uietarci; e noi per dire il uero non possiamo uincere loro altrimenti combattendo. Conciòsiacosa che a noi bisognaua per auuentura già fin da principio (quando trouauci del diffender la libertà nostra desiderosi tutte le cose ci succedeano per cagion di noi medesimi sinistre, e peggiori le riceuauamo da' nimici) fare della uolontà di Dio congettura; e conoscere come la nation de' Giudei già grata & amica

Esortatione
di Eleazaro
a' Giudei.

a Dio

a Dio, era da esso a perire destinata: che se egli ci fosse stato come prima propizio, o pure almeno legghiermente nimico, non sarebbe stato mai per tracurare di tanto numero d'huomini la distruttione; e non habrebbe permesso al fuoco de' nimici & alla disfattione la città sua sacratissima. Hora noi soli di tutta la natione de' Giudei habbiamo hauuto speranza di douer la libertà nostra conseruando auanzare quasi come non hauesimo mai fatto contra Dio alcuno errore, e che non fossimo stati partecipi di colpa ueruna, doue habbiamo anche a' gli altri insegnato. Possiamo adunque conoscere come e' ci fa uedere, che noi habbiamo in uano aspettato, poi che egli ci ha fatti ridurre a più stretti e più duri partiti, che non erano da noi aspettati. Poi che a noi non ha giouato punto a poterci saluare l'esser inespugnabile di questa fortezza; anzi che noi habbiamo perduta interamente la speranza del poterci saluare, perche Dio manifestissimamente ce l'ha leuata, anchor che hauesimo copiosissimamente robbe da uiuere, moltitudine d'armi & larghissimo apparecchio d'ogn'altra cosa necessaria. Che quel fuoco ch'era dal uento contra i nimici portato, non tornò già da se medesimo contra'l muro da noi edificato. Ma queste cose procedono da l'ira di molti falli nostri, quando da furor presi habbiamo hauuto ardire di proceder contra gli huomini della nostra natione. Vogliamo adunque ui prego risoluerci di non permetter, che i Romani inuitissimi siano quelli che ci habbiano a dare d'essi gratia; ma da noi medesimi compiacciamo a Dio di punirci: e questo nostro castigo sarà molto più di quello di costoro moderato. Conciòsiacosa, che le mogli uostre moriranno senz'hauer alcuna uiolenza riceuuta, e gli huomini liberi senz'hauer mai la seruitù prouata. E noi dopò loro facciamo a noi medesimi un' honorato seruigio, conseruando la nostra libertà con una bonissima sepultura. Ardiamo nondimeno primeramente i nostri danari e questa fortezza. Xaranno i Romani dispiacer grandissimo (che io ne sò certo) quando non potranno hauer in poter loro le persone nostre, e che mancherà loro questo guadagno. Lasciamo stare solamente le robbe da uiuere che queste faranno per noi così morti testimonianza, che noi non siamo per fame stati uinti; ma che habbiamo uoluto (nel modo, che haueuamo prima ne gli animi nostri fermato) più tosto morire, che uiuer soggetti. Et in tal guisa parlò Eleazaro, ma coloro iquali erano quiui presenti non erano tutti del medesimo parere. Anzi che parte soleccitauano, che si facesse quanto ei diceua, & haueano quasi che grandissimo piacere di tal cosa giudicando che l'morire in tal guisa fosse cosa molto honorata: E quelli che erano più teneri e più delicati mossi a compassione delle mogli e delle famiglie loro, o pure perche il ueder così uicina una certissima morte apportaua loro spauento, guardandosi l'un l'altro fra loro, mostrauano con le lacrime loro, come questo mouimento era in tutto contrario all'animo loro. Onde Eleazaro uedendo come costoro stauano con timore, e che la grandezza di quel

LIBRO

DD iij

partito pposito faceva auuilire gl'animi loro, hebbe sospetto che costoro, che così più geano e si lamétauano, non faceessero coloro equali baueano con animo forte quelle parole accettate intenerire. Egli adunque non cessò dalle cominciati effortationi: ma innalzatosi, e d'ardir molto, e di molto seruor ripieno, diede principio ad una nobile oratione d'intorno all'immortalità dell'anima; e facendo molte esclamazioni tenendo gli occhi intentamente fissi sopra coloro, che così lacrimauano. Certamente (dissè) che io son restato dell'openion mia molto ingannato: poi che io stimaua; che gli huomini ualorosi equali per conseruare la libertà combattono uoleessero più tosto honoratamente morire, che restare in uita. Ma uoi non auanzate già huomo ueruno nè d'ardire, nè di ualore, poi che potendo ruine e mali grandi fuggite, hauete della morte paura: doue e' sarebbe di bisogno che Voi sopra questa cosa non isteste punto sospesi, e che nè meno aspettaste, cha altri di ciò ui desse auuertenza. Conciosiacoşa, che già fin da che cominciammo a sonoscere le sacre orationi della patria, e ciò anche è stato da fati, e da gli animi de gli antichi nostri conseruato, hanno sempre seguitato di instruirci, e ammaestrarci; come il uiuere è cosa humana, e il non morire è una calamità; Percioche la morte apportando all'anime libertà, le fa ire al proprio e puro luogo, doue hanno a stare da ogni calamità in tutto libere e esserti. Ma mentre si truouano nel mortal corpo riserrate, e che insieme con esso de' mali d'esso partecipauano, quello che uerisimilmente si dice, son morte. Perche ad una cosa diuina l'esser in compagnia d'una mortale è dishonoreuole, e mal si conuiene. Certa cosa è che l'anima congiunta col corpo può assai: perche lo fa suo strumento, dandogli occultamente il mouimento, e co' gesti suoi più che non comporta la natura dell'huomo in lungo menandolo. Quando nondimeno ella si riduce al proprio suo luogo sciolta da quel peso, ilquale à terra la tira, e ilquale sta ad essa appeso, allhora finalmente diuenta d'una beata, e in tutto libera fortezza partecipare; stando à gli occhi de gli huomini non altrimenti, che esso Dio, inuisibile percioche nè meno mentre, che è nel corpo si uede. Conciosiacoşa, che ella occultamente u'entra, nè meno quando se ne parte è ueduta, e ha certamente per se sola natura incorrottibile, ma bene è al corpo di mutamento cagione. Percioche tutto quello, che da lei uien tocco ha uita, e uigore: e tutto quello d'onde ella si parte marisce e muore: tanto d'immortalità l'auanza. E siani di quanto ui dico testimonio il sonno, nel quale l'anime in se stesse raccogliendosi, e non essendo dal corpo in alcuna parte tirate e sforzate, si godono una giocondissima quiete: e con esso Dio dal quale son discese dimorando, per tutto si truouano, e le future cose predicano. E perche adunque si conuiene di hauere della morte timore se amiamo del sonno la quiete. E come non sarà sciocchissima cosa alla breuità della uita appigliandosi, cercare di hauer à se stesso d'una perpetua uita inuidia? Conuenouol cosa era certamente, che noi, che siamo nella domestica

institutione essercitati fossimo à gli altri della prontà uolontà della morte e sèmpio. Doue se pure habbiamo à cercare dalle straniere nationi di questo il testimonio, poniamo un pò cura à coloro equali fanno tra gli Indiani di sapienza professione. Questi perche sono in uerq huomini da bene e di buona mente sopportano il tempo della uita come un certo peso della natura necessario contra ogni loro uolere; e son sempre solecciti, che gli animi loro da legami de' corpi si disciolgano; e senza che male alcuno à ciò gli stringa, ò che siano da esso trauagliati, solo per lo disiderio della immortale conuersatione. Predicano à gli altri come e se n'hanno à andare, e non ui ha alcuno, che ciò loro uieti; anzi chiamando costoro fortunatissimi, danno loro commissione di molte ambasciate da douerci fare alle persone state loro famigliari; tanto hanno creduto e credono che tra gli animi sia una certa e uera consuetudine e conuersatione tra loro: e essi poi quãto hanno hauuto quelle commissioni, gettandosi co' corpi nel fuoco, acciò che l'anima si separi pura, e netta d'ogni macchia, con lode infinita, escono della presente uita. E le persone, che son loro strettissimamente amici più facilmente gli seguitano co' l morire che non fa tra le straniere nationi huomo alcuno i suoi propri cittadini quando auuiene che in qualche uaggio lungo debbano andare. E piangono se stessi, e coloro chiamano beati perche hanno già l'immortal uita acquistata, e nell'immortalità si ritrouano. Hor non ci douremo noi adunque recare à uergogna, se hauemo minor sapienza de' gli Indiani, e manco di loro sapremo, e se dishonoratamente haremo in dispreggio le patrie leggi, le quali ogn'huomo generalmente debbe cercare di emulare? Anchor che se fossimo stati fin da principio incontrario instituiti e ammaestrati, che l'uiuere sia à gli huomini il sommo bene, e l morire calamità: il tempo nondimeno ci efforta, che debbiano la morte con animo buono e ageuolmente sopportare; douendo per uoler di Dio, e necessariamente morire. Poi che per quanto si uede Dio ha già molto tempo fa contra tutta la natione de' Giudei fatta questa diteratione, che ci sia leuata la uita, poi che non doueuamo più nel modo, che si conueniua in essa portarci. Che io quãto à me non ardirei d'attribuir questo à noi medesimi, nè meno co' Romani rallegarmi, che la guerra loro ci habbia tutti estinti. Percioche questo non è auuenuto per la potenza loro: ma una più potente cagione, che ui s'è interposta, ha fatto in fauor loro, che si sia giudicato, che essi siano restati uincitori. E con quali armi de' Romani sono stati morti quei Giudei, che habitauano in Cesarea? e pure il popolo de' Cesariesi assaltandogli anchor, che non fossero per douersi à loro ribellare, e torrsi dalla diuotione e amicitia loro, mentre essi celebrano il settimo giorno, essi che non fecero alcuna difesa con le mogli, e co' figliuoli loro ammazzarono; e non ebbero nè rispetto nè uergona pe' Romani, equali riputauano noi solamente, che ci eravamo ribellati per nimici. Ma dirà per auuentura alcuno sempre i Cesariesi furono in

discordia co' Giudei della città loro, e che offertasi loro del tempo l'occasione sfogarono l'antrico odio loro: che diremo noi adunque de' Scitopolitani? Conciosia cosa, che questi ebbero ardire di mettersi per amor de' Greci a far guerra con esso noi, e non più tosto si misero insieme co' nostri vicini, a uolersi contra i Romani uendicare. Che fu per dire il uero a costoro di gran giouamento la fede d'essi e la beniuolenza; poi che furono da loro con tutte le lor famiglie crudelissimamente ammazzati, & in ricompensa de gli aiuti resero loro questo guiderdone: conciosiacosa che essi hanno quelle cose sopportato lequali ripararono, che noi allhora non patissimo, quasi che fossero essi stati quelli, che le uoleano commettere. Lunga cosa sarà se io mi uorrò hora mettere a dire di tutti a uno a uno. Voi pure sapete molto bene, come delle città della Soria niuna ue ne ha, doue i Giudei, che in essa habitauano non siano stati morti, più a noi nimici, che non sono i Romani. Doue quelli di Damasco ancora non hauendo potuto allegare causa alcuna, da loro finta, la città loro riempirono d'occisioni disdiceuoli, & inlecite, hauendo tagliati a pezzi de' Giudei diciottomila con le mogli, e con le famiglie loro. Abbiamo anche udito dire che di coloro, che furon morti da stregelli nell'Egitto passaua il numero sessanta mila persone. E forse, che quelli in paese d'altri non hauendo trouato alcuno, che fosse a' nimici contrario, fornirono in tal guisa il corso della uita loro. Ma à tutti coloro iquali presero a far guerra co' Romani nella patria loro, non mancua alcuna di quelle cose, che poteua no dare altrui iuteramente speranza di uittoria. Conciosiacosa che l'armi, le mura, le fabriche inespugnabili delle fortezze, e gli animi, che non si spauentano de' pericoli per diffender la libertà son cose, che fanno ognun brauo e ualoroso ne' casi del ribellarsi: e pure essendosi queste cose tutte in poco tempo mancate, & essendosi essi insuperbiti furono essi principio di molto maggiori mali e di maggiori ruine. Percioche ogni cosa fu preso, & il tutto fu sottomeffo da' nimici, non altrimenti, che se di tutte queste cose fosse stata fatta prouisione per fare più tosto, che essi ottenessero una più nobil uittoria, & non perche fossero salute di coloro da' quali erano state preparate. E ueramente, che si può giudicare che quegl'huomini, che nella battaglia lasciaron la uita sia no beati, percioche morirono con l'arme in mano facendo difesa & senz'hauer la libertà loro perduta. Ma chi sarà quoll' che non habbia della moltitudine di coloro, che furono da Romani sottomeffi compassione? E chi anche sarà che non uoglia più tosto correre alla morte, che quelle cose sopportare? che parte d'essi tormentati, & tanto col fuoco quanto con le battiture stratiati uennero al fine della uita loro; & alcuni mezz' i uiui, furono alle bestie come per secondo loro cibo riserbati uiui: quelli poi di costoro si debbono meschinissimi riputare i quali sono ancora uiui, e che tutta uia la morte disiderando, non possono ancora ottenerla. Hor doue è hora quella città così grande? O doue è quella che fu

la

la principale e' l' capo di tutta la natione de' Giudei? Quella che fu per tanti circoiti di mura fortissima, quella che fu per esser da tante fortezze oltra le mura e da ripari di tante torri sicura; & che à pena era di tanti apparati bellici capace; & che hauea in se tanto numero d'huomini, che in fauor suo combatteano; e che è hora per noi diuentata, che si tenea, che hauesse Dio per suo habitatore? E stata à noi tolta, e fino da' fondamenti spianata; e solo d'essa restano le memorie che sono gli alloggiamenti di coloro, che l'hanno distrutta, nelle reliquie d'essa fatti e fermati. E gli infelici uecchi si stanno intorno alle ceneri del tempio à sedere, & alcune poche Donne, che sono state da' soldati nimici à uiruperio della pudicitia riserbate. Hora se alcuno di noi uerrà queste cose tra se stesso discorrendo, potrà più alzar gli occhi al Sole, anchor, che potesse senza periculo alcuno in questa uita restare? Chi è così nimico della patria, chi tanto uile e di si poco animo, che non gli incresca d'esser fino à hora stato uiuo? Hor uolesse Dio, che fossimo morti tutti prima, che hauesimo ueduto quella sacra città dalle mani de' nimici esser distrutta, e prima che il santo tempio hauesimo ueduto fino a' fondamenti con tanta impietà disfarsi: ma poi che siamo da una strenua speranza stati allettati che haremmo per auuentura potuto far di tutto ciò contra i nimici uendetta, & che hora ci è riuscita uana; & ci ha soli in questa strettezza abbandonati, siamo tutti pronti à così honorata morte; habbiamo à noi medesimi compassione; e mentre possiamo ancora alle mogli nostre & a' nostri figliuoli usare da noi medesimi la misericordia. Chìara cosa è che noi siamo nati tutti per douer morire, e così anchei figliuoli, e quelli, che son ualorosissimi. Il uedersi far torto e uiolenza, e la soggettione, & il uedere le mogli essere al uiruperio condotte co' figliuoli è un male, che non adiuene perche così habbia la Natura necessariamente ordinato: ma queste simil cose le sopportano per la timidità loro quelle persone, che quando prima poterono uscir di uita non uolsero farlo. Hora noi confidando nella fortezza e nel ualor nostro ci ribellammo da' Romani; & hora ultimamente essendo da loro effortati, che ci uolesimo saluare, non ne habbiamo uoluto fare altro. A' chi di noi adunque non è d'essi lo sdegno palese, se auuerà che possano uiui hauerci in poter loro? Saranno ueramente affatto meschini i giouanetti le forze de' quali potranno à riceuer molti tormenti resistere; e meschini saranno poi gli huomini di età e uecchi l'età de' quali non potrà alle miserie & alle calamità restare. Alcuni uedranno esserne menate uia le mogli loro; altri udiranno hauendo le mani legate dietro le uoci de' figliuoli chiamare in aiuto i padri. Ma mentre sono ancora liberi, & che hanno l'arme in mano, faccino per noi un' honorato ufficio senza pro uare de' nimici la soggettione. Moriamo liberi, & andiancene insieme co' figliuoli & con le mogli. Questo ci uiene dalle leggi comandato; di questo siamo dalle mogli e dai figliuoli pregati; di questo ci ha Dio posto in necessità, e tutta

il

il contrario cercano i Romani, & hanno paura, che alcuno di noi non manchi auanti che segua di questo luogo la distruzione. Siamo adunque presti à lasciar loro in luogo del piacere, che harebbono di poterci hauere in poter loro, lo stupor della morte nostra, & la marauiglia del grande animo nostro. E mentre che egli uolea pure uenir seguitando la sua oratione, tutti cominciarono à traromperlo, e d'un certo straboccheuole impeto ripieni, lo soleccitarono à metter la cosa ad effetto; e quasi come da maligni spiriti trasportati, l'uno cercaua à gara di poter in ciò l'altro auanzare: tenendo openione, che fosse un' essemplio di fortezza e di buona e sana resolutione, che non fosse alcuno che si tenesse, che l'ultimo fosse restato. Tanto era grande l'ardore e la uoglia, che entrò loro addosso di far le mogli, i proprij figliuoli, & loro medesimi morire. Ma nè meno (come penserebbe forse alcuno) quando andarono à far l'effetto, furono in ciò punto lenti e rimesi, anzi che furon sempre dell'istesso parere che hebbero quando s'appresero à quãto fu detto nell'oratione, ritenendo tutti la propria affettione delle cose già diliberate, e dãdo luogo alla ragione, pche teneano di hauer fatta pe' figliuoli loro ottima resolutione. E nel medesimo tempo le mogli abbracciando diceano loro à Dio, e prendendo i figliuoli in collo, e mandando fuori l'estreme la crime gli baciauano, e subito poi mettendo ad effetto quanto s'era commesso & ordinato, quasi come con l'altrui mani, essi che di ciò si contentauano, con l'arme trapassauano; & haueano in ciò questa consolatione che era il pensare à quei mali, che sarebbono stati per sopportare se fossero uenuti in poter de' nimici, recandosi questo per conforto nella necessitã di così fatta occisione. Et in somma non si trouò pure uno, che in ciò fosse d'animo minore. Anzi che tutti tolsero con l'arme à gli strettissimi loro la uita. Meschini quelli à quali fu il far questo di bisogno & che furono à ciò costretti; e quelli che giudicauano legerissima cosa, e male minor di tutti gli altri l'ammazzare i figliuoli e le mogli. Hora non potendo essi più il dolore di quanto, che haueano già fatto sopportare, e giudicando, che si farebbe à quei morti ingiuria se auuenisse, che eglino fossero pur picciolo spatio di tempo restati in uita, hauendo in un subito accozzate tutte le lor robbe in un luogo, ui misero il fuoco. Quindi hauendo col tirar la sorte eletti dieci del numero loro, che haueessero à torre à tutti gli altri la uita, & essi poi tutti gettatisi giù uicino à proprij figliuoli & alle mogli & accomodate sopra loro, & essi abbracciando con animo pronto si offeriuano à riceuer da coloro la morte, & essi faceano per loro quello ufficio ueramente infelicissimo. E coloro hauendo tutti intrepidamente ammazzati, fermarono anche essi la medesima conditione della sorte per la morte loro, che colui alquale per sorte toccasse, poi che haueffe i noue compagni ammazzati, se stesso sopra loro douesse ammazzare. Et era tanta la confidenza, che tutti in loro medesimi haueano, che niuno ui hauea che gl'altri auanzasse nè in hauere animo di metter

Giudei am
mazzano le
mogli i fi-
gliuoli, e lo
ro stessi.

si à

si à fare, nè in sopportare un effetto di quella maniera. Et alla fine essi noue si lasciarono ammazzare; uno poi e così l'ultimo guardando al numero grande de' morti che erano ad esso intorno, à ciò non ne restasse per sorte alcuno à cui facesse dell'opera delle sue mani dibisogno; doue uide come tutti erano già forniti di morire, diede tosto fuoco al palazzo reale: & egli poi con fiera mano cacciata si tutta la spada nel petto, cadde quini morto tra i suoi. E così tutti se ne andarono di là tenendo ferma openione di non hauer lasciato uiu pure uno del numero loro, che douesse restare à Romani sottoposto. E pure si saluò nascosa una donna molto uecchia, & un'altra, certa donna parente di Eleazaro, la quale auanzaua molto di scienza e di sapienza tutte l'alre donne, & anche cinque fanciulli, che s'erano nascosti ne' condotti che conduceano sotterra l'acqua da bere; mentre gli altri haueano gli animi à quelli ammazzamenti intenti, che furono in tutto à numero nouecento sessanta con le donne e co' fanciulli. Successe questa calamità il giorno quindicesimo del mese d'Aprile. Et in tanto i Romani aspettando ancora d'hauer il castello à combattere appoggiando le scale da bastioni co' ponti alle mura, si misero à uoler dare l'assalto. Ma quando non uidero alcuno de' nimici, anzi che per tutto doue si uoltauano era una oscura solitudine, e dentro nella terra il fuoco, & gran silentio, non poteano quello, che fosse seguito immaginarsi; e finalmente misero tutti un grido quasi come se l'Ariete per batter spingessero per ueder se potessero in tal guisa fare, che si scoprisse qualch'uno. Vdiron quelle grida le donne, & uscite di quelle fogne raccontarono à Romani tutto'l fatto come fosse passato, che l'una d'esse narrò manifestamente tutte quelle cose che erano state dette & fatte. I Romani nondimeno non si mouean però così ageuolmente per quelle parole,

perche non teneano per uerisimile tanta grandezza d'animo e d'ardire. Cercaron bene di far il possibile di smorzar quel fuoco, e facendosi per lo mezzo d'esso la strada, furon tosto al palazzo: e uedendo quini il numero grande de' morti, non ne presero sì come di nimici allegrezza: ma furon ben tutti pieni d'ammirazione dell'hauer preso con tanta fortezza d'animo.

così fatto partito, e che in tanto numero d'buomini fosse in effetto stato un così ostinato dispregio della morte.

Morte

MORTE DI QUELLI ASSASSINI CHE FUG-
gendo s'eran ridotti in Alessandria & in Thebe. Cap. XXIX.



HORA poi che fu seguita questa così fatta ruina, il Generale de' Romani lasciò nella terra il presidio; & egli se n'andò con l'essercito di Cesare. Conciò fosse cosa, che in quelle regioni non u'era restato de' nimici ueruno, anzi che tutta la Giudea era già per la lunghezza di quella guerra andata in ruina: & à molti anche de' suoi, che habitauano da essa lontano hauea dato cagione, che n'hauessero trauaglio, & corressero pericolo. Percioche egli auenne che dipoi in Alessandria città d'Egitto ancora molti Giudei capitassero male. Che à quelli della setta de' gli Assassini, che si poterono quiui fuggendo ridurre, non bastò l'esserli saluati: anzi quiui ancora si misero à far delle novità, e de' tumulti, per diffender la libertà loro; e teneano che i Romani non fossero da più di loro niente, affermando, che Dio solamente era loro signore. E perche alcuni Giudei huomini non ignobili si mostrarono à costoro contrarij, essi gli ammazzarono; & eran poi tutta uia intorno à gli altri con effortargli à uolersi ribellare. Allhora i principali de' più uecchi uedendo l'ardir grande di costoro, giudicarono, che non facesse homai più per loro il uolere à costoro contraporrsi, ma fatti radunare tutti i Giudei à consiglio, publicaron quiui il temerario procedere di quelle genti assassine, mostrando come essi erano stati di tutti quei mali cagione: dissero poi che essi hora apportauano à coloro, che non erano d'alcuna cosa colpeuoli quella calamità, che à loro si douerebbe, poi che nè meno perche si fossero fuggiti si pareua, che potessero hauer speranza certa di saluarsi, percioche subito, che fossero stati da' Romani conosciuti, erano per douere in ogni modo capitar male. Essi adunque auuertiuano il popolo, che si douessero guardare, che costoro non fossero della ruina loro cagione, e che per seruitio di se stessi douessero a' Romani, con dar loro nelle mani costoro, sodisfare. Onde quelle genti considerata la grandezza del pericolo, si misero à fare quanto costoro diceano, & assaltando con impeto grande quelli homicidiarij, gli colsero allo stretto, onde ne furon presi in un subito seicento: e quelli che scapparono e si fuggirono in Egitto, & à Thebe città di quel contorno, presi anch'essi poco dipoi, furon quiui ricondotti: e non è certissimamente persona ueruna, che non resti piena di stupore uedendo d'essi la durezza à che si debba ardire, o pure ostination d'animo chiamare. Conciosiacoşa che essendosi prouato à dargli tormenti di tutte le sorti, e fattisi delle persone loro infiniti stratij, per questo solamente, che confessassero Cesare per loro

loro signore, non ne hebbe pure uno, che uollesse ciò fare, nè si uide mai alcuno, che lo uollesse dire: anzi che tutti mentre che erano in tal guisa a'stretti stettero sempre più forti non altrimenti che se quei tormenti, e quel fuoco riceuessero in corpi senz'anima, e non ne gli animi ancora. Ma sopra tutto fu à coloro, che stauano à uedere cosa miracolosa l'età de' fanciulli, perche di loro ancora non ne fu pur'un solo, che si commouesse punto, si che uollesse chiamar Cesare signore tanto era la debolezza del corpo d'essi dalla forza dell'ostinatione auanzata.

COME FU SERRATO IL TEMPIO D'ONIA,
in Alessandria. Cap. XXX.



SI trouaua allhora al governo d'Alessandria Lupo, il quale scrisse subito à Cesare dandogli nuoua del tumulto ch'era seguito. Onde giudicando egli che fosse da tener conto dell'inclination de' Giudei al cercar sempre novità e riuolutioni intenta; e dubitando che essi non si rimetteffero di nuouo insieme, e che tirassero de' gli altri dalla loro, diede commissione à Lupo, che douesse il tempio de' Giudei che era in Onia città (laquale è così detta) disfare. E questa città in Egitto: la quale cominciò ad essere habitata, & hebbe questo nome per questa cagione. Onia figliuolo di Simone & uno de' Pontefici, e cacciato di Gierusalem, mentre che Antioco Re della Soria facea guerra co' Giudei, se n'andò in Alessandria; e da Tolomeo benignamente raccolto, perche egli era d'Antioco nimico; gli disse, che se e' uolea fare quanto gli direbbe, era per metter seco in lega de' Giudei la natione. Et hauendo il Re risposto, che farebbe, quanto fosse stato possibile à farsi, lo richiese che egli si contentasse, che in qualche parte dell'Egitto egli si edificasse un Tempio, e che quiui s'adorasse Dio secondo la patria loro consuetudine. Che Antioco in tal guisa sarebbe stato maggiormente in odio a' Giudei, perche hauea il tempio loro in Gierusalem disfatto, & à lui porterebbono beniuolenza maggiore; e che per ciò molti di loro per amor della religione, ad esso sarebbero concorsi. Fu di ciò contento Tolomeo, e gli concesse un luogo ch'era cento ottanta stadij da Mensi lontano: e si chiama questo il paese Heliopolitano: doue Onia edificato un castello se fabricare un tempio, che non era in uero à quello di Gierusalem somigliante; ma uise una torre simile fatta di grandissime pietre, e di cubiti sessanta d'altezza. Imidò bene la patria quanto alla fabrica de l'altare; & anche lo se adornò di presenti, fuor che però del candeliere: percioche egli non ue lo se altrimenti: ma fatta fare una lucerna d'oro

ò luminiera, che gettaua à guisa d'una stella splendore con una catena d'oro ue la se stare appesa. E tutto lo spatio ch'era intorno al tempio se di cotti matoni ricoprìre, hauendogli fatto far le porte di pietra. Gli fu anche da'l Re conceduto molto terreno per seruirsene, & anche molt' entrate di danari, accioche i Sacerdoti haueffero commodità di far molte cose, che bisognauano pel culto diuino. Onia non facea nondimèno queste cose con animo buono e sincero; ma era in contesa con quei Giudei ch'erano in Gierusalem per lo sdegno, che egli per essersi così fuggito contra loro nella memoria riserbaua: & hauendo questo tempio edificato giudicaua egli di douere tirare à questo tutto'l popolo di Gierusalem. Era stata fatta una certa profetia già nouecento settant'anni passati. Et Esaia hauea predetto che doueua esser fabricato nell' Egitto questo tempio da un Giudeo. In tal guisa adunque era stato edificato questo tempio. Ora Lupo che era d' Alessandria al gouerno hauute le lettere dell' Imperatore, poi che fu arriuato al tempio leuati uia d' esso alcuni de' doni, che u'erano stati offeriti, se serrare il tempio. Morto dopò certo tempo Lupo, Paolino, che gli fu in quell' ufficio successor oltre à che non ui lasciò alcune di quelle cose, che u'erano state presentate (percioche egli minacciò grauemente quei Sacerdoti se non cauauan fuori ogni cosa) non lasciò entrare nel Tempio coloro, che per la religione ui uoleano andare: ma serrate d' esso le porte lo ridusse in modo à poterui andare difficile, che non era più in esso del culto diuino uestigio ueruno. Erano corsi dal tempo che questo Tempio fu edificato fino à quando e' fu così serrato anni trecento trentatre.

DELL' OC CISIONE DE' GIUDEI SEGVITA

in Cirene. Cap. XXXI.



Laudacia intanto di questi Assasini quasi che d' una certa specie di peste hauea quei castelli ancora che erano intorno à Cirene infettati: percioche trasferitosi ad essi Ionata huomo malignissimo, e che sapea con l' arte sua fingere, e colorire, persuase à molte di quelle persone ignoranti, che à lui dessero attentione: e condusse costoro seco ne' deserti hauendo promesso loro di fargli uedere segni & imagini. E mentre che egli andaua queste cose facendo, & inganni così tessendo, gli altri non ne sapeano nulla. Ma più nobili e graduati di quei Giudei, che stauano in Cirene, fecero sapere à Catullo gouernatore della Libia Pentapolitana i trattati di costui, e doue egli era andato. Egli allhora mandando à quella uolta caualeria e fanterie, con poca fatica se prender quelle genti ch' era uo senz' arme ueruna; e gran parte d' essi furono ammazzati, & alcuni furon uiui

uiui menati prigioni auanti à Catullo. Et il capo di tal trattato Ionata per allhora hebbe commodità di fuggirsene e campare: ma essendo di lui molto e con diligenza grande per tutti quei paesi cercato, finalmente fu preso; & à Catullo condotto: cercaua, quanto potea di fare, che'l gastigo suo s' andasse trattenendo, ma diede bene occasione à Catullo di fare atto d' huomo iniquo, e contra ogni debito di giustitia. Conciosiacosà, che egli dando falsamente imputatione à certi Giudei tra gli altri ricchissimi, affermò come costoro erano stati quelli, che l' haueano indotto à ordinare quel trattato. E Catullo con animo pronto diede orecchie à quelle imputationi; & ueniua la cosa à lui rapportata in molti modi facendo maggiore, & con parole terribili e tragiche aggrandendola, di maniera, che si pareua, che egli hauesse una guerra contra i Giudei recata à fine. E quello poi che è molto peggio e più atroce di questo, oltre all' esser egli facile al credere, era egli quelli, che insegnaua à essi homicidiarij il dare altrui le calunnie. Et in somma hauendo loro ordinato, che nominassero un certo Alessandro Giudeo, alquale essendo già buon tempo nimico, hauea apertamente l' odio che gli portaua mostrato, hauendo mescolata Bernice sua moglie ancora, in quelle imputationi, se primeramente priuar della uita costoro, e dipoi tutti in un tratto quelli, che erano tenuti di danari copiosi, de' quali ne se morir tremila in una uolta sola. E giudicaua egli di far questa cosa senza sospetto ueruno, perche applicaua di costoro i patrimoni à Cesare. Et affine, che non ui hauesse alcuno di quei Giudei ancora, che in altre parti habitauano, che potesse l' ingiustitia sua far conoscere, se che quella sua falsità si uenisse anche in luoghi lontani allargando: e persuase à Ionata & à cer' altri ch'erano stati presi, che douessero accusare come solleuatori alcuni de' più riputati e migliori huomini, che fossero tra Giudei, di quelli, che stauano in Alessandria, & in Roma. E di questi che furono in tal guisa con insidie e con malignità accusati fu uno quel Giuseppe il quale scrisse la presente historia. Questa così fatta sua finzione non riuscì nondimèno à Catullo nel modo, che egli haueua hauuto speranza. Conciosiacosà che egli se n' andò à Roma conducendo Ionata e gl' altri legati, e giudicaua egli, che questa causa si douesse da lui terminare, e che la calunnia da lui ordinata fosse fornita: ma Vespesiano sospettando di questa cosa, andaua ricercando di ritrouare il uero. E trouato come quegli huomini erano stati contra'l douere accusati, egli perche Tito ui si adoperò molto dalle date imputationi gli liberò; e uolle che Ionata e meritamente in uero fosse punito: che fattolo primeramente battere molto bene su poi arso uiuo. A Catullo poi adiuenne per allhora per esser quei principi benigni & amoreuoli, che non gli fu dato altro gastigo: ma non ui corse poi molto, che assaltato da una graue & incurabile malattia, fu crudelissimamente tormentato, sopportando non solamente i tormenti del corpo, ma il male ancora che gli affliggeua l' animo ch' era molto peggiore e più graue. Percioche ueni-

ua da terrori spaventato; e bene spesso si uedeua stare attorno l'ombra di coloro iquali egli hauea fatti morire, e gridauano. E perche non potea ritenersi, saltaua fuor de' letti, non altrimenti che se gli fossero dati i tormenti e'l fuoco. E crescendo questo suo male tutta uolta peggiore, e scolandosi le sue budella, & arrendendo e disseccandosi le uiscere, in tal guisa uenne à morte: non si conoscendo maggiormente in alcun'altra cosa di Dio la disposizione, che in questa, che da gastigo à quelle persone, che son maligne & iniquissime. E questo è il fine della

nostra Historia la quale promettemmo di douer dare piena di uerità interamente à coloro che sono di sapere desiderosi in che modo seguisse questa guerra, che fecero i Romani co'

Giudei. Hora in che modo ella sia stata scritta,

& esposta à coloro iquali leggeranno,

sia cura loro il dirlo: quanto poi all'

esser stata in essa la uerità

narrata non mi uergo

gnero di dire ar

ditamen-

te.

che io questa sola m'hauea proposta

per mira e per segno in tutte

quelle cose, che da me

sono state scritte.



IL FINE DEL SETTIMO, ET VLTIMO LIBRO
dell'istoria di Flauio Giuseppe della guerra de' Giudei.



LIBRO PRIMO

DELL'ANTICHITA'

DE' GIUDEI,

DI FLAVIO GIUSEPPE

CONTRA APIONE.



Beli.



ERTAMENTE CHE IO STIMO
o nobilissimo Epafrodito di hauer assai chiaramente dimostrato nell'opera dell'antichità la nostra natione de' Giudei essere antichissima, & hauer hauuto una propria e particolare origine, & hauere hauuto per nostra habitatione quel paese ilquale noi hora possediamo la quale opera, che ha le cose, che nel corso d'anni cinquemila son seguite, abbracciato, habiamo noi da quei libri, che tra noi son tenuti sacri in lingua Greca scritto. Ma perche io ueggio come molti dal dir male di certe persone lequali per maliuolenza ciò fanno si risentono, e non danno fede à quanto è stato da noi dell'antichità scritto; e che tengono opinione, che la natione nostra non sia tanto antica, mosi da questa ragione, che non sia da niuno de' gli scrittori dell'istoria tra Greci famosi, fatta d'essa alcuna mentione; hò fra me

stesso giudicato di douer di tutte queste cose breuemente scriuendo ragionare: si che io ributti e tolga uia di questi maledici la malignità & il male, che dicono & la bugia; & leui da coloro che loro danno fede l'ignoranza, e mostri chiara mente à tutti, che di sapere il uero son disiderosi, quanto la nation nostra sia antica. E mi seruirò per testimone di quanto io dirò di coloro iquali quanto all'antichità delle cose son da Greci degnissimi di fede giudicati. Quelli poi, che di noi hanno scritto dicendone falsamente male, saranno da loro medesimi ributtati, come son per mostrar le cagioni per le quali molti scrittori Greci non hanno della nation nostra nelli scritti loro fatto mentione: e di più anche quali siano stati quelli che hanno delle cose nostre trattato farò chiaramente conoscere coloro iquali ò ueramente no'l fanno, ò pure fingono di no'l sapere. E primeramente io non posso quanto si conuerrebbe marauigliarmi di coloro, che tengono opinionone che quanto alle cose antichissime si debba solamente a' Greci dar fede, e da loro soli la uerità conoscere e sapere: e che nè à noi, nè à gli altri huomini si debba credere. Conciosiacoşa che io ueggio per certo come egli è tutto il contrario: se però si debbono seguire non le uane opiniononi, ma si debbe cercare dalle stesse cose ritrarre il uero. Percioche le cose Greche si troueranno tutte esser fresche, & pur dianzi nate per modo di dire: cioè l'edificationi delle città, l'inuentuoni dell'arti, e l'essere state le leggi in scrittura recate: & oltre à ciò l'hauer preso à scriuer l'histoire è appo loro cosa ueramente freschissima. Certa cosa è che eglino per se stessi confessano, che le cose de' gli Egittij, de' Caldei e de' Fenici (che p' hora io lascio da parte l'annouerare, noi tra costoro) sono state antichissimamente scritte, e con memoria stabilissima publicate. Che per dire il uero hanno hauuti tutti le loro habitationi in luoghi manco dell'ingiuria dell'aria sottoposti; & hanno sempre con ogni poter loro, che non restasse delle cose loro alcuna, che fosse con silenzio trapassata, anzi che fossero tutte da huomini di gran sapere in publiche memorie consecrate. Doue i luoghi della Grecia sono stati da mille pesti trauagliati, che hanno potuto la memoria delle cose tor uia: & inducendo i Greci sempre nuoui modi di uiuere, giudicauano essi d'essere i primi di tutti i posteri loro. Hebbero essi e tardi e con fatica della natura delle lettere cognitione; e quelli che uogliono, che l'uso d'esse sia antichissimo, si gloriano d'hauerle da Fenici, & da Cadmo imparate: anzi che non ni ha alcuno, che possa mostrare, che di quel tempo si truoua ò ne' tempij, ò ne' doni publici offerti, delle lettere memoria ueruna; conciosia cosa che anche di quelle genti, che si trouarono alla guerra Troiana tanti e tanti anni dipoi è dubbio e questione grande, se delle lettere si seruirono ò no, e tienfi per cosa più al uero somigliante che dell'uso delle lettere il quale noi hora habbiamo essi non hauesse all'ora notizia ueruna. E certa cosa è che hora tra Greci non è in tutto (che si sappia) scrittura alcuna, che sia più antica de' uersi d'Homero.

E non

E nondimeno si sa per certo come Homero fu molto tempo dopò le cose di Troia; e si dice anche come nè meno egli mise i suoi uersi in scrittura, ma che imparati à mente, furon poi dall'esser cantati insieme raccolti, e che per questa cagione, in molti luoghi son differenti e contrarij. Quelli poi che si misero tra loro à scriuere le cose, che seguirono, cioè Cadmo Mileseo, & Acusilao Argiuo, e se alcuni altri si dicono essere stati dopò costoro, questi furono poco auanti all'espeditiõe de' Persiani contra la Grecia. Anzi che anche coloro i quali furono i primi tra Greci, che trattarono delle cose celesti e diuine, come Ferecide Soriano, Pitagora, e Talete tutti ad una uoce confessano essere stati de' gli Egittij, e de' Caldei Scolari, e di hauer scritto poche cose, e queste eran tenute da Greci antichissime sopra tutte l'altre, & à pena si recano à credere che da loro siano state scritte. Si possono adunque i Greci meritamente gloriar come quelli (che quasi soli habbino hauuto dell'antiche cose contezza, e che soli d'esse scriuino accuratamente il uero? O pure chi sarà quelli che non apprenda fuor d'ogni dubbio da essi scrittori) che essi non hanno scritto cosa ueruna di certo, ma secondo che ciascuno ha delle cose per congettura hauuto notizia? Manifesta cosa è, che alcuni ne' libri loro il più delle uolte mostrano che gl'altri hanno errato, e scriuendo poi le medesime cose non dubitano di ciò diuersamente ragionare. E certamente che s'io uolesi mostrare à coloro à quali queste cose son molto più note, che à me non sono, sarei troppo lungo, e direi quello, che èouerchio, e quanto d'intorno all'origini Hellenico sia da Acusilao differente; quante uolte Esiono sia da Acusilao ripreso; ò in che modo Esoro mostri come Hellenico in molte cose dica le bugie; e Timeo Esoro; e quelli che uennero di poi, Timeo; e tutti finalmente Herodoto. Anzi che Timeo tenne opinionone, che d'intorno alle cose della Sicilia non fosse da prestar fede ad Antioco, à Filisto, & à Callia: nè meno anchora di coloro i quali hanno delle cose de' gli Ateniesi scritto l'histoire, ne quelli che hanno lasciato ne' loro scritti memoria delle cose Argolice hanno gl'altri che d'esse hãno auuto à loro scritto seguitati. E finalmente che bisogna uenir raccontando quelle cose, che son si breui; e di Città particolari poiche Attori approuatissimi son tra loro differenti nel raccontare l'impresa Persiana, & i fatti, che in essa seguirono? e se Tucidide uiene accusato d'hauer detto molte cose contra'l uero, e nondimeno si dourebbe giudicare, che scriuendo le cose fatte al suo tempo, egli hauesse accuratissimamente scritto? E forse, che se si andasse cercando delle cagioni di tanta discordanza se ne trouerebbon molte; ma io ne arrechero auanti due le quali quanto, à me, tengo, che siano le principali: delle quali direi la prima esser quella, che io giudico, che sia più gagliarda e che più uaglia. Conciosia cosa che quello, che da principio non fu da Greci in alcun conto tenuto, che si scriuessero gli Annali, diede principalmente cagione, che

Della Guer. Giud. di Fla. Giuf.

E E iiij

nascesse questo errore, e diede anche larghezza di mentire à coloro, che uolsero dipoi delle cose antiche scriuere l'istoria. Percioche lo scriuere gl'annali non fu da gl'altri Greci solamente tricurato, ma nè meno si truoua, che tra gli Atheniesi (iquali si tengono natiui de' luoghi loro, e di più pulita eruditione) sia mai in alcuna parte stato ciò fatto: anzi che essi dicono che le più antiche scritture loro siano le leggi, che de gl'homicidij diede loro scritte Dragone, ilquale fu poco prima, che fosse la Tirannide di Pisistrato. Che quanto a gli Arcadi, à che proposito occorre, che se ne ragioni i quali l'antichità cercano à se stessi attribuire? poi che à pena di poi le lettere impararono. Perche adunque prima non si trouauano scritti alcuni annali, da quali quegli huomini ch'erano d'imparare desiderosi ciò fare potessero, e che quelli che mentiuano ributtassero, e per mentitori facessero conoscere, ne uene à seguire, che sia tanta differenza e tanta uarietà tra gli scrittori. La seconda cagione si dee tenere, che sia che quelli, che si son messi à scriuere, non hanno cercato di raccontar il uero, (quantunque siano usati sempre di fare di ciò professione) ma più tosto hanno uoluto quanto nel dire uagliano dimostrare; & hanno quel modo di dire seguitato, col quale hanno tenuto opinione di douere à gl'altri diuenire superiori: & alcuni hanno applicato l'animo à raccontar le favole: altri hanno lodato ò Città ò Re solo per acquistarsi d'essi la gratia: certi hanno dato all'istorie loro cominciamento col biasimare le cose già fatte, ò pure i passati scrittori, tenendo che ciò debba loro laude apportare: & in somma hanno fatto à dire il uero tutto il contrario di quanto l'istoria richiede. Conciosia cosa, che uero inditio d'istoria ueramente scritta è quando tutti scriuendo le medesime cose, scriuono ad un modo medesimo, & il medesimo dicono ne gli scritti loro. Doue questi tali giudicauano allhora finalmente douere esser tenuti da ogn'uno uerissimi, se scriuendo le medesime cose in altro modo le scriueano. Ora quanto à quella parte, che appartiene al saper ben dire, & alla forza del bene scriuere, conuiene, che cediamo à Greci scrittori: ma quanto allo scriuer poi ueramente dell'antiche cose l'istoria non auuene così, e massimamente di quelle, che sono tra quelle persone, che trattano le cose della patria loro. Che egli fosse adunque tra gli Egittij commessa la cura dello scriuere gl'Annali delle cose già lungbissimo tempo seguite à i Sacerdoti: e tra Babilonij à Caldei: che medesimamente quelle lettere, delle quali principalmente si uantano i Greci, fossero state usate da Fenici anchora, si nell'amministrazione delle cose loro domestiche, e si anche nel dar fuori l'opere publiche, perche da ognuno si uene di ciò il medesimo parere, à me pare di douer ciò da parte lasciare. Ma delle cose de gl'Antichi nostri, che essi tenessero il medesimo conto (per non dir maggiore) di quello di coloro (che ho poco fa detto) del fare scriuere gl'Annali, hauendo dato di questo negotio à Pontefici & à Profeti il

carico: è che ciò medesimamente sia stato à tempi nostri osseruato con diligenza grande; e per parlare anche un poco più largamente sia per offeruarsi, mi sforzerò di farlo breuemente conoscere. Conciosia cosa che non solamente diedero la cura da principio à tutti i principali huomini da bene e buoni, & i quali al culto di Dio erano intenti; ma etiandio hebbero risguardo à uolere che la stirpe de Sacerdoti e'l sangue d'essi fosse mero puro, e tale sempre si conseruasse. Che appresso noi fa di mestiero, che chi tiene il sacerdotio, generi figliuoli di moglie, che sia della natione, e che non tenga conto delle facultà nè de gl'altri beni; ma che si consideri & essamini il suo sangue, e succedendo à gl'antichi, mostri di tal cosa molte testimoniãze. E questo uien da noi fatto non solamente in essa Giudea, ma etiandio in tutti que' luoghi doue è qualche radunanza della stirpe e della nation nostra, quui anche i Sacerdoti tengono una diligente cura de' parentadi e de' matrimonij, che si fanno. Io parlo dell'Egitto, e di Babilonia, e se in qualche altra parte del Mondo sono sparsi de' Sacerdoti della nation nostra alcuni. Percioche mandano in Giernusalem i nomi scritti dai loro antichi così de' genitori loro come de gli Auoli, & insieme anche chi siano coloro i quali facciano di ciò testimonio. E se pure e' fosse auuenuto, che ui fosse stata la guerra (si come egli è già spesse uolte auuenuto, come quando Antioco Epifane assaltò il paese nostro, e Pompeo Magno, e Quintilio Varo, e massimamente à nostri tempi anchora) i Sacerdoti che ui son restati, fanno di nuouo altri scritti cauandogli da' uecchi, e cercano di sapere chi siano le femine, che son restate. Perche non ui ricenon più altrimenti quelle, che sono state prigioni, sospettando, che elleno non si siano con huomini di natione straniera spesse uolte congiunte. E di questa così fatta diligenza ne può essere grandissimo argomento questo, che ne gl'Annali si truouano scritti i nomi de' padri de' nostri pontefici da dumila anni in qua. Doue se uien da loro fatto alcuna cosa contra gl'instituti che detti habbiamo, ò uietato loro l'intervenire à gl'altari, & anche il maneggio dell'altre cose sacre; meritamente; ò necessariamente più tosto (perche non è ad ognuno permesso di potere scriuere le cose; & affine, che in quelle, che si scriuono non sia discrepanza ueruna, ma perche i Profeti soli hãno apprese l'antiche, anzi antichissime cose per istinto diuino, e oltre à ciò hanno scritto e publicato apertamente quelle, che sono state fatte à tempi loro nel modo, che elle sono state fatte) non si truouano tra noi le migliaia de' libri, che siano tra loro differenti e contrarij: ma ui son libri uentidue soli i quali hãno la memoria di tutti i passati tempi abbracciata à quali si dee meritamente prestar fede. E di questi ne son cinque di Moise ne quali l'origini si contengono, con tutte quelle cose, che sono state fatte dalla creatione del prim'huomo per fino alla morte di esso Moise, il qual tempo abbraccia poco meno d'anni tremila. Dalla morte poi di Moise per fino all'Imperio d'Artaserse Re; che

fu quelli che successe à Serse Re della Persia, que' Profeti, che à Moise successe-
 fero, scrissero in tredici libri tutte le cose de tempi loro. Gl'altri quattro li-
 bri contengono le lodidi Dio, & i precetti dell'humana uita. Dal tempo d'Ar-
 tazerse poi al nostro è stato messo in scrittura ogni cosa, ma non si da à quelli
 scritti la medesima fede, che si da à già detti, perche non so certa quella suc-
 cessione de' Profeti. Hora quanto noi habbiamo à gli scritti nostri dato fede
 si uede chiaramente à gl'effetti della cosa stessa; poi che essendo già corsi tanti
 secoli, non ui ha mai hauuto alcuno, che sia stato ardito di aggiungere ad es-
 si cosa ueruna, ò ueruna scemarne, ò pure mutarne alcuna: & hanno hauuto
 i Giudei tutti questo naturalmente, di chiamare questi decreti di Dio, & ad
 essi applicarsi, e mettere etianodio (facendo di bisogno) per essi la uita. Onde
 si son potuti spesso uolte uedere molti che fatti prigioni hanno sopportato ne-
 ceatri tormenti, e morte di più sorti, e non hanno detto nondimeno contra le
 leggi e contra gli annali alle leggi conformi, pure una parola. E quai cose per
 simil cagione sopportarebbe qual si uoglia huomo della Grecia? Anzi e chi sa-
 rà tra loro più tosto, che non sopporti che si cancellino e tolgino interamente
 uia tutte le memorie delle lettere, e che uoglia un minimo danno per leggeris-
 simo, che sia sopportare. Conciosia cosa che essi stimano, che quelle parole
 siano stati cicalamenti senza proposito, de gli scrittori à uoglia e parere d'essi
 scritti: e la medesima opinione (e meritamente in uero) hanno de più anti-
 chi, poi che ueggono anch'hoggi come alcuni hanno ardire di scriuere di quel-
 le cose allequali nè egli si sono in persona trouati, nè meno si sono adoperati
 di saperle & intendere da coloro i quali le fanno. Certa cosa è che sono stati
 alcuni iquali hanno publicato l'histoire da loro scritte di quella guerra ancora,
 che habbiamo hauuta noi, e questi tali oltre à che sono stati mai in essi
 luoghi, nè meno mentre la guerra era in piedi già mai ui si appressaro-
 no: ma hauendo scritte certe poche cose le quali hanno così alla leggie-
 ra da altri udite, gli hanno dato presuntuosamente d'histoire il nome. Do-
 ue che io ho di tutta quella guerra, e di ciascuna di quelle cose che sono in essa
 seguite scriuendo detto interamente il uero, essendomi à esse tutte trouato presen-
 te. Percioche io come Capitano hauea sotto'l mio gouerno quei popoli, che si
 dicono tra noi Galilei, mentre, che fu possibile di stare a' nimici à fronte: & essen-
 do poi stato preso fui appresso a' Romani prigione: & hauendomi Vespesiano e
 Tito in guardia, mi costrinsero à esser sempre con esso loro, da principio legato.
 e dipoi fui disciolto, mandato insieme con Tito d' Alessandria all'assedio di Giu-
 rusalem. Et essendo quelle cose à quel tempo seguite, niuna ue ne ha la, qua-
 le io non habbia saputa. Conciosia cosa che uedendo io le cose, che nel campo
 de Romani si faceano subito con diligenza le scriuea: e solamente io sapea & in-
 tendea quelle che diceano coloro iquali della città si fuggiuano. E di poi ha-
 uendo

uendo in Roma hauutone commodità & agio, messomi co' prouedimenti neces-
 sarij à tutta l'opera, seruitomi dell'opera di certi per apprendere la lingua Greca
 così finalmente ho recato in historia quelle cose tutte, che uiuano nella memoria
 delle persone. Et hauea io tanta confidenza nel uero, che giudicai di allegar
 per testimoni di tutte le cose da me scritte auanti ad ognuno quei medesimi, che
 erano stati in quella guerra generali capitani, Vespesiano cioè e Tito. Che egli
 no furono i primi a' quali io diedi i miei libri; e dipoi à molti di quei Romani, che
 s'erano anch'essi in quella guerra trouati: & anche ne uendei à molti de' nostri,
 che erano anch'essi huomini nella Greca lingua periti: come furono Giulio Ar-
 chelao, quell'Herode che fu huomo grauisimo, & esso Agrippa Re famosissi-
 mo. E tutti costoro hanno affermato come da me si è con molta diligenza scri-
 to il uero; e pure son huomini, che non harebbon finto, nè meno harebbon taciuto
 se io ò per ignoranza hauesse qualche cosa trapassato; ò se ueramente io hauesse
 per acquistarmi di qualche uno la gratia detto la cosa in altra maniera, che ella
 non era. Son bene stati certi maligni i quali hanno cercato di dare calunnia alla
 mia historia non altrimenti quasi, che se essi (come nelle scuole de' giouanetti si
 suol fare) hauessero tolto ad essercitare l'arte del dare calunnie, & false impu-
 tationi. Ma egli è da saper, che quelli, che promette altrui di raccontare fatti
 ueri debbe primeramente benissimo saperli, & esserne informato, ò per esserui
 ad essi trouato presente; ò per hauergli saputi da coloro iquali gli hanno ueduti:
 e questo mi persuado io hauere e nell'una e nell'altra opera mia fatto benissimo.
 Conciosia cosa, che da' sacri libri ho ritratto le cose dell'antichità, essendo io per
 sangue e per discendenza sacerdote & hauendo di quelle lettere la scienza. Ho
 poi scritto l'histoire della guerra, nella quale fui io quelli, che molte cose ui feci,
 e moltissime ne uidi fare: & in somma uon ui fu fatta nè detta cosa da persona
 laquale io non sapeasi. E per ciò è la presuntione di coloro, che hanno cercato
 d'entrar meco in gara quanto al dire il uero, maggiore; che questi se bene affer-
 mano d'hauer letti i comentari de gli Imperatori, non si son già nondimeno tro-
 uati presenti tra nostri & alle cose nostre, che habbiamo fatto all'incontro la guer-
 ra. E chiara cosa è che questa digressione di questi tali è stata da me necessa-
 riamente fatta, per mostrare quanto costoro siano temerarij, che affermano di
 hauer l'histoire di queste cose scritta: Hora poiche io ho già chiaramente (per
 quanto io stimo) fatto conoscere come la consuetudine dello scriuere gli annali è
 più tosto antica de' Barbari, che de' Greci, mi pare à proposito di douere primie-
 ramente discorrere alquanto contra coloro iquali si sforzano di mostrare, che la
 nation nostra non sia antica, da questo, che non si truoua (come costoro usano di
 dire) che di noi sia stato da Greci scrittori detto cosa ueruna. Allegherò po-
 scia i testimoni de gli altrui scritti per mostrare l'antichità nostra, e farò conoscer
 come coloro che della nation nostra hanno detto male sono nel dir loro ueramen-
 te

te maledici e di maligna natura . Noi adunque non habitiamo paesi maritimi, nè meno ci dilettiamo della mercatura, ò de' commertij de' forestieri per cagione della mercatura: e le città nostre son poste lontano al mare, e possedendo buoni terreni, questi attendiamo à coltinare: & attendendo sopra tutto all'educatione de' figliuoli, teniamo, che l'osservare le leggi, e la religione da esse data sia cosa in tutto'l corso della uita, necessaria . Onde perche rispetto à queste cose ne nasce, che i costumi nostri siano da quelli de' gli altri diuersi, non è stata cosa ne gli antichi tempi, che facesse, che si cominciassse tra noi et i Greci il commertio: si come auuenne con gli Egittij per le cose lequali essi ne portano à noi, & da noi d'altra parte si portano ne' luoghi loro: e così anche à quei popoli, che habitano i paesi della Fenicia è uenuta l'inuentione e'l desiderio de' commertij, e della mercatura dall'auaritia . Et nè meno à gli assasini & alle prede si diedero mai gl'antichi nostri, si come hanno fatto alcuni altri che dalla cupidigia de' guadagni sono stati al guerreggiare spinti, auuenga che il paese nostro hauesse molte migliaia d'huomini, che non son uili punto nè dapochi . Questa fu la cagion della mercatura a' popoli della Grecia uennero in un tempo in contezza; & per cagion d'essi poi gli Egittij e tutti quelli altresì da' quali essi pigliauano le mercantie per portarle a' Greci, mari grandissimi passando . L'Imperio dell'Asia poscia ha fatto hauere de' Medi e de' Persiani cognitione; de' quali i Persiani di più fecero l'impresa della guerra per fin dentro a' paesi nostri di terra ferma. La uicinità ci ha mostrato i Traci . Quelli, che andarono in Ponto nauigando bebbe-ro de' gli Sciti notitia . Conciosiacoza che i popoli maritimi così della riuiera di Leuante, come di quella di Ponente, sono stati qualche poco più noti rispetto alle scritture . Ma quelli di Fiaterra non uennero per lungo, spatio di tempo à notitia: la qual cosa è certissimamente ne' popoli dell'Europa ancora auuenuto per quello, che si uede; poi che nè Herodoto, nè Thucidide, nè in somma alcun altro di quei tempi, della Romana republica (laquale fiorendo per potenza si grande ha fatte tante e tanto grandi imprese di guerra) fecero mai in alcun luogo mentione; anzi che tardi & à pena finalmente uenne de' Greci in contezza . Conciosiacoza che i popoli della Gallia, e della Spagna furono così poco da certi scrittori accuratissimi, come fu tra gl'altri Eforo, conosciuti, che tèneno openione, che i popoli Spagnuoli (iquali habitano si grã paese nelle parti orientali) habitassero una sola città, & hebbero anche ardire di attribuir loro costumi, che non furon mai da loro nè per uso nè per uita conosciuti . E su questa la cagione, che essi non hebbero in ciò del uero notitia; perche quei popoli non haueano ancora hauuto con gli altri commertio ueruno . Che poscia essi scriuessero cose non uere questa fu la cagione perche uolsero, che pareffe, che eglino più de' gli altri scriuessero . La onde e non è marauiglia, se la nation nostra, non fu di molti in cognitione, e se ella non diede occasione à gli scrittori di fare d'essa

essa memoria, perche haueano l'habitationi tanto dal mare lontane, & perche anche si haueano un tal modo di uiuere eletto . Hora se noi uolesimo tenere openione, che la nation de' Greci non fosse antica, e ciò difender con questo argomento, che di loro non si fa nè nostri annali alcuna mentione, non faremmo noi da essi scherniti e non alleggerirebbono & addurrebbono le medesime cagioni, e non chiamerebbono i uicini loro per testimoni dell'antichità loro? Et anch'io mi sforzerò di fare il medesimo; & userò sopra tutto per testimoni gli Egittij, & i Fenici, la testimonianza de' quali non potrà essere da persona ueruna, come non uera, ripresa & accusata . Che molto ben si sa & ad ognuno è chiaro come gli Egittij ci sonò comunemente grandissimi nimici, & i Tirii son nimicissimi a' Fenici . Non posso già in uero dire de' Caldei il medesimo; percioche questi sono stati, padri della nostra natione, e rispetto alla parentela fanno ne gli annali loro de' Giudei mentione . Ma quando per me si addurranno di costoro le prouauze, mostrerò nel medesimo tempo i Greci scrittori ancora, che hanno de' Giudei ragionato, accioche gli inuidiosi non habbiano questa occasione di poter di ciò dire il contrario . E farò principio da gli scritti de' gli Egittij, e (per quanto sarà il farlo possibile) metterò qui essi scritti medesimi . Manetone fu un huomo per natione Egittio, ilquale era delle Greche lettere perito: e ciò esser uero apparisce per questo ch'egli scrisse in lingua Greca della sua patria l'istoria, la quale egli (per quello che esso dice) canò da gli scritti de' sacerdoti; & in essa mostra come Herodoto in molte cose de' gli Egittij per non ha uerne hauuto ben notitia disse delle cose contra'l uero . Hora esso Manetone nel secondo libro delle cose de' gli Egittij scrisse di noi in questo modo . Et intendo di metter qui d'esso le parole, come quelli che lui medesimo allegò per testimone .

F V Re nostro uno che fu detto Timeo, al tempo del regnare di cui non so in che modo Dio ci si mostrò contrario, & impensatamente si mossero delle parti Orientali certi huomini di natione in cognita e uile, & hebbero ardire di muouer guerra ne' nostri confini, & hauendogli con poca fatica senza combatter ottenuti, e superati i nostri capitani, oltre che le città crudelmente bruciarono, e spianarono i tempj de' Dei, usarono contra tutti gli habitatori di quei luoghi tanta crudeltà, che sarebbe cosa marauigliosa à cōtarla, si nel far d'essi occisione, e si anche nel menarne i figliuoli d'essi e le mogli per ischianui . Et ultimamente crearono ancora Re uno del numero loro, il cui nome era Salatim . Visse questi in Mensi, & hebbe à se soggetta e tributaria così la regione di sopra, come anche quella di sotto e tenea con buoni presidij guardati tutti i luoghi ch'erano più à proposito e più accomodati . E sopra tutto fortificò i luoghi della parte orientale, preuedendo, che douea auuenire che gli Assirij, à qualche tempo più potenti diuenuti, sarebbon presi da desiderio d'acquistar quel regno . Questi istef

so hauendo ottenuta nello stato di Saite una città opportunissima posta dalla banda di Leuante uicino al fiume Bubaste, che nell'antica Teologia fu detta Abarrim, la fe ristaurare, e fortificar di gagliardissime mura, e vi mise alla guardia dugento quarantamila soldati. Usaua egli d'andarui al tempo, che si mietono i biadi si per far de grani il ricolto e dar le paghe a' soldati; e si anche per esercitare i suoi nell'armi per apportare in tal guisa à gli stranieri terrore. Ora poi che costui hebbe tenuto dicenoue anni il regno, uenne à morte. Regnò dopo lui un'altro quarantaquattr'anni, il cui nome fu Beone; & à costui fu successor Apainna, che regnò anni trentatre, e mesi sette: e di poi Aposi regnò anni sessant'uno, e Iamia cinquanta & un mese; Assi fu l'ultimo, che tenne il regno anni quarantanoue e mesi due. Questi sei furon tra costoro i primi, che regnassero, & hebbero sempre disiderio di disfar interamente l'Egitto si che non se ne trouasse più stirpe ueruna. Si chiamaua questa natione Hic sos cioè Re pastori; perciocche Hic in lingua santa uol dir Re, e Sos uol dir pastore, e pastori in lingua uolgare, e da ciò uen composto questo uocabolo Hic sos. Affermano alcuni questi esser stati gli Arabi. In un'altra copia si dice poi che per questo uocabolo Hic non s'intende Re, ma più tosto al contrario, s'intende pastori prigioni. Percio che Hic & Hac con l'aspiratione in lingua Egittia significa appunto prigioni: e questa interpretatione tengo io quanto à me migliore, e che sia all'antica historia conforme. Dice adunque egli, che questi soprannominati Re de' pastori & i posteri loro temero il regno dell'Egitto cinquecent'undici anni. Dice poi che si leuaron su poscia i Re di Tebaide, e de gli altri luoghi dell'Egitto contra i pastori, e che nacque tra costoro una grande e lunga guerra, e che poi al tempo d'un Re il cui nome fu Halis fragnutosis i pastori furon da lui uinti, e cacciati di tutti gli altri luoghi dell'Egitto; furono in un certo luogo à forza spinti, che non era di più che di diecimila iugeri di circoito: e che di quel luogo il nome era Abaris. E che questo fu da essi pastori tutto cinto da un grande e gagliardo muro, per tener quiui in sicuro tutte le facultà loro, e tutta la preda. E che Thummosim figliuolo di Halis fragnutosis se forza d'bauergli per assedio, hauendo fermato loro d'intorno quattrocento ottantamila soldati: ma che poi perduta la speranza di potergli per forza hauere, uenne con essi à patti, che partendo di tutti i luoghi dell'Egitto se ne potessero andare doue più loro fosse in piacere senza riceuer danno ueruno: e che essi secondo le conuentioni fermate con tutte le famiglie loro, e con i loro beni essendo al numero d'huomini dugento quarantamila se n'andarono dell'Egitto pe' disertati alla uolta della Soria. Ma perche temeano della potenza de gli Assiri, iquali teneano allhora dell'Asia l'imperio, edificarono una città in quella, che hoggi si chiama Giudea, che fosse di tante migliaia d'huomini capace, e che à quella diedero di Hierosolima il nome. Et anche in un'altro libro delle cose Egittiche scriue l'istesso Manetone, come una certa natione,

ne, che si chiamauano i pastori prigioni si trouaua ricordata ne' sacri libri loro nella qual cosa egli parlò rettamente. Conciosiacosà che gli antichi nostri maggiori hebbero il pascere le bestie per cosa hereditaria: e perche essi faceano uita pastorale, eran chiamati pastori: & i medesimi furono da gli Egittii non senza proposito chiamati prigioni e schiaui poi l'antico padre nostro Giuseppe, oltre à che affermò di se stesso come egli era del Re de gli Egittii schiauo; e con licentia e consentimento d'esso poi chiamò in Egitto i suoi fratelli. Ma di questo ne tratterò poi più accuratamente in altro luogo. Per hora adduco gli Egittii per testimoni di essa antichità; e di nuouo metterò qui sotto la ragione de' tempi da esso Manetone scritta. Ilquale così scriue.

Dopò che'l popolo de' Pastori se n'andò dall'Egitto in Hierosolima il Re Tetmosis ilquale hauea costoro quindi cacciati, regnò di poi anni uenticinque e mesi quattro: & à lui dopò la sua morte successe nel regno Chebrone d'esso figliuolo ilquale tenne il regno tredici anni. E dopò lui Amenose anni uenti e mesi sette: e dopò lui la sorella Amesses, anni uent'uno e mesi noue: poscia Mefres anni dodici e mesi noue: di poi Mefra mutosis uenticinque e mesi dieci: dopò lui Tetmosis noue e mesi otto: quindi Amenosis trenta e mesi dieci: e poi Oro trenta sei e mesi cinque. Successe à costui Acenches sua figliuola la quale hebbe il regno dodici anni e un mese. Et à lei Ràtote suo fratello anni noue. Dipoi Acencheres dodici e mesi cinque; quindi un'altro Acencheres dodici e mesi tre: dopò lui Harmais quattro & un mese: quindi Ramestes uno e mesi quattro: e poi Harmes Mamun sessanta sei e mesi due: e poscia Amenosis dicenoue, e mesi sei: quindi Setosis & Ramestes ilquale hebbe non solamente essercito per terra, ma per mare ancora l'armate. Questo Sethosis fe proueditor dell'Egitto Harmaim suo fratello, & hauendogli ogn'alta regia auctorità conceduto, gli comandò solamente, che egli non douesse il diadema portare, e che medesimamente non douesse offender in alcuna cosa la reina, e la madre de' figliuoli, e che si guardasse di toccare alcuna delle femine d'esso Re. Egli andato sene all'impresa di Cipro e della Fenicia, e contra gli Assiri, e i Medi gli ridusse tutti in suo potere parte con l'armi, parte senza combatter, co'l terrore, che della potenza e delle forze d'esso haueano; & insuperbito per questi successi, uenia facendo il suo uiaggio con audacia molto maggiore. E saccheggiaua e ruinaua tutte le città Orientali, e tutti quei paesi uicini. Et essendo già assai buono spatio di tempo passato, Harmais il quale era stato già nell'Egitto lasciato, attendea à fare alla sicura tutto'l contrario di quello, che dal fratello gl'era stato ordinato. Conciosiacosà che egli usaua per forza con la reina, e non temea punto d'usar con le femine ancora; e preso à persuasione de gli amici il diadema; prese l'armi contra Ramestes suo fratello. Et Ramestes ch'era deputato capo de' Sacerdoti d'Egitto, mandate lettere à Sethosis, gli fe per esse ogni cosa sapere, e degli

degli anche la nuoua delle speditioni, che Harmais hauea contra lui fatte. Onde Sethosis allhor tornatosene in fretta à Pelusio, racquistò il suo regno, e dal nome regio di lui, fu chiamata l' Egitto. Percioche l' Egitto, si chiamò allhora Sethosis: & Harmais d'esso fratello Damao. Tanto scriue Manetone.

Hora facendosi il conto di quelli anni si trouerà chiaramente come quei nostri antichi chiamati pastori, partiti già anni trecento nouantatre d' Egitto, si fermarono in questi paesi auanti che Damao si fermasse in Argo: e nondimeno gl' Argiui lo tengono antichissimo. Manetone adunque ha dato di noi in due cose grandissimo testimonio dalle lettere de gli Egittii cioè togliendo: la prima nel passaggio d'altro paese nell' Egitto; e di poi nella partita dell' Egitto; e di così antico tempo, che fu quasi che mill'anni auanti, che fossero le cose Troiane. Quanto poi à quelle cose, che esso Manetone soggiunse, che egli non tolse (come per se stesso confessa) da gli scritti de gli Egittii, ma da gli scritti d'uno incerto autore, tutte uerranno da me ributtate à una à una, mostrando quanto ciò bugiardamente & incredibilmente fosse da lui detto. Mi piace adunque per hora passare à dire di quelle cose che si truouano scritte ne gli annali de' Fenici, della nostra natione, e da quelli cauare le testimonianze, che io intendo di addurre. Si truouano appresso à Tirii gli scritti publici delle cose di molti anni, che sono stati con grandissima diligenza conseruati, e trattano cose degne di memoria, le quali ò appo loro, ò pure contra altre nationi furon fatte. Truouasi in essi scritto come in Gerusalem fu dal Re Solomone il tempio fabricato cento quaranta tre anni & otto mesi auanti, che Cartagine fosse edificata da' Tirii. Et appresso à loro è scritta l'edificatione del nostro tempio. Conciosiacosà che Iromo Re de' Tirii era amico del nostro Re Solomone, e d'amicitia hereditaria. Essendo egli adunque d'aiutar Solomone desideroso, accioche quella fabrica si facesse più nobile e più illustre, ui mise de' suoi cento ueni talenti d'oro; & oltre à ciò hauendo fatto segare grandissima quantità di legnami nel monte Libano ch'erano bellissimi gli mandò perche se ne fabricasse il tetto, e Solomone all'incontro uolendo di ciò ricompensarlo donò à lui oltra molti altre cose, un certo tenitorio nel paese della Galilea, nella Tribù detta di Zabulone. Ma sopra tutto l'essere ammenduc dati alla sapienza e d'essa amatori fu cagione, che essi diuenissero in tal guisa amici. Percioche si mandauano l'un l'altro dubbi e questioni à dichiarare, e Solomone in questo quell'altro auanzaua, & era di maggior sapienza dotato. Si truouano anch'oggi appresso à Tirii molte di quelle lettere le quali essi tra loro l'uno all'altro si scrissero. Et à fine che quãto io dico de gli scritti de' Tirii si possa conoscere non esser cosa da me finta ne addurrò per testimone Diu, che si crede e ticne esser stato huomo nello scriuere della Fenicia l'historia molto diligente. Questi, nelle sue historie delle cose de' Fenici scriue in questo modo. Morto Abibalo Re, tenne il regno Iromo d'esso figliuolo. Questi riempì

di terreni e di bastioni le parti orientali della città e fella maggiore, e congiunse con essa città il Tempio di Gioue Olimpico, il quale era in un isola da essa diuiso, hauendo fatto spianare il luogo, che uera di mezzo, e la se di cose d'oro le quali egli ui presentò adorna: e salito nel monte Libano se segare gli alberi per le fabriche de' tempij. Dicesi che à questi Iromo furon mandati da Solomone principe di Gerusalem dubbi da sciogliere, & da lui all'incontro à esso domandatine con questa conditione, che chi di loro non sapeffe dichiarargli douesse à colui che gl'hauesse dichiarati pagare danari. Che non hauendo adunque Iromo potuto quelli Enigmi dichiarare, & hauendo ciò confessato, pagò grossa somma di danari à nome di pena. E che poscia un certo Abdemone Tirio dichiarò i dubbi proposti; & anche ne propose egli de gli altri, e che non hauendo Solomone potuto dichiarargli, pagò anch'egli à Iromo grossa somma di danari. Di tutte queste cose che habbiamo hora dette ne fu Diu testimonio nel modo che s'è detto. Ma io allegherò anche oltre à lui Menandro Efesio. Scrisse costui l'historia di tutte le cose le quali furon fatte, & tra Greci e tra Barbari ancora, hauendo cercato di sapere da gli scritti antichi delle lor patrie il tutto. E scriuendo de' Re di Tiro, dopò, che e' fu uenuto ad Iromo, dice in tal guisa. Morto Abibalo successe nel regno Iromo, d'esso figliuolo; questi ridusse piano un luogo molt'ampio, e di vizzo la colonna d'oro, la quale è nel tempio di Gioue. Andò poscia à far segare i legnami nel monte che Libano si chiama, cioè di Cedri per le fabriche de' tetti de' Tempij: e fatti atterrare i Tempij antichi, nè se de' nuoui edificare: e consecrò d'Hercole, e d'Astarta il tempio. E se primeramente quello d'Hercole nel mese Peritio: e poi quello d'Astarta quando mosse guerra contra Tirii per che non gli pagauano i tributi: & hauendo poi costoro in suo potere ridotti, se ne tornò à casa. Fu al tempo di costoro Abdemuno paggio giouanetto, che nel dichiarare gli Enigmi uenuti dal Re di Gerusalem solea uincere. Hora si fa il conto del tempo da esso Re per fino all'edificatione di Cartagine in questo modo. Morto Iromo successe nel regno Baleazaro suo figliuolo, che uisse quarantatre anni, e tenne il regno sette. Dopò lui Abdastrato d'esso figliuolo uisse anni uentidue, e tenne noue il regno. Fu questi da quattro figliuoli di sua nutrice per tradimento ammazzato: e di essi il maggiore di età regnò dodici anni. E dopò costoro Astarto figliuolo di Deleastarto uisse anni cinquanta quattro; e tenne dodici il regno. Dopò costoro Aserimo d'esso figliuolo uisse cinquanta quattr'anni, e regnò anni noue. Questi fu morto da Felete suo fratello; & esso Felete fatto si del regno padrone, lo tenne otto mesi, e durò d'esso la uita anni cinquanta. Et esso fu morto da Itobalo sacerdote d'Astarta, il quale regnò anni trentadue, e uisse sessant'otto. Fu à esso Badezoro suo figliuolo successore il quale uisse anni quarantacinque e tenne il regno sei. Di lui fu Margeno suo figliuolo successore, che uisse anni trentadue, e regnò noue. Successe à costui Pigmatione il quale

ilquale uisse anni cinquantasei, e regnò quarantasette. L'anno settimo del suo regno, la sorella d'esso da lui fuggita, edificò la città di Cartagine in Africa. Così adunque si uede come dal regno, d'Iromo per fino all'edificazione di Cartagine corsero anni cento cinquantacinque e mesi uenti. E l'anno dodicesimo del regno d'Iromo, fu edificato il tempio in Gierusalem; di maniera che dalla edificazione di esso tempio per fino alla edificazione di Cartagine uicorsero anni cento quarantatre e mesi otto. Questa testimonianza è stata presa da' Fenici: hora che occorre di uolere à questa altre più cose aggiungerci? poi che quindi si uede la uerità espressa e senza contraddittione alcuna: Ecco come l'andata de' gli antichi nostri in questi paesi fu molto prima che la edificazione del Tempio come chiaramente si uede. Percioche dopò che eglino ebbero tutta quella regione con l'armi acquistata, allhora finalmente edificarono il tempio: laqual cosa è stata, da me ne' libri dell' antichità, dalle sacre lettere, ciò prendendo, chiarissimamente dimostrata. Hora io uerrò à raccontare homai quanto si truoua scritto di noi e delle cose nostre appresso a' Caldei, & essi scritti loro son molto conformi a' nostri in molt' altre cose ancora. Di queste cose ne è testimone Beroso, che fu per natione Caldeo, & ilquale per gli scritti, che si leggono di suo, è molto conosciuto: perche egli pubblicò a' Greci libri da lui scritti e della Astronomia, e delle discipline de' Caldei. Questo Beroso adunque seguendo l' antichissime memorie delle lettere, scrisse nel medesimo modo che Moise, e di quel diluuio che fu, e della mortalità delle persone, che in esso seguì e dell' Arca ancora nella quale Noco da cui la nation nostra discese, si saluò, la quale si fermò nella cima delle montagne dell' Armenia. Raccontando poi gli huomini, che di Noco discesero, & à questi altri tempi aggiungendo uenne à Nabolassaro Re di Babilonia, e de' Caldei: & i fatti d'esso narrando, dice, come hauendo mandato nell' Egitto, e ne' termini del regno nostro Nabucodonosoro suo figliuolo con grossi esserciti, perche hauea inteso come s'erano fatti ad esso ribelli, egli ogni cosa si sottomise, & arse il tempio di Gierusalem: come finalmente facendo tutto il nostro popolo da' luoghi loro disabitare, gli se passare in Babilonia, e che la città ste per ispazio d'anni sessanta abbandonata e disabitata, fino al tempo di Ciro Re de' Persiani. E che da esso Re di Babilonia furon soggiogate l' Egitto, la Soria, la Fenicia e l' Arabia: e che in somma quanto all' imprese fatte egli auanzò quanti altri Re auanti à lui haueano hauuto sopra Caldei, e sopra Babilonij l' imperio. Hauendo poi Beroso fatta un poco di digressione, tornò di nuouo à dire ne' gli scritti suoi dell' antichità questo di più. Che io uo metter qui sotto esse parole di Beroso, lequali son queste. Hauendo il padre d'esso Nabolassaro inteso come il Satrapa dell' Egitto, & ilquale hauea della Cesaria, e della Fenicia, e de' luoghi d'esse il gouerno, si era da lui ribellato; e perche egli non era più atto à sopportare le fatiche, e disagi, consegnata parte de' gli esserciti à Nabucodonosoro

di

suo figliuolo giouane d'età uigorosa, mandò lui, à quell' impresa. Et egli uenuto co' l' Ribello à giornata, rimase uincitore, e di nuouo ridusse quella regione alla sua soggettione. Adiuenne in questo tempo medesimo, che ammalando Nabolassaro suo padre nella città di Babilonia uenne à morte, hauendo regnato già per ispazio di uentinoue anni. Nabucodonosoro hauendo poco di poi hauuto nella morte d'esso la nuoua, accomodate le cose dell' Egitto, e dell' altra regione, e lasciata la cura de' Giudei fatti prigioni, e de' Fenici, e de' Soriani e de' popoli dell' Egitto à certi de' gli amici suoi, che gli douessero con l' essercito e con l' altre facultà in Babilonia ricondurre, egli con pochi facendo il suo uiaggio pe' deserti, se n' andò in Babilonia. Attendeano allhora all' amministrazione delle cose di Babilonia i Caldei, & uno di loro ch'era huomo giustissimo e compito teneua in conserua quel regno. Hora egli hauuto questo stato, & ottenuto interamente l' imperio stato già di suo padre, andò à trouare quelle genti schiaue, & assegnò loro in luoghi opportunissimi di Babilonia le colonie. Et egli adornò delle spoglie riportate con magnificenza grande il Tempio di Belo, e tutti gli altri, & aggiunse un' altro all' antica città dalla banda di fuori: & affine, che ne' tempi, che doueano uenire i nimici non potessero mai, se per auuentura la città assediassero, co' l' uoltar il corso del fiume in altra parte, andar à darle gli assalti, la se cingere intorno di tre mura, e tãto q'lla di d'etro quãto q'lla di fuori, e q'sta di pietre cotte, e q'lla delle medesime aggiungedoui il Bitume. Mutatisi così magnificamente la città di q'sta maniera, & adornata Imperialmente, e' ui se fabricare oltre à q'llo, che u'era prima un' altro palazzo à lato à q'llo, molto nobile e degno e p' l' altezza sua, e p' la magnificenza della fabrica; & il uolere q'ste cose tutte raccontare sarebbe p' auuentura cosa di troppa lunghezza. Ma è ben cosa notevole e di marauiglia degna, che essendo di tanta grandezza, e così supbo edifitio fu nel corso di quindici giorni còdotto à fine. Fe fare in q'sto palazzo certi mōticelli di pietra ueramēte altissimi, che à guardare erano à montagne molto somiglianti, e u'erano su posti alberi di tutte le sorti. E ui edificò i giardini, che si dicono sospesi à compiacimento di sua moglie, percioche per esser ella allenuata ne' luoghi della Media, era della ueduta delle cose montuose desiderosa. Et intal guisa parlò Beroso di quel Re, che detto habbiamo; & oltre à ciò dice molt' altre cose ragionando de' Caldei: & in queste riprende i Greci Scrittori iquali tengono opinione, e uanamente in uero, che Babilonia fosse da Semiramis Assiria edificata, & hanno falsamente scritto, che quelle fabriche e cose marauigliose, che sono ad essa città d'intorno fossero da costei fatte. E certa cosa è che in questa parte si dee tenere, che quanto da' Caldei è stato scritto sia degno di fede. Et appresso ne gli archiui de' Fenici non si truoua scritto cosa, che sia conforme à quanto dice Beroso di questo Re de' Babilonij, cioè che da lui fosse alla Soria, & alla Fenicia tutta dato il guasto. Et intorno à queste cose afferma il medesimo nelle sue histo

Della Guer. Giud. di Fla. Giuf.

FF

rie Filostrato, facendo dell'assedio di Tiro mentione; e Magastene nel quarto libro delle cose de' Iudici, doue egli cerca di mostrar, che questo Re de' Babilonij di cui parliamo, e di ualore, e per grandezza di fatti auanzò Hercole; per cioche da lui fu saccheggiata e messa in ruina gran parte dell'Africa, e la Spagna. Hora si potra chiaramente mostrar, quanto al tempio di Gierusalem, quanto s'è già detto, cioè che egli fu arso da' Babilonij, che u' andarono alla guerra, e come poi fu cominciato à ristaurare da Ciro poi che egli hebbe dell'Asia il regno ottenuto, per le parole d'esso Beroso qui poste. Perche egli così disse nel terzo libro.

Poi che Nabucodonosoro adunque hebbe dato principio al muro che detto habbiamo, ammalando uenne à morte, hauendo regnato già quarantatre anni. A lui poscia successe Euilmaraduco d'esso figliuolo. Questi portandosi come huomo scelerato, e molto lasciamente nell'Imperio, fu à tradimento fatto morire da Neriglissoro oro marito di sua sorella, dopò che egli hebbe regnato due anni. Et à lui successe il medesimo Neriglissoro oro il quale hauea della uita esso priuato, e tenne il regno quattr'anni. Hebbe di poi il regno noue mesi soli d'esso il figliuolo Laborosarcodo ancora fanciullo; e perche daua molti inditij di uenire di peruersa natura, oppresso per tradimento da gli amici, fu con torméti fatto morire. Morto costui coloro iquali gli haueano tolto la uita, si radunarono insieme, e di commune parere diedero il regno à Nadonnedo huomo di Babilonia che era della medesima setta. Al tempo di costui le mura di Babilonia cinte attorno dal fiume, furono di pietre cotte e di bitume adornate. Hora trouandosi costui nell'anno diceuantesimo del suo regno, Curo uscito della Persia cò grosso essercito, poi che hebbe scorsa, e saccheggiata l'Asia in ogn'altra parte asaltò la città di Babilonia. Saputa Nabonnedo d'esso la uenuta, uscì contra lui con l'essercito in campagna, e uenuto seco à giornata rimase uinto; e con pochi fuggendo saluatosi, si riserò in Borsipenoro città. Ciro presa Babilonia diede commissione, che'l primo circoito delle mura d'essa, e quello che era più di fuori (perche gl'era parsa d'hauerui hauuto molto da fare, & che e' fosse stato ad espugnare difficile) fosse gettato per terra; & egli si mise in uiaggio per tre à Borsipenoro, con animo di combatter quiui Nabonnedo. E perche Nabonnedo, non potendo all'assedio resistere, si rese d'accordo, Ciro hauendolo benignamente raccolto, e concedutagli la Carmania per seruirsene à douerui habitare, lo mandò uia di Babilonia. Onde Nabonnedo poi tutto quel tempo, che uisse, lo còsumò in quella regione. Questo scriue Beroso, e certamente che queste cose son uere, e si confrontano con quanto è scritto ne' nostri libri. Conciòsiacosa, che in essi è scritto come Nabucodonosoro l'anno diciottesimo del suo regno distrusse il nostro tempio, e che per ispatio d'anni sette non fu piu in luogo ueruno. Che poi l'anno secondo del regno di Ciro essendosi fatti d'esso i fondamenti, il secondo

anno medesimamente del regno di Dario, fu l'edificatione di esso recata à fine. A queste cose già dette aggiungerò medesimamente quanto si legge nelle memorie, delle cose scritte appresso à Fenici, per non lasciare indietro la copia grande delle testimonianze, che si possono addurre. Et il conto de' tempi è di questa maniera.

Assediò Nabucodonosoro Tiro al tempo del Re Tobalo. Regnò dopò costui Baal diec'anni: e dopò lui risederono ad amministrar ragione i Giudici, che à questo effetto erano stati deputati. Cioè Encibalo figliuolo di Baslacio mesi due; Chelbes di Abdeo, mesi dieci; Abbaro pontefice mesi tre; Mitgono, e Gerastro di Abdelimo furono al gouerno anni sei, e fra costoro regnò Balator un anno. Morto costui chiamarono in Babilonia Merbalo, il quale tenne quattr'anni il regno. Morto lui chiamarono Iromo d'esso fratello, che regnò anni ueni; & al tempo di lui hebbe Ciro della Persia l'Imperio.

È adunque in tutto, questo spatio di tempo d'anni cinquantaquattro, e tre mesi. Percioche Nabucodonosoro cominciò di Tiro l'assedio l'anno settimo del suo regno. E Ciro l'anno quattordicesimo del regno d'Iromo ottenne l'imperio della Persia. E chiara cosa è, che quanto alle cose del tempio gli scritti de' Caldei e di Tiri sono a' nostri conformi: e per le testimonianze, che da me sono state addotte chiaramente appare senza contraditione alcuna l'antichità della nostra natione. Io giudico adunque, che le cose, che da me sono state scritte siano per douer à gli huomini che non sono scrupolosissimi e sopra modo ostinati e trauersti so disfare. Ora quelli, che à gli Annali de' Barbari non prestano fede, ma che tengono, che à Greci solamente si debba dar credenza, conuiene, che si cauino di dubbio, & che si alleghino de' Greci ancora molti, che hebbero cognitione della nation nostra, & iquali ancora fecero ne gli scritti loro quando si offerse di ciò loro l'occasione, d'essa mentione.

Pitagora adunque il Samio, huomo sì antico & ilquale fu riputato e quanto alla sapienza, e quanto alla regione eccellentissimo sopra quant'altri Filosofi si siano trouati mai, non solamente hebbe della nation nostra cognitione (laqual cosa è chiarissima) ma etiandio fu d'essa in gran parte emulatore. E certa cosa è che nõ si truoua (per quello che si sa) di lui scritto ueruno; bene è uero che molti hanno di esso, scriuendo, ragionato, tra quali è Hermippo illustrissimo scrittore, che è stato huomo molto nello scriuere l'istoria diligente. Questi nel suo primo libro ragionando di Pitagora dice, che Pitagora essendo morto Callifonte uno del numero de' suoi famigliari nato in Crotona, era usato di andar spesso dicendo, come l'anima à colui solea starsi seco la notte e'l giorno & auuertirlo, che egli non douesse passare per quel luogo doue l'asino fosse inciampato: e che anche si guardasse dall'acque calde, e si ritenesse dal dir male interamente. Soggiunse dipoi anche questi altre cose. E faceva egli e dicea queste cose seguitando

de' Giudei, e de' Traci l'openioni, & in se medesimo recandole; perciocche quest'huomo hauea preso da gli instituti de' Giudei molte cose, & alla propria sua filosofia accomodatele. Era già per le città ancora assai conosciuta la nostra nazione, e molti de' nostri costumi erano stati da molti accettati e seguiti, & erano certi, che imitandogli gli ueniuanò prendendo. Mostra ciò esser uero Teofrasto quando e' dice, come dalle leggi de' Tirij è uietato, che non si giuri secondo, che usano l'altre genti straniera: & in esì modi di giurare annouera insieme con alcuni altri il giuramento che si dice Corbana, il quale non si può certamente in alcun luogo se non solamente appresso a' Giudei trouare; il qual uocabolo Hebreo s'interpreta dono di Dio. Anzi che anche Herodoto Halicarnasseo hebbe notizia della nostra nazione, perche apparisce in uero come egli ne fe in un certo modo mentione, Perche de' Colchi ragionando, nel secondo libro disse in tal guisa.

Soli i Colchi, e gli Egittij, e gl'Ethiopi tra tutti gli altri, le membra genitali da bambini si circoncidono: & i Fenici, & i Soriani, che sono in Palestina confessano anch' esì di hauere ciò da gli Egittij appreso. Ma quei Soriani iquali hanno le loro habitazioni uicino al Termondonte, & al Partenio fiumi; & anche i Macroni lor uicini, affermano d'hauer tal cosa poco fa da' Colchi imparato. Conciosiacosà che soli costoro tra tutti gl'huomini del mondo si circoncidono, & chiara cosa è, che esì fanno le medesime cose, che fanno gli Egittij. Quanto poi à gli Egittij, & à gli Ethiopi quali di loro ciò da gl'altri apprendessero, non ho io à dirlo. Disse adunque come i Soriani di Palestina habitatori si circoncidono: e de' popoli della Palestina solamente i Giudei ciò fanno; il che sapendo egli di loro uolle dire. Ragionò della nostra nazione anche Cherillo antichissimo poeta laquale fu con Serse Re de' Persiani in lega quando egli andò à far l'impresa della guerra contra la Grecia. Che raccontando tutte le nationi, mise nell'ultimo la nostra ancora in queste parole.

Seguiuan genti poscia, ch' à uedere
Eran di marauiglia degne, e' l' loro
Parlare era Fenisso; e su ne' monti
Di Solima tenean le Stanze, doue
Larghi stagni si ueggono d'intorno,
E con inculte teste, & attorno rase
Le chiome, e sopra usan portar coperte
Di caualline pelli secche al fumo.

Può esser ad ognuno apertissimamente manifesto come egli in questo luogo intende di noi: perche certa cosa è, che le montagne Solime sono ne' nostri confini, & in esse habitiamo, e così anche il lago che hà d'Asfaltite il nome. Concio-

sia-

siacosà che questo lago è larghissimo & grandissimo sopra tutti gli altri laghi della Soria. Così adunque Cherilo fa di noi memoria. Che poi non solamente haessero de' Giudei notizia, ma che anche haessero esì in ammiratione, in quãti d'esì s'imbatteano non solamente quegli huomini che erano tra Greci abiettissimi, ma quelli ancora iquali per esser in predicatione d'huomini sapientissimi, erano tenuti in grandissima ammiratione, si può ageuolmente conoscere. Perciocche Clearco discepolo d'Aristotele, che non fu nella setta de' Peripatetici ad alcun altro secondo disse nel primo libro, che egli fa del sonno, che'l suo maestro Aristotele diceua questo d'un certo Giudeo; & introduce Aristotele à parlare in questo modo. Ma il uolere le cose tutte uenir raccontando sarà lunga cosa; non sarà già scouenueuole e fuor di proposito di raccontare certi suoi detti, che hanno in loro un certo ch'è degno d'ammiratione, e che anche son pieni di filosofia. Ora per uenire à dirti apertamente il tutto, Hiperochide, e' ti parrà che io dica cose marauigliose & à sogni somiglianti. Et allhora Hiperochide soggiunse: Per questa cagione adunque (disse) siamo tutti desiderosi d'udire: Et Aristotile allhora. Per questo adunque (disse) ueniamo secondo che i precetti della Retorica e insegnano à dimostrare primeramente d'esso la nazione, accioche noi non usciamo dell'ubidienza de' maestri d'esì precetti. Hor di adunque, disse, Hiperochide quello che te ne pare. Et egli era adunque, disse, per nazione Giudeo di Celestria. E son questi tali discesi da' Filosofi Indiani, e si chiamano (per quanto i filosofi dicono) appresso à gl'Indiani Callani; appresso a' Soriani Giudei; hauendo questo nome dal luogo acquistato: perciocche il luogo, che da loro è habitato si dice Giudea. Il nome della Città loro è molto duro, perche la chiamano Hierosolima. Hora quest'huomo, tenendo l'amicitia di molti, & appresso à molti riparandosi e da' luoghi superiori à maritimi à poco à poco abbassandosi, non solamente nel ragionare, ma con l'animo ancora era Greco. E dimorando noi allhora nell'Asia, essendo egli capitato in quei luoghi doue noi erauamo, uenne à starfi con esso noi ancora, e con certi altri nostri scolari solo per chiarirsi di quanto saessero: & hauendo molti di quelli eruditi negoziati seco, egli tanto maggiormente mostraua loro le cose sue. Questo dicea Aristotele in Clearco, raccontando oltre à ciò d'esso Giudeo & della uita sua una gran continenza, & una pazimonìa grande e ueramente degne di marauiglia. E se ui harà alcuno che uoglia queste cose saper più auanti, potrà ciò nel libro d'esso conoscer e sapere, perche io mi guarderò di non addurre più di quello, che à me fu di bisogno. E queste cose furon dette (per dire il uero) da Clearco incidetamente; & hauendo altro proposito alle mani, fa di noi memoria in questo modo che s'è detto. Ma Hecateo Aberim, che fu filosofo, & huomo per le cose da lui fatte famosissimo, & il quale fu in credito appresso Alessandro Re, & hebbe conuersatione con Tolomeo figliuolo di Lago, nõ trattò de' Giudei incidetamente Della Guer. Giud. di Fla. Giuf. FF iij

Hecateo il
lo scriuete
de' Giudei.

te, anzi, che scriffe d'essi & delle cose loro un libro; e mi piace di douer così in somma d'alcuna delle cose d'esso uenir ragionando: & intendo di mostrare primamente il tempo. Percioche egli fa memoria della guerra che Tolomeo fece con Demetrio uicino à Gaza, laquale fu l'anno undicesimo dopò la morte d' Alessandro, nella Olimpiade centesima uentesima settima, si come afferma Castore. Che questi hauendo ragionato detto di questa Olimpiade, così disse. In questa Olimpiade restò uincitore in giornata uicino à Gaza Tolomeo figliuolo di Lago con tra Demetrio d' Antigono, quel Demetrio che hebbe d' assediato il cognome. E chiara cosa è, che da tutti si tiene, che Alessandro morisse nell' Olimpiade centesima decima quarta. Quindi adunque si uede apertamente, come & al tempo d' Alessandro era potente la nostra natione. Dice adunque Hecateo questo ancora, che dopò quella giornata che seguì tra coloro à Gaza, Tolomeo hebbe i luoghi della Soria in suo potere: e che molti huomini hauendo inteso quanto fosse grande di Tolomeo l' amoreuolezza e la benignità, uoleano con esso andare in Egitto, & essergli ne' negotij compagni; e di costoro era uno (dice egli) Ezechia pontefice de' Giudei, che era huomo d'età d'anni sessantasei ò quinci intorno, & appresso gli huomini della sua natione era molto honorato, e non era d'ingegno se non desto: era poi buono oratore, & era nelle facende al pari d'ogn' altr' huomo perito. Et i sacerdoti de' Giudei iguali pigliano le decime de' biadi (disse) e che la Republica amministrano sono in tutto il numero d'intorno à mille cinquecento. Et un'altra uolta poi dell'istesso huomo ragionando; quest' huomo (dice) hauendo quest' honor ottenuto, e fattosi nostro familiare, preso seco uno de' suoi compagni, raccontò loro tutta la differenza: percioche egli hauea scritta l'habitatione & i costumi loro. E di poi Hecateo di nuouo dichiara, in che modo siamo affezionati alle leggi, di maniera, che ci mettiamo à sopportare più tosto qual si uoglia cosa, che quelle uiolare: perche teniamo, che così fare si conuenca. E perche (dice) egli tra i uicini loro si odono biasimare, e che tutti coloro che ui uanno, di loro dicono male, e sono spesse uolte da' Re della Persia, e da' Satrapi molestati, non è possibile à fare, che si tolgano dalla loro opinione; anzi che uanno per se stessi à patire crudelissimi tormenti, & con apertissima confessione si lascian dare la morte, e non uogliono la religion loro patria negare. Adduce anche non pochi argomenti d'essi quanto alle cose delle leggi della persuasion loro costantissima. Che dice essendo andato già una uolta Alessandro in Babilonia, & hauendo determinato di far nettare il tempio di Belo che era ruinato & hauendo comandato à tutti uniuersalmente i suoi soldati, che ne portassero fuori quelle materi e, e quelle ruine, i Giudei soli non uolsero ubidire, anzi, che sopportarono molti stratij, e pagarono graui pene, fino à tanto, che pure il Re perdonando loro, gli liberò dalle pene. Et essendo entrati dentro à loro termini i Satrapi, & hauendoui edificato tempi & altari, essi

tutte

tutte queste cose gettaron per terra; e furono da essi Satrapi per alcune cagioni con far loro pagare certe pene puniti, e d'alcune cose bebbero do loro perdono. Vi aggiunge anche questo, che essi per questo son degni d'ammirazione. Dice oltre à ciò che la nostra natione fu molto popolosa. Conciostacosa che molte migliaia de' nostri huomini furon morti da' Persiani auanti, che fosse la cosa di Babilonia; e non pochi anco dopò la morte d' Alessandro se n' andarono in Egitto, & in Fenicia rispetto alla seditione della Soria. Questi istesso scriffe quanto fosse grande il paese da noi posseduto, & anche d'esso la bellezza. Conciostacosa che trecentomila iugeri (dice egli) di terreni quasi tutti ottimi e fertilissimi possiedono; che di tanta grandezza è la Giudea. Anzi ancora, che da noi è habitata Gierusalem città bellissima e grandissima, e del numero grande delle persone, e della fabrica del tempio ancora è da lui ragionato in questa guisa. Hanno i Giudei, ne' contadi loro molte fortificationi, e uille, ma sopra tutto ui ha una città potente e forte, il circoito della quale è di stadij cinquanta & è habitata da huomini, che son di numero intorno à cento uentimila; e chiamasi questa Hierosolima. Vi ha quini quasi che nel mezzo una chiusa di pictra la cui lunghezza, è iugeri intorno à cinque, e di cubiti cento di larghezza, & ha due porte: & in essa ui ha un altare con quattro cantoni fatto non di pietre tagliate e concie ma di rozze e rustiche. Son le faccie di cubiti uenti, e l'altezza di dieci. Appresso à l'altare ui ha uno edificio molto grande, e d'esso è l'altare e l'andacchiere l'uno e l'altro d'oro di peso di due talenti. E sopra questi un lume, che non si smorza mai nè di nè notte, nè di giorno. Non è quini alcuna imagine, non alcuna statua, nè sterpo, nè pianta ueruna, si come selue sacre, ò cert' altre cose si fatte. Stanno in esso continuamente di notte e di giorno sacerdoti certi sacrificij celebrando, e non usano di gustar in alcun modo uino nel tempio. Affermò etiandio come noi ci trouasimo con Alessandro Re come soldati nella guerra; e scrine come egli si diede in lui mentre seruiua sotto la condotta d'un Giudeo guerreggiando. Et io uò meter qui sotto quelle parole, che così dicono. Andando io adunque alla uolta del mar rosso, ueniua dietro à noi un certo Giudeo, con certi caualieri, che ci faceano compagnia, il cui nome era Mossollamo; huomo d'animo assai brauo, e così ualente arciero quanto ne fosse certamente ò tra tutti i popoli della Grecia, ò tra Barbari alcuno. Hora costui seguitando tutti il uiaggio, e facendo un certo profeta i suoi augurij, e comandando, che si douessero tutti fermare e far alto, domandò la cagione per la quale in tal guisa si fermassero. Et hauendogli quello indouino mostrato un ucello, & dettogli, che se quello si fermasse, era bene per tutti, che si fermassero: doue che se si fosse pure leuato, & uolato uia, era da marciar auanti; altrimenti che era da tornare adietro se egli adietro fosse uolato: egli allhora si ste cheto, e teso l'arco, tirando all' ucello così la sacca lo colse, & ammazòllo. Et entrado allhora in coltura tào l'im-

FF iij

douino quanto anche certi de gli altri, & esso bastemiando e maledicendo. E che pazzie son le uostre, disse, à tener conto d'un' uello infelicissimo? Hor come (ditemi) harebbe egli potuto questi non hauendo saputo la propria sua salute preuedere, darci alcun segno del nostro uiaaggio? Certamente, che se egli hauesse le future cose potuto preueder non sarebbe mai in questo luogo uenuto, che harebbe hauuto paura, che Mosollamò Giudeo nò gli hauesse cò una freccia tolto la uita. Ma delle testimoniàze d'Heccateo basta d'hauer fino à qui ragionato.

Non mi parerà graue hora di nominare Agatarchide ancora, quell'Agatarchide ilquale solo per ischernirci (si come egli ha openione) ha di noi fatto memoria. Questi narrando le cose di Stratonica come della Soria andasse in Macedonia, lasciato Demetrio suo marito: e come non hauendo Seleuco uoluto torla per moglie (della qual cosa ella hauea hauuto speranza) e còducesse l'essercito suo da Babilonia; nacque in Antiochia tumulto; che poscia essendo il Re tornato, essendo Antiochia presa, ella se ne fuggisse à Seleucia, & potendo quindi subito nauigando andar sene, essendole ciò da un segno uietato, si stessee à ubidienza & ui restasse morta: hauendo (dico) Agatarchide queste cose raccontate, e la superstitione di Stratonica burlando, allega noi per esempio in questa guisa scriuendo. Quelli che son chiamati Giudei; habitando una città fortissima sopra tutte l'altre, che da gli habitatori uien detta Gierosolima, essendo soliti di starsi ogni settimo giorno in riposo, e non portare in quel tempo armi, nè fare opera d'agricoltura, nè in alcun' opera essercitarsi, anzi starsi ne' tempj con le mani distese à orare per fino alla sera; essendo entrato nella città loro Tolomeo figliuolo di Lago cò l'essercito; e tenèdo gli huomini à iquali appartenea di guardar la città, quella loro sciocca superstitione, oltre à che quella patria hebbe un signor crudo & aspro, si uide come l'instituto della lor legge era uitioso. E questo mostrò à tutti fuor che à loro come allhora finalmente si debbe a' sogni, & à quanto d'essi è nelle leggi affermato ricorrere, quando le cose dubbiose non si possono con humana ragione spedire e ritrouare. Hora questo giudicò Agatarchide, che meritasse d'esser schernito: ma quelli, che senza maliuolenza le cose confiderano, tengono che tal cosa sia grande e di molte lodi degna, quando si truouano tra gli huomini di quelli, che l'osservanza delle leggi e la religione uerso Dio, alla saluetza della propria uita, & alla patria sempre antepongono. Hora la cagione, per la quale alcuni scrittori, non perche non hauessero della nation nostra contezza, ma ò per certa inuidia, o per cert'altre non ragioneuoli cagioni, nò uolessero di noi far memoria, ne recherò auanti quanto per congettura io ne giudichi. Conciosiacoisa che Girolamo, quelli, che scrisse delle cose successe l'istoria fu in quel tempo medesimo, che fu Hecateo: e perche egli era del Re Antiocho amico, hebbe della Soria il gouerno. E nondimeno se bene Hecateo scrisse un libro di noi ancora, Girolamo non ragionò mai nella sua historia di noi ca-

sa ueruna in alcuna parte; quantunque egli il più del tempo fosse in quei luoghi conuersato. Tanto furono questi huomini nel proceder tra loro differenti, poi che all'uno di loro parse, che fossimo degni, che di noi facesse con grauità memoria: e l'altro mosso non so da quale non punto ragioneuole passione, uolle la uerità con le tenebre ricoprire. Ma gli Animal di gli Egittij, de' Caldei e de' Fenici, & di più tati Greci scrutatori sono assai à dimostrare l'antichità della nation nostra; oltre à che ui sono Teofilo, e Teodoto, Mnasea, Aristofane, Hermogene Euemero, Conone, e Zopirione, e forse anche molti altri. Perche per dir il uero io non ho letto tutti i libri ne' quali si fa di noi, & non incidentemente mentione. E chiara cosa è, che la maggior parte di coloro, che ho detto si son partiti dal uero quanto al principio delle cose nostre, perche non han letto i libri nostri sacri: bene è uero, che tutti communemente dell'antichità nostra fan fede, della quale noi intendiamo hora di trattare. Ma Demetrio Falereo, e Filone il uecchio, & Eupolemo, non si tolsero molto dal uero, e à loro, si conuiene di perdonare, percioche essi non poterouo gli scritti nostri accuratissimamente uedere. Mi resta hora un sol capo di quelli, che nel principio dell'opera si son proposti, di prouare che le calummie & i biasimi co' quali certi hanno contra la nation nostra usati sono in tutto falsi, e di seruirmi per testimoni di coloro medesimi, che gli hanno scritti, contra loro stessi. Hora che à molt' altri ancora sia auuenuto il medesimo per cagione della maliuolenza di molti, stimo io che sia manifesto à coloro iquali hanno fatto lunga pratica nel uenire l'istorie leggendo. Conciosiacoisa che sono stati alcuni iquali hanno cercato di macchiare la nobiltà di famosissime nationi, e di dishonorare con la maledicenza loro le forme delle repubbliche e l'esser loro: si come se Teopompo de gli Ateniesi, e Policrate de' Lacedemoni: quelli poi, che scrisse il Tripolico (perche in uero non è Teopompo come tengono alcuni) si mostrò della città de' Thebani nimico. Et anche Timeo disse nell'istorie da lui scritte così di loro, come anche d' altri molto male. Ma ciò fanno sopra tutto, quando uengono con persone nobilissime in contesa: mouendosi alcuni per inuidia, ò per esser si peruersi: altri poi perche giudicano di douere con dir cose uane uenire à nobilitarsi. Et appresso a' sciocchi (per dir il uero) non restano della speranza loro ingannati: ma quelli che hanno buone e sagge orecchie dannano grauemente la malignità di così fatte persone. I primi, che cominciarono à dire di noi male, furono gli Egittij, & per farsi loro grati alcuni, hanno cercato di por uia affatto il uero, e non confessando de gli antichi nostri nell' Egitto l'andata nel modo, che ella fu, non hano nè meno come poi quindi uscissero con uerità narrato: & hanno dell' odio contra noi, & l'inuidia preso molte cagioni. E primeramente per questo, che gl' antichi nostri furon molto potenti ne' loro confini, e perche poi quindi à casa tornati di nuouo lo stato potente si procacciarono. Et oltre à ciò la diuersità de' costumi partorì loro graui nimitie,

Manetone
ciò che nar-
ri de' Giu-
dei.

citie, essendo la religion nostra tanto dalla loro differente, quanto che la diuina natura e più di quella de gli animali bruti eccellente. Perche l'hauer & tener questi per Dei è loro cosa commune, & antica: ma son ben poi tra loro nel render loro honore in priuato differenti. E gl'huomini in tutto leggieri e stolti, essendo fin già da principio auuezzj à tener delli Dei poco buona, e non retta opinione, non seppero imitare la grauità della nostra Theologia; e ueduto come molti erano emuli di noi altri n'ebbero inuidia. Onde poi alcuni di loro scorsero in tanta pazzia & in tanta uiltà, che non temerono di scriuere cose à gli antichi loro annali in tutto contrarie: anzi che dall'odio accecati scrissero imprudentemente cose nelle quali furono à se medesimi contrarij. E per cominciamento dirà primieramente d'uno, il quale io poco fa ho allegato per testimone della nostra antichità: l'istesso Manetone il quale ha affermato d'hauer dalle sacre lettere trattata l'istoria delle cose dell'Egitto, hauèdo detto prima come gli antichi nostri con molte migliaia d'huomini entrati nell'Egitto tennero sopra quei popoli l'imperio: l'istesso poi confessando alquanto tempo di poi cacciati hauer la Giudea posseduto, & edificata Gierusalem hauerui il tempio edificato, uenne fino à questo gl'annali seguendo. Dando poi licentia à se stesso, e dicendo di uolere le cose, che fauolosamente de' Giudei si dicono, narrare uene mescola di quelle, che sono incredibili, uolendo tra noi metter certi popoli de gl'Egittij infetti di lepra, & confinati per cagione d'altre infermità, come esso dice, fuori di quella provincia. Percioche aggiuntoui Amenose Re, con falso nome, e non hauendo percio hauuto ardire di dire del regno d'esso determinata mente il tempo, et hauendo pure ne gl'altri Re messo accuratamente gl'anni, che regnarono aggiunge à questo certe fauole, scordatosi di quãto egli stesso hauea già ne'scritti suoi narrato, cioè che cinquecento diciotto anni auanti che regnasse questo Amenosi, era stata la partita de Pastori da Gierusalem: percioche quando essi andarono uia, era Re Tetmosi. E dal tempo di Tetmosi e de gl'altri, che furono tra quel mezzo corsero anni (per quanto scriue l'istesso Manetone) trecento nouanta tre fino al tempo de' due fratelli Seto, & Hermeo. All'uno de' quali cioè à Seto fu d'Egitto, & all'altro cioè Hermeo fu dato di Damao il nome, come egli scriue; e che essendone stato questi scacciato, Seto regnò anni cinquantanoue: e dopo lui il figliuolo d'esso Ranfes d'età maggiore anni sessanta sei. Hauendo adunque confessato che gli antichi padri nostri tanti anni prima dell'Egitto si partirono, uì tramette di poi esso Re Amenosi, e dice come questi uenne in disiderio di ueder i Dei, si come gli hauea ueduti uno de gli antecessori suoi chiamato Or. E che egli scoprì questo suo disiderio à un certo figliuolo di Paape dell'istesso cognome Amenosi, il quale era riputato per huomo dotato di natura diuina, si per la sapienza sua, si anche perche egli hauea delle cose auenire cognitione. Che adunque esso del suo cognome gli hauea detto, che egli

haurebbe

haurebbe potuto i Dei uedere, se gli hauesse netta quella regione interamente da tutti gli huomini leprosi, e macchiati. E che il Re per essergli piaciuto il dire di colui mise insieme dell'Egitto tutti coloro, che haueano mancamento nelle persone loro; e che d'essi il numero fu d'ottantamila. E che queste genti furono da Amenosi riserrate nelle caue da le pietre in un certo luogo posto lungo'l Nilo da la parte di Leuante à ciò che insieme con quelli Egittij, che u'erano racchiusi quìui lauorassero; e che tra loro furono certi sacerdoti ancora ch'erano di lepra infetti, & equali erano molto dotti. Che poi esso Amenosi così sapiente e profeta temendo si quanto à se, e si anche quanto al Re dell'ira de gli Dei, doue auenisse, che coloro fossero stati per forza prouati, e fatti lauorare, hauendo in animo di far saper come certi erano per douer dare à essi macchiati infetti soccorso e fauor di si fatta maniera che harebbono tenuto anni tredici dell'Egitto l'Imperio, non hebbe nondimeno ardire di farlo al Re manifesto; ma messo tutto ciò in iscrittura si tolse per se stesso la uita. Onde fu questa cosa cagione di metter il Re in pensiero & in traualgio. Scriue poi Manetone così apunto. E poi che costoro furono stati lungo tempo à faticare nelle Latumie, il Re pregato, che douesse conceder loro Abari per loro stanza & habitatione, che era una città da Pastori allhora abbandonata, la diede loro. Fu questa città si come si truoua nella Teologia, già di Tifone. E glino in essa entrati, & eletti questo luogo per la ribellione, elesero per loro capo un certo Sacerdote Heliopolitano il cui nome era Osarsifso, e giurarono di douere in ogni cosa ubidire à quanto egli loro comandasse. Et egli la prima cosa diede loro una legge; che douessero adorare alcuno Dio, e che non douessero astenersi dal mangiare alcuno animale sacro di quelli, che erano dalle leggi, de gli Egittij nietati: ma che gli douessero ammazzar tutti, e di tutti mangiare: & che oltre à ciò, non tenessero conuersatione con alcuno se non co' congiurati solamente. Hora hauendo egli per legge queste & alcun'altre cose fermate, ordinò che mettendo numero grãde di gente à lauorare, douessero le mura edificare, e che si apprestassero à muouere contra'l Re Amenosi la guerra: egli presi dalla sua alcuni di quegli'altri sacerdoti ancora, e medesimamente certi di quei macchiati; mandò ambasciatori alla città detta Hierosolima quei Pastori equali erano stati da Tetmosi scacciati, equali mostrando lo stato loro, & di quell'altre genti, alle quali era stata insieme con essi fatta quella ignominia, gl'ricchiedessero, che insieme co' essi uolessero l'Egitto con la guerra assaltare: Et egli promise loro e si offerse di uolergli primieramente condurre ad Abari città de gl'antichi loro e di prouedere copiosamente à tutte le genti delle cose necessarie e di poi quando fosse di bisogno esser loro in soccorso e fauore & esser perdouer loro quella regione fuor d'ogni dubbio sottomettere. E glino allhora tutti prendendo di ciò allegrezza grandissima, con prontezza si mossero, e furono intorno al numero di dugento mila

mila persone; & non molto dipoi ad Abari si condussero. Amenofi Re de gli Egittij saputa di costoro la uenuta, n'ebbe non picciol trauaglio, riducendosi alla mente quanto Amenofi di Paape gli hauea già predetto: e messe primeramente le genti dell'Egitto insieme, e uenuto intorno à ciò con i loro capitani à consiglio, procurò, che gli animali sacri, che ne' tempj s'adorauano fossero ad esso condotti; & à ciascuno de' Sacerdoti ordinò, che douessero l'imagini delli Dei in lati sicurissimi nascondere. Consegnò poi ad uno amico suo Pilio Seto, che si chiamò anche Rameses dal padre Rapseo, che si trouaua in età di cinqu'anni. Egli uscito in campagna con gli altri popoli Egittij buomini bellicosissimi, che erano il numero di trecento mila, non uenne altrimenti co' nimici che si fecero ad esso incontro, à giornata, cioè perche non uolea contra Dio combattere; ma uoltatosi ad altro uiaggio, se ne tornò à Menfi e preso quìui Api, e fattisi gli altri animali sacrati condurre, nauigò tosto con tutta l'armata, e col popolo e genti de gli Egittij in Ethiopia; còciò fosse cosa che Carithio Re de gli Ethio pi fosse à lui sottoposto. Egli adunque lo riceuette, e prouide à tutte quelle genti le cose per lo uiuer loro necessarie, che in quella regione ue n'hauea gran copia; & oltre à ciò gli concesse città castelli e uille da poter habitare tanti che fossero à esso basteuoli, per quello spatio di tredici anni, ne' quali e' doueua per fatale disposizione stare senza imperio: & oltre à ciò fermò per guardia del Re Amenofi l'essercito de gli Ethiopi, ne' confini dell'Egitto. Et in questo stato si trouauano le cose dell'Ethiopia. Ora i Solimitani co' macchiati dell'Egitto dopo che colà furono arriuati si portarono contra le persone così empiamete & con tanta crudeltà che à coloro iquali stauano hora le costoro sceleraggini riguardando pareua che l'imperio de' già detti fosse ueramete d'oro. Còciosiacosà ch'essi nò solamente misero il fuoco nelle città, e nelle uille, ma non pareua loro nè meno assai il metter à sacco e ruinare e disfare delli Dei l'imagini; anzi che metteano à mangiare nelle tauole loro gli animali, che come sacri s'adorauano, e costringeuanò i sacerdoti, & i profeti à farne offerta & ammazzargli; e mondi gli gettauano uia. Dice si che quel Sacerdote, che hauea dato loro la forma della republica, e le leggi, che era per natione Heliopolitano, e per nome detto Osarsifo da Osirio Heliopolitano, poi che fu passato à questa natione si mutò il nome, e fu chiamato Moise. Queste sono adunque le cose che si dicono da gli Egittij de' Giudei, e molte altre ancora le quali per breuità trapaasso. E l'istesso Manetone dice come Amenofi si parti poscia dell'Ethiopia con grosso essercito, e medesimamente Rampses suo figliuolo con l'essercito, e che questi due uenuti à fare con essi macchiati un fatto d'arme, ne riportarono uittoria, e che hauendone ammazzati molti gli andarono per fino ne' confini della Soria perseguitando. Hora que ste & altre cose ancora così fatte scrisse Manetone, ilquale mostrerò che era fuor de' sentimenti, e dicea cose in tutto dal uero lontane, quando harò primeramente

mente raccontato e dichiarato il tutto, per le cagioni che si diranno poi contra lui. Questi ha detto & affermato di noi, come noi non fummo da principio Egittij, ma che d'altronde uenuti ci facemmo dell'Egitto padroni, & che di nuouo poi quindi ci partimmo. Ora che quelle genti dell'Egitto, che haueano difetti ne' corpi loro, non fossero tra noi rimescolate, e che anche non fosse del numero loro Moise, ilquale il popolo guidò, ma che e' fosse molti seco di prima, mi sforzerò di ciò giustificare, e prouarlo co' proprij scritti d'esso stesso Manetone. Egli la prima cosa arreca di questa sua sanola una cagione ueramente degna di riso. Che dice che Amenofi Re fu di uedere i Dei disideroso. E quali Dei? Certa cosa è che quei Dei, che dalle leggi si dispone appresso loro, che siano loro Dei, cioè il Bue, il Becco, i Crocodili, & i Cinocefali, erano da lui ueduti. I Celesti poi come era ciò possibile? ò perche hauea egli così fatto disiderio? perche un altro Re auanti à lui gli hauea ueduti. Da lui adunque hauea saputo quali essi fossero, & in che modo quelli gli hauesse ueduti: adunque non faccia à lui d'altra nou' arte di bisogno. Ma era quel sauiò e dotto profeta, per lo cui mezzo il Re stimaua di douer queste cose uedere. E perche questi adunque non preuide, che egli disideraua cose che non si concedono? perche ciò anche non adiuuene? E che hauea in se di ragione uole il dire, che i Dei non si possono per cagione del li stroppiati e de leprosi uedere? Poi che essi Dei per cagione delle sceleraggini e non pe' difetti della persona si sdegnano. In che modo poi fu possibile, che in un sol giorno si raccogliessero insieme ottantamila persone tra leprosi, & impotentij? o pure come fu possibile che'l Re non facesse quanto dal profeta gli era ordinato? Percioche'l profeta gli ordinò, che egli ne mandasse uia dell'Egitto gli infetti; & egli se che fossero nelle caue delle pietre riserrati, quasi, che gli facesse d'huomini da lauorare di bisogno, e non che uolesse la regione da essi purgare. Dice poi che esso profeta s'ammazzò da se stesso perche egli preuadea l'ira delli Dei, e dell'Egitto la ruina: ma che egli lasciò al Re scritta quella sua profetia. Hora e perche non preuide egli primeramente questo profeta subito la propria sua morte? ò perche pure non si oppose al Re quando egli uolea i Dei uedere? ò pure qual'era la cagione, che egli tenea quelle ruine e quei mali, che nò doueano al suo tempo succedere? O qual cosa era quella sì graue, che egli la douesse con la propria morte preuenire? Ma ueniamo hora mai à ueder un poco un'altra cosa sopra tutte l'altre sciocchissima. Poi che quel Re hebbe tutte queste cose intese, e temendo di quanto doueua auuenire per cagione di essi infetti, de' quali gli era stato fatto sapere che douesse l'Egitto purgare non gli mandò però uia fuor de' confini del suo regno; anzi che à loro, che ne lo pregauano concesse una città, già da pastori come esso dice edificata, & Abari chiamata. Dice poscia che in essa radunati si elesero per loro Capitano e duce uno de' Sacerdoti nato già in Heliopoli: e che questi insegnò loro, che non douessero i Dei

adorare, e che non si douessero astenere da quelli animali, che erano da gli Egittij adorati; anzi che tutti gli douessero ammazzare, & usare per cibi loro: e che non douessero hauere se non con i congiurati commercio: & hauere costretti quei popoli à permetter con giuramento à ubidire à queste leggi; e che essi poi hauendo Abari fortificata mossero contra'l Reguerra. Dice oltre à ciò che e' mandarono in Gierusalem à domandare aiuto, & hauere à coloro promesse di dar loro Abari nelle mani: perche in uero quella città era stata già de gli antichi di coloro, che doueano di Gierusalem uenire, doue poi che fossero ricciuti, erano per douer tutto l'Egitto occupare. Dice poi come essi uennero con dugentomila soldati, e che'l Re de gli Egittij Amenofi, perche teneua openione, che fosse cosa disdiceuole il mettersi à combatter contra Dio se ne ritirò subito fuggendo in Eithiopia; & che egli diede commissiõne à Sacerdoti di douer guardar Api, & alcuni altri animali sacri. Che dipoi i Gerosolimitani u' andarono, e spianarono città, arsero Tempij, & ammazzarono i Sacerdoti: e che in sòma non ui fu alcuna sorte di sceleraggine nè di crudeltà, che da loro fosse indietro lasciata. E che quelli, che diede loro la forma della Republica e le leggi era (dice egli) sacerdote, & Heliopolitano per natione, detto per nome Osarsiffo, dal nome d'Osiri dio Heliopolitano: ma che mutatosi il nome, si fe Moise chiamare. Che poscia nell'anno tredicesimo (che tanto era lo spatio, che per uoler de' fati era durato d'esso l'esilio) Amenofi partitosi con un grosso essercito dell'Etiopia, e uenuto à giornata co' pastori, e con gl'infetti e macchiati, ottenne la uittoria, & hauendone morti molti gli andò per fino a' confini della Soria per seguitando. Et in queste cose non s'auuede come di nuouo egli dice falsamente, e parla in modo da non potere esser approuato. Conciosiacoşa che quei leprosi, e quell'altra moltitudine, che era in compagnia loro, se ben prima erano contra'l Re, & contra gli altri sdegnati da quali essi per consiglio d'esso profeta haueano quelle cose sopportate; quando poi furon cauati delle Latomie, e che dal Re ottennero una città & de' paesi, non ha dubbio, che sarebbero uerso lui più piaceuoli diuenuti. Doue se pur essi gli portauano odio, harebbon cercato di ordinare contra lui qualche tradimento, & non harebbon contra tutti uniuersalmente preso l'armi, che chiara cosa è che eglino haueano molte parentele, e molte attinzze come quelli, che erano di numero così grande. O se pure essi haueano fatto ferma diliberatione di mettersi sopra gli huomini con la guerra, non harebbono almeno preso mai ardire di far contra i Dei loro, e non harebbon fatto leggi in tutto alle leggi loro antiche e nelle quali essi erano stati allenati, contrarie. E debbiamo hauer obligo à Manetone, poi che egli non dice, che coloro iquali uennero di Gierusalem fossero di così fatta sceleraggine gli autori, ma gli istessi Egittij: e che primeramente questa fu inuentione de' Sacerdoti, & che la plebe fu à questo col giuramento da essi costretta. Come può

esser

esser poi, che questa non sia cosa sciocca e sconuenueole? cioè che de' famigliari e de' gl'amici non se ne ribellò con essi ueruno, nè alcuno s'unì con essi à metter si à pericoli di quella guerra: anzi che quelle genti macchiate mandarono loro ambasciaiori in Gierusalem e quini domandarono aiuto, e quale amicitia, o qual familiarità u'era stata prima? Percioche era tutto il contrario, che erano nimici, & erano tra loro molto di costumi differenti. Et egli dice, che essi fecero subito quanto uolsero coloro, che promettean loro, che l'Egitto harebbono in breue occupato: quasi come se essi non haueessero hauuto benissimo notizia di quella regione della quale erano stati per forza scacciati. Doues e fossero stati pueri e calamitosi, si sarebbero per auuentura à quel pericolo meschi. Ma perche habitauano in una città beata, e si godeuano un paese molto di quello dell'Egitto migliore, à che fine si doueano mettere à quel pericolo, di uoler dare aiuto à coloro che erano loro antichi nimici, & che haueano i corpi loro infetti e mancheuoli, iquali non possono pure da alcuno, che sia loro familiare esser comportati? Percioche chiara cosa è, che essi non haueano della futura fuga del Re, prima che fusse, contezza ueruna. Perche esso Manetone disse appunto il contrario, come il figliuolo d'Amenofi si fe loro incontro à Pelusio con trecentomila soldati, la qual cosa coloro, che ueniuan saperao benissimo: ma l'haucr mutato openione, e la sua fuga, chi sarebbe stato, che l'hauesse potuta pensare? Dice poi come hauendo coloro ch'erano uenuti di Gierusalem à quella impresa le uittouaglie dell'Egitto acquistate, usarono molte crudeltà e molto grau: e queste cose biasima molto, quasi che non gli hauesse quini come nimici condotti; o quasi che coloro iquali son fatti d'altri luoghi uenire siano degni d'esser biasimati e ripresi, hauendo fatto queste medesime cose auanti alla uenuta loro, e giurato di far le quelle genti che erano dell'Egitto per natione. Ma che Amenofi poco tempo dipoi, costoro assaltando in battaglia gli uinse, & i nimici ammazzando gli andò per fino nella Soria perseguitaado. Come se l'Egitto fosse pronuncia ad espugnare facilissima à tutti coloro, che da qual si uoglia parte u'entrano con la guerra: e coloro iquali l'haueano con l'armi occupata, hauendo saputo come Amenofi era anchor uiuo non haueessero le frontiere & i passi dalla banda dell'Etiopia fortificati, hauendo apparato grande da poter ciò fare; nè meno haueessero gli altri esserciti proueduti. Et Amenofi (dice egli) per fino alla Soria perseguitandogli ueniua costoro ammazzando per quei luoghi arenosi, e senz'acqua: quasi che non fosse stato facile all'essercito il passare senza uenire alle mani. Per quanto scrive adunque Manetone la nation nostra non è discesa dell'Egitto, nè meno furono mai con essa alcuni Egittij mescolati. Perche cosa uerisimile è che di quei leprosi, & infermi ne morissero nelle Latomie molti, essendo stati quini à lungo, & hauendoui menato misera uita; e molti anche nelle battaglie, che seguirono dipoi: moltissimi medesi-

ma-

mamente nell'ultima giornata, & in quella fuga. Resta hora che io gli dica con tra à quanto egli di Moise dice. Quest'huomo dell'Egitto stimano costoro degno d'ammirazione, & ueramènte diuino, ma dicono poi di lui falsamente cosa in suo biasimo, che non è pmto credibile: dicono, che e' su Heliopolitano, & uno de' Sacerdoti di quel luogo, e quiui per esser infetto di lepra scacciato. E nondimeno si mostra ne gli annali, che egli fu ottocento diciotto anni prima, & che egli condusse dell'Egitto gl'antichi nostri in quel paese, che hora è da noi habitato. Ecco, che dalle sue proprie parole si uede come egli non hebbe mai nella persona sua così fatto mancamento. Percioche egli proibì à leprosi che non potessero nella città habitare, nè meno nelle uille e ne' borghi, ma che andassero camminando soli, e con le uesti aperte. E se ui ha alcuno che gli tocchi, ò che sia stato nella medesima casa è da lui giudicato immondo & infetto. Anzi più anche se alcuno, che sia curato di tal malatia, & sia tornato sano, Moise à questi cotali determina certe purgationi, e bagni cò acque di fontane, e purificationi, e che si debbano radere tutti i peli della persona loro: e comanda che dopò che haranno celebrati molti e molti diuersi sacrificij, allhora nella sacra città gli sia permesso d'entrare. Egli era adunque conueniente che chi era da così fatta calamità tormentato, usasse uerso coloro iquali erano à lui di tale infettione compagni qual che cura, e qualche benignità. E non fermò questa legge di questa maniera per cagion de' leprosi solamente; ma non uolle medesimamente che quelli huomini, che fossero in alcuna parte della persona impediti e mancheuoli potessero la dignità del sacerdotio ottenere: anzi che se fosse auuenuto, che alcuno mentre si trouaua nel sacerdotio cadesse in alcuna di così fatte infirmità, egli di quello honore lo se priuo. Può egli adunque esser cosa uerisimile, che egli fermasse queste leggi contra se stesso, e che egli facesse le leggi in uituperio suo, & in suo danno? Anzi che nè meno è cosa credibile che egli si mutasse in tal guisa il nome. Perche Osarsifo (dice egli) si chiamaua; e chiara cosa è che qsto non si conua per questo à questa mutatione; & il uero nome significa, che Moise fu dall'acqua saluato, perche gli Egittij dicono all'acqua Moi. Hora io stimo, che si sia assai chiaramente fatto conoscere, che Manetone quando seguì gl'annali antichi non si scostò molto dal uero: ma quando poi e' si uoltò alle fauole d'autore incerto: ò che egli per se stesso improbabilmente le compose, ò che pure diede credenza ad al cuni iquali, mosi da maluolenza le dissero. Voglio hora dopò costui mettermi à esaminare un poco Cheremone. Questi affermando di uoler scriuere delle cose dell'Egitto l'istoria, e dando anche egli al Re il medesimo nome, che Manetone, Amenofi, & al figliuolo d'esso Rameses, dice che Iside apparse in sogno ad Amenofi, dolendosi seco e lamentandosi, che'l suo tempio era stato nella guerra disfatto. E chi Fritifante ch'era nelle sacre lettere perito disse che se egli hauesse purgato l'Egitto de' gli huomini infetti e macchiati, era per douersi dal ter

rore

rore liberare. Che egli adunque hauendo eletto dugento cinquantamila persone inferme e mal sane, gli cacciò uia. E che di quelle genti furon capi huomini letterati Moise, e Giuseppe ilquale era anch'egli nelle sacre lettere erudito: e che essi hebbero i nomi Egittij, cioè Moise Tisiteo, e Giuseppe Petesef. Che questa se n'andarono à Pelusio, e che quiui trouarono trecento ottantamila persone lequali n'erano state lasciate da Amenofi, percioche non l'hauua uoluto in Egitto condurre. E che e' fecero con esse amicitia, e mossero sopra l'Egitto la guerra. E che Amenofi non aspettando l'arriuo loro, se ne fuggì in Ethiopia, hauendo lasciata la moglie granida: e che standosi ella in certe spelunche nascosa, ui partorì un figliuolo, che fu chiamato Mossene: ilquale dopò che fu cresciuto pseguitò nella Soria i Giudei, e raccolse dell'Ethiopia Amenofi suo padre. Tutto questo dice Cheremone. Hora io giudico che per le cose, che si son dette manifestamente apparisca d'ammendue costoro la bugia. Percioche se alcuna di queste cose fosse uera, non sarebbe possibile, che egli fossero tanto tra loro differenti e diuersi. Ma quelli che fingono cose false usano di scriuere non quelle cose, che siano à quelle, che scriuono gl'altri conforme, ma fingono quelle, che pare à loro. Manetone adunque dice, che'l cercare il Re di ueder i Dei fu il principio, e la cagione che i macchiati & infetti fossero uia cacciati: ma Cheremone, ha finto che fosse l'essere in sogno Iside apparso; & egli dice che fu Amenofi quelli, che predisse al Re, che douesse così quel regno purgare, e questi che fu Fritifante. Il numero poi delle genti è molto differente, poi che quelli dice d'ottantamila, e questi di dugento cinquantamila. Et oltre à ciò Manetone hauendo primeramente essi infetti mesì nelle caue delle pietre, e dato dipoi loro Abari città per habitare, e fattogli diuenire à gli altri Egittij nimici, allhora finalmente (dice egli) che egli domandarono à quelli di Gierusalem aiuto e fauore: e Cheremone che partiti essi d'Egitto trouarono à Pelusio huomini trecento ottantamila, quiui da Amenofi lasciati, e che con queste genti mossero sopra l'Egitto guerra, e che Amenofi se ne fuggì nell'Ethiopia. Ma quello che importaua sopra ogn'altra cosa non lo disse altrimenti quali queste legioni fossero, ò d'onde fossero uenute in tanto numero; e se erano Egittij per natione, ò se pure erano d'altri luoghi uenuti. Anzi che nè meno dichiarò la cagione, che mosse il Re à uolergli nell'Egitto condurre, e finse nondimeno il sogno d'Iside quanto alla cosa de' leprosi. E Cheremone aggiunse di più anche Giuseppe à Moise per compagno, quasi come scacciato nel medesimo tempo, e pur Giuseppe morì quattro secoli auanti, che fosse Moise, che fanno in tanto la somma di cento sessanta. Rameses poi figliuolo d'Amenofi (per quanto scriue Manetone) giouane fa insieme col padre guerra & fuggendo si ritira nell'Ethiopia: e questi fa che egli, dopò la morte del padre in una spelunca sia nato, e che poi in battaglia resta uincitore, e da à Giudei p fino nella Soria lo caccia, che erano di numero intorno à dugentomila. O facilità. Per

Della Guer. Giud. di Fla. Giuf. 66

che non disse primeramente quali fossero que' trecento ottantamila e che genti, nè meno in che modo perissero quei quattrocento trentamila, e se morirono nella battaglia, ò pure si ribellarono, & accostarono à Ramesses. E quello che è sopra ogn'altra cosa degno d'ammirazione, non si può nel suo dire conoscerre quali esso chiami Giudei, ò à quali di quelle genti esso dia questo nome: à quei dugento cinquantamila leprosi; ò pure à quei trecento ottantamila che erano à Pelusio. Ma egli sarà per auentura cosa da sciocco il uoler con più altre ragioni ributtare coloro iquali si sono per se medesimi ributtati: percioche per dir il uero più sopportabil cosa sarebbe, che essi fossero da altri ributtati. Aggiungerò medesimamète à costoro Lisimaco il quale à che egli prese insieme cò costoro à trattare cose in tutto false; ma egli con le finzioni da lui trouate auanzò l'incredibilità d'ammendue costoro. Percioche egli dice come al tempo, che regnaua in Egitto Boccori il popolo de' Giudei, huomini leprosi, e pieni di scabbia, e infermi anche di cert'altre malatie, si ritirarono ne' tempj, & mendicarono il cibo: & che essendo numero grande d'huomini ammalati, uenne la sterilità nell'Egitto. E che Boccori Re de' gli Egittij mandò all'oracolo d'Amnone huomini per hauer sopra quella sterilità risposta. E che gli fu dall'oracolo comandato, che e' douesse di quelle persone profane & empie i tempj purgare, cacciandogli uia de' tempj in luoghi deserti: e che e' douesse sommerger gli infetti di scabbia & i leprosi come se'l Sole hauesse il uiuer loro à dispiacere, e che douesse i tempj purificare: che così facendo la terra era per douere i biadi produrre. Onde Boccori dopò, che hebbe hauuto dall'oracolo queste risposte, chiamati à se i Sacerdoti, e Iamini comandò loro, che douessero radunare quelli huomini che erano macchinati di uiti, e che da' soldati gli facessero nel deserto condurre; e che attaccando à leprosi piastre di piombo gli douessero gettar nel mare. E che sommergi i leprosi & i rognosi di questa maniera, gli altri cacciati ne' deserti furon quiui lasciati. E che eglino radunatisi à consiglio trattarono fra loro quello, che fosse stato da fare: e che uenuta in tanto la notte essi accendendo fuochi e lumi ordinarono tra loro le guardie, e la notte seguente hauendo celebrato il digiuno, placarono i Dei che gli saluassero. Che poi l'altro giorno un certo Moise diede loro consiglio, che douessero tentar la sorte, e che si mettessero à far una strada e seguir auanti tagliando fino à tanto che arriuaessero in luoghi habitati: e che oltre à ciò gli die de per auuertenza, che non douessero uoler bene à persona uiua, e che non cercassero di far il meglio ma più tosto il peggio, che essi potessero, e che douessero distruggere tutti quei tempj & altari delli Dei ne' quali essi si dessero. Onde hauendo gli altri à tutte queste cose acconsentito si misero nel modo che erano stati da lui consigliati à fare pe'l deserto il uiaggio, e che hauendo in tal guisa patito molto, arriuaron finalmente in paese coltiuato, & habitato, & usando sopra le persone molte crudeltà, & i tempj saccheggiando & ardendo, arriuarono in ql paese, che si chiama hoggi Giudea, e che hauendo quiui una città edificata, si

fermarono ad habitare. E che questa città da' sacrilegi da loro commessi hebbe di Hierosolima il nome. Ma essi poscia fattisi di quel regno signori, per tor uia quel disonore, non uolsero, che ella fosse più così chiamata, & alla città diedero di Hierosolima, & à se stessi di Hierosolimitani il nome. Tutto questo scriue Lisimaco. Il quale non trouò quel medesimo Re che questi altri, ma finse un'altro nuouo nome: e lasciando andar da parte il sogno, & il profeta Egittio, se n'andò all'oracolo d'Amnone, per prender da esso sopra la cosa de' leprosi, & degli scabiosi consiglio. Conciosia cosa che egli dice come le genti de' Giudei s'erano in gran numero ne' tempj radunati; uogliamo noi hora dire, che egli mettesse à leprosi questo nome? ò pure à quei Giudei soli, che erano infetti di questo male? Dice egli il popolo de' Giudei; ma qual dice? Vn popolo uenuto di nouo di fuori, ò pur natiuo nel paese? Perche adunque, chiami tu Giudei quelli, che sono Egittij? E se sono forestieri, e perche non lo dici? O se pure ne furon molti dal Re somersi nel mare, e gl'altri ne' deserti cacciati, in che modo ne capò tãto numero e si grãde? O i qual modo passarono il deserto, & occuparono ql paese il quale è da noi hoggi habitato? e come edificarono la città e fabricarono il tēpio sopra ogn'altro celebratissimo? Si doueua à che nò solo dir del datore della legge il nome, ma etiãdio dichiarare l'origine e la natione di esso, e quale e chi e di che luogo e' fosse e la ragione per la quale esso cercasse di dar loro leggi così fatte di offendere & ingiuriare così gli Dei come gli huomini in quel uiaggio. Perche ò ueramente erano Egittij per natione, onde non si farebbono casti ageuolmète tolti da' patrij loro costumi: o se ueramente forestieri; onde chiara cosa è che haueano qual che legge da loro lungo tempo adietro obseruata. E se essi giurarono di non esser per uoler mai più bene à coloro da' quali erano stati discacciati era questa una causa ragionevole e degna d'esser approuata: ma che mouessero contra tutti gli huomini una guerra non protestata e non notificata, coloro iquali (come esso dice) patendo di carestia, haueano del fauore dell'aiuto d'ognuno bisogno; questa cosa mostra più tosto una singular sciochezza di chi dice così fatta bugia, che d'esse genti, poichè ha hauuto anche tanto ardire che ha detto, che eglino dal sacrilegio diedero alla città loro il nome, & che poi medesimamente lo mutarono. Volea dir egli che quel nome partoriua uergogna & odio a' posteri loro, che gli edificatori della città teneano openione, che apportasse loro honore e riputazione. E quest'huomo egregio oltre alla straboccheuole intemperanza del dir male non intese e non conobbe, che il sacrilegio non ha appresso noi Giudei quel nome medesimo, che ha tra Greci. Hora che si può più dire contra quest'huomo, che tanto sfacciatamente dice cose false e dal uero in tutto lontane? Ma poi che questo libro si è già condotto à mediocre grandezza, parmi d'entrar à ragionar d'altro, & sforzerò mi di uenire ragionando e discorrendo intorno ad altre cose, che appartengono alla già cominciata materia.



LIBRO SECONDO
DELL'ANTICHITA'
DE' GIUDEI,
DI FLAVIO GIUSEPPE.
CONTRA APIONE.



HO DIMOSRATO NEL PRIMO libro, o Epafrodito mio honoratissimo, l'antichità della nostra natione, facendo ciò chiaro e manifesto con gli scritti de' Fenici, de' Caldei, e de' gli Egittij; & adducendo per testimoni di ciò molti scrittori Greci; & ho contradetto à Manetone à Cheremone & à certi altri: hora intendo di mettermi à ributtare gl'altri, iquali hanno contra noi scritto qualche cosa. Quantunque e' n'è nato un dubbio se e' mi conuen- ga durar fatica da douero per uoler Apione Gramatico e quanto esso dice ributtare. Conciosiacosà che di quanto egli ha scritto parte è conforme à quello, che da altri è stato detto, e parte n'ha egli molto freddamente in uero, da se medesimo aggiunto: e quasi tutte le cose da lui dette hanno in loro sciocchezza & una grande ignoranza, per dire il uero, poi che sono state scritte e composte da

un' huomo uittioso e catiuo di mala uita e pessimi costumi, & ilquale in tutto'l tempo di sua uita fu ciarlone. Ma perche si truouano molte persone, che son di tanta sciocchezza che più tosto dan fede à cost' fatti libri, che à buoni e ueri scritti, e iquali prendendo del dir male piacere, uengono dalle lodi offesi: ho giudicato, che sia ben fatto di non lasciare andar da banda costui, che non discorriamo sopra le cose sue ancora, poi che egli ha scritto contra noi, come si suol fare in giuditio, una querela. Conciosiacosà, che io ueggio auuenire à molti que- sto, che prendono grandissimo piacere quando alcuno hauendo altri co'l suo dir male prouocato, egli uien poi de' suoi errori trouato colpeuole. E non è già facil cosa il uenire quanto e' dice seguitando, ò pure conoscer quello, che egli in effetto uoglia: e quasi che egli (si come suole auuenire in una gran confusione, & in una mescolanza di bugie) in parte cade in una sorte di dire simile à quello di coloro, sopra de' quali habbiamo già discorso, nel raccontare la partita de' gli antichi nostri, dell' Egitto: e parte uiene imputando in questi suoi scritti quei Giudei, che haueano in Alessandria le loro habitationi. Il terzo modo poi è mescolato, cioè della Santimonia solita d' usarsi nel tempio nostro, & del biasimo de' gli altri ordini & instituti. Hora io giudico che si sia già basteuolmente, anzi fouerchio dimostrato come gli antichi nostri padri non furono Egittii per natione, e che non furono nè meno per che haueffero difetto alcuno nelle persone loro, ò per alcun' altro simil mancamento quindi scacciati. Verrò ben poi riandando breuemente quanto ui aggiunge Apione. Conciosiacosà, che egli nel terzo libro delle cose de' gli Egittii, dice in questo modo. Mosè (per quello, che io hò inteso da più uecchi dell' Egitto) fu Heliopolitano. Questi ammaestrato ne' patrii costumi, ordinò che il luogo da fare l'orationi, che soleano farsi alla campagna fosse dentro nella città laquale era tutta uolta uerso Leuante si come è situata Heliopoli ancora, e quiui fermò colonne in luogo d'obelisci, sotto lequali era fatto à guisa di catino, e di più u'era accommodata l'ombra d'un huomo laquale fosse sempre intorno col medesimo corso, che facea il sole fatta uol- tando nell'aria girare. Questo è quel marauiglioso ragionamento di esso ualente Gramatico; e questa bugia non ha di parole bisogno, ma per se medesima si mostra e discopre. Conciosiacosà che esso Mosè quando se primeramente à honor di Dio il tabernacolo non ui pose imagine alcuna di questa sorte, nè meno ordinò à posterì, che ciò facessero: e Solomonè ilquale edificò poi in Gierusalem il tempio, si guardò molto bene in tutti i modi da ogni curiosità quale era quella, che ha finto scriuendo Apione. Hora e' dice d'hauer udito dire da' Vecchi come Mosè fu Heliopolitano: egli cioè giouanetto dicde loro fede, da' quali egli rispetto all'età fu conosciuto, & hauea con essi hauuto conuersatione. E poi non può questo Gramatico quanto à Homero affermar qual fosse la patria sua; anzi che nè meno di Pitagora, e nondimeno questi non ha molto tempo, che egli

fu. E quanto à Mosè che fu tanto numero d'anni auanti à loro, nè sà così risolutamente parlare credendo à quanto n'ha da Vecchi udito dire, & chiara cosa è, che egli ha, ciò dicendo, falsamente parlato: quanto poi à tempine quali, egli afferma, che da Mosè furon menati uia i Leprosi, i Ciechi, & i Zoppi si conforma con gli altri appunto appunto questo nostro diligentissimo Gramatico. Percioche Manetone dice, che i Giudei fecero la partita loro dell' Egitto nel tempo che regnaua Termosti, trecento nouantatre anni auanti, che Damao suggisse in Argo. Lisimaco dice, che fu mentre teneua il regno Boccori, cioè mille settecent'anni prima: e Molone et alcuni altri secondo, che à loro parse. Ma esso Apione sopra tutti gl'altri fedelissimo scrittore diterminò il tempo fermo e certo di quella partita, nella settima Olimpiade: e l'anno primo d'essa dice egli, che fu quello nel quale Cartagine fu da Fenici edificata. E uì aggiunse egli per questo Cartagine al fermo, perche egli tenne openione, che questo fosse un'euidentissimo argomento di uerità: e non s'accorse come egli si recava per se medesimo addosso il modo d'esser ributtato, e scoperto per bugiardo. Percioche se di quella colonia si dee à gli annali de' Fenici dar fede, in essi è scritto, come Iromo Re fu più di cento cinquant'anni auanti, che Cartagine fosse edificata: & io col testimonio, che più adietro ho da gli annali de' Fenici addotto ho già fatto manifesto come Iromo fu amico di Solomone che fu del tempio Heliopolitano l'edificatore, e diede molte cose per quella fabrica di quel tempio. Et esso Solomone edificò il tempio seicento dodici anni dopò, che i Giudei furono usciti dell'Egitto. Hauendo poi finto quel medesimo numero de' discacciati che Lisimaco (perche e' dice esser stati cento diecimila) adduce una causa marauigliosa ueramente e uerisimile dalla quale il giorno del Sabbatho hebbe questo nome. Percioche ha uendo caminato già sei giornate uennero loro i tinconi e ne patiuano assai, onde per questo il settimo giorno si sterono in riposo, essendo capitati in quella regione che si chiama hora Giudea: e chiamaron quel giorno Sabbatho, ritenendo questo Egitto uocabolo. Percioche gli Egittii chiamano il dolore dell'anguinaia Sabbathosi. Hor non sono elleno queste ciancie di questo huomo degne d'esser scherzate? ò non è più tosto la sua sfacciataggine degna d'essere in tutto odiata? cioè che egli scriua, che tutti patissero di tinconi, e parte erano cento diecimila persone. E se quelle genti erano ciechi, zoppi ò tutti d'altri mali infermi, come Apione dice, che essi erano, non ha dubbio, che non poterono caminare un giorno solo, non che più. Doue se pure e poterono un deserto sì grande caminando passare; & oltre à ciò combattendo uincere i loro auuersarii tutti, certa cosa è, che tutti non ebbero male nell'anguinaia dopò'l settimo giorno. Conciosiaco sia che naturalmente non suole questa cosa à tutti coloro, che caminano necessariamente auuenire: anzi, che molte migliaia di persone insieme fanno sempre me diocre uiaaggio. E che questo auuenisse loro di proprio uolere è cosa sopra tutte

l'altre

l'altre sconueneuole. Ma esso mirabile Apione disse prima come 'erano in sei giorni condotti nella Giudea: & egli medesimo poi dice in un'altro luogo, che Mosè salito nel monte Sineo posto tra l'Egitto, e l'Arabia stette quini per istatio di giorni quaranta nascoso, e quindi poi uscito diede le leggi a' Giudei. Ma come può essere, che essi stessero fermi giorni quaranta nel deserto & in luogo doue non era acqua, & fossero essi i medesimi che passarono in termine di sei giorni tutto quel paese, che u'era nel mezzo? La mutatione poscia del nome del Sabbatho fatta da questo grammatico, ò che ueramente hà non poco dello sfacciato, o pure, una singolare ignoranza. Percioche tra Sabbo, e Sabbatho uì ha grandissima differenza. Perche Sabbatho in lingua Giudaica uol dire riposo da ogni operare: e Sabbo (come dice egli) appresso gli Egittii significa dolore d'anguinaia. E questo è quanto egli ha detto di nuouo di Mosè, e della partita de' Giudei dell'Egitto, cose da lui suor de gli altri ritrouate. Ma che marauiglia è se egli mente in quanto dice de' nostri antichi, affermando, che e' furono per natione Egittii, poi che egli d'altra parte ha di se medesimo ancora mentito: & essendo nato in Oasi in Egitto, è stato egli il primo se s'ha à dire il uero tra tutti gli Egittii, il che ha la uera patria, e la sua origine negato, ò falsamente dicendo d'essere Alessandrino, ha confessato per se stesso la sua propria esserria e catina natione? Meritamente adunque chiama Egittii coloro a' quali egli porta odio, e de' quali e' uol dir male. Percioche se e' non hauesse tenuti gli Egittii per huomini uitiosissimi, non harebbe mai negato d'esser di quella natione: per che certa cosa, è che quelli, che della propria natione si compiaciono, si gloriano d'esser essi chiamati di quelli; e se alcuni si attribuiscono contra'l uero d'esserne anch'essi, eglino costoro ributtano. Hora gli Egittii fanno uerso noi delle due cose l'una: che ò ueramente per gloriarsene fingono che siamo da loro discesi; ò pure ci uogliono tirar per compagni dell'infamia loro. Ma questo egregio Apione per quanto si pare, mostra di uoler dar come per un premio à gli Alessandrini dell'hauerlo essi fatto loro cittadino la maledicenza e'l biasimo di noi altri: & hauendo saputo come essi erano di quei Giudei, che insieme con essi haueano in Alessandria l'habitatione, niraiici, fermò subito nell'animo suo di scriuere in biasimo de' Giudei: ma egli abbraccia tutti gli altri ancora e de gli uni e de gli altri ragionando sfacciatamente, si parte in tutto dal uero. Ma ueniamo un poco à ueder hora quali siano questi così graui e smisurati delitti de' Giudei habitatori d'Alessandria, de' quali egli dà loro imputatione. Poi che essi furon uenuti, dice egli della Soria, ad habitare uicino ad un mare senza porti, & à lato all'inondationi dell'acque. Se adunque e' si dice male del luogo, non ha dubbio che costui dice male della propria sua patria, cioè di quella, che e' dice sua patria cioè d'Alessandria. Che per dire il uero quella parte d'essa ch'è uicino al mare (e questo uien confessato da ognuno) è amenissima per habitare. E se i Giu

G c iiii

dei l'occuparon per forza di maniera, che nè menò dipoi ne furon cacciati, è ciò argomento della brauurà, e del ualor loro. Chiara cosa è che questo luogo fu cæceduto loro da Alessandro per habitare, & ottennero al pari co' Macedoni gli honori. Nè io so uedere quello che fosse stato per dire Apione, se esì hauesse ro in Necropoli le loro habitationi, & non hauesse uicino al palazzo le loro stanze, e se la tribù loro non fosse stata sempre fino à hora co' l' titolo di Macedoni chiamata. Doue se egli ha letto le lettere del Re Alessandro, o di Tolomeo figliuolo di Lago, & ha ueduto gli scritti de' Re d' Egitto à costoro successori, e la colonna in Alessandria dirizzata, laquale ha sopra di se scritti i priuilegii e le ragioni le quali furono à Giudei concesse da quel grande Imperatore: se egli dico queste cose sapea & ha preso ardire nondimeno di scriuere il contrario su un malign'huomo: doue se pure e' non sapea di queste cose nulla, uno ignorante. Quando poscia egli mostra di marauigliarsi in che modo essendo esì Alessandrini furon chiamati Giudei, si truoua nella medesima ignoranza immerso. Percioche tutti quegli huomini, che son tirati in qualebe colonia, quantunque siano di natione molto tra loro differenti, prendono di coloro iquali le fanno nondimeno il nome. Ma d'intorno à questa cosa, che occorre egli di uerire altri nominando? Quelli de' nostri, che habitano in Antiochia, si chiamano Antiocheni, percioche Seleuco, che fu d'essa edificatore, diede loro d'essere d'essa cittadini. E quelli similmente, che stanno in Efeso, & in tutti gli altri luoghi della Ionìa, hanno il medesimo nome che quei paesani, che tutto ciò hanno da successori d' Alessandro ottenuto. I Romani poi come huomini benigni, & amoreuoli hanno fatto ognuno del nome loro partecipi; e non solamente gli huomini particolari ma l' intere nationi. Certa cosa è che quei popoli, che furon già chiamati Iberi, e Tirreni, e Salimi, i medesimi si chiamano Romani. Ora se Apione uol torua questo modo d'essere d'una città, non si chiami nè meno egli Alessandrino. Percioche per esser egli nato (nel modo, che hò già detto) ne' luoghi dell' Egitto uicini come può egli esser Alessandrino se si toglie (quello che egli uole che di noi si faccia) che le persone non possano esser fatte per gratia d'una città cittadini? Ma si dirà che i Romani hoggi del mondo signori hanno uietato à gli Egittii solamente, che siano eletti di qual si uoglia città per gratia cittadini. Ma questi è huomo tanto egregio che à se stesso quelle cose, che son proibite attribucendo, ha poi cercato di calunniar coloro, iquali hanno ciò meritamente ottenuto. Conciosiacoza che Alessandro non raccolse alcuni de' nostri in quella città perche ui hauesse di genti, che l'habitassero mancamento quando egli l'edificaua; ma egli hauendo benissimo conosciuto di tutti i nostri il ualor e la fede, se a' nostri questo dono. Perche egli facea alla nation nostra honore si come afferma Hecateo di noi ragionando; onde per la modestia e per la fede che i Giudei haueano uerso lui dimostrato hauea consegnato loro il paese Sammaritico da

da ogni grauezza in tutto libero & essente. Et anche Tolomeo figliuolo di Lago, fu del medesimo uolere uerso gli habitatori di Alessandria, che era stato Alessandro. Conciosiacoza che egli diede loro delle munitioni dell' Egitto la cura, tenendo speranza che esì fossero per douer e fedelmente e ualorosamente guardarle. E perche e' uolea tener sicuro l' Imperio di Cirene, e dell' altre città dell' Africa, mandò parte de' Giudei in esse ad habitare. Et il successor d' esso Tolomeo Filudelfo, non solamente restitui e mise in libertà quanti de' nostri u'erano prigioni appresso à lui: ma bene spesso se de' danari ancora presenti: e quello, che importa poi più di tutte l' altre cose hebbe gran desiderio di sapere & intender le nostre leggi, e leggere i libri delle sacre lettere. Egli adunque mandò chiedendo, che gli fossero mandati huomini, iquali gli douessero la legge interpretare: e non diede à chi si sia la cura di fargli bene scriuere ma il carico di tal negotio fu da lui dato à Demetrio Filareo à Andrea, & ad Aristeo (e di costoro Demetrio era dottissimo sopra tutti gli altri huomini del suo tempo) e gli altri due erano deputati alla guardia della persona del Re. E certamente che egli non harebbe mai cercato d' imparare le nostre leggi e la patria nostra disciplina, se egli hauesse de' gli huomini che l' usauano tenuto poco conto; e se non gli hauesse tenuti per huomini molto riguarduoli. Non seppe medesima mente Apione come anche dipoi quasi tutti i Re de' gli antichi Macedoni furono d' animo uerso noi affectionatissimo. Conciosiacoza che l' terzo Tolomeo che fu chiamato Euergete, hauendo per forza d' arme ridotta la Soria tutta in suo potere, non rese di ciò, facendo sacrificio, à gli Dei Egittii gratie; ma itosene à Gerusalem, celebrò quini ad honor di Dio molti sacrificij al nostro costume, e per così honorata e gran uittoria, se di molti doni offerta. E Tolomeo Filometore, e d' esso anche la moglie Cleopatra, diedero di tutto l' regno loro a' Giudei uniuersal mente la cura, hauendo fatto di tutti i loro esserciti capitani generali due Giudei, Onia, e Dositeo e Apione scherza burlando i nomi loro, doue e' douerebbe delle loro attioni restare ammirato, e non biasmarli e di loro dir male, anzi hauer loro obligo per hauer egli Alessandria conseruata laquale egli per sua città si attribuisce. Conciosiacoza che facendo gli Alessandrini con Cleopatra Reina loro guerra e trouandosi ad estremo pericolo riddotti, esì furon quelli che fecero, che si fermass' la pace, e da quelle ruine e mali che à quella città sopra stauano gli liberarono. Ma poi Onia (dice Apione) condusse nella città un piccolo essercito, essendo quini presente Termo de' Romani commessario. Et in uero che egli se bene, e molto ragioneuolmente. Conciosiacoza che Tolomeo per cognome Fiscone, essendo morto Tolomeo Filometore suo fratello, si partì da Cirene, di sideroso di cacciar del regno.

Quello che segue dinanzi non è nel testo Greco, ma io l'ho cauato dall' antica tradottione qui messo tutto in miglior lingua, & ho corretto etiam in qual-

qualche luogo doue per congettura s'è potuto farlo, quanto al sentimento, i figliuoli del Re con animo d'occupar egli sceleratamente quel regno. Et Onia per questa cagione prese à fare contra lui in fauore di Cleopatra guerra; e non mancò punto uerso quei Re di fede nelle necessità loro: e Dio mostrò con gli effetti come egli seguiva in ciò la giustitia. Percioche hauendo animo Tolomeo, Fisco ne di uenir con l'essercito d'Onia à giornata, & hauendo fatto prender tutti quei Giudei, che nella città si trouauano co' figliuoli e con le mogli loro, & hauendo gli fatti metter tutti nudi & legati ad essere da gli Elefanti calpestati, & hauendo fatto quelle bestie per far tale effetto inebriare adiuuene il contrario di quò egli hauea in ciò disegnato. Conciosiacoſa che quelli Elefanti lasciati i Giudei à loro posti dauanti, assaltando gli amici del Re molti d'essi della uita priuarono. Mossò Tolomeo da così horribile spettacolo, e stando con l'animo sospeso poi che gli era uietato il fare à quelle persone del male, pregandolo caldamète una sua còcubina da lui carissimamète amata (laquale alcuni chiamano Itaca, et altri Hirène) che egli nò uolessè si gran sceleratezza commettere, sene contentò; e si pèti di quòto hauea fatto ò pure era p' douer fare. La onde i Giudei d' Alessandria hāno poi sèpre, e meritamète celebrato ql giorno come giorno nel quale essi la salute loro apertamète conseguirono. Et Apione delle cose tutte e d'ognuno calunniatore uolò l'animo à dir male de' Giudei per cagione ancora della guerra, che contra Fiscoe fu fatta doue egli harebbe douuto di ciò comendargli. Egli poi fa medesimamente di Cleopatra ultima Reina de gli Alessandrini in tal guisa mentione, per imputar noi d'ingratiuidine uerso lei, e non per dare à lei uita perio più tosto, alla quale non mancò nè sorte alcuna d'ingiustitia, nè di sceleraggine si uerso i suoi, e si uerso'l marito, che l'haueano così amata, e si anche contra tutti in commune i Romani, e contra quelli Imperatori, che haueano à lei fatti tanti beneficij: si che se torre anche la uita ad Arsinoe sua sorella nel tempio, non hauendo da lei riceuuto ingiuria ueruna. Fe con insidie morire il fratello ancora; & oltre à ciò spogliò e rubbò i Dei patrij, e de gli antichi le sepulture. L'istessa hauendo dal primo Cesare il regno ottenuto, hebbe ardire di ribelarsi contra'l figliuolo d'esso & di lui successore; & hauendo corrotto con amatorie beuande Antonio, oltre à che lo se diuenire della patria nimico, lo se mancare à gli amici di fede, parte priuandone della regia dignità e parte spingendo ne à far cose ueramente indegrie. Ma che bisogna più dire? Hor non costrinse ella il medesimo nella battaglia nauale abbandonando il marito, & il padre de' comuni figliuoli, à tradire con l'essercito l'Imperio, & à lei seguitare? E finalmente essendo stata presa da Cesare Alessandria si condusse à tale, che giudicò, che la speranza sua fosse in una cosa riposta, che era se hauesse potuto ammazzare con le proprie sue mani i Giudei; ma crudele contra ognuno, & infedele. Ci habbiamo noi adunque à uergognare e non à gloriarci più tosto, se el

la co-

la, come dice Apione, crescendo tutta uolta la fame, non uolle dare i grani à Giudei? Ma ella in uero n'ebbe quel gastigo del quale ell'era degna. Et à noi può esser testimonio il grandissimo Cesare della fede nostra uerso lui contra gli Egittij, & anche n'habbiamo la testimonianza del Senato, e delle sue deliberationi, e delle lettere di Cesare Augusto, per le quali sono i meriti nostri commendati. Queste lettere douea uedere Apione e uenire generalmente esaminando le testimonianze, che ne sono state fatte ò per Alessandria, ò pure da tutti i Tolomei; & oltre à ciò quei decreti, che furon fatti dal Senato e da quei grandissimi Imperatori. E se pure Germanico non potè distribuire à tutti gl'habitatori d' Alessandria i grani, non fu questo per colpa de' Giudei, ma fu segno della sterilità, & della carestia de' grani. Conciosiacoſa che e' sia manifesto e chiaro qual sia stato il parer e'l uoler di tutti gli Imperatori uerso i Giudei: percioche la prouisione de' grani non fu negata più a' Giudei, che à gli altri Alessandrini. Mostra ben chiaramente la guardia del fiume, e la cura di tutto'l presidio, come i Re haueano in loro grandissima confidenza: che certa cosa è che essi non harebbon mai dato loro questo carico, se non gli hauessero giudicati d'esseri degni. Ma Apione segue di dire. Come può esser (dice egli) che se e' sono cittadini, non adorano quei medesimi Dei che gli Alessandrini? A questo io rispondo in questa guisa. Come può esser che uoi essendo Egittij, con atroce e capital guerra siate tra uoi per cagion della religione in conesa? Ditemi negheremo noi che tutti siate Egittij, ò che pure siate huomini, poi che con gran cura le bestie notrendo contra l'ordine della natura l'adoriate? percioche manifesta mente appare, che la nation nostra è unita e d'accordo. E se tra uoi altri Egittij, è tanta discrepanza e diuersità si grande d'opinionj; perche hai tu marauiglia di coloro iquali sono in Alessandria d'altronde uenuti, se per le leggi loro hanno la religion loro ritenuta? Egli oltre à ciò ci da imputatione di seditiosj; e se egli di ciò ueramente riprende i Giudei Alessandrini, perche non imputa ancora del medesimo errore tutti noi altri sapendosi molto bene come tra noi tutti u'è concordia? Anzi che ageuolmente si può comprender come i cittadini Alessandrini di quella seditione autori furono simili ad Apione. Percioche fino à tãto che i Greci & i Macedoni tennero quella città, non fecero mai nascere contra noi alcuna seditione, anzi che sempre cederono all' antiche solennità. Ma dopò che tra loro uenne la moltitudine de gli Egittij crescendo, entrata nelle cose confusione ui fu etiandio sempre seditione; e la nation nostra si rimase sempre pura e netta. Eglino adunque furono di quei disturbj gli autori perche quel popolo non hauea nè la costanza de' Macedoni, nè meno de' Greci la prudenza: anzi che trouandosi tutti pieni de cattiuu costumi de gli Egittij, ueniuanogli odiu antichi contra noi sfogando. Conciosiacoſa, che egli è appunto tutto'l contrario di quello che essi ardiscono à noi rimprouerare; che gran parte di loro certamente

mente

mente hanno contra ragione il privilegio della ciuità in essa città, e chiamano Granieri coloro, a' quali (come ben si sa) sono stati principalmente quelli a' quali questo privilegio è stato conceduto: perciocche manifesta cosa è che da niuno Imperatore già mai nè già nè hora è stato à gli Egittii conceduto in gratia il godere il privilegio della ciuità di questo luogo, nè meno da gli antichi Re ancora. Doue noi ci fummo da Alessandro condotti; i Re questo ci accrebbero & i Romani giudicarono di prender sempre di noi la difesa. Ma tutto questo ci è stato da Apione à errore imputato, che noi non dirizziamo le statue in honor de gl'Imperatori: quasi che eglino (per dire il uero) ciò non sappiano; ò che pure habbino bisogno che Apione sia in questo loro procuratore. Doue e' douerebbe più tosto hauer la magnanimità loro e la modestia in ammiratione, poi che essi non costringono i sudditi loro à romper e tor uia gli ordini e le leggi loro patrie, anzi che cerchimo solamente quelli honori, che i sudditi loro possono loro religiosamente e legittimamente fare. Perciocche essi non hanno accetti gl'honori, che non son loro fatti uolontarii, ma forzatamente più tosto. Tengono i Greci & anche cert' altri, che sia gran bene il dirizzare statue: anzi che usano di gloria pieni di far dipingere i ritratti de' padri delle mogli, e de' figliuoli: & alcuni altri ancora uogliono i ritratti de gli huomini, che non hanno con essi strettezza ueruna: e certi gli uogliono fino di quelli schiaui iquali essi tengon cari. Che marauiglia è adunque se essi usano di fare a' principi & à signori loro questi così fatti honori. Ma il nostro datore delle leggi, non perche predicasse, che la potenza de' Romani non douesse essere honorata, ma perche hebbe in disprezzo tal cosa come non utile nè à Dio, nè à gli huomini, e perche anche apparea come le statue e le imagini erano peggiori, che non sono tutte le cose animate, non che Dio inanimato, uicò il farsi l'imagini. Ma non proibì già, che gli huomini da bene fossero con altre sorti d'honori dopò Dio honorati; e di questa maniera usiamo noi d'innalzare e gli Imperatori, & il popol Romano si come e' son degni, e facciamo continuamente per loro de' sacrificij: e di questa sorte non solamente gli celebriamo à commune spesa di tutti i giudei ogni giorno, anzi che se bene noi non facciamo d'altre uittime ò publicamente per la republica, ò priuamente pe' figliuoli offerta; à gli Imperatori solamente facciamo in particolare questo honore, il quale non usiamo poi di fare ad alcun' altro huomo del mondo. E questa sia la difesa uniuersale contra Apione intorno à quanto delle cose d' Alessandria s'è detto.

Molto mi marauiglio poi di coloro iquali gli hanno dato questa occasione, cioè di Posidonio, & d' Apollonio di Molone: iquali imputano, che noi non adoriamo i medesimi Dei, che da gl'altri sono adorati. Et eglino perche parlano falsamente, e fingono molte cose in biasimo del tempio nostro, non pensano di portarsi in ciò da huomini empj, e pure è à gli huomini da bene e liberi il mè

sire

tire in qual si uoglia modo cosa dishonoratissima: ma molto maggiormente parlando di quel tempio, che per tutte le parti del mondo è celebrato, e di tanta santità ornato. Che Apione ha hauuto ardire di dire, che i Giudci posarono in questo luogo sacro la testa d'un asino, e che quella adorarono, e di singolare religione la riputaron degna. Et afferma egli questa cosa essersi allhora scoperta, quando Antioco Epifane spogliando il tempio ui truouò quella testa fatta d'oro, e di gran prezzo. Et à questo fo io primeramente questa risposta. Che uno Egittio non harebbe douuto riprenderci, anchor che di noi fusse una tal cosa uera, poi che l'asino non è di punto peggior cōditione che si sia una Dònola, ò un Becco, & simili altri animali, che tra gli Egittij son tenuti per Dei. Come poi è stato possibile che egli non uedesse come questa sua così gran bugia si poteua con l'effetto della cosa stessa ributtare? Conciosiacoche noi sempre usiamo le medesime leggi, & in esse perpetuamente perseueriamo. Et essendo che la città nostra è stata sì come quelle de gli altri, da casi diuersi trauagliata; e che Teo, Pompeo Magno, Licimo Crasso, & ultimamente Tito Cesare hanno il tempio con l'arme espugnato, non hanno in esso trouato cosa ueruna sì fatta, ma sì bene una purissima religione, della quale non possiamo noi tra gli altri ragionare cosa ueruna. E molti scrittori & in uero preclari fanno testimonio con i loro scritti come Antioco non già con ragione, ma sì bene spinto da bisogno di danari spogliò il tempio, & assaltò noi, che non gli erauamo nimici anzi confederati, & amici, e non trouò nondimeno quini cosa ueruna, che meritasse d'essere sprezzata e derisa: sì come è Polibio Megalopolitano, Strabone di Cappadocia Nicolao Damasceno, Timagene, e Castore scrittore d'annali, & Apollodoro: i quali tutti affermano come Antioco trouandosi di danari bisognoso ruppe la pace co' Giudci fermata, e spogliò il tempio che d'oro, e d'argento era pieno. Queste cose douea uedere Apione. E l'harebbe certissimamente fatto, se non havesse hauuto il core d'asino, & sfacciata gine canina, che sono animali, che sogliono da lui esser adorati: perche se egli hauesse ciò fatto non ha dubbio, che non harebbe sì bugiardamente parlato. Ma noi per dire il uero non teniamo gli Asini in honor alcuno, nè meno attribuiamo loro auctorità ueruna, sì come fanno gli Egittij a' Crocodili, & à gli Aspidi, quãdo tēgono openione, che coloro che uengono da questi morsicati, & che son presi da Crocodili siano felici, e degni di Dio. Anzi che tra noi (sì come appresso gli altri huomini sau) si tengono gli Asini per questo, che habbino le some, che loro si mettono addosso, à portare: e se per auuentura auuenisse, che e' mangiassero i biadi dell'aie, ò se non facessero quanto si uole, che essi facciamo, siano molto ben battuti e bastonati: perche certa cosa è, che essi son tenuti per essere adoperati, e per seruire alle cose della uilla. Ma ò che ueramente Apione fu il più da poco di tutti gli altri huomini in saper finger bugie, e falsi trouati: ò che pure hauendo tolto da cose

false

falſe il cominciamento, non potè poi la cominciata impresa recare à perfezzione; poi che nõ gli riesce bene alcuna di quelle cose lequali egli in biasimo nostro dice. Egli ui aggiunse poi un'altra fauola de' Greci, che è tutta piena di cose p' dare à noi uituperio. E d'intorno à questo sarà assai il dire, che quegli huomini, che si mettono à ragionare della religione, douerebbono almeno sapere, come ell'è cosa meno disdiceuole che le persone profane passino dentro ne' tempi, che se i Sacerdoti si mettono à raccontare falsamente finzioni da loro finte e trouate. Doue costoro uolsero più tosto mettersi à difendere un Re che hauea il sacrilegio commesso, che scriuere quanto si conueniuà & era uero, de' nostri, e del tempio. Conciosiacoſa che uolendo ad Antioco farsi grati & il sacrilegio da lui commesso e la sua perfidia ricoprire co' l dire che egli si trouasse in bisogno di danari; dicendo di noi ancora male, mentirono per fino in quelle cose, che haueano à uenire. Che Apione predisse molt'altre cose ancora. Disse anche come Antioco hauea trouato nel tempio un letto, & in esso un huomo à giacere, & una tauoletta per esso quini apparecchiata, nella quale eran poste su diuerse uiuande tutte di uolatili marini, e terrestri ancora. Onde per che Antioco uedendo tal cosa fu di stupore pieno, colui si mise subito à adorare il Re così quini all' hora entratoſegli come quello che era per douergli di grandissimo aiuto esser cagione: e che gettatoſegli auanti in ginocchioni, stendendo auanti la mano lo prego, che gli desse la libertà. E facendolo il Re leuare in piedi, & ordinandogli, che gli douesse dire chi esso fosse, e perche così quini habitasse, e qual fosse di quei cibi la cagione; che colui con pianto e con lacrime gli raccontò la sua miseria. Disse (dice egli) come esso era Greco, e che mentre andaua girando per quei paesi per procurarsi il uitto, era stato in un subito da certe persone stranier preso, e menato in quel tempio, & che essendo stato quini riservato, non era mai ueduto da persona, ma tenuto quini ad ingrassare con ogni apparecchio di uiuande. E che da principio questi tanti beni massettati gli haueano apportato allegrezza; e dipoi sospetto; & alla fine stupore. Che finalmente cercando d'intendere da ministri, che soleano da lui andare hauea inteso la legge secreta de' Giudei, secondo la dispositione della quale e ueniua nodrito: e che egli solo soleano ogni certo numero d'anni al tempo determinato, fare il medesimo. Che usauano di preder qualche Greco, che andasse peregrinando, & che lo soleano tener un anno à ingrassare: e che di poi conducendolo in certa selua gli toglieano la uita e quel corpo tagliuano secondo i riti loro, e gustauano di quelle uiscere: e che nel fare in tal guisa d'un Greco sacrificio col giuramento soleano tra loro contra Greci la nimicitia confermare: e che ciò fatto essi poi usauano di gettar in una certa selua di quel corpo (così da loro morto) le reliquie. Racconta poi come colui disse, che gli restauano hormai pochi giorni del tempo alla sua morte destinato: e che appresso egli lo pregò, che hauendo i Dei de' Greci in riuerenza,

uolesse

uolesse il suo sangue contra l'insidie de' Giudei diffendere, e lui da' mali, che gli soprastauano liberare. Hora questa sua fauola à dire il uero è non solamente tragica, ma dimostra di più anche una presuntione et una arroganza ueramete crudele: e nõ diffende nõdimeno Ant. dal sacrilegio, si come hebbero opinione co loro iquali per acquistarsi d'esso la gratia, si misero à scriuerla. Conciosiacoſa che egli che non hauea da entrare nel tempio, non potea preuedere, che una cotal cosa gli douesse auuenire, ma ui s'imbattè senza, che di ciò haueſſe speranza ueruna. Egli adunque per hauere così uoluto contra'l douere su profano, & empio in tutto, se bene egli è con una così lunga bugia disseſſo, il che per dire il uero si può dalla cosa stessa facilissimamente conoscere. Perche molto ben si sa, che le nostre leggi non sono da quelle de' Greci solamente differenti, ma da quella de gli Egittii sopra tutto, e da molte altre ancora. E qual sono quelle nationi à gli huomini delle quali non occorra tal uolta di uenir tra noi capitando? si che contra i Greci solamente haueſſimo ogn'anno con lo spargimento del sangue à mostrarci crudeli? O in che modo poteua egli auuenire, che tutti i Giudei potessero à quei sacrificii interuenire, e che tante migliaia d'huomini potessero (come dice esso Apione) di quelle uiscere gustare? O perche Apione non disse qual fosse di quell'huomo chi egli si fosse così trouato il nome? O perche il Re non lo fè nella sua patria con pompa ricondurre? poi che egli potea con far questo essere egli tenuto huomo religioso e pio, e de' Greci grandissimo amatore: & oltre à ciò procurarsi in tal guisa aiuti grandi e fauori contra i Giudei da molti popoli per l'odio grande, che loro portaua. Ma io lascerò queste cose da parte; per che gli stolti si debbono con i fatti e non con le parole correggere. Tutti coloro iquali hanno ueduto la fabbrica del tempio nostro sanno di che sorte e' fosse; e quanto e' fosse casto e con santimonia inuiolabile conseruato. Percioche hauea intorno quattro portici, e d'essi ciascuno hauea secondo, che per la legge si disponea, la sua guardia. Nel primo portico e più di fuori per messo ad ogni persona, ancora che forestiera d'entrare; era solamente uietato l'entrarui alle femine che haueano i mestruui. Nel secondo portico poteano entrare tutti i Giudei e le mogli loro, se si trouauan nette da ogni sorte di macchia. Nel terzo i Giudei maschi solamente netti e puri. Nel quarto i Sacerdoti uestiti dell'habito Sacerdotale. Nella parte secreta poi entrano solamente i pontefici coperti della ueste loro. Et era in tutti generalmente si grande la cura della religione, che non era lecito nè meno à Sacerdoti d'entrarui se non all'horè determinate. Percioche la mattina aperto il tempio si douean primieramente offerire nel sacrificio le uittime presentate, & all'ora poi s'entrava: e di nuouo al mezzo del giorno à ferrare il tempio. Et ultimamente non era permesso di metter dentro nel tempio alcun uaso: ma in esso u'era posto solamente l'altare, la mensa, il Turibolo, e'l candeliere: le quai cose sono scritte tutte nella legge. Che

quini

quini uon si facea cosa ueruna in secreto, ò di nascoso, nè meno ui si faceua alcun pasto; e quanto è stato da noi detto si può col testimonio di tutto'l popolo giustificare, & ha l'ordine di tutte l'attioni. Perche per essere i colleggi de' Sacerdoti quattro, ciascuno de' quali hauea oltra'l numero d'huomini cinquemila, si offeruaua questo, che scambievolmente in certi giorni fossero adoperati: e passati quelli, altri che à quelli succedessero, douessero a' sacrifici andare; e radunati nel tempio nel mezzo del giorno, fossero loro da i loro antecessori consegnati à conto e le chiaui del tempio, e tutti i uasi, senza portare nel tempio alcuna cosa da mangiare, ò da bere. Conciosiacoşa, che sia proibito l'accostare à gli altari così fatte cose, che per fare i sacrificii si preparano. Che direm noi adu' que d' Apione? che senza hauere alcuna di queste cose considerato ha ciarlato cose ueramente incredibili? Ma egli è gran uergogna ad un Gramatico il non hauer saputo raccontare il uero della cosa. Se pure sapendo del tempio nostro la religione, egli l'ha da parte lasciata, & ha finto, che un'huomo della Grecia fosse stato così preso, e quel secreto pasto, e quelle dilicatezze di cibi, e la facilità dell'entrare in quei luoghi doue non era permesso d'entrare nè meno a' più nobili de' Giudei, se non erano sacerdoti queste (dico) sono in somma cose da mostrare un'impietà grandissima & una falsità uolontaria per ingannar coloro, che non curano d'andare il uero delle cose ritrouando. Percioche hauendo finite quelle secrete sceleraggini le quali ho già detto, hanno cercato di procurar che siamo in odio tenuti. Segue poi Apione d'ir cianciando e cicalando come huomo, che si fa molto religioso, & aggiunge à questa fauola alcun'altre cose uane & in tutto di sciocchezza piene. Perche e' dice come colui raccontò, che quando una uolta i Giudei fecero con gli Idumei quella così lunga guerra, andò a' Giudei d'una città de gli Idumei un certo diuoto adoratore d' Apollo il cui nome era Zabido, il quale promise loro di uolergli dar Apollo Dio de Dorese, e che egli era per douer uenire nel nostro tempio, se fossero in esso saliti tutti, e u'hauessero tutto'l popolo imitramente de' Giudei condotto. E che esso Zabido fabricò una certa machina di legno, e che se la messe intorno à se stesso: e che in essa fermò tre ordini di lucerne, & audaua poi di maniera, che à coloro iquali di lontano lo mirauano si pareua, che rappresentasse una sorte di stelle. E che i Giudei spauentati dal miracolo di tale spettacolo si fermarono lontano. E che Zabido se n'andò à poco à poco uerso'l tempio, e cauato quindi quella testa d'asino d'oro (che così egli giocosamente scrisse) se ne tornò quindi à Dora. Certamente che anchor noi meritamente chiameremo Apione asino, cioè che egli carichi se medesimo e si ponga addosso di ciancie e di bugie insieme la soma. Per cioche egli scriue di luoghi, che non sono e non si truouano, e ut tramette città le quali egli non sa altrimenti. Conciosiacoşa che l'Idumea è à nostri confini congiunta & è uicina à Gaza, e non ha città ò terra ueruna, che si chiami Dora.

Egli

Egli è bene il uero, che nella Fenicia ui ha uicino al monte Carmelo una città detta Dora, laquale non ha à far nulla con queste nouelle d' Apione, come quella, che è lontana quattro giornate dall'Idumea. Perche adunque ci da biasimo, che non habbiamo i medesimi Dei, che hanno gli altri, se così ageuolmente fu persuaduto à gli antichi nostri, che fosse andato Apollo da loro, e che stimarono di hauerlo ueduto andare per terra con quelle stelle passeggiando? Come se essi per dire il uero non hauessero mai prima ueduto lucerna, doue essi haueano per costume di accender tante lucerne, e così grandi. Ma non fu pur un solo che mentre, che egli andaua per quella regione, di tante migliaia, che erano se gli facesse incontro e trouò se bene u'era la guerra tutte le mura senza guardia ueruna. Lasciamo andar l'altre cose. Le porte del Tempio erano di cubiti sessanta d'altezza, e di uenti di larghezza & erano tutte d'oro, e quasi, che massiccio. Queste erano ogni di serrate da non meno di dugento persone, e non era permesso di lasciarle aperte. L'harebbe adunque molto facilmente aperte, ò pure harebbe creduto d'aprirle esso portatore della lucerna, e massimamente portando, si come egli si pensaua, una testa d'asino. Vogliam noi adunque dire, che colui la portasse di nuouo tra noi, ò pure che più tosto esso Apione la prendesse egli, e la portasse nel tempio, accioche ella ui fosse tronata da Antioco per fare, che Apione habbia materia di comporre la seconda fauola? Finge medesimamente con falsità la cosa del giuramento sopra noi, come se noi giurassimo per Dio creatore del Cielo della Terra, e del mare, e di non uoler esser mai amici e beneuoli dell'altre nationi, & in particolare de' Greci. Ma egli essendosi messo una uolta à dire il falso douea dire, di non douer esser beneuoli nè amici di forestieri alcuni, e de gli Egittij in particolare. Che se egli hauesse detto così quello che si dicesse di tal giuramento uerrebbe à conformarsi alle sue primere fintioni, se però gl'antichi nostri furono scacciati da gli Egittij da' quali egli è disceso, non per cagione della malignità sua, ma per le calamità. Percioche noi (à dir il uero) siamo più per luogo, che per costumi à Greci lontani: si che non habbiamo contra loro odio ueruno, che ci preme, nè cagione di biasimarli. Anzi che molti di loro sono alcuna uolta passati alle leggi nostre: de' quali certi ui sono stati forti; & alcuni non potendo hauer in tanta durezza pazienza le lasciarono: e non ui ha hauuto alcuno giamai che habbia detto d'hauer udito cotal giuramento da noi fatto; ma solo Apione (per quello, che si pare) l'ha udito; perche egli in uero è quelli, che l'ha finto: Hora e' bisogna, che per le cose le quali hò à dire, l'acutezza d' Apione apporti altrui non picciola ammiratione. Dice egli, che può esser questo argomento, che noi non usiamo giuste leggi, e non adoriamo Dio nel modo, che si conuiene, che noi non dominiamo nè comandiamo, anzi più tosto siamo all'altre nationi sottoposti: e che la città nostra sia in alcune cala

Della Guer. Giud. di Fla. Giuf.

H H

mità caduta; quasi che la città loro, che soleua già hauer come fioritissima imperio, non si fosse accommodata à render all' Imperio de' Romani ubidienza, la magnanimità de' quali, chi sarà, che possa fuggire? Certa cosa è, che non è de' gli altri huomini alcuno, che non possa dire, che quanto ha in ciò detto Apione non torni contra lui ancora. Percioche pochi sono stati coloro a' quali è toccato di uenire al principato, e quei pochi poi sono stati dalle mutationi costretti à uenire ad altri soggetti. Soli gli Egittij perche i Dei (come esso dice) conuertiti in forma di bestie ne' confini del regno loro suggendo si ridussero, & in tal guisa si saluarono, hebbero questo singular dono, che non sono stati mai ad alcuno di coloro iquali hanno hauuto dell' Asia, e dell' Europa l' imperio, sottoposti: e pur si fa come essi non hanno mai da che fu il mondo, hauuto pure un sol giorno di libertà, non che altro da' padri di famiglia. Perche io non intendo di uoler hora rimprouerargli come e' siano stati da' paesani trattati, quando, non una uolta solamente anzi bene spesso hanno le città loro saccheggiate, spianati i tempj & ammazzati quelli animali iquali essi tengono per Dei. Perche non i stabe bene e d'imitare l'ignoranza d' Apione alquale non uennero alla mente mai nè de' gli Atheniesi, nè de' Lacedemoni le fortune, de' quali questi p' ualorosisimi e quelli per religiosissimi da ognuno uengono tra Greci predicati. Lascio da parte i Re, che son celebri rispetto alla religione, uno de' quali fu Cresfo: e questi in quante calamità son caduti? Lascio andare la sortezza de' gli Atheniesi bruciata, il Tempio d' Efeso, e di Delfo, e mill' altre cose lequali non sono state da niun à coloro, che le sopportarono à gli auttori d' esse rimprouerate. Ma s' è trouato Apione nuouo accusatore di noi altri, scordato de' mali de' suoi Egittij, e certo che quel fauoloso Sefostre Re d' Egitto l' ha fatto uenir cieco; come se noi non potessimo ricordare e metter auanti i nostri Re Dauid, e Solomone, e raccontare come essi molte nationi si sottomessero. Ma lasciando queste cose da parte, Apione non ha saputo quelle cose che sono ad ognuno benissimo note: cioè che gli Egittij sono stati sudditi primeramente de' Persiani, e dopò loro, de' Macedoni mentre tennero dell' Asia l' Imperio di si fatta maniera, che non erano punto da gli schiani differenti: mentre noi in tanto erauamo liberi, e di più, habbiamo sopra le città uicine tenuto l' Imperio quasi per ispazio di cent' anni per fino al tempo di Pompeo Magno: doue i Romani, che regnauano hauendosi tutti i Re per tutto sottomesi, quelli de' nostri solamente iquali erano amici e confederati de' Romani, furono per la fedeltà nelli Stati loro conseruati. Ma non habbiamo dati certi huomini degni d' ammiratione come inuentori di certe arti, & per lo saper loro eccellenti: & annouera Socrate, Zenone, e Cleante, & hauendone raccontati alcuni altri di questi così fatti, ui aggiunge se stesso come huomo degno particolarmente d' ammiratione sopra tutti gli altri, & esalta la città d' Alessandria come città beata, poi che ella ha un così fatto cittadino: perche egli hauea

di bisogno di seruirsi del testimonio di se stesso, perciocche da tutti gl' altri era riputato per un catiuo cianciere, e di malissima nita, e di catiui ragionamenti: di maniera, che Alessandria era meritamente degna di compassione, se ella si cōpiacena di cotal cittadino. Quanto poi al caso di quelli de' nostri, che nelle uirtù, che nel ualore non sono stati ad alcuna persona secondi, lo fanno coloro i quali l' antichità nostre hanno letto. L' altre cose poi, che sono scritte nell' imputatione, e nell' accusa che egli ci fa contra saranno per auentura tali, che non meritano, che se gli dia risposta ueruna, accioche egli stesso sia quelli, che dica male e di se stesso e de' gli altri Egittij ancora. Egli c' incolpa, che noi facciamo ne' sacrificij offerta de' gli animali; che non mangiamo carne porcina; e falsi beffe della circoncisione delle parti uergognose. Noi habbiamo con tutti gli altri huomini del mondo comm. e l' ammazzare gli animali mansueti: & Apione uolendo dir male di coloro, che fanno sacrificio, mostra come egli è ueramente Egittio per natione. Conciosiacosà che se e' fosse Greco, ò Macedone non harebbe di tal cosa dispiacere: per questo che queste genti offeriscono alli Dei le uitte, & usano di fare conuiti con gli animali offeriti; e non perciò il mondo è restato uoto d' animali, come ha dubitato Apione. Anzi che se i costumi de' gli Egittij fossero da ognuno seguiti, il mondo resterebbe senz' huomini, e di fierissime bestie si riempirebbe, lequali costoro per Dei riputando, usano diligenza nello alleuarle. Hora se fosse alcuno, che gli domandasse quali esso giudichi tra tutti gli Egittij sapientissimi, e della religione grandissimi amatori, non è dubbio, che egli confesserebbe, che fossero i Sacerdoti. Perche e' dice, che à loro furono da i Re due cose ordinate; il culto delli Dei, e la cura della sapienza. E pure quelli tutti usano di circoncidersi, & non mangiano carne porcina: anzi più oltre ancora che non si truoua tra gli Egittij alcun' altra persona, che faccia alli Dei sacrificio. Apione adunque fu ueramente cieco di mente, poi che hauendo fermato nel pensiero di uoler di noi dir male per acquistarci de' gli Egittij la gratia, uenne à dar ad essi ancora imputatione: come à quelli che non solamente usano i medesimi costumi, che da lui uengon biasimati; ma hanno etiandio à gli altri di circoncidersi insegnato si come si legge in Herodoto. Quindi auuiene, che à me pare che meritamente Apione habbi hauuto il gastigo dell' hauere delle patrie leggi detto male. Perche egli fu forzato à circoncidersi patendo d' un ulcere nelle parti uergognose; e perche la circoncisione non gli se giouamento ueruno, putrefacendosi à poco à poco il membro con graui tormenti uenne à morte. Conciosiacosà, che ad un' huomo sauo & d' ingegno dotato appartiene di offeruare con diligenza le leggi della patria religionc, e di non si mettere à dar biasimo alle straniere. Doue che egli oltre à che fuggì le sue, parlò falsamente poi contra le nostre. Questo fu adunque il fine della uita d' Apione; e questo anche sia il fine del nostro ragionamento.

Hora perche & Apollonio Molone, e Lisimaco, & alcuni altri si per ignoranza, e si anche da l'odio sopra tutto, che ci portauano spinti, hanno scritto e publicato cose, che non sono nè uere nè giuste contra'l datore delle leggi nostre Mosè, e contra esse leggi dando à lui di prestigiatore & ingannatore calunnias; e delle leggi dicendo, che non ci sono d'alcuna uirtù ò di ualore, ma di malignità, e di tristitia cagione e maestre: mi piacc di douer alquanto & in uniuersale del modo e del proceder della republica nostra, & in particolare di ciascuna d'esse & à parte à parte in quel modo che potrò ragionare. Conciosiacoza, che io tengo speranza, che sia per farsi chiaro e manifesto come noi habbiamo leggi ottimamète cōposte accōmodate & ordinate, et alla religione, & alla scābicuole unione e cōcordia, & i generale alla benignità, & appresso alla giustitia, alla sopportatione delle fatiche, & al dispregzamento della morte. Io prego bene coloro che questi miei scritti leggeranno, che si contentino di leggergli senz' inuidia niuna. Percioche io non ho disegnato di scriuere di noi medesimi le lodi: ma stimo bene, che questa difesa di molte false imputationi à noi date sia à noi uiuigiustissima, poi che uiene dalle leggi secōdo la dispositione delle quali noi uiuimo. È ben uero, che Apollonio ha usato si come Apione una sua accusa non congiunta, ma messa sparsamente, e quā e là per tutta l'opera, che tal uolta di noi come di persone empie, e come, che habbiamo gli huomini in odio dice male: e tal uolta ci da imputatione di persone timide, e tal hora ci da biasimo di huomini audaci, e di temerarij. Dice medesimamente, che noi siamo tra tutti i Barbari ignobilissimi, e che perciò noi soli non habbiamo con alcuna inuentione alla uita de gli huomini fatto giouamento niuno. Tutte queste cose giudico io, che habbiano à esser tolte uia se e' si mostrerà, che sia il contrario di quanto è stato da lui detto, e che queste cose siano à noi comandate, & che noi accuratissimamente l'offeruiamo. Doue se pure e' mi sarà forza, di uenir raccontando quelle cose, che sono, tra l'altre persone ordinate contra'l modo che son tra noi, se ne douerà attribuire la causa à coloro, che uogliono metter le nostre, come de l'altre peggiori di quelle de gli altri à comparatione. Ma bene spero, che non resterà à dire à costoro nè l'una, nè l'altra di queste cose; che ò ueramente non habbiamo quelle leggi delle quali allegherò alcune le principali; ò che pure noi non siamo alle nostre leggi sopra tutti gli altri ubidienti. Volendo adunque riandar la cosa un poco più da alto, dico primeramète q̄sto, che coloro equali uiuēdo senza legge e senz'ordine, furono della legge, e dell'ordine disiderosi, e che furono i primi, che si misero à q̄sta impresa, si debbe meritamète dire, che habbimo nella mā suetudine, e nel ualor naturale tutti gl'altri d'eccellēza auanzati. Certa cosa è, che ognuno cerca di rapportare le cose sue à secoli antichissimi, à ciò non si tēga, che essi cerchino de' gli altri imitare, ma chē siano essi del ben uiuere stati à gl'altri gli autori. Essendo adunq̄ così come in uero è, ufficio di chi da le leggi di uer

der quelle cose, che sono ottime, e che quelle, che da lui si fermano siano à coloro equali l'hanno à offeruare persuadute: al popolo poi s'appartiene di offeruare tutte quelle cose, che son determinate, e di non ne rimuouer niente nè perche le cose uadino in contrario, nè quando anche uanno felicemente. Dico adunque che il nostro datore della legge è stato il più antico, & auanti à quanti altri si raccontano hauer mai dato leggi in qual si uoglia luogo. Conciosiacoza che i Ligurghi, i Soloni, e Zeleuco de' Locresi, & in somma tutti quelli, che tra Greci sono in ammiratione, sono stati rispetto à lui pur dinanzi; che non era non che altro il nome della legge tra Greci in contezza, come può essere di ciò testimone esso Homero il quale non l'usò mai nè uerfi da lui scritti e composti. Per cioche al suo tempo non erano ancora le leggi; ma il popolo si reggeua secondo certe dubbie determinationi & ordini che dauano i Re loro. La onde uissero lungo tempo offeruando costumi, che non eran messi in scrittura, usando di mutarne molti secondo, che nasceuano l'occasioni. Ma esso antichissimo nostro Legislatore (che ciò confessano anche quelli, che dicono contra noi ogni cosa) oltre à che egli si mostrò al popolo ottimo duce e consigliere; hauendo anche abbracciato con la legge tutti i modi e gli ordini del uiuere, persuase loro, che la riceuessero, e se si che l'ebbero accettata e conosciuta fermissimamente la tenessero difesa. Hora uediamo un poco delle cose da lui fatte la prima, e la principale. Perche egli condusse gli antichi nostri, quando finalmente parse loro, la sciando l'Egitto, nel patrio paese ritornarsene che erano per dire il uero molte migliaia di molti e molto graui pericoli cauandogli, e molte e grandissime difficoltà in sicuro. Conciò fosse cosa, che conuenisse loro di fare il lor uiaggio per quei luoghi arenosi priui in tutto d'acqua e così grandi e deserti, e superare i nimici; e mentre si combattea tener difesi i figliuoli, le mogli, & i bestiami. Nelle quai cose tutte egli fu ottimo capitano, prudentissimo consigliere, e del tutto uerissimo procuratore. Et hauendosi per questo, fatto il popolo tutto obbligatissimo, & hauendogli tutti ubidientissimi à quanto e' diceua in tutte le cose egli nondimeno non si attribuì per questo sopra gli altri cosa ueruna. Anzi che trouandosi egli in quel termine nel quale quand' gl'altri si truouano equali sono à gli altri superiori, sogliono il più delle uolte attribuirsi l'autorità e la grandezza e farsi tiranni, e commetter molte cose contra i popoli scelerate: egli dico uenuto in quell'autorità & in quella potenza, se tutto'l contrario, che giudicò, che à lui si conuenisse d'offeruare la religione, & usare uerso'l popolo grandissima beniuolenza; tenendo per fermo, che in tal guisa facendo harebbe fatto se medesimo conoscere, & harebbe mostrato quanto fosse grande il suo ualore; & anche harebbe procurato in somma di coloro, la salute, equali l'hauerano eletto per loro capitano e gouernatore. Egli adunque hauendo così honorato disegno, & essendo per le gran cose da lui fatte illustre diuenuto, tra noi fu

Della Guer. Giu. di Fla. Giuf.

giudicò, che hauesimo un Duce & un consigliere ueramente diuino. E perche egli si hauea già primà persuaduto di fare e di pensar tutto quello, che pensaua e facea secondo, che fosse di Dio il uolere, giudicò che fosse bene di tirare il popolo tutto principalmente in quella openione. Conciosiacosà, che quelli, che credono, che Dio negga tutto quello, che essi fanno nella uita loro, questi (dico) nò hanno ardire di commettere alcun peccato. E tale fu questo nostro datore della legge, non prestigiatore ne ingannatore si come ingiustamente affermano questi maledici e infamatori; ma quale si gloriano essere stato Minoe tra Greci, e gl'altri, che dopò lui diedero loro le leggi. Che parte di loro dicono d'hauer hauuto le leggi da Gione; Minoe dice d'hauerle haunte da Apollo & affermaua, che l'oracolo d'esso Delfico gli hauea detto quanto per legge ordinaua; ò per che così stimauano ueramente che fosse; ò che pure giudicauano di douer ciò loro in questo modo più facilmente persuadere. Hora col fare delle leggi, paragone si potrà chiaramente conoscere chi habbia dato buonissime leggi, e chi habbia la natura di Dio benissimo conosciuta, e dimostrata, che di questo si uerà hora à ragionare. Hora sono infinite le differenze delle usanze, e delle leggi di ciascun luogo tra tutti gl'huomini del mondo. Percioche parte hanno dato la cura e'l gouerno della Republica, e l'auttorità à qualche particolar persona sola: altri à pochi; & altri al popolo. Ma quelli, che à noi diede la legge non hebbe ad alcuna di queste cose fatto, ma ordinò la Teocratia (che in questo usero una uoce un poco troppo dura) cioè diede & attribuì à Dio solo il principato, e l'Imperio; e persuase à tutti generalmente, che douessero bauere ad esso solo l'occhio intento e la mira: come à quello, che essendo di tutti i beni l'auttore, gli contribuisce & à tutti gli huomini in commune, & à ciascun d'essi anche in particolare. E se non solamente questo, ma di quelle cose ancora le quali esso proibì, attribuì ad esso Dio la prohibitione. E ueramente che si pare che essi insegnassero, che esso Dio sia il uero & unico principe; ma in uero che oltre lui finsero etiandio cert'altri fauolosi Dei. E perche per dir il uero haueano molto da fare in questa cosa, non poteron far, che ciò fosse à gli occhi d'esso celato: percioche non solamente non si possono alcuni de' nostri fatti ad esso tener celati, ma nè meno i secreti pensieri della mente. La legge nostra tiene, che e' sia un solo alquale non possa andarsi, che e' sia ingenito, sempiterno, intemporale, immutabile, di più eccellente bellezza d'ogni bellezza mortale, e per la sua potenza solamente da noi conosciuto: ma bene incognito quale e' sia quanto alla sostanza. E la medesima openione si pare, che di Dio tengano quelli huomini, che sapientissimi son tenuti tra Greci, affermando incidentalmente, che egli solo è il principale. Percioche se egli è un solo Dio, non sono più Dei: à dire ingenuamente il uero di quelle cose, che si contengono & sono honeste à quella natura che non ha principio, e di quelle che alla maestà di Dio ueramente

amente si appartengano. E che oltre à ciò essi questi principij per dono di Dio impararono, non uoglio per hora dirlo altrimenti: hanno bene affermato, che e' sono honesti, e che molto alla natura, & alla maestà di Dio si connengono. Conciosiacosà che è Pitagora, & Anassagora, e Platone, & i Filosofi Stoici che furono dopò loro, & in somma quasi tutti hanno per quello che si uede hauuto di Dio quella openione. Ma perche filosofauano à tempo tra popoli, che sono dalle openioni occupati non hebbero ardire di publicare di questa disciplina il uero. Doue che il nostro dator della legge perche l'opere sue erano à quanto e' dicea cōformi, cioè psuase nò solamete à gli homini, del suo tēpo, ma se che nè gl'homini che uènero dipoi ancora cōtinuamente nascesse e si generasse una persuasione delle cose di Dio ueramente immutabile. E di questa cosa la cagione è questa: ch'egli diede una così fatta legge, che in ppetuo douesse singular utile apportare. Percioche egli nò fece la religione una parte della uirtù, ma uide l'altre parti d'essa ancora: cioè la giustitia, la cōtinenza la parsimonia, e la cōcordia de' cittadini tra loro in tutte le cose. Conciosiacosà che tutte le nostre attioni, & i nostri essercitij, & i ragionamenti nostri, sono indirizzati à questo segno, che sia la religione uerso Dio offeruata: e ueramente che il nostro datore della legge non lasciò da parte alcuna di queste cose, che non fosse da lui ben considerata, e determinata. Perche due sono le maniere di tutti i costumi di tutte le discipline, e l'institutioni: l'una delle quali è quella che insegna il parlare, e l'altra consiste in ogni essercitazione che de' costumi si fa. Certa cosa è che gli altri datori delle leggi sono stati tra loro nell'openioni differenti: & essendo ad una appresi, lasciarono l'altra da parte. Come furono i Lacedemoni & quei di Creta che ammaestrauano i loro ne' costumi, & non nel dire: doue gl'Atenesi all'incontro, e tutti gl'altri Greci per modo di dire, comandauano per le leggi loro quelle cose, che doueano farsi, ò che pure si doueano lasciar da banda: furon ben tracurati in auuezzar i loro à metterle con l'opra ad effetto. Ma il nostro Datore della legge, ammen due queste cose con diligenza grande accozzò insieme. Perche egli non lasciò l'essercitare i costumi senza dirne nulla, nè meno uolle, che la legge del dire fosse in uano e senza proposito: anzi che egli cominciandosi dal principio dello auere, & dal priuato uitto di ciascuno, non lasciò all'arbitrio d'altri cosa ueruna per minima che sia; anzi che quanto a' cibi ancora da quali fosse da ritenersi e quali si douessero usare; quai persone si douessero à mangiare insieme riceuere: e del uenire nell'arti seguitando di lauorare, e medesimamente, del torrsi dal lauoro; d'intorno à tutte queste cose dico pose con la legge le determinationi, si che uiuendo sotto la dispositione d'essa come sotto'l gouerno d'un padre e d'un signore non hauesimo ò di nostro uolere, ò per non conoscer più auanti à errare in cosa ueruna. Che egli giudicò, che fosse da bauer auuertenza che nè meno per imprudenza si commettesse errore, e che de' peccati per ignoranza commes-

si si douesse dar il gastigo . Anzi che egli fermò, che la legge fosse bellissima disciplina, e sopra tutte l'altre necessaria: e uolle e comandò, che ella s'udisse nõ già una sola ò due uolte, ò pure spesso spesso, ma che ogni settimo giorno lasciano andar ogn'altra cosa si douessero ad udirla radunare, e che ella si douesse cõ ogni possibil diligenza imparare. La qual cosa si pare, che da tutti gli altri Legislatori sia stata pretermessa: e gl'altri huomini tutti tanto da lui si scostano quanto alla cosa del nuere sotto le leggi loro, che non che altro quasi non le sanno, ma solo l'imparano da altri quando poi hanno errato: e quelli, che ottengono gradi e signorie grandissime, e sopra gl'altri hanno principati, questi dico mostrano e confessano la propria ignoranza loro in questo, che danno la cura e'l gouerno delle cose à quegli huomini, che fanno della scienza delle leggi professione. Ma de' nostri ciascuno se fosse delle leggi domandato direbbe più facilmente d'esse il tutto, che'l proprio suo nome. E quindi nasce, che da' primi anni subito imparandole l'habbiamo ne gli animi impresse; e che rari siano quelli che contra esse facciano errori, e che non possa auuenire alcuna recusation di pena. E questa è quella cosa che principalmente è stata cagione, che tra noi sia nata quella concordia così degna d'ammirazione. Conciosiacosa, che l'hauer di Dio una medesima e sola openione, e non esser niente quanto alla uita e quanto a' costumi tra noi differenti; è questo ueramente cagione di far che tra gli huomini sia un concordo e un'armonia bellissima di costumi. Perche certa cosa è, che tra noi solamente non si odono mai ragionamenti delle cose di Dio, che siano repugnanti (si come ne sono tra gli altri bene spesso molti, e che non uengono detti da huomini del uolgo solamente, secondo, che ciascuno è mosso da qualche passion d'animo: ma etiandio alcuni filosofi sono stati arditi di dir certe cose si fatte, mentre alcuni d'essi hanno cercato di tor uia interamente di Dio la natura; e altri hanno uoluto, che Dio non tenga de gli huomini cura ueruna) nè meno si può uedere ne' modi e ne gli ordini del nuere alcuna discrepanza: anzi che tra noi tutte l'opere d'ognuno son communi, e un solo, e tutto in se stesso conforme è quanto si dice di Dio, e che uede ogni cosa, e di tutto tien cura. Quanto poi à gli istituti del nuere si può fin dalli schiaui e dalle donne uide come la religione debbe esser il fine e il termine d'ogn'altra cosa. E quindi è nato, che da certi uicene à noi come cosa di uituperio degna buttato à faccia, che tra noi non son mai stati huomini, che siano stati d'arti nuoue inuentori, ò pure ualenti nell'arte del dire. Perche gl'altri tengono, che sia cosa honorata il non offeruare alcuno de gli ordini e de gli istituti patry; e quanto più uno ardisce di uiolarli tanto maggiormente uiene per huomo di gran sapienza esaltato. E noi il contrario, giuochiamo esser la uera e unica prudenza, e uirtù, il non fare, e'l non pensare in effetto cosa ueruna, che sia contra le dispositioni antiche della legge. E debbesi tener per certo, che questo sia un fermo argomento, che la legge sia stata ottimamente

timamente fermata. Conciosiacosa che tutto quello, che è da essa fuori e da essa contraria, si uede per s'perienza, hauere di correctione bisogno. Ma tra noi che sappiamo già come la legge fu primeramente dal uoler di Dio ordinata, si tiene, che empia cosa sia il non uenirla interamente, e come si dee offeruando. Perche qual cosa si può d'essa rimuouere, ò qual cosa si può trouar più bella e più nobile, ò quale si può da altri presa meglio proferrere? forse tutta la qualità e la forma della Republica? Ma in che modo può ella esser più bella e più giusta, che questa laquale ha fatto che Dio è di tutte le cose moderatore, e à Sacerdoti ha dato la cura d'amministrare in commune le cose di grandissima importanza; e che oltre à ciò ha disposto che'l sommo pontefice habbia di tutti gli altri Sacerdoti il gouerno? E quanto à questi così fatti Sacerdoti il nostro datore della legge non diputò da principio à questo carico quelli equali ò per altre doti di Fortuna gli altri auanzassero? anzi, che egli diede sopra tutto la cura del culto di Dio à quelli, che nel numero de i seguitatori del pontefice auanzassero gl'altri nell'esser ubidienti e modesti. Era di costoro il peso di curare con diligenza la legge, e gl'altri istituti: percioche i Sacerdoti son deputati à douer ogni cosa rimedere, giudici delle differenze, e punitori de' condannati. Qual principato adunque si può fare, più di questo santo? ò quale honore più à Dio conueniente? Doue tutto'l popolo uniuersalmente, è ben uolto alla religione, e à Sacerdoti è data cura particolare, e tutta la Republica è à guisa d'una certa armonia amministrata. Conciosiacosa che quelle cose lequali gli stranieri pochi giorni attédedoui nõ possono offeruare, misterij e cerimonie chiamandole, son da noi con piacer grande, e con proposito fermissimo d'animo perpetuamente offeruate. Qual sono adunq' alle cose, che sono state ordinate e uietate, che siano semplici e note? È la prima è di Dio, del quale si dice così. Dio ha tutte le cose: perfetto, e beato, egli è per se stesso, e p' tutti sufficiete principio, mezzo, e fine. Egli p' l'opere sue e p' tutte le sorti de' doni fatti all'humana generatione è sì chiaro, che nõ si può dir più su: ma di forma e di grãdezza tale, che nõ si può da noi esprimere. Conciosiacosa, che ogni materia p' rappresentar l'immagine d'esso è uana, e inhabile, e se ben fosse di grãdezza è alla gloria d'esso uile e ignobile: e ogn'arte p' uoler ritrouare il modo del rappresentarlo è rozza. Noi nõ possiamo cõ la mète trouar cosa, che gli sia simile; e non è cosa religiosa il uolerla immaginare. Noi uediamo bene le cose da esso fatte, il lume, il cielo, la terra, il sole, la luna, i fiumi, il mare, tante sorti d'animali, e le rendite de' frutti. Queste cose tutte che ha fatto Dio non già con le mani, nè con metterui fatica, nè con seruirsi in ciò d'aiuto alcuno: ma cõ'l suo uolere solamente, si come egli uolle così furono in un tempo fatte. Lui debbe seguir ognuno, e nelle uirtù adoperandosi esso adorare. E questo è un modo santissimo d'adorare Dio. Vn sol tempio è d'un solo Dio. Perche sempre piace à ciascuno quello, che è à se somigliante. il mondo è commune ad ognu-

no del commune Dio. Questi è perpetuamente da sacerdoti adorato; & essi son governati sempre da quello, che è per nobiltà di sangue il principale. & questi fa à Dio auanti à gli altri sacerdoti sacrificio, ha cura delle leggi, termina le differenze, e punisce coloro iquali son conuinti come colpeuoli ne' delitti: e quelli che non rendono à esso obidienza ne riceue gastigo come chi fa contra Dio e contra la religione. Offeriamo ne' sacrificij le uittime non tanto che ne ueniamo sati, & ubriachi (percioche queste cose non sono à Dio grate, e danno altrui occasione d'ingiurie, e di suntuosità) ma con parsimonia, con ordine, e con modestia. Et affine che mentre facciamo sacrificio siamo parchisimi e moderatissimi, si debbono ne' sacrificij far l'orazioni e porger i preghi e primeramente per la salute commune d'ognuno: quindi per la propria e particolar di se stesso ciascuno. Percioche siamo tutti nati per offeruare la comunanza: e quelli che questa alla propria uita antepone, è à Dio sopra modo caro & accetto. con preghi & orazioni si domanda à Dio, non già per dire il uero, che egli dia debem (per cioche n'ha dati per se stesso, e di suo uolere, e n'ha proposti ad ognuno) ma che ci conceda, che gli possiamo pigliare, e presi conseruare. Ha la legge ordinato, che co' sacrificij si facessero le purgationi, e della camera, del letto, de' congiungimenti carnali, e di molti altre cose, che lungo sarebbe il uolerle scriuere. E questo è quanto diciamo di Dio, & della sua religione, e questa medesima è anche la legge. De' matrimonij poi, si dice così. La legge per mette il congiungersi con la moglie in quel modo, che è secondo la natura, & questo solo per generar figliuoli. Prohibisce bene e maledice il congiungersi maschio con maschio, e con pena di morte ciò punisce. Vuol che si meni moglie non già per amor della dote, nè per forza rubbandola, nè che sia con inganno o con fraude indotta, ma domandata à colui in poter di cui sia il darla, e ciò con adoperarui parenti atti & idonei. E la femina è in tutte le cose da manco dell'huomo; e la tristitia dell'huomo, è molto meglio, che la uirtù della donna. E perciò sia obediante, e tenga, che queste cose non siano ad ingiuria sua ma solo all'ubidienza necessarie. Percioche Dio all'huomo ha concesso l'imperio. Cō lei solo il marito si congiunga. L'usare con l'altrui donna non è permesso; e se alcuno ciò farà caggi senza misericordia alcuna in pena della uita: come anche se alcuno farà uiolenza ad una uergine ad altri già per isposa promessa; o se pure con lusinghe condurrà una maritata o una matrona à tale atto. Tutte queste cose comanda la legge: & alla femina ha uietato che non lasci mai il parto in abbandono, e non lo corrompa, ma che in ogni modo possibile lo fauorisca l'aiuti e conserui. Perche se ella facesse la uita del figliuolo perire, sarebbe d'esso amazzatrice; e uerebbe à diminuir il suo sangue. Quelli che s'è carnalmente congiunto, o che ha sparso il seme, non è più mondo e netto: anzi che la legge dispone che quelli che si farà con la moglie legittimamente congiunto, si debba

lauare

lauare. Perche in quell'atto si uiene così l'anima come il corpo à macchiare, come quella, che passa in un'altro luogo. Conciosià cosa che mentre l'anima ne' corpi si crea, e quando poi da essi si separa, uiene à esser offesa: e questa è la cagione, che la legge vuole, che questi tali si debbano purgare. Non vuole medesimamente che ne' giorni, natali de' fanciulli si facciano pasti e che si possa prender quindi occasione d'ubriarsi: ma che si faccia quel principio sobrio; & ordina che si debba subito insegnare al fanciullo le lettere, & à dare opera alle leggi & à sapere & intender i fatti de' antichi: e à questi accioche gli habbiano à imitare; & à quelle accioche in essi allenati & auuezzati non habbino à commettere errori, & che non habbino la scusa che ciò non sapessero. Volle che à morti si facessero l'essequie in guisa, che non si facessero nelle sepulture loro grandi spese, & che non si fabricassero sepolcri troppo nobili e segnalati: ma uolle, che l'essequie fossero ordinate da' uicini, & che tutti coloro, che restauano uiui si douessero al mortorio radunare, & che douessero il morto piangere. Comanda etiamdi, che i parenti del morto si debbono dopò l'essequie purgare: tanto pare che per essa si tenga, che costoro siano dall'esser netti e mondi lontano. E se auuerà che alcuno o uolendo, o contra sua uoglià cometta homicidio, non lasciò che di questo ancora non ordinasse la pena. Volse che dopò Dio s'honorasse il padre e la madre: e se alcuno non tenesse obligo a' suoi genitori, ma che manca in ciò del suo debito, uole & ordina, che questo cotale sia dato à esser lapidato. E che i giouani tutti habbino in riuerenza i uecchi: percioche Dio è cosa ueramente antichissima. Non permette, che à gl'amici si tenga celata cosa ueruna: perche non è amicitia doue non si fida ogni cosa. E se nasceranno nimicitie prohibisce il manifestare il secreto. Se un giudice accetta presenti u'è pena la uita. Quelli che non cura di souuenire altrui è nocente e colpeuole. Non toglier una cosa, che da te non ui sia stata posta. Non toccar le cose altrui. Chi da in presto non ne pigli usura. Queste e molte altre cose si fatte hāno in loro una scambieuole comunione e concordanza tra noi. E uiene hora che uediamo come il datore della legge ha uoluto, che ci portiamo uerso gli stranieri ragioneuoli. E chiaramente che e' si uedrà come egli hebbe à ciò benissimo consideratione che noi non mādassimo à male il nostro, e che non desimo cō inuidia impedimento à coloro iquali uogliono delle cose nostre partecipare. Percioche tutti quelli che uogliono sotto le medesime leggi uiuere cō esso noi, son da esse amoreuolmente riceuuti, e uole, che ui sia non solamēte la compagnia e l'unione della conditione edella natione, ma dell'instution della uita ancora. Non uol già, che quelli, che à caso & incidentemente ui uengono si debbano nelle congregations di noi altri mescolare. Ha bene ordinato e disposto, che si debba far parte à tutte quelle persone che n'hanno bisogno de' altre cose, che necessariamente si debbono tra gl'altri compartire, come del fuoco, d'acqua, d'insegnar le strade, non lasciar

stare

Stare un corpo senza sepultura, & anche di portarsi bene uerso il nimico. Conciòsiacosa, che ella non permette, che co'l fuoco si dia al paese de' nimiei il guasto, nè che gl'alberi domestici si debbano tagliare. Anzi che ha proibito, che si spoglino coloro, che combattendo restan morti, & ha procurato, che non si facciano ingiurie à prigionj, e massimamente alle femine. Et in somma l'intention d'essa è stata tale nel mostrarsi la consuetudine, e la benignità, che non ha lasciato non che altro gl'animali bruti da banda: ma d'essi ha permesso, che debbiamo solo seruire in quello, in che tra tutti: gl'altri è solito di seruirsene: & ha uietato, che in altro cene seruiamo. Non uole che quelli (e siano qual si uogliamo) che uengano alle case come ricorredoui à pregare, si debban ammazzare: nè meno permette, che insieme con gl'animalini si tolgano i padri e le madri loro; anzi che uolle che loro si perdoni, e uietà l'ammazzargli, ancor che fossero à gli armenti di noia cagione. Et ha in tal guisa hauuto in tutto all'equità rispetto e consideratione, seruendosi ad insegnar delle leggi, che ho detto, e di più anche nè fermò de l'altre per dare a' colpeuoli e nocenti le pene de gli errori loro, che nõ danno speranza ueruna di perdono. Percioche in esse è pena della morte quasi per tutti i delitti: si come à chi commetterà l'adulterio, à chi sarà forza ad una fanciulla, à chi ardirà di offerire ad un maschio dishonesto piacere, ò pure richie Stone, e gli lo concederà. E' medesimamente dura & implacabile la legge sopra gli schiaui: & anche nelle misure, e ne' pesi se auuerrà che ui sia commessa fraude: e d'una uendita iniqua e fraudolenta: e se alcuno torrà quel d'altri; e se torrà una cosa laquale non ui sia stata messa e riposta da lui: e di tutte le cose sono ordinate le pene, non quali sono appresso à gli altri, ma molto maggiori. Percioche quanto al fare ingiuria a' proprij genitori, & al mancare di religione uerso Dio, se alcuno è stato per commetter solo questi errori, debbe subito esser morto. Quelli poi che fanno le cose loro tutte nel modo, che per la legge si dispone, riceuono per premio non già argento, non oro, nè corona ornata di gemme; ma quello che auanza tutte le cose terrtne, & à Dio s'auicina, che è l'essere amico di Dio: che tanto si dice pubblicamente d'un'huomo à Dio grato. Anzi che ciascuno, che ha per testimone di cid la stessa sua coscienza (si perche cosi ha il datore della legge predetto, e si perche Dio ne fa certa fede) crede e tien per fermo, che Dio, à coloro, che hauranno le leggi offeruate, e che douendosi per esse metter la uita hauranno uoluto prontamente morire, habbia conceduto, che rinascchino, e che di nouo ottenghino uita migliore. E chiaramente che io non ardirei hora di scriuer queste cose, se non fosse dall'effetto stesso delle cose manifesto ad ognuno esser stati speffe uolte molti de' nostri iquali solo per non dire pure una parola contra la legge hanno di sopportare qual si uoglia cosa generosamente sostenuto. E se la nation nostra non fosse da tutti gli huomini del mondo conosciuta, e se quel nostro modo & ordine dell'offeruar le leggi uolontaria

men

mente non fosse ad ognuno manifesto, e si trouasse qualche scrittore, che queste cose à Greci narrasse, ò che pure dicesse d'essersi imbattuto in qualche luogo uerso di questo mondo del quale si ha notitia in huomini, che hauessero quanto à Dio tale, e tanto nobile e degna openione, e che fossero in cosi fatte leggi lungo tempo così costantemente perseuerati, barebbono (per quello che io simo) tutti marauiglia rispetto à le speffe mutationi, che bene speffo auuenir sogliono tra loro. Certa cosa è che quelli che tra Greci come huomini, che hauessero d'ammiratione degni & arguti han uoluto scriuere le qualità e le forme delle Republiche, e le leggi sogliono esser ripresi come quelli, che si son messi ad imprese maggiori che le forze loro non sopportano. E lasciando da parte gli altri filosofi iquali hanno una cosa simile fatto nell'opere loro, quel Platone, che tra Greci è tenuto in tanta ammiratione come quelli, che per grauità di uita auanzò di gran lunga ogn'altro, & ilquale nell'arte del dire, e nella eloquenza superò tutti coloro iquali s'erano nella filosofia essercitati, suole in un certo modo da coloro che fanno della scienza delle cose civili professione esser beffato e schernito, e sbattuto. E se e' sarà alcuno, che si metta à considerare i suoi scritti, ne trouerà molti troppo facili, & che alla consuetudine del uolgo s'accostano. Esso Platone confessò, che non era bene nè cosa sicura il publicare al uolgo ignorante & à gli indocti la uera openione, che si ha di Dio. Ma le cose di Platone tengono, che siano certe nuoue leggi con licenza e libertà grande e con ornamento di parole scritte. Ma tra tutti coloro iquali hanno dato leggi Licurgo sopra tutti è tenuto in grande ammiratione, e sparta e da ognuno predicata perche sopportò lungchissimo tempo d'esso le leggi. Confessisi adunque hora questo, che l'offeruare le leggi è argomento di uirtù. Ora quelli, che hanno i Lacedemoni in ammiratione facciano del tempo d'essi à gli anni della Republica nostra, che furono più di dumila comparatione. E considerino di più poi un'altra cosa che i Lacedemoni tutto quel tempo, che furono liberi si parse che fossero con diligenza delle leggi offeruatori: ma dopo, che la fortuna loro se mutatione, ne mandaron quasi tutte le leggi in obliuione. Ma noi traugliati da mille casi per le mutationi de' Re dell'Asia, non habbiamo già mai nè meno ne' casi estremi alle leggi nostre mancato: e chiara cosa è, che non sono state da noi offeruate per causa d'otio, ò di delitie; perche in uero se saranno ben discorse & effaminate ci stringono più tosto à grandi e molto maggiori imprese e grauezze, che non sono le fatiche le quali si pare, che à Lacedemoni siano state comandate & imposte. Conciòsia cosa che eglino senza lauorar la terra, e senza essercitarsi in arte ueruna, anzi liberi da ogni essercitio & lauoro se ne stanno nella città grassi, & essercitando le persone loro per bellezza solamente, adoprando in tutte le cose al uiuer necessarie i loro schiaui, e mettendosi à mangiare i cibi, che da loro gli erano aparcechiati, e solamente, faceano e sopportauano ogni cosa per cagione di quella cosa

si ha

si honorata & humana opera, cioè di uincere coloro co' equali esfi faceffero guerra. Non uuo già dire come nè meno questo fu da loro fatto. Conciostacosa, che non solo in particolare, ma bene spesso molti, senza tener conto di quanto era dalla legge disposto si diedero tutti insieme e con l'armi ancora nelle mani de' nimici. Ma tra noi chi è che habbia ueduto già mai, non uuo dire in sì gran numero, ma che due ouero tre siano stati, che habbiano alle leggi contraffatto? Benche fosse stato loro la morte proposta, non dico quella che è facilissima, che suole à coloro che combattono accadere, ma quella, che uiene insieme co' tormèti e con gli stratij del corpo ancora; la quale si tiene, che sia sopra tutte l'altre crudelissima. La onde io sono d'openione, che alcuni usino contra noi quando ci uincono crudeltà, come contra persone per forza superate non per odio, che si portino, ma perche siano di uedere qualche cosa di marauiglia degna di desiderarsi se siano alcuni, che credano di non hauere hauuto male alcuno se non costretti à far, ò à dire qualche cosa contra la dispositione delle leggi loro. Ma per dir il uero non è da marauigliarsi punto se noi sopportiamo per le nostre leggi con animo costantissimo più, che tutti gli altri huomini la morte: poi che gli altri non possono de' nostri ordini quelli che son facilissimi non che altro con facilità sopportare, cioè l'opere; la parsimonia del uiuere, e non mangiare nè bere temerariamente & à uoglia sua cosa ueruna, ò non trapassare nell'usar con le donne, ò nello spendere la misura e la regola; e di più anche tolerare la qualità inuolabile dell'otio, & della quiete. E perche quelli che d'appresso con le spade combattono, & assaltando i nimici gli fanno in fuga uoltare, non tengono de' peccati del uitio pure un picciolissimo conto, noi al contrario perche in queste cose ancora le leggi offeruamo, in questo ancora fogliamo il ualore e la uirtù nostra uolentieri dimostrare. E poi dicono di noi come di genti che siano sopra tutti gli altri huomini del mondo uilissime e dapochissime male i Lisimachi, i Moloni, e cerii altri così fatti, e maligni sofisti, & ingannatori de' giouanetti. Hora io non uoglio entrare à discorrere intorno alle leggi de' gli altri, perciocche nostro antico costume è di offeruare le nostre, e di non dir di quelle d'altri male: & oltre à ciò il legislator nostro ci comandò strettamente, che non douessimo schernir quei Dei, che uengono da gli altri adorati, e che nõ dicesimo d'esfi male, nè meno gli biastemasimo, solo perche e' son chiamati col nome di Dio. Ma poi che coloro che c'impurano si danno ad intendere col contraporirsi à noi di ributtarci non posso far che io non dica, e massimamente poi che quello, che io hò à dire, non è stato da noi hora primeramente pensato e trouato, ma chiara cosa è che molti, & huomini approuatissimi l'hanno già detto. E chi è tra Greci di quelli, che per huomini sapientissimi son reputati, che non habbia i più robili e più nominati poeti, & i datori delle leggi di grande auctorità biasimati, che habbiano tali openioni de' gli Dei tra gli huomini del uolgo seminate; cioè, che i Dei siano di

numero

numero tanti quanti esfi n'hanno uoluto fare, e che d'esfi alcuni siano stati da gli altri generati, e con diuersi modi anche di generare? Et oltre à ciò facendogli, e rispetto al luogo, e rispetto al modo del uiuere si come le spetie de' gli animali diuisi, hanno dato à certi d'esfi il luogo nella terra; ad alcuni nel mare; & à quelli, che uogliono che siano antichissimi, è come i legati nell'inferno. Di quelli poi a' quali hanno il Cielo assegnato, hanno fatto, che à parole sia capo il padre; ma con effetto poi il tiranno e signore: e perciò hanno detto come su contra lui fu fatta una congiura dalla moglie, e dal fratello e dalla figliuola la quale egli hauea con la propria testa partorito per prenderlo, e preso metterlo in carcere nel medesimo modo che da lui di suo padre era stato fatto. Hora queste cose uengono (e meritamente in uero) da huomini di gran prudenza dotati, uituperate; & oltre à ciò le scherniscono se si de stimare, che de' gli Dei alcuni ne siano sbarbati e giouanetti, altri più uecchi, e con la barba, che medesimamente parte d'esfi siano destinati à gli essercitij & all'arti, e che questi sia fabbro; quella sia tessitrice; uno sia guerriero, e che faccia con gli huomini battaglia; che alcuni cantino al suono della Cetra, ò che si diletino dell'arte del tirar con arco. Che oltre à ciò son tra loro delle seditioni, e delle contese con gli huomini disfatta maniera, che non solo uengon tra loro alle mani, ma anche da gl'huomini feriti, si lamentano, & s'affliggono. Quello poi, che è cosa proteruisima sopra tutte l'altre, hanno attribuito à esfi Dei e così a' maschi come alle femine l'intemperanza del coito, e gli amori, e questo quanto è disconuenevole & indegno? Quelli adunque che è di tutti gli altri nobilissimo & il primo e padre sopra tutti che le donne da lui inganate, & ingrauidate siano messe in carcere, ò siano nell'acque sommersi; e non può saluare i parti da esso generati preualendo il fato, nè senza lacrime la morte d'esfi sopportare? Quelle ancora à dire il uero son belle cose, & all'altare dette conformi che nel cielo i Dei ueggono con tanta sfacciataggine l'adulterio, che di loro alcuni si conducono per fino à confessar di portare inuidia ad esfi colti nell'adulterio. E perche non l'harebbono esfi fatto poi che quelli ch'era di tutti gli altri il più uecchio, e Re non si potè ritenere che non si congiungesse con la moglie fino à tanto almeno, che in camera si fosse condotto? Che diremmo dell'bauer detto che i Dei siano al seruitio de' gli huomini, e che hora si mettono à edificare p premio, hora uano à pascere i bestiami, & alcuni si truouano come suole a' malfattori auuenire, in carcere riserrati; e qual huomo che sia sauiò non sarà da queste cose spinto, & à tassare coloro i quali han fatto questi trouati, & à tener stoltissimi coloro, che queste cose hanno riceute, e tenute, per buone? Che si dirà di coloro iquali hanno finto e rappresentato per Dei il Terrore, e'l Timore, anzi la Rabbia ancora e la Fraude? & in somma quale altra si sia peggior passione e pessimo affetto; & hanno à popoli delle città persuaduto che a' più fauoreuoli d'esfi faceffero sacrificio? E fa loro

adun-

adunque di bisogno di tener opinione che alcuni delli Dei siano quelli che danno i beni: & di chiamare alcuni piccioli Dei iquali non possono giouare o far bene alcuno: e questi placano con doni come se fossero huomini di natura fierissimi, perche tengono che se non dessero loro qualche presente, ne potrebbero qualche male grandissimo riceuere. Quale è adunque di tanta disaguaglianza, e di sì gran peccato contra Dio la cagione? Questa certamente (per quanto io stimmo) che coloro iquali diedero loro le leggi non uidero da principio, e non consideraron bene la uera natura di Dio, e quanto poterono conseguire, quella cognitione non fu da loro accuratamente espressa, sì che gli ordini e gli instituti delle Republiche secondo quella accommodassero, anzi quasi non altrimenti che se la cosa fosse come l'altre di picciola importanza permisero a' poeti, che in trodussero quei Dei che loro fosse in piacere, ne quali ogni cosa potesse cadere: & a' gli Oratori, che co' noti loro riceuessero nelle città tra i loro Dei, alcuno che fosse idoneo di quelli de' gli altri popoli. Et oltre a ciò i pittori, e gli scultori ebbero tra Greci libertà grande di tal cosa, quando ciascun d'essi ritrouò qualche effigie, questi formandole di terra, e quelli dipingendole. E quelli che sono stati tra tutti gli artefici nobilissimi hanno l'aurio, e l'oro, che è loro materia di formare ogn' hora qualch' opera di nouo. De' Tempj poi alcuni se ne stanno la in abbandono, & alcuni ne sono con affettione e con singolare studio frequentati, e uengono con ogni sorte di sacrificij e di purgationi honorati & adornati. E quei Dei che poco prima erano nel colmo e nel fiore de' gli honori, son hora inuechiati & andati in oblio; e quelli dall'altra parte, che sono nel fiore dell'età son hora tenuti in luogo di quelli nella seconda classe per più honoratamente parlare. Et altri noui, non so dire quali, nè come introdotti, ottengono la religione interamente, di maniera che quei luogbi, che habbiamo detti si lasciano in tanto in abbandono. E de' tempj alcuni se ne abbandonano, & altri di nouo secondo, che piace a chi si sia se ne fanno: doue il douer sarebbe che quanto a Dio e all'honor, che a lui si debbe essi mantenessero sempre una medesima opinione. E certamente che Apollonio Molone fu pazz' huomo & arrogante. Conciostacosa, che coloro iquali hanno le discipline de' Greci ueramente esercitate, seppero benissimo tutte quelle cose che detto habbiamo, che non ne mancò loro alcuna: nè meno fu che essi non haessero notizia interamente di quelle così fredde scuse delle allegorie. E per questo essi meritamente, ne tennero pochissimo conto, & quanto alla uera e conuenuevole persuasione di Dio tennero la medesima opinione con esso noi. E da questa mosso Platone oltre che c' uole e tiene, che niuno de' gli altri poeti si debba nella republica riceuere, ne manda fuori molto honoratamente Homero coronato, & unto d'unguenti, accioche egli non tolga uia con le fauole la buona e retta opinione, che di Dio si tiene: Imitò grandemente esso Platone il nostro datore della

della legge, si in questo, che non è cosa laquale egli con maggior diligenza a' cittadini comandi che questi una che douessero tutte le leggi accuratamente imparare; & si anche in questo, che egli procurò, che non ui si rimescolassero senza proposito forestieri, ma che la republica fosse composta di coloro solamente, che mantenessero delle leggi l'osservanza. Et Apollonio Molone non hauendo ad alcuna di queste cose consideratione, ha detto di noi male che non uogliamo riceuere quegli huomini d'altre nationi, che sono occupati, da opinioni d'altri Dei: e che parimente non uogliamo conferir & interuenire con quelle persone lequali un'altro diuerso modo & insimto di uita s'habbino eletto. Hora per dire il uero nè meno questo è solito nostro solamente, anzi è commune ad ognuno: e non solo a' Greci, ma etiandio a' coloro iquali son tra Greci lodatissimi. I Lacedemoni ancora usaron già di scacciare i forestieri, e di non permettere a' loro cittadini che riandassero attorno, p' gl'altrui paesi: p'che stimauano essi che nell'un modo e nell'altro, si corrompessero le leggi. Si possono essi adunq' impuntar d'iniquità meriteuolmente, come q'lli, che non faceuano alcuno de' la città loro partecipe, e non permetteuano, che alcuni tra loro si fermassero. Ma noi teniamo che da noi non si debbano gli ordini e gli instituti de' gli altri imitare, ma ricuiamo ben uolentieri tutti coloro, che uogliono i nostri godere & usare. E questo (p' q'lo che io tengo) sa inditio d'humanità. E quato a' Lacedemoni lascio p' hora di dirne più altro. Gli Atheniesi poscia, che giudicarono, che la città loro fosse comune, non sa altrimenti Apollonio in che modo in q'ste cose si portassero; cioè che egli si mostrauono inesorabili nel pceder cōtra coloro, che ardiuano di parlare cōtra le leggi loro pure una sola parola. E per quale altra cagione fu a' Socrate tolta la uita? Perche chiara cosa è che egli non diede per tradimento la città a' nimici; nè meno spogliò alcun Tempio: ma perche è giuraua ad una noua usanza, & andaua dicendo come un certo non so qual genio hauea di lui cura o che egli diceffe questo da douero, o pure (si come dicono alcuni) per burla: e per questo fu al morire con prender una benanda di cicuta condannato. Gli diede anche imputatione l'accusatore, che e' corrompeua i giouani, perche gl'induceua ad hauer le leggi in disprezzo e la loro antica republica. Et in tal guisa fu fatto morire Socrate cittadino Atheniese. Anassagora poi era di Clazomene, ma perche tenendo gli Atheniesi opinione che'l Sole fosse Dio, egli affermaua, che il Sole era una machina di fuoco, fu da loro co' noti di quasi tutti generalmente, alla morte condannato. E gl'istesii fecero bandito Diagora Melio, con mettergli addosso taglia d'un talento da douersi dar per premio a' chi gli togliesse la uita sol, perche si diceua, che egli si facea beffe delle cerimonie loro. Et anche Protagora se non fosse con prestezza grandissima fuggito, se fosse stato preso u'era fatto morire: perche si tenea che egli hauesse non so che d'esse scritto che non era molto all'opinione, che ne teneano gli Atheniesi conforme. Ma

che marauiglia è se con gli huomini così seueramente si portarono essendo che non la perdonarono nè meno alle femine? poi che eglino priuaron della uita quella sacerdotessa solo perche ella era stata da un certo accusata, che tenesse nascosamente Dei forestieri: Laqual cosa era appresso loro per legge uietata, e u'era pena della testa doue che alcuno de' forestieri introducesse. Onde offeruado eglino q̄sta legge, senza dubbio ueruno bisogna che e' tenessero openione, che q̄lli de gli altri nō fossero Dei: pche altrimēti, nō harebbono à loro medesimi, il goderne quelli più uietato tanto bene (à dire il uero) era la Republica de gli Athe niesi gouernata. Et gli Scithi, che si compiaciono tanto dell'occisione de gli huomini, e che così poco son dalle fiere differenti, tengono nondimeno, che loro si conuenga di guardare, e diffender le cose loro; e priuaron della uita quello Anacarsi, la cui sapienza fu alla Grecia di tanta ammiratione, quando egli tornò tra loro solo perche si parse, che e' tornasse pieno della religione de' Dei de' Greci adorati. Trouerassi medesimamente come appresso a' Persiani ancora molti sono stati per la medesima cagione della uita priuati. Ma per dire il uero il nostro Apollonio prendeuà molto diletto delle leggi de' Persiani, & ha uea ad essi risguardo, perche l'ualor loro e l'opemon conforme quanto alli Dei era a' Greci di giouamento: cioè questa quanto all'arder tutti i Tempj, quello poi in un'altra cosa, che ui mancò poco che tutta la Grecia non fu alla soggection loro da essi ridotta. E chiara cosa è che Apollonio fu di tutti i costumi de' Persiani imitatore, si nel uenire l'altrui mogli suergognando, e si anche nel l'usare dishonestamente co' fanciulli. Doue tra noi l'offender non che altro in questa parte un'animal bruto u'è pena la uita: e non è stato possibile di fare, che lasciamo queste nostre leggi nè alla paura de' nostri uincitori, nè alla emulatione di coloro che sono stati tra gli altri in pregio tenuti. E non habbiamo il ualor nostro essercitato accioche da auaritia spinti facciamo à gli altri guerra, ma solo per diffendere le leggi nostre. Et usiamo di tener pochissimo conto de gli altri danni; ma se alcuno uolesse cercare di corromper i nostri ordini, allhora si che noi ci mettiamo à far guerra oltre à quello, che le forze nostre comportano, e sopportiamo con grandissima costanza ogni cosa per grauisima che sia. E per qual cagione habbiamo noi ad hauer alle leggi de gli altri emulatione se uediamo come elle non sono state non che altro da gli auctori d'esse offeruate? e meritamente in uero. Et à che proposito i Lacedemoni dannerebbono quella forma di republica laquale non è atta à uniri mai c de' matrimonij il dispreggio? & i uilisimi congiungimenti d' Eleo e di Tebano co' maschi? Conciosiacoza che quelle cose lequali e' giudicauano di far honestissimamente & con utile grandissimo, esse doue non fossero state da loro effettivamente fuggite, non le confesano: anzi che ui mescolano anche le leggi intorno ad esse fatte le quali poteron già tanto appresso a' Greci, che attribuiro l'usar dishonestamente co' maschi

a' Dei

a' Dei ancora, e nell'istesso modo i matrimonij de' fratelli carnali tra loro, fingendo questa scusa di piaceri inleciti e contra natura per ricoprisi. Lascio star per hora di ragionar delle pene, e quanti ordini dessero già il più de' legislatori gli huomini rei e maligni, quando sermano che per l'adulterio s'incorra in pena di danari, e che corrompendosi fanciulle si uenga al matrimonio. E medesima mente quante occasioni diano di negare nel delitto dell'impietà, doue che alcuno cerchi d'essaminare il reo. Che già appresso alla maggior parte de gli huomini e cresciuto il pensamento di douer le leggi corrompere. Ma e' non è già così appresso à noi. Anzi che se bene egli auuenisse, che fossimo priuati delle ricchezze e delle città e de gli altri beni ci resta nondimeno la legge immortale e non si è trouato de' Giudei alcuno giamai, che si sia tanto dalla patria allontanato, ò che habbia hauuto de' suoi signori si gran timore, che non habbia molto maggior timore della legge. Se noi adunque per le uirtù delle leggi habbiamo ad esse l'animo così pronto e così buono, confesino che noi habbiamo ottime leggi. Se pure e' giudicano, che noi offeruiamo leggi cattive, di qual pena son degni essi, poi che non offeruano quelle che son migliori? Ma perche si tiene, che la lunghezza del tempo sia uerissima scopritrice di tutte le cose, io non dubiterò di fare essa testimone e della uirtù del nostro legislatore, e di quanto egli ha di Dio affermato e persuaduto. Conciosiacoza, che per esser già lungchissimo tempo passato, se sarà chi si metta à far comparatione di quello dell'età de gl'altri. E già è stato da noi dimostrato come le sue leggi hanno messo in tutti gl'altri huomini del mondo tutta uia maggiore emulatione. Che primeramente coloro equali si diedero tra greci al filosofare hanno (per quello che si è ueduto) gli antichi patrij loro istruiti offeruati: hanno ben lui seguitato nelle attioni, e nello studio della sapienza, si nel tenere intorno alle cose di Dio la medesima openione; e si anche nell'insagnar la parsimonia del uitto, e la scambieuole amicitia e conuersatione delle persone. Anzi che i popoli ancora in generale uennero già buon tēpo è in emulatione grande della nostra religione: e non è nè tra Greci, nè tra Barbari alcuna città, nè meno alcuna natione doue non sia uenuto crescendo e prendendo forza il costume del settimo giorno nel quale noi usiamo di starci, e di non far nulla, & i digiuni ancora, e l'accender le lucerne, e che non offeruino molti de' nostri precetti intorno alla cosa de' cibi ancora. Cercano etiandio d'imitar la nostra concordia, che noi tra noi offeruiamo, & il fare altrui parte delle facultà, il fabricare nelle attioni; e la pazienza nel sopportare le cose auuerse per difesa e per cagione delle leggi. Conciosiacoza che la legge nostra, il che è sopra tutte l'altre cose degno di marauiglia, per se stessa senza gli allettamenti de' piaceri è cresciuta & ha preso forze: e si come Dio è ito per tutte le parti del mondo, così anche la legge fra tutti gli huomini del mondo s'è sparsa. Doue se e' sarà che

I I ij

alcuno uenga la propria sua patria, e la sua propria casa considerando, questi non si scosterà punto da quanto io dico con la credenza. Quindi adunque nasce, che ò ueramente tutti gli huomini del mondo hanno à esser di uolontaria malignità condènati doue che da loro siano state cō emulazione le cose straniere e mendose, più tosto che le domestiche e honeste e giuste seguite: ò pur coloro iquali ci danno imputatione facciano al meno fine all'odio & all'inuidia loro. Percioche noi non ci attribuiamo cosa da douer odiarsi mentre che honoriamo il nostro Legislatore, & à quanto egli ha detto di Dio prestiamo fede. Conciostacosa che se bene noi non intendessimo di quanta uirtù e di quanto ualore siano tutte le leggi, certa cosa è che'l numero grande de gli emuli sarebbe stato cagione, che noi d'esse ci compiacesimo. Ma quanto alla cosa delle leggi, e della republica non è stato da me ne' libri dell' antichità accutamète trattato. Hora n'hò ragionato quel tanto, che per necessità conueniua; non perche fosse mia intentione ò di raccontare le cose d'altri, ò le nostre con lodi essaltare: ma più tosto per mostrare che coloro iquali hanno di noi iniquamente scritto hanno sfacciatamente fatto contra la mera e pura uerità. E certamente che à me pare d'hauere fatto basteuolmente scriuendo quanto, ch'io m'hauèa per me stesso promesso. Conciostia cosa che io ho primeramente mostrato come la nation nostra è antichissima, laquale diceano coloro, che di noi diceano male esser modernissima: & ho allegati molti testimoni i quali hanno dell' antichità nostra ne' loro scritti fatto memoria, doue essi affermauano, che non ue n'erano alcuni. Et hauendo eglino detto che gl' antichi nostri furono Egitij, s'è mostrato come essi andarono nell' Egitto d'altri paesi. Et hauendo essi detto falsamente, che e' fossero per difetti de' corpi loro dell' Egitto stati cacciati, s'è fatto manifesto e chiaro come essi di uoglia propria loro, e con forze singolari nella lor patria ritornarono. Et hauendo eglino detto gran male del nostro Datore delle leggi come d'huomo uitiosissimo, s'è ueduto chiaramente come, e già Dio, e dopo lui il tempo ha fatto della uirtù e del ualore d'esso testimonio. Quanto alla cosa delle leggi non è stato di bisogno di più lungamente ragionarne. Conciostia cosa che s'è chiaramente ueduto come esse per se stesse mostrano che esse non insegnano l'impietà, ma la uerissima pietà e la religione; e che non inducono & incitano gl'huomini à portarsi odio, ma si bene à fare le facultà tra loro comuni: che sono nimiche de' torti e dell'ingiustitia, e solo hanno della giustitia cura, e che son quelle che scacciano l'otio, e le superfluità; e che mostrano à gli huomini come si debbono di quelle cose lequali hanno, contentare, & insegnano loro à darsi sempre da fare; e gli ritirano dal fare le guerre per cupidigia d'acquistare; gli fanno esser forti à diffendere e mantenere le leggi loro: che siano inesorabili nel dare i gastighi; e che in effetto siano sempre ferme e stabili senza esser mai da belle & ornate parole ingannate. Io ardirò adunque di dire

che

che noi siamo stati di molte cose, & insieme anche bellissime à gli altri popoli auttori. Perche qual cosa è piu bella e più honorata d'una inuiolata religione? Qual più giusta che l'osserrar le leggi? Qual più utile, e migliore che mantenere una scambieuol concordia, e nelle calamità non si lasciar tirare e stracciare; e nelle prosperità non incrudelire con le seditioni: anzi nella guerra non tener conto della morte; al tempo della pace attendere all'arti, & all'agricoltura; & persuadersi che tutte le cose, e per tutto siano dallo arbitrio, e dal uolere di Dio gouernate? Certamente che se queste cose fossero state da altri prima scritte, ò più costantemente osseruate, noi da loro come scolari da maestri ciò riconosceremo. Doue se come si uede noi più di tutti gl'altri queste cose offeruiamo, & habbiamo dimostrato come noi siamo stati d'esse i primi inuentori, uadinsi in pace i ributtati Apioni, e Maloni, e tutti gli altri siano chi si uoglia, che si prendon piacere di dire bugie e di dar biasimo e uituperio altrui. E questo libro nostro, & l'altro dauanti ancora sia scritto per te, & à te ò Epafrodito, che sei sopra tutto del uero amatore, e per amor tuo à coloro ancora iquali li habbano uoluto hauer notitia della nostra natione.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.





LIBRO DE' MACABEI
OVERO DELL'IMPERIO
DELLA RAGIONE
DI FLAVIO GIUSEPPE.



CAPITOLO PRIMO.



OVENDO VENIRE A' DISPUTARE d'una cosa laquale sopra tutto è alla professione della filosofia appartenente, se la buona e uera ragione sia à gl'effetti signora, farò molto bene certamente se ni darò consiglio, che voi attendiate con diligenza e con prontezza allo studio della filosofia. Percioche questo ragionamento è à tutti per sapere necessario, & è per altro di uirtù grandissima, come quello, che le lodi della prudenza in se contiene: cioè se la ragione può frenare come signora gli affetti, che sono alla temperanza & alla modestia contrarij e nimici: come sono la gola e la cupidigia: e se medesimamente ella domini quelli affetti, che sogliono la giustizia impedire; si come è la peruersità: e parimente à quelli che sono alla fortezza impedimento, come è l'ira, e il timore, & anche la fatica. Ma dirà per

auuentura alcuno se la ragione domina gli affetti, come potrà essere che ella non sia signora d'obliuione e d'ignoranza? Cosa ueramente ridicola. Percioche la ragione non signoreggia gli affetti suoi, ma si bene quelli che sono alla giustizia alla fortezza, & alla temperanza contrarij: e non di sorte, che ella gli tolga interamente uia, ma che ella ad essi non ceda. E certa cosa è che ui potrei in molti altri modi mostrare come la ragione gli affetti signoreggia: ma di questo ui posso molto maggiormente far chiari con la fortezza di Eleazaro, e di sette suoi fratelli e di sua madre iquali per la uirtù misero la propria lor uita. Veramente che costoro tutti i dolori fino alla morte sprezzando mostraro come la ragione à gli affetti era signora. La onde à me cade hora in animo e di dar lode alla uirtù di quegl'huomini che allhora insieme con la madre misero la uita; e quanto all'honore essaltargli per beati. Conciosiacoisa che essi hauendo ottenuto che non solamente tutti gli altri huomini, ma fino à essi ministri & effecutori della giustizia uenissero d'essi in ammiratione furon cagione, che si togliesse uia qlla tiranide, che teneua il popolo sotto; hauendo essi cō la tolleranza loro uinto il tirano di maniera, che la cosa loro fu cagione, che la patria fosse purgata. Ora si potrà tosto uenire à raccontar il processo di questa causa, dopò che io secondo'l solito mio harò dato al soggetto principio: e così poi mi metterò à ragionare d'essi e delle cose loro dādo di tutto gloria al sapientissimo Dio. Noi adunq̄ cerchiamo di ueder se gli affetti siano dalla ragione dominati? Hora in questa disputa mostreremo primeramente che cosa sia ragione: e che cosa sia affetto, e quante siano le sorti degli affetti, e se tutti gli affetti siano dalla ragione dominati. La ragione adunq̄, è la mente congiunta & unita col bene e col dritto, che si ha la uita della sapienza eletta. E la sapienza è la cognitione delle cose diuine & humane, e delle cause loro. E questa è la disciplina della legge, col mezzo della qual disciplina le diuine cose con grauità, e l'humane con utile apprendiamo & impariamo. Le specie ò parti della sapienza sono la prudenza, la prudentia, la giustizia, la fortezza, e la temperanza. Ma di tutte la principale è la prudenza per lo mezzo della quale la Ragione è de gli affetti signora. Le nature de gli affetti, che sono apertissime e larghissime son due, il piacere, e'l dolore: e l'uno e l'altro di questi cade nell'anima; bene è uero che'l piacere e'l dolore son da molti altri affetti accompagnati. Conciosiacoisa che al piacere gli ua innanzi il desiderio, e dietro gli ua l'allegrezza: auanti al dolore ua il timore, e la tristezza gli ua dietro. L'Ira è affetto ò passione & al piacere, & al dolore commune, se sarà chi ciò consideri quando sarà in ira caduto. Nel piacere ui è anche una peruersa affectione, laquale è sopra tutto uaria piu di tutte l'altre passioni: nell'anima l'auaritia, l'arroganza, la ostinatione, e l'inuidia: e nel corpo la uoracità & il uoler solamente mangiare. Et in somma il piacer, e'l dolore quasi come due sterpi dell'anima, e del corpo, che hanno spessi rami ciascun de quali pur

gando, d'ogn'intorno radendo, & inaffiando, & in ogn'altro modo coltiuando essa regione, che è l'agricoltura, uiene à domesticare de' costumi, e de gli affetti le materie. Percioche la ragione è capitana della uirtù, & imperatrice de gli affetti: e perche ella ha d'essi il dominio, procura primeramente di tagliar uia quelle cose, che sono alla temperanza contrarie. E la temperanza è un freno de' desiderij. Sono i desiderij parte de l'anima, e parte del corpo. E la ragione (per quello che io stimo) domina & à gli uni, & à gli altri parimente. E quindi auuiene che quantunque siamo d'animali d'acqua desiderosi, e d'ucelli, e d'animali di quattro piedi, & in somma di diuersi cibi à noi dalla legge uietati, ce ne riteniamo nondimeno perche c'è dalla ragione comandato. Conciosia cosa che gli affetti e le uoglie de gl'apetiti nostri si lasciamo dalla temperanza piegare; e tutti i mouimenti del corpo nostro dalla ragione uengono frenati.

CAPITOLO SECONDO.



MA che marauiglia è se i desiderij dell'animo quanto al potere la bellezza ottenere si rendono uani? In questa cosa uien comendato quel Giuseppe, che fu sì temperato, perche egli il piacere alla ragione sottomise. Conciosia cosa che trouandosi giouane e nel fiore delle forze del conguingersi, frenò nondimeno e domò la libidine cò la ragione. E (per dire il uero) la ragione uince non solamente l'impeto del piacere, ma etiandio di tutti gli altri affetti e desiderij. Certa cosa è che la legge dice. Non hauer desiderio dell'altrui moglie, nè meno d'alcun'altra cosa la quale sia d'altri. Hora se la legge ne uietata e proibisce il desiderare, ci douerà molto maggiormente persuadere, che la ragione signoreggi i desiderij, sì come gli affetti, che sono alla giustitia contrarij. Altramente come potrà essere che alcuno possa tor uia da se la golosità e la uoracità, se la ragione non è de' desiderij signora? Ciò da questo si conosce, che se alcuno uine sotto l'offeruanza della legge, quantunque e' sia auaro fa forza alla propria natura dando in presto à coloro iquali n'hanno bisogno senza usura ueruna; e facendo perdita di quanto se gli uerrebbe di debito ad ogni termine, che arriua di certe settimane. E medesimamente se alcuno è parco uiene ristretto dalla legge, che così uouole la ragione, che ogni seiti anni non faccia raccolto di biadi nè meno uendemia. Si può medesimamente ueder e conoscer ad altre cose ancora come la ragione à gli affetti signoreggia. Percioche la legge uince l'amore, che si porta à padri, & alle madri ancora poi che ella non sopporta che i figliuoli per amor loro manchino alle uirtù; & anche domina l'amore della moglie, quando ella dispone che il marito dia alla moglie de gli errori gastigo: signoreggia me-

desima-

desimamente all'amore, che i padri portano à figliuoli, quando da loro per opera d'essi padri le pene e' gastighi: domina etiandio gli amici & i famigliari, mentre per opera de gl'amici la malignità d'essi riprende & ammonisce. Et accioche noi non habbiamo openione che ciò non sia credibile, può la ragione alle nimicitie ancora per cagion della legge signoreggiare, mentre fa che si ritengono dal tagliare gli alberi domestici de' nimici, e fa conseruare al nimico la cosa dal nimico perduta, e l'aiuta à leuar su quando lo ritroua per terra caduto. Anzi che uediamo come i più potenti affetti e di maggior uiolenza uengono dalla ragione dominati; come uerbi gratia la cupidigia del regnare, l'ambitione, e l'inuidia. Che per dire il uero una mente, che sia temperata tutte queste uitiose passioni ributta, sì come l'ira ancora, perche ella domina anchor questa. E perche se ciò non fosse, harebbe quel sapientissimo nostro padre Iacobo ripreso Simone, e Leui, che essi hauessero senza ragione fatto morire tutta uniuersalmente de' Siccimiti la natione; dicendo, l'ira di costoro è ueramente degna di maleditione. Che se la ragione non potesse frenar l'ira, egli non harebbe mai così detto. Perche poi che Dio hebbe creato l'huomo dotato di ragione e d'arbitrio, allhora gli diede gli affetti, e costumi, e nel seggio de' sensi interiori collocò la mente come Duce e signora, e gli diede questa legge, laquale l'huomo offeruando, con regno temperante, buono e giusto regnasse.

CAPITOLO TERZO.



Dirà per auuentura alcuno: Come può esser adunque, se la ragione à gli affetti signoreggia, che parimente ella non sia dell'obliuione, e dell'ignoranza signora? Ma questa per dire il uero, è cosa in tutto degna di riso. Perche la ragione non domina i suoi proprij affetti ma si bene quelli del corpo. Come per essempio la cupidità & il desiderio che è in noi non si può e stirpare: ma può ben fare la ragione che noi non ci lasciamo dalla cupidità signoreggiare? Non si può tor l'ira dall'animo nostro: ma è ben possibile che l'imperio dell'ira sia dall'imperio della ragione raffrenato. La malignità non si può tor uia: ma possiamo bene cò l'aiuto della ragione far tanto, che non siamo dalla malignità sottomessi: per cioche la ragione non è de gli affetti e stirpatrice, ma bene nimica: laqual cosa si può dalla sete del Re Dauid chiaramente conoscere. Percioche hauedo Dauid una uolta còbattuto tutto un giorno cò Palestini, e di loro morti molti, sudando intorno alla sera, & trouandosi molto stanco, se n'andò al padiglione reale; essendosi tutto l'essercito suo d'intorno accampato. E quini mentre tutti gl'altri attendeano à cenare, il Re ch'hauea grandissima sete, se bene ui hauea gran copia di fontane,

tanè, non potea nondimeno con esse la sete tor uia: anzi gl'era uenuto un disiderio grande di cert'acqua laquale era tra nimici, e questo grandemente lo stimolaua. Quini hauendo i seruatori e i soldati della guardia del Re di sì gran sete graue dispiacere, due giouani, mossi dalla rincerenza, che a' disiderij del Re portauano, presero l'armi, e preso un uaso montarono ne' ripari de' nimici: e non essendo stati dalle guardie delle porte ueduti, andarono per tutto'l campo de' nimici, e cercando per tutto della fontana, ui si diedero, e tolta l'acqua quindi al Re la portarono. Ma egli se bene era da sete ardentemente molestato, giudicò nondimeno, che fosse cosa à se disdiceuole e fuor del douer il bere di quell'acqua, che s'era co'l sangue di coloro e co'l pericolo della uita proueduta. Così adunque hauendo opposta all'appetito la ragione, se di quell'acqua à Dio sacrificio. Per cioche una mente, che sia di temperanza dotata può le forze delli affetti superare, e gli ardori de gli appetiti smorzare e tor uia, e uincere le straboccheuoli passioni del corpo, e col ualore della ragione tutte le forze e'l potere de gli intensi appetiti annullare. Ma già è tempo, che siamo chiamati à ragionare della ragione, che induce la temperanza.

CAPITOLO QUARTO.



Entre gli antichi nostri, mercè della bontà delle leggi le quali offeruano, si godeuano una quietissima pace, e che Seleuco Nicanore Re dell'Asia hauea loro consegnati danari per farne i sacrificij, e che egli la repubblica loro confermaua e comandaua, adiuuante che certi hauendo la comune concordia messa in disturbo caddero in diuerse calamità. Percioche un certo Simone uenuto in dissensione con Onia huomo di gran bontà, & ilquale allhora otteneua il grado del Pontificato perpetuo, dopò che egli calunniandolo in tutti quei modi, che potea appresso al popolo, non poté fargli male alcuno, se ne fuggì con animo di douer la patria tradire. Et andato à trouar Apollonio della Soria, e della Fenicia gouernatore gli parlò di questa maniera. Io che disidero il bene del Re e del suo stato son uenuto à fargli sapere, come nella Theforeria di Gerusalem ui son riposte molte migliaia di danari di persone priuate, iquali non appartengono al tempio ma più tosto al Re Seleuco. Apollonio udito questo, commendò molto il buono officio, che Simone uerso'l Re hauea fatto; & andato sene da Seleuco gli diede di quel theforo contezza. Et hauutane da lui autorità, uenuto sene in un subito alla uolta della patria nostra con quel scelerato di Simone con un buono essercito, disse come egli per commission del Re u'era uenuto, per tor quindi della Theforeria tutti i danari, che u'erano de' priuati: il popolo de que-

queste parole offeso cominciò à contradire; e tenèdo, che iniquissima cosa fosse, che quelle persone lequali haueano i loro danari nella sacra theforeria depositati, ne douessero esser defraudati si misero con ogni poter loro à tener che tal cosa non seguisse. Ma esso Apollonio se n'andò minacciando nel tempio. Et hauendo allhora i Sacerdoti con le mogli e co' figliuoli loro fatto à Dio nel tempio oratione, che uoleffe prender la difesa egli del tempio, che ueniua così sprezzato; e già marciando su Apollonio con l'essercito in battaglia per tor quindi i danari, apparuerò dal Cielo gl'Angeli à cauallo co' armi risplendenti che apportarono à coloro non picciol terrore e tremore. Et Apollonio allhora cadendo dentro alle serrate del tempio tramortito con le mani stese uerso'l cielo porse preghi à gli Hebrei, che per lui supplicando uoleffero l'essercito celeste pacificare. Mouendosi à questo dire Onia pontefice, & anche uenuto in sospetto: che Seleuco il Re non sospettasse, che Apollonio per trattato d'huomini fosse morto, si mise à supplicare per lui. La onde egli poi restato fuor d'ogni sua credenza saluo, se n'andò dal Re per douergli raccontare quanto gli era auuenuto. Effendo morto di poi il Re Seleuco, successe nel regno Antioco d'esso figliuolo huomo di grā superbia e molto crudele: e questi leuato il pontificato à Onia, credè pontefice Giasone d'esso fratello, effendo uenuto con esso à conuentione che è douesse dargli ogn'anno tremila seicento sessanta talenti, e così gli concesse il pontificato, & il principato d'iquella natione. Fu questo Giasone al popolo di gran molestia, & usò tutte le sorti delle sceleraggini, e di maniera, che egli non solamente edificò una scuola nella fortezza della patria nostra, ma etiandio tolse uia affatto il culto del tempio. Sdegnata per queste cose la diuina iustitia se che esso Antioco ci diuentasse nimico. Percioche facendo egli guerra in Egitto con Tolomeo, & inteso come s'era della morte d'esso sparsa la fama, e che perciò alcuni de' Gerosolimitani haueano preso grandissima allegrezza, si mosse in un subito contra loro, e mostròsi crudele; e fermò per editto, che tutti quelli di loro, che uiuessero sotto l'offeruanza della patria legge, douessero perder la uita. E per che egli non facea cosa che in ciò uoleffe, anzi perche uedeua come tutte le sue minaccie & i suoi gastighi non riuisciuano à nulla, e si fattamente che fino alle donne, quantunque anteuessero di douere insieme co' bambini loro esser precipitate, nondimeno gli circoncideano: effendo (dico) gli Editti suoi sprezzati, et in niun conto tenuti da quel popolo, egli forzaua ciascuno con tormenti à gustar cibi impuri & in tal guisa la legge niolare.



CAPITOLO QUINTO.



Risedendo adunque Antioco Tiranno cō gli affessori suoi in un luogo sublime, con la guardia de' soldati armati in torno, comandò, che ciascuno d'essi Hebrei fosse tirato à forza, e fattogli mangiare della carne porcina, & à gustare delle cose alle stelle sacrificate. Doue se auuenne che alcuni recusassero di mangiar tai cose immonde, questi tali leuati su nelle ruote erano della uita priuati. Et essendone stati presi molti un certo il cui nome era Eleazaro disceso per sangue di Sacerdote, dotto nella scienza della legge, di buona età, & il quale era, rispetto all'età sua da molti de' cortigiani del Tiranno conosciuto, fu il primo che appresso à lui fu condotto. Et Antioco hauendo costui ueduto, gli parlò in questa guisa. Io ti persuado o uecchio, che auanti, che io cominci à farti dare i tormenti, gustando della carne porcina, cerchi di saluarti la uita. Che per dirti ho riguardo à gl'anni tuoi, & à tuoi capelli canuti, de' quali hauendo già passati tanti, pare à me, che tu sij poco sauiò e poco sappi, poi tu uiui secondo la religione de' Giudei: Percioche quale è la cagione che tu abborrisci la carne di questo animale, che per sua natura è ottima da mangiare? Conciosiacosà che gran pazza è il non si pigliare quei piaceri, che non sono dishonorati; & ingiusta cosa è il uoler fare contra la natura. Et à me parerà poi, che tu più bassamente ancora ti gouerni, se cercando per diffender la uerità di procacciarti una gloria uana uorrai anchor me per ricompensa del tuo supplicio disprezzare. Non ti risenti tu da questa nostra disciplina da ciancie? & esaminata molto bene questa così catina ragione portando riueranza alla demenza di questa sua esortatione, non harai tu alla tua uecchiezza compassione? Vieni un pò facendo questo pensiero e questo discorso se egli ui ha potenza ueruna, che risguardi à questa nostra religione, e gli habbi rispetto, che ella è per darti perdono se auuerà, che tu per forza sij costretto à far qualche cosa contra quello, che la legge dispone. Eleazaro udite queste cose domandò che gli fosse concesso di poter parlare; & hauendo ciò ottenuto parlò di questa maniera. Noi, ò Antioco, che ci persuadiamo di douere sotto la legge diuina la uita nostra menare, non teniamo, che niun'altra cosa maggiormente ci stringa, che l'osservanza della legge nostra: e quindi nasce, che giudichiamo che la legge non si debba in alcun modo uiolare. Conciosiacosà che se bene la legge nostra non fosse diuina, si come uien da te giudicato, e noi tenessimo opinione, che ella fosse diuina, nè meno anche così ci sarebbe lecito di fare uana questa opinione, che della religione habbiamo. Per questo adunque non uoler tenere questo nostro per leggier pec-

cato,

cato, se auuenisse che noi le cose immonde mangiasimo. Percioche non importa niente se la legge uiene ò in piccole, cose, ò in grandi uiolata, poi che nell'uno e nell'altro modo la legge uiene sprezzata. Tu schernisci la nostra disciplina, non altrimenti, che se noi come stolti, senz'alcun giuditio la seguiamo. Perche ella c'insegna la temperanza, di sorte che dobbiamo & à tutti i piaceri & à tutti gli appetiti signoreggiare: e che parimente ci seruiamo della fortezza di maniera, che di uoler nostro tutte le fatiche sopportiamo. C'insegna la giustitia ancora di sorte, che habbiamo in grandissima ueneratione solamente colui, che è solo Dio. E questa è la cagione per laquale non usiamo di mangiare cose immonde, che facendosi à credere, che questa legge di Dio sia stabile e ferma sappiamo, che esso auttore della legge ha naturalmente della sorte nostra dispiacere. Certa cosa è che egli ci ha concesso di poter mangiare di quei cibi, che fossero à proposito per gli animi nostri; ma egli ci uiedò il mangiare di quella carne che douesse esser ad essi contraria. Ondè è cosa ueramente tirannica non solamente il forzarci à uiolar la legge, ma etiandio à mangiare. Ma io non son per far mai in modo, che tu per questo mi schernisci; nè mai son per uiolare il sacro giuramento de' gl'antichi nostri per lo quale giurarono delle leggi l'osservanza, se bene tu mi cauassi gli occhi, & arrostiti le uiscere col fuoco. Io non son tanto uecchio e sì tenero, che non habbia in me la ragione per la religione ancora forze e uigore. Tu adunque metti pure à tua posta le ruote in ordine, e fa soffiar bene nel fuoco, che io non hò tanta compassione alla mia uecchiezza, che per cagion d'essa manchi all'osservanza della patria legge. Io non ti uerrò mai contra o legge mia precettrice, e mai ti negherò o cara temperanza, nè meno ti farò mai uergogna ò ragione della sapienza cercatrice; e non ti rinuntierò nè anche te o uenerabile sacerdotio, e scienza della legge: gli antichi nostri mi riceueranno casto, & senza hauuer hauuto di questa tua mortal uiolenza terrore.

Qui manea
no alcuna
parole.

CAPITOLO SESTO.



Hauendo Eleazaro in tal guisa contra l'esortatione del Tiranno parlato quei ministri ch'eran quiui presenti lo tirarono subito con gran crudeltà à tormenti: e primamente hauendolo spogliato nudo tenendolo di qua e di là per le braccia, lo batterono con flagelli, e sempre in tanto gli era appresso il trombetta dicendogli con alta uoce, che egli uolesse à comandamenti del Re ubidire. Ma esso magnanimo Eleazaro non altrimenti appunto, che se e' fosse in sogno tormentato, non se ne commouea pure un poco: anzi esso uecchio stava con gli

gli occhi guardando interamente il Cielo, mentre in tanto la carne sua ueniua dalle battiture lacerata, e che di quà e di là colando gin il sangue, era tutto piagato. E per che non potendo il corpo à dolori resistere e' cadde per terra, staua nondimeno in piede e' immobile in esso la ragione. Et allhora un certo d'esi ministri sopra modo crudele gli saltò ne' fianchi, e co' piedi gli dana de' calci, che egli su si leuasse. Ma egli staua à quei dolori forte e quella uolenza sprezzando sopportaua quei tormenti, e' esi manigoldi restauano da esso uecchio superati, di maniera, che anch'esi ueniuanò in ammiratione della grandezza dell'animo suo. La onde alcuni di quei cortigiani del Re mosi della sua uecchiezza à compassione, e' hauendo della sorte di questo huomo loro familiare dispiacere, se gli ferono appresso; e perche (differo) ò Eleazaro ti metti tu con si poca prudenza per te stesso in tanto male? Horsu noi ti metteremo dauanti delle carni cotte, fingi tu di gustare della porcina, e' in tal guisa procura di saluarti la uita. Eleazaro allhora, non debbiamo (disse) esser così uili e dapochi essendo da Abraamo discesi, che p' debolezza d'animo fingiamo una cosa, che ci sia sconueneuole, e di uergogna cagione. Perche in uero ci sarebbe disonore se hauendo passata l'età nostra fino alla uecchiezza, e' hauendo fino à questo tempo la gloria nostra honoratamente conseruata e difesa, hora ci rimutasimo; e gustando del uietato cibo, douesimo da hora innanzi uiuere questo poco di tempo dishonoratamente, e che tutti si facessero beffe della nostra dapocaggine. Vedendo egli questa sua magnanimità, poi che nè meno per la compassione d'esi si piegaua, l'accostarono al fuoco, e messolo sotto crudelissimi strumenti l'ardeano, e' alle nari gli accostarono tali odori ueramente pestiferi. Et egli già fino all'ossa arrostito, e uicino al morire, fermati uerso Dio gli occhi, così disse: Tu sai ò Dio come potendo io campare muoio per la legge con questi crudi tormenti del fuoco. Sij adunque al tuo popolo fauoreuole, contentandoti del supplicio che per esi sopportiamo. Fa che'l mio sangue sia sparso purgamento loro, e prendi per la loro la mia uita. Poi che quel san' huomo hebbe in tal guisa parlato, fornì generosamente di sua uita il corso. La onde ci conuiene di confessare, che la religiosa ragione sia de' gli affetti signora. Percioche se la ragione fosse stata uinta da gli affetti, io quanto à me farei della uittoria loro testimonio. Ma hora poi che la ragione ha tutte le cose superato, ad essa habbiamo il principato meritamente attribuito, e' è ragioneuole che confessiamo, che la ragione sia essa signora, poi che si mostra come ella ha dominato i dolori esteriori ancora. Anzi che l'istessa signoreggia i piaceri ancora, e loro punto non cede.

CAPITOLO SETTIMO.



Onciosiacosa, che nel padre nostro Eleazaro la ragione à guisa d'ottimo Nocchiero gouernando nel mare de' gli affetti la naue della religione anchor che fosse dalle minaccie del tiranno battuta, e che fosse da l'onde di tre maniere di tormenti ricoperta; non potè nondimeno i gouerni della religione spezzare, si che ella per fino al porto dell'immortal uittoria nauigando non si conduceuasse. Non se mai resistenza assediata città à tante e tanto uarie machine de' nimici, come se quest'huomo santissimo quando quell'anima d'esso sacrata da dolori del fuoco e' da' tormenti era stratiata, onde fu à gli oppugnatori superiore, essendo la religione dalla ragione difesa. Alla fine esso padre Eleazaro messosi auanti la propria sua mente à guisa d'una precipitosa fo'tezza ruppe le furiose inondationi de' gli affetti. O Sacerdote ueramente degno del sacerdotio. Tu non però macchiaisti cote' sti tuoi denti sacrati; e non hai il tuo uentre della religione albergatore col mangiare immondi cibi contaminato. O cantore della legge, e' delle diuine parole affettionato. Tale si conuiene che siano coloro che si mettono col proprio sangue alla amministrazione delle sacre cose, e con sudor generoso a' dolori della morte resistono. Tu ò padre hai cò la tua pazienza la bontà delle nostre leggi gloriosamente còfermata et hai cò la grauità delle parole la san' timonia stabilita, e con le tue attioni hai al dire della diuina disciplina fede acquistata. O uecchio che poi che non possouo i tormenti, ò più fiero che'l fuoco; ò maggior delle passioni Eleazaro. Perche nel modo che il padre Aaron armato del turibalo per lo mezzo della calca del popolo correndo uinse quell'Angie lo infocato, così la ragione di Eleazaro da Aarone disceso e tutto di fuoco ardente non si mutò mai; anzi che (e questo sopra tutto è degno d'ammirazione) essendo uecchio, essendosi già disciolti i ligamenti che'l corpo compongono, e la carne d'ogni intorno cadendo, allentandosi i nerui, rimouè nondimeno con la ragione dell'animo le forze. O quanto si può dir felice questa uecchiezza, e per esser canuuta degna di ueneratione, e per la uita dell' e leggi osseruante, ò quanto fedel sigillo di morte ha fornito. Se adunque un' huomo uecchio ha per la religione mortali dolori spezzati, si debbe tener per fermo che uamente religiosa è signora e guida de' gli affetti e delle passioni.

CAPITOLO OTTAVO.



Per questa medesima cagione i giouanetti ancora usando la disciplina della religiosa ragione stettero forti a' crudelissimi tormenti. Percioche dopo che si uide apertamente per pruoua come'l Tiranno era restato uinto, e che egli non hauea potuto il Vecchio à mangiare que' cibi impuri sforzare, egli con grandissimo dispiacere d'animo comandò, che gli fossero condotti auanti de' gli altri di quelli Hebrei prigioni: e che doue di que' cibi immondi mangiassero, fossero in libertà lasciati; ma doue pure di far ciò ricusassero, fossero acerbissimamente tormentati. A questi comandamenti del Tiranno furon quini con dotti sette belli e generosi fratelli con la madre loro uecchierella, iquali erano in ogni parte à dire il uero garbati. Il Re d'essi compiacendosi, si se tutto lieto, e fattogli à se fare appresso, parlò loro in tal guisa. Io o giouani ho piacere, & ammiratione della bellezza uostra, e di tanto numero di fratelli tenendo gran conto, non solamente ui consiglio che non uogliate imitare la stoltitia di colui, che pure hora è stato tormentato; ma ui esorto anche e prego, che à me cedendo, uogliate seruirui dell'amicitia mia. Perche io ui posso come disubidienti alle mie commissiõni punire; e così parimente facendo il uoler mio farui de' beneficij. Vogliate adunque à me credere, & riceuerete da me segnalati honori, ogni uolta, che harete gli ordini uostri rimuntati, & harete accettati i Greci costumi; e mutando modo di uiuere sappiate le delitie della giouinezza uostri a godere. Altrimente se con la contumacia uostra mi sarete mouere ad ira, sarete che sarò forzato à farui crudelmente tormentare e ciascun di uoi con tormenti stratiato della uita priuare. Vogliate adunque hauere à noi medesimi compassione, dell'età e della bellezza de' quali ho compassione anch'io che ui son nimico. Non considerate uoi adunque, che à uoi se non sarete il uoler mio alcun'altra cosa non resta se non che à essere con tormenti fatti morire? Dicendo queste cose comandò, che fossero quini portati gli Strumenti da tormentare, per indurli col terrore ancora à mangiare di que' cibi immondi e uietati. E dopo che que' ministri ebbero cauato fuori le ruote, le fidicule, gli epulei, le carapulte, le caldaie, le padelle, i ditali, le mani di ferro, i cunei & i suochi, soggiunse queste parole il Tiranno. Giouanetti habbate timor di questi; e quella Deità la quale hauete in ueneratione errado uoi per forza ui dara perdono. Allhora eglino udendo quelle lusinghe e que' tormenti uedendo, non solamente non ebbero una paura, ma di piu anche il Tiranno ributtarono, e con la forza delle parole loro rupperò d'esso la tirannia. Ma che giudicheremo noi che da lo

Strumenti
antichi da
tormentare
huomini.

ro

vo fosse detto? Erano per dire il uero tra loro (credo io) alcuni, che haueano della morte paura, e d'animo feminili iquali dissero queste parole. O infelici, noi, e troppo stolti, poi che dal Re confortati, & al ben nostro chiamati se uolestimo fare quanto è il uoler suo; e perche ci piacciono le nostre uane risoluzioni, e per contumacia, che ci arreca morte siamo di tanta audacia? Non haremo noi ò fratelli paura di questi tormenti, non ci recheremo auanti le minaccie dell'essere satiati, e questo nostro disiderio d'una gloria uana, e non uorremo cercare di suggire questa nostra arroganza così dannosa? Mouianci à compassione dell'età nostra, e della uecchiezza di nostra madre, e pensiamo un poco, che se noi non faremo quanto ci è comandato ei sarà tolta la uita. Ci sarà dalla diuina giustitia perdonato poi che siamo dal timore che del Re habbiamo forzati. E perche uogliamo cacciare noi medesimi di questa soauissima uita, e perche di questo dolce mondo per noi medesimi ci priuiamo? Non uogliamo fare alla necessità forza, ò comperare con tormenti la gloria. Certamente che la legge nostra non mette pena la uita, se auuerrà, che per paura di tormenti facciamo qualche cosa contra'l uoler nostro. D'onde s'è in noi causata tanta ostinatione e uogliamo dilettarci di questa mortale tolleranza se potiamo à comandamenti del Re ubidendo saluar la uita? Ma eglino hauendo dauanti i tormenti non uolero ad alcuna di queste cose il pensiero, non che alcuna cosa ne dicessero; per che essi erano de' gl'affetti disprezzatori, e non si lasciavano da' dolori superare. Onde subito che'l Tiranno hebbe fornito di dir quanto uolle dando loro con figlio, che e' uolestero di que' cibi immondi mangiare, tutti insieme à una uoce, come se da un'anima sola uenisse, gli risposero in questa guisa.

CAPITOLO NONO.



Che stai à ueder o Tiranno? Che noi siamo tutti pronti di più tosto morire, che a' patrij precetti contrauenire. Percioche noi meritamente teniamo de' padri nostri e de' nostri passati se di ciò non ci consigliamo con l'osservanza della legge, e con Moise. Non cercare o Tiranno di persuaderci le sceleraggini; e poi che ci porti odio non uoler bauer di noi medesimi compassione. Concio siacosa che noi teniamo peggior e molto più graue questa tua misericordia che hai di noi, che essa morte, poiche ella ad una salute uituperosa c'inuita. Se noi spaventate minacciandoci di ucler farci con tormenti morire, come se non hauesse pur dianzi imparato à conoscere da Eleazaro che cosa questa sia. E se i uecchi Hebrei hanno la religione fino ne' tormenti conseruata, molto più giustamente metteremo la uita noi giouani la uiolenza de' tuoi tormenti sprezzando, la

LITANA

De' Macabei.

KK

quale è stata dal precetor nostro uecchio superata. Laonde fa pur pruoua d' Tiranno se egli ti è possibile, di far morire le anime nostre ancora, che per la religione combattono. Nè ti dare ad intendere di nuocerci punto col darci i tormenti, percioche noi col sopportar patientemente i mali, i premij della uirtù uerremo à conseguire. Ma tu per la sceleraggine che di torre à noi la uita non commetti/arai dalla diuina giustitia con eterno castigo punito. Poi che essi hebbero di sì fatta maniera parlato il Tiranno entrò in collera contra loro non solamente contra disubidienti, ma etiamdio come contra ingrati. I ministri adunque hauuta commissiõne di condurre auanti la prima cosa il maggior d'età di loro lo fecero, e stracciatagli la ueste di dosso, leggarono strettamente con certe coreggie d'esso le mani e le braccia. E dopò che l'hebbero battuto con uerghe tanto che furono stracchi, ueduto come non faceano per ciò cosa che non uolessero lo misero su la rotta, sopra la quale disteso il giouane, tutto smembrato, e in tutte le membra rotto, lo bastemmiua, e gli dicea uilania con ingiurioso parlare di questa maniera. Sceleratissimo Tiranno e nimico della celeste giustitia crudele huomo tu non mi dai già così fatti tormenti perche io habbia alcuno homicidio, d' scelerato fatto commesso, ma solo perche della diuina legge tengo la difesa. E perche quei ministri l'ammoniuano, che egli promettesse di douer mangiare per esser liberato da' tormenti, disse loro. Non ha tanta forza o scelerati ministri la ruota uostra, che possiate la ragione in me far morire. Tagliate le mie membra, ardate la mia carne, e tormentate la mia persona; che in tutti i tormenti ui persuaderò, e farò conoscer come soli gli Hebrei per la uirtù sono in uitti. Mentre che egli così dicea gli fu da ministri messo sotto il fuoco, & oltre à ciò tirarono & alargarono molto più la rotta di maniera, che tutta s'infanguinaua e la catasta delle legne per le gocce del sangue si ueniua à smorzare, & i perni della machina erano d'intorno di carne coperti. Ma quel magnanimo giouanetto, e del sangue d'Abramo disceso, quantunque la commessura dell'ossa fosse homai di carne spogliata, non però si lamentaua; anzi che non altri menti, che se egli in quel fuoco si trasformasse in immortale, sopportaua con animo forte i tormenti. Imitate me o fratelli (disse) nè uogliate lasciar da parte l'ordine della uita mia. Nè mai uogliate negare la prontezza, che son uostro fratello. Anzi uogliate per la religione mostrarui sacri soldati, e seguire per essa una sacra guerra, laquale faccia che quella giusta & antica prouidenza del nostro Dio essendo alla nation nostra fauoreuole apporti à questo scelerato Tiranno la pena e'l castigo. Dopò che quel santo giouane hebbe di tal maniera parlato ne mandò fuori l'anima. Et hauendo la fortezza dell'animo suo apportato à tutti ammiratione, quei ministri condussero auanti l'altro secondo fratello che dopò'l primo era di maggior età, e messesi le manette di ferro con l'onghie aguzze lo legarono alla catapulte, che è una machina. Domandatolo poscia

auanti, che cominciassero à tormentarlo se egli uolea ciò fuggire? uedita la generosa sua resolutione, cominciando dalle piante de' piedi, uennero con quelle mani di ferro tutta la sua carne per fino al mento lacerando, & con pardi che alla testa gli accostarono tutta la cotenna gli stracciarono & esso quel dolor grauissimo sopportando diceua in questa guisa. Ogni specie di morte m'è soaua per la patria nostra religione. Non uedi tu e non pensi o Tiranno sopra tutti gli altri crudelissimo, che tu hai molto maggiori tormenti che non ho io mentre uedi come questa tua specie di tirannia uiene per la religione dalla patientza nostra superata? Percioche io col piacere, che ho della mia uirtù so lieue il dolore: e tu con le minacce dell'impietà tua te medesimo tormenti. Ma tu Tiranno impurissimo non potrai già mai l'ira di Dio in alcun modo fuggire.

CAPITOLO DECIMO.



Oi che anchor questi hebbe sopportato una morte ueramente degna d'esser celebrata, fu condotto auanti il terzo, e fu da molti à lungo confortato che gustando di quella carne procurasse di saluar la uita. Ma egli forte gridando. Voi non sapete, che io sono stato generato da quel medesimo padre, che quest'altri morti, e dalla medesima madre partorito, e che noi siamo stati nelle medesime case insieme alleuati? non rinegherò già così nobile congiungimento di fratellanza. Eglino allhora hauendo gran collera che egli così libero nel parlare con machine atte à lacerare, le mani d'esso & i piedi scommisero, e dislocate l'ossa e le giunture à membro à membro lo uennero lacerando, e gli rupero le dita, le braccia, le gambe, & i gomiti ancora e perche non poteano in alcun modo farlo mancare, leuatagli con le punte delle dita la pelle, tutta la stracciarono. Quindi subito lo portarono alla ruota. E sopra essa disteso mentre à congiuntura à congiuntura ueniua smembrato, uedeua stracciare la propria carne, e le gocciole del sangue, che delle proprie uiscere scolauano; & essendo uicino al morire, disse à questo modo. Noi o Tiranno sceleratissimo sopportiamo certissimamente queste cose per la disciplina di Dio, e per la uirtù: ma sopporterai ben tu grauissimi tormenti per l'impietà tua e per far morire così iniquamente tante persone. E così morto anche questi come à fratello de gl'altri si conueniua; tirarono essi oltre il quarto in tal guisa dicendo. Vorrai anchor tu, d' il uero, esser un pazzo come sono stati i tuoi fratelli? A iguali egli così rispose. Voi non hauete così ardente fuoco contra me, che mi facci intenerire. Io non so mai per douer così nobil fratellanza rinegare nè per beata morte di miei fratelli, nè per l'eterna morte del Tiranno, nè per la uita de' religiosi degna d'essere celebra

ta. Va pure o Tiranno trouando de' tormenti à ciò possi con essi chiarirti come io sono fratello di coloro che auanti à me sono stati tormentati. Vditi que- sto esso beuitore dell'altrui sangue, & il crudele e uitosissimo Antioco coman- dò tosto, che gli fosse tagliata la lingua. Et allhora egli; anchor che tu mi fac- ci leuare (disse) della noce lo strumento, Dio effaudisce anche coloro, che taccio- no, percioche mi tagli quella lingua, laquale è delle diuine laudi cantatrice.

CAPITOLO VNDECIMO.



Dopò che anchor questi stratiato ne' tormenti su morto, uen- ne auanti il quinto dicendo. Non hò dubbio ueruno o Tiranno che mi tenga sospeso di sopportar per la uirtù tormenti, anzi che di mio proprio uolerè son qui presen- te, accioche fatto anchor me morire, tu habbi ad hauer dalla diuina giustitia di tante più sceleraggini gastigo. O nimico de gl'buonimi e della uirtù e che sceleraggine habbiam noi commessa, che ti muoue così à far contra noi così pazze cose? Forse perche adoriamo il creatore del tutto, e uiuiamo sotto l'offeruanza della sua san- ta legge? Queste cose à dir il uero meruano honori, e non gastigo. Mentre che e' diceua queste cose quei ministri lo presero, & alla catapulta lo tirarono, & ha- uendolo nelle ginocchia della catapulta legato, & con pastoie di ferro auuinte gli le ginocchia gli piegarono i lombi intorno ad un cuneo rotondo di maniera, che tutta la persona sua ripiegata à guisa di scorpione alla rota d'intorno si ue- niua smembrando e rompendo. Mentre, che l'anima sua si trouaua di questa ma- niera oppressa, & il corpo tormentato, disse. Tu ò Tiranno ci fai (non già che sia questo il uoler tuo) beneficij ueramente segnalati, mentre sei cagione che noi con maggior generosità di dolori possiamo la pazienza nostra per la leg- ge mostrare. Dopò che anchor questi su morto, fu condotto auanti il sesto gioua- netto: e questi domandandolo il Tiranno se uolesse di quei cibi gustando esser li- berato, rispose. Io che quanto all'età son de'miei fratelli più giouane, son loro pa- ri quanto all'animo: & essendo generati & alleuati alle medesime cose debbia- mo somigliantemente per esse morire. Se e'ti pare adunque di douer tormentar uno, che si astenga dal mangiar cibi impuri, tormentami pure. Poi che egli heb- be così parlato lo menarono alla ruota e fu da essa à membro à membro tirato e disteso; e così smembrato gli fu dato il fuoco, e metteagli alle spalle spedoni aguzzi fatti al fuoco rossi e così trapassandogli i fianchi e le uiscere si ueniano à bruciare. Egli allhora nel mezzo de' tormenti, o sacra battaglia (disse) alla qua- le chiamati tanti fratelli à far di loro pruoua ne' dolori, non restiamo però uin- ti. Che la scienza nostra della religione o Tiranno armata della uirtù è in uita.

Mori-

Morirò anchio co' miei fratelli, & anchor io ti farò uentre grauissimi stimoli nel- l'animo. O ritrouatore di nuovi tormenti, e ueramente de' buoni e de' religiosi nimico: noi sei giouanetti habbiamo la tua Tirannia superata & estinta. Percio- che il non hauer potuto farci mutar proposito, nè farci per forza gli impuri cibi mangiare, non è egli un tor tua il tuo potere? Il tuo fuoco ci è freddo; e le tue ca- tapulte e non ci sono d'alcun dolore cagione. Percioche non ci sono intorno i mini- stri del Tiranno, ma della diuina legge e percio habbiamo la parte nostra ragio- neuole, inuita.

CAPITOLO DVODECIMO.



Dopò che anchor questi messo in una Caldaia uenne felice- mente di sua uita al fine, comparse il settimo, che era il minore d'età di tutti gli altri. Il Tiranno mosso di que- sto à compassione, quantunque fosse stato da tutti gli al- tri suoi fratelli messo in gran collera, come egli lo uide tutto incatenato; se lo fe uenire appresso, e cominciò ad auertirlo in questa guisa. Tu uedi il fine della temerità de' tuoi fratelli: conciosiacosa che per non uoler ubidire tormentati, sono stati della uita priuati. E tu ancora, se non uorrai ubidire, infelice patendo tormen- ti sei per morire auanti al tempo: doue se uorrai fare il uoler mio mi sarai ami- co, e sarai messo alla cura del governo del regno. Poi che egli hebbe fatto al fan- ciullo queste essortationi si fe uenire auanti la madre accioche mosso à compassio- ne d'essa di tanti figliuoli priuata, anchor lei essortasse, che douesse fare, che quel figliuolo, che gli era restato facesse d'esso il uolere, & in tal guisa procurasse di saluargli la uita. Ma egli hauendolo la madre essortato, si come hor hora diremo in lingua Hebraea, Scioglietemi (disse) accioche io possa al Re & à tutti gl'ami- ci suoi parlare. Di quest'offerta del fanciullo essi sopra modo diuenuti allegri, in un tempo lo sciolsero. Et egli corso tosto ad una certa gran padella ch'era quin- ti appresso, o Scelerato Tiranno disse e più maluagio di quanti altri maluagi si trouano, non hai hauuto timor e, hauendo da Dio tutti i beni & anche il regno riceuuto, di torre à suoi la uita, e di tormentare della religione gli offeruatori, e per queste cose la ragione ti riserua à un graue & eterno fuoco, & à tormen- ti, che non baranno mai per corso di secoli fine. Tu non hai o bestiale huomo du- bitato di tagliar la lingua à persone della tua istessa nazione, e nati de' medesimi elementi de' quali sei tu formato, & essi da te in tal guisa trattati tormentare. Ma eglino con fortezza d'animo la morte riceuendo, hanno fatto quanto alla re- ligion loro uerso Dio si conueniua: ma piangerai bene tu ò meschino che hai tol- to la uita à' difensori della uirtù, senza che siano in alcuna cosa colpeuoli. La

De' Macabei.

KK ij

onde anch'io douendo morire, non intendo di punto dal ualore & dalla uirtù de' miei fratelli scostarmi. E detto questo si gittò da se medesimo nelle padelle, & in tal guisa fornì la uita.

CAPITOLO TERZO DECIMO



E adunque i sette fratelli sprezzarono così fatti dolori che erano della morte loro cagione, si dee risolutamente confessare, che la religiosa ragione è de gli affetti signora. Perche così come se si fossero dalle passioni lasciati uincere, & hauessero quegli immondi cibi mangiati di remmo, che essi fossero stati superati: così hora gli commendiamo come uincitori, poi che hanno con la ragione superati gli affetti e non hanno sopportato, che'l dominio della mente loro sia stato forzato, poi che egli ha signoreggiato à gli affetti & a' dolori. Si può egli adunque fare di non attribuir loro della ragione sopra gli affetti il dominio, poi che i dolori del fuoco non hebbero forza di rimuouergli? Conciosiacoſa che si come quelle torri che poste auanti a' porti le minaccie delle furiose onde rompendo danno à coloro iquali ui sorgono tranquillo ridotto: così anche la religiosa ragione delle sette torri d'essi giouani nel porto della religione fortificata superò de gl'affetti l'intemperanza. Conciosiacoſa che eglino hauendo tra loro ordinato un sacro coro di religione s'inanimirono l'un l'altro, in questo modo. Fratelli moriamo fraternamente per la legge, & imitiamo quei tre giouani, che nell'Assiria quella grandissima e crudel fornace disprezzarono. Non uogliamo diuenir punto teneri nel fare della religione dimostrazione. Sia di buon'animo o fratello dicea di loro alcuno. Et alcun'altro sta pur generosamente forte. Et alcuni'altro di loro riducèdo à gl'altri alla memoria le passate cose: Ricordateui (dicea) d'onde uoi siate, & per le mani di qual padre Isaco sopportò d'essere nel sacrificio per la religione offerto. Et in somma tutti tra loro guardandosi lieti, & con una certa prontezza, così diceano. Consecriamo noi stessi con tutto'l core à Dio ilquale ci ha dato la uita, e per l'osservanza e conseruatione della legge mettiamo le nostre persone. Non habbiamo paura di colui, che si pare, che uogli priuare i corpi nostri di uita. Perche se i precetti di Dio uengono uiolati u'è gran pericolo dell'anima che da poi eterni tormenti riceuere. Per questo adunque armiamoci con la continenza della diuina ragione. Perche così facendo poi che si remo morti saremo riceuuti da Abraamo, da Isaaco, & da Iacobo, e saremo da tutti gli antichi padri commendati. Ciascuno poscia di quei fratelli che restauano era da quelli d'quali eran leuati in tal guisa confortato. Non uolere ò fratello fare à noi altri uergogna, e non degenerare da' nostri fratelli, che son già

morti

morti. Voi sapete molto bene quai siano gli allettamenti della fratellanza iquali essa diuina e sapientissima prouidenza ha per lo mezzo de' padri a' figliuoli conceduto, e nel materno uentre generato: nel quale i fratelli in un medesimo e pari tempo dimorati, e in tempo eguale formati, & dall'istesso sangue nodriti e con la medesima uita à perfettione e maturità condotti, & à pari tempi partoriti; & alle medesime fonti del latte abbeuerati, e nelle medesime braccia con amore scambieuole d'animi nodriti, uènero con tanto maggior ueuenza crescendo, che insieme si alleuauano, e per la continua conuersatione d'ogni dì, & per l'istessa disciplina congiunti, si ueniuanò nella legge di Dio all'usanza nostra esercitando. Et in tal guisa auuiene, che per essere il consenso tra loro dell'amor fraterno scambieuole, essi sette fratelli tanto maggiormente l'un l'altro fra loro si apportassero passione. Conciosiacoſa che nella medesima legge ammaestrati, e nelle medesime uirtù esercitati, & insieme nella uita ragioneuole e giusta alle uatifi si portauano tra lor maggiormente amor: che l'attendere alle medesime cose facea che fosse una scambieuole concordia fra loro, perche la religione facea che lo scambieuole amore d'essi tanto maggiormente si stringesse, et accrescesse. Non hebbe nondimeno forza nè la natura, nè la strettezza, nè meno i costumi affectionati, che faceano l'alleitamento della fratellanza farsi maggiore, di far si che quei fratelli che restauano uiuendo per la religione i loro fratelli con tormenti crudelissimi per fino alla morte stratiare, essi ciò non sopportassero; anzi che non fossero essi da ciò incitati à douer i tormenti sopportare, di maniera che non solamente non tennero alcun conto de' dolori, ma etiandio superarono gli affetti del fraterno amore.

CAPITOLO QUARTO DECIMO.



Intentioni più reali ueramente de i Re, e più libere di tutti i liberi. Non fu alcuno d'essi sette giouani ch'hauesse timore ò che dubitasse punto di metter si à riceuer la morte: anzi che tutti quasi che andassero per la strada dell'immortalità correndo, sollecitauano di andar a' tormenti: & in quel modo, che così le mani come i piedi di al uoler dell'animo d'accordo si muouono, così essi sacrati giouani, quasi che da una medesima anima di religione immortale mos si à riceuer per essa la morte concorsero. O santissimo numero settenario di fratelli così consentienti, & così concordi. Che così come si girano quei sette giorni ne quali fu creato il mondo intorno al suo settenario, così essi giouani intorno al settenario della religione festeggiando, e'l timore de' tormenti cancellando, da loro scacciarono. Noi hora le disgratie e le pene d'essi giouani uedèdo ne habbia

K K iij

mo horrore: doue esfi nõ solamete uededo ò pur ueddo le minaccie, che loro ueniuan fatte, ma etiãdio sopportadola stauan forti, & anche ne' dolori del fuoco: de' quali qual cosa puo farsi piu graue? Conciosiãcosa che la penetrabile & accerbissima forza del fuoco i corpi con molta prestezza dissoluc. Ma non perciò si conuiene, che uoi giudicare cosa marauigliosa, che la uirtu e potenza della ragione in questi huomini restasse ne' tormenti superiore, poi che l'animo d'una femina hebbe dolori molto piu diuersi in disprezzo. che la madre d'esfi sette giouani sopportò di ciascun d'esfi i tormenti. E da questo si puo molto ben conoscere quanto sia secondo esso amor naturale de' padri e delle madri uerso i proprii figliuoli, che fa che in tutte le cose si prouino de' proprii figliuoli le passioni, poi che fino a gli animali senza ragione son dotati di quel medesimo amore naturale e di quello istesso consentimento, che gli huomini uerso i proprii loro figliuoli. Ma à che proposito bisogna dimostrare l'amore naturale che portano a figliuoli loro gli animali senza ragione, poi che l'Api per difesa della cera si oppongono a coloro iquali la uogliono loro leuare, e se auuiene, che alcuno si metta a toccare i parti loro col' pungolo che hanno quasi come con ferro feriscotto, e fanno fino alla morte difesa.

CAPITOLO QUINTODECIMO.



Nondimeno non hebbe forza questa affectione che si ha a proprii figliuoli nella madre di questi sette giouanetti dotata di quell'animo, che hebbe Abraamo si che ella punto si commouesse, onde hauendo due cose dauanti cioè la religione e la temporale salute di sette figliuoli, la quale dal Tiranno le uenina offerta, antipose la religione la quale esfi secondo Dio douesse ad eterna uita conseruare.

Ma come potrò io mai spiegare et esprimere quelli affetti d'amore de' padri e delle madri uerso i proprii loro figliuoli iquali imprimono nella picciola forma del fanciullo una marauigliosa somiglianza dell'animo e del corpo, e massimamente che le madri con molto maggior uehemenza che i padri sentono gli affetti de' parti loro a quali sono per naturale istinto obligate & affectionate? Percioche quanto le madri son d'animo piu debole e piu del generare disiderose, tanto maggiormente portano a' figliuoli amore. Ma la madre di quei sette giouani fu a tutte l'altre madri nell'amare i figliuoli superiore: perche per essersi in lei scite grauidanze generato uerso loro l'amore, & hauendo prouato in partorire ciascun d'esfi i dolori del parto, tanto maggiormente imparò ad hauer della sorte loro dolore: e pure ella per timor di Dio dispreszò la temporal salute de' suoi figliuoli. Anzi che ella portaua di piu per la uirtu loro, & per l'affettione che
alla

alla legge mostrauano maggior amore. Conciò fosse cosa che esfi fossero giusti, modesti, e magnanimi, & tanto de' fratelli e della madre amatori che per fino alla morte le leggi offeruando, furono ad essa ubidienti. E nondimeno quantunque tante cose fossero lequali induceuano la madre per l'amor che loro portaua ad hauere della sorte de' figliuoli passione, uedendo sopra loro tanti uarij tormenti con tanta crudeltà adoperare, non hebbe nondimeno ciò forza di fare che l'animo della madre loro per ciò punto si commouesse si che non effortasse ciascuno di per se & insieme tutti a uolere per la religione metter la uita. O natura ueramente sacra, e forza dell'amor paterno, & intelligenza de' figliuoli amatrice, & educatione, & indomiti affetti materni. Poi che la propria madre uedeua ciascuno de' proprii figliuoli tormentare, & ardere, e nondimeno non si muuò mai: tanto fu grande la sua religione. Uedeua la carne de' figliuoli intorno al fuoco distruggersi, e le dita de' piedi loro e delle mani per terra sparse, e le carni delle lor teste per fino al mento a guisa di mascare e d'ombre per terra giacere. O dolori piu aspri dalla madre hora che ne' parti d'esfi sopportati. O sola tra l'altre femine che l'intera religione hai partorita: non hebbe forza di farti rimouere il tuo primo genito spirando: nè meno il secondo mentre tormentato à te miserabilmente guardaua: nè meno anche il terzo mentre moriuo. E mentre guardaua di ciascun d'esfi gli occhi, che mentre esfi erano ne' tormenti guardauano con torno sguardo il proprio tormento, e le uari d'esfi, che di futura morte dauan segno, non però piangesti, e uedendo le carni de' tuoi figliuoli bruciare, e d'esfi le mani l'una sopra l'altra tagliate, e le teste l'una sopra l'altra esser tronche e cader i morti sopra i morti, e quel luogo farsi pe' tormenti de' tuoi figliuoli l'arsione e la sepultura, non spargesti lacrime nè pianto. Non allettano di tal maniera gli ascoltanti i canti delle serene, nè meno de' Cigni le uoci a stare ad udire intenti si come le uoci de' proprii figliuoli mentre nel mezzo de' tormenti la chiamauano. Conciosiãcosa che ella uedendo quasi come nel Senato dell'animo suo come graui consiglieri la natura, e la sua discendenza, e l'amor de' figliuoli, & i tormenti, hauendo essa madre in mano due risoluzioni una cioè di morte apportatrice, e l'altra a' figliuoli di saluezza, non uolle eleggere quella, che la consigliaua a' mantener i figliuoli per breue tempo in uita, ma si mostrò figliuola ricordeuole della religiosa continenza d'Abraamo. O madre della natione, diffenditrice della legge, per la religione combattente, e uincitrice di quella battaglia la quale per l'interiora fu fatta. O continenza piu di quella de' maschi generosa, e pazienza piu di quella de' huomini costante. Conciosiãcosa che si come l'Arca di Noe in quello uniuersal diluuio di tutto'l mondo, il mondo dentro di se portò con fermezza l'onde sempre sostenne, & ad esse se resistenza: cosi anchor tu o consernatrice e guardiana della legge, trouandoti d'ogni intorno dall'onde del diluuio delle passioni circondata, & essendo come quasi da uenti de' tormenti
sbat-

s battuta, nella battaglia nella quale per la religione ti mettesti sei stata sempre forte e costante.

CAPITOLO SESTODECIMO.



SE adunque la madre di quei sette figliuoli essendo Donna, e uecchia potè sopportar di ueder i mortali tormenti de' proprij figliuoli; senza dubbio alcuno si dee tenere, che la religiosa ragione è de gl' affetti signora. Et hò instrato come ella ha gl' affetti non solamente ne gl' huomini dominato, ma che anche una Donna nò tenne di grandi disimi tomenti conto ueruno. Et in uero che i Lioni di Daniele non erano così fieri, nè quella fornace di Misaele da fuoco ardentissimo riscaldata, come la natura de' figliuoli amatrice ardeua lei per tutto mentre uedeua i sette suoi figliuoli con tanti uariati tormenti essere stratiati: e nondimeno essa madre tanti e così graui dolori estinse con la ragione della religione offeruatrice. E ueramente che si può con agevolezza considerare una cosa, che se la Donna fosse stata d'animo timido si sarebbe per certo lamentata, & habrebbe forse parlato in questa guisa. O infelice me, e tre uolte e quattro meschina, che hauea sette figliuoli, generati, hora non son più madre d'alcuno. O uane grauidanze; ò inuiti e senza frutto ueruno già sette uolte hauer portato noue mesi nel uentre la creatura in danno ò miei figliuoli ho sopportato per uoi molti dolori, & le cure molestissime dell'alleuarui. O miei figliuoli parte senza mogli, e parte amogliati io nò uedrò i nostri figliuoli, nè chiamata auola sarò riputata beata. O me madre di molti e molto buoni figliuoli, che hora son rimasa uedoua, sola & addolorata, e non harò pure un solo de' miei figliuoli che quando sarò morta mi dia sepultura. E nondimeno in questo suo pianto non si lamentò essa religiosa e sacra madre per alcun d'essi, nè meno cercò di ritirarne alcuno dal morire, si come e anche non si condolse con essi nel morire: anzi che non altrimenti, che se ella hauesse hauuto il core di diamante & hauesse douuto con l'immortalità il numero de' figliuoli ricuperare gli confortò più tosto à uoler la morte riceuere, anzi che ne gli strinse con preghi, per l'offeruanza della religione. O madre che ueramente militaste per la religione di Dio ancor che uecchia, e di fortezza armata più che non è delle donne il solito: che hai con la continenza il Tiranno superato, e sei stata e ne' fatti e nel dire più d'un huomo ualorosa. Conciosiacosà che tu poi che fosti presa stesti co' figliuoli, guardando Eleazaro mentre era tormentato, & à tuoi figliuoli dicesti con hebraica lingua parlando: un honorata battaglia, o figliuoli è quella alla quale per douer far proua di uoi per la nation nostra sete chiamati, hor combattete cò niua prontezza per la patria legge. Percioche brut

ta e dishonorata cosa sarebbe, che questo uecchio sopportasse per la religione i dolori; e uoi giouani foste da tormenti sbattuti e riuolti. Ricordateui come uoi haueste per beneficio di Dio il mondo ottenuto, & haueste riceuuto la uita: & che perciò douete per amor di Dio tutti i dolori sopportare, che à che il padre nostro Abraamo era già per amor d'esso presto di torre ad Isaaco d'esso figliuolo la uita, & che egli uedendo la mano del padre, che portaua la spada contra se nò hebbe spauento: e quel Daniello così buono e giusto fu gettato tra Lioni: & Anania, Azaria, e Misael sopportarono d'esser messi per amor di Dio in un'ardente fornace. Io ancora adunque, hauendo uerso Dio la medesima fede, non uoglio te hauer hora di questo dispiacere, & à ciò mal uolentieri recarui. Conciosiacosà che cosa disconueniente è, che quelli che fanno che cosa è la religione non resistano a' dolori. E con somiglianti parole la madre d'essi sette figliuoli esortaua d'essi ciascuno al sopportar la morte: iquali molto bene, per se stessi sapeano come quelle persone, che per amor di Dio mettono la uita uiuono per esso Dio, si come Abraamo, Isaaco, Iacobo, & in somma tutti quelli sommi padri antichi.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.



ORA dicendo alcuni di quei soldati della guardia come anch'ella sarebbe presa per esser della uita priuata, ella accioche la persona sua non hauesse ad esser tocca da alcuno, si gettò per se stessa nel rogo. O madre che con sette figliuoli rompesti del Tiranno la uiolenza, e facesti il suo prauo disegno tornar uano; e mostrasti la generosità della fede; e quasi che una certa fabrica sopra colonne di generosi figliuoli fondata, senza essere smossa sostenesti de' tormenti le percosse. Stà di buon animo ò madre d'animo ueramente sacro, poi che tu hai ferma in Dio la speranza della tua pazienza. Non è così uenerabile nel Cielo la Luna con le stelle, si come sei tu, che hauendo con la luce tua guidate le stelle de' sette tuoi figliuoli alla religione ti se d'honor degna d'aunati à Dio fermata, & insieme con essi sei nel cielo collocata; per cioche la tua prole era da Abraamo discesa. Onde se fosse à noi concesso di poter quasi che in una tauola l'istoria della tua religione dipignere non sarebbe possibile, che quelle persone, che ciò uedessero, non hauessero horrore guardando la madre di sette figliuoli sopportare per la religione diuersi tormenti per fino alla morte. Certamente, che e' sarebbe dibisogno di scriuere in sua lode nella sua sepultura à ciò fossero uedute da posteri della nostra nation per memoria di questo fatto anchor queste parole. In questo luogo è riposto quel sacro uecchio, & i sette figliuoli, per la uiolenza del Tiranno che uolea de gli Hebrei la Republica estinguere: iquali hanno il polo

polo difeso col tenere in Dio l'intention loro e col sopportare per fino alla morte i tormenti. Che la battaglia da loro fatta fu ueramente diuina. Percioche la uirtù remuneratrice era allhora quella che approuaua la contesa cō la lunghezza dell'immortal uita. Combatteua Eleazaro nella prima squadra; cōbattea la madre de' sette fratelli; combatteano essi fratelli; combattea d'altra parte il Tiranno; stauano à uedere il mondo, e la uita de gli huomini; era uincitrice la religione, e daua à suoi combattenti la corona. E chi fu che non restasse ammirato de' combattenti per la diuina legge? Chi non ne rimase stupito? Hebbero della tolleranza loro ammirazione, & esso Tiranno, e tutti coloro che quiu si ritrouauano. Conciosiacoſa, che si come dice Moise, tutti sotto le tue mani son fatti santi. Costoro anche adunque fatti santi da Dio, sono stati tenuti in honore; e gl'afflitti popoli d'Israele sono stati dalla diuina prouidenza col sangue di essi diuoti e religiosi, e con la morte loro placatoria conseruati. Percioche hauendo il Tiranno Antioco hauuto riguardo alla fortezza della uirtù loro, & alla tolleranza de tormenti comandò per editto à tutti i suoi soldati, che la douessero imitare: e gli hebbe poi & alle battaglie di terra egregij & à gli assedij, e tutti i nimici superando, in suo poter gli ridusse. O huomini d'Israele dal sangue d'Abraamo discesi offeruate questa legge, e mostrate in tutti i modi d'esser diuoti e religiosi; sapendo come la religiosa ragione è de gli affetti signora, e de' dolori non solamente interiori, ma degli esteriori ancora.

CAPITOLO DECIMO OTTAVO.



In tal guisa adunque costoro dando le persone loro per la religione in preda a' dolori, non solamente à gl'huomini apportarono ammirazione, ma etiamdio ottennero una conditione ueramente diuina: & hauendo acquistata pel popolo la pace, e restituito alla patria la ragione delle leggi, superarono i nimici: & il tiranno Antioco oltre à che ne riceuette in terra gastigo, ne hebbe anche morto punitione. Conciosiacoſa che poi che egli non hebbe potuto i Gerosolimitani in alcun modo sforzare à prendere i costumi altrui, i loro antichi lasciando, partendo di Gierusalem, andò all'impresa contra i Persiani. Et essa buona e giusta madre di quei fanciulli disse à suoi figliuoli anchor queste parole. Io sono stata uergine casta, e non sono della paterna casa uscita, anzi, che ho la formata costa conseruato. Me non ha corrotto il maligno corrompitore della solitudine nella campagna, nè meno la mia casta uirginità è stata dall'inganneuole serpe corrompitrice macchiata e corrotta. E nel tempo della mia prima giuanezza mi stetti con mio marito; e dopò che questi miei furono dell'età fanciullesca usciti, il padre uenne felicemente à morte. E che hauendo il tempo del ge-

nerare

nerare trapassato, non hebbe poi nel tempo dell'orbità dolore. Egli mentre era con esso noi c'insegnò sempre la legge & i profetti. Egli ci racconta ua come Abele era stato da Caino ammazzato, come Isaaco era stato nel sacrificio offerto, e come Giuseppe era stato legato. Ci lodaua medesimamente Finee quello così rigido difensore della giustitia; e così anche ci monstraua con Anania, Azaria, e Misaele erano stati gettati nel fuoco. Raccontaua come Daniele era stato gettato nella fossa de' Leoni, affermando come egli era beato. Ci riduceua alla memoria quello scritto d'Esaià, Anchor che tu entri nel fuoco non sarai dalla fiamma bruciato. Ci esaltaua anche molto esso scrittore de gli Hinni David il quale dice in questo modo. Molte cose de giusti e de buoni son contrarie. Et à noi celebraua Solomone mentre dice. Arbore di uita à tutti coloro equali il suo uolere eseguiscono. Commendaua Ezechele di quando e' dice. Ribaueransi & torneranno uigoroſe mai quest'ossa secche & arride? Non lasciò nè meno indietro i uersi da Moise insegnati, ne quali egli così ne ammaestra Io so morire e ritorno à che in uita. Questa sarà la uita uostra, e dell'età la lunghezza. O acerbo & anche non acerbo quel giorno quando l'acerbo Tiranno de' Greci hauendo acceso à caldaie crudeli e con uiolente furie il fuoco e condotti alla catapulte & à tutti i tormenti sette figliuoli d'una femina da Abraamo discesa, caudò loro le pupille de gli occhi, e tagliò loro le lingue, e con uariati tormenti gli se morire: e la diuina Giustitia per loro cagione se di loro contra lui, & anche farà la uendetta. Ma essi figliuoli del sangue d'Abraamo discesi, con la madre della battaglia uincitrice sono nel consortio de padri riceuuti, hauendo da Dio l'anime caste & immortali ottenute, al quale sia sempre data sempiterna gloria. E così sia.

IL FINE DELL'OPERE DI FLAVIO GIUSEPPE.





REGISTRO:

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK.

Tutti sono Quaderni.

